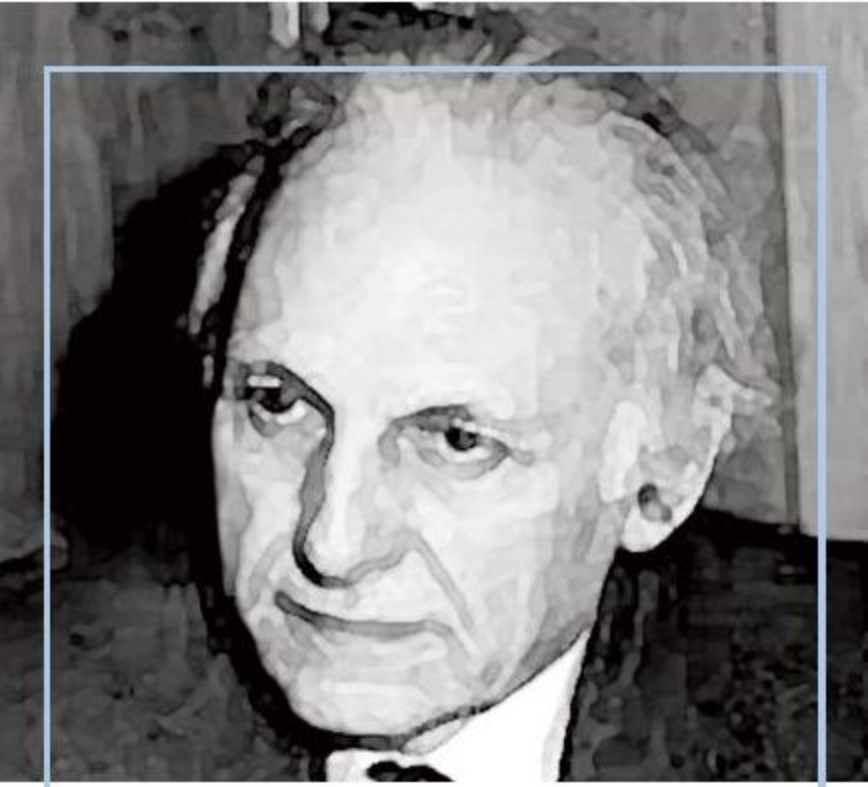


Claudio Nolet

LA PROVINCIA DIFFICILE

Cronache politiche altoatesine (2001–2012)

a cura di
Sandro Ottoni

ab
EDIZIONI
ALPHA BETA
VERLAG

Centro
di Cultura
dell'Alto Adige

Claudio Nolet

La provincia difficile
Cronache politiche altoatesine (2001–2012)

CLAUDIO NOLET
LA PROVINCIA DIFFICILE

Cronache politiche altoatesine (2001–2012)

a cura di
Sandro Ottoni

Centro di Cultura dell'Alto Adige
EDIZIONI ALPHA BETA VERLAG

Con il contributo del Comune di Bolzano,
della Provincia Autonoma di Bolzano-Alto Adige
e della Fondazione Cassa di Risparmio di Bolzano.







Nolet, Claudio : La provincia difficile.
Cronache politiche altoatesine (2001–2012)

edito da: CENTRO DI CULTURA DELL'ALTO ADIGE
Galleria Europa, 26 – 39100 Bolzano

a cura di Sandro Ottoni

© 2013 Edizioni alphabeta Verlag
Merano (BZ)
www.edizionialphabeta.it / books@alphabeta.it

Impaginazione: A&D
Foto: per gentile concessione dei familiari
Stampa: Cierre Grafica, Sommacampagna (VR)

ISBN 978-88-7223-224-8

Indice

Prefazione 7

2001: gennaio-aprile
Egemonia elettorale della Svp 11
2001: maggio-agosto
La visita del presidente Ciampi 25
2001: settembre-dicembre
Twin Towers e l'aspersorio 39
2002: gennaio-aprile
Ossimoro di una tentata staffetta 53
2002: maggio-agosto
Italiani: –1,18% 67
2002: settembre-dicembre
Quale vittoria? Quale pace? 81
2003: gennaio-aprile
Eclissi della Regione 97
2003: maggio-agosto
La bella estate 113
2003: settembre-dicembre
Rieccolo 127
2004: gennaio-aprile
Europa più larga 141
2004: maggio-agosto
Elezioni europee: Südtirol über alles 157
2004: settembre-dicembre
Minoranza di una minoranza? 171
2005: gennaio-luglio
Il capoluogo come eccezione 185
2005: agosto-dicembre
Febbre elettorale in un mondo che cambia 199
2006: gennaio-dicembre
Il peso della storia 213
2007: gennaio-maggio
Come un'azienda unica, soprattutto 225
2007: giugno-dicembre
La cronaca: autonomia idroelettrica 235

2008: gennaio-maggio
Ma qualcosa cambia 249
2008: giugno – 2009: giugno
Tempo di crisi, vento di destra (2008-2009) 261
2009: luglio-dicembre
La globale incertezza 283
2010: gennaio-luglio
Sentieri e toponimi 295
2010: agosto-dicembre
"Blockfrei", etnicamente 309
2011: gennaio-giugno
Via libera all'Euroregione 321
2011: luglio-dicembre
Il tema dominante della crisi 335
2012: gennaio-giugno
Se la crisi bussa alla porta dell'autonomia 345

Claudio Nolet 359
Giuseppe Negri 365

Indice dei nomi 369

Prefazione

Questo volume raccoglie le "Cronache politiche altoatesine" scritte da Claudio Nolet e pubblicate dalla rivista *Il Cristallo* dal 2001 al 2012. Il libro prosegue idealmente l'iniziativa editoriale del Centro di cultura dell'Alto Adige e del suo presidente nonché direttore del *Cristallo*, Giuseppe Negri, che hanno voluto pubblicare integralmente le cronache storico-politiche del professor Nolet, a cominciare dal 1961. I primi tre volumi, organizzati per decenni, sono stati pubblicati nel 1981, 1999 e 2001, a Bolzano. Complessivamente la quadrilogia comprende perciò un intervallo di mezzo secolo, dal 1961 al 2012.

Qui sono raccolti gli "editoriali" degli ultimi undici anni, così come sono stati proposti dalla rivista, con scansione quadrimestrale fino al 2004 e poi semestrale. I saggi, in ordine cronologico, descrivono lo sviluppo degli eventi grazie a un puntuale commento della stampa locale in lingua tedesca e italiana, arricchito da letture di stampa nazionale e internazionale. Spesso si comincia con una sintesi di politica internazionale ed europea, seguono poi notizie sulle vicende nazionali, si passa quindi ai temi regionali e provinciali. Si illustrano il dialogo e il conflitto tra le principali forze e personaggi politici. Si mantiene un occhio di riguardo sui problemi di Bolzano. Scrive Nolet: «Questi riferimenti alla situazione internazionale e nazionale sono in realtà la descrizione delle reazioni a questi eventi nella nostra regione e nella nostra provincia.»

Approfondita e appassionata è l'analisi delle vicende della Südtiroler Volkspartei, svolta sempre lucidamente, criticamente, ma con grande interesse per tutte le sue evoluzioni e cambiamenti. Nel commiato che Nolet ha voluto dedicare al padre-fondatore della Svp, scrive: «Il 25 maggio muore Silvius Magnago all'età di 96 anni. La sua figura si staglia nitida nella memoria di tutti: per i sudtirolesi, anche per coloro che l'hanno combattuto, è un padre della loro Heimat, una guida nelle avversità verso una sempre maggiore autonomia e una più forte affermazione della loro identità. Ma anche da parte italiana c'è il riconosci-

mento del valore della sua opera. Di queste cronache, che *Il Cristallo* pubblica da quarant'anni, egli è stato il protagonista, messo, si spera, in giusta luce.»
La narrazione dell'ultimo decennio ripercorre nei passaggi varie querelle altoatesine sempre attuali: l'applicazione e l'estensione dello Statuto di autonomia, il «dibattito sul disagio degli italiani» e i mutamenti nella comunità sudtirolese, i problemi del bilinguismo e della sua applicazione scolastica, la questione dei monumenti "storici" e dei toponimi, lo sviluppo urbanistico del capoluogo e della regione, le campagne elettorali e i risultati, fino alla recessione economica, ai tagli e agli scandali della gestione energetica.

La cronaca di Nolet ha inteso descrivere spassionatamente queste vicende tuttavia, come ricorda lui stesso, essa: «… è anche interpretazione, può quindi essere adeguata o meno. Alla fine è essa stessa, di per sé, un documento per le generazioni future.»
Questo minuzioso e ricco lavoro di documentazione, continuato per dieci lustri da Claudio Nolet, è stato interrotto dalla sua recente scomparsa. In appendice, due note biografiche ricordano la sua figura assieme a quella di Giuseppe Negri, suo amico e collega nella preziosa esperienza del *Cristallo*.

Sandro Ottoni

LA PROVINCIA DIFFICILE

Cronache politiche altoatesine (2001–2012)

2001: gennaio-aprile

Egemonia elettorale della SVP

Questi sono mesi dominati dalla campagna elettorale che di fatto è cominciata lo scorso anno. Non si deve pensare che il prolungarsi nel tempo favorisca l'approfondimento dei temi e una vigile riflessione critica: tutte le risorse a disposizione sono impiegate di necessità per costruire e rafforzare due blocchi nettamente contrapposti e a puntare sull'immagine e sul prestigio dei candidati premier che, data la legge elettorale prevalentemente maggioritaria ad un solo turno, non possono essere che due. Sarebbe desiderabile naturalmente che questi confronti elettorali fossero contenuti nei limiti prescritti, se non altro per evitare l'esasperazione dei toni polemici, certe cadute di stile che purtroppo non possono non lasciare una traccia negli animi. È significativo che lo stesso Presidente della Repubblica Aurelio Ciampi debba intervenire per invitare i contendenti a dare maggiore risalto alla discussione sui programmi. Ma ormai le cose sono messe in modo tale che se si parla di programmi è per accusare l'avversario di non averli o di rifiutarsi di farli conoscere.
Nella nostra regione e nella nostra provincia il confronto politico si sviluppa in maniera parzialmente diversa che nel resto d'Italia. È in gioco infatti il "fattore Svp" che viene utilizzato per il regolamento dei conti nel Trentino e per rovesciare le posizioni nel gruppo linguistico italiano in Alto Adige. La Svp si presta abilmente a questa operazione traendone i maggiori vantaggi.
Come sempre il mio compito è di raccontare con una certa attenzione ai particolari le vicende politiche, ma non solo quelle, seguendo un ordine prevalentemente cronologico. Il tema dominate sono le elezioni, ma altri fatti sono degni di menzione perché, al di là delle loro dimensioni, possono essere rivelatori di fenomeni di grande importanza.

Tutta l'Europa è in allarme per l'epidemia della Bse che colpisce bovini degli allevamenti dell'Inghilterra prima e del continente poi. In seguito, quasi non bastasse, scoppia ancora in Inghilterra l'epidemia dell'afta epizootica. I media riferiscono abbondantemente notizie sulla diffusione dell'epidemia cui si cerca di porre argine con misure drastiche, con l'eliminazione di capi di bestiame di stalle infette. La sorte vuole

che negli allevamenti della provincia di Bolzano non si riscontrino casi né di Bse né di afta epizootica. Tuttavia in generale il mercato delle carni è duramente colpito, non mancano naturalmente gli inviti a cambiar dieta, è questo anche il momento di una specie di rivincita dei vegetariani.

Da tempo in Germania i movimenti neonazisti preoccupano il governo. Il fenomeno è al centro di un serio dibattito. Protagonisti di gesta razziste con conseguenze a volte tragiche e raccapriccianti sono ragazzi molto giovani che forse per bisogno di provocare nelle maniere più forti ostentano simboli nazisti, riprendono slogan del più crudo antisemitismo, ad ogni modo sono pronti a passare ad atti violenti. Ci sono gruppi che si inebriano di una certa perversione giovanilistica, ma altri sono collegati con organizzazioni politiche di estrema destra. Si deve mettere fuori legge la Npd? Questo è uno dei problemi. I pareri sono divisi tra chi ritiene che sia meglio agire con prontezza per stroncare un fenomeno sul nascere, chi invece sostiene che i movimenti possono rinascere in altra forme e svilupparsi magari clandestinamente con un'aura di martirio, che è meglio prevenire, sorvegliare e via dicendo. Il fenomeno non è soltanto germanico, dall'Inghilterra vengono anzi il modello organizzativo di "Blood and honour", i messaggi, la simbologia, con il loro innesto nel tronco della musica rock e di altre forme di musica destinata ai giovani frequentatori di pub e di discoteche. "Skinheads", "teste rasate" sono attive in Austria, nel Tirolo e in Italia, nel Nordest, ma si scopre adesso anche in Alto Adige.

In occasione di una grande rissa a Varna, nei pressi di Bressanone (13 gennaio), skinheads sudtirolesi si scontrano con camerati del Veneto. Viene chiamata la polizia. I giornali del 5 febbraio riferiscono con grande evidenza di un'altra rissa alla stazione di servizio di Laimburg dalla quale esce ferito un extracomunitario: 9 teste rasate venete vengono arrestate con l'accusa di lesioni gravi con l'aggravante della discriminazione razziale. I giovani erano reduci da una festa privata organizzata a Prato Isarco per una specie di sfida, così pare, ai camerati tedeschi dopo i fatti di Varna. Il 21 febbraio in primo piano è la notizia che la polizia è in azione nel meranese contro i "naziskin". Sono arrestati tredici giovani su cui grava il sospetto di essere affiliati a "Blood and Honour". A Innsbruck è in manette un germanico ritenuto il punto di riferimento delle "teste rasate" locali. Il PM Rispoli sta conducendo un'indagine avviata già nel maggio dell'anno scorso. I ragazzi arrestati fanno parte di un piccolo nucleo formatosi a Lagundo, paese vicinissimo a Merano. A detta del parroco si riuniscono nel bar del Ve-

reinhaus. Ciò avviene già da nove anni. Sono buoni patrioti: hanno partecipato, restando però ai margini, alle manifestazioni hoferiane degli Schützen. In considerazione della loro ideologia potrebbero essere passibili dell'applicazione a loro carico dell'art. 3 della Legge Mancino che vieta ogni organizzazione, ogni movimento o gruppo avente tra i propri scopi l'incitamento alla discriminazione o alla violenza per motivi razziali, etnici, nazionali o religiosi.
Di per sé il fenomeno non sembra preoccupare per la sua estensione. Non risulta particolarmente pericoloso. Le bande giovanili sono sempre esistite in contrasto con le raccomandazioni di genitori, parroci, insegnanti e delle tante persone per bene. Ma qui è in causa la ripresa del mito nazista che se preoccupa le autorità in Germania ed in Austria qui deve indurre più che mai a vigilanza ed a pronta repressione. Può essere in parte vero quanto sostiene Eva Klotz, che se i giovani avessero studiato la storia saprebbero che i sudtirolesi non possono che essere antinazisti, ma è anche indubbio che la storia può essere letta in tante maniere e che dalla Germania possono arrivare rinnovate seduzioni piuttosto sataniche, certamente non in sintonia con il culto del Sacro Cuore.
Gli Schützen sudtirolesi si guardano bene dall'aver contatti con le frange neonaziste. Vogliono soprattutto apparire come uomini d'ordine. Con abile discrezione sono riusciti anche a distanziarsi da Rainer, che è attualmente agli arresti a Vienna e viene definitivamente condannato dalla sentenza della Cassazione come si apprende il 20 febbraio. Nell'assemblea del 29 aprile gli Schützen eleggono loro comandante Paul Bacher di orientamento moderato.
È per questi motivi, oltre che per il fatto che si è in campagna elettorale, che tutti i politici locali fanno a gara nel deprecare il sorgere di gruppi neonazisti, nel chiedere chiarimenti al ministro degli Interni, nel proporre "osservatori". Qualcuno, ma schierato piuttosto a destra negli ambienti sudtirolesi, si permette di ammonire a non esagerare e a non fare dei martiri. Il 14 marzo viene istituito dal Commissario del Governo, Giustino Di Santo, un osservatorio sul fenomeno naziskin che è concepito come una rete di punti di osservazione comunale in tutto il territorio provinciale.
Certamente il neonazismo di questi gruppi è una riedizione parodistica, volutamente scandalosa, con accentuazione dei lati criminali del nazismo che si affermò soprattutto dopo l'Anschluss in Alto Adige in piena dominazione fascista. Allora i nazionalsocialisti si presentavano come gli onesti e coraggiosi patrioti di una Grande Germania destinata a gui-

dare il mondo dopo aver raddrizzato i torti ingiustamente subiti. L'antisemitismo era un corollario e poteva confondersi con quello delle tradizioni religiose. Adesso siamo in un clima diverso: in primo piano è il razzismo. Purtroppo dalle parole si passa ai fatti. Si ha l'impressione che si vogliano organizzare gruppi violenti per intimidire e minacciare, per dare insomma esempi che servano di monito.
D'altra parte gruppi capaci di azioni violente con altri miti ed altre insegne vengono organizzati per esempio al seguito delle tifoserie delle squadre di calcio o di manifestazioni decisamente pacifiche e pacifiste. I giornali locali danno spazio alla denuncia di Frattini di nuclei violenti antiglobalizzazione nella regione. E proprio nelle settimane prima delle elezioni politiche ritornano a far parlare di sé le "brigate rosse": vengono arrestati giovani sospettati di esserne gli attivisti. I "vecchi", piccoli o grandi, restano come sempre nascosti.

Tre temi molto importanti riguardanti lo Statuto di autonomia vengono discussi in questi mesi: le legge sul censimento delle popolazioni, il requisito della residenza quadriennale per l'esercizio del voto attivo, l'uso delle lingue nei processi.
Si è detto nella nota precedente della protesta del "Moet", di "Convivia", dello sciopero della fame del prof. Eugen Galasso contro la legge sul censimento delle popolazioni. Proprio da questa manifestazione ha preso le mosse la lunga campagna elettorale. Con abilità il sottosegretario Gianclaudio Bressa riesce a convincere Galasso ad interrompere il suo sciopero. L'obiettivo da raggiungere per i contestatori della legge è l'anonimato della dichiarazione di appartenenza etnica. La Svp non è disposta assolutamente a cedere su questo punto in quanto ritiene che le garanzie di segretezza attualmente vigenti siano sufficienti. Tuttavia per tutte le forze politiche che si riferiscono prevalentemente al gruppo linguistico italiano e per i Verdi qualche modifica alla legge si impone. L'argomento che risulta utile per apportare una correzione della legge è fornito dalla tutela della privacy. Ad esso fanno ricorso sia Convivia che Frattini. Ci si rivolge a Stefano Rodotà rilevando che sia contraria alla legge di tutela della privacy la conservazione in un archivio pubblico dei dati sull'appartenenza etnica. Rodotà dà una risposta che, pur non mettendo in discussione la legge sul censimento, apre la possibilità ad una sua correzione nella parte applicativa.
La Commissione dei dodici, per iniziativa del Governo, elabora così un testo per la tutela della privacy nell'uso dei dati del censimento e delle dichiarazioni di appartenenza etnica. *Il Mattino* del 7 aprile ri-

porta le dichiarazioni di Bressa: "Non abbiamo fatto altro che mettere la norma in condizione di recepire il parere del garante della privacy." Negli esami di concorso la dichiarazione di appartenenza deve essere fatta in busta chiusa e sigillata. Finito l'esame essa deve essere stracciata. Analogamente si procede in tutti i casi in cui si tiene conto dell'appartenenza etnica. Ogni dieci anni si distruggono tutti i dati sigillati del censimento precedente.
È venuto anche il momento di dare corso a quanto chiesto nell'o.d.g. dell'autunno scorso, in occasione del dibattito sulla riforma dello Statuto: ridurre anche per l'Alto Adige il requisito della residenza quadriennale per l'esercizio dell'elettorato attivo. Di fatto ormai questo requisito ha perso quasi tutta la sua rilevanza dopo la cessazione dell'immigrazione dalle altre province italiane, semmai, paradossalmente, può servire da argine all'influenza politica delle nuove immigrazioni dai paesi extracomunitari. Tuttavia le resistenze negli ambienti politici sudtirolesi sono tuttora molto forti, c'è chi sostiene che il requisito della residenza quadriennale è il pilastro della difesa dell'identità sudtirolese. Il parlamentare europeo Michl Ebner fa presente però che nel contesto dell'Unione europea prima o poi la norma non reggerà più, è meglio provvedere in tempo a modificarla nella misura più conveniente per i sudtirolesi. In effetti, la direzione della Svp attenua l'irrigidimento iniziale e si mostra disposta a prendere in esame una riduzione a due anni del periodo richiesto. Il quotidiano *Dolomiten* riferisce su una sua ricerca che porta alla previsione che la riduzione dell'obbligo di residenza non stravolgerebbe l'esito delle elezioni. A Bolzano, per esempio, con la riduzione a due anni, circa cinquecento elettori soltanto potrebbero votare in più rispetto ad oggi. Il 20 marzo una delegazione formata da Durnwalder, Siegfried Brugger, Thomas Widmann, Michl Ebner e da Wendelin Weingartner si incontra a Vienna con Benita Ferrero-Waldner. La Svp è disposta ad una riduzione a due anni al massimo, però ci vogliono delle contropartite. Se si modifica lo Statuto bisogna pensare ad altri aggiornamenti e non solo alla clausola della residenza. È importante che si trasferisca la competenza primaria su tutta la scuola alla Provincia autonoma. Benita Ferrero-Waldner naturalmente può soltanto promettere il suo interessamento. Brugger annuncia che dovrà essere la base del partito ad assumersi la responsabilità di eventuali modifiche dello Statuto. Un congresso straordinario potrebbe essere convocato in aprile. Assolutamente non si tratterà di ratificare accordi già fatti al vertice. Il 27 marzo a Vienna si incontrano una delegazione di alti funzionari della Farnesina, c'è anche il

sottosegretario Gianclaudio Bressa, con funzionari del ministero austriaco. Non si tocca l'argomento della residenza la cui discussione viene rinviata a dopo le elezioni. Brugger nella seduta della Parteileitung del 26 marzo dichiara che condizione per un accordo è uno scambio di note tra Italia e Austria: una tale procedura costituirebbe una assicurazione sulla vita per l'autonomia altoatesina, sarebbe l'attestazione di fatto che l'autonomia è ancorata internazionalmente.

L'inaugurazione dell'anno giudiziario a Trento è caratterizzata da interventi piuttosto polemici. Oltre ai mali generali della giustizia in Italia, si esprimono riserve critiche sull'evoluzione della giustizia a Bolzano con la trasformazione in Corte d'Appello autonoma della Sezione distaccata di Bolzano della Corte di Appello di Trento, secondo un progetto lanciato da parlamentari della Svp. Il pm Pasquale Profiti, dell'Anm, tocca nel suo intervento i problemi derivanti dalla creazione di un ambiente troppo ristretto.
La stampa segue con molta attenzione la vicenda della norma di attuazione che la Commissione dei sei ha elaborato ad integrazione di quanto già stabilito dal Dpr 574 del 1988 in materia di uso delle lingue nei processi. Si ricorderà che il problema della giustizia negli anni Ottanta rese molto arduo il proseguimento dei lavori delle commissioni paritetiche e ritardò la chiusura del "Pacchetto". Adesso si ritorna sull'argomento, prendendo l'avvio da una sentenza della Corte costituzionale del 1995 che afferma che il difensore d'ufficio deve essere scelto nella madre lingua dell'imputato. La norma precisa meglio anche altri aspetti dell'uso delle lingue nei processi civili. Nel complesso si puntualizzano con più precisione le sanzioni derivanti dal mancato rispetto delle norme.
Quando si ha notizia della norma di attuazione gli avvocati di Bolzano, soprattutto quelli di lingua italiana, ma anche magistrati reagiscono vivacemente sostenendo di non essere stati né tempestivamente informati né consultati. Mario Bertoldi dell'*Alto Adige* intervista gli avvocati Alberto Valenti e Francesco Coran (rispettivamente vicepresidente e presidente della camera penale) che avvertono il pericolo di una ulteriore chiusura del sistema giudiziario altoatesino (14 febbraio). Bolognini invece cerca di minimizzare la portata della norma di attuazione che ha soltanto per obiettivo la difesa del diritto dell'imputato ad una adeguata difesa. Gli avvocati temono che si arrivi ad elenchi separati, eventualità che non è esclusa da Karl Zeller che è considerato l'ispiratore della norma, temono anche che possano diventare estremamente dif-

ficili i processi di remissione e che più complesse diventino le procedure nelle cause civili.
La norma viene approvata dal Governo il 16 febbraio insieme ad altri provvedimenti. Non votano a favore i ministri dei Verdi. Il ministro Loiero esprime la sua soddisfazione. La camera penale protesta e proclama una settimana di sciopero. Bolognini, Gouthier e Ewald Fischnaller cercano di fare chiarezza e di dimostrare che gli avvocati non hanno ragione di protestare. Non si è mai richiesta, puntualizzano, né si richiederà alcuna dichiarazione censuaria di appartenenza linguistica all'imputato e al difensore. Lo sciopero ha però inizio il 12 marzo con un'adesione elevata. Il *Dolomiten* però mette in evidenza che la maggioranza dei legali di madrelingua tedesca approva la norma. L'avv. Pichler di Vipiteno afferma che la protesta è soltanto degli italiani. L'on. Zeller si dichiara sorpreso giudicando ingiustificata la protesta. Qualcosa si muove tuttavia: il 6 aprile si apprende che la Commissione ha aggiornato la norma. Secondo l'avv. Coran, Bolognini e Zeller hanno fatto dietro front, la Commissione replica precisando che la norma non è stata stravolta e che non c'è stato alcun intervento da parte del Presidente della Repubblica.
Siamo in piena campagna elettorale, è quindi inevitabile che ci sia in proposito una polemica tra Frattini e Bressa. Il primo sostiene che l'intervento della Presidenza della Repubblica c'è stato, il secondo riduce la portata di questo intervento. La nuova norma riguarda soltanto il processo civile. La senatrice Adriana Pasquali dice che è evidente che si sta sostanzialmente correggendo la stessa norma che è stata contestata e sulla quale ha chiesto chiarimenti la Presidenza della Repubblica.

Riprendiamo il discorso sulla campagna elettorale. Nella cronaca delle elezioni del 1996 misi in evidenza i limiti della strategia elettorale del centrosinistra che favorirono il pieno successo del centrodestra nel maggioritario e nel proporzionale. In questa legislatura molte cose sono però cambiate: la Svp ha sostenuto in maniera determinante i governi ottenendo soddisfacenti risultati per lo sviluppo dell'autonomia speciale.
Di grandissima importanza è il varo definitivo della legge costituzionale che apporta importanti e decisive modifiche all'istituto della Regione. I parlamentari di centrodestra, eletti nella Regione, sono stati contrari a questa legge. Il senatore Gubert si era proposto di ricorrere al referendum contro la legge. In questo modo si sperimenta a livello parlamentare una convergenza della Svp e dell'Ulivo anche sui temi dell'autonomia, confortata dall'andamento dei lavori delle commissioni

paritetiche e dalla collaborazione in giunta provinciale a Bolzano. Si sta realizzando in questi mesi con modalità nuove ciò che per decenni le sinistre hanno cercato in questa provincia, l'incontro con la Svp sul terreno dell'autonomia. Tuttavia in questa vicenda gioca un ruolo sempre più importante il ricostituirsi della presenza politica dei cattolici con la creazione della Margherita e l'emergere della figura di un nuovo leader, del trentino Lorenzo Dellai.

Il mondo politico trentino può non essere del tutto comprensibile all'osservatore esterno. I problemi dell'autonomia speciale sono diversi nelle due province di Bolzano e di Trento, eppure, sia per una lunga tradizione storica sia per l'esistenza dell'istituto della Regione, si deve trovare il modo per collaborare. Quando la Dc aveva l'egemonia incontrastata nel Trentino i rapporti tra Trento e Bolzano potevano essere abbastanza equilibrati. Attualmente c'è una sproporzione tra la forza della Svp e quella del sistema politico trentino che è ancora alla ricerca di una articolazione relativamente stabile. Nel dopoguerra oltre alla Dc e alle forze politiche nazionali di sinistra e del centro si costituì l'area autonomista dominata dal Patt. In seguito questa formazione dalla storia tormentata si sarebbe accontentata di svolgere un ruolo regionale senza puntare a rappresentanze parlamentari a Roma. Con la crisi democristiana l'autonomismo trentino si vede sorgere a fianco e come concorrente la Lega. Sembra che tutto il sistema politico sia prossimo ad un suo definitivo stravolgimento mentre nella vicina provincia la Svp resta ferma nelle sue posizioni non lasciandosi assolutamente allettare dalle lusinghe di Bossi.

Tuttavia nella seconda metà degli anni Novanta si assiste ad un declino delle posizioni oltranziste degli autonomisti a vantaggio dell'Ulivo che funge da incubatrice di una ripresa dei cattolici in politica e dei diessini. La tendenza è quella nazionale, quella del centrosinistra, tuttavia l'Ulivo non è ancora abbastanza forte per poter governare con la dovuta consequenzialità né la Provincia di Trento né la Regione. Le elezioni politiche di quest'anno hanno così un particolare significato per il Trentino. Alla prova è soprattutto la Margherita, l'esperimento di Dellai di unire filoni diversi dell'area politica cattolica aggregando sinistra e centro. A Roma, sotto l'urgenza di organizzarsi per le elezioni, ci si rifà a questo modello In certo modo i trentini hanno anticipato un esperimento che si tenta a livello nazionale. Riuscire a battere il centrodestra in maniera netta, questo è l'obiettivo della Margherita, obiettivo difficile da centrare perché il Patt, pur essendo indebolito da contrasti interni e da scissioni, esprime pur sempre un tradizionale

modo di sentire trentino che non è in contrasto adesso con gli orientamenti della Lega. La legge elettorale fa il resto: ci si allea con la Lega, ma anche con Forza Italia e, incredibilmente, con An. Per uno strano paradosso il Patt sacrifica la tradizionale alleanza con la Svp che ovviamente non può pensare di fare patti, neppure in maniera indiretta, con An. La Svp compie allora il grande passo dell'alleanza a tutto campo, almeno in termini elettorali, con il centrosinistra. In effetti è stato il centrosinistra a dare la forza necessaria alla Svp per arrivare a tanto. La riforma statutaria della Regione ha non solo soddisfatto appieno le richieste della Svp ma l'ha resa arbitra di ogni sviluppo possibile della regione. Si potrebbe addirittura arrivare alla conclusione che la Svp conquista in questo modo l'egemonia elettorale.
L'alleanza del centrosinistra con la Svp rende possibile studiare la strategia più acconcia per fare piazza pulita di tutta la rappresentanza parlamentare del centrodestra. Nel Trentino non si ha particolare riguardo per i parlamentari uscenti, la candidature devono essere studiate per riuscire a battere con un notevole margine gli avversari. Significativa è la candidatura di Kessler, magistrato di prestigio, il figlio del grande politico democristiano che viene quest'anno ricordato con intento celebrativo.

Questa volta più che mai è di decisiva importanza il raggiungimento di un accordo con la Svp in Alto Adige. Qui la Svp è sicura della sua posizione dominante in gran parte dei collegi. In due collegi soltanto, uno per la camera dei deputati (Bolzano-Laives) ed uno per il senato (Bolzano-Bassa Atesina), disegnati appositamente per consentire al gruppo linguistico italiano di concorrere per una propria rappresentanza, ci può essere materia per una trattativa e un accordo. Per rovesciare la situazione prodottasi con le elezioni precedenti (senatrice Adriana Pasquali di An e deputato Franco Frattini di Forza Italia) è indispensabile concordare le candidature con la Svp. Sia l'Ulivo che la Svp hanno indubbiamente interesse che alla Camera ed al Senato i parlamentari eletti in provincia non siano del centrodestra. Sebbene il Parlamento sia piuttosto incline a non dar corso ad impuntature sull'Alto Adige può pur avere un certo peso, come testimonianza almeno, la presa di posizione di un rappresentante della provincia. Ma la Svp è anche interessata a recuperare il seggio senatoriale perso nel '96. Forse non sarà possibile più condizionare in maniera determinante i governi nazionali tuttavia resta importante che la rappresentanza in Parlamento sia più numerosa possibile. Si arriva così a prospettare una soluzione che dovrebbe assi-

curare l'elezione del candidato alla Camera del centrosinistra di madrelingua italiana con l'appoggio dell'elettorato di lingua tedesca e a quella del candidato al Senato della Svp con il sostegno degli elettori di centrosinistra di lingua italiana. La rappresentanza del gruppo linguistico italiano in Parlamento va verso la perdita del senatore.
Di grande importanza è che gli accordi abbiano valore per tutta la regione e che sulle schede elettorali i simboli dell'Ulivo e della Svp siano appaiati, formino cioè quella che in gergo è chiamata una bicicletta. La stella alpina servirà da contraltare alla doppia stella alpina del Patt. L'accordo si perfeziona anche con la candidatura di Silvius Magnago nel proporzionale. Si tratta di una candidatura di protesta contro la legge elettorale che esclude di fatto la Svp dalla possibilità di concorrere nella quota proporzionale. Magnago ritorna nell'agone politico da par suo con una energia ammirevole e con grande vis polemica, ma in realtà egli è straordinariamente utile all'Ulivo perché funge da candidato di una lista civetta. I risultati delle elezioni del 13 maggio dimostrano che questi calcoli sono giusti. Tuttavia sono importanti anche le candidature e l'impostazione della propaganda.

Nella nota precedente si è descritta la discreta, lenta, circospetta ascesa dell'on. Gianclaudio Bressa, già sindaco democristiano di Belluno, sostenitore dell'Ulivo di Prodi e con il governo Amato divenuto sottosegretario alla presidenza del Consiglio. Ed è proprio in questa veste che egli comincia ad interessarsi dell'Alto Adige e comincia le consultazioni intorno al suo tavolo con le varie rappresentanze politiche e sociali per arrivare ad esprimere in un documento la complessa problematica altoatesina. L'iniziativa ha successo nel senso almeno che ad un sottosegretario gentile e garbato, che vuole ascoltare e non imporre il suo punto di vista, non si può dire di no. Come si è potuto notare sempre nella nota precedente Bressa stabilisce buoni rapporti con la Svp in maniera da ottenerne la fiducia. È certamente una bella pensata questa di preparare una candidatura al coperto di una funzione pubblica e in forma pubblica, ma è innegabile che il personaggio è ben scelto per il ruolo. Si torna a respirare aria di altri tempi, quella delle lunghe, pazienti, rispettose mediazioni degli incontri democristiani, sembra che siano passate le asprezze di un giustizialismo che peraltro nella nostra regione ha ancora un certo seguito come dimostra il riscontro elettorale della lista dipietrista dell'Italia dei Valori.
Come per un incantesimo il centrosinistra, ma anche i Verdi, e Svp mettono da parte i loro dissensi, c'è addirittura l'interdizione a ricor-

darli se non si vuol passare per fascisti responsabili del "Durchgangslager" di Bolzano. Si vuole unità e concordia contro il pericolo costituito da un centrodestra fieramente nemico dell'autonomia. E c'è la lunga relazione del sottosegretario Bressa, a conclusione dei lavori del tavolo, un testo esemplare per il senso della misura che forse a volte è eccessivo al punto da annullare l'oggetto stesso da misurare.
Non c'è niente nella relazione che possa turbare la Svp: l'elenco delle cose che andrebbero corrette è più che noto ed è il pane quotidiano degli interventi dei politici piccoli e grandi della nostra provincia. Se ne parla sempre con inflessioni diverse a seconda che a prendere la parola sia Giorgio Holzmann o Alessandra Zendron. C'è opportunamente un guizzo finale: "Nessuno nega i buoni risultati ottenuti negli ultimi trent'anni, ma lo Statuto del 1972 è ancora attuale? Non è forse il caso di iniziare a gettare le basi di una rinnovata autonomia territoriale europea?"
Alla candidatura Bressa si arriva per gradi: si comincia con il fare il nome di possibili candidati del luogo. In realtà si sa fin dal principio che è più che mai opportuno che per gli elettori di lingua tedesca sia scelto un personaggio che non è stato coinvolto nelle quotidiane polemiche locali. Ad esempio Di Puppo andrebbe benissimo, ma per il suo stesso ruolo di vicepresidente e di assessore provinciale ha dovuto essere troppo di parte.
In fondo è contraddittorio cercare in Provincia un personaggio adatto a ricoprire una importante carica politica che possa apparire al disopra delle parti e offra sufficienti garanzie agli elettori di tutti i gruppi linguistici. Ma questo significa anche che il gruppo linguistico italiano non possa esprimere autonomamente un proprio candidato quando, ma forse lo sarà sempre d'ora in poi, la questione altoatesina diventi troppo impegnativa per lasciarla gestire anche in minima parte a lui.
Neppure per il proporzionale l'Ulivo di Bolzano può proporre un proprio candidato.
A Trento, Dellai sostiene Tarcisio Grandi e non sembra disposto a transigere. Da Roma arriva però una diversa decisione: il candidato è il ministro della Difesa Mattarella. La Margherita trentina reagisce duramente. È una mancanza di rispetto dell'autonomia della Margherita di Trento che meriterebbe ben altra considerazione essendo stata il modello di quella costituitasi a livello nazionale. A Bolzano, per ripicca, a Grandi si preferisce Mattarella che così trova un punto di appoggio in regione. A Trento si raccolgono firme per la candidatura Grandi, a Bolzano per la candidatura Mattarella. Il mondo della Margherita in

regione si spacca in due fronti contrapposti. La magistratura competente risolve il caso a favore di Mattarella. Il successo elettorale dell'Ulivo e della candidatura di Mattarella fa poi dimenticare l'episodio che ha però echi anche sulla stampa nazionale.
La "Casa delle libertà" non ha i problemi del centrosinistra: qui si hanno le conferme delle candidature di Franco Frattini e di Adriana Pasquali. Pietro Mitolo cede il posto nella lista per il proporzionale a Giorgio Holzmann.
Il confronto elettorale questa volta ha una caratterizzazione diversa perché si tratta di fare i conti anche con l'elettorato di lingua tedesca vista l'alleanza dell'Ulivo con la Svp nel collegio di Bolzano-Laives e nel collegio senatoriale della Bassa Atesina e di Bolzano. La campagna elettorale della Svp è decisamente a favore del centrosinistra, di cui condivide in pieno i principali argomenti usati a livello nazionale contro Berlusconi. Poco conta che a Vienna ci sia un governo di centrodestra che mostra simpatia per la "Casa delle libertà". Frattini e Holzmann non possono a questo punto sperare di avere consensi da elettori di lingua tedesca più orientati in senso conservatore. D'altra parte né Frattini, né Holzmann, né Adriana Pasquali ritengono opportuno alzare il tono della polemica. Denunciato il baratto con la Svp che fa perdere al gruppo linguistico italiano un seggio al Senato, la "Casa della libertà" cerca di essere piuttosto costruttiva nelle proposte, poco insistendo sul confronto etnico. Lo Statuto va rispettato, l'autonomia non si tocca, però il gruppo linguistico italiano deve essere meglio considerato nelle sue esigenze.

Se si esaminano i risultati elettorali nei collegi dove non c'è stata l'alleanza Svp-Ulivo, si vede tuttavia che molti dei pochi elettori di lingua italiana sono favorevoli al centrosinistra, esprimendo forse la speranza che la collaborazione basata sul reciproco rispetto possa produrre nel tempo buoni risultati. E il messaggio del centrosinistra è tutto modulato su questa prospettiva.
Vanno tenuti presenti anche i voti, probabilmente di elettori del gruppo di lingua italiana, andati alla lista di Di Pietro, a Rifondazione comunista, a Democrazia europea ed ai radicali. Una parte dell'elettorato ha voluto affermare la diversità del proprio punto di vista quasi come testimonianza.
La sconfitta del centrodestra è netta, senza però che in Alto Adige si possa parlare di vittoria dell'Ulivo. Le elezioni del 13 maggio sono sostanzialmente un grande successo della Svp. I suoi candidati sono stati

confermati con percentuali altissime. Le polemiche interne alla vigilia delle elezioni per la candidatura di Alois Kofler non hanno influito per nulla sul risultato. Oskar Peterlini, il candidato al Senato nel collegio di Bolzano-Bassa Atesina riesce molto bene. Ma anche Magnago ottiene il conforto di un generoso voto di simpatia in tutta la regione.
Nel Trentino invece si può parlare di grande affermazione dell'Ulivo. Dall'ecatombe dei candidati del centrodestra si salva soltanto Gubert. Nel suo insieme la regione va controcorrente rispetto al resto del Paese. Il giornale *Dolomiten* porta a tutta pagina il 15 maggio questo titolo eloquente: "Wir wählen anders als in Italien" (Noi votiamo diversamente che in Italia), e nel sommario si aggiunge: "Geschlossene Autonomie-Front gegen Rom" (Fronte autonomista compatto contro Roma). Naturalmente gli altri giornali locali si esprimono in maniera diversa.
Queste sono reazioni a caldo, delle analisi e delle riflessioni sui risultati di questi elezioni riferiremo nella prossima nota. (Bolzano, 21 maggio 2001)

2001: maggio-agosto

La visita del presidente Ciampi

Alle elezioni politiche del 13 maggio segue un faticoso periodo di assestamento degli equilibri politici reso ancor più difficile dalle giornate drammatiche di Genova in occasione del vertice dei G8. È certamente molto difficile per i vincitori e i vinti adattarsi alla nuova situazione: c'è la necessità di assicurare una continuità nella politica italiana soprattutto per quanto riguarda il suoi impegni internazionali a cominciare da quelli derivanti dal processo di integrazione europea. Ci dovrebbe essere a questo proposito una certa convergenza tra governo e opposizioni. Tuttavia la durezza dello scontro nella lunghissima campagna elettorale lascia tracce profonde per cui prevalgono i motivi di contrapposizione dura. Inoltre il nuovo governo può sì trarre vantaggio dalla coesione delle forze politiche che lo sostengono e dall'avere una maggioranza sicura in Parlamento, ma non può essere altrettanto certo che l'opposizione, specialmente se di sinistra, non abbandoni la linea moderata seguita quando era al potere e non ricorra alle grandi proteste di piazza che in parte determinarono la caduta del primo ministero Berlusconi. È evidente l'intenzione della maggioranza di evitare rotture nei rapporti con i sindacati dei lavoratori. Si riparla di concertazione con le parti sociali a proposito del piano dei "100 giorni", si attenuano i toni che furono usati durante la campagna elettorale, soprattutto Forza Italia si preoccupa di apparire molto misurata.

Le giornate del G8 a Genova mostrano peraltro che è possibile una mobilitazione di massa anche al di fuori delle organizzazioni sindacali e che accanto o addirittura in mezzo ai tanti manifestanti pacifici sono all'opera sperimentati piccoli gruppi di guastatori capaci di innescare la guerriglia urbana con le forze dell'ordine. Berlusconi ha sì cercato di mettere la mani avanti e di attribuire ai governi di centrosinistra la responsabilità della decisione di ospitare il vertice a Genova e non ha per niente nascosto la sua grande preoccupazione. Nonostante i precedenti di Seattle del novembre del 1999, di Davos, di Praga, di Nizza e i gravissimi fatti di Göteborg di giugno e le minacce degli estremisti (José Bové dichiara: "Se vogliono blindare il G8 in Italia è meglio che annullino il summit"), le adesioni alle dimostrazioni a Genova contro

il G8 sono innumerevoli. Questa volta scende in campo il mondo cattolico volendo manifestare la solidarietà con i poveri contro i ricchi che monopolizzano a proprio vantaggio gli strumenti della "globalizzazione".
In Trentino e in Alto Adige, terre cattolicissime, è generale anche in ambienti politicamente moderati, l'approvazione della critica agli aspetti negativi della globalizzazione. La stampa locale, i media in generale, danno grande rilievo al movimento di Liliput ispirato da padre Alex Zanotelli, alle adesioni di politici importanti, alla decisione del Bauernbund di essere presente a Genova con una sua rappresentanza. È un movimento pacifico, gandhiano, che entusiasma tanti giovani che nei pur vaghi messaggi degli "antiglobal" intravedono la via verso un riscatto universale. A Genova però sia gli impegni assunti nel vertice dei G8 sia la generosità di una grande manifestazione pacifica (che per qualche cattolico è forse anche un atto penitenziale, tutto sommato le masse erano di "peccatori" dell'Occidente) vengono oscurati impietosamente dagli scontri in cui muore un giovane, molti sono i feriti anche delle forze dell'ordine, e dalle azioni distruttive dei "Black block". E a queste tristi giornate segue la polemica rovente contro governo, polizia e carabinieri. I reduci trentini e altoatesini raccontano con accenti di viva indignazione i fatti salienti della repressione della polizia. Alla manifestazione di protesta di piazza Mazzini a Bolzano partecipano circa trecento persone. E il governo Berlusconi si trova solo, avendo ancora una volta contro parte della stampa internazionale. Si può citare come esempio il titolo dell'articolo di *Der Spiegel* dedicato a questo argomento: "Viva Pinochet" (n. 32 del 6 agosto), non sono infrequenti infatti sui giornali i paragoni con la repressione cilena.

Dopo le elezioni in regione si respira una strana aria negli ambienti politici. C'è ancora l'eccitazione della campagna elettorale, i risultati che hanno segnato qui una dura sconfitta per il centrodestra inducono a comportamenti un po' sopra le righe. Bressa e Peterlini esultano, a Trento c'è chi vuole sfidare Berlusconi sul tema dell'autonomia. In casa Volkspartei si è più composti, forse perché realisticamente si è soddisfatti per la riconquista del senatore nel collegio di Bolzano e della Bassa atesina e per la straordinaria votazione plebiscitaria a favore dei candidati del partito nei collegi sicuri. Più che mai la Svp è senza concorrenti nell'elettorato di lingua tedesca. È anche importante che l'elettorato di lingua italiana di centrosinistra, anche se non proprio totalmente – c'è chi infatti ha preferito votare per Di Pietro, per Ri-

fondazione comunista e per i radicali – abbia dato il voto a Peterlini. Senza dubbio è un passo importante nel perfezionamento dell'egemonia della Svp che si sia riusciti a trasferire anche a livello di elezioni politiche gli accordi che portarono all'elezione dei sindaci nei comuni di Bolzano, di Merano e di Laives.
A Bolzano il candidato Bressa ha sì raccolto i voti degli elettori di lingua tedesca, pienamente consapevoli della partita in gioco, ma non è riuscito a prevalere nell'elettorato di lingua italiana. Lo stesso discorso si può fare per Peterlini. A conti fatti il successo dell'alleanza del contro sinistra con la Svp dipende dalla legge elettorale maggioritaria, non tanto da un reale spostamento dell'elettorato. Tuttavia è un fatto importante che una parte degli elettori di lingua italiani, anche nelle zone in cui sono una esigua minoranza, voti per candidati di centrosinistra che hanno come obiettivo dichiarato una piena collaborazione con la Svp all'insegna di un autonomismo spinto.
Il centrosinistra cerca, dopo le elezioni, di sviluppare nel senso di un suo rafforzamento l'alleanza con la Svp. Il calcolo degli interessi reali prevale però necessariamente sui temi che furono propri della propaganda elettorale sia a Bolzano che a Trento.
La Svp non si aggrega in Parlamento all'Ulivo. Fa parte alla Camera del gruppo misto di cui però Brugger non ottiene come desiderava la presidenza. Il verde Boato, eletto nel collegio di Rovereto, lo batte nettamente e senza tanti riguardi. Bressa e non Zeller diviene presidente della Commissione affari costituzionali. In Senato si costituisce il Gruppo delle autonomie che comprende: i cinque eletti nelle liste dell'Ulivo-Svp del Trentino Alto Adige (Helga Thaler Außerhofer, che ne diviene la presidente, Peterlini, Kofler, Betta e Michelini); due eletti nelle liste di Democrazia europea (Ruvolo e Salzano), ma anche due senatori a vita illustri: Giulio Andreotti e Giovanni Agnelli.
Mauro Betta, intervistato dall'*Alto Adige* (1 giugno), spiega le ragioni per cui non fa parte del gruppo della Margherita, attribuisce una valenza puramente tecnica alla presenza dei due senatori a vita, e ribadisce che il gruppo ha come obiettivo la salvaguardia delle autonomie, mentre sulle altre questioni politiche potranno esserci valutazioni diverse. Il coordinatore della Margherita trentina sottolinea in sostanza il fatto che Dellai e i trentini, diversamente dai bolzanini, ritengono opportuno mantenere una certa distanza dalla Margherita nazionale che, sotto la presidenza Rutelli, intende realizzare una forte convergenza delle formazioni di centro nell'area dell'Ulivo. In Trentino la situazione politica continua ad essere caratterizzata da una forte in-

stabilità, la giunta provinciale non ha i voti necessari per realizzare un programma politico incisivo. Dalle elezioni la sinistra non è uscita bene, Dellai deve cercare di sviluppare la sua Margherita come partito territoriale capace di attrarre anche l'elettorato delle formazioni autonomistiche, si propone anche di curare i rapporti con la Svp per concertare una politica regionale.
Il centrosinistra in Regione spera di tener avvinta a sé la Svp nella presunzione che il nuovo governo voglia intervenire in maniera pesante nella politica locale. In effetti la brevissima visita di Frattini e La Loggia, ministri del nuovo governo, assieme ai sottosegretari Brancher, Scarpa e Innocenzi, del 29 giugno a Bolzano sembra giustificare questa speranza. Per la forma innanzitutto, perché i due ministri e i tre sottosegretari non pensano minimamente di fare visita a Durnwalder a palazzo Widmann, ma si fermano al Palazzo Ducale, sede del Commissariato del Governo. Qui ricevono i giornalisti per una conferenza stampa in cui fanno dichiarazioni di non poco momento sull'autonomia, sul prossimo censimento, sulla proporzionale, sulla toponomastica e sull'autonomia dei comuni. Da Durnwalder e dalla Svp, oltre che dai rappresentanti del centrosinistra, vengono segnali di risentito dispetto. Si vede infatti nel comportamento dei rappresentanti del governo quasi una provocazione, non si accetta neppure quanto La Loggia e Frattini hanno affermato in materia statutaria. E qualche commentatore mostra una certa preoccupazione per i possibili sviluppi dei rapporti tra Provincia e Governo.
In realtà si tratta di una mossa che si presta a diverse interpretazioni. Il suo stesso carattere è dubbio: non è propriamente una visita ufficiale eppure non è qualcosa di meramente privato o di ristretto all'ambito di un comitato elettorale. Le stesse dichiarazioni alla stampa non hanno la pretesa di essere la presentazione di un compiuto programma di governo per quanto riguarda l'Alto Adige. Certamente Frattini con la sua presenza al palazzo Ducale, dove a suo tempo il sottosegretario Bressa aveva tenuto le riunioni del suo tavolo, avverte che al Governo adesso è lui e nello stesso tempo sottolinea il fatto che lo Stato sovrano esiste ancora. Dalle reazioni degli esponenti della Svp si capisce che è proprio questo il punto più bruciante dopo che per anni i rappresentanti dello Stato si sono recati quasi in pellegrinaggio a palazzo Widmann.
Ad ogni modo, questo episodio non è certo importante, la Svp deve impostare una politica piuttosto diversa da quella consentita prima delle elezioni dall'essere forza determinante di una maggioranza di governo. Più della vittoria del centrodestra è questo il fatto nuovo di maggior rilievo: il Governo non ha più bisogno dei voti della Svp in Parlamento.

Durnwalder non si mostra per niente soddisfatto del discorso di Berlusconi alle Camere: il cenno tardivo alle autonomie speciali è molto debole. Alle parole di Frattini egli reagisce duramente: censimento e proporzionale non si toccano. È singolare che Boato ed altri rappresentanti del centrosinistra si preoccupino di precisare subito che la legge sul censimento va sì cambiata, ma con il consenso della Svp. Queste prime battute polemiche in realtà sono piuttosto innocue perché nessuno si propone grandi cambiamenti nella politica dell'Alto Adige, anzi prevale la tendenza alla continuità. Dall'Austria vengono ai sudtirolesi assicurazioni che la "Schutzmacht" resterà sempre vigile, il ministro degli Esteri Ferrero-Waldner compie una breve visita in Alto Adige (19 maggio). Il ministro Ruggiero si reca a Vienna a conferma della continuità della politica di buoni rapporti tra l'Italia e l'Austria (27 luglio).

A porre termine al periodo delle eccitazioni postelettorali è la significativa visita del Presidente della Repubblica Ciampi al Trentino ed all'Alto Adige, che ha inizio l'8 luglio a Riva e termina l'11 luglio a Bressanone. Le visite di Presidenti della Repubblica sono ormai per la regione una lunga tradizione. Questa di Ciampi ha però un significato nuovo per la ricchezza di contenuti che sono toccati nella loro essenzialità, poco concedendo alle esigenze del cerimoniale. Una preparazione accuratissima ed intelligente ha fatto sì che Ciampi si incontrasse con tutte le rappresentanze della comunità (non con gli Schützen che si sono rifiutati) e sviluppasse nei suoi interventi un discorso organico e pur nella sua brevità completo. Unità dello stato, federalismo, Unione europea, lo statuto speciale del Trentino Alto Adige, i rapporti tra i gruppi linguistici, la collaborazione transfrontaliera, il volontariato, la fame nel mondo sono argomenti che Ciampi tratta con una ispirazione laica e democratica. Si potrà dire che è una doverosa di lezione di educazione civica, ma per gli altoatesini non è per niente scontato il monito del Presidente ad abbattere i muri etnici. I risultati raggiunti con l'autonomia sono eccezionali perché è prevalsa la democrazia che ha voluto dire rispetto dei diritti di tutti, e quindi riconoscimento di autonomie di governo fondate sulle leggi e sui trattati. Si è realizzata una pacifica convivenza tra gruppi diversi, dice il Presidente, ma:

> "Da ciò che ho ascoltato e da ciò che ho avvertito sull'evoluzione della società altoatesina e trentina, questa convivenza pacifica ha avuto un prezzo che oggi incomincia a pesare su tutti: la puntigliosa separazione delle comunità; una meticolosa rigidezza nella spartizione delle funzioni. Questa

> condizione, che crea un senso di disagio particolarmente in chi è minoranza, toglie forza a quell'arricchimento che a ciascun individuo, a ciascun gruppo sociale, deve e può venire proprio dall'incrociarsi delle tradizioni e delle culture. Voi, cittadini di questa terra che come un ponte lanciato fra due grandi culture, avete una ricchezza straordinaria da sfruttare appieno, ed è l'ambiente mistilingue e multiculturale in cui avete la fortuna di vivere le vostre vite: senza che nessuno abbia da temere da altri. Questo è il messaggio che oggi vi rivolgo."

L'appello non è accolto senza forti riserve dalla Svp, che sono espresse non solo da Magnago ma anche dagli esponenti più giovani del partito. Diversa è la reazione dell'ambiente di lingua italiana che è sempre stato di questo avviso, specialmente nei settori più liberali e comunque più aperti.
Gradita alla Svp, ma non ad An, è invece la visita di Ciampi a Durnwalder che a palazzo Widmann ospita Dellai e Weingartner, il capitano del Tirolo; è infatti un segnale positivo verso gli sviluppi della collaborazione transfrontaliera anche se non è ancora un vero e proprio incoraggiamento all'istituzione dell'Euroregione. È certamente un chiaro atto di apertura europeista l'incontro di Ciampi a Trento con i rappresentanti dei comuni delle Alpi: il primo saluto viene da un sindaco di Grenoble in fascia tricolore francese.

Superata la fase postelettorale la politica altoatesina riprende a correre sui binari consueti. Tuttavia già si comincia a pensare alle prossime elezioni regionali sia a Trento che a Bolzano. Certe mosse dei partiti si possono già interpretare come tentativi di gettare le basi per nuove alleanze o per confermare, se possibile, quelle esistenti. In Alto Adige l'egemonia della Svp è talmente sicura che né il centrosinistra, Margherita e Ds, né il centrodestra, soprattutto An, possono immaginare di concludere alcunché senza aver raggiunto un accordo con la "Sammelpartei". Anche i Verdi, tradizionalmente alternativi, abbandonano progressivamente la loro intransigenza. Possono esserci segnali di crisi al loro interno tra chi esclude compromessi e chi invece li ritiene indispensabili, ma è evidente che ormai una politica di radicale opposizione non è più praticabile.
Siamo a metà legislatura, si devono sostituire i presidenti e vicepresidenti del consiglio regionale e del consiglio provinciale di Bolzano per attuare l'alternanza etnica stabilita dallo Statuto. A Bolzano la consigliera Zendron dovrebbe succedere a Thaler, ma An e Forza Italia pos-

sono anch'esse proporre un loro candidato. Si fa il nome di Lo Sciuto che aderisce finalmente a Forza Italia, ma An avanza le sue pretese visto che il suo gruppo è il più forte nella rappresentanza del gruppo linguistico italiano. La Svp tergiversa. Certamente non pensa di votare in consiglio per un candidato di An, ma vuole ottenere interessanti compensi per la sua scelta dal centrosinistra. Nel periodo trascorso il consiglio provinciale ha reso piuttosto arduo il compito del suo presidente: la maggioranza assoluta di cui dispone la Svp non è, almeno sotto il profilo politico, sufficiente a superare l'opposizione quando si caratterizza etnicamente. Bisogna ottenere delle garanzie.
La candidatura Zendron viene così discussa a lungo sia nella Svp che nell'ambito dei Ds e dei Verdi. All'interno della Svp si arriva ad una situazione di stallo perché all'ala più conservatrice e tradizionalista la candidata verde non sembra abbastanza affidabile. Soltanto a due giorni dalla data fissata per l'elezione del nuovo presidente si raggiunge un accordo che risulta convincente per la Svp. Holzmann a questo punto può soltanto rilevare che la nomina del presidente dovrebbe essere di spettanza del gruppo linguistico interessato. Attualmente è sempre soltanto la Svp a decidere.
Il contenuto dell'accordo non viene reso noto con un documento, ma soltanto dalla dichiarazione della neoeletta. È comprensibile che questo modo di procedere venga criticato aspramente dalle opposizioni e che in generale non sia approvato (si veda il commento di Campostrini sull'*Alto Adige* del 21 giugno). Certamente è possibile minimizzare la portata dell'accordo facendo una distinzione netta tra ruolo politico e compito istituzionale, ma resta aperta allora la questione della sua necessità visto che nessuno si è mai permesso di mettere in dubbio la serietà di Alessandra Zendron e la sua capacità di ricoprire cariche istituzionali. Al momento della votazione i consiglieri di centrodestra abbandonano l'aula, alcuni consiglieri della Svp votano scheda bianca.
A Trento, Franz Pahl viene eletto presidente del consiglio regionale.
Al Governo è ormai Berlusconi: Durnwalder e la Svp dovranno fare i conti con lui sia per le questioni di grande momento di rilevanza statutaria sia per l'amministrazione corrente. All'interno della Sammelpartei, in particolare da parte di esponenti dell'economia, c'è una certa disponibilità, se non altro per convenienza, per una politica di opposizione piuttosto morbida che non coincida del tutto con quella del centrosinistra. La stampa segue attentamente l'evoluzione della politica della Svp per verificare soprattutto la tenuta e la portata dell'alleanza

elettorale. Incassato il senatore in più, la Svp si muoverà in Parlamento in maniera autonoma rispetto agli alleati?

An si pone intanto l'obiettivo di uscire dall'isolamento in cui si trova. Ha a suo tempo pagato il prezzo della scissione degli intransigenti di Unitalia che hanno nelle recenti elezioni sostenuto Frattini. Riesce a mantenere il primato nel gruppo linguistico italiano, accetta lo Statuto di autonomia, ha preso le distanze opportune dalle forme più elementari del nazionalismo, non è venuto il momento di costruire pazientemente le condizioni per affermarsi come forza di governo anche in Alto Adige? Holzmann sa che questo è un compito molto difficile perché il peso della storia è in Alto Adige enorme e la base della Svp considera Alleanza nazionale un partito ancora fascista. Del resto il suo stesso elettorato è fortemente critico nei confronti della Svp perché lo considera un partito irriducibilmente anti italiano. Tuttavia la situazione di stallo nei rapporti politici tra Svp e il centrodestra che ha la maggioranza nel gruppo linguistico italiano non è favorevole ad uno sviluppo dell'autonomia. Dovrà alla lunga essere possibile che la maggioranza dei tedeschi e dei ladini governino assieme con la maggioranza degli italiani. Naturalmente ciò potrà avvenire quando si saranno superate oggettivamente alcune difficoltà di fondo nei rapporti reali tra i gruppi che trovano espressione solo in parte nei rapporti tra i partiti politici. Brugger e Durnwalder, da bravi politici, non chiudono la porta in faccia a Holzmann: il dialogo è comunque preferibile allo scontro quando si è in una posizione di forza. Il fatto che An adesso sia al Governo a Roma preoccupa certamente, ma fino ad un certo punto, interessa piuttosto che non si alimenti il senso di disagio degli italiani che è il vero punto debole della politica autonomistica.
Il quotidiano *Dolomiten* (4/5 agosto) intervista Holzmann con molto garbo. Il titolo dell'articolo mette in evidenza che il segretario di An riconosce i torti del fascismo. Furono gravi errori la chiusura delle scuole tedesche e la cancellazione dei toponimi tedeschi. Holzmann cerca di mostrare la massima apertura verso lo Statuto e sdrammatizza le questioni ancora aperte. È convinto, per esempio, che la questione della toponomastica possa essere risolta con una norma di attuazione. Naturalmente la rivalità tra le forze politiche produce molto rumore intorno a queste dichiarazioni, in genere si cerca di sminuirne il valore considerandole poco sincere e dettate da uno spirito opportunistico o al contrario un atto di resa inaccettabile alla Svp. Non si può certo pretendere che si riconosca che la svolta di An, da Fiuggi in poi, è anche

per l'Alto Adige un fatto positivo, ma è indubbio che l'autonomia, come ha detto Ciampi, è un atto di democrazia che presuppone la crescita democratica di tutto il nostro Paese.
Pietro Mitolo e Giorgio Holzmann espongono a Fini a Roma il 19 luglio la loro proposta di modifica dello Statuto per quanto riguarda la scuola, la proporzionale e la toponomastica. Si dovrebbe procedere con norme di attuazione. I toponimi italiani dovrebbero precedere quelli tedeschi nella segnaletica, bisogna prevedere sanzioni per chi non rispetta la legge in questa materia.

A metà agosto il "discorso della corona" di Durnwalder a Falzes, nell'incontro festoso con i giornalisti, rimette in un certo senso la politica altoatesina in carreggiata dopo le sortite polemiche di maggio e di giugno. Certamente si difenderà con le unghie lo Statuto, ma dalle parole del presidente risulta evidente che egli è convinto che con Roma non ci sarà scontro ma dialogo. Molto è stato ottenuto con i governi di centrosinistra, la Svp non intende abbandonare gli alleati, ma attraverso il dialogo a livello istituzionale si potrà andare avanti anche con il nuovo Governo, sempre che Roma consulti la Svp. È un discorso improntato all'ottimismo. Già Durnwalder si sente di preannunciare la disponibilità a candidare nelle prossime elezioni regionali del 2003. Tante cose importanti da fare e che si possono fare è questo lo scenario prospettato da Durnwalder che pensa al tunnel del Brennero, come alle centrali elettriche da acquistare dall'Enel, ai rapporti con l'Europa, che riguardo ai finanziamenti degli impianti di risalita sembra più comprensiva, come all'integrazione degli immigrati che sono una ricchezza per la provincia. Segue l'incontro con il ministro La Loggia a Vipiteno e a Falzes che serve ad impostare nel modo più cordiale i rapporti tra Governo e presidente della giunta provinciale.

In questi mesi continua la discussione su alcuni tempi fondamentali dello Statuto quali il "patentino", il censimento, la toponomastica e i problemi della scuola. Agli inizi di giugno tiene banco la sentenza del giudice del lavoro Lukas Bonell che condanna la Cassa di Risparmio di Bolzano a risarcire un giovane non ammesso ad un esame di concorso per l'assunzione a causa del mancato possesso del "patentino B". La questione si è aperta nel 1997, il giudice decise allora di rivolgersi alla Corte di Giustizia dell'Unione europea di Lussemburgo per un giudizio di legittimità e di compatibilità rispetto all'art. 48 del Trattato di Roma riguardante il principio della libera circolazione dei lavoratori

nell'ambito dell'Unione. La Corte si pronuncia contro l'esclusività del "patentino" per provare il bilinguismo, documento che può essere acquisito soltanto in Alto Adige. Il giudice del lavoro può così dar ragione al ricorrente, patrocinato dall'avv. Lanzinger, e torto alla Cassa di Risparmio. Si tratta di un primo grado di giudizio, la Cassa di Risparmio ricorre, difesa dall'avv. Zeller, tuttavia il caso suscita grande interesse perché è la prima volta che si pone il problema della compatibilità di norme statutarie con il Trattato di Roma ed in generale con il processo di integrazione europea. Risulta evidente in questo caso che per lo meno si dovrà riconsiderare l'esclusività del "patentino".
Il tema della toponomastica viene toccato ripetutamente. An presenta in Regione un suo disegno di legge che stabilisce l'ufficialità delle dizioni in lingua tedesca e ladina dei comuni altoatesini. Questo disegno di legge si aggiunge a quello già presentato dai Verdi (caratterizzato dalla distinzione tra nomi di luoghi pubblici e di luoghi privati). È un atto di conciliazione da parte di An, secondo il consigliere Urzì, ma non sono naturalmente di questo avviso gli Schützen che restano fermi alla posizione di fondo di tutti i partiti sudtirolesi che non accettano che la Provincia legiferi soltanto sui toponimi tedeschi e ladini. Durnwalder fa un breve cenno al problema in occasione dell'incontro con i giornalisti a Falzes in agosto: il suo disegno di legge (peraltro non ancora presentato istituzionalmente) non è Vangelo, ma bisogna che il Governo si mostri disposto a discuterne. Il ministro La Loggia di sfuggita accenna all'opportunità che la toponomastica resti bilingue e che comunque si tenga conto delle esigenze di tutti i gruppi linguistici e del carattere turistico del territorio. An sembra orientata a regolare la materia con una norma di attuazione.
Di ben altra urgenza è invece la questione della legge sul censimento delle popolazioni. Per quanto ci si renda conto che difficilmente si farà in tempo a modificarla se ne discute in più riprese, in particolare per iniziativa dell'associazione Convivia che rappresenta le famiglie mistilingui. Mentre si accende la polemica tra Frattini, La Loggia e Zeller, che sostiene che toccare unilateralmente la normativa del censimento significa non rispettare gli impegni assunti con la quietanza liberatoria e rendere giustificabile un ricorso alla corte dell'Aja, il dott. Franco Kettmeir dichiara all'*Alto Adige* che Convivia ha già presentato un esposto a Strasburgo. "Noi abbiamo – egli dice – comunque la sensazione che la Svp sa benissimo che nel giro di qualche anno queste norme sono destinate a saltare. Lo imporrà l'Europa." (4 luglio). La "Proporz" è però un ostacolo per adesso difficilmente superabile. A

fine agosto si apprende che il tribunale civile di Trento ha respinto il ricorso del Moet (Movimento degli obiettori etnici) presentato dopo l'esclusione dalle elezioni del candidato sindaco Eugen Galasso. Non è stata accolta neppure la richiesta di trasmettere gli atti alla Corte costituzionale ed alla Suprema Corte di giustizia europea. Il 29 luglio Frattini ribadisce l'impegno a provvedere in tempo utile alla modifica della legge sul censimento per garantire in maniera forte l'anonimato. Werner Stuflesser sostiene però che la macchina per il censimento è ormai in moto, sarebbe addirittura irresponsabile bloccare il censimento adesso.
Continua nei mesi estivi la discussione sulla scuola e sui modi di rendere più efficiente l'insegnamento del tedesco. La Svp non è per niente disposta a fare concessioni che potrebbero indebolire il carattere specifico della scuola di lingua tedesca. Viene anticipato in queste scuole l'insegnamento dell'italiano ed è in programma l'estensione dell'insegnamento dell'inglese, c'è apertura nei contenuti, ma si vuole mantenere la separatezza delle scuole. Il modello ladino non deve fare testo per le scuole dei due gruppi maggiori. Una sperimentazione forte, l'immersione, nella scuola di lingua italiana richiederebbe la modifica dell'articolo 19 dello Statuto. Di questo avviso è An, ma non l'assessore provinciale Gnecchi che ritiene che si possa fare molto senza toccare lo Statuto.
Il nuovo Governo deve provvedere alla nomina delle Commissioni paritetiche dei dodici e dei sei che di fatto sono un organo permanente di consultazione per l'elaborazione di norme di attuazione dello Statuto. In una situazione come questa la Commissione ex misura 137 del "pacchetto" ha un ruolo ridottissimo. In realtà la Commissione chiave è quella dei sei. Il primo governo Berlusconi non ebbe successo quando volle imporre un presidente di suo gradimento. È ovvio che, dopo quell'esperienza, s'imponga un atteggiamento di grande prudenza. D'altra parte la Commissione dei sei perderebbe la sua stessa ragione di essere se Governo e Provincia (in effetti la Svp) non raggiungessero una intesa sulla nomina del presidente o il Governo nominasse membri decisamente ostili allo Statuto. Alla fine di agosto le Commissioni non sono ancora formate, tuttavia ci sono dei segnali che fanno prefigurare una intesa positiva. Oltre ai nomi di Holzmann e di Adriana Pasquali, rispettivamente per la Commissione dei dodici e dei sei, vengono fatti i nomi di Manfred Girtler iscritto alla Svp, di Vipiteno ed antico conoscente di La Loggia, e dell'avvocato Beniamino Migliucci di Forza Italia. Quest'ultimo declina però l'invito adducendo il motivo dei suoi

impegni professionali. Ai primi di settembre si profila la nomina del sostituto procuratore Guido Rispoli. In questo modo si dovrebbe facilitare anche la nomina del presidente che dovrebbe appunto essere "super partes".

Due avvenimenti di particolare importanza riguardano l'economia e i rapporti con il Tirolo: la costituzione dell'azienda provinciale per la distribuzione dell'energia che dovrebbe aprirsi anche alla partecipazione dell'agenzia energetica di Innsbruck (Tiwag) e il fallimento delle trattative della fondazione della Cassa di Risparmio di Bolzano con Hypo Tirol per la creazione in comune di una holding. Il 30 luglio Durnwalder informa la stampa della nascita di una nuova società, che probabilmente si chiamerà Sel Trade con la partecipazione al 69% della Sel provinciale ed il 31% della Edison, per la distribuzione dell'energia elettrica ed in prospettiva anche del metano. Si è già riferito nelle note precedenti delle obiezioni che vengono fatte alla creazione di un'azienda che nell'ambito provinciale avrebbe una posizione predominante con prevalente sostegno pubblico. Frattini già in giugno tuona contro le competenze della Provincia in fatto di produzione e di distribuzione dell'energia elettrica. La giunta provinciale punta ad aggregare a questo sistema distributivo le aziende comunali dell'Alto Adige e di stabilire dei rapporti con la tirolese Tiwag per realizzare un mercato euroregionale. Non riesce invece per ora il disegno di dare vita a quella che la stampa ormai ha denominato Euregio Bank. In Tirolo la crisi politica della Oevp locale, le riserve verso una integrazione con Bolzano invece che con le Raiffeisen, prolungano oltre misura le trattative per la costituzione di una holding comprendente la Fondazione della Cassa di Risparmio e la Hypo Bank. (di proprietà pubblica) al punto di determinarne il fallimento (7 agosto). Il presidente della Cassa di Risparmio Ander Amonn spiega le ragioni per cui a Bolzano non si possono prolungare le trattative. Le fondazioni per la legge Ciampi debbono separarsi dalle loro banche e non si può escludere che questa normativa venga resa più severa dal nuovo Governo, non è possibile quindi ritardare ulteriormente la cessione del controllo della Cassa di Risparmio.

Nella notte tra l'11 e il 12 giugno del 1961, in occasione della festa del Sacro Cuore si ebbero gli attentati che aprirono una stagione non breve di terrorismo in Alto Adige. Se a quarant'anni di distanza si può ricordare quell'evento con una certa pacatezza, pur restando grande la di-

versità di giudizio, è perché è prevalsa la volontà dell'intesa. Fu in seguito a quel fatto che questa rivista cominciò a dedicare una nota agli avvenimenti politici di questa provincia con l'intenzione di dare un contributo sia pure modesto a quella visione equilibrata degli avvenimenti che è sempre una delle condizioni essenziali per riuscire a dare una soluzione democratica ai problemi più difficili.
(10 settembre 2001)

2001: settembre-dicembre

Twin Towers e l'aspersorio

Dopo l'11 settembre, dopo la distruzione delle "twin towers" a New York e di un'ala del Pentagono a Washington per l'azione suicida di commando di estremisti islamici, le vicende locali, di questa provincia, sono poca cosa e più che mai mostrano la loro ripetitività. Contano di più le reazioni dell'opinione pubblica di Bolzano e di Trento a questi fatti sconvolgenti che sono immediatamente avvertiti come una lacerazione violenta del contesto delle relazioni internazionali e degli equilibri mondiali. Si potrebbe notare che la potenza dei media fa emergere soprattutto tratti comuni per lo meno a tutto l'Occidente, che esprime la sua solidarietà con gli Usa e la partecipazione al loro lutto, tuttavia si possono avvertire tonalità affettive diverse e in particolare diverse valutazioni politiche. Ad un'analisi attenta si scoprono purtroppo anche ambiguità nelle dichiarazioni di condanna severa del terrorismo di chi però ammonisce nello stesso tempo a considerare l'abisso che separa i ricchi dai poveri, le gravi ingiustizie che affliggono il mondo.
Della consistenza della solidarietà di molti con le vittime si può avere qualche dubbio quando si pone il problema della risposta da dare al terrorismo. I dubbiosi sull'opportunità e sulla giustezza di una risposta dura con l'uso della forza militare contro chi protegge i terroristi si richiamano a principi nobilissimi, ma non sono in grado di indicare una alternativa persuasiva con la conseguenza che la condizione di vittima diverrebbe insuperabile.
Si arriva inevitabilmente alla guerra in Afghanistan contro i Talebani espressione di quell'estremismo della fede che V. S. Naipaul descrive con grande efficacia nel suo "Fedeli a oltranza, un viaggio tra i popoli convertiti all'Islam" (pubblicato in Italia quest'anno, poco prima dell'assegnazione del premio Nobel al suo autore). Sostenitori di Osama Bin Laden e della sua organizzazione ritenuta responsabile dell'aggressione terroristica a New York e a Washington, i governanti dell'Afghanistan risultano ben presto isolati e destinati alla sconfitta che nessuno però pensa risolva di per sé il problema del terrorismo (Bush parla di una guerra lunga).
Così ritorna ad affermarsi l'aspetto tragico della storia. Dal settembre del 2000 continua l'intifada palestinese contro gli israeliani e riprende

la violenza del terrorismo suicida. Anche per questa vicenda, che riguarda più che mai l'Europa, il discorso della pace è contrastato dalla irriducibilità dei gruppi estremisti.

Nella nostra regione è sicuramente elevata l'attenzione a questi avvenimenti. I giornali locali italiani e tedeschi dedicano pagine e pagine agli avvenimenti riportando una grande quantità di comunicati, di dichiarazioni di istituzioni e associazioni laiche e religiose, di politici e di militanti di partito. Le televisioni e le radio non sono da meno. Ci sono manifestazioni, dibattiti, che incontrano non poco interesse e partecipazione. Gli stili etnici sono naturalmente diversi, ma si ha l'impressione che le reazioni siano simili nella loro sostanza. Le popolazioni della regione hanno in comune le tradizioni cattoliche e un radicamento forte al proprio territorio che le induce a considerarsi a parte anche in questa fase di accelerata "globalizzazione". Prevalgono perciò gli accenti pacifisti di ispirazione cattolica che a volte si confondono con quelli della sinistra comunista, dei verdi e dei "no global". Si ripete in un certo senso la convergenza di cattolici e sinistre "no global" che si è realizzata in occasione delle grandi dimostrazioni di Genova contro il G 8 del luglio scorso. La marcia della pace di Assisi li vede uniti ancora accompagnati dal plauso della stampa locale e dei media in generale, dei politici di governo e di consigli comunali e provinciali.
Il mondo cattolico praticante sembra in questa regione essere in piena sintonia con papa Wojtyla che si muove nella prospettiva (fino a ieri di pochi illuminati) di un grande incontro delle religioni monoteistiche e di una comprensione di ogni segnale di vocazione religiosa. Prelati e fedeli, esponenti politici come Dellai e Salghetti, si preoccupano delle comunità locali islamiche con l'intenzione di prevenire qualsiasi atto di ostilità nei loro confronti. D'altra parte gli imam di queste comunità separano nettamente la loro responsabilità da quella dei terroristi che a Milano, per esempio, si sono infiltrati nella moschea, ritenendo inaccettabile che si possa prendere come pretesto l'estremismo violento per perseguitare i seguaci dell'Islam. Ma un atteggiamento pacifico, di comprensione, è proprio anche dei rabbini, quello di Trieste (al convegno di Pellizzano del 14 ottobre) e quello di Merano. Chi è religioso insomma vuole scongiurare il pericolo di una guerra tra le religioni che renderebbe impossibile la convivenza tra le comunità anche in questa regione.
Ma la "pietas" può nascondere in qualche cattolico anche una riserva di fondo nei confronti dell'America protestante e nei non cattolici un risentimento verso la potenza imperiale per eccellenza con la ripresa della

tematica fascista di avversione alle demoplutocrazie e di quelle del "diamat" contro l'imperialismo. Specialmente su coloro che si sentono orfani delle ideologie tramontate e privi della copertura dei "partiti chiesa" l'Islam può addirittura esercitare una attrattiva stranamente forte.
Naturalmente in una situazione come questa per fare scalpore bisogna rompere l'incantesimo e come fanno Atz e Seppi, della Svp l'uno, leader di Unitalia il secondo, denunciare il pericolo della presenza islamica nell'immigrazione. Prontamente il capogruppo diessino del Comune di Bolzano denuncia questi signori così poco perbene alla magistratura. Il giudice non darà luogo a procedere, ma prima Atz ad ogni buon conto si premura di dichiarare di essere stato frainteso. Il suo intento infatti non è di colpire gli islamici ma di favorire l'immigrazione dai paesi dell'Est, specialmente se appartenenti alle minoranze di lingua tedesca. La Svp comunque si dissocia da Atz.
Si aggiunge poi il rapporto tra forze di governo e forze di opposizione. Così accade che Margheri sfoggi la fascia tricolore in rappresentanza del Comune di Bolzano ad Assisi, dove peraltro il suo partito si trova in difficoltà per avere approvato l'intervento a sostegno degli Usa, ma che si rifiuti la richiesta di An di portare il gonfalone della città a Roma per l'"American day" proposto da Giuliano Ferrara e sostenuto dal centrodestra. Pahl invece concede il gonfalone regionale al consigliere di An Minniti suscitando ovviamente la protesta della presidente Cogo. Per quanto riguarda le forze politiche si può notare che se nel Trentino prevale nettamente un atteggiamento anti interventista, in Alto Adige la Svp, il partito di maggioranza assoluta, non vede alternative all'impegno militare. I parlamentari presenti in Parlamento votano secondo le indicazioni di partito, dei parlamentari della Svp il senatore Peterlini vota invece contro.

Alla ripresa settembrina delle attività politiche si nota nei rapporti tra il governo romano e la giunta provinciale di Bolzano, in particolare la Svp, un ulteriore sforzo nella ricerca di misura e di equilibrio. A volte può sembrare che La Loggia e Frattini, i due ministri di Forza Italia, non siano parimenti disposti a realizzare un appeasement con la Svp che si è schierata con l'opposizione. D'altra parte anche tra Durnwalder e Brugger, seguito a ruota da Zeller, è avvertibile una differenza di accenti e di comportamenti in generale. Si potrebbe dire che il presidente della giunta è soprattutto uomo di governo e che quindi deve ottenere i risultati migliori nei rapporti con Roma senza fare nessuna concessone sui principi, Brugger come Obmann del partito, a novem-

bre c'è l'appuntamento del congresso, fa invece il possibile per sottolineare le differenze, la particolarità della sua posizione, per mettere in evidenza l'importanza di una politica energica che non evita la polemica aperta.
Per quanto riguarda l'Ulivo è evidente che insistere troppo nel rilevare l'incapacità del Governo di centrodestra di avere buoni rapporti con Bolzano può far decadere il suo ruolo a quello di semplice "supporter" che rinuncia ai temi tradizionali della critica da sinistra all'etnocentrismo della Svp.
In realtà tutte le parti sanno benissimo che proprio il fatto che si procede sulla strada dell'integrazione europea (man mano che si approssima la fatidica data del 1° gennaio che segna la partenza dell'euro tutti i media sono impegnati a informare, anzi ad istruire i cittadini sull'uso della moneta unica) rende del tutto improponibile una politica che porterebbe alla rottura degli equilibri raggiunti con lo Statuto di autonomia.

Le controversie continuano ad esserci, ma si intravede sempre anche la via per chiuderle. Così la questione della dichiarazione di appartenenza etnica in occasione del censimento occupa sì una posizione di primo piano fino a dicembre ma viene risolta con un compromesso del Governo con la Svp. Si è avuto modo di parlare a lungo di questo problema nel corso degli anni su questa rivista L'Ulivo dovette l'anno scorso cimentarsi urgentemente con esso a causa dello sciopero della fame del prof. Eugen Galasso. Si ricorderà che l'allora sottosegretario Bressa iniziò una indagine sulla situazione altoatesina. Adesso c'è del nuovo: il garante della privacy interviene due volte quest'anno, dal Consiglio d'Europa arriva il parere del Comitato consultivo per le minoranze linguistiche del 14 settembre promosso dall'associazione Convivia (Claudio Quaranta, direttore dell'ufficio della Provincia a Bruxelles, sul *Dolomiten* del 3 ottobre afferma di non ritenere che l'intervento di Convivia sia stato determinante). Sono documenti che danno forza al disegno di legge di Boato e di Frattini che punta ad una garanzia piena dell'anonimato della dichiarazione di appartenenza etnica. Di qui la pronta reazione di Karl Zeller che minaccia il ricorso della Svp a Vienna qualora si volesse cambiare la dichiarazione etnica e la precisazione di Durnwalder che il parere del Comitato consultivo del Consiglio d'Europa non può essere influente sull'attuale censimento. La Svp non è disposta ad accettare che la dichiarazione avvenga soltanto nei casi in cui essa è richiesta (le "dichiarazioni ad hoc") per-

ché, come ha sempre sostenuto, non si potrebbero escludere dichiarazioni di comodo che falserebbero l'applicazione della proporzionale. Irrilevante è invece l'obiezione che le dichiarazioni non veritiere potrebbero essere fatte già all'origine.
L'associazione Convivia, presieduta da Franco Kettmeir, è in questo momento al centro delle polemiche. L'on. Zeller attacca duramente il dott. Francesco Palermo, giovane ricercatore dell'Accademia europea e dell'università di Trento, per il suo contributo dato all'associazione nella predisposizione dei ricorsi e, quasi non bastasse, denuncia una pressione concentrica di gente preparata sul Consiglio d'Europa, sul Garante e sulla Corte costituzionale. Naturalmente anche da sinistra questa volta si sentono voci di indignazione.
Non riesce a Convivia il tentativo di portare la questione alla Corte costituzionale sperando in un esito favorevole in questo senso del ricorso presentato al tribunale contro l'Istat, responsabile della gestione del censimento. L'11 ottobre davanti al giudice Busato c'è il confronto tra Convivia rappresentata dall'avv. Alberto Pasquali, che da anni si impegna per questa causa, e la Provincia difesa dall'avv. Riz che a suo tempo fu nella Commissione dei sei il sostenitore, con molta dottrina, della dichiarazione etnica nominativa. Il 17 ottobre il giudice deposita la sua sentenza che respinge il ricorso di Convivia con una motivazione che esclude un rinvio alla Corte costituzionale. La normativa vigente non lede né i principi della privacy né la Costituzione:

> "Il sistema della busta sigillata, all'interno della quale l'interessato deve inserire il modulo della dichiarazione nominativo, la raccolta delle buste presso il Tribunale e soprattutto la previsione di apertura solo nell'ipotesi di esplicita richiesta dell'interessato è un meccanismo che offre ampie garanzie di riservatezza sia nella fase della raccolta che nella tenuta ed è certamente in linea con quanto richiesto dalla normativa comunitaria e da quella nazionale."

Il garante per la privacy Stefano Rodotà in un breve comunicato del 18 ottobre precisa che il suo non è soltanto un parere e che non c'è contrasto tra le pronunce dell'authority sull'argomento di febbraio e di settembre come invece ritiene il giudice Busato.
Frattini continua a mostrarsi intransigente nei confronti della Svp anche perché si è già dichiarato più volte contrario alla normativa della dichiarazione etnica. Spetta al ministro competente La Loggia il compito di trovare una soluzione tenendo presente che la proposta di un

rinvio del censimento, che pure viene fatta, non può essere accolta. Bisogna però avviare la commissioni paritetiche. Già la nomina del giudice Rispoli da parte del Governo mostra su quale lunghezza d'onda intende muoversi il ministro. L'esperienza dell'ormai lontano 1994 induce a molta prudenza e quindi a riconoscere che le commissioni paritetiche, in particolare quella dei sei, devono esprimere con il massimo equilibrio i rapporti di forza in gioco. Il ministro La Loggia in occasione della sua visita ufficiale a Bolzano comunica il 24 settembre alla stampa i nomi dei membri delle commissioni in rappresentanza del Governo: per il Trentino sono Flavio Mosconi e Giorgio Manuali di Forza Italia, Rodolfo Borga, sindaco di Mezzolombardo (vicino ad An), per l'Alto Adige Guido Rispoli, Manfred Girtler (iscritto alla Svp) e Giorgio Holzmann di An. La mancata nomina di Adriana Pasquali, nota per la sua esperienza e competenza come per la sua tenacia, suscita sorpresa ed anche amarezza negli ambienti più vicini alla ex senatrice; il suo partito cercherà di rendere meno grave il senso di questa decisione che può apparire come un ulteriore contentino alla Svp. È certo che la Svp non per questo rinuncia alla nomina dei Brugger, Zeller e Bolognini, a mettere in campo cioè uomini di partito esperti e combattivi. La Loggia ottiene in seguito di veder nominati presidenti delle commissioni paritetiche il giudice Guido Rispoli e Flavio Mosconi anche con il pieno sostegno della Svp.

La situazione politica, anche non considerando che è cambiato il governo e che la Svp non lo può condizionare in Parlamento, è comunque in una fase di cambiamenti di fondo sotto il profilo statutario. Dopo l'esito favorevole del referendum del 7 ottobre, in Alto Adige la percentuale dei votanti è stata del 52% (nel capoluogo si è raggiunto il 49,6%), la legge costituzionale sul federalismo entra in vigore rendendo ineludibile una modifica profonda di quella regione che l'attuale Statuto riconosce come quadro fondamentale.
Non a caso la Svp ha invitato i suoi elettori ad andare a votare e a votare sì. Zeller a questo punto, proprio mentre si affida alla Commissione dei sei il compito di elaborare una norma per la dichiarazione di appartenenza linguistica che rispetti la privacy, sostiene la tesi che con la nuova legge cade la competenza dello Stato su questa norma su cui d'ora in poi dovrà decidere la Provincia. Che non si tratti di una mera battuta polemica lo si comprende dal fatto che viene investito della questione un costituzionalista come il prof. Paolo Carrozza, ordinario di diritto costituzionale all'università di Pisa, il quale sostiene questa

tesi. Zeller presenta anzi questo parere nella seduta della Commissione dei sei del 18 ottobre.
È comprensibile quindi la difficoltà di assicurare un ruolo preciso alle commissioni paritetiche che in origine non dovevano essere organi permanenti e che appunto per questo funzionano più secondo una prassi consolidata che sulla base di un regolamento preciso e dettagliato. Ormai siamo agli estremi limiti dell'attuale Statuto, si va verso una ulteriore attenuazione progressiva e sostanziale del concetto stesso di sovranità dell'Italia sulla provincia di Bolzano.
Così, in questo stato di incertezza, si segue un percorso piuttosto tortuoso che mette in gioco l'autorevolezza del ministro La Loggia, del presidente Durnwalder, della Commissione dei sei e di Brugger e Zeller. Si parte dall'abbozzo di compromesso a Roma dell'11 ottobre, concordato tra il ministro e il presidente Durnwalder. A Bolzano si è già deliberato di limitare l'uso della dichiarazione di appartenenza nei concorsi soltanto nel momento della proclamazione del vincitore e non già al momento della presentazione della domanda di ammissione al concorso stesso. La Loggia ottiene da Durnwalder la disponibilità ad accettare l'ipotesi della conservazione delle buste delle dichiarazioni presso il Commissariato del Governo anziché presso i tribunali.
L'incontro romano rappresenta soprattutto per il ministro e il presidente della giunta provinciale l'inizio di rapporti organici ed ordinati tra Roma e Bolzano, ma per l'immediato fa scalpore il compromesso sulla dichiarazione di appartenenza etnica. Poco importa che il ministro La Loggia abbia rinunciato a sostenere la tesi della dichiarazione ad hoc del tutto svincolata dal censimento come unica soluzione per la tutela della privacy, a Bolzano Brugger e il partito non considerano corretta l'iniziativa di Durnwalder perché non concordata preventivamente.
Le ripercussioni negative si hanno però già in sede di Commissione dei sei. Nella riunione del 18 ottobre Rispoli propone di conservare in tribunale, di "congelare", senza utilizzarle le dichiarazioni nominative in attesa di una decisione in merito alla tutela della privacy. Le operazioni per il censimento hanno inizio il 22 ottobre, la Commissione deve predisporre quindi in tempi brevi una norma di attuazione. I tre rappresentanti della provincia non accettano la proposta di Rispoli sostenendo che non è urgente dopo la sentenza del giudice Busato emanare una nuova norma di attuazione per rendere legittima la dichiarazione nominativa. Inoltre non si è disposti neppure ad accelerare i lavori della Commissione che richiedono tempo per una matura riflessione. Rispoli convoca la Commissione per il giorno successivo ma i commissari della

Provincia non si presentano. Così avviene anche sabato 20 ottobre. L'assenza di Brugger e di Zeller, ma dopo pochi minuti si allontana anche Bolognini, induce Rispoli a non mettere in votazione la sua proposta di "congelamento" delle dichiarazioni nominative ritenendo che manchi il "quorum funzionale" di una commissione paritetica per quanto non sia stabilito da un regolamento. Si tratta di una interpretazione di garanzia. Holzmann osserva che in questo modo la Svp esercita un diritto di veto.
La Commissione avrebbe dovuto rendere possibile l'approvazione del compromesso romano ma Brugger e Zeller non si mostrano per niente d'accordo con Durnwalder. La Svp è questa volta nei pasticci proprio quando si sta preparando il suo congresso che dovrebbe anche varare il nuovo statuto interno e da poco sono stati festeggiati trionfalmente i sessant'anni di Durnwalder ed è stato pubblicato un libro sulla sua vita. Nella riunione della direzione del partito del 22 ottobre si discute a lungo sia sul congresso che sulla questione del censimento. Il nuovo statuto incontra forti resistenze, tanti sì condizionati, molte riserve, si giunge alla decisione di rinviare ad un congresso straordinario nel 2002 la questione che riguarda gli equilibri interni e i profili delle singole carriere. Quando si tocca l'argomento del censimento poco manca che si faccia un processo a Durnwalder, reo di aver agito indipendentemente dal partito (in altri termini, senza aver preso nella dovuta considerazione l'Obmann). Non è difficile comprendere che la questione del deposito delle buste contenenti le dichiarazioni nominative è di scarsa rilevanza rispetto al superamento delle difficoltà create dall'authority per la privacy e dal Comitato del Consiglio di Europa. Si potrebbe anche pensare che a La Loggia si poterebbe comunque dare la soddisfazione di ottenere un risultato la cui portata è forse meramente simbolica. Il Commissariato del Governo non sembra di per sé offrire maggiori garanzie di riservatezza di un tribunale. Ma di questo avviso è soltanto una parte del partito e, come l'esperienza insegna, in riunioni come questa hanno sempre buon gioco gli intransigenti che ottengono risultati superiori al loro peso reale. Si portano le cose al limite della rottura: non si respinge la proposta La Loggia ma si pongono quattro condizioni che è quasi impossibile soddisfare e che qualcuno potrebbe giudicare addirittura umilianti per un ministro. Si aggiunga il fatto che per la Svp qualsiasi soluzione di compromesso presupporrebbe comunque l'accettazione di queste condizioni.
A questo punto il ministro deve prendere tempo. La ripresa dei lavori della Commissione dei sei il 13 dicembre mostra chiaramente che

Brugger, Zeller e Bolognini non sono disposti ad accettare la proposta del ministro La Loggia senza correttivi. Dopo il fallimento della seduta i tre commissari fanno dichiarazioni durissime alla stampa. Evidentemente si vuole mettere con le spalle al muro un governo che non si considera amico minacciando una rottura irreparabile. Eppure nessuno vuole in realtà arrivare a tanto. Lo stesso Brugger, Frattini (incontrato in Val Badia in occasione del gigante di Coppa del Mondo), Holzmann e altri si adoperano per raggiungere un accordo. Così si arriva alla seduta della Commissione del 20 dicembre che dà il parere favorevole ad una soluzione concordata. Il giorno successivo il Consiglio dei ministri, presieduto da Gianfranco Fini, vara la nuova norma per cui il cittadino ha la possibilità di scegliere il deposito delle schede nominative presso il Commissariato del Governo o presso i comuni. Ma la norma più importante riguarda i concorsi pubblici nei quali si apriranno soltanto le buste della dichiarazione nominativa di chi risulterà idoneo. Secondo la Svp in questo modo il Governo si assume anche l'impegno di difendere l'attuale normativa sia nei confronti dell'Authority che delle istanze comunitarie a Bruxelles. Viene così scongiurato il pericolo dell'introduzione della dichiarazione ad hoc.

Mentre è in corso questo conflitto la Svp celebra il suo congresso, il 24 novembre a Merano nel Kursaal, con l'ambizioso tema "Globale Heimat" che ormai è destinato a coprire tutto il campo visto che di statuto interno del partito è prematuro parlare. È in realtà una manifestazione della capacità organizzativa di una azienda partito aggiornatissima nell'uso dei media e di internet e nello stesso tempo capace di soddisfare i gusti paesani e contadini della base. Il tema viene più che altro enunciato, nelle relazioni del pomeriggio di Volker Bouffier, ministro degli interni dell'Assia e di Hans Peter Martin, parlamentare europeo eletto come indipendente nella lista dei socialisti austriaci (noto per aver nel 1988 scritto su *Der Spiegel* un articolo di denuncia dell'apartheid in Alto Adige suscitando per questo motivo l'indignazione di Magnago). La globalizzazione è vista in termini così globali che debolissimo, anzi meramente retorico, è l'aggancio con la piccola realtà provinciale. Il documento stesso votato dall'assemblea congressuale contiene indicazioni molto generiche.
Forse è bene ricordare che Volker Bouffier nella sua relazione, ha almeno fatto cenno alla lotta contro il terrorismo islamico, sostenendo la necessità dell'intervento. Ricordarsi che siamo in un momento storico più che tragico forse è un dovere.

Protagonista assoluto del congresso, mentre Durnwalder è a Monaco, è l'Obmann Brugger che con piglio giovanile ed espressione sorridente riferisce sull'ottima situazione del partito, in parte legge e in parte improvvisa il suo intervento. La Svp è da lui dichiarata senza esitazioni e riserve "Partei der Mitte", aperto a tutte quelle forze che si mostrano amiche dei sudtirolesi. Se la destra di An vorrà essere accettata dalla Svp dovrà rompere definitivamente e in maniera molto decisa con il suo passato. Holzmann raccoglie firme contro il cambiamento della denominazione della piazza della Vittoria dimostrando che il suo partito è ancora orientato in senso nazionalistico. Come esempio luminoso è citato con gratitudine invece il sindaco di Bolzano Salghetti Drioli che con coraggio ha deciso di sostituire l'attuale denominazione di piazza della Vittoria con quella della Pace. L'assemblea prorompe in un entusiastico applauso all'indicizzo del sindaco. La stampa locale di lingua italiana mette in evidenza che questo è stato l'applauso più lungo del congresso. "La Svp incorona Salghetti" questo il titolo di apertura di prima pagina de *Il Mattino* di domenica 25 novembre, l'*Alto Adige* intitola il servizio di pag. 17: "Ovazione per il sindaco Salghetti", dopo aver segnalato nel sommario di prima gli applausi a scena aperta.
Nonostante l'intervento di Van Staa, sindaco di Innsbruck e nuovo Obmann dei popolari tirolesi, il congresso non ha dedicato una particolare attenzione al tema dell'Euroregione. In questo momento la Svp può addirittura dare l'impressione di voler affrontare da sola i problemi attuali. Significativo è il bilancio provinciale di previsione per il 2002 in cui ha una posizione di primo piano, veramente innovativa, il finanziamento dell'acquisto delle centrali elettriche dell'Enel. Oramai la Provincia punta all'autosufficienza per l'energia, come dimostra anche l'assorbimento dell'Agat, azienda di distribuzione del gas.
Questa mancata insistenza sull'Euroregione si può spiegare anche con la crisi in corso nella regione, ma anche con l'insuccesso del tentativo di creare una holding finanziaria a Bolzano con la partecipazione della Cassa di Risparmio di Bolzano e di Hypo Tirol. Naturalmente continua la serie di incontri a tre dei rappresentanti del Tirolo e delle province di Bolzano. Si aggiunge anche l'incontro dei tre vescovi.
I commenti di esponenti di altri partiti sono al centro e a sinistra prevalentemente positivi a Bolzano e a Trento, a destra ovviamente sono negativi. Dellai ha l'impressione che i rapporti con la Svp escano rafforzati. Il nuovo segretario dei Ds di Bolzano, eletto nel congresso del 26 ottobre, Christian Tommasini apprezza la relazione di Brugger per la sua coerenza con le scelte fatte dalla Svp e per le critiche verso le

pericolose ambiguità del Governo che rischia di mettere in serio pericolo l'autonomia. I Ds, egli afferma, vogliono compiere con la Svp un percorso comune per evitare ogni contrapposizione etnica e il rinascere di qualsiasi nazionalismo (*Alto Adige* del 25 novembre).
Certamente Holzmann vede crudamente respinti i suoi tentativi di dialogo, che pure avevano ottenuto qualche attenzione da ambienti della Svp, da Michl Ebner per esempio oltre che dallo stesso Brugger e da Durnwalder, ma assume i toni che ritiene più confacenti per chi appartiene ad un partito di governo. Anche da questo congresso, che i più considerano piuttosto di parata, viene confermata la sostanziale compattezza del sistema politico provinciale.

Ben altra è la situazione trentina per il prevalere di personalismi e la frammentazione degli interessi che impediscono la formazione di gruppi forti capaci di perseguire obiettivi precisi. La lunga e logorante crisi del governo provinciale si chiude il 26 ottobre con una riconferma, con modifiche, della giunta Dellai. L'opposizione, incapace di un disegno politico coerente, nulla può fare se non esprimere la propria radicale insoddisfazione.
La debolezza del sistema politico trentino si riflette negativamente sull'istituto della regione. Dopo il referendum che approva la legge costituzionale federalista ("Modifiche al Titolo V della parte II della Costituzione") e la sua conseguente entrata in vigore l'8 novembre, la regione prevista dall'attuale Statuto di autonomia non regge più secondo le previsioni. Niente però è stato preparato per una fase costituente ordinata. Resta aperta la controversia sulle deleghe delle competenze da trasferire, secondo gli accordi, alle due Province. Accade così che la giunta regionale precipiti in una crisi indecorosa. La presidente Margherita Cogo ormai governa dimettendosi, mal sostenuta dalla sua stessa maggioranza che pure, dopo le elezioni politiche di maggio, dovrebbe contare su una larga intesa di centrosinistra con la partecipazione della Svp.
Il comportamento di Pahl e di Atz in questi mesi non è certamente tale da facilitare il compito, ormai imposto, alla presidente Cogo di resistere ad oltranza in attesa di un chiarimento.
Due incidenti clamorosi capitati ai due vicepresidenti Grandi e Atz che fanno scoppiare il finimondo in Regione. Si tratta di due episodi sconcertanti. A Mosca una delegazione regionale partecipa ad un convegno, organizzato con la collaborazione dell'Università moscovita sui problemi della Moldavia, con il proposito di dare un contributo alla

soluzione del grave conflitto etnico che travaglia quella Repubblica. Accade che il funzionario Davide Zaffi venga trattenuto in arresto alla partenza da Mosca perché in possesso di valuta estera non dichiarata. Inspiegabilmente l'assessore Grandi non si accorge di nulla per cui parte lasciando in asso il suo collaboratore. Si possono immaginare le traversie di Zaffi che recupera la libertà appena dopo due giorni dall'arresto. Ma ancor più strano è il caso capitato a Budapest a Roland Atz, anche lui impegnato in una missione. Le due automobili della Regione vengono rubate durante l'assenza degli autisti. Tanto basta per mettere in un'incredibile agitazione tutte le forze politiche in un crescendo che porta ad una crisi aperta della Regione stessa. Si istituiscono due commissioni di inchiesta, si interessano gli organi di controllo, la magistratura. Sembra quasi che ci sia l'intenzione di far morire una istituzione con una grande scena finale in cui tutti i suoi attori si scagliano con invettive l'uno contro altro. Al momento giusto, per una occulta regia (ritmo missiroliano per un testo di Gogol), la prima attrice. Margherita Cogo si fa largo nel tumulto e fa una storica dichiarazione:

> "Sono dunque pronta, se così la maggioranza regionale ed il mio partito riterranno opportuno, a rimettere il mio mandato ed a consegnare il testimone delle riforme ad un nuovo Presidente, a condizione però che ciò serva per accelerare il processo riformatore. Ecco perché ritengo sia venuto il momento per imprimere una svolta significativa alla Regione, affidandone la Presidenza, a turno, ai Presidenti delle due Province ed eleggendo alla carica di assessori regionali alcuni membri rappresentativi delle due Giunte provinciali."
> Considerato che in questa seconda parte della legislatura il consiglio regionale si riunisce a Bolzano, ciò significa che la maggioranza dovrebbe eleggere alla carica di Presidente della Regione Luis Durnwalder ed alla carica di vicepresidente Lorenzo Dellai. In questo caso, garantisco sin da subito il mio pieno appoggio alla nuova giunta regionale, impegnandomi da semplice consigliere affinché il consiglio approvi, entro il 2003, una legge voto di riforma dello Statuto e la legge sulle deleghe, che ne costituisce una importante anticipazione. Viceversa, non sarei disposta ad appoggiare una giunta che segnasse un punto d'arresto sulle riforme: sia perché, politicamente, vorrebbe dire sconfessare il lavoro sin qui svolto, sia perché, sul piano personale non accetterei di essere considerata il capro espiatorio dello 'scandalo' che in queste settimane ha riempito le cronache dei giornali." (*Alto Adige,* 12 dicembre).

A stento, per l'intervento di Dellai e di Durnwalder, si riesce a salvare la giunta il 6 dicembre, rinunciando però a far approvare il bilancio di previsione e ripiegando quindi sull'esercizio provvisorio. Ormai si cerca di guadagnare tempo sperando di rinviare ancora una volta la crisi. Il 27 dicembre però la Presidente Cogo rimette il suo mandato nelle mani del consiglio A questo punto davvero Dellai e Durnwalder non possono più sperare di regolare i tempi della crisi secondo le loro esigenze. Del resto è in gioco anche la credibilità dei democratici di sinistra che si sono assunti con la Cogo la responsabilità di guidare la Regione.

Si sa che i rapporti interpersonali ma anche fra i gruppi sono in parte non piccola giocati su moduli di natura simbolica che veicolano messaggi di riconoscimento, delimitano confini invisibili eppure realissimi, confermano il possesso di qualcosa, gradi gerarchici oppure segnalano disponibilità ad aperture. In questa logica rientra la controversa vicenda di questi mesi sul cambiamento del nome di piazza della Vittoria in piazza della Pace. Il sindaco Salghetti prende la decisione di questo cambiamento che era stato già pensato e proposto dalle giunte dei sindaci democristiani Bolognini e Ferrari, ma che venne rinviato per l'evidente contrarietà della maggior parte della popolazione di lingua italiana della città. Indubbiamente il passare degli anni può attenuare le resistenze al cambiamento, tuttavia seguendo la stampa locale si ha l'impressione esse siano ancora molte e forti. Si veda in particolare il sondaggio demoscopico realizzato per incarico de *Il Mattino* e del settimanale *FF* (29 novembre). C'è da notare però che dal gruppo di lingua tedesca viene sì più di un segnale di approvazione e di soddisfazione addirittura entusiastica, ma che si avanza anche la richiesta di una revisione di tutta l'odonomastica della città che in parte è ancora di impronta fascista. Il quotidiano *Dolomiten* del 25 ottobre, in coincidenza con la discussione in consiglio comunale a Bolzano sulla proposta di An di intitolare una strada ai martiri delle foibe, pubblica tre articoli sull'odonomastica cittadina che denunciano la netta prevalenza di nomi di località italiane, di eroici caduti italiani di guerra e di irredentisti. e di "relitti" del periodo fascista. C'è una sola città in Europa che ancora tollera nomi di strada imposti dal fascismo: Bolzano, scrive Toni Ebner nel suo editoriale del 10 novembre. È evidente che questa richiesta mette in estrema difficoltà il sindaco e i partiti italiani che lo sostengono. La Svp stessa deve premurarsi di precisare che per questo periodo amministrativo ci si accontenta del cambiamento del nome di

piazza della Vittoria. Tuttavia Durnwalder e la Svp fanno presente che resta aperto il problema del "depotenziamento" del Monumento che è la vera pietra dello scandalo per i sudtirolesi.
Come era previsto dallo stesso Salghetti, An reagisce duramente pretendendo che la ridenominazione della piazza venga discussa in consiglio comunale e che si consulti la cittadinanza con un referendum. La maggioranza cerca di resistere, ma deve poi accettare queste richieste. Il sindaco però mostra fermezza: "Sono pronto alla sfida. Il referendum non mi fa paura. Spiegheremo alla popolazione perché il nome di piazza della Vittoria va cambiato, e vinceremo. Mi batterò in prima persona. Girerò i quartieri."
Il 21 dicembre avviene la sostituzione delle tabelle della piazza. Il referendum avverrà, se ritenuto proponibile, nei modi fissati dall'apposito comitato nel 2002, ad anno inoltrato.
Ci si può domandare a quale pace si pensi. Non certo a quella di San Germano suggello della vittoria che si vuole dimenticare e che la stragrande maggioranza dei sudtirolesi considera un Diktat, ma neppure a quella modestissima che si rimedia con gli aggiustamenti quotidiani, forse a quella più alta, quella invocata dagli spiriti religiosi. Bisogna allora fare affidamento alla virtù teologale della speranza.

In questa cronaca così "evenemenziale" va registrato un avvenimento che appartiene a *la lange durée*: l'8 novembre il consiglio provinciale di Bolzano approva la nuova legge sui masi chiusi che sostituisce quella del 1954, aprendo una nuova era. Si equiparano infatti i diritti della donna a quelli del maschio. (Bolzano, 13 gennaio 2002)

2002: gennaio-aprile

Ossimoro di una tentata staffetta

Ormai si deve scendere passo a passo per la china che porta all'aggravarsi dei conflitti sulla scena del mondo. Si indeboliscono, si rendono incerte le speranze che pure sembravano ancora due anni fa plausibili e addirittura fondate. Non che le cose vadano peggio ma si presentano in modo da suscitare sconcerto. Accade infatti che l'economia di mercato manifesti in casi frequenti il volto della precarietà legata alla natura rischiosa del gioco, la crescita di certi settori non compensa il calo di altri. Così deve essere, ma non può certo dare fiducia a chi non è tanto sicuro riguardo alla solidità delle proprie condizioni.
In Europa i segnali che vengono dall'economia sono prevalentemente positivi. In Alto Adige per questo aspetto le cose vanno bene. Tuttavia si è perso lo slancio con la conseguenza che le politiche fatte dai governi nel quadro di una integrazione progressiva perdono di consenso. Esempio clamoroso di ciò è il risultato delle elezioni presidenziali francesi che mettono allo scoperto l'insoddisfazione a sinistra e a destra di una parte consistente dell'elettorato per una politica di mediazione tra le diverse esigenze della società e dell'economia.
Nel nostro Paese il governo Berlusconi deve fronteggiare l'opposizione dell'Ulivo, ma anche quella delle tre grandi confederazioni sindacali, in primo luogo della Cgil che ha in Cofferati un leader di grande prestigio, ha da fare i conti con la resistenza della magistratura ai suoi disegni di riforma, deve anche prepararsi ad un duro confronto sulla riforma della scuola. L'obiettivo del centrodestra è l'attuazione della politica delle riforme che dovrebbero favorire la libera iniziativa, aprire comunque maggiori opportunità ai privati. In parte questa politica è stata impostata già dall'Ulivo ma ha subito un freno in particolare per l'opposizione di Cofferati proprio quando era al Governo D'Alema. Non si può pensare che un governo di centrodestra possa avere la vita più facile soprattutto perché si spinge ben oltre il misurato liberismo del centrosinistra. Si devono dare quindi per scontate grandi manifestazioni sindacali e di partito di piazza.
Nella nostra provincia le iniziative sindacali hanno un buon seguito anche perché, avvenimento di grande importanza, l'Asgb, il sindacato sudtirolese, si mette a fianco delle tre confederazioni.

Ben più preoccupante della situazione dell'economia è quella dei rapporti internazionali. La situazione in Israele e nei territori palestinesi si aggrava di giorno in giorno. L'intervento diplomatico degli Usa si scontra con l'implacabilità del terrorismo che vanifica ogni tentativo di accordo e conferma la tesi di Sharon che non si può trattare con Arafat. Mentre scriviamo la guerra continua, gli inviti a Sharon di far ritirare l'esercito israeliano dai territori non sono presi in considerazione. Si apprende dai media che in Europa c'è un risveglio di antisemitismo in connessione con questi avvenimenti. Non sembra che nel nostro Paese e nella nostra regione si vada oltre a lettere ai direttori dei giornali che contengono aspre critiche alla politica "sionista" di Sharon. A Roma l'ultrasinistra ha senza dubbio passato il segno in una manifestazione di piazza, ma c'è stata anche la manifestazione di solidarietà con Israele promossa da Ferrara.
La giornata della memoria, del ricordo della Shoa, è celebrata a Trento, a Bolzano e a Merano. Significativa è la cerimonia di Trento del 24 gennaio per l'assegnazione alla comunità ebraica della collezione di porcellane sequestrate all'ebreo Kaumheimer in fuga dall'Italia al tempo delle leggi razziali e attualmente custodite nel Castello del Buonconsiglio. Dellai e Pacher intervengono per ribadire che Trento è luogo dell'incontro, dell'accoglienza, del dialogo fra le differenze, del confronto. Certo Trento non è esente da lati oscuri e da un passato anche imbarazzante, ma ha avuto il coraggio di chiedere perdono del male commesso. Federico Steinhaus, presidente della comunità ebraica di Merano, dice che tra qualche anno non ci saranno più né le vittime né i carnefici della tragedia nazista, a testimoniare quanto è avvenuto. Per questo dobbiamo impegnarci perché i giovani conoscano la verità e il ricordo non si estingua.

La vicenda locale più importante in questi mesi è senza dubbio la crisi della Regione, apertasi sul finire dell'anno scorso con le dimissioni della presidente della giunta Margherita Cogo. Si ricorderà che è scoppiata all'improvviso con molto clamore la "questione morale" per gli incidenti capitati a due delegazioni regionali in missione a Mosca e a Budapest. È facile immaginare come tutta la vicenda attiri l'attenzione dei media prestandosi ad una sua rappresentazione tra il comico e il sarcastico che sconfina nel campo del vaudeville. E basta poco per dare molto spazio ad uno sfortunato funzionario finito agli arresti a Mosca senza che il suo assessore mostrasse di accorgersene. Sembra che l'angustia della realtà regionale non permetta altra descrizione del perso-

naggio da quella in voga nella letteratura dell'Ottocento in cui comparivano impiegati e burocrati, travet e pomposi alti pubblici ufficiali. Si raggiunge l'apice del ridicolo quando il funzionario deve recarsi da solo a Mosca per sostenere il giudizio che gli restituisce la libertà, ma che incamera gli 11.500 dollari sequestrati perché non dichiarati. La Regione dà vita a due commissioni per esaminare i casi di Mosca e di Budapest presiedute dal consigliere Taverna di An e dal consigliere Lo Sciuto di Forza Italia. Si muove anche la procura di Trento.
Sono naturalmente in difficoltà i due assessori, Grandi e Atz, anche perché la dimissionaria Cogo lancia accuse pesanti, suscitando la protesta dei funzionari. La questione morale si rivela però di modeste dimensioni rientrando soprattutto nella casistica molto estesa della cattiva amministrazione, piena di leggerezze e di approssimazioni. Viene però messa in evidenza la debolezza di una Regione che cerca di darsi un ruolo con una strana politica estera all'insegna dell'autonomismo e della solidarietà, che è piuttosto una sterile evasione, un malinconico darsi da fare quando non è più possibile interessarsi della comunità del proprio territorio.
Così si spiega che la dimissionaria Cogo esaurisca ben presto le risorse fornite dalla questione morale e sia alla fine politicamente isolata. I Ds stessi infatti hanno tutto l'interesse a non identificarsi con la presidente da loro stessi proposta ed eletta che, in un certo senso, paga di persona il prezzo di una politica che il centrosinistra ha condotto in Parlamento ponendo le premesse per un superamento dell'istituto regionale, almeno nella sua forma attuale. Le dichiarazioni della Cogo fatte a suo tempo nel senso di "è morta la Regione, viva la Regione!" sono puri esercizi di retorica. In realtà, come si è già avuto modo di notare ripetutamente, la crisi del sistema politico trentino, dopo il dissolvimento della Dc, ha spinto le forze di centrosinistra a sganciare la provincia di Trento da quella di Bolzano a costo di determinare la fine della regione di degasperiana memoria. Certamente gli onorevoli Boato ed Olivieri possono dichiararsi soddisfatti per i risultati raggiunti, tuttavia il sistema politico trentino non ha ancora raggiunto un suo equilibrio ed è, come è sempre stato, incapace di dare vita autonomamente a partiti sufficientemente coesi. C'è sì la figura dominante di Dellai, il suo movimento della Margherita però, non solo si tiene ad una certa distanza da quello nazionale, che in un certo senso lo ha imitato, ma non riesce ancora a definirsi in maniera da avere il peso che ebbe un tempo la Dc. A sinistra i Ds, specialmente dopo i ripetuti insuccessi in regione, non sembrano essere in grado di trarre benefici dalla battaglia per la ri-

forma elettorale e tanto meno dall'alleanza per le elezioni politiche con la Svp.
Se si demolisce la Regione restano ovviamente le Province con la conseguenza che contano soltanto Dellai e soprattutto Durnwalder. I politici trentini, quelli diessini compresi, mostrano nella crisi irrimediabile della Regione, la loro debolezza nei confronti di Durnwalder e della Svp. Così avviene che le dimissioni di Margherita Cogo sono accolte con larghissima maggioranza (15 gennaio), la giunta resta però ancora in carica con la reggenza di Atz (il personaggio che più si è scontrato con la presidente e che va incontro ad una grave disavventura giudiziaria). Anche gli assessori danno poi le dimissioni, si guadagna però tempo per cercare una nuova intesa sostenuta da una nuova maggioranza. Si tratta di un lavoro difficile perché bisogna sacrificare posizioni di personaggi che influiscono anche sui rapporti politici nella Provincia di Trento. La proposta di ricorrere ad una soluzione di emergenza instaurando la staffetta dei due presidenti delle giunte provinciali è dettata dal desiderio di tagliare il nodo gordiano della realtà politica trentina non badando a spese, cioè dando la presidenza a Durnwalder. Di fatto si ha una "staffetta" ad una sola frazione. E la situazione si aggroviglia a tal punto che si prospetta l'eventualità di elezioni anticipate che ovviamente riguarderebbero anche le Province visto che la Regione non è ancora del tutto defunta.
L'idea della staffetta regge molto poco, è un espediente per drammatizzare una crisi che si sta avvitando nella prosaica ma tenace difesa di poltrone chiave per le carriere politiche dei concorrenti trentini. È significativo che i suoi sostenitori non si preoccupino minimamente delle reazioni del Governo, sicuri che ormai esso non conta nulla e che qualsiasi sua osservazione debba essere considerata soltanto espressione di antiautonomismo. Basta soltanto essere convinti che lo Statuto nulla dice dell'incompatibilità della carica del Presidente della giunta provinciale con quella di Presidente della giunta regionale e che quindi tutto è permesso. In altri termini per molti ormai l'assetto della futura Regione sarà deciso esclusivamente dalle due Province, poco curandosi del fatto che, dato l'attuale rapporto di forze, a decidere è la Svp. A rafforzarli in questa convinzione è del resto la procedura seguita per modificare in un punto sostanziale l'istituto della Regione, nascondendo l'implicazione di garanzie sovranazionali che discendono dal riferimento all'Accordo di Parigi.
Altri, ma risultano in minoranza, pensano ad una costituente elettiva per riformare l'ordinamento della Regione o in subordine ad una com-

missione di saggi. Forse, e in questo caso c'è anche l'intervento di Frattini, ci si preoccupa delle popolazioni che da questi maneggi sono state del tutto escluse e informate soltanto dai media locali in termini astratti e formalistici. Il quotidiano *Alto Adige* fa compiere da SWG un sondaggio da cui risulta che "se l'idea della riforma è diffusa, ancora più netta è la preferenza per il tipo di percorso per arrivarci: l'elezione di un'assemblea costituente, che piace ai tre quarti degli intervistati. Più ai trentini e agli italiani in genere che ai sudtirolesi" (9 febbraio). Ma prontamente c'è chi accusa i sostenitori della costituente di porre ostacoli al rinnovamento, di essere cioè di destra. In effetti sarebbe molto difficile dare vita alla costituente e se si arrivasse ad eleggerla si dovrebbe anche regolare il rapporto tra elettori che appartengono a gruppi linguistici diversi e si renderebbe ancor più precaria l'alleanza del centrosinistra con la Svp.
La soluzione alla crisi viene però finalmente trovata e condivisa dai partiti della vecchia maggioranza. I Ds devono rinunciare alla presidenza della giunta cedendo il passo ad Andreotti del Patt che torna ad avvicinarsi alla Svp dopo la divaricazione provocata dalle elezioni politiche. Non è ancora un rovesciamento delle alleanze, il Patt resta all'opposizione in Provincia a Trento, i suoi rapporti con il Polo sono ancora di relativa disponibilità, tuttavia si dà qualche segnale di incoraggiamento verso la formazione di una grande aggregazione politica di centro fortemente ancorata nel Trentino.
Durnwalder e Dellai di comune accordo danno un carattere particolare alla nuova giunta: per venire incontro alle richieste dell'opinione pubblica di maggiore rigore nell'amministrazione e di riduzione drastica delle spese e per dare soddisfazione a chi si è indignato sotto il profilo morale, ma soprattutto per dare un segnale inequivocabile che si tratta nell'ultima parte della legislatura di risolvere finalmente la questione delle deleghe alle Province, di svuotare cioè definitivamente di importanti competenze la Regione. Ormai si è arrivati al capolinea: resistenze e proteste degli esclusi, riserve da parte del centrosinistra di Bolzano (tenuto in non cale di fatto dalle trattative e privato della rappresentanza della Zendron), non hanno più alcun peso. Cogo, Grandi e Atz, i protagonisti della crisi finale, devono accontentarsi di starsene in consiglio. Si parla di giunta "corta", di giunta "leggera", di giunta "schlank", cercando forse di colpire l'immaginazione di un elettorato che ormai non si sorprende più tanto facilmente. Bastano questa volta un presidente, tre assessori di cui due con la funzione di vicepresidenti. È il turno di Carlo Andreotti alla presidenza, di Wanda Chiodi (Ds), di Richard

Theiner (Svp) vicepresidenti e di Dino Fontana, ladino della Margherita. Il consiglio regionale accetta le dimissioni della giunta uscente votando in silenzio, dopo tanto rumore infatti non c'è più niente da dire. Il nuovo presidente e gli assessori vengono eletti con una sufficiente maggioranza, le opposizioni non hanno fatto mancare il numero legale e rendono possibile un rapido svolgimento dei lavori che comprende anche l'approvazione del bilancio.
Carlo Andreotti dichiara alla stampa e poi in consiglio che suoi punti programmatici sono il passaggio delle ultime deleghe regionali alle due Province, la legge sui comuni, il pacchetto sociale (pensioni alle casalinghe e assicurazione per l'assistenza in caso di perdita dell'autosufficienza personale) e la revisione della "politica estera" regionale. Per quanto riguarda la riforma della Regione, Andreotti scarta l'eventualità di una assemblea costituente elettiva, pensa ad un tavolo di trattative con la partecipazione anche delle opposizioni ed alla istituzione di commissioni per preparare il progetto da presentare al Parlamento.

Intanto il Governo compie alcuni passi importanti nella direzione, chiesta da Bossi e dalla Lega, della "devolution" che dovrebbe integrare la legge costituzionale votata nella passata legislatura dalla maggioranza dell'Ulivo.
Il 10 gennaio si svolge a Roma la conferenza delle Regioni che offre l'occasione a Durnwalder per precisare la diversità delle Regioni a statuto speciale rispetto a quelle a statuto ordinario anche se rafforzate nelle loro competenze. Durnwalder e Dellai inviano un mese dopo una lettera a Berlusconi in cui rilevano l'insufficienza del quadro generale delle norme ricordando che già in sede di "Bicamerale" era stata avanzata la richiesta dell'istituzione di una Camera delle Regioni e della modifica della composizione della Corte costituzionale per assicurare una rappresentanza alle Regioni. Inoltre alcuni punti, come quello riguardante la polizia locale, richiedono ulteriori chiarimenti. A giudizio di Durnwalder continua a prevalere un sostanziale centralismo nonostante le promesse di Bossi.
In un incontro con i senatori della Svp, Helga Thaler Außerhofer e Alois Kofler, il ministro La Loggia assicura che è intenzione del Governo garantire alle Regioni a statuto speciale un tavolo per le trattative distinto da quello per le Regioni a statuto ordinario (*Dolomiten*, 12 aprile).
Nella relazione tenuta in consiglio provinciale dai membri della Commissione dei 12 nominati dalla Provincia (quindi Holzmann non è stato invitato a riferire con viva insoddisfazione di An) si mette in evidenza

che l'autonomia altoatesina è servita di modello per il federalismo sostenuto dai governi di centrosinistra e che sono state attribuire competenze alla Provincia autonoma oltre quanto fissato dallo Statuto. Secondo Zeller le competenze in materia fiscale e per la previdenza sociale rimangono ancora allo Stato. Sono ancora aperte le questioni riguardanti la scuola, il Conservatorio di musica e il demanio dello stato (12 aprile). Va ricordato che la Provincia ha elaborato una bozza di norma di attuazione sul Conservatorio che viene presentata alla Commissione paritetica. Si tratta di provincializzare e di europeizzare a tutti gli effetti questa istituzione che sale al rango di università. Le Commissioni dei sei e dei dodici affrontano il tema nella riunione del 31 gennaio ma decidono di rinviare l'esame della questione fino all'emanazione da parte del Governo della norma di attuazione della nuova legge sui conservatori.
In due occasioni l'Union, la Klotz e Pöder, hanno la possibilità di dare voce ai segreti desideri della Svp: in gennaio viene discussa in consiglio provinciale a Bolzano la mozione per la conservazione del requisito della residenza quadriennale per l'esercizio dell'elettorato attivo, in altri termini per essere considerati cittadini a tutti gli effetti in questa provincia. Si sa che durante la campagna elettorale per le politiche dello scorso anno più di un candidato rivolgendosi agli italiani sostenne l'opportunità di ridurre da quattro ad un anno il periodo richiesto, per così dire, dell'acclimatamento e per scongiurare repentini flussi migratori in prossimità di elezioni. Si dovrebbe ormai essere più fiduciosi e tranquilli. La Svp vota però a favore della mozione escludendo in questo modo qualsiasi apertura in proposito.
In aprile si prepara la riunione del Parlamento dell'Euregio fissata per il 29 maggio a Riva del Garda. L'Union ha presentato una mozione in favore della concessione della grazia agli "attivisti", ai "terroristi", degli anni Sessanta. Il testo della mozione passa al vaglio della Commissione interregionale e dei tre presidenti dei consigli, viene attenuato nelle sue espressioni anche se non modificato nella sostanza. Risulta che i consiglieri trentini Perego (Forza Italia) e Divina (Lega nord) erano favorevoli addirittura al testo originario. Durnwalder approva la mozione perché sono passati 30 anni dall'approvazione del nuovo Statuto di autonomia ed è quindi venuto il momento di un atto di pacificazione. Di questo avviso è anche il nuovo presidente della Regione Carlo Andreotti. Durissima è la reazione di Urzì di An, ma interviene anche il procuratore generale a riposo Mario Martin, che negli anni Sessanta fu giudice istruttore, ricordando che il presupposto base per la con-

cessione della grazia è il pentimento del condannato. Questa è gente che non si è mai pentita, che ha continuato a vantarsi di quello che ha fatto per cui si potrebbe pensare che verrebbe ancora a turbare l'ordine pubblico in Alto Adige. Lo stesso Durnwalder afferma, in una intervista al giornale *Alto Adige*, che a Kienesberger non andrebbe concessa la grazia perché suo obiettivo è ancora oggi quello di creare un clima di tensione nella provincia (5 aprile).

Le forze politiche della regione sono già impegnate nelle manovre per le elezioni del 2003. In Alto Adige la Svp affronta al suo interno i problemi riguardanti la legge elettorale che vuole riformare, e il rapporto tra assessori e consiglieri. Obiettivo del partito è l'aumento dei seggi da assegnare ai candidati che si può ottenere: sia modificando la legge elettorale aumentando il quoziente richiesto per ottenere un seggio che indebolirebbe i partiti minori, sia rendendo incompatibile la carica di assessore con quella di consigliere. È anche importante per la Svp facilitare l'elezione di un candidato ladino che sia di suo gradimento. Una parte del partito vorrebbe una rappresentanza più articolata ed un rafforzamento del ruolo del gruppo consiliare. Su questo punto si giunge ad una soluzione di compromesso che lascia in parte i giochi aperti: la rinuncia di un assessore al posto in consiglio sarà facoltativa. Il disegno di legge elaborato dalla Svp riduce il divisore dei voti da 37 a 35, facendolo cioè coincidere con il numero effettivo di seggi da assegnare. Inoltre nell'utilizzo dei resti non sono ammesse eccezioni al metodo di calcolo del matematico D'Hondt, non sono cioè consentiti apparentamenti. È fin troppo evidente che la legge favorisce soltanto la Svp. Facendo riferimento ai risultati delle elezioni del 1998 la rappresentanza italiana perderebbe due seggi e di riflesso un assessore, in pericolo sarebbe il seggio dei Freiheitlichen e, per la norma riguardante il candidato ladino, i Ladins sembrano senza speranza. La legge viene portata in giunta il 2 aprile: gli assessori italiani votano contro perché la Svp ritiene che qualsiasi emendamento sia ormai di competenza del consiglio provinciale che dovrà discuterla ed approvarla.

Anche a Bolzano i partiti di si preparano all'appuntamento del 2003: An ha il suo congresso, l'area degli ex democristiani di centrosinistra punta a rafforzarsi con il simbolo della Margherita, Forza Italia nomina un commissario a Bolzano.
Il congresso di An si svolge a Bolzano il 23 e il 24 marzo. Come si è riferito nelle note precedenti il partito vuole avere un ruolo attivo nella

politica provinciale presentandosi quale "forza di governo", come si usa dire adesso, in una fase storica in cui in Europa sembra che stare all'opposizione sia del tutto sterile perché i grandi messaggi di speranza in un radioso futuro sono oggetto di rabbiose nostalgie piuttosto che idee forza. Al congresso viene confermata in pieno la leadership di Giorgio Holzmann che vuole appunto, con il consenso del rappresentante per eccellenza della vecchia guardia Pietro Mitolo, sulla base di un riconoscimento dello Statuto di autonomia, sviluppare nuovi rapporti con la Svp. È l'attuazione anche in Alto Adige e in Trentino della nuova linea del partito che si presenta come una forza democratica di destra che può essere in Europa a fianco di altre forze politiche che sono state o sono al governo nei loro paesi. È evidente che Holzmann ha come modello Fini. Il dibattito congressuale è stato in parte dominato dal tema dei rapporti con la Svp. Come era prevedibile le critiche alla politica della Svp sono state molte tanto da far pensare che le aperture di Holzmann siano troppo in anticipo sul modo di sentire e di pensare del suo stesso partito, ma è da tenere presente che si tratta intanto di uscire dall'emarginazione dal quadro politico malgrado i tanti voti ottenuti nell'elettorato di lingua italiana e di dare inizio ad un confronto dialettico. La Svp non è presente al congresso come altri partiti, i Ds per esempio, l'Obmann Brugger ha inviato però una lettera i cui si riconosce che An ha adesso un atteggiamento positivo verso l'autonomia, si fa anche presente tuttavia che non si è ancora arrivati al punto di poter realizzare forme di collaborazione a livello di governo. Nella lettera si legge che:

> "Sul piano locale la situazione va considerata sotto due aspetti anzitutto. Il primo riguarda la graduale apertura di An nei confronti di taluni pilastri dell'autonomia provinciale quali la proporzionale e il sistema scolastico in vigore, per fare due tra gli esempi più in vista. Il secondo concerne questioni sicuramente altrettanto delicate e di grande importanza politica e culturale quali la toponomastica e la questione della piazza della Pace, per fare altri due esempi, dove siamo tuttora in presenza di divergenze di fondo."

È questa una ulteriore conferma della posizione della Svp nei confronti di An che è stata descritta nelle note precedenti. An è al Governo a Roma, Pietro Mitolo viene nominato consulente governativo, la Svp deve tenerne conto pur restando all'opposizione e mostrando poca simpatia per Berlusconi. Brugger esprime perplessità per la legge costituzionale che sancisce che la lingua ufficiale della Repubblica è l'ita-

liano, legge che trae origine da una iniziativa di Pietro Mitolo. D'altra parte a Vienna, la "Schutzmacht" è ora governata dal centrodestra. Quando Haider viene a Bolzano, Durnwalder non gli chiude la porta in faccia precisando il carattere istituzionale dell'incontro.

Come si presenterà alle elezioni del 2003 il centrodestra? Holzmann prospetta una lista unica, ma in questo momento Forza Italia è in difficoltà, è in regime commissariale, non è pronta a dare una indicazione in proposito. Il commissario Perego ha il compito di far superare al partito il conflitto tra il gruppo vicino a Michaela Biancofiore (nominata consigliere del Governo) e quello di Baratta e Varalta. Per ora il partito ha una certa visibilità in Alto Adige soltanto per gli interventi del ministro Frattini, mentre l'elettorato è soprattutto interessato, in senso positivo o negativo, dalla figura dominante di Berlusconi.
Del resto, come è sempre stato, nella vita dei partiti (anche di quelli "unici" dei sistemi totalitari) ci sono periodicamente contrasti interni sugli orientamenti politici, ma anche sull'avvicendamento nelle cariche dirigenziali e rappresentative. Molto difficile per l'area della Margherita raggiungere in Alto Adige una certa coesione delle molte istanze personali e di piccolo gruppo. Sembra che la ristrettezza dello spazio elettorale, costituito da italiani in calo, favorisca in maniera paradossale la frammentazione. Anche nell'assemblea dei Verdi del 10 marzo a Bolzano si manifestano divaricazioni nette nel modo di intendere sia l'organizzazione interna sia l'impegno politico nella società e nelle istituzioni. Il portavoce Moroder e la consigliera provinciale Kury sono in forte contrasto con la presidente del consiglio provinciale Zendron per cui è inevitabile che l'assemblea si riduca ad una resa dei conti per decidere chi deve aver la guida del partito e in pratica chi dovrà candidare alle elezioni del 2003. La Zendron esce battuta nettamente. La mozione vincente, firmata da Moroder, dalla Kury e da Rabini, è favorevole alla quasi sparizione della Regione, ma sostiene l'autonomia dei comuni, nel cui ambito probabilmente i Verdi possono avere un ruolo più significativo che nel consiglio provinciale dove sono destinati ad essere anche nella prossima legislatura una esigua minoranza. Naturalmente anche in questa assemblea vengono ribaditi i tradizionali temi ecologisti con il conseguente rifiuto delle "grandi opere" incompatibili con la tutela dell'ambiente.

Al di fuori dell'area dei partiti e delle organizzazione politiche che accettano le regole del nostro sistema, si muovono gruppi di diversa e

strana ispirazione. Dal Tirolo e dal Veneto arrivano piccoli drappelli di ragazzi molto giovani che seguono modelli di comportamento propri degli skinhaeds e dei naziskin che imperversano in Germania in maniera preoccupante e magari si incontrano con ragazzi della nostra provincia. Anche in questi mesi fanno parlare di sé riuscendo a dare scandalo seppure in misura minima. Suscita indignazione l'imprevidenza con la quale è stato concesso l'uso della sala del Bürgerhaus di Sarentino (che è di proprietà pubblica) ad un gruppo numeroso di skinhaeds germanici, olandesi e italiani (16 febbraio) e di un locale del Cral dei postelegrafonici di Bolzano a ragazzi del Fronte veneto delle teste rasate. I ragazzi del Fronte sono però costretti a tenere la conferenza stampa che avevano in programma in altro luogo (23 febbraio). Sono dello stesso gruppo che ha manifestato contro gli Usa in piazza Verdi in occasione dello spettacolo del Tsb con Andrea Castelli che recitava un testo di Loperfido "Ciò che non si può dire. Il racconto del Cermis" (15 gennaio). Il 26 marzo il pm Rispoli chiude la sua indagine su venti aderenti a "Blood & honour", associazione vietata in Germania, cui viene contestata la violazione della legge Mancino. Sono implicati anche tre ragazzi del gruppo veneto. Di questa vicenda si è riferito nella nota apparsa su questa rivista nel primo numero dell'anno scorso.

A Bolzano intanto continua il confronto tra le forze politiche sul cambio del nome di piazza della Vittoria in piazza della Pace e si cerca anche di procedere nell'operazione del cosiddetto "depotenziamento" del Monumento alla Vittoria che ha subito intoppi di ogni genere quando al Governo era ancora l'Ulivo.
Il sindaco Salghetti ha attraversato il disegno di An e di Unitalia di ottenere la partecipazione diretta dei cittadini alla decisione del cambiamento del nome della piazza con un referendum, provvedendo all'immediata introduzione della nuova denominazione. In questo modo, anche nell'eventualità che An e Unitalia ottengano il parere favorevole del collegio per l'ammissibilità, il nuovo nome avrà il tempo di entrare nell'uso e di venire di fatto accettato dalla maggioranza dei cittadini. Contro questa mossa An reagisce ricorrendo alla giustizia sostenendo che essa avrebbe di fatto inficiato la procedura di esame dei quesiti referendari. La giunta comunale delibera di stare un giudizio sostenendo che una richiesta di referendum non può impedire l'attività decisionale dell'amministrazione. A questo punto si incrociano i percorsi del giudice Busato e della commissione formata dal giudice Martinolli, che ne è il presidente, e dagli avvocati Koellensperger, Lofoco,

Loner e Zocchi. Ne deriva un singolare surplace per cui commissione e giudice sospendono la propria decisione in attesa di quella dell'altra istanza. Deve muoversi però per prima la commissione che il 23 gennaio giudica ammissibile degli undici proposti almeno il quesito, presentato da An: "Sei favorevole che il Comune ripristini la denominazione piazza della Vittoria in sostituzione di piazza della Pace?" An può così ritirare il suo ricorso e cominciare la raccolta delle firme. La Svp di Bolzano e il suo gruppo consiliare ritengono però che la questione non sia chiusa, anzi propongono alla giunta il ricorso al Tar avverso il parere espresso dalla commissione dei saggi. Si deve convocare la maggioranza per un vertice che ha luogo l'8 febbraio. Dopo tre ore di discussione si decide di non ricorrere, ritenendo che non ci siano i presupposti giuridici, si vota però un documento in cui le forze politiche della maggioranza esprimono il parere che il referendum abbia effetti negativi sul clima di distensione e di dialogo che si avverte nella comunità cittadina e assicurano il massimo impegno nell'illustrare alla popolazione il valore della scelta fatta che va quindi confermata votando no al quesito referendario.
Il 7 marzo viene diffusa la notizia che nella raccolta delle firme per il referendum si è superata la quota minima di quattromila. An vorrebbe che la consultazione referendaria avvenisse prima dell'estate, ma, annota il giornale *Alto Adige*, è più probabile che tutto si sposti all'autunno.
Resta aperto il problema della toponomastica in generale. Il 7 gennaio viene discusso il disegno di legge presentato dalla verde Kury che poggia sulla distinzione tra toponomastica pubblica e privata. La discussione ha un avvio prevalentemente costruttivo. La stessa An mostra di voler collaborare ad una intesa. Ad ogni modo Durnwalder fa presente che entro l'anno il problema deve essere risolto. In giunta provinciale il suo disegno di legge arriverà in primavera.

In questi mesi non si è giunti ancora alla soluzione di due problemi di particolare rilievo per la politica e l'economia altoatesine: la proroga della concessione dell'A22 all'Autobrennero e la cessione di centrali idroelettriche dell'Enel all'ente provinciale sono ancora in sospeso per le resistenze di Bruxelles. Sono importanti i rapporti con il Governo di Roma che dovrebbe insistere a favore delle attese di Bolzano che non sono del tutto compatibili con gli orientamenti dell'Unione europea.
Fallita l'intesa con la Hypo Bank tirolese, la Cassa di Risparmio di Bolzano rompe gli indugi e decide di collegarsi con la Banca Popolare di

Lodi che acquista il 20% del pacchetto azionario. Si prospetta anche la vendita di azioni alla Bayerische Landesbank. Rubner assicura che la Fondazione della Cassa di Risparmio conserverà il potere di controllo.
La zona industriale è al centro dell'attenzione non tanto per problemi occupazionali quanto per la sua compatibilità con l'ambiente, in particolare con il quartiere di Oltrisarco. C'è il problema delle polveri che risultano, almeno in misura prevalente, prodotte dallo stabilimento delle Acciaierie. Ne nasce una polemica abbastanza vivace tra Comune e Provincia, tra quartiere e giunta comunale, intervengono gli ambientalisti. La proprietà vedendosi messa in stato di accusa reagisce energicamente minacciando di trasferire le lavorazioni altrove. È così che si configura anche il problema dell'occupazione. Durnwalder dà assicurazioni in proposito. Si abbassano i toni della polemica mentre si prendono provvedimenti per controllare l'emissione di polveri con la sigillatura del reparto scorie. La proprietà (famiglia Amenduni) promette investimenti (14 marzo).
L'Università di Bolzano va avanti, entro l'anno ci saranno i primi laureati, gli studenti sono 1535: 457 iscritti ad economia, 91 a scienze e tecnologie informatiche, 49 ad ingegneria logistica e della produzione, 773 alle scienze della formazione e 165 specializzandi. È prossima l'apertura della facoltà di design e di arti.
Il 19 febbraio il consiglio istitutivo dell'università cede il passo al consiglio di amministrazione che è presieduto dal prof. Friedrich Schmidl e ha come vicepresidente Berloffa e l'intendente della scuola in lingua tedesca Walter Stifter. A Durnwalder la presidenza onoraria.
È probabile che negli anni prossimi questa istituzione risulti una necessità per le popolazioni della provincia. Niente fa prevedere infatti che in Europa si indebolisca la convinzione che lo sviluppo dipende anche da un costante miglioramento dei processi formativi. (Bolzano, 10 maggio 2002).

2002: maggio-agosto

ITALIANI: –1,18%

In questi mesi la grande storia incalza pericolosamente, le vicende altoatesine sono davvero minime. E se in occasione delle tempeste è meglio per i piccoli farsi ancora più piccoli di quanto lo siano già, può dare un senso di protezione e di sicurezza l'essere ai margini delle grandi partite. Ma la memoria di questa terra insegna che nessuno può sottrarsi ai grandi appuntamenti.
Dopo l'11 settembre dello scorso anno le cose nel mondo sono entrate in una fase di grandi mutamenti. Sul piano della globalizzazione il confronto tra paesi ricchi e paesi poveri, la ricerca di non perdere il controllo di un ecosistema in crisi, la sfida che i conflitti sempre rinascenti rappresentano per l'Onu che dovrebbe garantire pace e libertà, rendono meno sicura l'umanità, mentre ancor più precarie diventano le certezze della civiltà occidentale.
In Alto Adige l'opinione pubblica è molto attenta ai problemi della pace. Prevale un atteggiamento di riserva critica nei confronti della politica americana in nome di un pacifismo che a volte sottovaluta la gravità dei pericoli costituiti dal terrorismo. Certamente sono state temperate certe critiche alla politica israeliana, ma tra le righe si avverte che prevale la preoccupazione per la sorte dei palestinesi.
L'economia mondiale, quella degli Usa, sta perdendo di slancio. Le borse registrano perdite a volte molto grandi. Nell'Unione europea i dati che interessano lo sviluppo dell'economia sono poco incoraggianti. Purtroppo né la Germania né la Francia danno segnali convincenti di una ripresa della produzione e dell'occupazione.

L'Italia risente di questa situazione, l'Alto Adige tuttavia si difende ancora bene. Il Governo cerca di attuare il suo programma, incontra però grandi difficoltà non soltanto per la durezza dello scontro con l'opposizione, ma anche perché i costi della sua politica di riforme sono compatibili soltanto con una economia che abbia un andamento decisamente positivo.
La Svp resta all'opposizione pur non esprimendo il dissenso radicale delle forze di centrosinistra. Forse pesa il fatto che l'autonomia, come viene intesa dalla Svp, se non contrasta con gli indirizzi della politica

economica del governo di centrodestra, se ne differenzia però in parte perché un trend decisamente liberistico limiterebbe progressivamente le competenze del governo provinciale.
Dopo la crisi della giunta regionale ed il suo superamento con una soluzione di compromesso, la politica locale entra in una fase di magari energico confronto su questioni significative senza che però si arrivi a delle conclusioni.

L'avvenimento più importante è così la pubblicazione dei risultati del censimento delle popolazioni. Molto spazio si è dovuto dedicare in queste note nel corso degli anni al tema del censimento. Si è visto che, nonostante obiezioni di fondo sollevate in un forte confronto civile prima ancora che politico, la Svp ha acconsentito solo in minima parte a correggere la pesante normativa della dichiarazione di appartenenza ad un gruppo linguistico. In particolare per le famiglie mistilingue sarebbe stato preferibile che le dichiarazioni restassero, come era in origine, anonime, ma in generale sarebbe stato più opportuno che un cittadino dovesse dichiararsi soltanto in occasione della partecipazione ad un concorso pubblico o della fruizione di benefici sociali regolati dalla proporzionale etnica. In effetti anche lo scorso anno, alla vigilia del nuovo censimento si era ripresentata la questione delle garanzie di segretezza e di salvaguardia della privacy sollevata da Rodotà che presiede all'authority per la privacy. I piccoli rimedi apportati dalla Commissione dei sei non si dimostrano però alla prova dei fatti ben aggiustati. Prevedere che le dichiarazioni possano essere conservate o nel Commissariato del Governo o nei singoli comuni, invece nel tribunale, non è stato un progresso nelle garanzie mentre si è aperta la via ad un confronto poco felice tra la Svp, che raccomanda il deposito delle dichiarazioni nei comuni, e chi sostiene che non si debba assolutamente fare pressioni in scelte come queste perché altrimenti si crea la condizione per una discriminazione tra cittadini. A Bolzano la maggioranza delle dichiarazioni viene depositata nel Commissariato del Governo, non così negli altri comuni, generando così l'impressione, forse non fondata, che si è voluto distinguere di proposito tra sede statale e comune dando un significato politico alla scelta.
L'attesa della comunicazione dei risultati delle rilevazioni per quanto riguarda la conta etnica non è priva di nervosismo. Non tutti i politici si trattengono dal fare previsioni. Il centrodestra mostra pessimismo sulla percentuale degli italiani, a sinistra e nella Svp prevale la convinzione che non ci siano grandi cambiamenti in vista per la consistenza

dei gruppi. In effetti né da parte di Roma né da parte della Svp ci sono state iniziative per modificare sostanzialmente questa consistenza, nessuno può attendersi spostamenti di percentuale più di quanto non consegua dalla diminuzione progressiva della presenza dello Stato nel territorio della provincia, dall'applicazione della proporzionale etnica che per sua natura ha effetti cumulativi nel tempo, dal processo di trasformazione degli insediamenti produttivi e infine dal tasso di natalità inferiore del gruppo italiano. Si può anzi notare che la politica dell'edilizia agevolata, con il riconoscimento del criterio del bisogno, ha contenuto la spinta delle persone più anziane a lasciare il territorio. Nei centri maggiori, dove è concentrata la popolazione di lingua italiana, i servizi sono buoni, a volte migliori che in altre parti del Paese, per cui è conveniente "restare" anche se ci si sente meno a casa propria di un tempo. Inoltre le norme di attuazione dello Statuto hanno potuto in buona parte avere il loro effetto già nel decennio precedente, negli anni Ottanta.

Ovviamente diversa è la valutazione della portata delle variazioni, il centrodestra cerca l'indicazione dell'evidente tendenza al calo del gruppo italiano, il centrosinistra si attende invece la conferma che non sono in atto politiche in contrasto con l'assunto della pacifica convivenza.

Quando l'Astat ha terminato il suo lavoro dovrebbe entrare in funzione l'Istat, tappa ultima prima della pubblicazione dei risultati sulla Gazzetta Ufficiale. Ormai la Provincia ha tali competenze che Durnwalder potrebbe senz'altro rendere noti i dati forniti dall'Astat. È quanto infatti intende fare, invitando addirittura il ministro per la Funzione pubblica Frattini alla conferenza stampa sull'esito del censimento. Ma le cose non sono così semplici. Il ministro non accetta l'invito, diffida il presidente della giunta dal comunicare i dati perché è in gioco la tutela della privacy (nei comuni minori soprattutto) e ad ogni modo sarebbe corretto attendere il compimento di tutta la procedura.

Il 19 giugno Durnwalder si presenta comunque ai giornalisti. Come notano i quotidiani locali egli è visibilmente soddisfatto perché i dati smentiscono le previsioni di un calo rovinoso degli italiani. I gruppi sono soggetti soltanto a piccole variazioni restando quindi nella loro sostanza molto stabili. Certamente chi prevedeva una "Todesmarsch" degli italiani ha cercato di pescare nel torbido. Si ha invece anche una conferma della bontà della politica della giunta. Positivo è per il presidente anche il fatto che l'obiezione al censimento etnico non ha quasi avuto peso. Al giornalista dell'*Alto Adige* che rileva che 13 mila schede

invalidate possono indicare un'estensione dell'area dell'obiezione etnica egli risponde che la stragrande maggioranza delle dichiarazioni non valide sono state annullate per errori banali: molti hanno ingenuamente firmato un modulo che doveva restare anonimo. I 5000 assenti sono semplicemente persone che al momento della rilevazione si trovavano fuori provincia. Le 3000 buste vuote potrebbero riferirsi agli obiettori, ma, se facciamo i conti, rappresentano soltanto l'1%. Una cifra irrilevante che prova anzi l'esatto contrario. Come nota il giornale *Dolomiten*, il presidente rileva che la popolazione ha voluto chiaramente dichiararsi.

Vediamo in sintesi i dati: 296.461 cittadini si sono dichiarati appartenenti al gruppo etnico tedesco che costituisce il 69,15%, 113. 000 si sono dichiarati appartenenti al gruppo italiano che si attesta sul 26,47%, 18. 736 sono i ladini, il 4,37% della popolazione. Significativi come sempre i dati di Bolzano: qui gli italiani sono il 73%, i tedeschi il 26,29% e lo 0,71 i ladini. Rispetto al '91 nella provincia il gruppo tedesco è cresciuto dell'1,16%, mentre gli italiani sono calati dell'1,18%. I ladini sono lievemente aumentati di un soffio.
Certamente da una considerazione complessiva di questi dati risulta evidente che la consistenza dei gruppi non ha subito scosse di rilievo e si può affermare che il "crollo" degli italiani non c'è stato, tuttavia è innegabile che la tendenza è nella direzione di una lenta inesorabile diminuzione della presenza italiana. Questa sembra però ai media locali per niente preoccupante (fa eccezione il numero speciale de *La nuova Vetta d'Italia*, organo di An pubblicato in occasione del referendum sulla denominazione di piazza della Pace) perché corregge anzi in meglio i risultati del censimento precedente.
I dati dei comuni mostrano che la popolazione del capoluogo è diminuita, mentre è cresciuta quella di comuni vicini dove gli alloggi sono meno cari, percentualmente il gruppo italiano sembra in questi casi in crescita. Nei centri maggiori, a Merano, a Bressanone e a Brunico la presenza italiana si è ristretta, maggiori sono state le perdite nei comuni dove servizi civili e militari sono stati ridotti o addirittura soppressi con il progredire dell'integrazione europea ed in seguito all'accordo di Schengen. Ciò che conta è però la conferma di una distribuzione squilibrata dei gruppi etnici nel territorio per cui gli italiani possono contare qualcosa soltanto nei centri maggiori, con la conseguenza piuttosto paradossale che Bolzano per il 73% italiana è capoluogo di una provincia per quasi il 70% tedesca.

Più che mai Bolzano è l'eccezione: per il borgomastro Perathoner essa doveva diventare il centro di irradiazione della germanicità laica (suo avamposto nei confronti del Welschtirol) oltre che la punta avanzata dello sviluppo socioeconomico moderno del territorio, per Mussolini aveva la funzione di centro di irradiazione della romanità (in realtà di italianizzazione) e in generale di modernizzazione, per le amministrazioni democratiche degli ultimi cinquant'anni essa era un centro con vocazione europeistica, adesso è il luogo in cui si deciderà nei prossimi anni il senso di una presenza italiana in Alto Adige e in particolare nel capoluogo di una provincia tedesca politicamente compatta.
Fenomeno nuovo è quello della crescita dell'immigrazione non italiana, da 3.847 nel '91 a 9.893 nel 2001 (di cui 6000 nel capoluogo). Ormai gli immigrati rappresentano il 2,1% della popolazione. Sorge quindi il problema dell'integrazione di persone che appartengono a nazioni e a culture molto diverse, per lo più non di religione cattolica. Ci si può porre il problema di come i due gruppi maggiori affronteranno il problema dell'integrazione culturale degli immigrati. Per il momento sembra che le scuole italiane siano preferite dai nuovi immigrati.
La comunicazione dei dati dei comuni diventa un problema e incrina i rapporti tra Roma e Bolzano. Se Frattini solleva la questione della privacy, Durnwalder ma anche Holzmann, che si propone un ruolo di mediatore, oppongono che in questo modo si rende impossibile il censimento stesso, che difficoltà analoghe si potrebbero incontrare nella divulgazione dei dati delle elezioni. Tuttavia le osservazioni dell'authority poggiano sull'indirizzo dell'Unione europea stessa. Non a caso si sono dovute apportare modifiche al censimento in generale. Si arriva infine ad un compromesso che salva soltanto la forma: si renderanno note soltanto le percentuali dei gruppi etnici, le cifre assolute resteranno competenza dei sindaci.
I media ed i politici discutono per ora di risultati che riguardano il passato decennio preoccupandosi soprattutto del loro riflesso sulla proporzionale. Per i posti nell'impiego pubblico gli italiani dovrebbero perdere una sessantina di posti mentre i tedeschi dovrebbero guadagnarne circa altrettanti. Non sono previsioni catastrofiche. Per il futuro la soddisfazione di Durnwalder per i risultati dovrebbe essere una garanzia che non si inventeranno stratagemmi per accelerare il calo della popolazione di lingua italiana. Neppure i nazionalisti sudtirolesi più intransigenti hanno detto in questa occasione che gli italiani sono ancora troppi.
Naturalmente uno studio attento, scientifico dei dati consentirà altre riflessioni che potranno riguardare la "qualità" della presenza italiana

che comunque non potrà non essere condizionata dal dato di fondo della condizione di "minoranza" nel territorio governato con forti competenze autonome. Anche in questa circostanza qualcuno fa dell'ironia su chi gioca la carta del presunto "disagio" degli italiani. La parola, molto usata da certa propaganda di partiti di opposizione di altre stagioni, ha una certa vaghezza e non si confonde certo con quella che tanto piace ai media italiani dei nostri giorni, con la "rabbia". Forse si potrebbe ammettere che appartenere ad una minoranza in qualsiasi situazione, magari familiare, non è piacevole. Non si comprenderebbe altrimenti come mai abbiano la meglio i comportamenti conformistici in generale e che il pensare diversamente abbia un costo a volte altissimo. Allora un certo disagio degli italiani potrebbe essere una naturale costante, in fondo innocua, visto che non è prevedibile un processo di assimilazione che sarebbe del resto lunghissimo.
Si potrebbe però a questo punto, per un senso elementare di giustizia, osservare che la minoranza per eccellenza è quella che gli italiani dell'Alto Adige considerano maggioranza. Ma il saper essere minoranza è un'arte difficile che aguzza l'ingegno di chi è più bravo.

Indipendentemente dall'esito del censimento, nelle due aree politiche del gruppo linguistico italiano si sviluppano iniziative che indubbiamente si propongono di sollecitare gli italiani a prendere posizione su problemi che li riguardano direttamente. È dall'area di centrosinistra che viene ripresa la tematica dell'insegnamento della seconda lingua che già era stata particolarmente discussa ai tempi del dibattito sull'immersione linguistica; da An viene invece, come si è già visto, la proposta del referendum sul cambiamento della denominazione di piazza della Vittoria in piazza della Pace.
Le due iniziative sono diversissime per ispirazione, eppure sono in un certo senso complementari perché è evidente che la rinuncia al riferimento alla vittoria, che portò il confine dell'Italia al Brennero, non risulta un cedimento se veramente si creano le condizioni per una vita comunitaria in cui le differenze etniche non costituiscano un muro invalicabile. Come è noto, da sempre la sinistra e il centrosinistra nella provincia hanno battuto su questo tasto. Sono stati gli alternativi con Langer, non legati agli impegni di una politica di revisione dello Statuto di autonomia, a sostenere con maggiore forza una politica di integrazione. Ad ogni modo negli anni settanta tutta la sinistra si è impegnata in una politica interetnica. Autonomismo sì, superamento del nazionalismo, eliminazione dei simboli fascisti, ma rifiuto dell'"apartheid".

Adesso che il centrosinistra è in giunta con la Svp e cerca di rendere sempre più salda l'alleanza che in questo momento è anche opposizione solidale al governo di Roma, bisogna mostrare attenzione alle richieste della società di una scuola bilingue, di cui si fa interprete il movimento giovanile di ispirazione cattolica (con reminiscenze del Langer degli esordi balducciani almeno nel nome) "Il Ponte – Die Brücke". Si può notare una certa coincidenza con il movimentismo che quest'anno caratterizza la sinistra nazionale, sembra una risposta alla sudtirolese all'invocazione di Nanni Moretti a dire qualcosa di sinistra.
In particolare il quotidiano *Alto Adige* dà un sostegno attivo a questa iniziativa di giovani così dabbene, così saggi e così ben consigliati da don Renner, il teologo della Curia. Si orchestra così una campagna mediatica di maggio per la scuola bilingue in cui nessuno si tira indietro ben sapendo che ormai è più che confermata la massima antica che l'essere è l'apparire. Il diritto di parola è concesso generosamente a tutti sia pure nel porto di mare di un forum del sito del giornale on line. Gli argomenti a favore di una scuola bilingue vanno dal riferimento all'integrazione europea all'enunciazione dell'ideale di una società plurilingue molto tollerante nei confronti della diversità, dall'affermazione della necessità che la scuola riesca davvero nell'intento di formare allievi bilingui alla prospettazione di riforme innovative.
Questa volta sia l'assessora alla scuola in lingua italiana Luisa Gnecchi sia la sovrintendente Bruna Rauzi sono in prima fila nel proporre qualcosa di nuovo: la scuola trilingue. Anche Guido Rispoli, magistrato e presidente della Commissione dei sei si schiera accanto agli studenti. "Fissiamo un giorno e invitiamo i nostri ragazzi ad uscire dall'aula all'inizio dell'ora di seconda lingua, perché, così com'è oggi, non serve a niente", questa è la sua proposta che pur non essendo accolta ha almeno il merito di toccare il vero nodo della questione. A scuola si va per imparare, forse nel caso della seconda lingua si richiede qualcosa di diverso e di più che nelle altre materie di insegnamento. Giustamente una brava insegnante osserva che la scuola non può dare tutto, essere bilingui significa usare quotidianamente le due lingue dalla fanciullezza in poi, non per obbligo ma perché è quasi spontaneo comunicare così. Si aggiunga che ci sono diversi livelli di conoscenza di una lingua. L'uso del tedesco o dell'italiano scolastico può addirittura risultare buffo in tante circostanze della nostra vita e le lamentele dei dotti sul decadimento delle competenze linguistiche delle nuove generazioni europee anche nelle scuole rendono più che mai evidente che,

come sempre è stato, il problema della lingua e del suo insegnamento non ammette soluzioni sbrigative. Non a caso molte sono le discipline che lo studiano. Tuttavia nel caso di Canetti il metodo didattico drastico ed elementare della madre terribile ha reso possibile la formazione di uno straordinario autore della letteratura tedesca.
Con la proposta della sperimentazione trilingue, che in qualche misura è già in atto in qualche scuola italiana, si tenta di accrescere le capacità linguistiche facendo studiare alcune materie in tedesco o in inglese. Con insegnanti e allievi particolarmente motivati qualche risultato positivo è prevedibile sul piano linguistico senza che ne soffra l'apprendimento della singola disciplina. La sovrintendente spiega i dettagli della sperimentazione quasi a conclusione di un mese di grandi e continue esternazioni. Tutto dovrebbe essere compatibile con l'art. 19 dello Statuto.
Naturalmente la proposta di una scuola bilingue e quella dell'adozione del modello ladino non possono essere accolte. Si cerca di consolare i giovani entusiasti dicendo loro che prima o poi, come per l'università, la Svp dovrà cedere.
Come giustamente ricorda Francesco Palermo dell'Accademia europea di Bolzano, bisogna modificare lo Statuto per andare oltre agli espedienti metodologici cui si ricorre per necessità. La Svp in questa occasione resta ferma sulle sue posizioni dimostrando una volta di più che la dimensione del problema non è di natura pedagogica e didattica ma politica. Si è scelto di considerare la lingua come nota distintiva fondamentale dei gruppi etnici. La minoranza tedesca può dunque esistere soltanto se è sicura del suo patrimonio linguistico. Deve avere la "sua" scuola. Da ciò consegue però anche che ciascuno degli altri due gruppi deve avere le "sua" scuola. Per adesso "tertium non datur" neppure per una scuola speciale. È significativo che Zeller avverta che l'art. 19 vale anche per le scuole private. In altri termini una scuola bilingue non avrebbe nessun riconoscimento: chi la frequentasse, a suo rischio e pericolo, per avere un titolo di studio valido dovrebbe presentarsi come privatista esterno agli esami presso una scuola legalmente riconosciuta non bilingue. Ma come è avvenuto per l'università nessuno intende imboccare la strada del privato integrale.
Intanto c'è il compito serio di verificare quale sia il grado di apprendimento raggiunto dagli studenti nelle scuole con criteri generali. Anche le scuole sudtirolesi, con la collaborazione dell'Austria, parteciperanno ad una "PISA-Studie" che è il programma di "international student assessment" dell'Oecd cui hanno aderito 32 stati (*Dolomiten* del 5 lu-

glio). Da questa indagine sono risultati bravi gli studenti finlandesi, molto meno quelli della Germania federale e dell'Italia.

Il 25 giugno viene deciso che il referendum su "piazza della Pace" avrà luogo il prossimo 6 ottobre. I partiti si preparano organizzativamente già nella seconda metà di agosto.
Alleanza nazionale gioca con ferma determinazione la carta del referendum che di per sé è senza dubbio pericolosa su un tema che, pur riguardando soltanto la denominazione di una piazza, apre un confronto etnico su una questione ancora aperta, quella della legittimità dell'annessione della provincia all'Italia. Il 31 maggio si apre a Bolzano il convegno, organizzato dalla presidenza del consiglio provinciale sulla "fine di un conflitto" in occasione del decennale della chiusura della controversia tra Italia e Austria sull'Alto Adige Südtirol, anche a Vienna si celebra la ricorrenza, il 4 giugno nel Nationalrat, l'11 giugno nel Palazzo della Cancelleria di Stato con gli interventi di Durnwalder e di Buttiglione, ma resta il fatto che nessuna forza politica sudtirolese ha rinunciato al diritto di autodecisione. Sotto questo profilo il referendum sarebbe addirittura illegittimo perché in contrasto con lo Statuto. Evidentemente sia An che la giunta comunale ritengono che i rapporti tra i gruppi siano abbastanza buoni da consentire un confronto pacato che non si spinge fino ai sommi principi. D'altra parte può una forza politica in questo momento ammettere che sia in discussione la sovranità dell'Italia sulla Provincia?
Viene da pensare anche che An non ritenga di compromettere in questo modo la sua politica di "appeasement" verso la Svp.
Si può infatti impostare tutta la questione in termini di rispetto dei sentimenti. An vuole tutelare i sentimenti degli italiani pensando che vada conservata la memoria dell'evento che è all'origine della "nuova" Bolzano a maggioranza italiana. Uno dei primi immigrati dopo la prima guerra mondiale mi raccontò molti anni fa che l'inaugurazione del Monumento alla Vittoria fu per lui un segnale importante, un incoraggiamento in una situazione che per lui era certamente difficile. Il tempo non passa se, replicando a Cossiga che, in vacanza a Dobbiaco, si dichiara rattristato per queste polemiche, il presidente del Comitato per il sì, Alex Janes, afferma che la piazza è intesa come il caposaldo, il punto di partenza della stessa presenza degli italiani in questa terra e costituisce in sintesi il fondamentale punto di origine del percorso storico compiuto dalla comunità nel corso di ottant'anni di ininterrotta presenza nel territorio (*Alto Adige* del 18 agosto). Naturalmente da

parte sudtirolese c'è la rivendicazione dei propri sentimenti, anzi si considera il referendum come una prova dell'atteggiamento degli italiani nei loro confronti, considerato che nome della piazza e Monumento sono un'offesa.
Certamente la Svp bolzanina avrebbe preferito una denominazione più neutra di quella proposta da Salghetti, quella di piazza Talvera per esempio. In realtà scegliendo la denominazione della pace il sindaco è fedele alla sua ispirazione religiosa (viene da lui istituito il Centro per la pace), ma anche mette le mani avanti guardando ad un futuro di pacifica convivenza garantita dalla disponibilità a risolvere pacificamente i problemi. Inoltre il nome è di per sé un monito a coloro che volentieri trasformerebbero la piazza in luogo di scontro.
Si chiamano in causa i sentimenti, ma l'esperienza insegna che non sono meno pericolosi del conflitto politico aperto e dichiarato. Forse per questa ragione il vescovo Egger suggerisce di trovare un accordo. Potrebbe andare "piazza della Vittoria per la Pace". Si cerca infatti la via di un compromesso anche se ormai è troppo tardi. Si sarebbe dovuto cercare prima della decisione di giunta un incontro con le opposizioni, ma probabilmente ci si sarebbe ingolfati in una discussione senza fine con effetti sull'opinione pubblica anche molto negativi. No, a fine agosto ormai tutto è deciso: si va al referendum sul nome "piazza della Pace".

Continua in questi mesi, ma non si conclude, la discussione sulla politica provinciale dell'energia. Si sa che Durnwalder, dando vita alla Sel, si era proposto di intervenire direttamente nella produzione e nella distribuzione dell'energia elettrica. Certamente la norma di attuazione dell'11 novembre del 1999 aprì una nuova fase nella storia dell'energia nella provincia, ma nel quadro di una Europa che ha come programma la privatizzazione della produzione e della distribuzione anche dell'energia elettrica. Di qui il decreto Bersani del 1999, n. 79. Non è quindi possibile realizzare una specie di Enel provinciale che avrebbe una posizione di monopolio in un territorio molto ristretto.
Pur essendo lontani dalla realizzazione di un Enel provinciale (L'Enel non intende per ora alienare le sue centrali in Alto Adige, le concessioni scadono nel 2010), la decisione della giunta provinciale di sostenere la creazione di una joint venture con la Edison, la concessionaria uscente del bacino idroelettrico di Resia, è in contrasto con gli orientamenti della Commissione europea per cui la norma di attuazione del 1999 avrebbe bisogno di una "interpretazione autentica", in realtà di

un aggiustamento per legittimare la proroga della concessione in scadenza alla fine del 2001, rilasciata dalla Provincia alla Edison.
Ma a intralciare i disegni di Durnwalder sono anche i comuni dell'alta Val Venosta, in primis quello di Curon, e i comuni di Bolzano e di Merano, produttori e distributori di energia elettrica, proprietari delle gloriose "Etschwerke", dell'Azienda energetica che ricorrono al Tribunale delle acque pubbliche contestando la proroga della concessione concessa alla Edison e quindi alla joint- venture Sel-Edison senza consentire ad altri di concorrervi. I comuni dell'alta Val Venosta ricordano che furono essi a subire gli inconvenienti e i danni maggiori per la costruzione del bacino idroelettrico e che già adesso i vantaggi sono soltanto della Sel. I comuni di Bolzano e di Merano vantano una esperienza e capacità produttive che assicura loro titoli per partecipare ad un concorso per la concessione.

Il governo diventa più dubbioso sull'opportunità di emendare la norma di attuazione e chiede così il parere del Consiglio di Stato che chiaramente giudica illegittima la proroga della concessione anche perché non può essere applicata la legge 529 del 1982. Sembra allora che la via della Commissione dei dodici non sia praticabile nonostante la buona volontà del suo presidente Mosconi.
Resta in piedi il ricorso dei comuni. Durnwalder deve fare il possibile per convincerli a ritirarlo. La questione crea difficoltà all'interno della Svp e della coalizione di giunta. Venostani e meranesi sono rappresentati nella loro opposizione intransigente anche dall'on. Zeller. Durnwalder viene incontro ai venostani con concessioni che sembrano soddisfarli, ma non riesce a staccarli da Merano e da Bolzano. Questi due comuni vogliono ottenere un partecipazione consistente nella joint venture, trattano, ma senza successo, con la Edison. Interviene anche l'on. Bressa che suscita una reazione durissima da parte di Durnwalder che non può accettare l'accusa di aver fatto il gioco della Edison e tanto meno la critica alla sua politica nei confronti dei comuni. D'altra parte Frattini dice chiaramente che il governo non intende mettersi in conflitto con l'Unione europea.
I comuni di Merano e di Bolzano sono intanto sempre più decisi ad agire in piena indipendenza. C'è la proposta meranese di mettere in vendita il 25% delle azioni della azienda energetica, assorbendo anche il settore della distribuzione del gas. Bolzano è meno sicura dell'opportunità di scorporare dalla sua azienda dei servizi Seab questo settore che compensa con i suoi utili le perdite degli altri. Ad ogni modo il

sindaco Salghetti decide di affidarsi ad un advisor esterno per avere una valutazione complessiva dell'operazione della cessione del 25% delle azioni.
A dar tempo alle parti per trovare un accordo, giunge opportuno senza dubbio il rinvio al 27 novembre della decisione del tribunale superiore delle acque (*Il Mattino*, 11 luglio).

C'è grande rumore intorno alla decisione della giunta provinciale di introdurre nuovamente i ticket sanitari il 1° luglio. L'assessore Saurer spiega che sono indispensabili economie e che i cittadini devono contribuire alla spesa per i farmaci, a quella del pronto soccorso quando non è seguito da ricovero e più ancora quando non è ritenuto necessario, per i ricoveri, per i trasporti aerei, per l'uso dell'ambulanza quando non è indispensabile. Vengono anche aumentate le parcelle per le visite private. Vivace è la protesta dei sindacati dei lavoratori e tra le forze politiche di governo e di opposizione prevale un atteggiamento fortemente critico. Le acque si calmano quando, nell'incontro con i sindacati del 3 luglio, Durnwalder assicura che l'applicazione dei ticket sarà tenuta sotto esame fino a settembre. Queste misure, ovviamente impopolari, dovrebbero indurre i cittadini ad una maggiore autodisciplina e rafforzare la funzione di filtro dei medici di base.
Il 13 giugno la giunta a maggioranza (votano contro gli assessori italiani e Kasslatter Mur) approva l'assicurazione, la tassa, per i non autosufficienti, per gli anziani, del costo di 15 euro al mese che dovrebbe essere introdotta nel gennaio del 2004.

Manca poco più di un anno alle prossime elezioni regionali: le forze politiche sono già in movimento. Si discute sulla nuova legge elettorale, ma non è stato raggiunto ancora un accordo. Si sa che dal calcolo dei resti dipenderà il destino di certi partiti e di certi politici soprattutto del gruppo linguistico italiano.
Come è ormai consolidata tradizione a ferragosto Durnwalder riceve i giornalisti a Falzes dove trascorre le vacanze. Tutta la stampa registra la sicurezza della posizione del presidente che candiderà senza alcun dubbio e con buone prospettive di un rinnovato successo. Ma parlare di elezioni significa anche rispondere al quesito delle future alleanze di giunta. In questo momento però Durnwalder non può che confermare la validità della coalizione attuale. Per il futuro non esclude un certo avvicinamento a Forza Italia. Nota tuttavia che i rapporti con il governo non sono buoni, perché sono improntati a

freddezza e i ministri esprimono critiche e riserve sullo Statuto in alcuni punti importanti.
La Svp dà in pratica l'avvio alla lunga preparazione alle elezioni con il suo quarantanovesimo congresso dell'8 giugno a Merano. Il tema principale è lo statuto del partito che dovrebbe regolare in maniera restrittiva le cariche interne che devono essere distinte da quelle amministrative affinché non ci siano "Dorfkaiser" e fissare il numero massimo di mandati per le candidature alle elezioni politiche. Per quest'ultime si raggiunge soltanto un compromesso: si potrà candidare oltre i 25 anni con l'approvazione dei due terzi del "Parteiausschuss". In futuro le liste elettorali dovranno presentare candidature femminili per un quota del 25%.
Brugger, nel suo discorso, esprime chiaramente l'indipendenza del partito nei confronti delle forze politiche italiane con le quali si collabora nella misura in cui siano favorevoli alla difesa ed allo sviluppo dello Statuto di autonomia. Nuove richieste: le competenze su polizia e sicurezza.
Nel mondo politico italiano si invoca unità a sinistra e a destra, ma le resistenze delle singole formazioni, in alcuni casi minimali per consistenza, prevalgono. Sarà molto se la sinistra riuscirà a presentare una lista comune. Si prospetta in questo caso una partecipazione anche di Frasnelli, provocando però subito una ferma reazione di Brugger. In quanto al centro sia nella Margherita che in Forza Italia è in corso un rimescolamento delle carte. Stablum, Postal e Dell'Eva si staccano dando vita ad una formazione indipendente. Forza Italia ha un commissario: si tratta di riorganizzare il partito decidendo in primo luogo sul ruolo interno del gruppo Ccd di Baratta.
Per i partiti italiani decisiva è la soluzione della questione dei rapporti con la Svp. Non si va infatti in giunta senza una intesa con Brugger e Durnwalder. È una posizione di fondamentale debolezza su cui sarebbe ingeneroso insistere.

La mozione dell'Union für Südtirol contenente la richiesta di grazia per i terroristi sudtirolesi, esaminata, vagliata e approvata nella Commissione interregionale anche dai presidenti dei tre consigli dell'Euregio, arriva nell'assemblea del 29 maggio a Riva del Garda. Le reazioni negative dell'opinione pubblica inducono i trentini a esprimersi in larga maggioranza contro la mozione dopo aver chiesto la votazione separata per consiglio. La delusione dei sudtirolesi è però grande, tanta da indurli ad abbandonare l'assemblea.

Il tema è destinato ad essere ancora discusso perché l'Austria, anche per iniziativa dello stesso Presidente Klestil, intende riproporlo all'Italia.
Di terrorismo hanno modo di parlare ampiamente i giornali locali nella seconda metà di agosto per lo sconcertante caso dell'incidente capitato ad un abitante di Lana, Stefan Topitz, che, feritosi ad una mano maneggiando esplosivi, viene prontamente soccorso e portato in ospedale ad Innsbruck, sottraendosi così ai controlli ed alle indagini della polizia italiana. Viene poi arrestato dalla polizia austriaca. (Bolzano, 12 settembre 2002)

2002: settembre-dicembre

Quale vittoria? Quale pace?

Questo autunno non è felice. Domina infatti la scena la prospettiva della guerra all'Iraq. Gli Stati Uniti, appoggiati dalla Gran Bretagna, denunciano il pericolo delle armi di distruzione di massa di Saddam Hussein che continua a sottrarsi al controllo degli ispettori dell'Onu. La solidarietà degli altri paesi, anche dei tradizionali alleati, dell'Occidente non è pronta e sicura. C'è un raffreddamento vistoso tra Usa e Germania, dove Schröder riesce di poco a prevalere su Stoiber, mentre Chirac si tiene in bilico tra Germania e Usa. La politica estera italiana è caratterizzata da forti dichiarazioni di fedeltà atlantica, ma anche da grande prudenza, perché in Parlamento l'opposizione è decisamente contraria ad assecondare disegni di intervento militare e vota in parte contro all'invio di un reparto di truppe alpine in Afghanistan (nella Provincia prevale l'orientamento pacifista). Gli Usa devono perciò insistere con molta energia affinché si prenda sul serio la minaccia di Saddam Hussein e si agisca di conseguenza. Bush afferma che gli Usa agiranno da soli se l'Onu non interverrà efficacemente. L'Iraq resiste, ma poi accetta almeno il ritorno degli ispettori dell'Onu. Si allontana così il pericolo dell'inizio immediato delle operazioni militari, ma si ha l'impressione che sia soltanto questione di mesi e che il conflitto sia inevitabile.
Intanto continua la serie delle azioni terroristiche palestinesi contro Israele cui il governo Sharon risponde puntualmente con misure energiche. Terroristi di matrice cecena occupano un teatro a Mosca tenendo in ostaggio gli spettatori. Ne segue un intervento poliziesco che causa molti morti. Continua dunque l'emergenza terrorismo che produce un senso generale di insicurezza e fa nascere timori sullo stesso destino dell'Occidente.

Il clima è pesante anche perché l'economia mondiale non tira più come negli anni passati. Sono gli Usa a non essere in un trend favorevole. Ciò influisce inevitabilmente anche sui paesi europei e quindi anche sull'Italia il cui Governo, come si è detto nella nota precedente, ha invece bisogno di una congiuntura particolarmente buona per realizzare il suo programma. L'opposizione, sapendo le difficoltà del Governo,

incalza mobilitando con modalità diverse anche la piazza e i lavoratori. Si entra in una fase in cui il centrosinistra mostra al suo interno crepe paurose e i dirigenti sono contestati di continuo e non vanno d'accordo fra loro. Certamente al Governo resta il vantaggio del controllo sicuro delle maggioranze in Parlamento, ma il movimentismo "no global" e dei "girotondi" (qualche spunto è stato vagamente orecchiato nell'organizzazione delle manifestazioni per il referendum di Bolzano), il profilarsi di un ruolo sempre più incisivo di Cofferati che lascia la segreteria della Cgil, dà su un altro piano nuova vitalità all'opposizione. Confusamente qualcuno parla di "ribaltone" forse pensando che con una buona spallata si possa far cadere Berlusconi.
Il quadro complessivo è quello di una incertezza generalizzata sulle decisioni di fondo necessarie per impostare e attuare le riforme necessarie per restituire slancio all'economia che è ancora frenata da antichi lacci e laccioli. Il Governo riesce a varare la finanziaria del 2003 centrando, più nella forma che nella sostanza, l'obiettivo di una riduzione del peso delle imposte dirette. Diversamente dalla Germania e dalla Francia, l'Italia resiste su una linea che rispetta gli accordi di Maastricht.
La legge finanziaria ha una impostazione severa sul versante della spesa con riflessi anche sui trasferimenti alle regioni a statuto speciale che protestano e minacciano ricorsi. Pronte sono naturalmente le reazioni di Trento e di Bolzano. Suscita nervose critiche persino un articolo di Sergio Romano che prevede che in futuro sotto il profilo finanziario ed economico in generale la "specialità" avrà un peso minore.
Grave è la crisi della Fiat che esplode proprio in questi mesi. Il settore della produzione automobilistica è in perdita, si annunciano chiusure di stabilimenti anche in Italia e riduzione della mano d'opera. Lo stabilimento Iveco di Bolzano sembra non correre pericoli, si parla di cambiamento di proprietà, di vendita del terreno alla Provincia. Esso ad ogni modo non produce automobili ma mezzi di impiego militare.
Si è detto delle divisioni nell'opposizione, ma nella maggioranza si notano anche divergenze di grande momento che sono però temperate dalla comune partecipazione al governo. Se Ccd e Cdu si qualificano in un congresso come la vera forza di centro, l'Ucd, mettendosi così in concorrenza con Forza Italia, Bossi interviene fragorosamente per chiedere e ottenere un impegno concreto ed effettivo nell'attuazione della devolution, nell'attuazione del federalismo. Si tratta di fare un passo avanti rispetto alla legge costituzionale, attualmente in vigore, del precedente governo di centrosinistra. La Svp come sempre mantiene una certa distanza da Bossi e si è avuto più volte modo di spiegarne le ra-

gioni. Tuttavia non può respingere la devolution che senza dubbio dà un ulteriore colpo a quello stato centralista che era stato il più avverso all'autonomia e quindi al riconoscimento dei diritti delle minoranze. La Lega a Bolzano ha pochissimo seguito, il dibattito sulla devolution qui non ha praticamente sviluppi.
Prima di passare al resoconto delle vicende locali, non si può non fare menzione dei risultati clamorosi delle elezioni politiche anticipate dell'Austria. Qui il 24 novembre trionfano i popolari, crolla Haider, la sinistra esce gravemente sconfitta. Per la Svp è importante che i popolari tornino ad essere nettamente il partito guida in Austria. La vittoria di Schüssel è anche una sua vittoria. In generale bisogna rilevare che il crollo dei Freiheitlichen smentisce le prognosi negative e le preoccupazioni dell'Europa democratica di anni fa sugli orientamenti dell'elettorato austriaco.

L'avvenimento più importante di questi mesi è senza dubbio il referendum sulla restituzione o meno della denominazione di piazza della Vittoria che, come si è visto nelle note precedente, è stato proposto da Alleanza nazionale, in concorrenza con Unitalia. La campagna elettorale comincia di fatto già in agosto, entra nel vivo nel mese di settembre richiamando l'attenzione anche dei media non locali nella settimana che precede la domenica del 6 ottobre.
Si è notato che tutte le forze politiche mostrano fin dalle prime battute una certa cautela, sono attente a non esagerare la portata ed il significato del referendum. In effetti Alleanza nazionale non si propone di scontrarsi in maniera irrimediabile con la Svp pur volendo fissare dei paletti per una eventuale, per ora improbabile, collaborazione di governo. Forza Italia cerca anzi, certamente in ritardo, una mediazione che faccia decadere il referendum a costo di turbare i rapporti con An.
Si è detto che si gioca sui "sentimenti" e sul rispetto delle sensibilità. È una maniera per aggirare il problema della toponomastica e dell'odonomastica nella sua sostanza politica. Gli "italiani" dovrebbero qui farsi portatori di ogni atto di risarcimento dei torti subiti dai sudtirolesi costretti contro la loro volontà a far parte dell'Italia. I bolzanini di lingua italiana dovrebbero cioè essere abbastanza "educati" da comprendere che la vecchia denominazione della piazza era un'offesa per la minoranza.
Si dice che bisogna guardare al futuro, ma nello stesso tempo si celebra la memoria, memoria che è anche ricordo dei torti subiti e dei torti fatti. È significativo che i Freiheitlichen, in occasione della meritoria iniziativa

densa di significato del *Dolomiten* di sostegno della raccolta di offerte per una stele per Elena Stern De Salvo, morta ad Auschwitz all'età di sei anni, al cimitero ebraico di Bolzano, rimproverino gli ebrei per non aver preso posizione sul nome della piazza. Non solo gli ebrei, ma anche i sudtirolesi sono stati vittime e hanno un conto alla memoria da far pagare. Il tono di queste affermazioni, le espressioni usate, l'insensibilità verso una immensa tragedia, suscitano una grande indignazione.
Gli italiani, secondo i colti estensori di lettere ai direttori dei quotidiani (al *Dolomiten* per esempio), dovrebbero dimenticare la "vittoria", la prima guerra mondiale, mentre i sudtirolesi hanno sempre preteso di essere risarciti per le conseguenze negative di quella vittoria e di quella guerra. E i conti non sono stati pagati tutti perché c'è di mezzo non solo una guerra ingiusta ma anche una pace ingiusta. In realtà aprirsi al futuro, fare progressi nella realizzazione dell'unità dell'Europa, significa anche rivisitare seriamente la storia, come viene ripetuto di continuo, pensando anche all'insegnamento nelle scuole. Si arriva invece alla campagna referendaria in maniera molto frettolosa e spicciativa per questo aspetto.

Si riprendono i temi dell'anti interventismo del 1914-15, il leninismo del 1917, la tematica socialista (Turati fu contrario all'annessione del territorio di Bolzano), le posizioni dei pacifisti cattolici. Si è contro la guerra e quindi contro la prima guerra mondiale. Poco importa che quella guerra fu combattuta contro l'Impero austro-ungarico e non contro un'Austria repubblicana. Il nazionalismo prevaricatore del Tirolo tedesco contro il Welschtirol viene tranquillamente dimenticato. Si ignorano le ragioni dell'interventismo democratico, i motivi che indussero il socialista Cesare Battisti a combattere contro l'Impero. Nel fervore della polemica un Cossiga compie uno svarione che non poté permettersi quando frequentò il ginnasio. Chissà se un diverso approccio al problema della ridenominazione della piazza, più meditato, più collegiale sul piano culturale, con un contributo di studiosi dei due gruppi linguistici, non avrebbe potuto risolverlo davvero secondo quello spirito europeo che tutti invocano.
La storia non passa, specie se è sostenuta da certi modi di sentire. Significativo l'ultimo romanzo di Zoderer *Der Schmerz der Gewöhnung*: la crisi del matrimonio si carica di valenze etniche nel protagonista che cerca ossessivamente di capire il personaggio del suocero, avvocato siciliano, "fascistissimo", che venne nel Südtirol per "italianizzarlo". Il giornalista Kronbichler può giudicare anacronistico questo tema,

adesso che si realizza l'intesa interetnica, ma è pur vero che uno scrittore non può non avvertire ciò che è ormai radicato nel profondo. Zoderer si sente deluso per l'esito del censimento, ma proprio la sensibilità mostrata nel romanzo dovrebbe fargli pensare che non si è fatto ancora il salto necessario per superare la storia. Ciascuno resta attaccato alla sua. Il protagonista del suo romanzo non riesce a fare chiarezza, non si libera dalle sue ossessioni.
Così Alleanza nazionale, senza premere più di tanto sul pedale del risentimento, può sostenere che a ciascuno spetta il suo, che gli italiani di Bolzano possono difendere le loro memorie senza attentare a quelle degli altri. Naturalmente, in questa circostanza, diventa la rappresentante etnica per eccellenza del gruppo italiano.
Ai sostenitori del no manca un vero appoggio da parte del gruppo tedesco: le manifestazioni non sono mai interetniche. Probabilmente questa nuova dimostrazione di separatezza dei gruppi rende ben poco convincenti le pur nobili considerazioni del sindaco Salghetti che sviluppano temi che sono stati a lungo elaborati e sostenuti dai partiti e dai movimenti democratici dalla Liberazione in poi, ma che sono sempre stati accolti con molte riserve dalla Svp. Bisogna ammettere che ancora oggi l'antifascismo ha un significato e contenuti diversi nei due gruppi.
Così avviene che si debba promettere di non proporre altri cambiamenti di nomi di vie e di piazze (come aveva a suo tempo fatto il quotidiano *Dolomiten*), ma che ciò non sia poi tanto sicuro perché basta una dichiarazione del consigliere comunale Ellecosta per rendere incerta questa assicurazione (25 settembre). In effetti non ci sono veri accordi in proposito e comunque nessuno può ipotecare il futuro. Si ha quasi l'impressione che i sudtirolesi stiano a guardare, che vogliano attendere gli italiani ad una prova. Il referendum diventa così un test per contare quanti sono gli italiani "nostalgici". I più patriottici, gli Schützen per esempio, considerano del resto "fascista" il nome di piazza della Vittoria, non meno di una parte dell'odonomastica cittadina.
Nelle prime due settimane di settembre si consuma il tentativo di Frattini e di Forza Italia di evitare il referendum con un accordo. An viene lasciata sola dai suoi alleati. Il commissario di Forza Italia di Bolzano getta acqua sul fuoco osservando che è in gioco solo il nome di una piazza. La stampa fa cenno agli sviluppi della mediazione che però viene accolta con non sufficiente entusiasmo dal centrosinistra e dalla Svp mentre An mostra chiaramente di volere che si vada al voto.

Il sondaggio affidato a Datamedia da Forza Italia prevede una vittoria dei sì con una percentuale del 56%, che fa risaltare soprattutto la divisione della cittadinanza più che l'affermarsi, che alla fine avverrà, di una convinta e compatta scelta di campo etnica. Ci potrebbe dunque essere ancora qualche ragione per raggiungere un compromesso. A questo punto però Frattini ha già messo le cose in modo che si possa fare un distinguo tra Forza Italia e An, pur nel comune sostegno del sì, e che il governo non sia coinvolto nel referendum. La campagna elettorale vede in prima linea An che impone la sua regia. Come scena madre è previsto l'intervento di Fini che non è soltanto il capo di un partito ma anche il vicepresidente del consiglio.
È questa una provocazione rischiosa ma calcolata: An vuole mandare un segnale preciso alla Svp, vuole fare presente che è al governo, in una posizione di primo piano e che eventuali accordi in sede locale non saranno piatiti, chiesti quasi mendicando. Spetterà alla Svp decidere se continuare a governare con i rappresentanti della minoranza degli elettori italiani.
La reazione della Svp è di forte risentimento per cui si va alla denuncia di un ritorno di fiamma del neofascismo, dopo lo svolta di Fiuggi. Il quotidiano *Dolomiten* dà man forte in questa direzione. Ma già i giornali del 5 settembre riferiscono che Cossiga, che si trova a Dobbiaco, si rivolge a Berlusconi per scongiurare l'arrivo di Fini.
Si potrebbe dire, proprio prendendo lo spunto dalle esternazioni di Cossiga, che il referendum, nonostante tutte le cautele, è il segno che qualcosa è cambiato nella politica altoatesina, che soprattutto è ormai superata la politica democristiana e che non sono più possibili i mascheramenti dei giochi di potere e dei rapporti di forza di un tempo. Secondo la logica democristiana non si potrebbe immaginare qualcosa di più inopportuno di un referendum e di un comizio di Fini, di un vicepresidente del consiglio, in piazza a sostegno del sì, ma nell'era di Durnwalder, in cui il potere si manifesta senza reticenze, ciascuno mostra i muscoli che ha.

Anche gli applausi che il sindaco Salghetti raccoglie quando cita "piazza della Pace" nel suo intervento all'inaugurazione della Fiera di Bolzano, cui partecipa anche il ministro Frattini in rappresentanza del governo, fanno pensare ad una corte coesa intorno al potere provinciale.
Chi ha i sensori degli umori della popolazione avverte che nella parte italiana prevale nettamente il fronte dei sì, malgrado i più ostentino indifferenza o addirittura disapprovino il fatto che si spendano tante

energie, qualcuno aggiunge, tanti soldi, per cambiare o per recuperare il nome di una piazza. Un sondaggio di *FF* e de *Il Mattino* ha già rivelato che il 65% degli italiani è contro il cambio del nome. Ciò può spiegare la prudenza di molti politici e religiosi nel dichiararsi a favore del no con la conseguenza che il sindaco deve condurre in prima fila, in posizione avanzata, quasi allo scoperto, la campagna per difendere una decisione che non è solo sua, ma di una maggioranza.
Nella sua lettera inviata a sessantamila famiglie bolzanine egli spiega le ragioni della sua scelta:

> "Nel contesto attuale la pace rappresenta uno dei principali obiettivi della comunità locale, nazionale e internazionale. Rappresenta un valore universale, che unisce tutti gli uomini di buona volontà, credenti e non credenti e tutti i popoli, un fine di altissimo valore morale da conseguirsi attraverso la giustizia, il rispetto dei deboli e delle diversità culturali. Una sfida dunque del nostro tempo, una scelta di grande valore simbolico. Questa scelta è un segno di riconciliazione della comunità locale ed un progetto per il futuro."

Sottolinea anche che questo atto di riconciliazione non reca alcuna offesa all'identità ed al patrimonio della comunità italiana che:

> "si rafforza non nella difesa di posizioni anacronistiche, ma tramite il proprio lavoro e le proprie capacità, la valorizzazione dell'immenso patrimonio culturale, l'adeguamento ai nuovi valori della convivenza e dell'europeismo, l'adesione ad uno spirito di democrazia, tolleranza e libertà, un'azione politica responsabile e coesa."

E c'è l'assicurazione che non ci saranno altri mutamenti della toponomastica cittadina.
Il Circolo della stampa organizza nella sua sede un faccia a faccia fra il sindaco e il presidente di An Giorgio Holzmann che secondo il giornale *Alto Adige* finisce in parità (24 settembre). Al giornalista Donatini, Holzmann dice: "Perché si chiede sempre a noi atti di rinuncia unilaterale quando poi assistiamo all'intitolazione di strade addirittura a dei terroristi?"
Il 1° ottobre è la grande giornata di An. Per i cattolici pacifisti, soprattutto per quelli che sono vicini ai no global c'è nella Chiesa dei Tre Santi padre Zanotelli, per gli antifascisti c'è il raduno intorno alla stele commemorativa dei caduti della Resistenza in piazza Adriano. Ma è

Fini a dominare la scena: la stampa nazionale, quella austriaca e germanica rivolgono la loro attenzione al referendum perché c'è lui, perché mediaticamente si realizza una provocazione efficace. È la ciliegina sulla torta la conferma documentata dell'alta onorificenza (la seconda in ordine di importanza) concessa da Klestil a Fini per il contributo dato ai rapporti con l'Austria. Nel mondo sudtirolese scoppia una polemica a non finire. Brugger esprime con cautela la propria sorpresa, ma altri arrivano all'insulto.
Nella piazza, che Luca Fazzo de *La Repubblica* descrive come "una brutta piazza di periferia, due stradoni ingombrati da un catafalco di marmo pullulante di crani rasati, di massime astruso – roboanti e di fasci littori" (ben diverso il giudizio di Vittorio Sgarbi su *Il Giornale*), si raccolgono numerosi i sostenitori bolzanini di An e folte delegazioni trentine e venete. È una piazza gremita secondo i cronisti dei giornali locali italiani, con molti vuoti secondo i giornali tedeschi. Certamente per il vecchio leader Pietro Mitolo può essere una conferma del valore di una milizia indefettibile di mezzo secolo, per Holzmann la prova di una mobilitazione efficace, ma per Fini si tratta di incontrarsi con un elettorato che premia il suo partito, di mostrare la sua solidarietà, usando però toni pacati, dando ancora una volta prova di quello stile che gli assicura, stando ai sondaggi (oltre che ai risultati elettorali), tante simpatie e preferenze.
Nella conferenza stampa al Circolo Gentile, Fini respinge le richieste di scuse che gli sono state fatte per le offese arrecate ai sudtirolesi dai fascisti. La denominazione della Vittoria non ha a che fare con una guerra fascista, il referendum deve correggere un errore dell'amministrazione cittadina. Ma è evidente che per Fini l'integrazione europea non significa spostamento di confini, rinuncia all'affermazione delle identità nazionali. Sotto questo profilo anche a Bolzano va rispettata l'identità italiana.
Il *Dolomiten* del 2 ottobre apre con la fotografia di una sfilata di camicie nere in divisa con labaro del fascio di combattimento di Bolzano, la riproduzione del manifesto di An con il motto "Riprendiamoci la città", e il titolo "Wie vor 80 Jahren: AN will Bozen". Il 2 ottobre è pure la ricorrenza dell'assalto di una squadra fascista al municipio di Bolzano che segna anche la fine dell'era Perathoner (il giornale pubblica la lettera di congedo del 3 ottobre 1922 del borgomastro). Un brutto segnale per l'Europa, così giudica il vicesindaco Pichler-Rolle la venuta di Fini a Bolzano proprio un giorno prima di questa ricorrenza per difendere la denominazione fascista della piazza. La *Neue*

Südtiroler Tageszeitung apre con un titolo ironico e di scherno: "Finis europäisches Symbol". Brugger osserva: il ministro Fini è contraddittorio. Si scusa con gli ebrei per il fascismo, nel Südtirol usa un altro linguaggio. Il *Dolomiten* dà un grande risalto all'avvenimento.
Gian Antonio Stella scrive di Fini: "Ma ancora una volta, mentre marcia verso la meta di un'immagine sempre più rassicurante e moderata, il leader deve fare i conti col passato. E con chi, tra l'acqua di Fiuggi e l'olio di ricino, conserva dei dubbi". Ma tutto l'articolo è un elenco travolgente dei soprusi dell'Italia fascista compiuti ai danni dei sudtirolesi per provare quanto importanti siano gli accordi raggiunti e quanto grave e irresponsabile sia metterli in pericolo.

> "È bastato che la giunta guidata dall'ulivista Giovanni Salghetti Drioli decidesse l'anno scorso di cambiare nome a Piazza della Vittoria chiamandola con un gesto d'amicizia Piazza della Pace, perché tutti i fanatismi che quotidianamente Fini cerca di rimuovere tornassero fuori".

Nella cronaca del comizio di Fini, Riccardo Bruno nota che: "In città alla vigilia del referendum di domenica, sembrano essersi aperte vecchie ferite, antiche ostilità." Mentre Fini tiene il suo comizio, i sostenitori del No depongono una corona davanti al Monumento ai martiri della Resistenza. Mentre il leader di An porta sul palco la vedova e la figlia del carabiniere Vittorio Tiralongo, ucciso dal terrorismo altoatesino degli anni Sessanta, l'assessore provinciale Bruno Hosp definisce il terrorista Georg Klotz: "un esempio per i nostri giovani". Certamente in questa occasione i media italiani intervengono in maggioranza a favore del no mostrando anche una certa preoccupazione per i riflessi che l'avvenimento può avere sui rapporti a livello europeo.
Il sei ottobre va a votare il 61,69% dei bolzanini, un'affluenza che è notevole per un referendum sul nome di una piazza. I risultati sono clamorosi: il 61,94% vota sì, il 38,06% no, ma sono anche indicativi delle divisioni della città. Nei quattro quartieri in cui prevalgono nettamente gli insediamenti italiani vince con grande vantaggio il sì (ad Europa Novacella ottiene il 77,21%, a Don Bosco il 75,58%), soltanto in quello del Centro e dei Piani, con maggioranza tedesca, il no è in testa con il 62,81% dei voti. Sotto il profilo sociologico è oltremodo significativo che le percentuali più alte dei sì siano quelle dei quartieri Europa Novacella e Don Bosco, quelli più popolari, in parte legati alla memoria delle case "semirurali" destinate alla forza lavoro della zona industriale. In questa occasione elettori tradizionali delle sinistre non hanno seguito

gli inviti a votare no. Stando alla ricerca dell'istituto Apollis, pubblicata da *Il Mattino* (18 ottobre), il 44% dell'Ulivo ha disubbidito.

Viste le cose da lontano, come accade a certi media nazionali italiani, austriaci e germanici, si può arrivare a interpretare il voto come un revival di fascismo. Durissima la lettera di Cossiga a Toni Ebner, caporedattore del *Dolomiten*: il risultato del referendum è espressione di revanscismo nazionalistico, non è postfascismo ma autentico neofascismo. Cossiga chiede, come italiano, come sardo, come europeo scusa ai concittadini sudtirolesi di lingua tedesca per questo voto.
Gli italiani di Bolzano non ne escono bene. Ancora una volta si manifesta il carattere paradossale della presenza italiana a Bolzano, resto di una immigrazione pilotata dal governo fascista con il duplice scopo di "italianizzare" il territorio e sostenere la sua industrializzazione, un resto che oggi interessa molto poco, che anzi è più comodo ignorare. Qualcuno può anche temere che possa disturbare i buoni rapporti con la minoranza di lingua tedesca dominante nella Provincia. Forse soltanto Sebastiano Vassalli, che riprende considerazioni fatte nel suo controverso libretto *Sangue e suolo*, e lo storico di Innsbruck Michael Gehler (intervistato dalla *Tiroler Tageszeitung*) pensano che gli italiani di Bolzano siano un caso a sé che va capito in un contesto. Gehler giustamente osserva che l'Italia e gli italiani dopo il 1945 hanno perso nella provincia di Bolzano su tutti fronti. È sorto un ghetto degli immigrati dal sud. Il risultato del referendum è in fondo una vittoria nella disfatta. Bolzano non è così arrivata in Europa. Qui c'è ancora molto da fare per una politica dell'integrazione. Il voto fa capire che la coabitazione non funziona, non basta il "Nebeneinander", bisogna che i gruppi si vengano incontro.
Meriterebbe anche una citazione il servizio televisivo di Toni Capuozzo per il programma *Terra!* del Canale 5, che opportunamente è stato concepito con molto equilibrio per un pubblico che non sa pressoché niente di Bolzano.
Conosciuti i risultati del referendum, l'opinione pubblica e le forze politiche non estremiste reagiscono con molta pacatezza. Ben presto l'idea che il sindaco debba dimettersi viene del tutto accantonata. An non trarrebbe nessun vantaggio da una crisi del Comune, centrosinistra e Svp sanno di dover accettare il verdetto del referendum e di darne esecuzione ripristinando il vecchio nome della piazza perché, indipendentemente da considerazioni giuridiche che portano a non considerare vincolante il risultato, bisogna continuare a governare la città con

un certo consenso, senza far arrabbiare la gente. Certamente il centrosinistra e la Svp cercano di rilanciare la loro intesa che ha ricevuto un duro colpo, ma non possono fare niente di più che andare divisi al voto della delibera sul nome della piazza con l'impegno di non drammatizzare questa divisione.
Il sindaco, che si è tanto esposto nella campagna per il no, ammette la sua sconfitta, ma resta fermo nel sostenere la validità della sua proposta anche se alla prova del voto è risultata in anticipo sui tempi. In effetti tutti restano fermi sulle loro posizioni. Chi ha perso ammette soltanto che avrebbe potuto fare meglio, usare argomenti migliori per convincere gli elettori, soprattutto per contrastare le menzogne degli avversari. La Svp sceglie la via della moderazione. Non aderisce alla manifestazione degli Schützen in piazza Municipio del 9 ottobre, cui sono presenti però anche Ellecosta, Roland Atz oltre ai rappresentanti dell'Union e dei Freiheitlichen. Sul cartello portato da Sepp Mitterhofer, l'Obmann dello Heimatbund c'è il motto: "Nie wieder Faschismus. Freiheit für Südtirol". Il 29 ottobre il consiglio comunale di Bolzano approva la delibera del ripristino del nome della Vittoria, una delibera che il sindaco dichiara essere la sua proposta più sofferta. La Svp vota contro, pur esprimendo stima e solidarietà per Salghetti.

Anche se non voluta è significativa la coincidenza di questa vicenda con l'iniziativa di Klestil di riprendere a Roma il discorso sulla grazia ai terroristi degli anni Sessanta. L'Austria persegue questo obiettivo da anni, l'Italia ha sempre risposto soltanto con misure molto limitate.
Il capitolo terrorismo è ancora scottante. Tra gli storici tedeschi della vicenda non c'è accordo nella valutazione dell'importanza che le azioni dei terroristi ebbero negli sviluppi successivi della questione altoatesina. Si ricordi, ad esempio, il dibattito alla presentazione dell'opera di Rolf Steininger dell'ottobre 1999. Alla fine dell'ottobre 2003 viene presentato a Bolzano il libro di Rudolf Lill "Südtirol in der Zeit des Nationalismus". L'autore propone una sintesi della questione che riconosce anche il ruolo di un Kerschbaumer (pag. 305). I politici che hanno ottenuto e realizzato la nuova versione dello Statuto di autonomia tendono a mettere in primo piano la loro opera ed a considerarla decisiva. Ma la memoria di Sepp Kerschbaumer resta viva, la chiusura definitiva di tutto il capitolo degli attentati con un atto di clemenza avrebbe senza dubbio un grande significato. Lo stesso Durnwalder tuttavia ammette che si debbano fare delle distinzioni e che quindi bisogna prima esprimere un giudizio ben ponderato sui singoli "Aktivi-

sten". Proprio per questa ragione è difficile prendere una decisione. Klestil non ottiene ciò che si era proposto e che una parte della stampa riteneva possibile e probabile.
Nella conferenza stampa il presidente austriaco dichiara "che rimane aperto il capitolo di una soluzione definitiva per gli avvenimenti degli anni Sessanta e sulla mancata grazia, per cui ci siamo tanto impegnati, hanno pesato valutazioni di politica interna italiana". (*Alto Adige*, 26 settembre). Ci sarebbe stato un intervento di Fini. Forse, a ben pensarci, il momento non è per niente favorevole per indulgenze ai terroristi e si può avere l'impressione che l'iniziativa di Klestil non sia stata preparata bene (*Il Mattino*, 26 settembre). Da una ricostruzione fatta successivamente da Giuseppe D'Avanzo, pubblicata da *La Repubblica*, l'atto di clemenza avrebbe dovuto riguardare anche casi italiani risultando così alla fine troppo complesso.

Con molto minor clamore in questi mesi intanto vengono a maturazione mutamenti di un certo rilievo in settori importanti dell'economia e della cultura della provincia.
Continua il confronto tra Provincia e i comuni della Venosta, di Merano e di Bolzano sulla produzione e la distribuzione dell'energia elettrica senza che si arrivi ad un accordo. I due comuni maggiori, proprietari dell'Azienda energetica, non sono disposti a rinunciare al loro proposito di vendere una parte delle azioni ad un socio "forte", che sia in grado di assicurare la navigazione nel mare aperto del mercato. Il sindaco Alber è molto deciso e preme energicamente affinché il Comune di Bolzano si allinei con quello di Merano. Nonostante le resistenze del suo presidente Herbert Mayr, la Seab deve cedere la distribuzione del gas in cambio della gestione dei parcheggi cittadini a pagamento. Ad ogni modo le riserve alla "provincializzazione" dell'energia sono molte in generale. L'assessore Laimer cede la presidenza della Sel a Stocker, cercando in questo modo di assicurare una parvenza di autonomia dal potere politico alla società che però resta ancora soltanto una riserva di mezzi finanziari senza i caratteri di una impresa industriale e commerciale.
Alla fine dell'anno da Bruxelles giungono due provvedimenti firmati dal commissario europeo al Mercato interno Bolkenstein, che contestano il decreto Bersani, che favorisce i concessionari uscenti, e la norma di attuazione dello Statuto di autonomia sull'energia perché in contrasto con l'articolo 43 del Trattato della Comunità che garantisce la libertà di stabilimento.

Ha inizio così un contenzioso che pone una seria ipoteca sugli sviluppi della politica energetica provinciale, oltre che sulle prospettive dell'Enel in generale, e può indurre i due comuni maggiori ad andare avanti per la loro strada.

Altro punto nevralgico dell'economia locale è la Fondazione Cassa di Risparmio: si sa che per ora c'è l'accordo di vendere il 20% delle azioni alla Banca Popolare di Lodi, ma che non è andato in porto il progetto di compartecipazione con la Hypo Tirol Bank di Innsbruck che avrebbe fatto nascere una specie di polo finanziario euroregionale. La Bayerische Landesbank ha solo il 10% delle azioni. Attualmente c'è uno sbilanciamento in direzione sud che è accentuato da patti parasociali che danno a Lodi un peso ritenuto notevole se non eccessivo. Ciò non soddisfa i poteri forti locali che, con l'appoggio della stampa, in particolare del *Dolomiten*, iniziano una campagna contro il presidente della fondazione Hans Rubner. Durnwalder prende poi in pugno la situazione trattando direttamente con la Banca Popolare di Lodi. Pur avendo il sostegno dell'organo di indirizzo e coordinamento, Rubner dà le dimissioni il 19 novembre.

Riguarda invece l'ecologia il problema delle polveri provenienti dallo stabilimento delle Acciaierie della zona industriale di Bolzano. La proprietà viene incalzata dalle accuse degli ambientalisti (il rappresentante del Wwf vorrebbe addirittura la chiusura dello stabilimento) e dalle proteste di abitanti del quartiere di Oltrisarco. Provincia autonoma e Comune sono impegnati in indagini che risultano difficili e che non sono giunte ancora ad una conclusione soddisfacente. Anche in questo caso si può notare quanto scarse furono le precauzioni prese in passato negli insediamenti produttivi e quanto grande fu la forza di sopportazione di coloro che abitavano nelle vicinanze o che vi lavoravano. D'altra parte le cautele dei nostri giorni possono anche rendere impossibile l'esistenza di una fabbrica liberando eventualmente un'area per insediamenti abitativi o per saggi di archeologia industriale. Si veda il progetto per l'ex Aluminia. L'orientamento dell'amministrazione pubblica è di vigilare attentamente, ma di salvare le Acciaierie che hanno una tradizione consolidata di buona qualità produttiva.

L'università di Bolzano ha già i suoi primi laureati. È un traguardo importante che nessuno poteva dare per scontato. Tuttavia le acque nel mondo accademico non sono tranquille. Il rettore Steinherr si scontra

con i colleghi su questioni di fondo che riguardano l'indirizzo dell'università. La discussione esce dall'ambiente accademico, deborda sulla stampa e i media, si arriva a denunciare interferenze politiche. Senza che si faccia veramente chiarezza si genera una situazione che rende impossibile la permanenza del rettore. Si può pensare che Steinherr abbia voluto puntare troppo in una direzione di forte specializzazione. Certamente l'università di Bolzano deve mantenere certi equilibri per assolvere anche una funzione locale che comporta anche un accordo con lo Studio teologico accademico di Bressanone, firmato dal vescovo Egger e dal presidente Schmidl.
L'inaugurazione della nuova sede dell'Accademia europea del 13 settembre fa sperare però che le ambizioni della provincia di Bolzano non siano poi tanto piccole.
Si deve registrare la continuità del dibattito sull'insegnamento della seconda lingua nelle scuole. La Svp respinge la proposta di Guido Rispoli, presidente della Commissione dei sei per la compresenza di insegnanti tedeschi e italiani in dalle scuole materne. La sovrintendente Rauzi annuncia il progetto di insegnamento trilingue. An vuole raccogliere firme per una petizione provinciale in cui si chiede, senza compromettere l'art. 19 dello Statuto, autonomia didattica per ciascun gruppo linguistico e si formulano proposte di soluzione dei problemi dell'apprendimento della seconda lingua. Gli "Schützen" invece lanciano l'allarme per la presenza di bambini italiani nelle scuole tedesche. Le elezioni del consiglio provinciale scolastico danno la vittoria alle sinistre, vengono eletti presidente Siegfried Baur e vicepresidente Tiziano Botteselle. L'intendente delle scuole di lingua Stifter va in pensione. Gli succede l'ispettore Peter Höllrigl.

Le forze politiche locali sono già impegnate nei lavori preparatori per le elezioni regionali. Nel centro è in atto un processo di chiarimento. Forza Italia perde l'ala dei Ccd, il gruppo di Baratta e di Varalta, che recuperano la loro autonomia in consiglio comunale e si avviano con ex Dc a dar vita anche a Bolzano alla nuova formazione dell'Udc. I dissidenti della Margherita si uniscono con la denominazione "Insieme per l'Alto Adige".
Franco Frattini, che è stato nominato ministro degli Esteri, interviene a Bolzano personalmente per ricostituire Forza Italia che avrà come guida Michaela Biancofiore. Nell'intervista al giornale *Alto Adige* (15 dicembre), il ministro precisa che non considera la Svp come un avversario. La finanziaria non ha leso minimamente le competenze della

Provincia autonoma. Egli crede però che "si tratti di integrare le prerogative autonomistiche di questa provincia nei processi europei. Serve portare questa specialità all'approdo europeo, in un'Unione che vedrà l'allargamento a 25 stati. Non solo non c'è contraddizione, ma è anche l'unico modo per salvarla."
Il 13 dicembre si è concluso infatti il vertice di Copenaghen con l'intesa sull'allargamento a Est dal 1° maggio 2004 dell'Unione Europea. Il presidente di turno dell'Unione, il danese Anders Fogh Rasmussen, accoglie i dieci nuovi paesi con queste parole di saluto: "Benvenuti: è nata la nuova Europa." (Bolzano, 14 gennaio 2003)

2003: gennaio-aprile

Eclissi della Regione

Ciò che si preparava infelicemente in autunno si realizza in primavera con i rumori sinistri della guerra, producendo profonde, inedite, fratture nelle relazioni internazionali.
Si cerca la via dell'Onu per concertare una punizione esemplare dell'impenitente Saddam Hussein. Ci si ferma però al Consiglio di sicurezza che esprime soltanto una situazione politica ormai superata e che ad ogni modo non può fungere da suprema istanza di governo mondiale. Si inviano ispettori in Iraq per scoprire armi di distruzione di massa. Saddam Hussein dà qualche segnale di resipiscenza, ma nessuno può aspettarsi da lui che fornisca le prove di una colpevolezza che lo priverebbe del suo potere.
Il Consiglio di sicurezza si rivela così un organismo del tutto impari a fronteggiare la situazione. Gli ispettori hanno bisogno di tempo mentre Bush vuole che sia risolto subito il problema che interessa in primo luogo gli Stati Uniti, ma che dovrebbe riguardare tutti, quello della sicurezza nei confronti del terrorismo. Il fatto grave è che la solidarietà espressa in occasione dell'attacco devastante alle due Torri del Trade Center di New York si riveli per quel che era, un atto piuttosto di doveroso riguardo senza che comportasse un'assunzione di impegni. Del resto già allora non pochi furono i politici di rilievo e non poche le autorità religiose che videro nel terribile attentato terroristico un segnale del disagio del mondo degli oppressi. Nei paesi occidentali si generò subito una corrente di opinione semiclandestina, con relativa pubblicistica, che attribuiva ad americani, a sionisti addirittura, la responsabilità del tutto. Adesso c'è un tirarsi indietro rispetto ad un'azione decisa, un po' alla volta si realizza anzi una specie di cordone sanitario contro il bellicista Bush in nome dei valori supremi della civiltà.
Si manifesta nelle piazze di tutto il mondo con motivazioni e slogan diversi contro la guerra. È l'ora del pacifismo universale, benedetto dalle più diverse confessioni religiose, del marciare insieme, contro chi come Bush vuole scatenare una guerra devastante. Viene così alla luce anche in Occidente un complesso di sentimenti e di risentimenti che finora era stato tenuto nascosto perché ritenuto sconveniente, si manifesta un antiamericanismo piuttosto confuso che fa ricordare a volte

la propaganda fascista (anche la prosa di Mario Appelius), le "stramaledizioni" allora correnti del mondo anglosassone, la tematica comunista dei partigiani della pace fatta propria con grande zelo da chi era ancora fresco delle esperienze esaltanti dei Littoriali, che si potevano anche interpretare come sofferta lunga marcia verso il superamento del fascismo. Chi tenta di richiamarsi ad una solidarietà dell'Occidente in nome del cristianesimo ha scarsa fortuna e viene considerato uno stravagante crociato fuori del tempo se non un razzista, mentre papa Wojtyla lancia con toni profetici messaggi di pace e condanna con empito religioso la politica della guerra.
Dai sondaggi di opinione risulta evidente che in nessun paese europeo la tesi che bisogna intervenire militarmente in Iraq ottiene la maggioranza dei consensi. Negli Stati Uniti, nella fase preparatoria del conflitto, è forte la contrarietà alla politica di Bush.
Si può notare che la questione dell'Iraq coinvolge l'opinione pubblica mondiale in una misura straordinaria. La guerra del Golfo, gli interventi armati nel Kossovo e nell'Afghanistan non parvero così gravi, nessuno pensò allora che ci fosse il pericolo di una estensione senza limiti dei conflitti. Probabilmente a muovere le moltitudini, a far sventolare l'arcobaleno della pace, a intendere le manifestazioni in senso trasgressivo, è anche la percezione che gli equilibri mondiali vacillano. Quando gli Usa vengono contraddetti da alleati come la Francia e la Germania che siedono nel Consiglio di sicurezza e il presidente Chirac viene applaudito entusiasticamente anche ad Algeri perché è disposto ad usare il diritto di veto ad una risoluzione favorevole alla guerra, si può avere l'impressione che si stia chiudendo un'epoca storica e che ci si inoltri in un terreno sconosciuto. Se si aggiunge il fatto che Francia e Germania assumono un atteggiamento direttamente contrario a quello della Gran Bretagna, senza l'appoggio di altri partner europei come la Spagna e l'Italia, viene anche da mettere in dubbio la reale consistenza dell'Unione europea proprio nel momento in cui si allarga a 25 Stati.
In Italia si realizza una spontanea convergenza di pacifisti cattolici e di militanti della sinistra anche più estrema con il sostegno di gran parte della stampa e dei media in generale e delle rispettive rappresentanze parlamentari, costringendo il Governo, solidale con gli Stati Uniti, ad una politica di "cobelligeranza", contenuta nei limiti costituzionali rammentati dal presidente Ciampi, che salvi, come fa il governo di Berlino, la sostanza degli impegni assunti.

Come nelle note precedenti questi riferimenti alla situazione internazionale e nazionale sono in realtà la descrizione delle reazioni a questi eventi nella nostra regione e nella nostra provincia. In una terra di fortissime tradizioni cattoliche, con trascorsi anche "vandeani" (gli eredi degli anabattisti bisogna andarli a visitare negli Usa), il pacifismo cattolico trionfa nei tre gruppi linguistici soprattutto negli ambienti cittadini. Le forze politiche dominanti nei governi locali non hanno esitazioni nel solidarizzare con i pacifisti. La Svp, pur mantenendo un atteggiamento molto prudente (non sono approvate le alzate di ingegno del senatore Peterlini che denuncia il ministro Martino), è contraria alla guerra. Si può supporre che qui come in Austria (dove l'"eretico" Haider simpatizza per Saddam), in Germania resti negli animi una certa riserva nei confronti degli Usa.
Chi scorre le cronache dei giornali locali, specialmente di quelli in lingua italiana, può registrare una consonanza con quelli delle altre province, e notare che se fanno notizia le trasgressioni dell'esposizione dei vessilli del pacifismo in luoghi pubblici, non si può passare sopra del tutto al fatto che c'è uno squilibrio che neppure i "né né" possono coprire e che all'antiamericanismo si accompagnano atti di ostilità anche contro l'Iveco di Bolzano cui si imputa la produzione di mezzi militari e contro distributori di benzina. A Bologna mi è capitato di vedere sventolare la bandiera arcobaleno in bella vista in un distributore di benzina Esso. Il gestore probabilmente sperava così di ottenere indulgenza e solidarietà almeno dai pacifisti più moderati.
Ad ogni modo nella nostra regione, ma anche in tutto il territorio nazionale, le manifestazioni si sono svolte in maniera ordinata e civile. Sono, come è osservato da alcuni, un sintomo interessante del bisogno che hanno i cittadini di essere in qualche modo partecipi almeno alle grandi decisioni politiche, soprattutto in una fase storica come quella che stiamo vivendo, in cui i partiti non riescono più ad essere presenti in maniera efficace nella società.
Si va alla guerra. Le manifestazioni pacifiste devono cambiare obiettivo che diventa quello di fermare la guerra. In realtà, salvo gli estremisti, tutti ormai sperano che si arrivi al più presto ad una conclusione. Si può sostenere che gli americani e i loro alleati si sono messi contro il diritto internazionale, ma i rapporti di forza sono quelli che sono. Dal 20 marzo al 9 aprile si compie l'agonia del regime di Saddam Hussein, di un regime che non ha ottenuto alcun sostegno concreto da parte degli altri stati arabi né dall'Islam nelle sue diverse espressioni. Altro che scontro tra civiltà, altro che momento di una lotta contro l'impe-

rialismo, si è avuto piuttosto politicamente un confronto all'interno dell'Occidente. Nel nostro paese restano i trucioli di un altro episodio dello scontro tra governo e opposizione.
Bush, che è al centro di una campagna di odio implacabile (ho potuto constatare di persona i suoi effetti anche a Bolzano), dichiara chiuse le operazioni militari in Iraq, ma ribadisce la ferma intenzione dell'America di continuare la lotta contro il terrorismo e gli eventuali stati canaglia.
Possono essere suggestivi i molti libri sugli scenari mondiali, sull'impero con e senza riprese di tematiche marxiane, leniniste, trotzkiste, libertarie, anarchiche, spengleriane e via dicendo, in realtà sono sul tappeto questioni di innegabile urgenza che richiedono scelte politiche molto difficili, a livello europeo e nazionale.
È su queste questioni che la politica locale deve in qualche misura discutere. È evidente l'interesse primario di Bolzano e di Trento di difendere l'autonomia speciale e di garantirla sia nei confronti del governo di Roma che di Bruxelles. Molte cose stanno cambiando infatti. L'Unione europea si allarga comprendendo stati che fino alla caduta del muro erano sotto l'egemonia dell'Unione Sovietica. Molti di questi stati hanno problemi con le loro minoranze. Acquista così un notevole rilievo l'elaborazione in corso di una Costituzione europea.
Questo allargamento però si accompagna ad una valutazione dei ruoli che i singoli stati potranno avere nell'Unione. Intanto già la crisi dell'Iraq mostra che Francia e Germania puntano a concertare una politica comune che corrisponde al loro peso nell'Unione. L'Italia è piuttosto orientata a stabilire rapporti più stretti con la Spagna e la Gran Bretagna. C'è una diversità anche se non ancora ben definita nel considerare gli sviluppi delle relazioni tra Europa e Stati Uniti.
Sono questi temi troppo grandi per la nostra regione, eppure la storia ricorda che le divisioni dell'Europa hanno segnato in profondità il suo destino.

Per il momento i rapporti di Bolzano e di Trento con Roma non risentono di questa dinamica tra stati e gruppi di stati all'interno dell'Unione. Durnwalder si preoccupa di ottenere ripetute conferme sul ruolo di "Schutzmacht" dell'Austria, tenendo presente non soltanto la necessità di premunirsi nei confronti di un governo romano di centrodestra, ma di collegarsi comunque con il mondo tedesco. Durnwalder, che pure presiede una giunta con assessori italiani di centrosinistra, fa sentiti auguri al nuovo governo centrodestra di Schüssel che com-

prende anche i Freiheitlichen. Nel suo programma questo governo dichiara il suo impegno a tutelare i diritti dei sudtirolesi.
Niente tuttavia per ora può davvero turbare i politici della Svp. Non sono più possibili i rapporti idilliaci con Roma della passata legislatura, ma anche il centrodestra è molto attento a non violare i patti sottoscritti. È certo però che un Frattini, che adesso è ministro degli Esteri, mostra attenzione per le iniziative a livello europeo di Convivia e degli obiettori della dichiarazione di appartenenza etnica. Alleanza nazionale inoltre è molto attenta a contrastare ogni tentativo di ripresa della politica dell'autonomia dinamica. Né la devolution bossiana, come vedremo, sembra essere priva di pericoli per l'autonomia speciale. La Svp preferirebbe che si restasse fermi al federalismo del centrosinistra.
In un articolo pubblicato dal *Dolomiten* del 9 aprile, il prof. Christoph Pan fa interessanti considerazioni sul problema della "Schutzmacht" nel quadro dell'Unione europea. Egli individua due orientamenti, uno di grande apertura ed uno che tende a ridurre il ruolo delle minoranze con l'argomento che bisogna evitare qualsiasi forma di discriminazione. C'è però una discriminazione "positiva", osserva Pan, che ha come scopo legittimo il mantenimento e lo sviluppo dell'identità linguistica, culturale ed etnica di una minoranza. A questo proposito cita un passo dell'intervento di Frattini al convegno di Bolzano sulla convenzione europea del 29 marzo che afferma questa positività considerandola un arricchimento.
La dissoluzione dell'impero sovietico ha reso indispensabile una serie di accordi tra gli Stati anche riguardo le minoranze (Patto di stabilità di Balladur). La funzione di "Schutzmacht" ha prodotto iniziative legislative a favore di appartenenti a minoranze in altro stato da parte dell'Austria nel 1979, della Slovenia, della Slovacchia, della Grecia, della Romania, della Russia, della Bulgaria e infine nel 2001 dell'Italia e dell'Ungheria. Si può fare riferimento alla Convenzione quadro del Consiglio d'Europa per la protezione delle minoranze nazionali del 1° febbraio 1995, ratificata dall'Italia nel 1997. È questo però un documento che lascia aperta la definizione di minoranza perché siamo in una fase di transizione in cui si propone il problema delle comunità prodotte dai flussi di immigrazione. In Alto Adige l'immigrazione comincia a far sentire il suo peso a livello scolastico, specialmente nelle scuole con insegnamento in lingua italiana.

In una intervista del 12 febbraio al *Dolomiten*, Roland Riz, già Obmann della Svp, già parlamentare e docente universitario di diritto, solleva il

problema delle garanzie e dello Statuto in ambito europeo. Italia ed Austria dovrebbero pensarci. Già nel nuovo articolo 117 del titolo 5° della Costituzione c'è per così dire, una diminuzione delle garanzie nei confronti di adeguamenti a provvedimenti europei. Anche a Trento si pensa alla difesa dell'autonomia nel quadro europeo. Dellai vorrebbe che fosse garantita esplicitamente una tutela per tutte le autonomie dotate di poteri autonomi speciali. Sono stati avviati contatti con la Catalogna, i Paesi Baschi, i Länder della Germania e dell'Austria.

Le elezioni politico-amministrative di maggio sono il motivo principale delle iniziative del governo sulle devolution (il termine inglese, adottato da Bossi, comincia ad essere sostituito dalla parola italiana "devoluzione", allargandone il significato). La maggioranza di centrosinistra aveva chiuso la legislatura con una sua riforma in senso federalista dello Stato senza però l'appoggio del centrodestra che ne denunciava l'inadeguatezza. I parlamentari della Svp l'avevano approvata.
La nuova maggioranza riapre il discorso, soprattutto per le pressioni della Lega, proponendo modifiche nella definizione delle competenze, ma riservandosi però di fare proposte di maggiore rilievo costituzionale successivamente come l'introduzione di una camera federale e l'integrazione della Corte costituzionale. L'opposizione è durissima. La Svp non si mostra soddisfatta, rilevando che le modifiche al Titolo V da un lato portano alla riapparizione delle facoltà di indirizzo del governo, a suo tempo contrastatissima, dall'altro non definiscono bene le competenze. Sia in Commissione affari costituzionale che nella prima votazione alla Camera i parlamentari della Svp si astengono. Il titolo del *Dolomiten* esprime questo giudizio: "Devolution: Viel Lärm um nichts". Ma è proprio vero che si fa molto rumore per nulla? È ad ogni modo significativo che le forze politiche locali prestano poca attenzione a questo tema. Si direbbe che essendoci al governo nelle due province maggioranze antigovernative e quindi antileghiste, non si voglia neppure discutere seriamente un progetto che, se realizzato, davvero muterebbe radicalmente l'assetto della repubblica. Probabilmente la specialità dell'autonomia induce a tenersi in disparte, stando sul chi vive soltanto per difenderla, quasi fosse poco importante se l'Italia scegliesse in maniera forte la via del federalismo. Si può notare che nessun interesse si mostra al fatto che nel disegno di legge costituzionale governativo viene data alle Regioni la facoltà, nel rispetto delle linee di politica estera dello Stato, di concludere accordi con Stati e intese con

enti territoriali interni ad altro Stato. Verrebbe da pensare che l'obiettivo dell'Euroregione deve essere considerato del tutto fuori da questo quadro e che il tema della "Schutzmacht" austriaca interessi anche Dellai. Certamente Brugger e Dellai, nelle loro dichiarazioni pubbliche, spesso accusano senza attenuanti il governo Berlusconi di essere nemico dell'autonomia.

Vero evento di rilevanza storica è invece considerato il voto che trasferisce le competenze amministrative della Regione sulle Camere di commercio, la cooperazione, il credito, i libri fondiari, il catasto alle due Province. Restano alla Regione le competenze sull'ordinamento dei comuni, la previdenza integrativa, i giudici di pace e le minoranze.
Si chiude così una vicenda che, apertasi tre anni fa, ha visto all'opera l'ostruzionismo più implacabile delle opposizioni. Il presidente del consiglio regionale riesce a sbloccare finalmente la situazione facendo applicare a norma di regolamento la procedura speciale per le questioni di principio. Le deleghe vengono poi approvate a larga maggioranza dopo un dibattito per così dire rovente. La Regione diventa così "leggera", dopo essere stata considerata, in seguito all'approvazione del "pacchetto", per anni mero "flatus vocis" sotto il profilo della rilevanza politica. Ma ci voleva questo vuoto per aprire un capitolo nuovo, non tanto quello della totale liquidazione dell'istituto regionale, ma della sua "reinvenzione" statutaria attraverso un capovolgimento dei rapporti tra Province e Regione. Il raggiungimento di questo obiettivo viene naturalmente considerato compito della prossima legislatura. Qualche commentatore osserva che la Regione muore senza rimpianti, ma, piaccia o no, è innegabile che alla radice del contenzioso triennale c'era la decisione di dare quasi del tutto soddisfazione alle richieste della Svp formulate già nell'immediato dopoguerra, quando era stata negata l'autodecisione.
Il prof. Roberto Toniatti, intervistato da *Il Mattino di Bolzano e provincia* del 12 aprile, dice che ora si dovrà trovare il modo di fare funzionare la Regione "passando dalla fase della semplice esistenza a quella della funzionalità", alla creazione di un "foro di elaborazioni politiche strategiche per il futuro." Com'è noto Toniatti pensa però anche all'euroregione: "Evitiamo che l'Euregio diventi una telefonata a tre presidenti, anzi a due." La cronaca delle controversie sull'autonomia offre argomenti piccoli e grandi anche perché i "politici" sono sempre all'opera informando la stampa su ogni piccolo dettaglio che comprovi la loro diligente attenzione.

Così i giornali locali seguono la vicenda di un emendamento di AN al disegno di legge costituzionale di La Loggia che intende puntualizzare le funzioni del Commissariato del Governo anche a Trento e a Bolzano. In Commissione, al Senato, i parlamentari della Svp reagiscono con durezza perché temono che si vogliano allargare le competenze del commissario. L'emendamento viene ritirato e trasformato in raccomandazione. La questione approda poi in Commissione alla camera dei deputati: si raggiunge un compromesso, valutato per il suo significato diversamente da Mitolo e da Bressa, che riconduce la questione, come l'aveva chiarita già Di Santo alla stampa, a problemi di organizzazione degli uffici senza modificare quanto stabilito dallo Statuto. Una prova di quanto il governo si mostri attento nell'affermare le proprie prerogative è l'impugnazione della legge provinciale sulla protezione civile che lederebbe i compiti istituzionali del prefetto.

Altri temi di rilevanza statutaria sono sempre sul tappeto: sono in discussione i problemi del bilinguismo nei tribunali e nei processi, dei concorsi a giudice, della proporzionale (questa viene discussa in consiglio provinciale a seguito di una mozione presentata dalla verde Kury), della normativa sul censimento, della toponomastica e delle sperimentazioni scolastiche per una formazione bilingue.
Holzmann annuncia che la Commissione europea, che ha ricevuto la denuncia di Convivia di violazione dei diritti individuali e della privacy da parte della normativa sul censimento, sta prendendo la decisione di attivare la procedura di infrazione che dovrebbe però essere lunga (*Alto Adige*, 28 gennaio). La notizia piace naturalmente a Convivia, per niente alla Svp. Brugger assicura che la Svp non starà a guardare perché è in atto una manovra concentrica del centrodestra intesa a far arrivare anche dall'estero iniziative contro lo Statuto. Bolognini osserva che sta emergendo la vera cultura del Polo. La discussione perde però presto di mordente perché sembra che la Commissione non voglia attivare nessuna procedura ma fare presente i problemi di garanzia della privacy e invitare il Governo italiano e la Provincia a trovarne consensualmente la soluzione. Ad ogni modo la maggioranza di governo, in una riunione a Roma del 14, ritiene che modifiche vadano apportate alla legge.

Il dibattito sull'insegnamento della seconda lingua approda finalmente a qualche risultato. Per quanto l'articolo 19 dello Statuto sia considerato anche da Durnwalder una barriera insuperabile, nelle scuole di lingua italiana si fanno da anni sperimentazioni che tendenzialmente

sono forme di "immersione". A rafforzare questa tendenza concorre certamente il grande impegno promozionale in tutta l'Italia e in Europa a favore dell'insegnamento delle lingue straniere. Lo studio della lingua inglese è considerato indispensabile al punto da poter fungere di fatto nel mondo come seconda lingua. Certamente sono ormai passati i tempi, peraltro non lontani, in cui lo studio delle lingue classiche in Occidente si accompagnava a quello della lingua materna. Il latino e il greco appartengono ormai a curricoli propri di indirizzi specifici, a nobilitare magari licei che ormai sono proiettati verso l'insegnamento delle lingue moderne e di discipline che nel nostro paese si sono a poco a poco affermate negli ultimi cinquant'anni. Le nuove generazioni hanno interesse per quello studio delle lingue che in passato era curato soltanto dalle famiglie più colte e più agiate. Le famiglie italiane che vivono in Alto Adige, a qualsiasi ceto appartengano, sono venute a patti con una realtà che esige la conoscenza della seconda lingua, ma così sono cresciute le aspettative.
È facile capire che una immersione totale potrebbe fare sì, come quella imposta in epoca fascista ai sudtirolesi, che i ragazzi diventino padroni della seconda lingua, ma non può essere questa la via da seguire. Si potrebbe fare riferimento alla scuola ladina, ma proprio questo modello si scontra con l'esigenza della minoranza tedesca di avere una "sua" scuola. Ma, dicono molti italiani, certe sperimentazioni potrebbero essere riservate soltanto ad un gruppo linguistico che le vuole, sennonché in questo modo inevitabilmente si metterebbe in serio pericolo la tenuta dello stesso articolo 19 dello Statuto.
Nelle note precedenti, nel corso degli anni, si è seguita la vicenda dell'"immersione", proposta dalla preside Infelise Fronza con riferimento ad esperienze finlandesi e svedesi. Si ricorderanno le reazioni da parte della giunta provinciale. Il progetto è stato rivisto e aggiustato in maniera da poter essere sperimentato in scuole diverse. La riforma della scuola del centrosinistra e questa nuova del centrodestra aprono con decisione la porta all'insegnamento dell'inglese e delle lingue straniere. "Siamo in Europa", si dice in coro sia a destra che a sinistra. Si è anche affermato il principio dell'autonomia dei singoli istituti. Ciò ha reso possibile alla sovrintendente Rauzi la preparazione di un progetto di scuola "trilingue" che viene elaborato dai presidi Infelise Fronza, Passarella, Melissano e Mastrolia e presentato ai dirigenti scolastici. Saranno le singole scuole a decidere se avviare la sperimentazione.
Durnwalder fa presente che il progetto deve essere sottoposto all'approvazione della giunta provinciale perché non si può ammettere che

si aggiri l'articolo 19 dello Statuto. Da parte italiana si sostiene però che non si intende andare oltre l'autonomia di cui dispongono le scuole. "Tutto previsto dalle linee guida" sostiene l'assessore Luisa Gnecchi.
La sperimentazione dovrebbe avere inizio con il prossimo anno scolastico. Con l'autorizzazione della sovrintendente si sensibilizzano già i genitori informandoli sui programmi di studio.
La Svp si mostra ben più rigida nei confronti della norma di attuazione, proposta dal presidente della Commissione Guido Rispoli, che prevede la compresenza di insegnanti italiani e tedeschi nelle scuole materne. Durnwalder ritiene che in questo modo si va contro lo Statuto. La compresenza è un'immersione di fatto. Se si vuole l'immersione al 100% basta iscriversi nella scuola dell'altro gruppo. Rispoli sostiene che questo tipo di sperimentazione è chiesto a gran voce dalla comunità italiana come importante opportunità di aiuto all'apprendimento della lingua tedesca. "Continuare a dire no mi sembra realmente ingiustificato" (*Alto Adige*, 25 febbraio).
Alleanza nazionale intanto continua la raccolta di firme per la petizione popolare sull'insegnamento della seconda lingua nelle scuole. Si chiede autonomia didattica per ciascun gruppo linguistico, sezioni miste negli asili, autonomia organizzativa e finanziaria per i singoli istituti.
Il problema della seconda lingua interessa però anche il gruppo di lingua tedesca. Ci sono famiglie che non sono soddisfatte dei risultati dell'insegnamento dell'italiano per cui la Svp decide di anticiparlo alla prima elementare, accogliendo in giunta provinciale la proposta dell'assessore Sabina Kasslatter Mur che sarà ulteriormente esaminata. L'inglese sarà insegnato dalla prima media (14 aprile). Naturalmente gli ambienti in cui prevale un patriottismo conservatore sono nettamente contrari. La U. F. S. e i Freiheitlichen colgono l'occasione per denunciare un attentato all'identità etnica. Zelanti pacifisti con ostentazione di buoni sentimenti, tenaci difensori dell'autonomia, i politici locali devono però prepararsi al confronto delle prossime elezioni regionali che non ammette arcobaleni.

In Trentino la situazione è molto confusa: la governabilità della Provincia è di fatto garantita da Dellai che si conferma anche in questo difficile momento l'uomo più adatto a far leva su quel senso realistico delle cose che i trentini hanno, pur essendo attratti irresistibilmente dagli arzigogoli di una politica sostanzialmente paesana.

Nella provincia di Bolzano c'è meno clamore. La Svp è sicura della sua posizione dominante, al suo interno c'è compattezza sulle linee guida. La leadership di Durnwalder è indiscussa e indiscutibile, se non altro perché poggia su consensi che superano i confini del partito e delle etnie. Egli si può vantare, più di ogni altro esponente del suo partito, di avere voti italiani. Il partito si è modernizzato aggiornandosi organizzativamente e nell'uso dei mezzi di comunicazione e dei messaggi pubblicitari. Si può notare che quasi tutti i dissidenti post-sessantottini si sono ravveduti e convertiti. Sono brave persone d'ordine, aggiornatissime, più che mai informatizzate.
La modernità è resa compatibile con le tradizioni patriottiche. Un esempio di questa operazione è dato, in un altro campo, in quello dell'informazione non di partito, dal *Tagblatt der Südtiroler – Dolomiten*: graficamente up-to-day, con articoli dalla prosa svelta con un linguaggio semplice, ma anche attento alle più minute e stantie manifestazioni patriottiche, tanto da apparire a volte un bollettino degli Schützen. Si sa d'altra parte che gli stessi Schützen sono molto bravi nel servirsi dei media secondo le indicazioni dei pubblicitari.
In questa primavera sono in corso le primarie. Non ci sono cambiamenti di rilievo. Escono di scena pochi personaggi in vista come Hosp e Atz. I rapporti tra partito e società sono buoni nel senso almeno che si realizza una certa osmosi ed i diversi gruppi di interesse riescono a convivere e a collaborare. In una serie di manifestazioni pubbliche la Svp si avventura sul terreno della memoria storica: "Zurück in die Zukunft". Magnago ha un ruolo di primo piano, il successo è grande. È evidente che il partito ha gioco fin troppo facile nel dimostrare che dal '45 in poi la storia dei sudtirolesi si è svolta sotto la guida della Svp. Per il futuro, questo è il messaggio implicito, è bene che sia ancora così.
La Klotz e Pius Leitner sono costretti a richiamare l'attenzione facendo scandalo, la prima con offese al tricolore, il secondo sottoscrivendo le esternazioni sugli ebrei di Ulli Mayr. Tuttavia Eva Klotz ottiene il risultato di far approvare in consiglio provinciale anche dalla Svp (la verde Kury si astiene) la sua mozione che impegna la giunta a verificare la possibilità di utilizzare solo la denominazione "Provincia autonoma di Bolzano" senza il termine "Alto Adige", e l'ammissibilità della denominazione "Südtirol-Sudtirolo" (8 gennaio). È certamente paradossale che la denominazione di Tolomei sia stata ripresa dopo la Liberazione, il governo fascista aveva preferito invece quella di "Provincia di Bolzano".

Unico partito "interetnico", quello dei Verdi, deve superare il piccolo trauma provocato dall'esclusione dalla lista della consigliera provinciale uscente Zendron. Moroder e Kury si mostrano inflessibili assicurandosi il consenso della maggioranza dei Verdi. Per quanto riguarda le alleanze elettorali i Verdi dichiarano di voler presentarsi da soli, con una propria lista.
La situazione è piuttosto contrastata ed incerta nell'elettorato di lingua italiana. Il problema di fondo è quello dei rapporti con la Svp. Il passato referendum sulla denominazione della piazza non fa testo, non costituisce neppure un precedente, perché adesso è in gioco la prospettiva di andare al governo, bisogna cioè essere affidabili anche a giudizio della Svp.
Margherita e Ds vogliono restare al governo, devono dimostrare quindi che la loro collaborazione con la Svp dà frutti, che le forze di centrodestra non sono in grado di sviluppare con coerenza e correttamente una politica autonomistica, l'unica proponibile. L'elettorato è però frammentato al massimo: quasi che le elezioni provinciali fossero elezioni politiche nazionali, per i politici di sinistra locali sono molto importanti le differenziazioni di partito e di corrente che si stanno accentuando con la crisi dell'Ulivo e della concertazione tra sindacati e imprese. Il ritorno di fiamma del classismo, che nonostante le cautele, si avverte nella rigidezza e nelle mobilitazioni di massa della Cgil, rende per il momento impossibile una intesa elettorale tra Ds, Rifondazione comunista e Pcdi.
Nell'area postdemocristiana le vecchie divisioni non consentono una convergenza delle ex correnti di sinistra, di centro e di destra. Baratta, uscendo da Forza Italia, si appoggia alla costellazione in gestazione del centro, mentre la Margherita, sostenendo le candidature degli assessori uscenti, Di Puppo e Cigolla, sceglie in pratica di correre da sola. Con un elettorato ristretto come quello italiano sono determinanti i voti di preferenza che i candidati riescono ad ottenere.
An propone l'unità delle forze del Polo. La politica di Holzmann intesa a stabilire rapporti almeno di dialogo con la Svp dovrebbe favorire il raggiungimento di questo obiettivo. Frattini, che è l'ispiratore della politica di Forza Italia a Bolzano, preferisce mantenere una certa distanza da An, essendo fin troppo evidente che i tempi sono tutt'altro che maturi per una entrata di quel partito nell'area di governo in Provincia.
Nel congresso del 29 aprile, Michaela Biancofiore assume la guida di Forza Italia. Il suo discorso di investitura è piuttosto forte ed aggressivo come per dire che il partito sarà disposto a trattare con la Svp, a cercare

l'accordo, ma che la base di partenza è molto netta, per la valorizzazione del gruppo linguistico italiano. Vengono formati gli organi di partito. Il gruppo di Baratta non ne fa più parte.

Si sono seguite nella nota precedente le vicende della Cassa di Risparmio di Bolzano, della Fondazione, che ne è proprietaria, e dell'Azienda energetica dei Comuni di Bolzano e di Merano, considerandole nel quadro del processo che porta da un lato a distinguere anche nel settore delle Casse di Risparmio il pubblico dal privato, dall'altro ad aprire anche le aziende elettriche comunali agli investitori privati. Tutto ciò dovrebbe consentire un dinamismo dell'economia che sarebbe altrimenti frenato dalle chiusure localistiche. Ma si è potuto rilevare che il presidente Durnwalder intende governare molto attentamente queste aperture, sia per affermare le funzioni del governo provinciale anche in settori chiave come l'energia e il credito, sia per evitare sbilanciamenti a sud e a nord che praticamente esproprierebbero del loro ruolo le forze economiche locali.
Fallita l'intesa con la Hypo Bank, la vendita del 20% delle azioni alla potente Banca popolare di Lodi sembra a Durnwalder ed a gruppi influenti sudtirolesi non priva di rischi, se ne contestano anche le clausole dell'accordo che fa parte di questa cessione.
Le dimissioni del presidente della fondazione Rubner aprono la strada ad un uomo di punta che gode della fiducia di Durnwalder, all'avv. Brandstätter. Questi, dopo aver lasciato la presidenza del Mediocredito, ottiene il via libera anche dal ministro Tremonti.
Le trattative con la Banca popolare di Lodi si concludono però il 5 febbraio quando è ancora presidente ad interinm Sandro Angelucci che firma la vendita delle azioni con disappunto di Durnwalder e di Brandstätter. In seguito la Banca popolare di Lodi viene incontro agli interessi locali politici ed economici più forti per quanto riguarda la nomina del Cda della Cassa di Risparmio. L'assemblea plenaria del 29 aprile a larga maggioranza approva l'allargamento del Cda con quattro rappresentanti della Banca popolare di Lodi (due sono sudtirolesi) e riconferma alla presidenza Ander Amonn, che aveva dato le dimissioni il 10 marzo. Non rinunciamo alla nostra grande banca regionale, la nostra banca resterà nostra, assicurano Brandstätter e Ander Amonn. La fronda dei piccoli azionisti non ha successo.

Il Comune di Bolzano il 16 gennaio approva la vendita di una quota tra il 25 e il 35% dell'Azienda energetica. Significativa è l'adesione di

gran parte dei consiglieri comunali della Svp a questa decisione che indubbiamente è sgradita a Durnwalder ed alla giunta provinciale. Questa volta però il sindaco ottiene anche il voto favorevole di An e del gruppo di Baratta senza contropartite. Senza conseguenze è la spaccatura dei Verdi. Il consiglio comunale vota anche la cessione del ramo gas della Seab all'Azienda energetica, di quel servizio che in origine era gestito da un ufficio del Comune. Salghetti ribadisce anche in questa occasione la necessità di un buon partner industriale per sopravvivere in questo mercato che sta diventando sempre più competitivo. Per il futuro egli non esclude la possibilità di un accordo con Sel-Edison che ha anche la partecipazione dell'austriaca Tiwag.
In questi mesi la situazione dell'economia locale è giudicata positivamente, sembra per il momento che i venti di crisi, le preoccupazioni per una congiuntura poco dinamica, debbano fermarsi ai confini della provincia. La bilancia commerciale è peraltro in profondo rosso.
Nella zona industriale di Bolzano è ancora aperta la questione dell'emissione di polveri dello stabilimento della Acciaierie. La Speedline cambia proprietario con la conseguenza che il personale viene ridotto. Il 14 aprile il consiglio provinciale approva la nuova legge urbanistica che è stata molto discussa per la parte che riguarda il verde agricolo e i masi.
Tuttavia anche qui i problemi del welfare restano aperti. La sanità costa troppo, l'introduzione dei ticket è stata ritenuta necessaria nonostante la decisa opposizione dei sindacati (il Pdci raccoglie firme per una petizione). Saurer informa in aprile che le spese per i farmaci e il pronto soccorso sono scese del 30%, ma che è sua intenzione rivedere i criteri per il pagamento dei ticket.
Il grande problema è però quello dell'assistenza agli anziani lungodegenti. Le spese di assistenza per chi non è più autosufficiente sono altissime, Durnwalder propone in giunta l'introduzione di una assicurazione obbligatoria di 180 euro all'anno. La discussione si accende sulla possibilità di graduare secondo il reddito questa contribuzione. Si prospetta l'individuazione di tre fasce.
Il 24 e 25 aprile si concentrano fili diversi di memorie tragiche le cui contraddizioni e le reciproche incompatibilità è certamente pio desiderare che siano superate e che si realizzi una superiore conciliazione. Resta ancora, nell'invito a ricordare, il residuo di una richiesta implacabile di una riparazione definitiva dei torti.

Grandiosa manifestazione degli Schützen di tutto il Tirolo storico, anche di quello che comprendeva il Trentino, in piazza Walther a Bol-

zano la sera del 24 aprile. Non spari a salve di schioppi, ma una poderosa fiaccolata con i suoni di una banda e il rullo dei tamburi. Una scena che avrebbe meritato un documentario della somma Leni Riefenstahl che seppe stupire il mondo con la rappresentazione di cerimonie di massa, quelle naziste, ordinate in maniera perfetta.
I discorsi per l'occasione partono dal ricordo del discorso programmatico di Tolomei del 1923 – la manifestazione ha come titolo "Tirol unterm Beil – 80 Jahre Faschismus" (si pensi al titolo del libro di Reut Nicolussi "Tirol unterm Beil" del 1928) – e si approda alla richiesta dell'eliminazione di tutti i residui della dominazione fascista nella toponomastica e nei monumenti.
Prendono la parola il Bundesmajor Luis Zingerle, il Landeskommandant Paul Bacher (che ricorda il nazionalsocialismo, ma aggiungendo che il fascismo è ancora presente nel Südtirol), Bruno Hosp (che denuncia pericoli di assimilazione nell'anticipazione dell'insegnamento del tedesco negli asili italiani e nell'introduzione nelle scuole di forme di immersione), di Karl Mitterdorfer, di Eva Klotz e di Pius Leitner. Si noterà dall'elenco di queste presenze che la Svp mantiene una certa distanza, non vuole certamente essere considerata patrocinatrice della manifestazione.
Con le cerimonie del giorno successivo, del 25 aprile, c'è un punto di contatto: il ricordo di Franz Innerhofer, nell'Ansitz Stillendorf, vittima dell'aggressione squadrista al corteo del 24 aprile 1921, in occasione della fiera. Come è ormai consolidata tradizione le cerimonie del 25 aprile, organizzate dal Comune di Bolzano, prevedono sempre la deposizione di una corona davanti alla lapide commemorativa. Alla celebrazione del 25 aprile prendono la parola oltre al sindaco Salghetti anche il vicesindaco Pichler-Rolle che usa parole che servono anche a spiegare perché in passato i sudtirolesi si siano tenuti distanti. È evidente però che anche una parte della cittadinanza di Bolzano si sente addirittura esclusa.

Del tutto a parte da queste cerimonie è il ricordo di Alex Langer, con lo spettacolo a lui dedicato, "Alex Brücke Langer", presentato in prima assoluta la sera del 24 aprile al Teatro Studio dalla Fondazione Nuovo Teatro Comunale. Il ritratto scenico musicale (regia di Yoshi Oida, musiche di Giovanni Verrando, libretto di Vito Calabretta, scene e costumi di Tom Schenk), è di alta qualità artistica e l'esecuzione è di pregio. Si tocca l'utopia e si rappresenta allusivamente la morte, il suicidio. Si potrebbe pensare a Dante Alighieri che colloca

il grande Catone sulla riva del Purgatorio e fa dire a Virgilio “libertà va cercando, ch’è sì cara, /come sa chi per lei vita rifiuta.”
Quante contraddizioni sono emerse il 24 e il 25 aprile, la cui sofferenza si cerca di stornare da sé con esercizi di memoria che sono destinati sempre ad essere incompiuti. Anche nella piccola provincia di Bolzano.
La stagione del Teatro Stabile si chiude con *Caligola* di Albert Camus.

2003: maggio-agosto

La bella estate

Tarda primavera e piena estate, questo è lo sfondo stagionale degli avvenimenti politici di cui parlerò, ma è uno sfondo che domina le prime pagine dei quotidiani e le aperture dei telegiornali. La meteorologia è questa volta in primo piano. L'estate è infatti caldissima, mettendo a dura prova la resistenza soprattutto delle persone anziane che vivono nelle città. Si cerca di difendersi dalla calura facendo funzionare e pieno ritmo i condizionatori d'aria, contribuendo ad un aumento dei consumi di energia elettrica con rischi di black-out. Alle alte temperature si aggiunge una implacabile aridità che provoca l'abbassamento del livello dei corsi d'acqua dei fiumi.
È naturale, in una situazione come questa, che dai media vengano non solo notizie ma anche messaggi di intonazione apocalittica e denunce della sconsideratezza e della stupidità degli uomini.
La provincia di Bolzano sembra soffrire meno, gli ampi bacini degli impianti idroelettrici potrebbero anzi essere utilizzati per venire in soccorso del Po. Nonostante si cerchi di colpire l'immaginazione della gente con scenari di boschi in fiamme, con previsioni di desertificazione progressiva dell'Europa, continua la vita di sempre, si va in massa in vacanza come vuole una tradizione ormai consolidata, e si riesce a lavorare con i ritmi di sempre.
In questi mesi i temi dominanti della politica mondiale non perdono niente della loro urgenza e della loro gravità. Il Medio Oriente si presenta come il punto in cui il terrorismo islamico nelle sue varie espressioni concentra la sua forza di fuoco, ma la sua presenza si avverte disastrosa in Russia, in India, nell'Indonesia, in Africa. Gli Usa, dall'11 settembre del 2001, sono in guerra con il terrorismo: la politica di intervento in Medio Oriente viene giustificata così, tuttavia manca un sostegno adeguato, anzi c'è, nei momenti cruciali, dissociazione. L'intervento in Iraq, dopo la fulminea caduta di Saddam Hussein, richiede un impegno straordinario per costruire la pace. In un territorio, che soltanto in seguito all'intervento delle potenze coloniali ha avuto uno stato, la dittatura di Saddam Hussein ha avuto abbastanza tempo per rendere impossibile il formarsi di solidarietà politiche, etniche e religiose capaci di produrre una alternativa. È quindi naturale che il dise-

gno degli Usa di dar vita ad un governo "democratico" si scontri con la necessità di garantire almeno le condizioni essenziali di ordine pubblico e la fornitura dei servizi di base, mentre attentati incoraggiati da ripetuti messaggi di Saddam Hussein, ancora imprendibile, colpiscono i soldati americani e inglesi. Si profila così una ripresa dei contatti degli Usa con l'Onu, con la Francia e con la Germania per concordare un intervento in Iraq di ampio respiro internazionale.
Siamo però in una situazione per certi versi singolare: da un lato si delinea in Europa, con la Francia e la Germania, una politica che tende ad una crescente autonomia dagli Usa, che molti considerano la forza mondiale egemone per eccellenza, dall'altro non si ha la capacità di impostare azioni che concorrano a sciogliere nodi gravissimi e più che mai intricati come quello del conflitto tra Israele e i palestinesi. Sono gli Usa a farsi carico di tentare una mediazione pacificatrice tra le parti proponendo la "road map" che dovrebbe portare alla creazione di uno stato palestinese capace di avere buone relazioni con Israele.

L'Europa in realtà deve ancora darsi una struttura che le consenta una politica unitaria. Si sta preparando la Costituzione europea. La Commissione presieduta da Giscard D'Estaing riesce a produrre il testo di una convenzione che formula i principi comuni e fondamentali dell'Unione europea. Non si giunge però a proporre una soluzione soddisfacente per il momento decisionale, non si riesce ancora a fare il salto oltre gli stati nazionali. D'altra parte l'allargamento dell'Unione rende ancora più difficile l'affermarsi del principio delle decisioni a maggioranza.
Di particolare interesse è la discussione sui riferimenti ai principi ideali e spirituali dell'Europa. L'esplicito richiamo al cristianesimo è chiesto dalla Chiesa cattolica in primo luogo, ma anche da movimenti e partiti politici. In Italia la Casa delle libertà ne sostiene l'opportunità (a Bolzano la Svp). È però da considerare che l'Europa moderna si è caratterizzata per la tendenza a proporre i temi ricevuti dalla classicità e dal cristianesimo come universali, come non legati cioè ad una particolare civiltà. Inoltre resta nelle costituzioni degli stati europei una traccia dell'antico contrattualismo per cui esse sono piuttosto intese a garantire diritti che ad affermare principi. Peraltro anche l'impeto rivoluzionario, che è alla radice della storia delle costituzioni europee, ha favorito sempre non tanto i riferimenti ai principi del passato ma il disegno di una società politica nuova. È pur vero tuttavia che questo nuovo secolo sembra aprirsi, a differenza di quello precedente, con una forte rivaluta-

zione delle religioni con il pericolo che si affermino sempre più correnti fondamentaliste pronte ad usare anche mezzi violenti.
Francia e Germania cercano di avere un ruolo di guida dell'Unione. Pur avendo governi di opposto orientamento, l'intesa si rafforza e si può notare come Raffarin, il primo ministro di Chirac, e Schröder realizzino programmi simili di riforme del welfare. Intanto l'economia dei due paesi ha perso lo slancio di un tempo. La Germania e la Francia hanno deficit di bilancio che vanno oltre quanto fissato dal piano di stabilità che è alla base della moneta unica.

Per l'Italia comincia il turno di presidenza dell'Unione. Berlusconi, più che mai oggetto di attacchi durissimi anche a livello europeo, avversato da alcuni influenti organi di stampa esteri, in grande difficoltà per il processo di Milano, ha un compito arduo: la Costituzione europea deve essere varata proprio durante la sua presidenza. La firma di un documento così importante avverrà a Roma.
L'esordio di Berlusconi suscita polemiche tremende. Replicando nel Parlamento europeo ad un attacco del socialdemocratico Schulz, usa espressioni che mettono addirittura in crisi i rapporti tra Italia e Germania. Schröder rinuncia alle sue vacanze in Italia. Ciò suscita un grande scalpore. Il sottosegretario leghista Stefani rende poi più infuocata la polemica con un suo intervento critico nei confronti dei turisti tedeschi, tanto da dover dare le dimissioni. La stampa e i partiti sudtirolesi criticano severamente il premier italiano. L'incidente per quanto clamoroso è di scarsissima rilevanza. Il quotidiano più letto in Germania, la *Bild Zeitung* dopo aver soffiato gioiosamente sul fuoco, si incarica di promuovere con i suoi lettori una iniziativa di riconciliazione turistica.
Restano aperti anche per il governo italiano i problemi della riforma del welfare. Come si è osservato nella nota precedente, il rallentamento dello sviluppo economico non consente al governo grandi iniziative. In questi mesi si avvertono in misura crescente divisioni non prive di asprezza nella maggioranza. I risultati delle elezioni comunali, provinciali, regionali di maggio, che danno un segnale incoraggiante per le opposizioni, sono insoddisfacenti per Alleanza nazionale e per la Lega, ma non per l'Udc. Questi partiti sentono il bisogno di riaffermare la loro identità nei confronti dei loro elettori, nonostante riconoscano che per il momento non possono fare a meno di Berlusconi.
I rapporti tra governo e opposizioni continuano ad essere pessimi. Si cerca di non esagerare nella "demonizzazione" del personaggio Ber-

lusconi perché bisogna costruire una alternativa di governo realizzando una salda unità delle forze di sinistra su sicure basi programmatiche. La leadership dovrebbe essere affidata a Prodi. Sennonché la battaglia giudiziaria continua, Berlusconi deve difendersi riaprendo il discorso sull'immunità, con riferimento al "lodo Maccanico", facendo approvare dal Parlamento una legge che gli concede una tregua. Si apre il caso Telekom Serbia che coinvolge anche Prodi che si considera vittima di accuse senza fondamento da parte di persone inaffidabili. Fassino parla di "burattinaio a palazzo Chigi."
Sembra che il travaglio della politica italiana non sia destinato ad attenuarsi perché i problemi sul tappeto richiedono ai politici una capacità decisionale che non hanno. Una prova di ciò è data dal referendum sull'art. 18 (e sull'elettrosmog) del 15 giugno che fallisce in maniera netta a causa dell'atteggiamento contraddittorio delle forze politiche. In provincia di Bolzano va a votare soltanto il 12,4% degli elettori, per la prima volta meno della media nazionale che è del 25,7%.

La Svp deve seguire i fili della politica europea e di quella nazionale. Sua preoccupazione primaria deve essere quella di difendere le Statuto di autonomia, di assicurarne una reale efficacia anche in tempi di grandi mutamenti. Nella nuova Europa, di cui fa parte anche l'Austria, che non è più uno stato neutrale (sono ormai lontani gli anni della politica di Kreisky), le garanzie per l'autonomia devono essere salvate. Il parlamentare europeo Michl Ebner, il 12 giugno, presenta un progetto per la tutela delle minoranze etnico-linguistiche nell'Unione europea. Egli chiede l'istituzione di un'agenzia europea per il plurilinguismo e l'apprendimento delle lingue.
I senatori della Svp esprimono la necessità che la nuova Costituzione europea tuteli le minoranze.
Durnwalder si reca a Vienna da Schüssel, è la prima visita dopo la formazione del nuovo governo, per affrontare le questioni del tunnel ferroviario del Brennero e delle comunicazioni tra Innsbruck e Lienz attraverso il territorio italiano, ma soprattutto per ottenere una riaffermazione del ruolo di "Schutzmacht" dell'Austria nei confronti del Südtirol (2 maggio). Il riferimento a questo ruolo si ha anche in occasione della visita di Benita Ferrero-Waldner, il ministro degli Esteri austriaco, a Frattini. È evidente però che il governo italiano di centrodestra non ha nessuna intenzione di mettere mano allo Statuto per modificarlo (28 agosto). Ciò che importa è allora la conferma di un ruolo anche nella nuova situazione.

A Roma il ministro compie una visita anche al Presidente della Repubblica Ciampi: come è consuetudine di tutti i governanti austriaci chiede un atto di grazia per gli ex terroristi. Questa richiesta sarà fatta anche da politici locali e da Cossiga, in vacanza a Dobbiaco, in occasione della discussione sulla concessione della grazia a Sofri, quando il ministro Roberto Castelli sostiene che non ci si può limitare ad un caso singolo. Un congresso a Bolzano del Fuev (l'associazione fondata nel 1949 per la tutela dei gruppi etnici con sede a Flensburg, città dello Schleswig Holstein al confine con la Danimarca), vicepresidente è l'assessore Hosp, affronta il problema del ruolo delle minoranze nazionali nella nuova Europa.
La Lega di Bossi rilancia con veemenza polemica il tema della devolution, mettendo in difficoltà la stessa coalizione di governo. È evidente che Udc e An non sono per niente favorevoli ad un allentamento dei vincoli di unità nazionale. Di qui la richiesta che venga garantito l'interesse nazionale. Accade così che la Svp senta il pericolo che si riapra una questione che rese molto difficile la chiusura del "pacchetto". Del resto le Regioni ricorrono alla Corte costituzionale. Il ministro La Loggia cerca di tranquillizzare tutti, promettendo chiarimenti ed assicurando che le intenzioni del Governo non sono in contrasto con le autonomie.

L'appuntamento tradizionale di mezza estate con la stampa di Durnwalder nella villa di Falzes non offre lo spunto per articoli di colore. Forse perché in ottobre si va a votare e bisogna quindi mostrare la calma di chi si sente sicuro e forte, il discorso di Durnwalder non ha impennate polemiche. C'è ottimismo nel sottolineare il buon andamento dell'economia nella provincia, c'è fiducia nelle prospettive dell'integrazione europea, c'è tuttavia anche la consapevolezza che siamo entrati tutti in un periodo di grandi mutamenti. I rapporti con Bruxelles e con Roma possono a volte essere difficili. L'idea dell'Europa delle Regioni è accolta soltanto in parte e in maniera non soddisfacente, la riforma dei contributi all'agricoltura presenta degli aspetti criticabili. Durnwalder apprezza molto in questo contesto la crescente collaborazione transfrontaliera con Innsbruck.
I rapporti con Roma non sono buoni anche se non ci sono stati motivi di conflitto. Certe dichiarazioni infelici di esponenti della maggioranza di governo hanno turbato l'atmosfera. Più volte il governo è ricorso alla Corte costituzionale contro leggi della Provincia, non solo, ha cercato anche di apportare modifiche in materia di bilinguismo, di proporzionale e di insegnamento nelle scuole senza però spingersi a fondo.

In quanto alla Regione Durnwalder riprende il discorso fatto in luglio a proposito del progetto di riforma di Dellai elaborato da Giampaolo Andreatta, da Massimo Carli e da Roberto Toniatti. Si deve riconoscere che si tratta di una istituzione che non ha ragione d'essere. I rapporti tra le due Province possono essere mantenuti e curati senza l'esistenza di un ente apposito.
Come è nel suo stile, tutto ciò che egli decide sembra scontato in partenza quasi gli avvenimenti si auto generassero. Ma nel parlare delle prossime elezioni aggiunge anche con molta pacatezza che non sono previsti cambiamenti. Il presidente della giunta sarà ancora lui, il consiglio provinciale sarà dominato da una Svp con pochi consiglieri nuovi. Per gli italiani è molto importante sapere se Durnwalder intende continuare a governare con il centrosinistra. Ebbene, a suo parere, se i risultati non penalizzeranno i suoi attuali alleati, la squadra non cambierà, altrimenti bisognerà fare i conti con il centrodestra, con Forza Italia in prima battuta. Viene così da pensare che la Svp potrebbe giocare la partita andreottiana dei due forni visto che per i politici italiani è tanto importante essere in giunta. Il quotidiano *Dolomiten* però intitola uno degli articoli sulla conferenza stampa: "Mitte-links-Parteien in Poleposition" e nel sommario scrive che Durnwalder dà un sostegno ai partiti della coalizione. Va detto che governi di coalizione così tranquillamente operosi nella concordia come questi con il centrosinistra la Svp non li ha avuti mai.

Si voterà il 26 ottobre (la notizia è del 28 maggio): i partiti si preparano in questi mesi alle elezioni. Si potrebbe credere che, essendo scontato il successo della Svp, la campagna elettorale, almeno per quanto riguarda i sudtirolesi, non dovrebbe avere una particolare forza. Invece, come si è visto già nelle elezioni precedenti, i dirigenti della Svp preparano con molta cura una campagna intensa ricorrendo alle tecniche più aggiornate. Un'anticipazione è stata la serie delle conferenze storiche.
La "Sammelpartei" viene certamente sostenuta in maniera determinante dalle fiorenti lobby al suo interno, ma deve convincere tutti ad andare a votare nella consapevolezza che non si può dormire sugli allori e che il partito, e con lui il gruppo linguistico, sono forti se il consenso si manifesta in maniera inequivocabile in forme quasi plebiscitarie. Le candidature vengono decise rapidamente, senza che rivalità e conseguenti contrasti danneggino l'immagine del partito. Il 26 maggio il "Parteiausschuss" vara la lista dei candidati. 25 sono no-

minati dai "Bezirke", 10 dal "Parteiausschuss", 10 sono le donne. Il partito brucia così i tempi, anticipando tutti i partiti.
Il giornale *Alto Adige* pubblica un commento piuttosto sconsolato di Giorgio Delle Donne: "Il gioco è ormai finito e rimangono gli spazi solamente per le comparse della politica." Il *Dolomiten* può concedersi invece un tono leggero, quasi scherzoso. In fondo si decide tutto in famiglia.
Completamente diverso il destino dei Verdi che devono fare i conti con l'attuale presidente del consiglio provinciale Zendron che non accetta assolutamente la sua esclusione dalla lista dei candidati. Il caso è piuttosto paradossale: ancora una volta si deve constatare che nei movimenti che si pretendono diversi dai partiti tradizionali e che non dovrebbero ammettere cariche a vita, il puntiglio delle persone prevale. Verrebbe da dire che gli eredi della nuova sinistra alternativa, quella che fu inventata ed animata da Alex Langer, sono ormai dei comuni professionisti della piccola politica provinciale, naturalmente nemici di ogni turnazione negli incarichi che non comporti promozione. La scelta della Zendron di uscire dal partito e di dare vita alla "Lista rosa" viene sostenuta da un gruppo di simpatizzanti. Le donne hanno però raggiunto un certo riconoscimento nella lista della Svp che è stata più larga nei loro confronti di quanto previsto dallo statuto interno. Probabilmente questa iniziativa produrrà soltanto un lista di disturbo che punta sulle sorprese prodotte dal calcolo dei resti. I Verdi, dominati dalla rivale della Zendron, la consigliera provinciale uscente Kury, e dal ladino Moroder si propongono di allargare l'area dei consensi con candidature interetniche nuove e di qualità. Dello Sbarba che ha diretto *Il Mattino* sarà così il capolista. Nota il giornale *Alto Adige* che ciò è una conferma della "linea governativa" dei Verdi. C'è la speranza che gli sviluppi dell'integrazione europea giovino alla provincia e che lo stile di governo di Durnwalder sia compatibile con una sana innovazione.
I piccoli partiti sudtirolesi si ripresentano confermando gli attuali consiglieri provinciali. Appare difficile che possano registrare aumenti significativi dei voti. I 22 seggi della Svp sono dati per sicuri. Si è visto nella nota precedente che la situazione dei partiti italiani è molto confusa. La tendenza alla frammentazione non ha freni. Anche la voglia di scendere in campo, pur avendo scarsissime chance, è straordinariamente forte. Forse l'adagio di questi anni "appaio, dunque esisto" condiziona il comportamento anche delle persone più tranquille. Ci sono però due iniziative quella di "Pace e diritti" e degli ex democristiani che vanno in senso contrario riuscendo ad aggregare partiti, movimenti

e persone di diverso orientamento. Il giornalista Francesco Comina presenta un documento che risente della sua ispirazione pacifista cristiana (è vicino a padre Alex Zanotelli), ma che incontra l'approvazione e viene firmato da ben sessantacinque esponenti della sinistra. È molto importante che il documento di Comina non sia stato concordato da organi di partito perché propone una scelta politica per l'unità delle forze di sinistra con aperture al variegato mondo delle associazioni di base. Tra le firme c'è anche quella del figlio di Josef Mayr-Nusser. Comina ha a suo tempo pubblicato un'opera su Mayr-Nusser.
Ds e socialdemocratici si mostrano i più disponibili ad accogliere il progetto di Comina, molto più difficile è per Rifondazione comunista che però aderisce. Restano fuori i comunisti di Cossutta che qui in Alto Adige devono ancora metter radici e forse per questo non sono pronti per liste unitarie. Il programma, di cui la stampa riferisce il 13 agosto, è un compromesso tra Ds e Sdi da una parte e Rifondazione e gruppi no global dall'altra. Come osserva Luca Fregona sull'*Alto Adige*:

> "*Pace e diritti* si candida a governare con la Stella alpina, come vogliono i Ds. In cambio, come vuole Rifondazione, sul piatto vengono scodellate richieste anche radicali che vanno in netto contrasto con le ultime scelte della giunta provinciale in settori delicati come la sanità, lo sviluppo urbanistico e i trasporti."

L'accordo sulle candidature prevede due capilista: Luisa Gnecchi e Francesco Comina.
Al centro la fase preelettorale presenta due risultati: gli ex democristiani riescono a riaggregarsi, ricucendo le vecchie correnti, sopravvissute quasi intatte dopo la crisi mortale del partito; Forza Italia, senza il gruppo di Baratta, raccoglie ex liberali, ex socialisti, ma anche persone che hanno scelto l'impegno politico seguendo l'esempio di Berlusconi, si propone cioè come una forza alternativa al centrosinistra. In altri termini abbiamo due liste di centro che vogliono correre da sole, ben distinte dalla sinistra e dalla destra, convinte entrambe di essere decisive per la formazione della giunta futura.
Il gruppo "Insieme per l'Alto Adige" si riunisce a congresso a Bolzano il 24 maggio: si vuole andare al governo in Provincia con un programma che rifiuti la conflittualità etnica e che dia spazio soprattutto a problemi concreti. C'è infatti un elettorato che accetta la situazione presente, che non vuole scontri, ma chiede attenzione anche alle piccole cose della vita quotidiana e una disponibilità ad ascoltare le richieste di piccoli

gruppi e delle famiglie. Dopo il congresso che non si è espresso sulle alleanza con altre forze, "Insieme" ha un incontro con la Margherita che mostra interesse ad una stretta alleanza. Come era prevedibile l'ostacolo da superare non è tanto la definizione del programma quanto la formazione della lista e le candidature. È evidente che "Insieme" non possa accettare che capilista siano gli assessori uscenti Di Puppo e Cigolla. Dai calcoli che qualcuno fa la lista unica non sarebbe neppure vantaggiosa. Tuttavia prevale la tesi che valga la pena anche a costo di qualche sacrificio per la Margherita di fare il possibile per raggiungere un accordo. Il 18 luglio le due forze politiche riescono a superare i motivi di contrasto. Ad esse si deve aggiungere il gruppo della sovrintendente scolastica Bruna Rauzi "La città per la persona" che già in precedenza si era accordato con "Insieme". Il 21 luglio si vota un documento unitario e si stabilisce che gli assessori uscenti non si candideranno in prima fila. In seguito c'è l'adesione dei "dipietristi" di "Italia dei valori", guidati dall'ex primario dott. Franco Tomazzoni. Il 25 luglio la lista è pronta con la denominazione di "Unione autonomista". Essa si apre con tre candidati simbolo in rappresentanza delle tre forze politiche alleate. L'obiettivo è di ottenere tre seggi in consiglio provinciale, in pratica un terzo dell'attuale rappresentanza "italiana" che però potrebbe perdere un seggio con gravi conseguenze per il numero di assessori in giunta. La vecchia Dc rinasce così a Bolzano, mentre a Roma sia Margherita che Udc sono politicamente sempre più in evidenza. Tuttavia è la legge elettorale proporzionale a favorire questo ritorno che il maggioritario nelle elezioni nazionali si propone di escludere.
Forza Italia punta su Michaela Biancofiore. Gli interventi sulla stampa di questa capolista sono piuttosto energici. Nasce una polemica con Holzmann di An: evidentemente si vuole sottolineare la diversità di Forza Italia. Espressioni dure vengono anche usate nei confronti della Svp. Mentre An si preoccupa di presentarsi come un partito capace di governare anche in Alto Adige, Forza Italia sembra voler dare assicurazioni che se andrà in giunta sarà capace di vigilare efficacemente e di intervenire in maniera decisa. Si veda il giornale *Alto Adige* del 23 giugno che riporta con grande evidenza la replica della Biancofiore alle dichiarazioni fatte da Brugger il quale ha sostenuto che con il governo Berlusconi è impossibile collaborare. Titolo di apertura: La Svp? "È neocomunista." Holzmann pensa invece che attaccare Brugger sul piano ideologico non abbia senso. La Svp non ragiona ideologicamente ma solo in termini pragmatici e di opportunismo. In quanto a capacità di opporsi e resistere egli può citare il recente referendum sulla deno-

minazione di piazza della Vittoria che è stato sostenuto in maniera determinante da An.
In realtà a destra, nell'elettorato di lingua italiana c'è soltanto la lista di Unitalia di Seppi (che si collega con la Fiamma a livello nazionale) a poter disturbare An che ha il vantaggio di essere un partito organizzato e non soltanto un comitato elettorale. Bisogna ammettere che anche nella vita politica conta moltissimo il radicamento tradizionale
Nel Trentino, con una legge elettorale diversa, le forze politiche devono aggregarsi o dividersi in maniera da rendere possibile una soluzione bipolare. È fuori di dubbio che la candidatura forte è quella del presidente uscente Dellai che è riuscito a dar vita ad un movimento e ad alleanze che sono molto forti nell'area di centro. Nell'area di centrodestra si profila la candidatura inaspettata di Andreotti che lascia il Patt e dà vita ad una nuova formazione. Egli è il presidente della Regione; è evidente l'imbarazzo delle forze politiche, tuttavia alla fine della legislatura nessuno, neppure la Svp, vuole rendere ancor più grave la crisi di un ente ormai privo di sostanza.

Nelle scuole italiane la sperimentazione dell'insegnamento trilingue comincerà in autunno. L'iniziativa della sovrintendenza è riuscita a passare, grazie anche all'interesse mostrato da numerose famiglie. La giunta provinciale approva il 12 maggio la proposta dell'assessore Kasslatter Mur di anticipare l'insegnamento dell'italiano alla prima classe elementare. Questa decisione non viene condivisa da Hosp ed è considerata del tutto inopportuna, dannosa, pericolosa per la salvaguardia dell'identità etnica e in contrasto con lo Statuto dai Freiheitlichen, dall'Union e dagli Schützen. 28 "Katakombenlehrer" firmano una lettera aperta che viene inviata ai politici in cui esprimono tutta la loro preoccupazione ed esortano a proteggere la formazione dei bambini nella loro madrelingua. La maggior parte delle lettere inviate al quotidiano *Dolomiten* sviluppa argomentazioni analoghe. Gli Schützen raccolgono oltre trecento firme ad un loro documento di protesta. Brugger deve intervenire perché ai "Katakombenlehrer" bisogna portare rispetto e si devono dare spiegazioni adeguate.
Fatto certamente positivo è che la Svp ha impostato una vera e propria "Sprachoffensive" prendendo sul serio i risultati del Pisa, come si fa in Germania e in Austria. I ragazzi sudtirolesi hanno scarse competenze linguistiche, parlano in dialetto, molti insegnanti comunicano con loro in dialetto, la "Hochsprache" non viene curata abbastanza. Bisogna stabilire i livelli che devono essere raggiunti a scuola nei diversi

gradi. È evidente che per accedere agli studi superiori un uso corrente della "Hochsprache" è indispensabile. Ma è importante anche l'apprendimento dell'italiano e dell'inglese. Ai sudtirolesi accade quello che accade agli italiani, sempre più difficile è imparare la seconda lingua. La delibera della giunta stabilisce che un'ora settimanale di italiano è obbligatoria già nella prima classe elementare. Le singole scuole potranno decidere che le ore settimanali siano due. L'inglese viene introdotto già nella prima media, sia pure gradualmente per motivi organizzativi (in una scuola per circondario). Ma il progetto della giunta prevede anche la creazione di un centro linguistico a Bolzano. Un portfolio dovrebbe certificare i corsi di lingue frequentati e i soggiorni studio fatti. Per le vecchie generazioni può essere poco comprensibile questo fervore nell'insegnamento e nell'apprendimento delle lingue perché non hanno dovuto fare i conti con il processo di integrazione europea e con lo sviluppo delle comunicazioni. Con un certo ritardo adesso i paesi europei cominciano a porsi il problema della scuola in una maniera nuova, è stato raggiunto infatti l'obiettivo di rendere accessibile l'istruzione ai gradi ed agli indirizzi più diversi, ma è venuto il momento di considerare la qualità. Forse ci si renderà conto che si dovrà avere anche una maggiore attenzione ai contenuti.

La questione della toponomastica è ancora sul tappeto, ma si è ormai in una fase preelettorale. La Commissione dei sei ha rinviato la seduta che doveva discuterla. Non è interesse della Svp che se ne discuta adesso o che si accenni a provvedimenti che metterebbero in allarme l'elettorato. Con fermezza Durnwalder il 5 maggio si esprime chiaramente a favore del rinvio alla prossima legislatura. Non è il caso di affrontare la questione adesso. Facendolo si lascerebbe campo aperto agli estremisti di entrambe le parti, mentre ci vogliono calma e obiettività per un soluzione che non può essere che il frutto di un compromesso. "Alcuni nomi di Tolomei sono assurdi e vanno eliminati, ma altri nomi per quanto assurdi sopravvivono ormai da ottant'anni e non si possono cancellare come nulla fosse" (*Alto Adige*, 6 maggio). Naturalmente Schützen e partiti sudtirolesi di destra soffiano sul fuoco. Nella "Bundesversammlung" del 3 maggio gli Schützen votano una nuova risoluzione sulla toponomastica che ribadisce le tesi di quella del 1989, appellandosi all'impegno dei politici. Gli interventi di Paul Bacher, di Bruno Hosp, che non si ricandida per il nuovo consiglio provinciale, e di Luis Zingerle sono intonati ad un forte patriottismo ed esprimono la preoccupazione per il suo declino in tanti sudtirolesi

che sono esposti al pericolo di un processo di assimilazione con i guanti di velluto. Bacher mette sotto accusa le aziende che nella loro pubblicità giocano la carta dell'italianità dei loro prodotti.
L'8 agosto 1923, la data dell'introduzione della denominazione "Alto Adige" (che poi il governo fascista non volle utilizzare per indicare il territorio di Bolzano) viene ricordato dagli Schützen per chiederne la sostituzione con la denominazione "Sudtirolo". Ovviamente responsabili della pubblicità e ditte reagiscono vivacemente alle parole di Bacher che confonde politica con pubblicità meramente commerciale. Anche Durnwalder esprime il proprio dissenso. Purtroppo turismo e commercio giocano anche sull'immaginario dei turisti e dei consumatori, desiderosi tutti di un po' di lunapark, di esotismo poco importa se posticcio, di fare insomma una scappatella dalla grigia routine quotidiana. La provincia serve per sua fortuna a tutto questo grazie alle bellezze naturali, al clima fortunato ed alla brava gente che vi abita (per inciso: sta avendo successo la ripubblicazione da Folio del libro di Claus Gatterer "Schöne Welt, böse Leut – Kindheit in Südtirol"). E gli Schützen con i loro costumi ed i loro schioppi sono pur essi parte di questa messa in scena ostentando il proprio patriottismo. E per richiamare l'attenzione dei media l'on. Zeller, prendendo lo spunto dalle esternazioni di Stefani, dice che il ripiegamento sull'autonomia non significa affatto che i sudtirolesi debbano sentirsi italiani e non tirolesi. Una cosa è il passaporto, altro l'identità etnica. Non si deve accostare la denominazione "Südtirol" a quella di Italia. Ne segue molto rumore come accade per le provocazioni mediatiche di Berlusconi.
Forse a questo punto non è fuori luogo registrare la notizia della fine dell'associazione "Stille Hilfe", in declino da tempo dopo le disavventure giudiziarie del suo presidente: era stata fondata a Monaco per raccogliere offerte per aiutare i sudtirolesi in difficoltà delle zone di montagna soprattutto. Ormai è la giunta provinciale a stanziare fondi per venire in soccorso di altri sfortunati nel mondo.
La cerimonia dell'assegnazione delle onorificenze ai tirolesi meritevoli a Innsbruck fa nascere quest'anno per la prima volta l'idea (che Durnwalder fa propria) che esse potrebbero essere assegnate non solo a sudtirolesi ma anche a italiani che vivono nel "Südtirol". Ciò può apparire singolare, ma è pur sempre un segnale interessante di cambiamenti in una situazione che è aperta a soluzioni diverse.

Il Land Tirol, per far fronte all'inquinamento, ha emanato un provvedimento che limita "settorialmente" il transito dei Tir prendendo in

considerazione le merci che trasportano. Si vuole in questo modo rendere indispensabile il ricorso al trasporto dei veicoli su ferrovia. Le reazioni dei trasportatori sono molto forti. Nella nostra provincia interviene anche l'associazione degli industriali che si rivolge al commissario europeo dei trasporti Loyola De Palacio che esaminata la situazione e, considerando eccessivo il provvedimento, ricorre alla Corte di giustizia ottenendo la sua sospensione (30 luglio). È uno smacco per il Landeshauptmann Herwig van Staa che apprende questa notizia proprio quando è a Bolzano in riunione con Durnwalder e il ministro austriaco Strasser. Bolzano non è contraria ad interventi per limitare il traffico ma ritiene che sia più opportuno considerare i singoli veicoli, la loro compatibilità ambientale, piuttosto che il loro carico.
Il Landeshauptmann è duramente colpito, pensa addirittura ad un ricorso alla Corte europea per i diritti dell'uomo perché non può ammettere che il trasporto delle merci possa contare più della difesa della salute delle popolazioni. Anche la Germania viene presa di mira quando decide di fare leva sui pedaggi perché verrebbero svantaggiati i trasportatori non tedeschi. Il 27 agosto a Innsbruck Laimer, accompagnato dal presidente dell'A22 Willeit e da funzionari, incontra Herwig van Staa: viene concordata una più stretta collaborazione tra i due Land. Si deve ottenere il riconoscimento del territorio come zona "sensibile" e si devono prendere provvedimenti comuni. Si pensa anche all'aumento dei pedaggi. Questo dei trasporti di transito è un problema che diventa sempre più grave. Durnwalder è convinto che una soluzione potrà venire dalla costruzione del tunnel ferroviario del Brennero anche se i costi sono molto alti per cui è difficile trovare finanziamenti adeguati e i lavori per il traforo avranno un impatto ambientale, che preoccupa già adesso la popolazione della valle dell'Isarco, per cui il progetto non viene approvato dagli ambientalisti.
Sono passati venticinque anni da quando Sandro Pertini iniziò le sue vacanze di Presidente della Repubblica nel Centro di addestramento alpino dei carabinieri in val Gardena. Il 19 luglio il presidente Ciampi viene ad inaugurare la targa commemorativa del soggiorno di Pertini collocata all'ingresso del Centro. "Come Pertini sono il garante di tutti" dice Ciampi ricordando l'opera di un grande Presidente della Repubblica in un momento particolarmente tormentato della nostra storia.

Un breve cenno alle vicende dei giornali nella provincia. È cambiato il direttore dell'*Alto Adige*, a Giampaolo Visetti, passato ad altro incarico, succede Tiziano Marson che viene da Treviso.

Dal punto di vista editoriale è importante che l'edizione di Trento cambi testata in *Trentino*. Politicamente si può rilevare che anche la stampa risente del mutato clima istituzionale: veramente le due province sono separate.
Ma il fatto di maggior rilievo è la cessazione delle pubblicazioni de *Il Mattino* il 28 maggio. Il giornale non è riuscito ad avere un numero sufficiente di lettori per poter reggere economicamente, ha dato però un contributo valido all'informazione ed al dibattito delle idee. Una certa concorrenza proprio su questo terreno c'è stata indubbiamente. Si parla a questo proposito di ritorno al monopolio, ma forse non del tutto a ragione: nelle città italiane c'è il giornale istituzione, con testata passata pressoché indenne attraverso le esperienze più tragiche. A Bolzano è succeduto l'*Alto Adige* alla *Provincia di Bolzano* ereditandone redattori e pubblico dei lettori. La proprietà è cambiata, gli indirizzi politici pure, ma come voleva il primo proprietario privato, Servilio Cavazzani, il giornale è riuscito ad essere per così dir di famiglia per il lettore di lingua italiana. Guardando alle esperienze fatte nelle altre città è quasi impossibile scalzare il quotidiano istituzione. Al massimo c'è spazio per un quotidiano alternativo se c'è una minoranza, pur sempre esigua, di lettori sufficiente a sostenerlo. Chi è più esigente legge anche un quotidiano nazionale. *Il Mattino* è uscito negli ultimi mesi abbinato al *Dolomiten*. In precedenza era stato fatto lo stesso esperimento con *La Stampa*. Va detto però che è ormai finita l'epoca del giornale tutto fatto in casa. Ci si limita per lo più alla cronaca locale. Non a caso si parla adesso di un arrivo a Bolzano e a Trento del *Dolomiten* con pagine dedicate alla cronaca locale.
Siamo in tempi di elezioni, potranno esserci delle sorprese.
I lettori sudtirolesi sono più che mai affezionati al quotidiano *Dolomiten* che è ben più che un giornale istituzione perché rappresenta una minoranza linguistica. La *Südtiroler Tageszeitung* di Arnold Tribus viene letta da chi ha un interesse soprattutto politico-culturale e non corre dietro alla cronaca minuta ed ai necrologi. L'editrice Magdalena Amonn, già proprietaria del settimanale *FF*, lancerà il 12 settembre un quotidiano snello, di svelta lettura, *Südtirol 24 h*. Qualcosa si muove nel mondo della carta stampata.
Il panorama politico è però tale che chi è "alternativo" sogna di essere al governo con Durnwalder. Al suo servizio. (Bolzano, 14 settembre 2003)

2003: settembre-dicembre

Rieccolo

L'appuntamento elettorale di ottobre domina incontrastato i media della regione ma forse più che in altre occasioni la popolazione sembra restia a farsi coinvolgere se non addirittura distratta. C'è probabilmente la diffusa convinzione che le cose non possano cambiare più di tanto perché i rapporti di forza sono orami stabili. D'altra parte non possono sfuggire a nessuno i grandi avvenimenti della scena mondiale, questi sì molto preoccupanti pur non investendo direttamente la realtà locale che appare anzi capace di ben proteggersi. Dalla cronaca quotidiana emerge il fatto che ciò che commuove l'opinione pubblica metropolitana interessa molto vivamente la gente di questa regione. Gruppi di bolzanini e di trentini partecipano alle grandi manifestazioni nazionali. Si è visto che il tema della pace conta molto. Non a caso a sinistra si è dato vita alla lista "Pace e diritti".
Rispetto alla guerra dell'Iraq i segnali politici della Svp sono stati di una prudenza estrema. Soltanto qualche singolo esponente si è scoperto pacifista con decisione (chi per esempio è stato eletto anche con il sostegno di Rifondazione comunista). A fatti compiuti ormai i toni accesi sono fuori luogo. La presenza italiana in Iraq diventa sempre più accettabile quanto più gli Usa riescono ad attenuare i contrasti con l'Onu, la Francia e la Germania. Il 16 ottobre la quinta bozza di risoluzione sull'Iraq, proposta da americani e inglesi, passa con il voto unanime del consiglio di sicurezza: viene autorizzata una forza multinazionale, si accetta l'amministrazione provvisoria a condizione che si trasferisca la sovranità al popolo dell'Iraq secondo un calendario preciso. La discussione sulla guerra "preventiva" viene messa così da parte, mentre in Iraq la situazione risulta più difficile del previsto per il ripetersi di attentati terroristici e per i contrasti religiosi ed etnici. Il 12 novembre i nostri carabinieri sono vittime di un attentato a Nassiriya. La loro è un missione di pace, ma ciò non interessa per niente l'estremismo islamico. La strage commuove l'Italia. Viene proclamato il lutto nazionale. Ciampi dichiara che la lotta al terrorismo è prioritaria. Lutto anche a Laives perché uno dei caduti, il maresciallo Orazio Majorana, apparteneva al reggimento di stanza nella caserma Guella. Comandante dell'unità di carabinieri a Nassiriya è il sudtirolese Georg Di Paoli.

L'Unione europea resta in un certo senso ai margini di questi avvenimenti e poco unita. Francia e Germania infatti, pur avendo approvato assieme alla Russia (ma anche alla Siria) la risoluzione, concedono molto poco agli Usa che devono cercare sostegno militare in Giappone e in Corea del Sud. È comunque significativo che non solo l'Inghilterra che condivide in pieno l'iniziativa americana, ma anche l'Italia, la Spagna e la Polonia seguano una linea di condotta diversa. La cattura di Saddam è senza dubbio un punto all'attivo degli americani.
Il semestre italiano della presidenza dell'Unione è già per questa ragione particolarmente difficile. Sulla strada che Berlusconi deve percorrere ci sono però ben altri ostacoli. Senza considerare il fatto che si va verso una leadership elettorale dell'Ulivo di Prodi, il presidente della Commissione europea, e che è inevitabile che i rapporti tra i due presidenti siano sotto sotto quelli di due rivali ed avversari, è evidente che né Francia né Germania abbiano sentimenti amichevoli per lui. Si è visto nella nota precedente che è bastata una espressione giudicata infelice di Berlusconi (in realtà messa in bocca da Woody Allen a un suo personaggio con la massima naturalezza) per scatenare il finimondo. Verrebbe da dire che la presidenza è toccata all'Italia in un momento per niente propizio. Si deve decidere sulla Costituzione europea con l'intenzione non soltanto di enunciare principi ideali (si veda per esempio la discussione sul riferimento al cristianesimo) ma sulle modalità di governo cioè sui poteri decisionali. Berlusconi dovrebbe essere in grado di mediare tra le istanze contrapposte di Francia e Germania da una parte e Spagna e Polonia (oltre che degli stati piccoli) dall'altra, ma si è già collocato in un una posizione che inclina verso una parte, mostrando chiaramente nei fatti di non accettare la linea franco- tedesca che porta indubbiamente ad una dominanza dei due paesi. Inoltre il ruolo di mediatore, se non è pura copertura di decisioni già prese, richiede una forza contrattuale che l'Italia indubbiamente non ha.
Paradossalmente è la Germania, insieme alla Francia, a chiedere di poter trasgredire le clausole del patto di stabilità. L'Italia interpone i suoi buoni uffici affinché l'Unione si disponga ad esaminare almeno, nonostante le sue riserve, la decisione dell'Ecofin. È naturale che l'Italia non potrebbe chiedere altrettanto perché le sue finanze sono gravate ancora dal peso di un debito pubblico enorme. Forse per questo motivo né Francia né Germania mostrano riconoscenza all'Italia che tutto sommato è un paese che non può non disturbare i loro piani. Così avviene che esse non convochino l'Italia in incontri importanti con l'Inghilterra.

Si arriva al vertice di Bruxelles del 13 dicembre, quello decisivo, senza che ci siano serie possibilità di una intesa. Francia e Germania si mostrano intransigenti nelle loro richieste per quanto queste si discostino dagli accordi di Nizza patrocinati proprio da Chirac che furono sottoscritti da Spagna e da Polonia. L'Italia elabora diverse proposte di compromesso, ma senza successo. Fallisce così il vertice che avrebbe dovuto approvare la nuova costituzione. Già si pensa che bisognerà attendere il secondo semestre del 2004, quello olandese, per riproporre con successo la costituzione. Il primo semestre, quello irlandese, coincide infatti con il periodo delle elezioni europee. Il fallimento delle trattative fa emergere peraltro la prospettiva di un'Europa a due velocità.
Il semestre italiano si conclude così soltanto con risultati parziali, quello militare, che non è di poco momento, e con l'assegnazione ai vari paesi delle sedi delle agenzie. All'Italia, a Parma, spetta l'agenzia per la sicurezza alimentare.

Nel Trentino e in Alto Adige il clima elettorale non è certamente favorevole ad una approfondita considerazione di questi avvenimenti. Prevale un europeismo di maniera che può servire a nobilitare i messaggi elettorali. Tuttavia si può intravedere soprattutto quali sono gli orientamenti della Svp.
Non sembra, per esempio, che la Svp abbia interesse a prendere posizione sulla questione dirimente del sistema della doppia maggioranza. Non deve infatti allinearsi alla Germania perché la sua "Schutzmacht" è l'Austria, un paese piccolo che non ha interesse a premiare i grandi. C'è anche da tenere presente il suo interesse a ottenere la rielezione del proprio parlamentare europeo Michl Ebner che non può passare soltanto con voti della Svp. Si vuole quindi riprendere l'alleanza con la Margherita per cui è necessaria una certa cautela.
Forse ciò che caratterizza l'europeismo della Svp è l'obiettivo di un'Europa delle regioni. C'è l'Euregio di mezzo, ci sono i problemi del traffico lungo l'asse da Verona a Innsbruck, il megaprogetto del tunnel ferroviario del Brennero, ma c'è anche l'autonomia dell'Alto Adige Südtirol da difendere e da sviluppare non soltanto come sistema di garanzie ma anche e soprattutto sistema economico integrato. Per certi aspetti la Provincia autonoma sta diventando un vera e propria azienda diretta da un super manager.
La stessa cautela viene usata anche nei rapporti con Roma. C'è la chiara percezione che la situazione è aperta a sviluppi molto diversi. Il governo deve affrontare i problemi della riforma del welfare, tra questi

quello della previdenza. Come si è detto nella nota precedente la stagnazione dell'economia europea ed americana agiscono da freno nei confronti di una politica di riforme. Non a caso Francia e Germania per rianimare l'economia e per attuare le riforme sono costrette ad aumentare il loro deficit. Sono però paesi che hanno risorse ben maggiori dell'Italia.
Ds, Margherita e tutte le forze di sinistra devono contrastare la politica riformatrice del governo assecondando le tendenze più intransigenti del sindacalismo confederale. Tuttavia questa opposizione, che è per così dire d'obbligo, non riesce a proporre un disegno alternativo perché le riforme, comunque vengano concepite, cercano di salvare l'obiettivo del welfare ma in un contesto in cui l'iniziativa privata, il mercato, abbiano maggiore spazio che in passato. In altri termini la politica sociale di socialisti, di cristiano-sociali e di centro finiscono con il convergere con scarsa soddisfazione dei rispettivi elettorati.

In Italia ciò produce grandi difficoltà all'interno dell'area di sinistra e di centrosinistra. La proposta di superare le divisioni rilanciando Romano Prodi, la ricerca di una forte convergenza nel prossimo confronto elettorale delle europee, incontrano resistenze e incomprensioni. Realizzare l'unità concentrando il fuoco su Berlusconi è però troppo poco, bisogna raggiungere una intesa sugli obiettivi di fondo, intesa ancora lontana. Nella Casa delle libertà Fini, Follini, e Bossi sentono la necessità di caratterizzarsi mettendo in evidenza il loro ruolo specifico indipendentemente dagli impegni di coalizione che tuttavia non vogliono mettere in pericolo. Bossi riprende in termini ultimativi la tematica del federalismo, Follini tende a profilarsi sempre di più come punto di riferimento di centro del mondo cattolico, Fini compie due atti che accelerano e portano alle estreme conseguenze il superamento deciso nel 1995 a Fiuggi dell'eredità fascista. Se propone che gli immigrati abbiano il diritto di voto, se va in visita il 24 novembre a Israele, a Gerusalemme, dove condanna il fascismo e la repubblica di Salò e giudica infami le leggi razziali del 1938, vuole dare un segnale forte nel senso che egli rappresenta una destra nuova nella prospettiva di una nuova storia. Non c'è in realtà per An un futuro diverso da una continua subalternità a "sdoganatori" di turno se essa non si libera da ogni residuo di nostalgia affidando al giudizio degli storici la stessa radice da cui trasse origine. Come dopo Fiuggi così anche dopo Gerusalemme non tutti sono disposti a seguire Fini: una parte dello "zoccolo duro" vuole un confronto interno, ma la nipote di Mussolini esce dal partito

e dà vita ad una sua formazione politica. Le antiche fedeltà, anche a sinistra, trasmesse da padre in figlio, sono destinate, sia pure senza sbocco politico, a durare a lungo mentre le tante dichiarazioni di liberalismo in realtà sono senza vere radici. Non sono quindi senza effetto. La difficoltà di rinnovare davvero e in profondità il sistema politico italiano è dovuta in parte anche alla loro persistenza.
Il governo Berlusconi non ha tuttavia per il momento vere alternative, nonostante intrighi e manovre che puntano a realizzare nuove costellazioni di centro. Compie gli atti dovuti ricorrendo anche al voto di fiducia come nel caso della legge finanziaria, ha contro le confederazioni sindacali che lo incalzano con poderose dimostrazioni in occasione degli scioperi generali, né può contare sempre sulla compattezza della coalizione. A fatica Berlusconi riesce a far passare la legge Gasparri sul riordino generale del sistema delle comunicazioni, ma Ciampi la rinvia all'esame del Parlamento. Significativa è la vicenda parlamentare della legge sulla procreazione assistita che viene votata da una maggioranza che trasversalmente ai due schieramenti è costituita soprattutto da parlamentari cattolici. È molto difficile per gli osservatori e i commentatori politici che non si propongono di sostenere una delle due parti dare un'immagine abbastanza equilibrata della situazione del paese. In effetti molti sono gli spunti veramente interessanti che tra tante contraddizioni sono uno spiraglio per intravedere una crescita politica e culturale. È difficile però avere il coraggio di scommettere su di essi.

Si può quindi essere indulgenti nei confronti della Svp che sta attenta al suo "particulare", mostrando di preferire il centrosinistra, ma appoggiando in Parlamento quanto corrisponde alla sua ispirazione cattolica e moderata. Vota contro la legge Gasparri, ma a favore della legge sulla procreazione assistita. Non sarebbe conveniente alla Svp concedere un appoggio ad un governo che è sostenuto da una maggioranza sicura di cui fanno parte An e la Lega, due forze politiche che ritiene molto lontane da sé. Il federalismo di Bossi non la entusiasma, anzi la preoccupa perché teme che venga messa in discussione e indebolita l'autonomia speciale della provincia. Certamente uno stato aperto alle autonomie locali dovrebbe essere anche più sensibile ai bisogni di una minoranza, ma la Svp ha già vinto la sua battaglia nei confronti di uno stato ancora accentratore, fa affidamento agli uffici di una "Schutzmacht", la provincia fa parte dello stato italiano, ma in una maniera "speciale". Chi denuncia i privilegi della provincia, come è avvenuto anche in questi mesi, finge di non sapere che l'autonomia

dell'Alto Adige è intesa dalla minoranza come una limitazione della sovranità dello stato. La Svp guarda a nord del Brennero, a Vienna, ma non solo. E non deve neppure sembrare tanto strano che Durnwalder a Vienna si esprima contro l'intenzione di Berlusconi di venire a Bolzano, in piazza della Vittoria, per la campagna elettorale. Il presidente del Parlamento austriaco Khol si esprime in termini analoghi per niente preoccupato che le sue parole possano essere considerate una ingerenza indebita.
Anche i gesti e le parole di Fini che sono senza dubbio un segnale positivo dell'evoluzione della politica nazionale non interessano più di tanto la Svp. Che egli rafforzi la sua distanza del fascismo condannando le leggi razziali del 1938, non significa ancora che condanni la politica fascista nei confronti dei sudtirolesi e che sia disposto a chiedere loro scusa. Il patriottismo sudtirolese d'altra parte coltiva il mito hoferiano del popolo che si è votato al Sacro Cuore divenendo in questo modo una specie di popolo eletto. I torti che i sudtirolesi hanno subito esigono una riparazione spirituale che è qualcosa di più dei paragrafi dello Statuto di autonomia. Gli Schützen, interpreti e portatori di questo patriottismo, sottolineano questo aspetto. Holzmann però ammette in una dichiarazione pubblica che i sudtirolesi sono stati vittime del fascismo, una dichiarazione che Brugger giudica positivamente (si vedano i giornali del 26 novembre).

Ma veniamo ai preparativi della campagna elettorale. Già in luglio ed in agosto si sono prese le decisioni più importanti. A settembre il clima politico è sereno. L'inaugurazione della fiera viene celebrata con la partecipazione del ministro Frattini. Per quanto soprattutto la sinistra colga questa occasione per mostrare il suo radicale dissenso dalla politica del governo e la Svp non abbia nessuna simpatia per il ministro, tutto si svolge nel più tradizionale dei modi.
Non turba – la ripetitività non giova più di tanto – la ripresa della controversia sulla toponomastica in cui sono naturalmente protagonisti gli Schützen e per reazione An, in particolare il consigliere provinciale uscente e candidato Urzì. Il Centro studi atesini affronta il tema con una certa dignità scientifica ma il funzionario della Provincia Kollmann accende gli animi con il suo intervento un po' sopra le righe. Per questo funzionario è pendente un ricorso contro l'esito del concorso che lo ha promosso. Sono denunciate le violazioni del bilinguismo nella toponomastica da parte di alcuni comuni, violazioni che Durnwalder non condivide.

Si va alle elezioni: i simboli presentati sono tredici. Le liste, depositate il 25 settembre, presentano 373 candidati, più di dieci concorrenti per ciascuno dei 35 seggi. Si può notare un ringiovanimento nelle candidature ed anche un aumento del livello medio dell'istruzione. Almeno per questo aspetto non si può certamente affermare che le nuove generazioni abbiano perso interesse per la vita politica e si dovrebbe anche riconoscere che una migliore formazione scolastica accresce la voglia di partecipare attivamente, accettando anche la parte del "portatore d'acqua". Ciò vale per tutti i gruppi linguistici, ma colpisce in particolare la disponibilità degli italiani a candidarsi anche in liste che non possono conquistare nemmeno un seggio.
I rituali della campagna elettorale sono certamente quelli consueti. I partiti presentano le loro liste ai giornalisti ed ai simpatizzanti. I giornali e la televisione locale pubblica e privata cercano di essere molto equilibrati in questa occasione Le fotografie dei candidati di punta sono pubblicate in bella vista e si indulge agli slogan elettorali riportandoli nei titoli. È anche il momento in cui partiti e candidati sono larghi nelle spese per la pubblicità (ormai ci si fa anche il sito nel web). Il partito che dispone di più mezzi, che ha candidati decisi a spendere molto, è senza dubbio la Svp. La sua è una campagna che un italiano definirebbe berlusconiana perché è pochissimo informato su quali sono le usanze d'oltralpe. I modelli del segretario sono in Austria e in Germania, modelli che risentono dell'influenza americana. Assistiamo piuttosto alla divertente contraddizione in cui cadono i critici nostrani quando condannano non solo lo stile berlusconiano ma anche la concentrazione mediatica a livello nazionale che è semmai inferiore a quella locale.
La slancio modernista, che viene giudicato severamente anche da Magnago, si manifesta nella scelta delle parole d'ordine: i temi della forza e dell'efficienza sono dominanti. Poco manca che la denominazione stessa della lista della Svp non si traduca in un "Forza Südtirol!". E c'è una grande attenzione per Bolzano. "Starke Menschen Starkes Bozen" è il motto che domina il messaggio destinato agli elettori del capoluogo. Dice Durnwalder: "Eure Stadt hat eine *starke* Zukunft. Dazu braucht sie eine *starke* Vertretung im Landtag."
Significativo il messaggio per gli elettori di lingua italiana: "Parliamoci! Insieme per il nostro futuro. Alto Adige all'avanguardia." Siegfried Brugger scrive per un Alto Adige *forte*. Il benessere della provincia è "il risultato di una politica forte, con una Svp che ha contribuito a porre le basi e che ha indicato la via giusta." Anche gli Arbeitnehmer

dichiarano di presentare una squadra *forte*, "Signale für Südtirol". Julia Unterberger, presidente del consiglio provinciale per le pari opportunità, che corre per gli Arbeitnehmer, si batte per "eine *starke* Vertretung für Frauen".
La modernizzazione porta la Svp a dare più spazio che in passato alle candidature femminili che non sono portatrici di nostalgie tradizionaliste ma piuttosto di proposte innovative. Sabina Kasslatter Mur è per una scuola moderna, per una formazione professionale che guarda al futuro e per una preparazione linguistica trilingue dei giovani. Veronika Stirner Brantsch si presenta come "engagiert, kompetent und direkt." Non si ricandidano Bruno Hosp e Roland Atz. Si pensa che ciò potrà far perdere alla Svp voti dell'elettorato più conservatore e patriottico soprattutto perché non hanno dei successori con le loro idee. Certamente non può ripetersi la situazione di crisi che fece perdere ai Freiheitlichen un seggio. Leitner punta a riconquistare i voti perduti, forte della sua spregiudicata politica di destra che può trarre vantaggio da ogni piccola area di scontento o di dispetto nell'elettorato tedesco. Nessuno vuole adesso ricordare gli spari nella sede di Bolzano del partito e la tragedia di Waldner e il fatto che Rainer è in prigione. Presenta un volto nuovo, quello della sua giovane segretaria Ulli Mayr, che è balzata al centro della cronaca per aver attaccato l'iniziativa di una raccolta di offerte per una lapide in memoria di Elena Stern de Salvo nel cimitero ebraico di Bolzano. La sua esternazione è tuttora all'esame della magistratura e, quel che più conta, nessuno (salvo Leitner) solidarizzò pubblicamente con lei quando tantissime erano le reazioni indignate.
Più solida, meno "avventurista", la posizione dell'Union für Südtirol che con Eva Klotz rappresenta il patriottismo intransigente, fondato sulla memoria del padre, ma si apre a tematiche nuove con Andreas Pöder che sviluppa una tematica neoliberale. L'Union, con il suo ricorso al Consiglio di Stato contro l'anticipazione dell'insegnamento dell'italiano nella prima classe della scuola primaria, dà un segnale ai sudtirolesi che temono un processo di italianizzazione delle nuove generazioni. Anche questa lista spera di trarre vantaggio dalle frange dello scontento oltre che di un patriottismo "senza se e senza ma".
Una lista, quella dei Verdi (con l'adesione dei Dps) può richiamare l'attenzione dell'elettorato tedesco non solo più sensibile ai problemi ecologici, con venature prudenti di anti globalismo, ma anche desideroso di favorire un'alternativa liberal alla Svp. Viene riproposta la candidatura di Cristina Kury, ma si aggiungono nomi di sicuro richiamo: quello dell'ex Svp, corrente degli Arbeitnehmer, Sepp Kusstatscher e di Hans

Heiss, direttore dell'archivio storico provinciale, appartenente ad una famiglia sudtirolese di primo piano. Ciò naturalmente indebolisce la candidatura italiana di Dello Sbarba e quella ladina di Moroder. La consigliera verde Zendron riesce però a dare corpo ad una sua lista alternativa, quella "rosa", ma ciò sembra mettere piuttosto in discussione la caratterizzazione interetnica che non la forza dei Verdi.
Grandi speranze nutrono le liste italiane nuove, quella di "Pace e diritti" e quella dell'Unione autonomista. La loro composizione intende dare visibilità alle diverse componenti. È un accorgimento soltanto di facciata quello dell'Unione di far fare un passo indietro ai candidati forti. È piuttosto interessante il tentativo di realizzare qui a Bolzano una specie di laboratorio per la riunificazione dei democristiani, soprattutto perché a livello nazionale certa stampa e certi poteri forti sono particolarmente impegnati a promuovere una vera alternativa di centro a Berlusconi.
Ci può essere qualche speranza in questo senso perché Forza Italia a Bolzano arriva alle elezioni in aspra polemica con An, la Casa delle libertà qui è spaccata, e ha contro il gruppo di Baratta. La decisione di Forza Italia di puntare nettamente sulla candidatura di Michaela Biancofiore, che è al centro dei messaggi pubblicitari più importanti, non dà certamente forza alle altre candidature di notabili locali e di fatto esclude la possibilità di avere due consiglieri eletti.
La lista di An riconferma i consiglieri uscenti Holzmann, Urzì e Minniti: si presenta ancora come la forza politica al servizio della comunità italiana per eccellenza. Il partito, guidato da Holzmann, usa in questa campagna elettorale toni moderati, presentandosi come una forza capace di stare al governo in questa provincia. Forse per questo motivo non ricorda tanto il successo del referendum sulla denominazione di piazza della Vittoria, quanto il numero di interrogazioni e i risultati ottenuti. Naturalmente questa linea politica incontra resistenze all'interno del partito e viene contestata da Unitalia che pure si presenta alle elezioni. Né da Forza Italia vengono segnali di incoraggiamento. Ciò che costituisce un punto di forza della lista è l'organizzazione del partito che è attiva anche in periferia.
Ci sono le liste che si potrebbe definire di testimonianza come quella dei comunisti cossuttiani e della Lega.
Nel corso della campagna elettorale rari sono i momenti in cui si profila un confronto tra le forze politiche. Non c'è nessun appello forte che faccia riferimento ai problemi etnici. È ovvio che la vera partita politica si giochi all'interno ella Svp con una visibilità dei candidati e dei gruppi che li sostengono maggiore che in passato.

Soltanto Forza Italia, mobilitando i ministri del governo, smuove un po' le acque provocando polemiche speciose come quella sulla traduzione in lingua italiana del nome della Svp. Sono accennati, ma non sviluppati, temi seri come quelli del censimento e del requisito della residenza quadriennale. Bolzano diventa tuttavia una passerella per i maggiori esponenti della politica nazionale. Gli italiani di questa provincia interessano poco o niente, ma è indispensabile comunque essere presenti, magari soltanto per ottenere una apparizione fuggevolissima nei telegiornali nazionali.

Le elezioni del 26 ottobre, che secondo le previsioni sarebbero state quasi del tutto prive di sorprese, procurano qualche emozione già fin dalle prime notizie sui risultati. La partecipazione elettorale è stata buona, ma inferiore alle consultazioni precedenti. Nelle valli la Svp perde voti, mentre crescono le opposizioni sudtirolesi di destra e a sinistra si profila una buona affermazione dei Verdi. I voti dei ladini (un vero trionfo quello di Florian Mussner) e dei centri maggiori riequilibrano la situazione, la Svp perde l'1%, ma sono sicuri 21 seggi ed è garantita la maggioranza assoluta in consiglio provinciale. Il conteggio delle preferenze poi conferma nettamente il primato di Durnwalder (titolo di *Dolomiten*: "Luis Durnwalder, Mister 110.000"). Ma il fatto più grave è il calo del voto italiano per cui la rappresentanza italiana in consiglio perde due seggi e di riflesso un assessore nella giunta provinciale. Durante la campagna elettorale nessun partito ha fatto presente che la perdita di un seggio era probabile, si comprende quindi quale delusione e quanta amarezza provochi la perdita di due seggi.
In quanto ai partiti, i Freiheitlichen recuperano il seggio perso nelle elezioni precedenti – la giovane Ulli Mair (anni 28) viene eletta. La lista della Klotz consolida soltanto la sua posizione. Si può notare che nella Svp hanno avuto successo gli Arbeitnehmer, le donne e i candidati di Bolzano spostando il partito piuttosto a sinistra che a destra.
I Verdi guadagnano un seggio, ma la mancata elezione di Dello Sbarba, il capolista, fa indubbiamente loro perdere il carattere di forza politica interetnica. Inoltre né la Kury, né Heiss ne Kusstatscher hanno il look interetnico che fu di Langer, che non solo inventò la sua politica ma ne fu l'incarnazione. Rabini, che fu segretario di Langer e cura la fondazione che lo ricorda, dà le dimissioni da consigliere comunale a Bolzano. Il tentativo di rivalsa della Zendron nei confronti dei Verdi fallisce del tutto. La Svp riesce davvero a far passare al suo interno una forte lista rosa capace di contare.

Il centrodestra perde voti ma non seggi. I consiglieri uscenti di An vengono rieletti. Michaela Biancofiore è la nuova consigliera di Forza Italia. I suoi concorrenti di lista sono poco contenti di questo risultato. Alberto Pasquali lascia la politica attiva, Bassani pensa ad un anno sabbatico.
La vera delusione è a sinistra: si è cercato, aprendo la lista all'area di cui è interprete il giornalista Comina e accordandosi con Rifondazione di aprire una strada nuova. Ci si sarebbe però dovuti muovere ben prima della scorsa primavera. Che la lista inedita dei comunisti abbia raccolto voti dimostra che ormai una parte dell'elettorato italiano crede molto poco alla possibilità di incidere sulla politica locale, segue semmai le vicende nazionali. Ci si deve così accontentare della rielezione della capolista Luisa Gnecchi.
Una grave disfatta è quella dell'Unione autonomista: solo il candidato più forte per il seguito personale, per le "sue "preferenze, l'assessore uscente Cigolla, riesce a passare. Clamoroso l'insuccesso dell'altro assessore uscente Di Puppo. Non è rinata la vecchia Dc, si sono riprodotte le storiche battaglie intestine delle correnti che un tempo erano state addirittura utili per la selezione dei quadri, ma si è chiusa l'era del confronto con il Pci e gli elettori sono chiamati ad altre scelte di campo. Adesso ci si può soltanto fare del male perdendo voti.
Per spiegare questi risultati si pensa anche al voto italiano a Durnwalder ed alla Svp. I successi del partito di raccolta si sono avuti nei centri maggiori, nella Bassa Atesina dove abitano gli italiani. La copertina di *FF Südtiroler Wochenmagazin* del 30 ottobre porta l'immagine del grande vincitore e l'esclamazione in caratteri grandi "Grazie!". Sui manifesti esposti per la campagna elettorale la Svp ha incollato uno piccolo striscione di ringraziamento: "Danke!". Il settimanale sostiene la tesi di un cambiamento di pelle straordinario. La Svp ha perso ed ha vinto ad un tempo. Gli italiani hanno mostrato una maturità che la Svp non aveva loro riconosciuto. Ora il partito si trova davanti a una nuova prospettiva che può anche essere inquietante. E commentatori italiani sostengono la tesi che Durnwalder dovrebbe avere il coraggio di fare della Svp un partito "territoriale" e giudicano il voto italiano alla Svp come un fatto positivo perché è il segno che la provincia sta diventando "normale" e che in politica si va oltre gli steccati della divisione etnica (sull'*Alto Adige* Paolo Valente e Francesco Palermo).
Il quotidiano *Dolomiten* osserva che adesso per la Svp si tratta di recuperare i voti perduti degli elettori tradizionali e di conservare i voti dei nuovi elettori italiani favorevoli all'autonomia. Tuttavia ciò non dovrebbe comportare un indebolimento del centrosinistra italiano perché

altrimenti sarebbe inevitabile chiamare in giunta la destra italiana con la conseguenza di perdere voti nella destra sudtirolese. Implicitamente si anticipa la constatazione che le perdite degli ex Dc e dei Ds creano problemi alla Svp.
Nel suo commento Paolo Campostrini (*Alto Adige* del 28 ottobre) fa una critica molto severa ai partiti italiani che non sono stati all'altezza della situazione. Inoltre molti italiani, egli dice, "hanno pensato di bussare da chi tiene il portafoglio. Che poi sia giusto o meno che le chiavi della cassa le abbia una sola persona e un unico partito è un altro discorso che investe il tipo di democrazia spesso esclusivamente 'formale' di cui si è dotata questa provincia".
Il nuovo consiglio provinciale è così formato: la Svp ha ventuno seggi, Alleanza nazionale tre, Verdi tre, Freiheitlichen due, Union für Südtirol due e uno a testa Forza Italia, Pace e diritti, Unione autonomista e Unitalia.
I commenti per così dire a caldo dopo le elezioni sono superati dalla situazione creatasi con la diminuzione di due seggi della rappresentanza italiana (che sono stati acquisiti da un verde di lingua tedesca e da Ulli Mair). Sembra peraltro azzardato insistere sulla tesi che la Svp è stata salvata dagli italiani.
Nessuna prospettiva ha An di entrare in giunta sebbene sia il partito italiano più forte. Il centrodestra italiano – An, Forza Italia e Unitalia – conta cinque consiglieri mentre il centrosinistra ne ha soltanto due. Ma An può ambire alla carica istituzionale non di governo della presidenza a turno del consiglio provinciale. Anche questo modesto obiettivo non è facile da raggiungere. Nella Svp destra e sinistra in questo sono concordi: nessuno spazio ai postfascisti. Si propone perciò la soluzione della nomina di un assessore italiano esterno, che renderebbe possibile l'elezione di uno dei due consiglieri di centrosinistra alla presidenza del consiglio provinciale, una soluzione del tutto teorica e politicamente poco consigliabile (sarebbe infatti una punizione dell'elettorato italiano colpevole di non aver votato come vogliono i sudtirolesi) che viene infatti prospettata soltanto per dimostrare che si è fatto il possibile per escludere An. Alla fine ci si accorda sulla nomina di Holzmann sottolineando senza riguardo alcuno che si agisce in stato di necessità.
Nonostante queste cautele il capo degli Schützen, Paul Bacher, esce dal partito. Ma come è naturale i problemi più seri sorgono all'interno della Svp. C'è la caccia agli assessorati, c'è il confronto delle lobby e, fatto singolare, c'è la sorprendente insubordinazione delle donne ed è proprio questa a mettere in seria difficoltà sia Brugger che Durnwalder, concentrando su di sé l'attenzione dei media che ne fanno per alcuni

giorni l'argomento principe. Naturalmente non si contano le attestazioni di simpatia e di solidarietà da parte delle donne di altri partiti e di altro orientamento. A questi appuntamenti mediatici nessuna vuol mancare. Neppure la celebre Lilli Gruber.
Ma la cosa è seria se Toni Ebner scrive un commento durissimo che non si spiega soltanto con l'adesione alla protesta di sua madre. "Die erste Watschen sitzt". Una sberla più forte potrà essere data alle elezioni comunali del 2005 se non si usa altro metro (*Dolomiten*, 19 novembre).
Brugger per conciliare rappresentanze territoriali con rappresentanze di correnti ha preparato un organigramma senza nomi che non offre sufficienti garanzie alle donne. Paradossalmente (è Tribus su *Die neue Südtiroler Tageszeitung* a metterlo in evidenza per primo) la reazione delle donne colpisce una di loro, Veronica Stirner Brantsch, che dovrebbe essere eletta presidente del consiglio provinciale in seconda battuta subentrando a Theiner destinato ad entrare in giunta. Le richieste delle donne, di queste la più combattiva è la neoletta Julia Unterberger, una affermata avvocatessa di Merano, vengono solo in parte accolte dopo una prova di forza nell'elezione contrastata del presidente del consiglio. Martha Stocker, la leader delle donne della Svp, farà parte della giunta regionale. La giunta viene formata con una parziale ridistribuzione delle competenze degli assessori. Saurer lascia la sanità a Richard Theiner in cambio dell'istruzione, Frick deve lasciare il turismo al neoeletto Thomas Widmann, ma riceve l'industria, che era stata di Di Puppo, Sabina Kasslatter Mur ha anche la competenza sulla cultura che era stata di Hosp (ci si attende un indirizzo nuovo in questa così delicata materia), Michl Laimer e Mussner restano con il loro "core business", Berger, secondo nelle preferenze, conserva l'agricoltura, ma non l'addestramento professionale agricolo-forestale e il patrimonio. Gli assessori italiani solo in parte recuperano le competenze di Di Puppo. Luisa Gnecchi ottiene la vicepresidenza ed oltre alla scuola e alla formazione professionale in lingua italiana ha la competenza sulle pari opportunità, sulla sicurezza e l'igiene del lavoro, sulla cooperazione, sull'immigrazione, sullo sviluppo e la ricerca nei settori dell'industria e dell'artigianato. Cigolla resta alla cultura italiana ed all'edilizia abitativa ma è responsabile anche per il patrimonio.
Le trattative per la formulazione del programma di coalizione confermano le linee portanti della precedente legislatura, ma con una maggiore apertura verso il ruolo del capoluogo e con l'impegno a riconsiderare la materia dei ticket sanitari e la questione dei contributi per l'assistenza degli anziani.

Nel Trentino la campagna elettorale è stata priva di qualsiasi riferimento alla Regione e quindi all'Alto Adige. La legge elettorale sancisce la rottura dei già tenui legami fra le due province.
La candidatura di Dellai ha un successo travolgente. Il Trentino può adesso avere un governo forte, può anche resistere alla pretesa di Durnwalder di mettere in liquidazione a modo suo la Regione.

Dopo le elezioni tornano ad avere visibilità altri temi: l'Università libera di Bolzano ha il suo nuovo rettore, è Rita Franceschini, di origine svizzera, docente di linguistica con estese esperienze internazionali (ha insegnato in Svizzera, negli Stati Uniti, in Germania e in Italia). Si può notare che non si è scelto un economista.
Sono sul tappeto i problemi del traffico lungo l'asse del Brennero, i rapporti tra Austria ed Unione europea sulla regolamentazione riguardante i Tir in maniera diversa da quella attuale, la concessione dell'A 22, la vendita del 25% delle azioni da parte dell'Azienda energetica e quello di grande rilevanza statutaria delle modalità del censimento delle popolazioni che sono sotto esame a livello europeo.
La tematica patriottica ha un ritorno di fiamma: non solo i rapporti tra patrioti e Svp peggiorano e si riprende la polemica sui rapporti tra "Aktivisten" e partito e sulle compromissioni di importanti uomini politici, ma in consiglio comunale si torna a discutere sul Monumento alla Vittoria, il "Faschistentempel" (*Dolomiten* del 3 dicembre). Ellecosta, il capo del gruppo consiliare della Svp, esige che si dia finalmente attuazione della decisione di installare davanti al monumento tabelle che ne illustrino l'origine e la natura. Il sindaco è in difficoltà, propone addirittura di togliere le scuri littorie dal Monumento. Naturalmente ha tutti contro per diversi e opposti motivi (intanto giovani architetti propongono variazioni divertenti e dissacranti sul tema trasformazione del monumento). Alla fine c'è il rinnovato impegno a realizzare il progetto delle tavole illustrative.
Si può chiudere questa cronaca con due buone notizie.
Viene avviato il processo di beatificazione di Josef Mayr-Nusser che rifiutò di giurare fedeltà a Hitler, una testimonianza altissima di fede religiosa e di impegno morale.
Il 12 novembre esce il *Corriere dell'Alto Adige*, unito al grande *Corriere*. Il direttore Enrico Franco esordisce precisando che obiettivo del giornale è raccontare la società locale senza chiudersi nel localismo. (Bolzano, 12 gennaio 2004)

2004: gennaio-aprile

Europa più larga

Sono mesi di aspre contraddizioni questi della prima parte del 2004, sono mesi nei quali la storia accelera i suoi ritmi e viene quindi spontaneo parlare di svolte di cui ci si può addirittura entusiasmare pur intuendo che sono più che mai incerti gli esiti. Dopo la crisi dell'ideologia marxista leninista (particolarmente dolorosa per quei chierici che l'hanno sostenuta dove non era di Stato) balzano in primo piano i credi religiosi, le grandi fedi.
Adesso più che mai si parla di confronto tra le fedi monoteiste, ci si mette di fronte all'Islam, che sembra essere una sfida all'Occidente, con le disposizioni più diverse, pur essendo evidente che niente sarebbe più anacronistico di un risveglio delle guerre di religione. Dalla cattedra di San Pietro viene un messaggio fermo di pace e di comprensione ecumenica che ben si accorda con la conclusione di una riflessione laica sulle vicende di un'Europa travagliata dalle lotte interne al cristianesimo stesso fino al Seicento e dagli ancor più violenti scontri puramente secolari del secolo appena trascorso. Ma l'Islam si impone inesorabilmente come il grande problema dell'Occidente non tanto come fede religiosa o come civiltà quanto per l'essere la leva che gruppi eversivi adoperano per scardinare i rapporti di forza politici e sociali dei paesi arabi e quindi anche le relazioni internazionali su cui poggiano. L'11 settembre 2002 si conferma ogni giorno di più come l'inizio di un conflitto terribile che per ora esclude qualsiasi soluzione se non la resa incondizionata dell'avversario, con l'aggravante che non c'è uno stato o una coalizione di stati a muovere guerra, ma un gruppo politico che usa l'arma del terrorismo e che si serve dei suicidi dei martiri di Allah.
Si è visto nelle note precedenti come si è scatenata la guerra nell'Iraq, quali sono state le scelte dei paesi europei, come il nostro governo abbia deciso di partecipare non alla guerra ma, dopo la sua conclusione, all'opera di ricostruzione politica, sociale ed economica del paese occupato.
Il successo militare della coalizione non assicura però il controllo del territorio. Sono i contrasti religiosi ed etnici a rendere difficilmente governabile il paese che però nel suo insieme sempre meno tollera l'occupazione militare. Le aggressioni e gli attentati terroristici ostacolano

l'avvio degli iracheni all'autogoverno, condizione indispensabile per elezioni politiche. Ormai tutti prevedono una lotta lunga al terrorismo. Appare anche evidente che deve essere precisato ulteriormente l'atteggiamento dell'Onu. Tuttavia le posizioni dei paesi occidentali sulla guerra in Iraq restano divaricate. All'interno degli stessi paesi le opinioni sono divise.

La strage di Madrid dell'11 marzo, di cui si accerta la responsabilità dell'estremismo islamico, si rivela, dopo che sono caduti i sospetti nei confronti dell'Eta, come una replica dell'11 settembre 2001. Il terrorismo colpisce adesso un alleato degli Stati Uniti, in particolare un governo che è alla vigilia delle elezioni politiche. La vittoria netta e clamorosa del candidato socialista José Luis Rodriguez Zapatero è una scossa per gli equilibri europei. Il giorno dopo la vittoria elettorale egli dichiara che la guerra è un disastro, un errore partecipare e che se non c'è un intervento valido dell'Onu le truppe spagnole verranno ritirate prima del 30 giugno, giorno in cui dovrebbe essere insediato il primo governo iracheno. È un duro colpo per la coalizione, ma di riflesso anche per il governo italiano che aveva stretti rapporti con Aznar, pur non essendosi spinto come lui alla belligeranza vera e propria. Il centrosinistra dell'Ulivo si sta spostando da posizioni caute e prudenti verso richieste perentorie di un ritiro anche immediato sotto la pressione di Rifondazione, di Verdi e di comunisti.

In Alto Adige, la Svp ed il quotidiano *Dolomiten* seguono una linea di moderazione pur rimarcando la distanza dalla politica del governo in Iraq. Va tenuto presente che il governo Aznar non godeva di particolari simpatie a causa della sua resistenza alle richieste più decise degli autonomisti. Nei giorni precedenti alla strage di Madrid il "quotidiano dei sudtirolesi" aveva dedicato ampi servizi sui baschi e i problemi della libertà dei mezzi di informazione. Inoltre né Vienna né Berlino possono in questa circostanza essere un punto di riferimento per una condotta diversa.

L'opinione pubblica italiana viene poi colpita direttamente dal rapimento di quattro italiani di cui uno, Quattrocchi, viene ucciso. Non si conoscono i motivi di questo assassinio, si sa che Quattrocchi ha affrontato con coraggio e dignità "da italiano" la morte. Le reazioni politiche a questo tragico avvenimento sono diverse, purtroppo anche in questa circostanza non c'è freno alcuno ad una polemica sempre pronta ad impennarsi nella maniera più cruda.

Per il governo resta di decisiva importanza la scadenza del 30 giugno, gli impegni vengono però mantenuti anche per il periodo successivo

coerentemente con l'assunto che la nostra presenza in Iraq è di aiuto e non di affermazione di una supremazia. È indubbio che per il governo sarebbe di decisiva importanza un nuova risoluzione dell'Onu che sancisca il carattere internazionale della presenza militare in Iraq, ma alla fine di aprile la situazione è per questo aspetto ancora incerta. Le vicende del Medio Oriente mettono in evidenza aspetti nuovi delle relazioni internazionali. Gli Stati Uniti nell'impresa irachena non hanno ottenuto il sostegno dell'Unione europea, né si è chiamata in causa la Nato. Se l'Europa ha marcato con la Francia e la Germania la sua indipendenza dagli Usa, non ha però ancora compiuto il cammino necessario a dare sostanza politica al progetto di unificazione politica. Il discorso sulla Costituzione è rimasto aperto sui punti fondamentali che devono garantire al governo europeo il potere di decidere al riparo del veto di uno dei membri dell'Unione.
D'altra parte non si vuole rinunciare all'allargamento dell'Unione accogliendo il 1° maggio nel suo seno altri dieci paesi. In termini di realpolitik si attua il rovesciamento dell'egemonia russo-sovietica in Polonia e in Ungheria, di quella russo-zarista nei paesi baltici, e in Slovenia si perfeziona la rottura dell'unità della vecchia Jugoslavia. Non è ancora deciso però quali saranno i paesi che di fatto avranno la guida di così numerosa famiglia. Germania e Francia tendono chiaramente ad esercitare questo ruolo pur dovendo fare i conti con la Gran Bretagna.
La cerimonia festosa e solenne di Dublino del 1° maggio è quindi soltanto l'inizio di un processo di integrazione che in questo momento anche gli "euroscettici" salutano con entusiasmo più o meno sincero.

In Alto Adige tutte le forze politiche, i sindacati, l'associazione degli industriali, i religiosi ostentano ottimismo. È da rilevare però che la Svp ha presente il problema delle minoranze, che anzi in un certo senso se ne fa carico in maniera speciale. Di quanta importanza esso sia si può vedere dal caso di Gorizia, città divisa dal confine tra Italia e Slovenia, da un "muro" che ricorda quello di Berlino. Tutti i paesi hanno minoranze etnico linguistiche: per la Svp e per l'Eurac c'è un campo vastissimo in cui esercitare la propria specialità. Naturalmente tra queste ci sono le minoranze tedesche e, fuori della sua Heimat, quella dei Sudeti cui la stampa locale rivolge un'assidua attenzione.
L'Europa è dunque in pieno movimento, ma i problemi più urgenti sono quelli della finanza pubblica strettamente legati alle riforme dello stato sociale. I governi sono impegnati tutti ad attuare queste riforme, mentre i loro bilanci mettono in pericolo in varia misura il patto di sta-

bilità che è alla base degli accordi di Maastricht. L'informazione locale dà rilievo prevalentemente alle difficoltà che il governo Berlusconi incontra nel tentativo di legiferare sulle riforme, ma la popolazione locale può qui, anche senza l'uso del satellite, seguire le vicende di Austria e Germania guardando i telegiornali della Zdf e dell'Orf e sa che governi di opposto orientamento perseguono la stessa politica con uguali difficoltà, vedendo diminuire il consenso degli elettori.
In Germania si discute sulla politica economica nei confronti dei Land dell'ex Ddr che ha certamente avuto un costo enorme. In Francia le elezioni regionali segnano una sconfitta totale del governo Raffarin. In Austria le elezioni in alcuni Land e in alcuni comuni sono pure sfavorevoli all'attuale coalizione di governo. In Carinzia si salva Haider ma i popolari perdono molti voti. Si arriva al paradosso di socialisti che entrano nel governo retto da Haider, un paradosso che non è tale se si fa riferimento agli accordi di Maastricht destinati a produrre una revisione generale delle politiche sociali di socialisti, di popolari e forze conservatrici. Per cinquant'anni lo stato assistenziale è stato una norma nell'Europa occidentale. Le elezioni presidenziali in Austria sono un'ulteriore conferma dell'insoddisfazione dell'elettorato per la politica governativa delle riforme. Vince il candidato socialista. La Svp si congratula con il vincitore.
Altro tratto comune ai paesi europei è la stagnazione dell'economia che rende ancor più difficile l'attuazione delle riforme. Berlusconi sostiene non meno di Schröder e di altri uomini di governo che prioritario deve essere l'obiettivo di rilanciare lo sviluppo. Certamente per tutti i governi è difficile impostare un politica economica che abbia il consenso dei sindacati e delle lobby e nello stesso tempo risani i conti del welfare senza compromettere la stabilità, senza cioè allentare il controllo delle spinte inflazionistiche.

Grave in Italia è la crisi di fiducia nel risparmio dopo i crac della Cirio e della Parmalat che provocano anche un duro confronto tra il ministro Tremonti e il presidente di Bankitalia Fazio. Non a caso si parla molto del declino dell'economia del nostro Paese.
In Alto Adige prevalgono però i discorsi ottimistici, se non altro perché i risultati del 2003 sono in certi settori eccezionalmente buoni. In Italia governo e opposizione risentono di queste difficoltà. All'interno della coalizione di governo continuano a riprodursi contrasti sia sul versante della politica economica e sociale sia per quanto riguarda la politica delle riforme dello stato. L'opposizione si prepara al confronto

delle elezioni europee sperando in una buona affermazione che i sondaggi indicano come probabile, ma anche considerandole come elezioni primarie all'interno della sinistra. Se resta ferma la convinzione che senza Ds e senza Margherita non si va al governo è però aperto il confronto tra la sinistra intransigente e quella moderata. Tutti con Prodi, ma con quale peso? L'inasprirsi dei confronti sindacali che colpiscono duramente anche gli utenti di servizi pubblici importanti non favorisce l'affermarsi delle tendenze "riformiste" nella sinistra. Rovesciare Berlusconi è un obiettivo ovviamente condiviso da tutto il centrosinistra, tuttavia diverso è il modo di intendere il governare, non sembra soprattutto che si siano superate le divaricazioni che portarono alla crisi del governo Prodi.
Nel programma di governo ci sono importanti riforme dello Stato. In questi mesi la Lega riesce a impegnare la maggioranza a varare la riforma della devolution, che è in realtà un perfezionamento della riforma costituzionale attuata dalla maggioranza di centrosinistra sul finire della legislatura precedente. La nuova legge costituzionale passa al Senato, ma è soltanto l'inizio di un cammino che tutti sanno non breve. Naturalmente questa riforma, frutto di compromessi faticosi, appare a molti un pasticcio: una devolution rigorosa sarebbe una dichiarata, sistematica, rifondazione di uno stato che la nostra Costituzione concepisce in realtà in maniera fortemente unitaria. Certe aperture al decentramento, in particolare quelle alle regioni a statuto speciale, non sono soltanto frutto di una corrente di pensiero che ha i suoi incunaboli nel Risorgimento, ma anche dell'impellente necessità di dare risposta a spinte secessioniste. Come nelle precedente legislatura si procede alla riforma senza aver raggiunto un'intesa "bipartisan" con la conseguenza che prevale la dura polemica sulla riflessione e la discussione.

In Alto Adige la Svp, in questo assecondata dai rappresentanti del centrosinistra italiano, non deflette dal suo atteggiamento di distacco dal dibattito sulla devolution e nello stesso tempo di vigilanza sugli sviluppi di una riforma che potrebbe essere dannosa per lo Statuto di autonomia. Del resto a portare ad una radicale, per non dire mortale, riduzione dell'istituto della Regione concorse il centrosinistra, non il centrodestra nei cui confronti la Svp mostra una profonda diffidenza. Inoltre, come si è detto più volte nelle note precedenti, non c'è interesse da parte della Sammelpartei a partecipare attivamente all'evoluzione in senso federalista dello stato italiano perché ciò che conta è la

specialità dell'autonomia e ancor di più l'ancoraggio internazionale dello Statuto. In altri termini: si fa parte dello stato italiano, ma a certe condizioni.
Quando la legge passa in Senato il 25 marzo con il solo sostegno della maggioranza, né Durnwalder né Dellai sono soddisfatti. Con il principio dell'interesse nazionale, che può essere invocato contro una legge regionale, il governo potrà cambiare le nostre leggi dice Durnwalder. Non tranquillizza neppure la disponibilità del governo a correggere l'emendamento sull'intesa per le modifiche agli statuti che la Svp vorrebbe legate al preventivo assenso delle regioni a statuto speciale interessate. Holzmann e Biancofiore preferiscono invece la formula originaria.

La riforma della scuola va avanti, assicura il ministro della Pubblica istruzione Letizia Moratti, nonostante debba navigare in acque tempestose ed affrontare manifestazioni di dissenso che in più circostanze sono espressione di disprezzo per la persona, sono dileggio incivile (come è avvenuto in un talk show televisivo). A Trento il ministro è stato preso di mira in occasione della visita all'Arcivescovile. In Trentino però Dellai asseconda il processo riformatore in uno dei suoi punti chiave, quello dell'indirizzo professionale. In Alto Adige si è ancora, per quanto riguarda la Svp, in una fase di studio, mentre l'assessore Gnecchi ritiene la riforma poca cosa viste le competenze autonome della Provincia. In realtà bisognerà attendere l'eventuale approvazione della legge sulla devolution affinché la Provincia possa legiferare con maggiore autonomia sugli ordinamenti.
L'art. 19 dello Statuto conserva tutta la sua forza nel verdetto del Consiglio di Stato sull'insegnamento dell'italiano già nella prima elementare. La giunta provinciale deve così ricorrere allo stratagemma della sperimentazione e della caratterizzazione dell'apprendimento come facoltativo. I genitori infatti non la pensano come Eva Klotz, in maggioranza vogliono che ci sia questo insegnamento. Se così è, non è neppure possibile passare sopra i limiti che questo articolo pone all'iniziativa della Provincia non soltanto per quanto riguarda la seconda lingua. La questione si ripropone per esempio nel caso dell'introduzione dell'insegnamento trilingue. Nessuno può avviare sperimentazioni se sa che non possono poi essere riconosciute da una legge perché di per sé incompatibili con lo Statuto.
Grave è la tensione tra magistrati e governo. Punto fortemente controverso è la separazione delle carriere che viene caldeggiata anche dai penalisti. In Alto Adige la magistratura è nella sua maggioranza orien-

tata come nel resto del Paese, contro la politica del governo. Se ci sono problemi questi riguardano l'uso della lingua nei processi. Suscita clamore, ma non ha sviluppi significativi, la questione aperta dal giudice Ulrike Ceresara sull'influenza esercitata dagli avvocati sui loro patrocinati per la scelta della lingua. Nelle note raccolte nel secondo volume della *Provincia difficile* si è seguita nel dettaglio la lunga storia della norma di attuazione riguardante l'uso della lingua nei processi. Forse molti pensano che non è opportuno riaprire una vertenza su un argomento così delicato. L'ex presidente della Commissione dei sei, Bolognini, precisa che nessuna modifica sostanziale è stata mai portata alla norma del 1988 pur negli adattamenti alla riforma del Codice di procedura penale.

È invece in primo piano ed è ineludibile la questione delle dichiarazioni di appartenenza ad un gruppo linguistico in occasione del censimento della popolazione della provincia.
L'associazione Convivia si è rivolta alla Commissione europea denunciando violazioni ai diritti individuali ed alla privacy. È, com'è noto, la continuazione sul piano della società civile di una lotta che fu condotta politicamente da Langer. È da ricordare che nel 2000 Frattini e Boato presentarono una mozione in Parlamento e che a Bolzano il prof. Eugen Galasso iniziò lo sciopero della fame. Il presidente dell'associazione, Franco Kettmeir, invia una lettera a Prodi spiegando quali sono gli obiettivi del ricorso e come la sua azione non possa in alcun modo mettere in pericolo i diritti acquisiti con lo Statuto. La Svp non si sente per niente tranquilla perché teme che sia in discussione la stessa proporzionale etnica. Durnwalder chiede un incontro con il commissario europeo competente Fritz Bolkenstein per chiarire tutta la questione. Prodi avrebbe già provveduto ed evitare decisioni affrettate. È attenta anche Vienna, in particolare vigila il presidente del Nationalrat, Andreas Khol, che intende essere in prima fila nel sostenere che nella nuova Costituzione ci sia un esplicito riferimento alla funzione di "Schutzmacht" dell'Austria (da Bolzano associazioni e politici sudtirolesi mandano un memorandum di incoraggiamento a Vienna in questo senso, come informa il *Dolomiten* del 22 aprile). Durnwalder si mostra soddisfatto per la solidarietà austriaca, tuttavia comprende che qualche modifica della normativa dovrà essere fatta. Per prevenire il peggio Durnwalder si reca a Bruxelles, da Bolkenstein. Ai giornali, riferendo dell'incontro, dice che "si è trattato di un confronto molto costruttivo che ci ha consentito di ipotizzare un buon compromesso, una

soluzione che ci sembra accettabile. Ora dovrò mettergliela nero su bianco entro la prossima settimana, mentre da parte sua Bolkenstein si è impegnato a rispondermi entro la prossima settimana". (*Alto Adige* del 13 febbraio.)
Con questa iniziativa di Durnwalder ottiene il risultato di essere parte attiva in tutta la questione, ma nello stesso tempo compie un passo che contrasta con il principio che con la Commissione europea tratta il governo di Roma e non il presidente della giunta provinciale di Bolzano. In una intervista al giornale *Alto Adige* del 22 febbraio, Frattini precisa che nel caso del censimento si tratta di applicare direttive internazionali. In questa occasione però anticipa la tesi, che sarà sostenuta nel congresso di Forza Italia di Bolzano, del riconoscimento dello status di minoranza per gli italiani in Alto Adige. La reazione di Brugger a questa intervista è molto risentita.
Il ministro per le Politiche comunitarie, Rocco Buttiglione, scrive una lettera a Bolkenstein in cui chiede addirittura che si precisi che non ci sono state trattative fuori dell'unico canale legittimo, quello che collega Stati membri e Commissione. Il *Corriere dell'Alto Adige* pubblica questa lettera (9 aprile). Ma forse non è meno importante notare che in questa circostanza Vienna si è mossa senza consultarsi con Roma, dando una interpretazione alla sua funzione di "Schutzmacht" che va ben oltre il senso e la vera portata dell'accordo raggiunto con la chiusura del pacchetto. Si veda quanto la stampa riferisce sugli incontri di Khol con Casini e La Loggia, del 22 aprile.
Tutto fa pensare però che una decisione sulla questione sia ancora lontana. È probabile che di essa debba occuparsi la nuova Commissione, con un rinvio di un anno. Finora Durnwalder ha ottenuto che si blocchi un discorso che potrebbe portare a pretendere dichiarazioni di appartenenza soltanto in occasione di concorsi pubblici o di assegnazioni di alloggi, le cosiddette dichiarazioni ad hoc.

Le elezioni regionali sono ormai alle spalle, bisogna però dar vita alle giunte. La vera novità è la giunta regionale. Si tratta naturalmente ancora di una soluzione transitoria perché sempre più risulta difficile trovare una funzione ad una istituzione che è stata privata della centralità del suo ruolo nell'autonomia speciale. Perfino Alleanza nazionale a Bolzano giunge alla conclusione che una Regione siffatta diventa qualcosa di superfluo. In una sua esternazione Magnago riprende addirittura il "Los von Trient". Dellai e Durnwalder riescono tuttavia a stipulare un accordo che soddisfa in pieno in primo luogo la Svp che

è la vera vincitrice. Fin dalle prime battute si accetta l'idea della staffetta per cui Durnwalder sarà anche presidente della giunta regionale. Il 18 febbraio viene eletta una giunta che non solo prevede la staffetta dei presidenti Durnwalder e Dellai, ma anche dei vicepresidenti Stocker e Gnecchi e degli assessori ladini Mussner e Chiocchetti (si parla infatti di tripla staffetta). Come si vede si è tenuto conto del fatto che ci sono i ladini del Trentino e quelli dell'Alto Adige e che ci sono anche gli italiani dell'Alto Adige. Con la nomina della Stocker le donne della Svp hanno ottenuto un parziale riconoscimento delle loro esigenze. Nella "Klausur" dell'8 aprile, a Palù dei Mocheni (significativa la scelta del luogo), si decidono le linee operative della nuova giunta: vengono valorizzate delle competenze superstiti, quelle riguardanti il welfare che è più conveniente per le Province gestire assieme (fondo pensioni, assistenza alle famiglie, lavoro) e l'ordinamento dei comuni, questione ancora non risolta.

Nei loro interventi in consiglio regionale, in occasione della varo della giunta, Durnwalder e Dellai concordano solo in parte nello spiegare il significato dell'accordo di legislatura. Durnwalder mette in evidenza il successo ottenuto dai sudtirolesi nel rivendicare la piena autonomia della provincia di Bolzano che, nello Statuto del 1948 era fortemente limitata. Quello con Trento appare, in questo discorso, un legame di convenienza: nelle condizioni attuali è vantaggioso per entrambe le Province collaborare in materie molto limitate. La giunta regionale non deve quindi sovrapporsi alle due giunte provinciali. Sarà compito della Regione invece garantire una cornice efficiente per una cooperazione dinamica delle due Province ogni qualvolta sarà necessario unire le forze e rappresentare compatti gli interessi dell'autonomia, sia all'interno che all'esterno. Le parole di Durnwalder sono semplici e chiare come sono quelle di un vincitore, ma conformi anche allo stile sudtirolese. Il trentino Dellai, in questo irrimediabilmente "italiano", fa un discorso più complesso che muove da una considerazione della storia dell'autonomia non soltanto nel quadro della rivendicazione dei diritti di una minoranza etnica e che punta alla realizzazione di una regione vera nel contesto europeo. È evidente che la soluzione transitoria delle staffette è soltanto il frutto di un contingente accordo politico, non ha una valenza istituzionale. Dice infatti Durnwalder che l'accordo di coalizione: "… è espressione di una nuova concezione della Regione, che dovrà essere una piattaforma istituzionale più snella per favorire i passi realmente congiunti delle due Province."

Intanto su un problema di fondo, quello delle linee di comunicazione che passano per l'Alto Adige e per il Trentino, già adesso Durnwalder si muove con più successo del suo collega. Non solo Frattini chiude a Vienna la trattativa per la fondazione di una società italo-austriaca per la linea ferroviaria del Brennero, ma promette una partecipazione ad essa della giunta provinciale e dell'imprenditoria altoatesina. Si prospetta anzi che Bolzano diventi la sede della società, bisognerà comunque definire la cosa con Vienna e con Innsbruck (31 marzo). Si gettano le basi per la più grande impresa del prossimo decennio, per un business colossale (non a caso è nata l'Euregio Finance anche se ci sono altri affari di non poco conto sul tappeto). Di grande importanza è però l'accordo sottoscritto a Roma, il 13 febbraio, per il quale il governo si impegna a rendere partecipe la provincia di Bolzano nella progettazione e nella costruzione del tunnel e delle tratte di accesso. Berlusconi assicura Durnwalder della sua intenzione di coinvolgere tutti gli enti locali interessati dalla realizzazione del progetto.
In un certo senso Trento viene scavalcata, Dellai non è contento, ma Durnwalder sostiene che in questo caso la provincia di Bolzano non possa non essere in prima fila. È indubbio d'altra parte che proprio le popolazioni della val d'Isarco sono preoccupate per le conseguenze di così grandi lavori, i risultati elettorali ne sono una prova. I Verdi, contrari alla realizzazione del tunnel, hanno guadagnato voti. In questo contesto entra anche il rinnovo della concessione dell'A 22 alla società dell'Autobrennero. Da Roma vengono messaggi incoraggianti e rassicuranti anche perché la società concessionaria promette partecipazione finanziaria al potenziamento della linea ferroviaria del Brennero. L'aumento costante del trasporto delle merci sull'autostrada è al centro delle proteste degli ecologisti che, in aprile, intensificano le loro manifestazioni arrivando in Austria a bloccare il traffico. Anche il vescovo Egger interviene a sostegno dei manifestanti. Il 7 aprile viene bloccata l'autostrada nella valle dell'Inn, tra i manifestanti ci sono 100 sudtirolesi (*Dolomiten*, 8 aprile).

La giunta provinciale presenta il bilancio di previsione. Prevale un atteggiamento prudente. Per quanto le risorse siano molte, lo conferma anche l'assestamento del bilancio, si vuole tenere sotto controllo la spesa corrente e quella in conto capitale. Va detto che la giunta non vuole indebitarsi. Da palazzo Widmann vengono così messaggi intesi a ridurre le pretese e in generale le aspettative nei confronti dell'amministrazione provinciale. Problema ereditato dalla precedente legi-

slatura è quello delle risorse da destinare alla sanità, problema che è comune a governi e ad amministrazioni pubbliche in tutta Europa. Il nuovo assessore Theiner deve affrontare un confronto difficile con i medici, contenere in generale la spesa riorganizzando i servizi sanitari, ridefinendo il ruolo degli ospedali minori e riorganizzando il personale. Le economie non dovrebbero incidere sulla quantità e sul livello delle prestazioni. I ticket, tanto avversati da sindacati e da opposizioni, restano. Nella "Klausur" di due giorni a Redagno (Oberradein) del 26 e del 27 aprile, oltre all'approvazione del piano sanità di Theiner, la giunta provinciale decide di proporre in consiglio: la tassa sul turismo, i pedaggi sui passi dolomitici, l'imposta per l'assistenza ai non autosufficienti, affronta i temi dell'assistenza alle famiglie, dei trasporti locali e dell'esclusione dei non residenti dall'edilizia convenzionata. Il presidente vuole anche risolvere il problema della toponomastica entro il 2005, ma dopo le elezioni comunali.
I partiti si preparano alle elezioni europee di giugno. Di fatto comincia una lunga campagna elettorale. In Alto Adige due forze politiche possono aspirare ad avere un candidato eletto, la Svp e i Verdi, ma non da sole. La Svp può vedere confermato il proprio candidato mettendosi d'accordo con la Margherita, i Verdi con il forte sostegno dell'elettorato di tutto il Nord Est che si è avuto con Langer e Messner, personaggi di spicco anche fuori della provincia.
Entrambi i partiti celebrano i loro congressi in questa primavera. I Verdi il 7 e l'8 marzo si danno un nuovo statuto, nominano il candidato per il Parlamento europeo e gli organi di partito. Moroder viene confermato nella carica di coordinatore, Sepp Kusstatscher viene scelto per la lista europea. Dovrebbe avere il ruolo dell'anti Ebner, in caso di elezione lascerebbe libero il seggio in consiglio provinciale per il primo dei non eletti Riccardo Dello Sbarba. Con il nuovo statuto i Verdi vogliono regolare meglio le procedure decisionali. Da questo congresso non viene però un messaggio politico forte che faccia sognare, si ha l'impressione che la stagione langeriana sia veramente passata. I verdi sono ancora "alternativi", ma con molto realismo, rinunciando all'utopia.

È quasi superfluo dire che il congresso della Svp del 17 aprile a Merano è il più seguito dai media. La Svp è "il" partito per eccellenza, è il partito che governa con una maggioranza assoluta. Inoltre i suoi dirigenti sanno come curare la rappresentazione di un congresso, avendo peraltro il sostegno della quasi totalità dei mezzi di informazione che più contano di lingua tedesca. Tuttavia c'è un fatto aggiuntivo che giustifica ancor di

più tanta attenzione e tanto rilievo. Il 12 gennaio Brugger informa la direzione del partito che non intende ricandidarsi alla carica di "Obmann" che ha rivestito per undici anni e mezzo, resterà quindi in carica fino al prossimo congresso. Si apre quindi nella Svp la corsa alla successione. Questa volta il confronto è aperto, ci sono più candidati che si confrontano già a livello di "Bezirk". Si parla di confronto di lobby, di rappresentanza dei comuni, di rapporti con la base e via dicendo. Un candidato è destinato a prevalere sugli altri, è il vicesindaco di Bolzano Elmar Pichler-Rolle che alla politica è arrivato anni fa dal giornalismo, dal *Dolomiten* e dalla sua edizione domenicale *Zett*. Certamente il bolzanino ha saputo definire in maniera efficace il suo ruolo non facile in una città in cui il gruppo di lingua tedesca è in minoranza. Ha puntato all'efficienza dell'amministrazione, ha lasciato ad altri del suo gruppo consiliare il compito di toccare i tasti del confronto etnico, ha modi cordiali con tutti. Al limite potrebbe essere il sindaco di tutti. Nella gara per la guida del partito si presenta come il candidato libero da legami con lobby, la sua è una "Spontan"-Kandidatur. Il suo ultimo rivale Dieter Steger è invece espressione dei commercianti della cui associazione è direttore.
Il motto del congresso "Aus Liebe zu Südtirol. Für die Menschen. Für das Land" è un invito alla concordia all'interno del partito in nome della Heimat, ma anche la sottolineatura della volontà di essere al servizio di quanti vivono nella provincia. Questa volta infatti bisogna scommettere sul futuro del partito che deve essere ancora una forte Sammelpartei capace di rappresentare la società in quanto sa avere legami vivi e diretti con gli elettori. Inoltre si devono raccogliere tutte le forze per avere successo nelle elezioni europee. Si sa che la conferma della candidatura di Michl Ebner è stata questa volta contrastata, da Pahl, per esempio, che ha fatto leva su chi desidera ridimensionare l'influenza di "Athesia".
Ciò che i media preferiscono non notare ed è invece significativo è che al congresso prendono la parola il primo ministro bavarese Stoiber e il presidente del Nationalrat austriaco Andreas Khol, ma nessun uomo politico rappresentativo italiano è venuto da Roma per un intervento sia pur brevissimo. In sala sono presenti rappresentanti locali del centrosinistra, mancano quelli di centrodestra. Il discorso di Stoiber suscita un grande entusiasmo, del resto l'esperienza bavarese è quella che può più interessare in questo momento la Svp. La Csu è un partito che ha una maggioranza ancora più forte di quella della Svp, la Baviera, gelosa della sua forte autonomia, deve affrontare con le dovute aperture, come la provincia di Bolzano, i problemi dell'integrazione europea.

La regia del congresso ha assicurato un grande rilievo all'intervento di Brugger, l'Obmann che lascia la carica di sua spontanea volontà e che può quindi avere la facoltà di fare il bilancio di dodici anni di storia della Svp. A ragione mette l'accento sui grandi successi ottenuti con la politica di sostegno ai governi di centrosinistra, intelligente è pure la menzione del caso Atz e delle sue battute sugli zingari per ricordare il suo contributo a chiudere le porte del partito a qualsiasi sia pur larvata forma di razzismo.
Il punto culminante è quello del confronto dei due candidati alla carica di "Obmann". Il suo esito è scontato, ma forse non nella sua misura. Pichler-Rolle infatti trionfa con il 71,8% dei voti dei delegati. Il suo intervento entusiasma la platea toccando le corde più sensibili della base di un partito. Il titolo della *Zett* considera questo successo come inizio di una fase nuova: "Ein(e) Rolle vorwärts in der Svp." Il personaggio piace (secondo alcuni non troppo a Durnwalder che lascia il Kursaal prima che i lavori congressuali siano terminati) anche ai politici italiani, soprattutto a quelli del centrosinistra che vedono con questa elezione garantita la continuità di una linea a loro favorevole. Forse esagerano quei commentatori che interpretano questo congresso come una svolta, sperando che il partito, secondo le loro attese, diventi apertamente un partito "territoriale". Se di svolta si può parlare è semmai sul piano organizzativo e per il modo di intendere il ruolo del partito rispetto alla società civile. I recenti risultati elettorali hanno dimostrato infatti che in certe situazioni è mancato un contatto interattivo con i cittadini. Si dovrebbe anche considerare che non può essere senza significato che con Pichler-Rolle viene anche indirettamente valorizzata Bolzano, la città considerata in certo qual modo "estranea" e adesso destinata ad essere la capitale spirituale e non solo amministrativa del "Südtirol". Il nuovo Obmann ha il sostegno convinto di Silvius Magnago di cui si festeggiano i novant'anni.

Altro congresso che si impone all'attenzione dei media è quello di Forza Italia del 3 aprile. Gli interventi di Frattini e di La Loggia, di due ministri del governo, non possono essere presi alla leggera. Al termine del congresso viene annunciata la costituzione presso la presidenza del consiglio di un organo per le minoranze che prenderà in esame anche quella italiana dell'Alto Adige. Saranno direttamente impegnati il vice presidente Fini, Frattini e La Loggia. È una sfida abbastanza forte alla Svp che nega sempre che si possa parlare di minoranza nel caso di appartenenti allo "Staatsvolk". Si potrebbe al massimo am-

mettere che nello Statuto ci sono già garanzie sufficienti per la partecipazione degli italiani al governo della provincia ed ai benefici del welfare. C'è per esempio la cosiddetta garanzia di bilancio che però non è stata ancora mai utilizzata. Frattini e La Loggia pensano però alle conseguenze dell'applicazione nel caso dell'Alto Adige della devolution. Nell'istruzione in generale e nella sanità, la provincia avrà competenze primarie. La provincia diverrà allora quasi uno stato dentro la stato. Sarà un gioco puramente diplomatico il salto verso il distacco pieno. Questo discorso sulla minoranza italiana è implicito nella denuncia del "disagio" degli italiani che viene fatta da più parti. Se ne discute molto nei media nel mese di marzo. Gli stessi "Arbeitnehmer" della Svp (si veda però anche la *Südtiroler Wirtshaftszeitung*, giornale degli imprenditori tedeschi) ritengono che il tema vada trattato con serietà. Ci si pone anche il problema di come studiare scientificamente il fenomeno e di chi debba farlo. È evidente che il termine "disagio" di per sé si riferisce ad un modo di sentire e di percepire la propria condizione di vita che ha contorni non ben definiti.

Nel centrosinistra è piuttosto laboriosa l'assegnazione di cariche nel sottogoverno in seguito alla perdita di un seggio in consiglio provinciale da parte dell'Unione autonomista. I contrasti all'interno della Margherita hanno come conseguenza la sostituzione di Bolognini con Bressa nelle commissioni paritetiche. Il congresso della Margherita del 6 marzo porta alla guida del partito il giornalista Ennio Chiodi con l'obiettivo di realizzare un accordo tra le diverse componenti.
Nel corso degli anni in queste note si è citato più volte l'ing. Giorgio Pasquali perché lungo è stato il suo impegno politico nella Democrazia cristiana, da sindaco di Bolzano ad assessore provinciale, ma soprattutto perché ha dato un contributo importante alla realizzazione dell'autonomia. Lasciando la carica di presidente delle Acli in occasione del congresso del 7 marzo egli sottolinea che non è stata ancora superata la contrapposizione di sensibilità e di cultura tra i due gruppi linguistici e rileva la crisi di identità politica e culturale del gruppo linguistico italiano. Bisogna lavorare per "più avanzati traguardi di convivenza attraverso la più matura formazione delle persone" (*Alto Adige*, 8 marzo).
Nell'area del centrodestra si può notare un graduale ammorbidimento di toni nei rapporti tra An e Forza Italia. In An il segretario Holzmann deve confrontarsi con il suo collega di consiglio Urzì che vuole una discussione approfondita degli orientamenti del partito. Viene convocata

un'assemblea programmatica per il periodo successivo alle elezioni europee.
Il filo delle questioni patriottiche non si spezza in questi mesi: a Bolzano è in discussione il testo delle targhe da collocare davanti al Monumento della Vittoria, ma non si arriva ancora ad una decisione che soddisfi una larga maggioranza del consiglio comunale. Si vedano in proposito le osservazioni di Giorgio Delle Donne sull'*Alto Adige* del 18 gennaio.

Schützen e Union für Südtirol si incaricano di tenere vive le rivendicazioni patriottiche. La cronaca registra le manifestazioni commemorative di Andreas Hofer che gli Schützen organizzano anche per avere l'occasione di esprimere il proprio dissenso nei confronti di Durnwalder, colpevole di avere accettato la nomina a presidente del consiglio provinciale di Holzmann.
Eva Klotz chiede la rimozione della lapide con il testo del bollettino della vittoria di Armando Diaz, collocata nell'atrio del municipio di Merano. A suo avviso quel bollettino è una menzogna.
Ci sono però segnali di una disponibilità a considerare in maniera più profonda e più rispettosa la complessità della storia. La celebrazione del 25 aprile ha quest'anno un significato particolare perché ad essa si associa, con la partecipazione anche di Pichler-Rolle e della Svp, del sindaco di Merano e di Michl Ebner in rappresentanza del *Dolomiten*, lo scoprimento da parte del presidente della comunità ebraica di Merano Federico Steinhaus della stele dedicata alle vittime della Shoah nel cimitero ebraico di Bolzano. (Bolzano 9 maggio 2004)

2004: maggio-agosto

Elezioni europee: Südtirol über alles

Le elezioni per il Parlamento europeo sono certamente l'avvenimento più importante di questi ultimi quattro mesi nella provincia di Bolzano, anche perché sono prevalsi interessi soprattutto locali. Il fatto che il voto del 12 e 13 giugno sia stato specificatamente altoatesino mostra la pochezza del ruolo della provincia che per ora non vede soddisfatta la sua aspirazione ad un'Europa delle regioni. La Costituzione europea fa i conti infatti con gli stati. Come vedremo la Svp dovrà giocare la carta di Vienna per contare a Bruxelles. Ma in questi mesi così densi di avvenimenti importanti la forza politica dominante può soltanto cercare di evitare che i fattori di crisi che si manifestano in maniera preoccupante in Italia, in Europa e nel mondo mettano in pericolo le acquisizioni dell'autonomia, il benessere locale e quindi gli equilibri sociali.
I parlamentari della Svp sono all'opposizione in Parlamento, ma è evidente che sono attivi solo quando possono essere in gioco gli interessi locali, in generale evitano di scoprirsi troppo soprattutto quando sono in discussione i grandi temi della politica estera. Wait and see, sembra essere la linea di condotta della Svp che peraltro è sicuramente una forza conservatrice, fedele ad un occidentalismo a tutta prova.

Si può supporre che la popolazione locale reagisca al fatto sconvolgente che "siamo in guerra" non diversamente da quella nazionale ed europea, non sarà in maggioranza favorevole all'intervento degli Usa e della coalizione in Iraq, seguirà con perplessità la vicenda del muro israeliano, cercando di non rappresentarsi del tutto la gravità della crisi. È peraltro difficile sottrarsi al terribile gioco del terrorismo che vuole imporsi, favorito dai media, all'attenzione dell'uomo comune, per indurlo ad atteggiamenti di resa di fronte ad un pericolo oscuro. Purtroppo quando si è in guerra le analisi sono di necessità funzionali alle linee politiche in gioco. È così in ombra il lato propriamente arabo del conflitto che è espressione di un disagio profondo. Si va contro l'Occidente perché non si accetta la propria situazione, si pensa ad un Islam autentico per cambiare la società come si fece in Europa per lungo tempo, richiamandosi ad un Cristianesimo autentico. La modernizzazione occidentale (con la sua secolarizzazione) viene respinta perché

si vuole una propria modernità. Non è la prima volta nella storia che si tende a proiettare all'esterno la crisi interna.
Indirettamente si ammette questo quando si pensa che la via di uscita sia l'accordo con i moderati dell'Islam compiendo però l'errore di confondere l'aspetto religioso con quello politico. I moderati infatti non sono tali perché non mettono in primo piano elementi di intransigenza religiosa, ma perché, sia pure con molte riserve, di fatto collaborano con l'Occidente accettando una distinzione di ruoli nell'economia.
La strategia del terrore, l'uso dei kamikaze, i sequestri di persona si affermano non sempre più, mettendo allo scoperto come, non solo in Iraq ma anche in Afghanistan, il territorio sfugge in gran parte al controllo effettivo dei governi e degli eserciti che li sostengono. Ormai i media sono dominati dalle notizie raccapriccianti ed orribili, come quella del massacro di Beslan in Ossezia. Qualcuno accosta questa tragedia russa a quella americana dell'11 settembre.
La popolazione locale che legge molto e che ha molte fonti di informazione grazie anche alla trasmissione di canali germanici, svizzeri e austriaci (ma sta crescendo il numero di coloro che usano internet, si servono della televisione satellitare e adesso anche di quella digitale terrestre), avverte la precarietà della situazione mondiale. Certamente è anche informata non solo sulle difficoltà interne, ma anche su quelle della Germania e della Francia, tutte dovute alla difficoltà di mantenere gli impegni assunti in materia finanziaria.
Da una parte l'economia non tira come dovrebbe, dall'altra risulta molto difficile riordinare il welfare. È significativo che le riforme di Schröder facciano perdere molti consensi ai socialisti che corrono il pericolo di spaccarsi, premiando non solo la Cdu e la Csu ma anche il Pds e addirittura formazioni di destra estrema.

Come si è visto nella nota precedente, le riforme del Governo non sono sostenute dalla Svp. In particolare viene seguita, con ostentata preoccupazione per i danni che potrebbe ricevere l'attuale ordinamento autonomistico, la questione della devolution. La Svp più che mai ostenta i suoi legami con Vienna per ammonire il governo. Come si è osservato più volte, la Svp non partecipa al dibattito sempre più acceso sulla devolution: anche in questi mesi essa mostra il suo radicale dissenso verso l'estensione di misure intese a salvare l'unità nazionale, all'autonomia speciale dell'Alto Adige. Ha interesse soltanto a partecipare ad iniziative per essa convenienti delle altre regioni a statuto speciale, d'accordo in questo con Dellai.

D'altra parte Roma cerca di tranquillizzare la Svp. In vacanza in Val Gardena, Ciampi dichiara che l'autonomia speciale non corre nessun pericolo. In realtà la Svp, con l'appoggio di Vienna, di Khol, che vuole introdurre nella nuova Costituzione un preciso richiamo alla funzione di "Schutzmacht" dell'Austria, punta ad ottenere un rafforzamento della relativa indipendenza di Bolzano da Roma. Anche l'accordo che ha chiuso la vertenza ha lasciato in sospeso l'interpretazione della sua portata internazionale. Va notato che gli alleati di centrosinistra locali della Svp sostengono in pieno le richieste e le proteste di Durnwalder senza dare un proprio contributo all'esame del problema.

In realtà i politici dei partiti italiani dei due poli sono attenti in primo luogo al confronto politico nazionale che si fa sempre più complesso. Sia il centrosinistra che il centrodestra devono fare i conti con le marcate differenze tra le forze che compongono i due schieramenti. Le elezioni per il Parlamento europeo e per una parte delle Province e per numerosi Comuni mostrano che le convergenze sono parziali e che comunque non sono solide. Mentre a sinistra c'è il problema del lancio della candidatura Prodi per le politiche del 2006, nella Casa delle libertà l'Udc guidata da Follini alza la testa preparando un confronto molto duro con Berlusconi, mentre An contesta la politica di Tremonti. La Lega, indebolita dalla malattia di Bossi costretto dalle cure ospedaliere a restare ai margini della vita politica, deve giocare fino in fondo la carta della devolution a costo di mettere in crisi il governo.
Berlusconi cerca di superare la crisi interna alla coalizione di centrodestra facendo concessioni ad An, Tremonti viene sacrificato in un momento particolarmente critico, sostenendo la successione di Buttiglione a Monti nella nuova Commissione europea, assicurando alla Lega che l'impegno sulla devolution viene mantenuto secondo i patti. Nello stesso tempo deve dimostrare di saper governare. Gli alleati, che ovviamente non sono pronti per un "dopo Berlusconi", devono ancora una volta sostenerlo anche a colpi di voti di fiducia. Neppure l'opposizione è pronta per una crisi radicale. Come dimostrano i risultati delle elezioni per il Parlamento europeo i partiti di governo, siano di sinistra o di destra, perdono voti perché l'economia dà segni di stanchezza, la promessa ripresa non si vede, le riforme del welfare non piacciono. Come al tempo della crisi del governo Prodi, i partiti di centrosinistra devono considerare il costo politico di riforme che vanno inevitabilmente contro chi vuole difendere il vecchio stato sociale. Ci vuole tempo per concordare un programma comune.

Le elezioni europee, che in Italia non decidono in maniera netta sui rapporti di forza dei due poli (è nelle elezioni provinciali e comunali che il centrosinistra vince), portano in Alto Adige qualche segnale di novità. Michl Ebner è il candidato della Svp. Secondo ormai una lunga consuetudine l'accordo con la Margherita rende pressoché sicura la sua rielezione. E si presenta con una lista che comprende anche gli sloveni. Tuttavia nell'elettorato della Svp ci sono segnali di disaffezione. Si è vista la contro candidatura di Pahl.
I risultati delle ultime elezioni provinciali hanno già mostrato che si possono perdere voti in zone ritenute sicure, che il voto cittadino può essere di aiuto, forse con l'apporto di qualche italiano.
C'è inoltre da fare i conti con il disinteresse di molti per elezioni che sono significative piuttosto su un piano ideale. Durnwalder e la Svp devono appellarsi agli elettori invitandoli a non disertare le urne. Preoccupazioni di questo genere sono però di tutti: in generale, in Europa, si può dire che queste elezioni non sono popolari. La novità è costituita dalle candidature di Kusstatscher, che da poco è stato eletto consigliere provinciale per i Verdi, e di Lilli Gruber, lanciata a livello nazionale a confrontarsi anche con Berlusconi.

Gli altoatesini vanno a votare il 12 e 13 giugno abbastanza numerosi. Il 71% è una percentuale di tutto rispetto, leggermente al disotto della media nazionale, ma superiore a quella trentina.
L'elettorato si è espresso con una certa libertà rispetto alle sue consuetudini. La Svp arretra al 46,7% perdendo la maggioranza assoluta (nelle elezioni europee precedenti aveva ottenuto il 56%): il suo candidato riesce molto bene, ma il risultato complessivo è preoccupante. I Verdi per primi traggono vantaggio dalle perdite della Svp confermando e rafforzando la tendenza già manifestatasi nelle elezioni regionali: la straordinaria affermazione personale di Kusstatscher, da poco eletto consigliere provinciale, un ex Arbeitnehmer, non diminuisce il significato politico di questo risultato. Lo scontento di una parte della popolazione del territorio che sarà interessato dal traforo del Brennero spiega solo in parte questo risultato. Nella Valle Isarco i Verdi raggiungono il 24% dei voti, mentre la Svp scende dal 69,4% al 52,9%, ma anche nel resto della provincia la tendenza è sfavorevole per la Svp.
Ma a suscitare sorpresa è anche il successo di Lilli Gruber che, candidata per l'Ulivo in una lista "italiana", viene votata anche da sudtirolesi sebbene non tutti guardino il Tg di Rai Uno. Naturalmente in tutti i collegi del paese la Gruber ha raccolto larghi consensi, battendo per il numero

delle preferenze anche Berlusconi. Una carriera eccezionale la sua che è cominciata a Bolzano in una piccola televisione locale e poi nel telegiornale regionale della Rai. Come inviata a Bagdad è diventata un personaggio di spicco oltre che una conduttrice dallo stile molto personale.
La Gruber raccoglie molti consensi anche in Trentino a scapito dei candidati locali, dei quali nessuno riesce ad essere eletto.
Il centrosinistra, a Bolzano soprattutto, è molto contento dei risultati. Tuttavia il centrodestra non esce battuto: Forza Italia anzi sia in Alto Adige che in Trentino recupera rispetto alle regionali, non ripete però l'affermazione delle elezioni europee precedenti. An può sempre sostenere di essere il partito "italiano" più forte in Alto Adige.
La Svp spiega così la perdita di consensi: contro Ebner ci sono state due candidature forti, quelle di Kusstatscher e di Lilli Gruber, Eva Klotz si è candidata pur sapendo di non avere chance, le elezioni europee non hanno il significato di quelle provinciali. Tutto sommato non è una vera sconfitta, i voti si possono recuperare in fretta. Nel partito c'è anche chi accusa gli Arbeitnehmer di aver sostenuto Kusstatscher, ma è pronta la replica di chi ricorda che segnali erano già arrivati nelle elezioni provinciali. Durnwalder dichiara che non cambia linea politica, il programma è valido e non sarà modificato.
I commenti, le reazioni, le dichiarazioni dei partiti sono quelli consueti. Si ha l'impressione che nessuno ritenga che i risultati segnino una svolta. Non c'è stato un vero confronto, gli elettori probabilmente si sono sentiti meno obbligati a vecchie fedeltà. Lo scarso interesse può spiegare i risultati deludenti del Trentino che non ha rappresentanti nel Parlamento europeo.
Si può osservare che trentini e altoatesini in queste elezioni che non sono provinciali hanno del tutto ignorato la dimensione regionale. Pochi voti ha ricevuto Ebner dai trentini. Sembra che la prospettiva di una Euroregione capace di contare in ambito europeo sia stata del tutto dimenticata sia dai partiti che dagli elettori.

Certo è che proprio in questi mesi si realizza la demolizione quasi completa della Regione. Nella consueta conferenza stampa di agosto a Falzes (12 agosto), Durnwalder mette in evidenza con soddisfazione che la "nuova" Regione cresce, in realtà si riduce, in fretta. In cinque mesi si è fatto più che in cinque anni. Si attua del tutto la delega alle due Province del catasto e della competenza sullo sviluppo della cooperazione e della vigilanza sulla cooperative. 700 dipendenti regionali passano alle dipendenze delle due Province. L'ufficio della Regione a

Roma verrà chiuso. Il numero degli impiegati dell'ufficio di presidenza scenderà da quindici a tre. Il ruolo principale della Regione è ormai quello di erogatore di fondi: per il pacchetto famiglia e per l'orchestra Haydn. In autunno sarà varato il nuovo ordinamento dei comuni. I compensi per i sindaci saranno regolati dalle Province.
Durnwalder parla di cinque parlamentari europei tirolesi per auspicarne la collaborazione al di là delle differenze di partito. Non sembra che si preoccupi per il fatto che non ci sono trentini.
Quanto complicati siano rapporti tra Trento e Bolzano si comprende dal comportamento della Svp, di Durnwalder in primis, in occasione dell'assegnazione del primo premio Alcide De Gasperi a Helmuth Khol il 19 ottobre e del cinquantennale della morte del grande statista trentino.
A Trento si realizza una specie rendez-vous di ex democristiani per rafforzare una memoria comune e per affermare il valore di una interpretazione cattolica della nostra storia. Sono presenti personaggi importanti: Giulio Andreotti, Cossiga, Casini, Emilio Colombo, Buttiglione. Di particolare significato è la presenza di Prodi che ha un lungo colloquio con Kohl. Da un lato contribuisce a mettere in evidenza il carattere europeista della manifestazione, dall'altro può suggerire una continuità tra De Gasperi e Prodi, che tuttavia viene contrastata da Cossiga. Nonostante l'intervento di uno storico, il prof. Scoppola, le finalità celebrative prevalgono. Con De Gasperi si intende nobilitare la storia democristiana. Intanto negli ambienti religiosi ci si adopera per la beatificazione di De Gasperi.
In questa occasione il mondo laico trentino sembra essere scomparso. Tutto un pezzo di storia, quello laico che ha avuto personaggi di grande valore tra i liberali e i socialisti viene ignorato.
Durnwalder, che è presidente della Regione, è presente ad una parte delle celebrazioni, alla consegna del premio a Kohl ma non alla deposizione della corona al monumento a De Gasperi. Il mondo politico sudtirolese è da tempo decisamente contrario a qualsiasi forma di celebrazione dell'opera di De Gasperi. Si può ammettere che ha dato un contributo importante alla creazione dell'Unione europea, ma non si può passare sotto silenzio la sua ferma determinazione nel sostenere il quadro regionale dello Statuto di autonomia contro la volontà espressa dei sudtirolesi. Durnwalder dice che De Gasperi non fu un amico del Südtirol. "Ci causò sofferenze evitabili." Giudizi ben più aspri e addirittura demolitori vengono dal mondo sudtirolese. Si ricordano interventi del periodo asburgico e del dopoguerra che accostano De Gasperi a Mussolini (*Dolomiten*, 19 agosto).

In realtà, come ebbe a osservare Salvemini i sudtirolesi volevano l'autonomia provinciale esclusiva per Bolzano per poi chiedere l'autodecisione. Ancora oggi la memoria sudtirolese è incentrata sul fatto che l'annessione all'Italia è avvenuta senza aver consultato la popolazione. Ai trentini ciò può dispiacere, ma certa storia non passa. Le nostalgie asburgiche coltivate dagli Schützen trionfanti a sud di Salorno prima o poi si scontreranno con un altro passato, quello dell'avversione di Innsbruck per i Welschen.

La storia che non passa, quella che resiste ai tentativi di cominciarne una nuova, di rifarsi in un cento senso la vita senza la pretesa di pareggiare veramente i conti, ha i suoi simboli del bene e del male e i suoi rituali. Simbolo sempre citato in questo cronache è il Monumento alla Vittoria. Dopo anni di trattative finalmente il Comune di Bolzano riesce a produrre il testo delle tavole che saranno collocate vicino al monumento:

"Questo monumento fu eretto durante il regime fascista, per celebrare la vittoria dell'Italia nella prima guerra mondiale. Essa comportò anche la divisione del Tirolo e la separazione della popolazione di questa terra dalla madrepatria austriaca. La città di Bolzano, libera e democratica, condanna le divisioni e le discriminazioni del passato ed ogni forma di nazionalismo e s'impegna con spirito europeo a promuovere la cultura della pace e della fratellanza".

Tutti d'accordo, tranne Alleanza nazionale che alla prima frase voleva che si aggiungesse il riferimento esplicito ai caduti ed ai combattenti di quella guerra vittoriosa. Ma polemiche suscita l'iniziativa del Governo di provvedere ad opere di manutenzione del Monumento. Intanto continua il divertimento degli architetti sul tema del Monumento. Ricorrente è anche il tema della toponomastica. La Commissione istituita dal ministro La Loggia si riunisce per la prima volta 1l 7 luglio nella sede del Commissariato del Governo. È composta da due membri di nomina statale: il prof. Carlo Alberto Mastrelli e l'avvocato Francesco Coran, e da due membri di nomina provinciale: il prof. Guntram Plangg e il funzionario provinciale Hermann Berger. I due rappresentanti italiani non sono disposti a rinunciare alla toponomastica bilingue neppure nella micro-toponomastica, distinzione che non giudicano compatibile con lo Statuto.

Custodi delle tradizioni tirolesi sono sempre puntualmente presenti gli Schützen che si adunano in congresso a Bolzano il 2 maggio. Questa volta è presente anche l'assessore provinciale alla cultura Sabina Kasslatter Mur. Il discorso di Bacher è controllato nei toni, ma tocca con energia i temi della toponomastica, del tunnel del Brennero, l'introduzione dell'insegnamento dell'italiano già nella prima classe e il riferimento nella pubblicità turistica all'Italia e all'Alto Adige. Come si conviene a questo tipo di associazioni patriottiche c'è una denuncia dell'indebolirsi delle tradizioni sacrificate all'interesse mercantile. Gli Schützen sono 4.496, di essi molti sono giovani.
Al congresso segue la visita a Vienna di una delegazione di Schützen di tutte le parti del Tirolo, compreso il Welschtirol (sotto l'impero le denominazione Trentino era bandita da tutti gli atti pubblici e dai libri di testo in uso nelle scuole). Viene ricevuta a Vienna dal presidente Klestil e dal presidente del Nationalrat Andreas Khol. Viene presentata una petizione sui temi della toponomastica e del traffico stradale. Naturalmente Bacher non si attende una presa di posizione austriaca, vuole piuttosto compiere un atto dimostrativo che costituisce un passo avanti nel rafforzamento dei legami con l'Austria. Gli Schützen prendono di mira la pubblicità turistica, ebbene il responsabile del Südtirol Marketing, Christoph Engel, propone un marchio monolingue per tutti i prodotti locali. Le reazioni dell'opinione pubblica sono tali da indurre almeno ad un ripensamento o a presentare la cosa in termini diversi (22 maggio).

È sul tappeto la questione del censimento. Si può evitare la messa in mora dell'Italia qualora governo e Provincia propongano di comune accordo una soluzione soddisfacente. Per la Svp è del tutto inaccettabile che le dichiarazioni siano nominative soltanto per la partecipazione a concorsi e a graduatorie dell'edilizia sociale (Ipes). Durnwalder incontra Bottiglione, ministro per le Politiche comunitarie, a Roma il 15 luglio. Si raggiunge un accordo su una soluzione di compromesso che dovrà essere elaborata dalla Commissione dei sei in ottobre. È accettata la distinzione tra censimento a fini statistici e dichiarazioni ad hoc, ma sono lasciate aperte questioni importanti come la durata dell'impegno assunto con la dichiarazione nominativa e la possibilità, come vorrebbe l'associazione Convivia, di recuperare le dichiarazioni del 2001, di un censimento che ha prodotto anche una schedatura etnica. Soddisfatti si dichiarano sia La Loggia che Durnwalder. Da Vienna il ministro Ferrero-Waldner esprime soddisfazione per l'accordo raggiunto. Ma il

testo dell'accordo si presta ad interpretazioni diverse. Il presidente della Commissione dei sei, Rispoli, ritiene che le dichiarazioni del 2001 siano da distruggere (*Alto Adige*, 23 luglio). Di avviso nettamente contrario è l'on. Karl Zeller che ritiene che sia già un risultato importante l'aver stabilito che dal 2011 il censimento sarà anonimo.
Chi si è battuto contro la dichiarazione di appartenenza etnica nei censimenti si proponeva di attenuare le distinzioni etniche, di favorire l'integrazione. Certamente nel corso degli anni, dopo quella sfortunata battaglia, si è consolidato il carattere pacifico della convivenza dei gruppi linguistici, ma non si sono fatti progressi nell'integrazione. Ne è una prova l'istituzione di una casa di riposo a Bolzano riservata ad anziani di lingua tedesca. Questo fatto, che è salutato come una vittoria dai sudtirolesi, è senza dubbio una sconfitta per chi nel Comune di Bolzano si è impegnato a fondo affinché le differenze linguistiche non producessero una separazione assoluta.
Tuttavia suscita dubbi e riserve anche l'integrazione spinta che gli industriali attuano a Bolzano ponendo termine alla regola statutaria dell'alternanza nella carica di presidente. A Valentinelli succede Oberrauch, ma non per il criterio dell'alternanza. Durnwalder precisa "A me la rotazione sembrava una cosa giusta, ma se gli industriali, italiani compresi, hanno deciso di cambiare, non posso farci niente." Vittorio Repetto, presidente del Collegio costruttori sostiene che la decisione è frutto di una visione aperta dei rapporti tra gruppi. Lo Statuto prevede che il presidente sia eletto con un quorum dell'80%, il voto degli italiani sarà comunque determinante. Verrà eletto il migliore, che sia italiano o tedesco è un dettaglio. Scrive Luca Fregona (*Alto Adige*, 30 maggio): "La rotazione etnica era stata introdotta nei primi anni Settanta da Aurelio Repetto. Anni in cui i rapporti di forza erano cavoli: l'industria era saldamente nelle mani degli italiani. Repetto, saggiamente, propose e ottenne l'alternanza. Era una questione di pari dignità. Di far sentire tutti a casa. Oggi i rapporti sono cambiati: il 63% delle imprese sono tedesche. Gli italiani sono minoranza. La zona industriale di Bolzano ha visto il declino e la chiusura di grandi fabbriche. L'unica azienda italiana con più di mille addetti è l'Iveco contro almeno un poker di tedesche (Leitner, Birkfield, Seeber, Hoppe). La rotazione, risomma, oggi garantisce "pari dignità agli italiani". Campostrini, sull'*Alto Adige* del 2 giugno, mette in evidenza l'importanza di questa decisione che può avere aspetti positivi se mostra "l'inadeguatezza della proporz dentro la sfida, globale, della qualità", negativi se "prefigura una società altoatesina 'a due velocità', post-etnica nel privato, ma etnicissima nel pub-

blico e in ogni altro anfratto del nostro vivere comunitario e perché priva la propria componente più debole di una preziosa 'scuola di formazione' per un possibile ricambio di classe dirigente proprio nel momento in cui la comunità italiana vive un delicato passaggio generazionale." Florian Kronbichler sul *Corriere dell'Alto Adige* (2 giugno) esprime concetti non molto diversi: "Si può interpretare il passo dell'associazione industriali in due modi: o come un grande salto di qualità per la cultura politica di questa provincia, o come presa d'atto della realtà con conseguente ritirata da posizioni non più difendibili." Purtroppo è la seconda alternativa ad apparire più probabile. Il quotidiano *Dolomiten*, riferendo sul congresso dell'associazione industriali a Merano del 3 giugno, saluta con vivo compiacimento il "*Traumergebnis*" dell'elezione con il 99,8% dei voti del nuovo presidente Christof Oberrauch. Lo statuto, criticato duramente da parte italiana come ricorda il giornale, è approvato con il 98,5% dei consensi.

Anche fatti come questi danno alimento al dibattito sul disagio degli italiani. Il 7 maggio il consiglio provinciale approva, con la sola astensione di Eva Klotz, una mozione sottoscritta dai consiglieri dei Verdi che chiede che sia condotta un'indagine sullo stato dei rapporti fra i gruppi linguistici. Già nel '91 l'Astat condusse un'indagine demoscopica i cui risultati erano molto interessanti per comprendere gli atteggiamenti dei gruppi linguistici. Si tratta ora di riprendere quel tipo di ricerca che dovrebbe contribuire a chiarire la questione che a molti appare di carattere prevalentemente psicologico almeno nei termini in cui viene di solito proposta. Durnwalder dà il suo voto favorevole, ma nega che si possa parlare con fondamento di disagio degli italiani. Bisogna però ricordare che dall'indagine del 1991 risultava che il 78% degli italiani si sentiva svantaggiato.
Ma agli immigrati italiani "storici" si aggiungono adesso sempre più numerosi gli extracomunitari. I nuovi arrivati costituiscono già un gruppo consistente che intende risiedere stabilmente. Anch'essi hanno esigenze e quindi problemi. Il Comune di Bolzano istituisce una loro consulta e indice le elezioni per la nomina dei rappresentanti per il 23 maggio. Gli elettori sono 3792. Si recano alle urne in ben 1700, il 43% degli aventi diritto, una partecipazione che è la più alta d'Italia. A Modena, a Firenze e a Roma ha votato non più del 20%. Dei 44 candidati sono stati eletti cinque albanesi, tre marocchini, tre pachistani, due bengalesi, un egiziano, un senegalese ed una peruviana. La consulta sarà composta da sei donne e dieci uomini (*Corriere dell'Alto Adige*,

25 maggio). La consulta fatica però a trovare un accordo sulla nomina del presidente. Dopo le elezioni suscitano scalpore la pretesa del centro islamico di avere questa carica e la richiesta di locali per la moschea. Difficoltà previste, ma è importante che Bolzano si sia mossa.

A Falzes Durnwalder può a ragione magnificare il trend dell'economia altoatesina. Naturalmente negli ambienti economici, nei sindacati dei lavoratori, non si pensa che si possa dormire sugli allori. Si insiste sul tema della necessità di innovare, di favorire lo sviluppo di una produzione qualificata. Si può notare che nessuno dei temi correnti nei dibattiti sull'economia viene ignorato da imprenditori e sindacalisti.
Tema di spicco è sempre quello del tunnel ferroviario del Brennero: ci sono i contrari e si è visto che verdi e conservatori come gli Schützen hanno influito sul voto nelle ultime elezioni europee, ma ci sono coloro che già si preparano alla grande impresa del secolo che finanziariamente e imprenditorialmente impegnerà una eccezionale quantità di risorse.
Il 30 aprile viene firmato l'accordo bilaterale sull'Eurotunnel. Sono presenti i ministri Hubert Gorbach e Pietro Lunardi, Durnwalder, Herwig Van Staa, capitano del Tirolo, e Dellai. Si fissano in undici articoli le fasi del progetto e si stabiliscono i criteri del finanziamento. L'opera ha un costo di 5 miliardi di euro. I rappresentanti di Innsbruck, Bolzano e Trento si dichiarano soddisfatti perché i loro Länder saranno coinvolti e cointeressati in maniera sostanziale. Nel comunicato della Provincia di Bolzano si riferisce dell'impegno di Lunardi a realizzare la progettazione dell'accesso a sud. C'è anche la garanzia che la società per azioni italo-austriaca avrà la sua sede a Bolzano durante la costruzione. Questo accordo dovrà essere votato dai parlamenti dei due paesi.
Il tema è strettamente legato a quello del traffico che si vuole appunto spostare il più possibile sulla ferrovia. Intanto però cresce continuamente il trasporto delle merci sulle autostrade. L'A 22 è più che mai interessata da questo fenomeno. Suscita polemiche la realizzazione di una terza corsia Viene però portata a compimento l'operazione del rinnovo della concessione fino al 2014. Willeit e l'Anas firmano gli atti a Roma il 6 maggio. Adesso si deve attendere il relativo decreto interministeriale.

La vita politica e amministrativa di Bolzano sta già entrando nella fase preparatoria alle elezioni che avranno luogo l'anno prossimo. La città gode un notevole benessere, offre molto pur restando luogo tranquillo, tipicamente provinciale. Tuttavia i problemi che sono riscontrati dalla

cronaca di ogni luogo nel nostro paese e in Europa sono avvertiti dalla popolazione e segnalati dai media. Si discute sui problemi sociali con particolare attenzione ai quartieri più densamente abitati, ci si preoccupa di coinvolgere i cittadini nelle questioni più urgenti, tra le quali quella del traffico e della salubrità dell'aria (di pariniana memoria) che affligge tutti i centri abitati.
Si realizzano gli insediamenti abitativi oltre via Resia, quegli insediamenti che proposti già negli anni settanta furono respinti dall'allora assessore provinciale Benedikter e previsti soltanto vent'anni dopo dall'ultima variante del piano regolatore. Già si pensa ad ulteriori allargamenti per le aree abitative nella zona ora occupata dalla ferrovia. Si considera anche l'ampliamento delle aree produttive. Ma ci si pone anche il problema di chi dovrà governare la città nei prossimi anni.
Il sindaco Salghetti è sostenuto da una maggioranza solida, l'opposizione in questo momento sta attraversando una fase molto difficile nei suoi rapporti interni. Alleanza nazionale e Forza Italia non hanno ben definito i loro rapporti. I contrasti tra Holzmann e Urzì non consentono al loro partito di profilarsi ancora in maniera netta. Certamente sia Alleanza nazionale che Forza Italia fanno il possibile per non precludersi l'accesso al governo della città; non solo la Svp ritiene per lei vantaggiosa la linea fin qui seguita, ma manca l'accordo sul candidato a sindaco.
È questo il momento giusto per porre il problema della conferma o meno di Salghetti per le prossime elezioni. Ormai è un uomo della Margherita. Per i Ds potrebbe essere l'occasione per esprimere un proprio candidato. C'è molta incertezza. L'assessore all'urbanistica Bassetti, dei Ds, negli ultimi tempi ha affrontato i problemi dello sviluppo della città in termini generali. I media gli hanno dedicato molto spazio. Tuttavia nessuno compie la mossa di lanciarlo come candidato sindaco, deve perciò uscire allo scoperto di propria iniziativa suscitando sconcerto anche tra i suoi compagni partito. La Svp cerca di star fuori da questa vicenda pur dichiarando che Salghetti la soddisfa pienamente. Nel centrosinistra la discussione è vivace. Non si giunge ad una conclusione lasciando aperta la possibilità di candidare Bassetti che ottiene almeno il risultato di far sapere che non è proprio scontata una terza candidatura di Salghetti.
La Margherita, in questo erede della vecchia Dc, è molto attenta a come vengono assegnate le posizioni di potere. Così il fatto che Dello Sbarba, italiano, succeda in consiglio provinciale al tedesco Kusstatscher il 13 luglio, induce il segretario della Margherita Ennio Chiodi a

chiedere che il numero degli assessori italiani in giunta provinciale salga a tre. Ne segue una schermaglia poco interessante, addirittura computistica, che non produce nessun risultato. Secondo i conti fatti da chi può farli, agli italiani spettano ancora soltanto due assessori.
Anche a Merano ci si comincia a muovere in vista delle elezioni dell'anno prossimo. È in discussione il progetto di costruire un tunnel sotto la città e un garage sotto il monte San Benedetto. In giunta gli alleati di centrosinistra sono contrari, mentre la maggioranza della Svp e Forza Italia sono favorevoli o almeno disposti a prenderlo in considerazione. Il sindaco Alber per non aggravare i rapporti tra i partiti della coalizione di giunta non prende una posizione ferma, ma è evidente ormai che il centrosinistra non potrà evitare una riconsiderazione della propria politica di sostegno della Svp.
La scuola si prepara al nuovo anno scolastico con sperimentazioni importanti. In quella del gruppo linguistico italiano crescono di numero i corsi con insegnamento trilingue che adesso sono già cento. I sindacati denunciano alla sovrintendente Rauzi difficoltà organizzative, ma lo stesso Durnwalder dà il via libera. Il presidente sostiene senza esitazioni l'introduzione dell'insegnamento dell'italiano già nelle prime classi della scuola di lingua tedesca.

2004: settembre-dicembre

Minoranza di una minoranza?

Anche in questi mesi si possono leggere commenti intonati ad una certa nostalgia per il mondo più semplice di ieri, marcato dal confronto delle due massime potenze. Si ha anche l'impressione che si cerchi comunque di individuare una linea divisoria netta che renda più facile il discorso sulle drammatiche vicende internazionali.
Visto che si tende a considerare gli Usa come superpotenza solitaria, le elezioni presidenziali diventano il fatto decisivo non solo per gli americani, ma per tutti. In Italia si abbozza addirittura una parvenza di campagna elettorale: il centrosinistra spera in una affermazione di Kerry e dei democratici, il centrodestra in una conferma di Bush e dei repubblicani.
Poiché fino all'ultimo le previsioni sono incerte, si fanno più scoperte le aspettative e i desideri degli europei. Risulta così evidente che i media francesi, tedeschi (e sudtirolesi) sarebbero più contenti in caso di una vittoria di Kerry. In Italia si può notare che non solo la sinistra laica e cattolica è contro Bush, ma anche la maggior parte degli intellettuali come accade negli Usa.
È scontato che le elezioni presidenziali interessano soprattutto gli americani i quali non hanno soltanto da valutare la politica estera del loro paese. È anche inevitabile che gli elettori, spesso capaci di sorprendere anche i più esperti, siano poco e per niente conosciuti fuori dagli Usa. Per esempio molti commentatori si attendono che Kerry tragga vantaggio dal previsto aumento della partecipazione al voto. Succede invece proprio il contrario.
Certamente per gli europei è centrale il problema dell'Iraq, della guerra che gli Usa conducono senza il sostegno dell'Onu, senza l'approvazione di Francia e Germania, con l'appoggio incondizionato della Gran Bretagna e con il misurato concorso dell'Italia. Si esagera perciò la portata di una eventuale vittoria dei democratici pur sapendo che è impensabile anche in tale eventualità un rovesciamento della politica americana.
Il successo netto di Bush ripropone in tutta la sua crudezza il problema dei rapporti dell'Europa con gli Usa. È d'altra parte evidente che una divaricazione netta avrebbe conseguenze disastrose, bisogna invece cercare la via per ricostituire l'alleanza occidentale.

Per il momento s'impone il dramma dell'Iraq: il paese si avvia alle elezioni mentre atti terroristici, agguati, aggressioni mettono in pericolo la vita di militari e civili. Il quadro che i media danno della situazione è terribile per cui sempre più trovano ascolto coloro che sostengono la tesi che la politica americana è sbagliata. L'opinione pubblica italiana è colpita dalla vicenda del rapimento di due volontarie, operatrici di pace, dell'associazione "Un ponte per" nettamente avversa alla politica degli Usa in Iraq. Le due volontarie vengono liberate grazie all'impegno del governo, ma chi ha organizzato il rapimento ha ottenuto il risultato che si prefiggeva (indipendentemente anche dal probabile riscatto), di dimostrare, con un'enorme presenza sui media di tutto il mondo, a cominciare dalla citatissima *Al Jazeera*, che paradossalmente non basta neppure essere pacifisti e quindi non responsabili dell'intervento americano per non suscitare la reazione indiscriminata degli oppressi.
L'Occidente è diviso: anche se non si prendono in considerazione le posizioni estreme, quelle del pacifismo ad oltranza che può accompagnarsi ad un senso di colpa nei confronti degli arabi, in particolare dei palestinesi, e quelle della netta contrapposizione di Cristianesimo ed Islam, che peraltro "prepoliticamente" sono più diffuse di quanto si creda, molto diverse sono le valutazioni di ciò che è opportuno o meno fare nei confronti dell'estremismo islamico. Nella complessa realtà del sistema politico del Medio Oriente non è certo facile individuare il percorso migliore e più giovevole agli interessi dei diversi paesi dell'Occidente. La rielezione di Bush è anche la conferma della politica degli Usa contro le resistenze di Germania e di Francia, una politica che si carica di una grande valenza ideale, quando si propone far prevalere libertà e democrazia sfidando il terrorismo. Non si può negare a questo punto che le parole di Bush riecheggino quelle di presidenti anche democratici come Roosevelt e Truman che però furono pronunciate in momenti storici cruciali. Ormai la scelta degli Usa è irrevocabile: bisogna nei fatti dimostrare che la democrazia è la carta vincente anche per assicurare una pace vera.
La morte di Arafat è la fine di un'epoca, sembra che si possa finalmente riprendere la via delle trattative per una pace duratura tra israeliani e palestinesi. Lo stato di Israele. governato da Sharon, che costruisce il muro protettivo contro le infiltrazioni terroristiche, si prepara, a costo di duri sacrifici, a trattare con un governo moderato palestinese una pace che garantisca l'esistenza di due stati indipendenti.

Intanto l'Unione europea compie un passo avanti di grande significato. Il 29 ottobre a Roma, in Campidoglio, i capi di ventisei governi firmano la carta della Costituzione europea. Alcuni di essi però dovranno però fare i conti con i referendum nei loro paesi. Certamente la strada da percorrere per realizzare una forte integrazione politica e culturale è ancora lunga, ma è importante che l'Unione venga dotata di una personalità giuridica internazionale come quella degli Stati sovrani e che si rafforzino le competenze e i poteri degli organi di governo dell'Unione e del suo Parlamento. Per quanto riguarda i principi, il testo non contiene un esplicito riferimento alla tradizione cristiana, come avrebbe desiderato la Chiesa cattolica, ma riprende integralmente le acquisizioni di libertà e di rispetto della dignità della persona del costituzionalismo moderno che tanto deve allo sviluppo in termini non confessionali dell'umanesimo cristiano.
Per la provincia di Bolzano, ma per la regione tutta, la firma della Costituzione europea è senza dubbio un evento positivo che conferma la validità di una politica che ha mosso i primi passi con l'Accordo di Parigi. Per Durnwalder la Costituzione è una pietra miliare. Sono importanti la definizione del ruolo delle Regioni, l'attenzione per i diritti delle minoranze e per le regioni di confine e montane. Michl Ebner, intervistato dal *Dolomiten*, afferma che si tratta di un salto di qualità. La prudenza consiglia naturalmente gli esponenti della Svp a non toccare il tema di importanza primaria del ruolo degli stati nazionali in questo nuovo quadro istituzionale europeo.
Proprio in questo momento così glorioso, si sviluppa la crisi della nuova Commissione europea a causa della contestazione della nomina di Buttiglione che suscita uno scalpore enorme per le sue affermazioni di stampo conservatore sull'omosessualità. Il nuovo presidente della Commissione, Barroso, si trova in grande difficoltà tanto che lo stesso Buttiglione decide di ritirarsi.

Al suo posto andrà Frattini che però lascia il ministero degli Esteri che viene affidato a Fini. Fiuggi ha prodotto questo straordinario risultato: un uomo politico cresciuto nel Msi assume la responsabilità della politica estera italiana. La Svp questo non lo dimentica ed esprime nettamente il suo disappunto.
Certamente la politica italiana, dopo la crisi della "prima repubblica", si sviluppa in una maniera tale da poter sconcertare più di un osservatore. La Svp, i media di lingua tedesca, stanno a guardare, attenti a difendere ciò che in extremis quella repubblica ha con Giulio Andreotti

concesso ai sudtirolesi. I due poli hanno una composizione che fa a pugni con il principio di identità. I vecchi partiti riescono a sopravvivere pagando il prezzo della negazione della loro storia, di scissioni dolorosissime, di alleanze con chi dovrebbe essere il loro antagonista. A Bolzano le forze politiche sostenute dagli italiani si frammentano e si ricompongono imitando senza eccezioni quanto accade a Roma. Il paradosso di un "Medienzar", come definisce Berlusconi il corrispondente romano del *Dolomiten*, che governa il paese senza dover prendere le dovute distanze dai media pubblici e di sua proprietà, risulta tanto strano e scandaloso alla Svp quanto all'opinione pubblica europea. Eppure la situazione locale ha forti analogie con quella nazionale per quanto riguarda i media dove il predominio della casa editrice Athesia non dà spazio neppure al timido tentativo del quotidiano *Südtirol 24h* di allargare l'area propria del settimanale *FF*, con in più l'aggravante dell'egemonia del partito etnico. A Roma è un po' difficile dire chi comanda davvero, in Alto Adige certamente no.

Si è visto nelle note precedenti quanto grande sia la distanza tra Svp e Lega nord. In questi mesi il partito che dell'autonomismo fa la sua bandiera costringe Forza Italia e Alleanza nazionale a portare in Parlamento la devolution. Il testo della riforma, proposto dal governo, non piace per niente alla Svp che giudica addirittura pericoloso per lo Statuto di autonomia. Fin dalle prime battute quindi la Svp condivide la linea dell'opposizione attivamente sostenuta dell'on. Bressa, il parlamentare eletto nel collegio di Bolzano anche con i voti dell'elettorato tedesco.

La devolution come si sa, è soltanto uno sviluppo ulteriore del federalismo fatto approvare dal precedente governo dell'Ulivo. È innegabile che senza le battaglie della Lega il centrosinistra non avrebbe sentito l'esigenza di riformare la Costituzione, ma lo scontro politico tra i due poli rese impossibile una soluzione "bipartisan". La battaglia quindi si riapre in questa legislatura creando problemi anche all'interno della maggioranza. Per An, per l'Udc e per parte di Forza Italia, il federalismo non deve essere attuato con molte cautele per non mettere in pericolo l'esistenza dell'unità nazionale. Queste cautele però potrebbero d'altra parte essere in contrasto con gli statuti di autonomia speciale. Bisogna anche notare che alcune competenze secondarie delle Regioni tornano al governo centrale. Ciò fa dire anche a Brugger che in realtà con questa modifica della Costituzione si rafforza il ruolo del governo centrale.

Tutta la stampa locale è contro la devolution governativa. La Lega qui non ha seguito, gli italiani di centrodestra votano Alleanza nazionale, Forza Italia e Unitalia. Per quanto poco o niente informati riescono

però a comprendere che le Regioni a statuto ordinario avranno competenze anche più ampie di quelle che la Regione e le due Province hanno con il vigente Statuto. Sarà inevitabile che crescano i poteri del governo provinciale già rafforzati dalle deleghe della Regione.

Più che mai la Provincia diventerà stato nello stato, ma aumenterà anche il peso del partito etnico egemone che dispone della maggioranza assoluta. Forse così trova spiegazione la proposta di Alleanza nazionale e di Forza Italia di modificare lo Statuto di autonomia in maniera che il gruppo linguistico italiano possa avere il riconoscimento di essere una minoranza.
La Svp si fa forte dell'opposizione del centrosinistra che comprende in questo caso anche Rifondazione e Partito comunista, tuttavia, per affermare la particolarità dello Statuto che ha un ancoraggio internazionale, ritiene di dover interessare l'Austria, la "Schutzmacht". La Svp cura i contatti con Vienna, con il nuovo Presidente della Repubblica Fischer, con il governo, con il presidente del Nationalrat Khol che sostiene l'inserimento nella Costituzione austriaca di un articolo che precisi la funzione di "Schutzmacht" nei confronti del "Südtirol". C'è la visita di Fischer a Ciampi e Casini si incontra con Schüssel a Vienna. In particolare Khol sottolineerà il ruolo dell'Austria, tuttavia è interesse della Svp mettere anche in evidenza il ruolo del suoi parlamentari Zeller e Brugger, che sono appunto molto citati dai media locali.
Il Governo si trova in difficoltà: non può certamente permettersi di aprire in questa circostanza un contenzioso con la Svp decisa a far appello ai sommi principi anche sulla questione dell'interesse nazionale che è di fondamentale importanza per dare una garanzia all'unità dello stato. Bisogna trovare una soluzione ai problemi sollevati dalla Svp (con il sostegno dell'opposizione) anche perché sarebbe impensabile introdurre il federalismo avendo contro le Regioni a statuto speciale. Il ministro leghista Calderoli ha naturalmente un ruolo fondamentale per cui alla fine la Svp ottiene piena soddisfazione e deve ringraziarlo. Si può dire che non soltanto essa passa indenne il traguardo della riforma, ma che registri guadagni di non poco conto. Certamente la Provincia esce ulteriormente rafforzata rispetto all'istituto regionale. Dellai è stato dalla parte di Durnwalder, ma come presidente della Provincia di Trento, la Regione in tutto questa vicenda è rimasta nell'ombra. Scrive Donatini sull'*Alto Adige* del 16 ottobre: "ad essere stata definitivamente cancellata dalla riforma del centrodestra è l'istituzione della Regione esclusa persino dal Senato federale." Alla Regione Trenti-

no/Alto Adige Südtirol si riserva solo un voto in occasione dell'elezione del capo dello Stato.
Rimane confermata la clausola di garanzia con il voto quasi unanime della Camera: restano ferme le norme statutarie, comprese quelle di attuazione approvate fino al 2004. Sono esclusi interventi nell'ordinamento dell'economia e del diritto da parte dello stato. Molto importante è la definizione delle modalità dell'esercizio della competenza dell'interesse nazionale da parte del Governo. Non sarà più a decidere una commissione interparlamentare, ma il plenum della Camera dei deputati.
Riguardo all'intesa tra Governo e Regioni in materia statutaria la Svp ottiene che sia la Provincia ad essere interessata e che il consiglio provinciale si possa esprimere con la maggioranza dei due terzi e non dei quattro quinti come proposto nel disegno di legge. Se si dovesse arrivare ad un confronto etnico in questo caso la rappresentanza italiana sarebbe impotente.
Anche per il nuovo Senato la Svp ottiene una buona soluzione. Il numero dei senatori viene ridotto da 315 a 252 senza che ciò comporti una riduzione della rappresentanza regionale. Le due province esprimeranno ciascuna tre senatori. La Svp tuttavia, per bocca di Zeller, esprime riserve su questa riforma che diversamente dall'ordinamento della Bundesrepublik tedesca privilegia di fatto i partiti nazionali. Non è dato ancora di sapere se i collegi senatoriali terranno conto in futuro delle esigenze in fatto di rappresentanza dei due gruppi linguistici maggiori.
È questa l'ora della Lega che finalmente vede riconosciuto il suo ruolo nella coalizione di governo. Naturalmente a Bolzano per Alleanza nazionale e per Forza Italia è un momento difficile. In un certo senso anche i Ds e la Margherita non gradiscono l'avvicinamento della Svp alla Lega temendo che in caso di referendum i sudtirolesi siano indotti a non votare contro questa legge. Tuttavia anche tra i parlamentari della Svp non c'è piena unità nella valutazione della riforma. La senatrice Helga Thaler Außerhofer dichiara che voterà contro quando la devolution sarà presentata in senato.
Alleanza nazionale e Forza Italia tentano di far accettare dal governo un emendamento che statuisca l'esistenza di una minoranza territoriale italiana nella provincia di Bolzano. Pietro Mitolo, che è consulente di Fini, segue l'operazione personalmente. Nel governo però la proposta non convince, la Svp, che viene informata in tempo utile, corre ai ripari e cerca aiuti.
La ferma opposizione di Calderoli costringe Fini a modificare l'emendamento che riproduce l'articolo 2 dello Statuto di autonomia del

1948. Il guadagno sta soltanto nell'immettere nel testo della Costituzione ciò che è già scritto nello Statuto di autonomia che è considerato di rango costituzionale. Holzmann e Michaela Biancofiore mettono in evidenza questo aspetto, ma è troppo poco ovviamente per soddisfare Pietro Mitolo. Il 20 ottobre, il *Corriere dell'Alto Adige* dà notizia della decisione di Mitolo di dimettersi dall'incarico di consulente del governo per le questioni altoatesine. Fini e Frattini mostrano comprensione per la delusione dei bolzanini cercando di rincuorarli. Si veda la lettera di Fini a Mitolo. I media locali riportano però ampiamente le critiche sferzanti degli esponenti del centrosinistra che esprimono in maniera forse eccessiva la loro grande contentezza per questa sconfitta politica di Mitolo. La tesi che non è opportuno accrescere la divisione fra i gruppi con il rischio di chiudere gli italiani in un ghetto senza prospettive non può essere sostenuta in maniera convincente da chi non riesce di fatto, stando al governo in provincia e nei comuni maggiori, a favorire lo sviluppo equilibrato delle relazioni interetniche. Si dovrebbe almeno riconoscere che già lo Statuto presuppone delle garanzie per il gruppo linguistico italiano pur considerando come minoranze da tutelare nei confronti dello stato nazionale soltanto i gruppi tedesco e ladino. Così, per esempio, avviene che le giunte provinciali e comunali sono formate anche con la partecipazione dei rappresentanti del gruppo minoritario. Non è senza fondamento la richiesta che i rappresentanti siano espressione della maggioranza del loro gruppo. E non si può eludere, per quanto vago sia, il discorso sul disagio degli italiani, soprattutto quando risulta chiaro che le ragioni della politica nazionale non consentono attenzioni particolari per i superstiti centomila. Non è neppure opportuno riprendere le critiche e le riserve di Langer nei confronti dello Statuto vigente per contrastare le proposte della sua modifica giuste o sbagliate che siano. Sulla possibilità di garantire o meno in termini di diritto la "minoranza" italiana si veda l'articolo di Francesco Palermo pubblicato dall'*Alto Adige* del 2 ottobre.
Il quotidiano *Dolomiten* (15 ottobre) riporta la ricostruzione della vicenda fatta dall'on. Zeller che fa esplicito riferimento ai contatti di Brugger con Kohl e Ciampi. Il presidente austriaco Fischer nella sua visita a Roma ha insistito sulla necessità che lo Statuto non venga toccato. Nessun merito viene riconosciuto alle opposizioni di centrosinistra.

Nel corso degli anni in queste note si è riferito a lungo e dettagliatamente sui problemi connessi con il censimento delle popolazioni della provincia. In origine la dichiarazione di appartenenza etnica era ano-

nima, ma poi si volle renderla personale con tanto di firma per garantire la serietà dell'applicazione della proporzionale etnica. Si ricorderà la battaglia condotta da Langer e dalla sinistra alternativa contro quella che non a torto veniva considerata una schedatura etnica così rigida da rendere impossibile lo sviluppo di una comunità interetnica, non solo, tale da non escludere la possibilità di un suo uso discriminatorio nel caso di una crisi politica provocata dal ritorno di fiamma di aspri confronti nazionalistici.
Si sono apportate correzioni nel corso degli anni, tuttavia sono rimaste forti le ragioni per chiedere una revisione dell'impianto stesso delle modalità delle dichiarazioni.
L'associazione Convivia, con tenacia e grande pazienza, ha dato un contributo essenziale alla ripresa della discussione a livello europeo. Il governo italiano stesso è chiamato a garantire i diritti alla privacy dei cittadini. Come si è visto nelle note più recenti la Svp stessa è costretta a cercare le via per un compromesso che salvi il salvabile della normativa contestata. Nel luglio del 2004 il ministro Buttiglione e Durnwalder preparano a grandi linee la bozza per una nuova norma di attuazione. La questione viene ripresa in autunno. Nelle prime battute le posizioni sono ancora molto distanti: il Governo vorrebbe la distruzione delle schede nominative del censimento del 2001 e che si affermasse il principio delle dichiarazioni rese in occasione della partecipazione a concorsi a posti di lavoro nelle amministrazioni pubbliche, ad assegnazioni di alloggi e a contributi assistenziali. La Svp naturalmente si oppone con fermezza. Dalle trattative esce alla fine una soluzione complessa dei problemi, ma tale da soddisfare l'esigenza di fondo di tenere nettamente distinti il momento delle dichiarazioni anonime utili al censimento delle popolazioni da quello della dichiarazione nominativa rilasciata al compimento del diciottesimo anno e conservata in plico chiuso presso il tribunale di Bolzano. Da parte sudtirolese è sempre prevalsa la preoccupazione di impedire i cambiamenti opportunistici, possibili con le dichiarazioni ad hoc, ma da parte italiana era forte il timore che le dichiarazioni firmate potessero essere anch'esse, non meno di quelle ad hoc, condizionate dalla convenienza. La Commissione dei sei vara la norma il 21 dicembre. Il cammino ad ogni modo non è finito. Il testo dovrà essere vagliato in sede europea e dal garante della privacy e poi approvato dal governo. L'ombra della schedatura etnica del 2001 persisterà comunque ancora a lungo.

Sono questi momenti significativi della vita dell'autonomia, di uno Statuto che deve garantire in primo luogo le minoranze linguistiche, ma che non può certamente restringere il diritti del singolo, del cittadino come persona. Ma ci sono stati anche i momenti del conflitto che vengono messi in evidenza e ricordati dai cultori delle memorie patriottiche.
In queste cronache si è notata la continuità di certi temi. Sembra che un passato debba essere assolutamente cancellato nonostante sia possibile "storicizzarlo". Paradossalmente tanta intransigenza fa sì che monumenti e simboli vengano difesi ad oltranza come è il caso del Monumento alla Vittoria a Bolzano, oppure che se ne chieda il restauro, come è il caso delle aquile del ponte Druso o del Monumento all'Alpino di Brunico.
In realtà la tenacia patriottica sudtirolese trova spiegazione nel fatto che si ritiene ingiusta l'annessione del territorio all'Italia e che questa ingiustizia sia stata aggravata dalla politica fascista.
Altro "monumento" da distruggere è la toponomastica di Tolomei. Durnwalder cerca di risolvere questo problema con una soluzione di compromesso che non piace agli italiani, ma che non è accettata neppure dagli ambienti più rigorosamente patriottici.
In questi mesi non si fanno passi avanti per quanto riguarda la toponomastica. La Commissione governativa comincia i suoi lavori, ma non sembra che possa portarli avanti con la dovuta speditezza. Il confronto si sposta sulle denominazioni di locali privati, cari anche ad una clientela italiana, come il Batzenhäusl o su questo o quel logo pubblicitario per i quali si vuole usare soltanto la denominazione "Südtirol".
Il governo provvede a lavori di manutenzione del monumento, mostrando chiaramente di non avere in programma un suo parziale rifacimento. È naturale che ciò non possa piacere al capogruppo consiliare della Svp del Comune di Bolzano Ellecosta. Ma il ministero non accetta neppure che le targhe preparate dal comune per "storicizzare" il monumento siano collocate nell'area di pertinenza del monumento. Il sindaco dovrà infatti sistemarle sui bordi del marciapiede di fronte.
Molto rumore suscitano le aquile del restaurato ponte Druso. In una sua precedente ristrutturazione, per niente rispettosa del concetto architettonico del ponte, due delle aquile, che, massicce e imponenti, poggiavano sui pilastri delle balaustre del ponte, furono prima portate al museo civico e poi collocate nell'area della "Gärtnerei" comunale. Delle altre non si ha notizia. Adesso si vuole riparare a tanto scempio, ma i simboli della romanità fatti propri dal fascismo, sono più che mai

ostici. Come per le targhe preparate per il monumento, si dovrà collocare le aquile nei pressi del ponte.
Il tema della Heimat viene ripreso dagli Schützen in occasione del quarantesimo anniversario della morte in carcere a Verona di Sepp Kerschbaumer. Oramai gli anni passati sono molti e si può già tentare una rievocazione che sia anche il bilancio di un periodo storico. Il *Sender Bozen* della Rai trasmette una serie di puntate dedicate alla ricostruzione dei "Bombenjahre", molto seria ed accurata e di un alto livello qualitativo. Di queste trasmissioni si parla in altra parte di questa rivista. Per gli Schützen e per lo Heimatbund è certo che gli "Aktivisten" (quelli che sono detti anche "terroristi") hanno dato un contributo decisivo al progresso dell'autonomia della provincia ed al riconoscimento più ampio dei diritti della minoranza sudtirolese. Poco importa che storici di vaglia come lo Steininger non siano di questo avviso. Per la commemorazione di Kerschbaumer, gli Schützen di Bolzano stampano 350 copie di un manifesto che accompagna la scritta "Südtirol sagt Danke für Deutsche Schule! Starke Wirtschaft! Wohlstand und vieles mehr" con l'immagine dell'"attivista" ed un traliccio rovesciato al suolo.
Si cerca lo scandalo e lo si ottiene provocando reazioni che sono quelle quasi d'obbligo con provocazioni elementari come queste. La Svp disapprova, gli Schützen decidono di ritirare i manifesti, ma ormai tutti sanno che si può fingere di pensarla così anche se si è buoni patrioti. In realtà negli ambienti patriottici si guarda con sospetto al benessere della società dei consumi e si ritiene che la scuola non sappia curare adeguatamente le memorie storiche del Südtirol. I meriti degli Aktivisten dovrebbero essere altri, ma su questi il manifesto opportunamente tace.
L'8 dicembre a San Paolo la commemorazione di Kerschbaumer è solenne: sono presenti anche esponenti della Svp come l'on. Karl Zeller, Martha Stocker, Herbert Denicolò, Alexander Mittermair (segretario del partito) e Rosa Thaler. Bruno Hosp chiede nel suo intervento la grazia per tutti i terroristi. Ma l'on. Brugger ha già chiesto in novembre a Ciampi un atto di clemenza per gli ex attivisti della Valle Aurina.

L'economia della provincia riesce anche in questi mesi a reggere bene alle difficoltà del momento. A settembre i dati dell'Istat registrano in Alto Adige un reddito medio di 17.000 euro, secondo solo a quello dell'Emilia.
La Cassa di Risparmio di Bolzano, al momento della successione nella carica di presidente di Norbert Plattner ad Ander Amonn, è una banca solida capace di conservare la sua autonomia con propositi di espan-

sione. In generale il sistema bancario locale riesce a muoversi in maniera abbastanza flessibile soddisfacendo le esigenze della clientela.
Gli imprenditori riorganizzano la loro associazione con caratteristiche nettamente provinciali dopo averle cambiato denominazione ed aver deciso di non limitarsi al settore industriale. Viene cambiato anche il logo della ruota dentata. Il presidente Oberrauch ha un atteggiamento critico nei confronti della giunta provinciale per quanto riguarda gli impegni a favore dell'innovazione, è contrario all'introduzione della tassa sul turismo, chiede che venga ridotta l'Irap. Le tesi dell'imprenditoria locale sono quelle più sostenute a livello nazionale ed europeo: è fuori dubbio che soltanto ricerca ed innovazione possano rendere le imprese capaci di affrontare la concorrenza in un mercato sempre più aperto. L'assessore Frick aumenta i fondi in bilancio per la ricerca e lo sviluppo. Vengono stanziati 550 mila euro per la realizzazione del parco tecnologico che verrà realizzato sull'area dell'ex Aluminia.
La giunta provinciale deve però affrontare problemi di non poco conto: la crisi dell'Airs Alp, della società che si serve dell'aeroporto bolzanino, costringe Durnwalder a intervenire finanziariamente attraverso la Sta (Südtirol Transportstrukturen AG di proprietà della Provincia) e la Regione.
Il risanamento dell'azienda consente di assicurare la continuità dei collegamenti aerei di Bolzano con Roma e Monaco.
Problemi di fondo e di lungo periodo sono però quelli dei collegamenti via terra. L'autostrada del Brennero non è più sufficiente. Scartata l'alternativa dell'Alemagna è necessario potenziare la ferrovia. Il progetto del tunnel ferroviario alla base del Brennero è al centro di attenzioni progettuali e finanziarie, ma anche di polemiche roventi che hanno risvolti politici ed elettorali. Durnwalder sostiene la realizzazione del tunnel avendo anche il consenso del governo di Roma.
Gli ambientalisti sono contrari. In generale essi sostengono la tesi che le Alpi debbano essere difese. A Garmisch, il 15 novembre, ha luogo l'ottava conferenza delle Alpi, promossa da otto stati dell'arco alpino, dalla Francia, dalla Svizzera, dalla Germania, dall'Austria, dall'Italia, dalla Slovenia, dal Principato di Monaco e dal Liechtenstein. I protocolli dell'accordo che sta alla base di questa conferenza sono molto impegnativi, tali da configurare una protezione organica delle regioni alpine nei confronti degli effetti negativi dello sviluppo economico. L'Italia è in ritardo per quanto riguarda la loro approvazione.
Si pensa anche alla tutela delle Dolomiti per le quali si vuole un intervento dell'Unesco.

È evidente che uno sviluppo incontrollato, "selvaggio", avrebbe delle conseguenze negative anche sul turismo, una delle risorse più importanti per le regioni alpine.
Continua la vicenda del controllo dell'energia elettrica. La Commissione dei dodici nella riunione del 18 novembre vara una norma che, adeguandosi a quanto stabilisce l'Unione europea, cancella le clausole che favoriscono la Regione, le Province e i concessionari uscenti alla scadenza delle concessioni per le centrali idroelettriche. Per ogni impianto verrà bandita una gara europea. Gli enti locali potranno avere successo in queste gare soltanto se riusciranno a unirsi in un impegno comune. Le norme di attuazione vigenti però assicurano alle due province autonome il controllo delle concessione e della distribuzione dell'energia. Per evitare un conflitto di interessi (Provincia proprietaria e controllore ad un tempo) l'intesa tra Provincia e Comuni, in particolare con l'Azienda energetica di Bolzano e di Merano, diventa così una condizione ineludibile. È evidente che la giunta provinciale punta a questo risultato perseguendo sempre l'obiettivo di un controllo della produzione e della distribuzione dell'energia elettrica. Si parla di possibile sinergia tra Sel e Ae, si riportano pareri favorevoli in proposito. È indubbio comunque che i Comuni perderebbero in questo caso un altro pezzo della loro già ristretta autonomia nei confronti della giunta provinciale.
La legge sui Comuni viene finalmente varata dal consiglio regionale. Si è seguita la lunga vicenda di questa legge che contiene innovazioni interessanti, come quella che garantisce la presenza femminile negli organi rappresentativi. Tuttavia nel Trentino e in Alto Adige prevale l'accentramento dei poteri nelle due giunte provinciali.
La Regione ha competenze sul welfare: viene votato il pacchetto famiglia che comprende l'assegno regionale al nucleo familiare e misure di previdenza sociale. La giunta provinciale di Bolzano deve invece affrontare i problemi della sanità scontrandosi con i sindacati dei medici e degli infermieri. Sono sul tappeto la cosiddetta supertassa per l'assistenza agli anziani non autosufficienti e gli assegni per le famiglie per ogni figlio di età inferiore ai tre anni. Si provvede anche ad allungare gli orari degli asili e ad estendere il servizio della mensa a chi sceglie il tempo pieno.

La scena politica locale viene sempre più occupata dai preparativi per le elezioni comunali della primavera del 2005. I partiti piccoli e grandi offrono molti spunti alla cronaca minuta. Ci sono confronti sulle candidature, ci sono polemiche e fratture più o meno gravi.

Si arriva però alla fine dell'anno con un quadro abbastanza chiaro per quanto riguarda il capoluogo. Qui il centrosinistra conferma la candidatura del sindaco Salghetti dopo la rinuncia dell'assessore Bassetti. Nel centrodestra ci sono contrasti anche vivaci all'interno degli stessi partiti oltre che fra i partiti. In Alleanza nazionale la frattura tra Holzmann e Urzì appare per ora insanabile, Forza Italia mantiene una certa distanza da An accentuando la sua opposizione alla Svp. C'è incertezza sulla scelta del candidato. Tuttavia a dicembre si trova la via per una larga intesa di tutte le forze di centrodestra, Unitalia compresa. Holzmann lancia la candidatura dell'architetto Giovanni Benussi, un professionista già affermato che non ha alle spalle una milizia di partito e tanto meno un curriculum politico. Forza Italia è d'accordo. Anche Unitalia approva.
A Merano la situazione è molto meno definita: i contrasti all'interno della giunta comunale sui problemi del tunnel e del parcheggio sotterraneo provocano le dimissioni dell'assessore verde Dal Bosco e ad un frattura all'interno dei Verdi. Margherita e Ds restano in giunta, ma intanto si realizza nei fatti un avvicinamento su questi problemi tra Svp e Forza Italia. La Svp non sembra turbata da queste vicende, pensa invece a rafforzare il ruolo del comprensorio del Burgraviato anche nelle decisioni sull'urbanistica di Merano.

2005: gennaio-luglio

Il capoluogo come eccezione

Forse la sorte vuole essere ancora benigna con questa provincia "difficile" che è al riparo non solo dai grandi disastri della natura che sfondano porte del castello delle certezze e dell'orgoglio umano, ma anche dalle alluvioni e dai terremoti che non risparmiano neppure l'Europa. E le vicende governabili dall'uomo sono pure tenui se paragonate a quelle italiane, europee e del mondo.
Si direbbe che la sola partecipazione attiva di questa terra a quanto avviene in Italia sia l'interesse della giunta provinciale alle operazioni finanziarie riguardanti l'Edison. Per un apparente paradosso ciò che è da privatizzare qui ha da diventare pubblico.
Certamente questo stare riparati, questo vigilare sulla sicurezza delle proprie prerogative, giustificato dal riferimento all'intangibilità dello Statuto di autonomia, sono approvati da una larga maggioranza della popolazione anche di madrelingua italiana. I moniti che vengono dall'imprenditoria, i segnali di crisi di alcune aziende sono riportati per ora nelle pagine economiche della stampa locale con poco rilievo. Le azioni sindacali ottengono maggiore attenzione, ma dato il loro carattere difensivo o conflittuale non contribuiscono ad un approfondimento dei problemi economici. Tutti sono però d'accordo che ci vuole più iniziativa, sostenuta dall'innovazione che diventa la parola d'ordine degli assessorati competenti della giunta provinciale.
A Merano l'11 luglio, l'Assoimprenditori provinciale festeggia i suoi sessant'anni di attività. Sono invitati il presidente della Confindustria Luca Di Montezemolo e quello degli industriali austriaci Veit Sorger.
I grandi temi della politica nazionale e internazionale sono in generale vissuti qui come qualcosa di estraneo. Probabilmente la diffidenza del partito dominante, della Svp, nei confronti del governo di Roma, genera un atteggiamento di rifiuto a impegnarsi nell'esame e nella discussione delle questioni più importanti. Non è inoltre condivisa la politica della devolution che porta ad una riforma della Costituzione che giunge all'approvazione in senato il 23 marzo. I tre deputati della Svp si astengono, i tre senatori votano contro. Si è visto nelle note precedenti che la Svp è preoccupata soprattutto di difendere lo statuto speciale che poggia su un accordo internazionale. La lettera di Calderoli

in cui si precisa che il principio dell'interesse nazionale non si applica alle regioni con autonomia speciale non è stata sufficiente a impedire il voto contrario del sen. Peterlini (*Alto Adige*, 7 aprile). Adesso giudica negativamente la legge perché il superstite centralismo è troppo forte. Molto interesse ha la Svp per l'inserimento nella Costituzione austriaca di un puntuale riferimento alla funzione di "Schutzmacht" per l'Alto Adige Südtirol. Lo conferma al giornale *Alto Adige* lo stesso Durnwalder (14 gennaio).
Con tenacia ed attenzione la Svp riesce a rafforzare l'autonomia del sistema giudiziario nella provincia, mentre lo scontro tra Governo e giudici raggiunge i livelli più alti anche nel Tribunale di Bolzano. La legge di riforma del sistema giudiziario italiano, grazie all'iniziativa dell'on. Zeller della Svp, contiene un comma che prevede che in provincia di Bolzano i magistrati della sezione autonoma altoatesina della Corte d'appello di Trento siano reclutati dai ruoli locali e non dai concorsi nazionali. Anche i cambi di ruolo e di funzione dei magistrati avverranno diversamente che nelle altre province, non sarà, infatti, richiesto il trasferimento in altri distretti. Beniamino Migliucci, membro della giunta nazionale della Camera penale, denuncia la crescente chiusura del sistema giudiziario nella provincia (*Alto Adige*, 7 luglio). Fatto positivo è invece la pubblicazione della norma di attuazione che alleggerisce le procedure dei processi civili bilingui.

Eppure questo 2005 si profila come anno ricco di eventi che confermano la tendenza a trasformazioni che superano le capacità interpretative dei nostri modelli culturali che pur ne sono una delle radici. Forse il sintomo più rivelatore è per noi il rapido declino dei residui di eurocentrismo che erano stati tenuti in vita dagli Usa e dall'Unione sovietica nel loro confronto bipolare. La Francia e la Germania nel 2004 hanno potuto ancora puntare ad una politica di progressiva autonomia rispetto agli Stati Uniti, quest'anno è lo stesso progetto di integrazione a subire duri colpi dall'esito negativo dei referendum sulla Costituzione europea in Francia e in Olanda e dalle crisi politiche in Inghilterra, in Francia e in Germania. Blair riesce a farsi rieleggere pur perdendo voti. Chirac, dopo il referendum, cambia il primo ministro. Schröder deve giocare d'azzardo affrontando la sfida di elezioni anticipate. La sua politica di riforme del welfare incontra enormi resistenze perciò è quasi impossibile per il suo governo rispettare il patto di stabilità che è alla base degli accordi di Maastricht. In difficoltà sono anche la Francia e l'Italia. Si deve, infatti, concordare un'attenuazione del rigore del patto.

Su questo terreno i tradizionali partiti della sinistra e della destra sono nella stessa misura incapaci di dominare la situazione. Singolare è il caso di Schröder che deve confrontarsi duramente in primo luogo con l'opposizione interna al suo partito e pagare il prezzo di una scissione e della nascita di una forza concorrente di sinistra. Schröder è stato travolto dagli insuccessi ripetuti e clamorosi nelle elezioni dei Länder.

In Italia si configura una situazione analoga. Berlusconi subisce una dura sconfitta nelle elezioni regionali e comunali. La formazione di una vasto fronte unitario del centrosinistra, comprendente anche Rifondazione comunista, può spiegare solo in parte questo risultato. A pesare sono gli esiti deludenti dell'economia che impediscono la realizzazione piena del programma di governo. Le opposizioni possono facilmente denunciare il fallimento di Berlusconi. Da più parti si chiedono le dimissioni del governo e l'anticipo delle elezioni. Oramai la candidatura di Prodi sembra fuori discussione, si vuole anzi sfruttare il momento magico dello slancio unitario per rovesciare la situazione politica. Berlusconi però decide di resistere ad oltranza a costo di accettare l'espediente di formare un nuovo governo. Si va così avanti con l'intenzione di arrivare al voto di maggio, sperando in un recupero, nonostante la Casa della libertà sia vie più in difficoltà per le prese di posizione critiche dell'Udc, per i contrasti interni di An, che Fini affronta con energia, e per l'irrigidimento della Lega sulla devolution. Il modo con cui sono affrontati il caso Fazio e i problemi delle "opa" riguardanti le due banche, l'Antonveneta e la Bnl, dà l'immagine di un Berlusconi poco risoluto. È evidente che il Paese entra così in un clima di campagna elettorale che produce all'interno dell'Unione, del centrosinistra comprendente Bertinotti, un confronto tra le diverse forze in campo che organizzano per ottobre le elezioni primarie.

Bush visita l'Europa in febbraio: la situazione politica internazionale rende necessario un riavvicinamento di Francia, Germania e Usa. Non si giunge ad una piena intesa sulla questione irakena – ci s'impegna solo a convocare una conferenza internazionale e ad inviare aiuti a Bagdad – ma è evidente che si smussano le punte polemiche e si attenuano le divergenze. Schröder aderisce ad una richiesta ultimativa all'Iran perché rinunci all'armamento atomico. A Bratislava Bush e Putin sono d'accordo di collaborare per evitare che l'Iran e la Corea del Nord abbiano la bomba atomica. Bush non ottiene soddisfazione nella questione dell'embargo sulle armi alla Cina. I paesi europei sono molto

interessati a sviluppare nella maniera per loro più conveniente i rapporti con la Cina la cui economia sta sviluppandosi con ritmi da tempo ormai sconosciuti all'Occidente.
In primo piano sono sempre i problemi del Medio Oriente. Gli Usa sostengono la politica della democratizzazione che si realizza con libere elezioni e con costituzioni che garantiscano diritti civili e politici fondamentali. Bush s'impegna in questa direzione con un'intransigenza che non è condivisa universalmente in Occidente perché non esclude l'intervento militare e viene considerata come fomite di guerra infinita. Soprattutto la politica di Bush si scontra con la resistenza attiva del fondamentalismo islamico, quel fondamentalismo che si configurò come forza armata nella resistenza all'occupazione sovietica in Afghanistan e che ora ha come obiettivo la lotta contro gli Usa e i suoi alleati, contro l'Occidente in generale. Per quanto i paesi europei cerchino di sottrarsi al peso delle conseguenze dell'11 settembre 2001 e vogliano reazioni politicamente misurate, in realtà la guerra in atto coinvolge tutti.
Il governo italiano a stento riesce a proseguire la sua politica di presenza militare in Iraq, cercando di assimilarla a quella già in atto in Afghanistan, nel Kosovo e via dicendo, ma il rapimento della giornalista Giuliana Sgrena de *Il Manifesto*, la sua liberazione con il grave incidente con una pattuglia americana che provoca la morte dell'agente del Sismi Nicola Calipari, mettono a dura prova i rapporti con gli Usa.
Il 7 luglio il terrorismo attacca Londra: tre bombe esplodono nella metropolitana e una in un autobus. Oltre cinquanta i morti e molti i dispersi. Anche il governo italiano deve prendere provvedimenti per prevenire attentati e la loro organizzazione nel territorio nazionale.
Punti all'attivo della politica americana sono le elezioni per l'assemblea nazionale in Iraq del 30 gennaio che riescono nonostante l'opposizione degli estremisti, le elezioni in Libano e il ritiro dei siriani dal paese, la vittoria in Palestina di Abu Mazen e la decisione di Sharon di sgombrare anche dai coloni ebrei la striscia di Gaza. La strada verso la pace tra l'Autorità nazionale palestinese e Israele è certamente erta e difficile, ma è importante che si riprenda il cammino.
Come era previsto il terrorismo continua nella sua azione che punta a coinvolgere un numero sempre maggiore di seguaci dell'Islam. Il reclutamento dei militanti del braccio armato e la formazione dei kamikaze, si realizzano attraverso i canali delle comunità religiose. È inevitabile che questa caratterizzazione religiosa, strumentale o autentica che sia, faccia sconfinare il confronto politico in quello delle civiltà contrapposte, nella guerra di religione.

La storia europea ha conosciuto tragedie di questo genere. Sono passati appena sessant'anni dalla fine della seconda guerra mondiale che è stata oltre che uno scontro per il dominio una guerra civile combattuta con l'arma di ideologie potenti come religioni. Più recente è la fine della guerra civile fredda che ha diviso l'Italia e l'Europa in due campi contrapposti.
È comprensibile che adesso gli europei vogliano una tregua e che sperino in una correzione della politica degli Usa, purtroppo è la stessa egemonia europea ad essere messa in discussione, un'egemonia che è anche culturale. Non sembra che sia adeguata la via diplomatica, percorsa soprattuto con l'occhio rivolto ai buoni affari cercando di scansare il pericolo del terrorismo.
Il tema della crisi delle ideologie è di grande attualità in questi tempi, si osserva la crisi del pensiero laico che non riesce a far valere la sua funzione critica, si denuncia il suo relativismo, e si avverte un risveglio della religione. L'emozione per la morte di Giovanni Paolo II è tale da rendere l'evento di primaria importanza non soltanto nei paesi a maggioranza cattolica. Ciò si può spiegare con l'eccezionalità della figura di papa Wojtyla che viene riconosciuta anche da chi non è credente o è addirittura antipapista, ma c'è anche una radice religiosa.
Il cardinale Joseph Ratzinger viene eletto papa al quinto scrutinio il 19 aprile, prende il nome di Benedetto XVI, sarà "umile lavoratore nella vigna di Dio". "Il mio compito – egli dice – è far risplendere la luce di Cristo. Con tale consapevolezza mi rivolgo anche a coloro che seguono altre religioni o cercano risposte a domande fondamentali." Certamente, seguendo la via di Wojtyla, egli sente la necessità di un dialogo e di un confronto con le altre religioni.
Le società moderne, pur essendo toccate dal tema del sacro, procedono d'altra parte nella progressiva secolarizzazione di tutti gli aspetti della vita. Ne è una dimostrazione la politica laica di Zapatero nella cattolicissima Spagna. Grande scalpore suscita la decisione di riconoscere le unioni di coppie gay che si accompagna ad altri provvedimenti che limitano la presenza della Chiesa nella scuola.

In Italia il referendum sull'abrogazione di articoli della legge che regola la procreazione medicalmente assistita riapre su questioni fondamentali il confronto tra laici e cattolici. La legge di per sé è il frutto di un faticoso compromesso che adesso si vuole mettere in discussione sui punti che interessano la libertà della ricerca scientifica sugli embrioni, impongono limitazioni nel trattamento e l'impianto degli embrioni, equi-

parano l'ovocita fecondato ad un neonato e vietano la fecondazione eterologa. Sia nel centrosinistra sia nel centrodestra ci sono convinti abrogazionisti e antiabrogazionisti. Ovviamente sia Berlusconi sia Prodi non danno indicazioni di voto cogenti appellandosi alla libertà di coscienza di ciascuno. Sennonché si apre un terzo fronte, quello dei sostenitori dell'astensione che hanno anche l'appoggio della Chiesa. Prodi, diversamente da Berlusconi, è contro l'astensione.
Il dibattito referendario è di una notevole rilevanza culturale per l'ampiezza della problematica che porta non pochi laici a dissentire su alcune questioni come quella della fecondazione eterologa.
Il 13 giugno prevalgono nettamente le astensioni. L'affluenza è del 25,9%, in Alto Adige si può parlare addirittura di record negativo (*Corriere dell'Alto Adige*). Ai seggi va soltanto il 16,6 degli elettori, una percentuale di poco superiore a quella del meridione e delle isole. Le astensioni sono state massicce soprattutto nei centri minori delle valli. Nei comuni con meno di quindicimila abitanti ha votato meno del 10% degli aventi diritto. A Luson ha votato soltanto l'1,9%. Nei centri maggiori invece l'affluenza è stata più vicina almeno a quella del Trentino. A Bolzano si è raggiunto il 36% dei votanti, un dato di tutto rispetto che regge al confronto con altri centri nazionali, che induce a riflettere ancora una volta sul carattere particolare del capoluogo che ha una maggioranza di lingua italiana mentre la Svp è in minoranza, ma che ha anche l'insediamento cittadino più numeroso di lingua tedesca nella provincia. Ci sono differenze profonde tra un centro cittadino modernamente aggiornato e le località periferiche delle valli. A Laives, comune che è alle porte di Bolzano senza soluzione di continuità, ha votato il 29,2%, a Merano il 22,6%, a Bressanone il 16,2%, ad Appiano il 14,6%, a Brunico il 14,6%. Nella Bassa Atesina le percentuali sono state in media più alte che in Val Venosta e che in Val d'Isarco.
Come si spiega questa così netta affermazione dell'astensionismo? È naturale che i perdenti denuncino pressioni politiche e clericali. Durnwalder ci tiene però a precisare che non ha invitato nessuno ad astenersi ma ha soltanto detto che si sarebbe astenuto. A suo avviso i quesiti erano troppo difficili. Secondo il vescovo Egger il risultato dimostra che la maggioranza non desidera un cambiamento della legge 40. Per la comunità dei credenti si impone ora il compito di mantenere viva la discussione sul tema centrale del referendum, quello cioè di promuovere il rispetto per la dignità della vita e della persona. Devono essere anche approfondite le possibilità e i limiti della medicina e della

tecnica, di salvaguardare la vita umana dal momento del suo concepimento fino alla morte naturale.
Probabilmente quando i quesiti referendari sono troppo tecnici e richiedono una competenza specifica gli elettori hanno bisogno di avere dei referenti nel loro ambiente. In Alto Adige questi con il loro esempio hanno favorito l'astensione. È da notare che non sono andati a votare soltanto i sostenitori del sì. A Bolzano il no ha avuto il 12% nel primo quesito (ricerca scientifica sugli embrioni), il 10,2% nel secondo (impianto degli embrioni), l'11,6% nel terzo (diritti dell'embrione), il 26% nel quarto quesito (fecondazione eterologa).

In materia statutaria si compie un passo molto importante e decisivo per risolvere censimento delle popolazioni. Dopo il via libera dato dal garante della privacy Stefano Rodotà e dalla Commissione europea, la Commissione dei sei il 26 aprile vara con voto unanime la norma di attuazione sul censimento e la dichiarazione di appartenenza ad un gruppo linguistico secondo il testo concordato il 21 dicembre scorso. Il presidente della Commissione Guido Rispoli osserva che la norma è il frutto di una buona mediazione che ha consentito di varare una norma sicuramente migliorativa rispetto a quella vigente. Pur non essendo stato raggiunto l'obiettivo della dichiarazione ad hoc si è realizzata una svolta positiva. L'associazione Convivia riconosce che si tratta di un buon risultato che innova e supera gran parte delle vecchie discriminazioni, ma è solo una battaglia di civiltà vinta, una tappa. In futuro l'associazione affronterà altri e nuovi riguardi. Il governo approva la norma il 6 maggio. Il ministro La Loggia, i parlamentari della Svp e il presidente Durnwalder si dichiarano tutti molto soddisfatti.
Resta aperta invece la problematica della toponomastica. Il comitato istituito dal ministro La Loggia per lo studio della toponomastica ha preparato un testo sull'odonomastica che ha l'approvazione sia dei due membri di nomina ministeriale (prof. Mastrelli e avv. Coran) che di quelli di nomina provinciale (prof. Guntram Plangg e il vicesegretario della Provincia Hermann Berger). Il documento viene trasmesso alla Commissione dei sei, i rappresentanti della Svp si oppongono il 16 giugno alla sua presa in esame per l'elaborazione di una norma di attuazione. La competenza in materia di toponomastica è primaria. Brugger e Zeller, membri della Commissione, chiedono che venga stabilita una netta demarcazione tra micro-toponomastica e macro-toponomastica e fissati i criteri generali sulla denominazione bilingue o meno delle lo-

calità. Il 4 luglio la Commissione dei sei si accorda nel fissare una griglia tematica da inviare al comitato. Non viene insomma presa in considerazione l'odonomastica, tema toccato dal comitato, ma si vuole che siano affrontate le questioni di fondo. Forse troppo per il comitato.
La Libera Università di Bolzano (Lub) ha elaborato un nuovo statuto che deve passare al vaglio della giunta provinciale e del governo. Ormai sono passati quasi sette anni dalla sua istituzione, il corpo accademico si è sviluppato ed ha raggiunto una stabilità che gli consente di avere un ruolo determinante sul piano scientifico. Lo statuto attribuisce più poteri al rettore e al senato accademico. I membri del Cda vengono ridotti da diciannove a nove, dei quali cinque sono nominati dalla giunta provinciale e uno dal ministero. Il presidente e il vicepresidente saranno nominati dai rappresentanti provinciali. Viene istituita una consulta come organo di collegamento con il territorio. Una commissione presieduta dalla nuova rettrice Rita Franceschini coordinerà l'attività di ricerca. Ne faranno parte anche professori esterni.
L'università, che si caratterizza per il suo trilinguismo, risulta già adesso abbastanza vitale. Cresce il numero degli studenti che la frequentano, comincia a profilarsi una vita universitaria.
Certamente ci vorrà tempo perché essa possa essere una presenza significativa ed influente nella provincia. All'inaugurazione dell'anno accademico la prof. Franceschini ha detto: "Dobbiamo aiutare la società a crescere."

Di grande importanza è senza dubbio l'impegno della giunta provinciale nel settore della produzione e della distribuzione dell'energia. Obiettivo di Durnwalder è il raggiungimento dell'autosufficienza energetica della provincia. Va detto però anche che la Provincia di Trento è pure molto attiva in questo campo con lo stesso obiettivo.
È ancora in itinere la norma di attuazione che la Commissione dei dodici dovrebbe presentare al governo per correggere la legge Bersani che è stata oggetto di censura da parte dell'Unione europea. Deve anche essere definito in Parlamento il diritto di voto della Edf nella Edison. Pertanto le iniziative finanziarie della Provincia attraverso la Sel acquisteranno efficacia probabilmente soltanto nell'autunno di quest'anno.
Certamente preoccupa anche il potere che la Sel, la Provincia cioè, acquisterà anche nei confronti dell'Azienda energetica dei Comuni di Bolzano e di Merano. Intanto non riesce la vendita del 25% delle azioni dell'Ae e incontra difficoltà la realizzazione di una centrale a Mantova.

In questi mesi è in primo piano l'operazione finanziaria che dovrebbe consentire la partecipazione della Sel all'acquisizione di una quota di Italenergia che controlla il 60% della Edison partecipando ad una cordata che ha come capofila l'Aem di Milano. L'investimento della società provinciale dovrebbe essere di 300 milioni di Euro. La presenza della Sel nella Edison dovrebbe essere la base di una partnership industriale che sarebbe significativa quando andranno in scadenza le centrali Edison nella provincia. Il 5 luglio la giunta approva un'operazione di 225 milioni di euro che sarà finanziata con un mutuo.
La Provincia stabilisce nuove regole per le concessioni idroelettriche (6 aprile). Queste sono impugnate dal governo, ma Durnwalder decide di stare in giudizio davanti alla Corte costituzionale.
Altro tema di grande rilievo per la provincia è quello delle comunicazioni transfrontaliere. Il tunnel ferroviario del Brennero è l'obiettivo che Durnwalder continua con tenacia a perseguire nonostante le resistenze di parte degli ambientalisti e della popolazione delle zone che saranno interessate dai grandi lavori per la realizzazione del traforo. Il rinnovo della concessione dell'A 22 all'attuale società che promette sostegno al progetto di trasferimento di traffico autostradale alla ferrovia è un fatto importante anche per la realizzazione del progetto.

L'avvenimento politico che è destinato a dominare la scena di buona parte del 2005 è senza dubbio quello delle elezioni comunali; ciò soprattutto per l'esito del voto di Bolzano.
Poiché la presenza del gruppo italiano è significativa soltanto a Bolzano, a Merano, a Laives e in minor misura a Bressanone, le elezioni comunali hanno il carattere di un confronto interno al gruppo tedesco, confronto che è limitato dall'egemonia della Svp.
Il test del voto dell'8 maggio mostra una Svp in calo che dal 62,6% del 2000 passa al 58,8% attuale. Ne hanno tratto vantaggio i partiti di opposizione, l'Union, i Freiheitlichen, i Verdi, ma soprattutto le "Bürgerlisten" (liste civiche) che sono in gran parte formate da sudtirolesi che votano alle elezioni provinciali e a quelle nazionali per la Svp e quindi rendono possibile una certa dialettica anche nell'ambito di un piccolo centro. Si registra pure un moderato ricambio generazionale nell'ambito della stessa Svp.
Soltanto in 35 comuni minori sono stati eletti consiglieri italiani. In Val Venosta complessivamente solo tre. Si notano cambiamenti nei comuni che sono vicini a Bolzano perché l'alto costo degli appartamenti e degli

affitti nel centro maggiore costringe molte nuove famiglie a sistemarsi in periferia.
Nella Bassa atesina a volte è difficile fare distinzioni di gruppo. Non pochi qui si sono dichiarati appartenenti ad un gruppo con una certa difficoltà. Gli elettori italiani nella maggior parte dei comuni non hanno rinunciato a presentare liste distinte con riferimento a partiti nazionali. Ciò ha senza dubbio, come a Silandro, contribuito alla perdita di qualche seggio. Singolare è il caso di Bronzolo, comune con popolazione in maggioranza italiana: qui il sindaco eletto con il sostegno dell'elettorato italiano, il socialista Bertinazzo, è di lingua tedesca. Si modifica perciò lo statuto del Comune per consentire la nomina di un vicesindaco tedesco che rappresenti gli elettori di lingua tedesca. In altri termini se gli italiani vogliono andare oltre le distinzioni di gruppo devono pagarne interamente il prezzo.
Nelle due valli ladine il voto è ladino anche in senso politico. La Svp perde a Ortisei e a Selva per l'affermarsi di candidature alternative tali da mettere in discussione, sia pure in piccola misura, la pretesa del partito di governo di rappresentare anche il gruppo ladino.
Di maggior rilevanza, per quanto riguarda i rapporti interni al gruppo tedesco, è il risultato delle elezioni a Bressanone dove si ha un vero e proprio confronto tra Svp e Verdi che rende necessario il ricorso al ballottaggio. La candidatura di Albert Pürgstaller riesce soltanto in parte a frenare il corso negativo che ha avuto inizio dalle elezioni provinciali del 2003. La Svp ottiene soltanto il 43,4% dei voti, mentre i Verdi della lista alternativa ecosociale raggiungono il 27,7%, grazie anche alla candidatura di Hans Heiss, una figura di prestigio. La Svp perde quattro seggi, i Verdi ne ottengono otto La piccola "Edelweiß" ottiene il 3,1%.
Il ballottaggio è favorevole a Pürgstaller che, dopo aver avuto contatti infruttuosi con i Verdi, forma una giunta cui partecipano le due liste italiane di centro "Insieme per Bressanone" e "Rinnovamento Bressanone", rispettivamente con Dario Stablum e Gianlorenzo Pedron.
A Brunico la Svp ha forti perdite, mentre i Verdi salgono dall'8,2% al 14,5%. Si forma una giunta a tre che comprende anche il Polo di Brunico. Ci sarà rotazione nella carica di vicesindaco che sarà ricoperta nei primi due anni da Paolo De Martin e nei successivi tre anni da Renato Stancher del Polo.
I risultati elettorali di Merano sono più soddisfacenti per la Svp. Il ricambio generazionale avviene senza traumi. 11 sono i nuovi consiglieri. Günther Januth succede a Franz Alber senza traumi affermandosi net-

tamente in un tranquillo ballottaggio. Confuso appare invece il gruppo linguistico italiano, che si mostra incapace di esprimere un candidato per la carica di sindaco che abbia un consenso trasversale ai due poli ed alle formazioni minori per non dire minime. A contrastare Januth sarà soltanto Mauro Minniti di An. Forza Italia perde due seggi. Ne guadagnano uno invece i democratici di sinistra e i Verdi. In realtà il potere effettivo nell'economia e nelle professioni e, ovviamente, nella cultura è ormai in gran parte spostato nell'area di lingua tedesca. Non ci sono interessi forti nel gruppo italiano su cui far leva per sostenere una linea programmatica efficace che dia la speranza di poter aver un ruolo non soltanto di subalternità.
È facile prevedere che Januth potrà costruire una politica ben definita e che i suoi partner di lingua italiana di centrosinistra l'appoggeranno. Discorso analogo si può fare anche per le opposizioni: sono i Verdi a costituire una alternativa sui temi dell'ambiente, così importanti per Merano. Forse lo stesso centrodestra potrà trovare ispirazione dai Verdi per affinare le proprie posizioni.
A Laives le elezioni danno la vittoria al giovane candidato del centrosinistra Polonioli. La debolezza del centrodestra induce addirittura il suo candidato sindaco a rinunciare a presentarsi al ballottaggio.
A mettere in evidenza alcuni aspetti di fondo della politica locale sono, come si è detto, soprattutto le elezioni nel capoluogo.
Si va alle elezioni con la convinzione che siano importanti, in un certo senso decisive per il futuro della città, ma anche per l'evoluzione dei rapporti tra i gruppi linguistici. Nessuno vuole mettere in prima piano la tematica etnica, ma è indubbio che essa sta dietro il confronto tra i due poli.
La Casa della libertà riesce, dopo contrasti e polemiche di varia natura, a presentarsi sostanzialmente unita sostenendo l'uomo nuovo, l'indipendente Giovanni Benussi.
Con una certa difficoltà il centrosinistra decide di puntare alla conferma del sindaco Salghetti Drioli che sembra essere una garanzia anche per la continuità di una politica di intesa e collaborazione con la Svp, conformemente alla logica stessa dello Statuto di autonomia
Certamente i democratici di sinistra, la Margherita e Rifondazione comunista traggono ispirazione anche dalla politica nazionale per impostare una campagna elettorale all'insegna dell'unità. Qui a dire il vero non è Berlusconi a comandare, tuttavia la sconfitta di Forza Italia e An, sarebbero pur sempre un duro colpo per il centrodestra nel quadro nazionale.

Guardando alla situazione politica locale è però evidente che bisogna far parte delle giunta provinciale per contare qualcosa. Vincere nel capoluogo significa assicurarsi la continuità di questa presenza nella sede effettiva del potere.
I moduli della campagna elettorale adottati dal centrosinistra sono di grande correttezza politica, basati sulla convinzione che si è fatto bene e che la città ha raggiunto livelli qualitativi che sono apprezzati a livello nazionale. Grande importanza viene data alla difesa dell'autonomia che è garanzia del benessere della popolazione della provincia.
Anche il centrodestra, almeno nei messaggi ufficiali, privilegia il senso della misura. Si evita la polemica sul terreno del confronto etnico. Holzmann punta ad un governo con la Svp che non contrapponga il Comune di Bolzano alla Provincia. Toni più duri usa Forza Italia. A fare scandalo è soprattutto Unitalia, la formazione che è nata da una costola di An.
Ma, come tutti sanno, manifesti, volantini, pubblici dibattiti, forum e via dicendo sono una parte soltanto della campagna elettorale che è fatta anche dagli attivisti casa per casa, nei bar, nei circoli ricreativi, nelle associazioni. I candidati hanno la loro cerchia di conoscenze, i loro sostenitori che usano argomenti che possono apparire anche di scarsa rilevanza politica.
E contano i personaggi. Giovanni Benussi si presenta in un modo che è molto accattivante non soltanto nell'ambiente che egli frequenta. Ha il vantaggio di essere considerato un uomo libero da vincoli partitici con valide esperienze di volontariato cattolico. Salghetti si è conquistato la fama di persona seria ed equilibrata, ma ambivalente è il giudizio della sua opera di sindaco. Probabilmente il referendum sul cambiamento della denominazione di piazza della Vittoria è ancora vivo nella memoria di molti. Fu in quell'occasione che egli perdette consensi anche nel suo elettorato. Le targhe storiche sono state collocate nei pressi del Monumento alla Vittoria il 22 febbraio.
La campagna ufficiale, quella mediatica, è tuttavia di estrema importanza perché avverte che ci sono le elezioni, spinge ad andare a votare, fa sapere agli abitudinari come si presentano i partiti o le liste cui sono fedeli. Può anche indirettamente far risvegliare sentimenti di simpatia o di avversione.

Nel capoluogo ci si è impegnati al massimo a tutti i livelli. Non a caso l'8 maggio va a votare il 73,3%, una percentuale di tutto rispetto vista il prevalere in Europa della tendenza all'astensione.

I risultati sono clamorosi e contraddittori.
Benussi ottiene il 42,2% dei voti battendo Salghetti che si attesta sul 34,8%. Il centrodestra complessivamente conquista 21 seggi dei quali due vanno alla lista del candidato Benussi, 10 ad An, che si conferma il partito più forte in città pur perdendo due seggi, 5 a Forza Italia che guadagna un seggio, 2 a Unitalia, 1 alla Lega nord ed 1 alla Dc. I partiti che hanno sostenuto Salghetti sono in calo: Ds, Margherita e Verdi perdono ciascuno un seggio. Rifondazione comunista invece ne guadagna uno. Udc, Enrosadira e Comunisti entrano in consiglio per la prima volta. con un seggio. Italia dei valori è pure presente con un seggio. La Svp perde un seggio pur essendo modestissima la flessione dei suoi voti. Pichler-Rolle ritiene che le astensioni nei seggi elettorali del centro storico della città hanno danneggiato il partito.
Si va al ballottaggio con la convinzione che sarà l'elettorato della Svp a decidere a favore di Salghetti rendendone possibile la rielezione. D'altra parte in consiglio comunale la coalizione del centrosinistra con la Svp può contare ancora su 29 seggi mentre il centrodestra ne ha soltanto 21.
La vittoria di stretta misura (solo sette voti di vantaggio) di Benussi al ballottaggio sorprende un po' tutti, ma apre anche un crisi di ingovernabilità che si rivela insanabile. Il direttore dell'*Alto Adige*, Tiziano Marson, scrive: "Il risultato è storico, segna una vittoria politica prima ancora che aritmetica. Sarebbe stato clamoroso anche se avesse vinto Salghetti, come sembrava per un istante, per un pugno di preferenze." Benussi ha preso tremila voti in più rispetto alla somma dei voti dei partiti che l'avevano sostenuto. C'è stato un travaso di voti dal centrosinistra a Benussi.
Sergio Romano nella sua rubrica sul *Dolomiten* scrive: "Quando il centrodestra si è compiaciuto di una vittoria conquistata con una maggioranza così esigua (7 voti), molti lettori mi hanno mandato messaggi ironici. Ma questa non è soltanto una vittoria del centrodestra sul centrosinistra alleato della Svp. È la vittoria di un gruppo nazionale, ormai stanco di non sentirsi a casa propria. Una ragione di più per sperare che anche la Svp, in futuro, si renda conto dell'utilità di vivere 'miteinandern'."
Benussi nei trenta giorni a sua disposizione non riesce a formare una giunta. Il centrosinistra resta compatto nel rifiutare intese con il sindaco pur cercando di far ricadere su di lui la responsabilità del fallimento delle trattative. Decisivo è però l'atteggiamento della Svp che si dichiara insoddisfatta delle proposte di Benussi, in realtà non riesce

a superare le riserve nei confronti di An. Si arriva così al commissariamento del Comune. Bisogna dunque prepararsi a nuove elezioni.
Per il centrosinistra il compito è più arduo che per il centrodestra. Non si intende riproporre la candidatura di Salghetti, dopo lunghe trattative i partiti decidono di puntare su Luigi Spagnolli, direttore del Parco nazionale dello Stelvio, di area cattolica, senza tessera di partito.
Certamente per il centrosinistra è essenziale un coinvolgimento pieno della Svp già in prima battuta. Bisogna porre l'elettorato subito davanti ad una scelta di fondo che impedisca il riprodursi di una situazione di ingovernabilità. In effetti la Svp, dopo lunghe riflessioni al suo interno, si impegna a sostenere la candidatura di Spagnolli. L'Obmann della Svp Pichler-Rolle, cui è toccato quest'anno il compito di celebrare con un congresso i sessant'anni del partito, appoggia in pieno questa decisione.
Forse soltanto dopo le prossime elezioni sarà possibile sviluppare i temi che sono stati proposti dopo l'affermazione imprevista di Benussi, pur essendo comprensibile il desiderio di molti di evitare una discussione aperta sul futuro di un capoluogo che è sempre più una eccezione nel contesto provinciale.

2005: agosto-dicembre

Febbre elettorale in un mondo che cambia

Nella seconda metà del 2005 il corso degli avvenimenti mostra una decisa accentuazione delle tendenze che si sono profilate con l'attacco alle due torri a New York l'undici settembre 2001.
Ormai è evidente che con la conclusione della guerra fredda non è finita la storia, anzi diventa esplicito il ruolo dominante degli Usa, che ora davvero devono intervenire nelle crisi mondiali anche senza l'aiuto di alleati sicuri.
Per certi aspetti sembra che gli equilibri stabilitisi nella seconda metà del Novecento non reggano più. La mondializzazione, la globalizzazione sono arrivate ad un punto tale da rendere incerta ogni previsione e quindi ogni valutazione delle scelte di fondo.
Se la crescita della Cina e dell'India produce cambiamenti importanti nel mercato mondiale facendo intravedere il declino dell'egemonia dell'Europa e degli Usa, ma non costituiscono un pericolo immediato, la crisi politica del Medio Oriente, aggravandosi di giorno in giorno, dà sempre più credito agli allarmi di chi ritiene inevitabile lo scontro delle civiltà.
Il fondamentalismo religioso dell'Islam, poco comprensibile per gli europei, ingenera sensi di angoscia. Riaffiora il tema spengleriano del tramonto dell'Occidente con la messa in dubbio del valore di quella secolarizzazione che ha caratterizzato la modernità.
L'Iraq, il conflitto israeliano palestinese e la linea politica del nuovo presidente dell'Iran Ahmadinejad sono in primo piano.
Il fatto che l'Iraq voti per la Costituzione (15 ottobre) e ci siano le elezioni parlamentari (15 dicembre) è giudicato dagli Usa e dall'Europa un fatto positivo. Tuttavia gli attentati terroristici continuano e si riaccendono di continuo i conflitti sanguinosi tra sunniti e sciiti. La cronaca di questi avvenimenti mette in ombra il fatto che la maggioranza della popolazione riesce nonostante tutto a trovare un modus vivendi che forse renderà possibile il consolidarsi delle nuove istituzioni. La presenza americana è tuttavia giudicata severamente da una parte notevole dell'opinione pubblica negli Usa e in Europa. Nel nostro Paese il clima di campagna elettorale permanente accentua le divergenze, dando spazio a manifestazioni pubbliche che spesso passano il segno. Naturalmente viene chiesto il ritiro dei nostri soldati dall'Iraq.

A Bolzano, soprattutto nel gruppo linguistico italiano, si ripete in forma ridotta questo scenario. La stampa locale di lingua tedesca modula in vario modo un atteggiamento sostanzialmente pacifista.
Israele con lo sgombero di Gaza compie un grande gesto per la ripresa di una politica di pace, con l'obiettivo della nascita di uno stato palestinese e del riconoscimento da parte di questo dello stato di Israele. Sharon sfida le resistenze che incontra nel suo stesso partito, affronta elezioni anticipate con un partito nuovo cui aderisce anche Shimon Peres. Una politica coraggiosa che ottiene il plauso anche delle sinistre europee e che viene continuata dal partito dopo il grave ictus che colpisce il suo fondatore.
Le elezioni palestinesi (25 gennaio) premiano i fondamentalisti di Hamas che ottengono la maggioranza assoluta. È un risultato allarmante perché potrebbe rendere vani gli sforzi per un'intesa compiuti negli ultimi mesi. Una consultazione democratica ha dato il potere a chi vuole eliminare lo stato di Israele per fondare uno stato islamico in tutta la Palestina. Si osserva che la democrazia non poggia soltanto sul voto segreto liberamente espresso, ma anche su istituzioni e su un costume che la favoriscano.
Ma il protagonista dell'Islam politico antioccidentale è adesso l'Iran di Ahmadinejad che rivendica il diritto di attuare un piano per l'uso pacifico dell'energia atomica, respingendo l'accusa che esso serva da copertura al disegno di produrre armi atomiche. Gli Stati Uniti, ma anche l'Ue, vogliono dissuadere l'Iran dal perseguire questo obiettivo. La Russia cerca di mediare e di convincere Ahmadinejad ad accettare una sua collaborazione nell'attuazione di programma di uso pacifico dell'energia atomica. Ma l'Iran resta fermo nei suoi propositi attaccando gli Usa e l'Ue a tutto campo, contestando il diritto all'esistenza dello stato di Israele che sarebbe fondato sulla Shoah su cui si avanzano i dubbi dei revisionisti europei, di un Irving per esempio, che viene condannato a tre anni di carcere in Austria pur avendo ritrattato in parte le sue tesi negazioniste (20 febbraio).
Un documento in possesso dell'Agenzia internazionale per l'energia atomica (Aiea) rivela che l'Iran ha comunicato di essere in possesso delle formule per riunire l'uranio fissile nelle ogive dei missili. Gli esperimenti iraniani, secondo l'Aiea, possono innescare reazioni nucleari utili per la bomba atomica. Le provocazioni di Teheran sono tali che, nonostante incertezze e perplessità della stessa Aiea, si pensi sul serio di sottoporre al giudizio del Consiglio di sicurezza dell'Onu il programma nucleare iraniano alla luce del trattato di non prolifera-

zione nucleare. Ma l'Occidente dovrà avere il consenso della Cina e della Russia.
La politica iraniana con la sua aggressività, con le sue sfide anche nei confronti dell'autorità certamente in fase di eclissi dell'Onu, sembra poggiare anche su un potenziale insurrezionale contro gli stessi governi di paesi islamici o con forti minoranze islamiche quando scoppia la protesta di massa spesso con esiti violenti: con morti e feriti, con assalti alle ambasciate, con il bruciamento di bandiere, contro la pubblicazione di vignette satiriche dissacranti su un giornale danese.
Risulta evidente che una rete diffusa e capillare di attivisti riesce a coinvolgere e a mobilitare masse che sembrano essere in attesa dei segnali giusti per passare all'azione.
Fenomeni come questi sono ben conosciuti dagli europei che proprio nel secolo scorso hanno dovuto fare i conti con la ribellione delle masse contro le oligarchie al potere, dopo la cacciata monarchi di antica tradizione. Si ricorda l'ambiguità di una contestazione dell'ordine costituito, che è però anche e soprattutto un incitamento a combattere un grande nemico. Si ricorderà la mobilitazione fascista e nazionalsocialista contro la demoplutocrazia ebraica e massonica che preparò lo scatenamento della seconda guerra mondiale. Di quella propaganda riemergono in Europa tracce nell'estremismo di sinistra e di destra anche ai nostri giorni e non si tratta soltanto di naziskin che, come vedremo, sono attivi nell'Alto Adige Südtirol. Non bisogna dimenticare che la guerra fredda ne ha assicurato una certa sopravvivenza con i dovuti adattamenti. Paradossalmente a volte si invertono le parti: il radicalismo di destra vede nel fondamentalismo islamico una nuova forma di nazismo mentre il radicalismo di sinistra dà la colpa all'Occidente, agli Usa in primis, della ribellione delle masse islamiche.
Le vignette "blasfeme" (le autorità religiose cristiane ed ebraiche le respingono in quanto offesa dei sentimenti e dei valori religiosi) mettono in crisi un po' tutti in Europa: c'è la libertà di stampa da difendere, c'è da garantire il diritto alla satira che per sua natura è dissacrante, nello stesso tempo si riconoscere che le religioni nella loro essenza tendono a considerarsi per il loro valore assoluto intoccabili. L'urgenza della polemica non consente naturalmente una riflessione sul significato delle vignette, che è in realtà una condanna del terrorismo che si fa scudo con Maometto e l'Islam. D'altra parte la stessa magistratura italiana fa fatica a distinguere terrorismo da resistenza. Nessun europeo d'altra parte è adesso disposto ad accettare l'idea di una santità e di una sacralità della guerra.

La contro-provocazione del ministro leghista Calderoli ha delle conseguenze gravissime. Deve dare le dimissioni, ma in Libia, con epicentro a Bengasi, si scatena la furia contro gli italiani. E Gheddafi ripropone le sue richieste di risarcimento per la sopraffazione coloniale dell'Italia. Per ragioni di prudenza prevale nelle forze politiche di centrosinistra e di centrodestra in Italia, con l'approvazione del Presidente della Repubblica e del Papa, la linea del dialogo, ma è evidente che nel Medio Oriente c'è una crisi profonda che mette in forse la stabilità dei governi più disposti a trattare con l'Occidente. Di questa crisi le analisi sono ancora insufficienti soprattutto quando sono inficiate da pregiudizi ideologici. Di conseguenza alla retorica del dialogo c'è come alternativa soltanto l'invettiva nello stile di Oriana Fallaci.

In realtà l'Europa attraversa un periodo molto difficile. Il fallimento del tentativo di andare oltre l'unificazione monetaria, del resto parziale, dandole una base costituzionale politica, dà inevitabilmente spazio a un ritorno di fiamma sia all'orgoglio degli stati nazionali che delle tendenze autonomistiche. Si aggiunga che negli ultimi cinque anni l'economia ha perso colpi e che il welfare ha subito decurtazioni. Probabilmente c'è bisogno di una riorganizzazione del sistema produttivo e delle relazioni sociali. Si parla infatti di innovazione, di incentivazione della ricerca, di superamento di rigidezze nel mondo del lavoro. I governi si trovano tutti a dover gestire una situazione che si spera sia transitoria. La Germania, dopo le elezioni anticipate volute da Schröder, approda ad una soluzione di compromesso tra i due partiti maggiori. È significativo che sia la Spd che la Cdu e la Csu convergano al centro lasciando fuori la sinistra e i liberali. Si tenta cioè di risolvere i problemi del welfare e dell'economia uscendo dalla paralisi prodotta dai reciproci veti. Il nuovo cancelliere Angela Merkel riceve una buona accoglienza dall'opinione pubblica.
Ma l'Europa avverte di non essere più soltanto europea: l'incendio delle banlieu francesi mette in evidenza i gravi limiti dell'integrazione degli emigrati anche di seconda e terza generazione. Fortunatamente il caso francese non si ripete negli altri paesi europei. La risposta alle rivolte è di dura repressione anche se si promettono interventi a favore dei giovani delle banlieu.
Ci sono segnali inequivocabili che lo slancio all'allargamento e all'apertura dell'Unione che dovrebbe comprendere la Turchia, che non è più quella pensata da Kemal Atatürk, tenda a diminuire. E all'interno dell'Ue la proposta Bolkenstein di liberalizzare i servizi viene contra-

stata con energia con il risultato di un compromesso che salva gli interessi costituiti più forti e meglio organizzati. E c'è il problema della liberalizzazione del movimento dei capitali che può apparire come una forma di colonizzazione.
In Italia le "opa" basche e olandesi nel settore bancario (Bnl e Banca Antonveneta) mettono in crisi Bankitalia con le dimissioni di Fazio, accusato di avere appoggiato "opa" avventurose italiane per contrastare quelle straniere. Le disinvolte operazioni finanziarie del banchiere Fiorani, che ha portato la Popolare di Lodi come Popolare Italiana ad impegnarsi come protagonista nella battaglia per la conquista dell'Antonveneta, provocano l'intervento drastico della magistratura. Di riflesso la Fondazione Cassa di Risparmio di Bolzano, che ha trattato con Fiorani al tempo della presidenza Rubner, diventa oggetto di critiche nonostante tutto si sia svolto correttamente e con sicuro guadagno. Il tentativo dell'Enel di acquisire una società francese viene ostacolato dal governo francese. Si osserva che la liberalizzazione dell'energia e dei servizi è molto meno accetta di quella dello scambio delle merci.
Le tendenze autonomistiche non allentano la loro pressione in Spagna. Catalani e baschi in realtà cercano di arrivare ai limiti estremi della loro indipendenza da Madrid. La sovranità dello stato centrale dovrebbe ridursi ad un flatus vocis. Qui nella nostra provincia è chiaro che la Svp cerca sempre più di favorire ciò che mette in evidenza non soltanto il carattere speciale dell'autonomia, ma anche i legami indefettibili con l'Austria e con il mondo tedesco in generale. Come vedremo è in atto un "Los von Rom" perseguito con tenacia e con metodo. E va detto che l'europeismo della Svp è quello dell'Euregio concepita come qualcosa che non debba confondersi con la restante Europa. Intanto l'afflusso di mezzi finanziari dallo Stato rende possibile alla giunta provinciale di concepire una politica dell'energia che è un po' simile a quella della Francia. Di qui l'insoddisfazione per la decisione del governo di prolungare le concessioni all'Enel.

La Svp è contro il governo Berlusconi (la stampa locale di lingua tedesca è tutta antiberlusconiana), ma non al punto da non cercare di ottenere garanzie a proprio favore quando la maggioranza vara norme nuove, ricorrendo se necessario all'arma del voto di fiducia. Si può osservare che il centrodestra si mostra abbastanza disponibile a prendere in considerazione le richieste della Svp a costo di scontentare per esempio un Mitolo che si ripromette di votare contro la devolution nell'annunciato referendum.

Va detto che la durezza dello scontro tra governo e opposizione non favorisce una riflessione critica approfondita su una materia così complessa. Forse soltanto in occasione della consultazione referendaria, che è ritenuta inevitabile, si darà spazio ad argomentazioni più articolate
I conflitti sull'esercizio delle competenze sono vissuti a volte dalla Svp in maniera drammatica, ma la Corte Costituzionale dà prova di un sereno equilibrio.
La decisione di Berlusconi di continuare fino alla normale fine della legislatura spiazza tutti i sostenitori dell'opportunità di anticipare le elezioni dopo la sconfitta subita dal Polo nelle elezioni regionali, provinciali e comunali. Restano sorpresi soprattutto coloro che notano le forti divaricazioni all'interno della maggioranza, l'atteggiamento ostile nei confronti del premier del segretario dell'Udc, Follini. Berlusconi viene incontro all'Udc giocando la carta pesante della riforma elettorale che ribalta all'improvviso, quando si è già in un clima preelettorale, le regole del gioco, passando dal maggioritario imperfetto ad un proporzionale pur esso imperfetto. I partiti adesso tornano ad essere in primo piano come mai lo erano stati nella storia repubblicana perché agli elettori è tolta la possibilità di esprimere un voto di preferenza per i singoli candidati. Ciò avviene quando il centrosinistra ha già con successo organizzato le elezioni primarie per la scelta del loro leader. Prodi resta sì confermato come il candidato premier, ma è indubbio che l'Unione deve fare i conti con i diversi partiti e movimenti che la compongono che sono indotti, ma si può dire costretti, dalla logica del voto proporzionale ad affermare la propria identità.
Berlusconi deve poi accontentare i leghisti che vogliono, che il Parlamento voti la devolution prima della chiusura della legislatura. Si tratta di una legge di riforma costituzionale molto complessa che comporta non soltanto un rafforzamento della prospettiva di uno stato federale, ma che prevede una rilevante dislocazione di poteri al punto da mettere in dubbio la sua compatibilità con lo spirito dell'attuale costituzione. La legge passa, ma non con la maggioranza richiesta per una modifica della nostra costituzione. Si andrà sicuramente ad una consultazione referendaria. La Svp riesce a ottenere in maniera soddisfacente le garanzie più ampie per lo Statuto di autonomia speciale che non potrà essere modificato senza il suo consenso.
Il trend federalista, che anche il centrosinistra ha incoraggiato con la sua riforma costituzionale sul finire della legislatura precedente, spinge però le regioni a fare confronti. La richiesta del Comune di Lamon di aggregarsi alla provincia di Trento offre il destro al presidente del Ve-

neto, Galan, per affidare a tre saggi il progetto di un'annessione alla Regione a statuto speciale del Trentino Alto Adige. Le due province autonome hanno entrate pari a quelle venete con una popolazione pari ad un quinto (*Alto Adige*, 1 novembre). È un modo per reagire all'attrazione che la regione del Trentino Alto Adige esercita sulla provincia di Belluno, sul territorio di Cortina d'Ampezzo in particolare. Il documento dei saggi viene reso noto ai primi di dicembre.
Importante è poi il rinnovo della concessione alla società dell'autostrada del Brennero
Si direbbe che il poco tempo che ci separa dalle elezioni venga utilizzato da Berlusconi in maniera febbrile per dimostrare che ha mantenuto le sue promesse, nonostante gli insuccessi nell'economia, il campo in cui sarebbe dovuto eccellere.
Tra contrasti fortissimi, con l'opposizione di docenti e studenti (assedio alla Camera per ore), passa la riforma, elaborata dal ministro Letizia Moratti, del reclutamento e dello stato giuridico dei professori universitari. Contro la riforma in generale protestano gli studenti delle scuole secondarie anche a Bolzano. La giunta provinciale tuttavia fa proprie alcune parti della riforma.
La maggioranza riesce a concludere l'iter contrastatissimo della legge ex Cirielli. È un intervento grave in materia di giustizia penale che non è approvato dalla maggioranza dei magistrati. Ma oramai Berlusconi è in uno stato di guerra permanente con la magistratura. In Parlamento l'opposizione giudica la legge devastante. E balza in primo piano l'accusa di voler salvare Previti nonostante l'emendamento dell'Udc stabilisca che la prescrizione non possa essere applicata ai processi in corso. La maggioranza riesce a far approvare dal Parlamento anche la riforma dell'appello che trova applicazione nel processo di Bolzano a Don Giorgio Carli. Nella volata finale del Polo non potevano mancare le leggi sulla droga e sulla legittima difesa che sono formulate secondo il modo di pensare tipico della destra.
Ma il maggior travaglio in realtà si ha nella politica economica. La legge finanziaria non viene fatta da Siniscalco che si è dimesso, ma da Tremonti che torna sulla scena con grande impegno. Il peso del debito pubblico resta però sempre troppo alto, contenere il deficit è impresa ardua. Non si arriva a rispettare le clausole di Maastricht, tuttavia la Commissione europea approva la legge riconoscendo che contiene una impostazione che dà garanzie per il futuro.
La politica del risparmio si ripercuote sui bilanci delle regioni, delle province e dei comuni. La giunta provinciale di Bolzano ha però an-

cora risorse sufficienti per affrontare una congiuntura sfavorevole. Le rilevazioni statistiche sono confortevoli per l'economia locale che risulta addirittura in controtendenza rispetto a quella europea.
Si è riferito nella nota precedente dell'esito del referendum sulla legge della procreazione assistita. Si è avuta una astensione di massa. Di fronte alla tenace difesa da parte della Chiesa del matrimonio e della maternità le forze politiche di ispirazione laica sono in difficoltà. Le posizioni favorevoli e contrarie ai Pacs e alla difesa della legge sull'aborto sono presenti nei due schieramenti politici contrapposti. Nella provincia non si discute molto di questi problemi, probabilmente prevale un orientamento di prudente mediazione. Il clima politico è però alterato da una campagna elettorale permanente che, di fatto, occupa il campo dalla primavera del 2005.

Si è visto che il commissariamento del Comune di Bolzano ha portato i partiti del centrosinistra e la Svp a proporre una candidatura comune in prima battuta con la speranza di riuscire ad evitare il ballottaggio. Si può senz'altro parlare di una svolta decisiva nella politica del Svp per la città capoluogo. Superando le riserve psicologiche nei confronti del ruolo di Bolzano, la città rifatta dall'Italia fascista in cui tuttora il gruppo linguistico italiano è in maggioranza, la Svp, che ha come nuovo Obmann il vicesindaco Pichler-Rolle, decide di sostenere in maniera determinante, contando sul rafforzamento dell'unità del gruppo linguistico tedesco e della sua partecipazione al voto, il candidato del centrosinistra Spagnolli.
Nelle elezioni del 6 novembre (affluenza alle urne del 75,3%) Spagnolli si afferma con il 56,36% dei voti mentre Benussi raggiunge il 45,20%. Questo risultato è ben chiarito dal titolo di apertura del giornale *Alto Adige*: "Vince Spagnolli, trionfa la Svp." Nel sommario si precisa che: "La Stella Alpina al 22% è il primo partito anche nel capoluogo." Il *Corriere dell'Alto Adige* non è da meno: "Spagnolli sindaco, la Svp è il primo partito." Il quotidiano *Dolomiten* prudentemente nota soltanto nel sommario che la Svp è diventata il partito più forte. *Die neue südtiroler Tageszeitung* nel sommario sottolinea che i vincitori sono "Gigi und Elmar", Luigi Spagnolli ed Elmar Pichler-Rolle, il primo è diventato sindaco in prima battuta, il secondo ha portato il suo partito ad un successo di portata storica. I protagonisti del confronto mettono del tutto in ombra gli altri cinque candidati.
I commenti tengono però conto anche dei risultati ottenuti dai singoli partiti perché sono rivelatori di cambiamenti di una certa importanza

negli orientamenti dell'elettorato. La buona affermazione della lista di Benussi fa pensare che a Bolzano, nell'area del centrodestra, sta facendosi strada uno spirito di moderazione ed una disponibilità all'intesa tra i gruppi linguistici. Forza Italia guadagna voti, ma non tanti come ci si sarebbe aspettati dalla campagna in stile berlusconiano. Benussi e Holzmann esprimono un certo risentimento per i toni aggressivi usati dalla Biancofiore nel comizio di chiusura in piazza del Tribunale. È giudicato grave l'insuccesso della Margherita che perde 2500 voti, quasi la metà di quelli ottenuti in primavera.

> "Perde il simbolo del sindaco vincente – scrive sull'*Alto Adige* Paolo Campostrini – ma il paradosso numerico nasconde una svolta storica. La Margherita non è solo un partito. È il luogo politico e fisico in cui si è formata gran parte della classe dirigente italiana; erede di chi gestì il dopoguerra, tenendo la barra durante la stagione delle bombe e costruendo il Pacchetto."

Certamente il partito paga il prezzo del mancato ricambio nella classe dirigente, ma si potrebbe anche ricordare che nella Dc soltanto la corrente di sinistra, minoritaria, perseguì con ferma determinazione la politica del Pacchetto, guidando anche il centro doroteo, escludendo soltanto la destra che continua ad esistere con il simbolo dell'Udc. In queste elezioni l'ex sinistra della Dc è rimasta sola nella Margherita dopo l'abbandono anche di Cigolla che peraltro ha conservato il suo assessorato in giunta provinciale con il consenso di Durnwalder. Si dovrebbe anche riconoscere che la base dei partiti italiani anche di sinistra ebbe riserve più o meno forti nei confronti del nuovo Statuto di autonomia, spesso identificato con l'applicazione della regola della proporzionale etnica e con una rigorosa separazione dei gruppi linguistici.
Interessante è l'articolo di fondo di Toni Ebner, il "Chefredakteur" del quotidiano *Dolomiten*, intitolato "Nach dem Sieg die Besinnung". Certamente la sconfitta del centrodestra è di grande importanza. Con Elmar Pichler-Rolle la Svp è riuscita a mobilitare i bolzanini di lingua tedesca ottenendo anche la desistenza dei Freiheitlichen e dell'Union für Südtirol, ma non si deve dimenticare che la coalizione governa a Bolzano contro la maggioranza degli italiani. Bisogna convincere anche questi italiani che l'autonomia porta vantaggi a tutti, e avere l'appoggio delle forze moderate italiane nel cui novero c'è anche la lista di Benussi, porgendo loro una mano. È venuto il momento di chiarire se il discorso della scuola trilingue era solo una promessa elettorale, se la Svp vuole

restare un partito etnico o diventare un partito territoriale aperto anche agli italiani. E ci vuole una affermazione dei valori cristiani. Sono prossime le elezioni politiche: non si potrà chiedere il voto soltanto denunciando il pericolo fascista.
Il successo della candidatura dell'italiana Elena Staffler Artioli nella lista della Svp è, secondo Campostrini, un segnale importante. Pichler-Rolle ha elaborato strategicamente quella che sembrava solo un'intuizione tattica: far coincidere la presenza di una candidata italiana

> "con un'ampia virata dell'immagine che il partito offre di sé all'elettorato non sudtirolese, fatta di aperture interetniche, moderatismo, efficienza amministrativa, radicamento urbano, più partecipazione ai problemi dei quartieri (Durnwalder con Spagnolli ad Oltrisarco). Dunque una serie di elementi territoriali pur nella persistenza di quelli etnici".

In questo senso Bolzano adesso è cambiata. La nuova giunta comunale viene varata il 7 dicembre. Spagnolli sottolinea l'importanza dell'autonomia del Comune di Bolzano.

Ormai è venuto il momento di concentrare gli sforzi per affrontare le elezioni politiche di primavera. La nuova legge elettorale non penalizza la Svp. Essa deve ancora cercare un'intesa con la Margherita e quindi con l'Unione per la Camera dei deputati. In due collegi è sicura l'elezione dei candidati della Svp. Nel collegio che comprende Bolzano e la bassa Atesina soltanto un accordo con il centrosinistra potrebbe dare per certa la rielezione di Peterlini della Svp. Dopo l'esperienza delle elezioni comunali di Bolzano sembra quasi obbligata questa alleanza.
A rendere meno facile questa soluzione sono però due fatti che mostrano come Pichler-Rolle e la Svp cerchino consensi nell'elettorato più sensibile ai temi patriottici.
L'8 dicembre, l'Obmann partecipa alle cerimonie di San Paolo in ricordo dei "patrioti". A più di quarant'anni dagli attentati, i sudtirolesi e l'Austria chiedono che si metta la parola fine con atti di grazia. La Svp stessa è di questo avviso. Il giornale *Alto Adige* pubblica l'editoriale di Maurizio Dallago che, prendendo anche lo spunto dell'annuncio di una prossima vista di Ciampi a Vienna, auspica la chiusura di una stagione per puntare ad un rilancio dell'autonomia che "anche da quei fatti prese linfa vitale".
Ma tanta moderazione non dà ancora frutti. Il 25 gennaio la stampa dà notizia della petizione al Nationalrat austriaco degli Schützen di

tutte le parti dello storico grande Tirolo, sottoscritta da 113 sindaci e dal vice sindaco Pichler-Rolle. Si chiede che nel preambolo della nuova Costituzione austriaca un articolo impegni l'Austria a difendere e a promuovere le minoranze di lingua tedesca con legami storici con l'Austria, in particolare i sudtirolesi. Si sa che l'iniziativa di formulare questo impegno nella nuova Costituzione è proprio del presidente del Nationalrat, Andreas Khol. Ma il documento degli Schützen propone anche sia garantita la difesa del diritto all'autodeterminazione dei tirolesi di lingua tedesca e ladina, separati dal Land Tirol, sulla base del diritto internazionale.
I sindaci che hanno firmato sono sudtirolesi. Solo il sindaco di Senales si è rifiutato. Si è giocato sull'equivoco, i sindaci non hanno firmato come sindaci. Solo il sindaco Pürgstaller ha apposto il timbro del Comune. Elmar Pichler-Rolle, Obmann della Svp e vicesindaco di Bolzano, precisa infatti il carattere non istituzionale della sua adesione. I giornali informano che proprio la Svp ha dato parere favorevole alla firma della petizione da parte dei sindaci. Il sindaco "tedesco" di Bronzolo, Bertinazzo, che è anche segretario provinciale dei socialisti democratici, non è stato interpellato. Si tratta quindi non soltanto di una iniziativa di carattere etnico ma anche di partito.
Naturalmente la notizia della petizione suscita reazioni infinite. Il centrosinistra non apprezza certo questo atto alla vigilia dell'apertura della campagna elettorale. Il sindaco Spagnolli parla di diversa sensibilità dei gruppi linguistici, ma usa l'espressione poco felice di "Stato colabrodo", riferendosi all'Italia. Il Governo stesso deve mostrare di interessarsi del comportamento dei sindaci e chiede al Commissario del Governo di riferire in proposito. È possibile che i sindaci vengano almeno richiamati all'ordine? Formalmente i sindaci hanno fatto libero uso del loro diritto di cittadini di esprimersi liberamente. Inoltre bisogna riconoscere che l'accordo di Parigi ha di fatto limitato la sovranità dell'Italia sull'Alto Adige e che l'Austria è intervenuta anche nella definizione dello Statuto di autonomia. La portata della clausola liberatoria può essere intesa in senso diverso dall'Italia e dall'Austria. Oramai da tempo i ministri austriaci sono di casa nell'Alto Adige Südtirol. I ministri italiani devono usare molta circospezione quando varcano il confine di Salorno. Si vedano i casi di Micicchè, intervenuto all'inaugurazione della Fiera campionaria, e di Storace in visita alle Asl. Il punctum dolens è così costituito dall'affermazione del diritto all'autodeterminazione. Una cosa è che esso sia presente nello statuto e nel programma di un partito come la Svp, altra se fa parte del preambolo

della Costituzione austriaca. L'accordo di Parigi significò anche la rinuncia da parte dell'Austria a sostenere la richiesta della Svp dell'autodecisione.

Si vuole riaprire la questione della sovranità dell'Italia sul territorio di Bolzano? Sotto questo profilo la questione ha una sua gravità. Non a caso Andreas Khol fa visita a Casini a Roma, e il Presidente della Repubblica austriaca pone l'accento sui buoni rapporti tra i due paesi. Bisogna anche tenere presente che la questione dell'autodeterminazione è stata sollevata nel periodo in cui l'Austria è di turno nella presidenza della Commissione europea. Si spiega così il commento di Sergio Romano sul *Dolomiten*. Parlando di matrimonio non riuscito tra l'Italia e la minoranza sudtirolese egli avverte che forse la limitazione della sovranità italiana già implicita nell'accordo di Parigi potrebbe, estendersi fino a divenire compartecipazione nell'esercizio della sovranità. La visita di Ciampi a Vienna è rinviata. Non per l'incidente della petizione, si assicura.
A Bolzano il problema più urgente è quello delle elezioni e degli accordi tra il centrosinistra e la Svp. Si deve fare il possibile per calmare le acque. La Svp dichiara che non è in agenda l'autodeterminazione. La petizione è stata pubblicata in un momento inopportuno, ma è legittima e non chiede l'esercizio immediato del diritto all'autodecisione. Se venisse toccata l'autonomia sarebbe però attuale.
La necessità di un'intesa ha la meglio sui risentimenti e la delusione per l'avvicinamento della Svp agli Schützen sostenitori del patriottismo più intransigente proprio quando sono stati dati segnali di evoluzione nella direzione di un partito territoriale. Intanto le giunte comunali di Bolzano, di Merano e di Bressanone superano la crisi respingendo le mozioni di sfiducia delle opposizioni.
La candidatura di Peterlini è messa in discussione. Il centrosinistra vuole una più equa assegnazione dei posti direttivi (si prende l'avvio dal "disagio" degli italiani) ed un aggiornamento dello Statuto. La Svp d'altra parte presenta un elenco di richieste di notevole rilievo definite dettagliatamente. Messe, per così dire, le carte in tavola, si raggiunge dopo intense consultazioni un accordo di carattere generale (21 febbraio). Si garantisce alla Svp una grande apertura in senso dinamico verso richieste riguardanti lo Statuto, ma nello stesso tempo ci si impegna ad aprire un tavolo politico per concertare una proposta di aggiornamento dello Statuto adeguandolo alle riforme costituzionali approvate e alla evoluzione culturale, di stili di vita ed al mutamento

degli assetti economico sociali. Si dà importanza al ruolo dei Comuni nel quadro del "sistema tripolare" della Regione e delle due Province. Si prevedono anche possibili miglioramenti per rafforzare l'autonomia scolastica e formativa (il centrosinistra punta ad un miglioramento dell'insegnamento della seconda lingua con sperimentazioni ritenute adeguate), dell'applicazione del principio della proporzionale e si ritiene che merita attenzione il diritto di voto dei nuovi residenti "salvaguardando le garanzie conquistate grazie allo Statuto di Autonomia con altri principi costituzionali e con l'ordinamento comunitario". Si promette una rapida ratifica dei Protocolli della Convenzione delle Alpi e degli atti aggiuntivi della Convenzione di Madrid sulla cooperazione transfrontaliera. Paradossalmente la Svp, firmando l'accordo dell'agganciamento alla lista dell'Unione, deve anche sottoscrivere il programma dell'Unione, che è un'ampia enciclopedia delle proposte dei vari componenti della grande alleanza del centrosinistra.
La Svp ha stretto alleanza con il Patt, nei collegi senatoriali dell'Alto Adige non avrà la concorrenza dell'Union für Südtirol. I Freiheitlichen non hanno invece voluto desistere. L'Unione avrà propri candidati nei collegi di Merano e di Bolzano, ma in quello di Bolzano dà via libera alla candidatura di Peterlini. Le candidature dei Verdi a Bressanone e a Merano sono conformi alla decisione del loro ultimo congresso di sostenere per le politiche, laddove è necessario, il patto con la Svp (per il senato a Bolzano per esempio), ma altrimenti di essere all'opposizione.
La Casa della libertà candida per il Senato nel collegio di Bolzano e della Bassa atesina Giovanni Benussi che si dichiara indipendente. Se eletto farà però parte del gruppo parlamentare di An. Si profilano candidature in buona posizione nella lista per la Camera dei deputati di Holzmann e di Michaela Biancofiore.

Il 21 dicembre la stampa ha titoli di apertura in prima pagina sull'arresto di otto naziskin per violazione della legge Mancino ed altri reati minori. Sono indagati per concorso esterno in reato associativo il consigliere provinciale e segretario politico dell'Union für Südtirol, Andreas Pöder, ed altri quattro iscritti al partito. Questo intervento dei Ros è il frutto di un'indagine che ha portato alla scoperta del "Südtiroler Kameradschaftsring", un gruppo di estrema destra con contatti con associazioni affini germaniche e austriache. Nel corso delle perquisizioni i carabinieri hanno sequestrato materiale di propaganda neonazista. Il capo del gruppo è Armin Sölva un muratore di 26 anni di

Caldaro. Gli altri arrestati sono un po' più giovani di lui. Gli indagati sono però quarantuno di diverse zone della provincia. La stampa riferisce che sono indagate anche due insegnanti. Una di loro, secondo una intercettazione telefonica, avrebbe raccontato di avere stappato un paio di bottiglie di vino in occasione dell'anniversario della nascita di Hitler.
Naturalmente le reazioni dei partiti sono di allarme e di sdegno, L'Union für Südtirol si difende sostenendo, anche per bocca di Eva Klotz, di aver cercato di convincere i giovani a giudicare Hitler e Mussolini come i peggiori nemici del Südtirol.
Soprattutto preoccupa che l'ideologia neonazista abbia una certa diffusione fra i giovani. Certamente si possono fare considerazioni sul carattere particolare dell'adolescenza e della post-adolescenza. Si può affermare addirittura con il gusto della provocazione, come il parlamentare europeo verde Kusstatscher in un blog, che in fondo si tratta di bravi ragazzi. Resta però il fatto che non si dà alle nuove generazioni un messaggio esplicito che aiuti a riflettere anche sulle ombre della storia sudtirolese
Anche il processo a Ulli Mair, che si conclude con la sua assoluzione, rivela una maniera di pensare per cui i sudtirolesi sono soltanto vittime e che tali devono essere considerati anche dalla comunità ebraica. La giovane segretaria dell'Union für Südtirol probabilmente crede di guadagnare voti suscitando scandalo e dicendo cose che certe persone pensano, ma non hanno il coraggio di affermare pubblicamente, a lei poco importa la grave riprovazione morale che accompagna la stessa assoluzione. Ma la Chiesa si avvia a considerare santo Josef Mayr-Nusser che non giurò a Hitler.

2006: gennaio-dicembre

Il peso della storia

Per l'Alto Adige e l'Italia le elezioni politiche sono l'avvenimento centrale della primavera e dell'estate del 2006. I primi mesi dell'anno sono occupati da una campagna elettorale senza esclusione di colpi, amplificata come non mai dai media. I risultati elettorali segnano una svolta perché portano al governo del Paese l'Unione, aprendo una fase di ricerca di vie nuove, irta di difficoltà e contraddizioni. La Svp, il partito di raccolta sudtirolese, che si è alleato con il centrosinistra, può sentirsi meglio garantita nelle sue aspirazioni ad uno sviluppo dell'autonomia dinamica.
Sono importanti i problemi di politica interna, ma le vicende internazionali mettono subito l'Unione alla prova della sua capacità di impostare una politica estera coerente ed efficace.
La crisi del Medio Oriente si aggrava per la sfida dell'Iran agli Usa, all'Occidente e ad Israele, per la ripresa dell'estremismo talebano in Afghanistan che di fatto controlla la parte meridionale del paese e per le gravi lacerazioni interne dell'Iraq che rendono pressoché ingovernabile il paese. Ma il fatto più grave sono le aggressioni dell'estremismo ad Israele. Già la vittoria di Hamas nelle elezioni è stato un duro colpo alla ricerca di una soluzione al conflitto, ma gruppi estremistici nella striscia di Gaza e gli Hezbollah nel sud del Libano provocano una decisa reazione di Israele. Ormai la guerra è inevitabile: aerei israeliani attaccano posizioni degli Hezbollah anche nella capitale Beirut, missili degli Hezbollah colpiscono centri abitati israeliani e la stessa Haifa. La situazione si aggrava a tal punto da rendere inevitabile l'intervento militare dell'esercito israeliano nel Libano.
È evidente che l'estremismo islamico, sostenuto dall'Iran, vuole mettere in difficoltà la politica degli Usa che deve sostenere Israele, ma nello stesso tempo punta ad una soluzione pacifica della questione palestinese. In effetti, gli Usa devono lasciare il passo all'Onu e all'Unione europea che s'incaricano di organizzare in fretta una forza di pace da schierare nella zona del Libano dominata dagli Hezbollah.

È in questa circostanza che Prodi e D'Alema riescono con notevole tempestività ad avere un ruolo significativo. Con l'approvazione degli Usa, il governo italiano è in prima fila nel sostenere la necessità di un

intervento immediato dell'Onu con l'apporto di forze militari per realizzare una tregua. Questa volta l'Unione europea si muove. Il contingente italiano parte per primo, seguito da quello francese. In seguito anche la Germania assicurerà la presenza della sua marina. Si evita così il pericolo di un'estensione del conflitto che potrebbe risultare non facilmente controllabile, con conseguenze devastanti.
Per il governo italiano tutto ciò rientra nel suo programma di pace che non può non avere anche il sostegno dell'opposizione. Naturalmente Prodi e D'Alema cercano di far passare una linea moderata e prudente con il consenso non solo dell'opposizione ma anche dei partiti di sinistra più intransigenti dell'Unione. Si resta in Afghanistan, ci si appresta a lasciare l'Iraq, ma senza strappi come era nei programmi del passato governo.
La Svp non ha nulla da eccepire, il senatore Peterlini anzi si esprime in maniera molto decisa in senso pacifista (è stato, infatti, eletto anche con i voti dei Verdi, del Prc e del Pdci). La campagna elettorale è stata giocata soprattutto sui temi dell'economia e della finanza pubblica in particolare. È stato disegnato un quadro fosco delle condizioni economiche del Paese, si è rappresentato uno scenario di decadenza e di pericoloso declino, per convincere gli elettori a votare contro il centrodestra. Berlusconi, d'altra parte, è sceso ancora una volta in campo, facendo affidamento alle sue doti di comunicatore, riconosciute anche dai suoi avversari. Egli ha ammonito gli italiani a non fare passi falsi contro i loro stessi interessi.
I risultati elettorali sono meno favorevoli all'Unione di quanto facessero prevedere i sondaggi di opinione. In particolare il risultato del Senato assicura soltanto una risicata maggioranza al governo. Grazie alla nuova legge elettorale la Camera dei deputati è però dominata sicuramente dall'Unione. Si arriva così al secondo ministero Prodi che rispecchia nella sua ampia ed articolata composizione tutto lo schieramento della coalizione. La nuova maggioranza ha la presidenza della Camera e del Senato. Al Presidente della Repubblica Ciampi succede una figura di spicco del vecchio partito comunista, Giorgio Napolitano. Appare poco giustificata la riserva di Berlusconi sull'attendibilità dei risultati elettorali nonostante il vantaggio della maggioranza sia minimo. Il nuovo governo deve ad ogni modo mostrare energia e determinazione soprattutto nelle prime battute anche nell'occupazione di posizioni chiave nei campi più diversi.

Le elezioni in Alto Adige si concludono con la vittoria della Svp alleata all'Unione. Come ho fatto per le recenti elezioni comunali di Bolzano,

riporto i titoli della stampa locale. Il giornale *Alto Adige*, riferendosi al risultato nazionale, a tutta pagina annuncia la vittoria dell'Unione. Nell'occhiello segnala però il testa a testa al Senato dei due Poli. Nel sommario si passa al risultato di Bolzano e provincia: "Bolzano, Peterlini batte Benussi ma l'Svp cede voti." Nelle pagine interne prevalgono naturalmente le notizie annunciate nel sommario. "Flessione Svp, Forza Italia sorpassa An", La Volkspartei conferma i sei parlamentari ma perde consensi in tutta la provincia. Forza Italia ottiene in regione due deputati, Benussi non sfonda e perde la sfida al Senato contro Peterlini. Il *Corriere dell'Alto Adige* mette in evidenza i limiti della vittoria della Svp: "Tre senatori alla Svp, Benussi fuori. Ma la Volkspartei perde voti." Il quotidiano *Dolomiten* è un po' sulla stessa lunghezza d'onda: "Svp – Erfolg mit Wermutstropfen." Vince Oskar Peterlini ma la Svp perde voti a vantaggio dei Freiheitlichen, dei Verdi, di Forza Italia e dell'Unione. La *Neue Südtiroler Tageszeitung* mette in evidenza l'"Oskars Sieg", ma anch'essa segnala le ferite "verde-azzurre" della Svp. Nel 2001 il partito aveva ottenuto il 60,50% dei voti, quest'anno soltanto il 53,5%.
Vediamo i commenti. Scrive Paolo Campostrini sull'*Alto Adige*:

> "In una notte scombinata e scivolosa sembra stare in piedi soltanto l'Svp. Inciampa, ondeggia, deve guardarsi i fianchi ma non cade. Doveva succedere? Poteva non succedere. Perché in Trentino anche l'Ulivo principesco di Dellai si scopre capace di perdere qualcosa del tanto che aveva accumulato in queste sue stagioni di autonomia trionfante. E qualcosa si sbriciola anche sulle ali dell'Svp che tiene i suoi tre senatori (Thaler, Pinzger e soprattutto Peterlini) e tre deputati (Zeller, Widmann e Brugger) ma mostra di scontare una mancanza di profondità, di intima condivisione nella sua scelta di campo a favore del centrosinistra."

I risultati, osserva Campostrini, non premiano le mezze misure anche nel Polo: An esce con le ossa rotte nel confronto con le turbolenze verbali di Forza Italia. "È faticoso essere moderati in Alto Adige." Vengono così confermate la divisioni tradizionali: quella etnica tra italiani e tedeschi, nel capoluogo Benussi si è ripreso i voti che si era conquistato nelle elezioni comunali, resta dunque immutata la situazione. "I quartieri del disagio inascoltato si sono fatti risentire. Spagnolli avrà da lavorare. Il voto a destra sembra radicato in 'automatico'. Quello a sinistra più consapevole ma da conquistare ad uno ad uno e senza sconti." Ma si accentuano le divisioni tra campagna e città, i ladini vo-

tando anche Forza Italia hanno punito chi si è alleato con la sinistra. "Ci sono dunque segnali di dissenso nei confronti della Svp. Quello che esce dal voto è un Alto Adige un po' diverso che quello che conoscevamo prima di ieri. E, se possibile, ancora più complicato e difficile da governare". Toni Visentini sul *Corriere dell'Alto Adige* mette in evidenza le conseguenze elettorali dell'intesa della Svp con l'Unione:

> "Ancora una volta Trentino e Alto Adige hanno fatto storia a sé confermandosi roccaforte del centrosinistra ma con qualche mal di pancia e grazie in buona misura, all'alleanza con la Svp. Il partito di Pichler-Rolle e di Durnwalder ha giocato a rischiatutto anche in queste elezioni schierandosi con Prodi. Ma con grandi turbamenti sino alla vigilia per la solita ala economica-bottegaia che vede comunisti ovunque – in stile Schüssel – ma che guarda soprattutto al portafogli ed entra in fibrillazione appena sente parlare di tasse e di giustizia fiscale".

La Svp perde consensi, ma il partito conferma i suoi deputati e i suoi senatori. Ma leggiamo il fondo di Toni Ebner: anche il Chefredakteur del *Dolomiten* si sofferma sulle ombre più che sulle luci dei risultati ottenuti dalla Svp. Certamente l'obiettivo di far passare Peterlini è stato centrato, ma questo successo dimostra che gli elettori sono in grado di valutare politicamente il significato di una candidatura sostenuta anche da partiti che non sono il proprio. La percentuale dei votanti è stata molto alta, dell'88%, dimostrando che gli elettori sono motivati politicamente e vogliono assumersi le loro responsabilità. La Svp ha ancora una volta perso molti voti. In certi comuni fino al 20%. Questo è un segnale di crescita dell'insoddisfazione per la politica del governo provinciale. Si sta indebolendo il riferimento ai contenuti ed ai valori mentre si valorizza il prestigio personale. Per questa via la Svp perde il ruolo di punto di riferimento privilegiato come "Sammelpartei", partito di raccolta dei sudtirolesi. C'è il rischio che nelle prossime elezioni provinciali la Svp perda la maggioranza assoluta in consiglio provinciale. In tale evenienza continuerà l'era Durnwalder, ma i tempi dell'unità politica compatta del gruppo etnico saranno finiti.
Arnold Tribus, sulla sua *Tageszeitung*, fa il bilancio dell'operazione della Svp di sostegno a Prodi. Non si tratta di una vera scelta di campo, ma della convinzione che con l'Unione si potrà finalmente risolvere a proprio favore la questione delle centrali elettriche con grandi vantaggi sul piano finanziario. Certamente è un gran vantaggio per i sudtirolesi essersi schierati con la parte vincente.

In effetti la Svp ha valutato realisticamente la posta che era in gioco in queste elezioni. Sembrava improbabile una vittoria di Berlusconi, ad ogni modo non era desiderabile perché il centrodestra non era disposto a consentire ulteriori sviluppi dell'autonomia intesa in senso dinamico. Come si è visto nelle note precedenti Durnwalder vuole estendere ed allargare le competenze della Provincia in tutti i settori: con Prodi, specialmente se i voti dei parlamentari della Svp saranno almeno importanti, si potrà guadagnare ulteriore terreno andando ben oltre i limiti espliciti ed impliciti fissati dallo Statuto di autonomia.
L'appoggio a Prodi non può piacere ad una larga parte di sudtirolesi perché comporta anche l'alleanza con comunisti e postcomunisti. Inoltre può giustificare un voto ai Verdi che, tra l'altro, hanno abbandonato buona parte della tematica di ascendenza langeriana. I dirigenti della Svp devono però aver messo in conto inevitabili perdite, contando di recuperarle in tempo utile per le prossime elezioni provinciali, presentando i risultati ottenuti a Roma.
Ma da considerare è anche la scelta delle forze del centrosinistra di sostenere Peterlini, pur di impedire al centrodestra di conquistare un seggio senatoriale che in origine era stato pensato in funzione di una adeguata rappresentanza parlamentare del gruppo linguistico italiano. Certamente per il centrosinistra è una necessità impedire al centrodestra di accrescere il suo peso politico in maniera che corrisponda ai consensi che riceve dagli elettori di lingua italiana, ma è anche vero che sarà difficile soddisfare le sempre crescenti pretese autonomistiche della Svp e farle accettare agli elettori di lingua italiana.
Il centrosinistra ha un solo deputato eletto nel collegio regionale, Gianclaudio Bressa della Margherita che oramai ha deciso di impegnarsi, lasciando Belluno, in Alto Adige. Il centrodestra vede eletti, di rincalzo, Michaela Biancofiore di Forza Italia e Giorgio Holzmann di An, che in consiglio provinciale saranno sostituiti rispettivamente da Alberto Pasquali e da Sigismondi.

Durnwalder si assume la piena responsabilità del nuovo corso della Svp, che è peraltro lo sviluppo di una impostazione politica che si è definita con le elezioni del Comune di Bolzano, ma che risale ai tempi del primo ministero Prodi, continuando senza oscillazioni di rilievo nel quinquennio berlusconiano.
Naturalmente nella Svp si fa sentire l'ala di centrodestra che sostiene che il partito deve restare al centro, "blockfrei", e che quindi deve marcare, quando è necessario, la sua autonomia rispetto alla coalizione di

governo. La senatrice Thaler Außerhofer rappresenta questa tendenza che si manifesta in occasione dell'elezione del presidente del Senato. L'Unione vuole a tutti i costi assicurarsi questa presidenza, la Casa della Libertà cerca di valorizzare la forza della sua rappresentanza nel Senato proponendo la candidatura del senatore a vita Giulio Andreotti. La Svp dovrebbe avere un certo riguardo nei confronti del politico italiano che più di ogni altro, con costanza e competenza, ha sostenuto sia la validità dell'Accordo di Parigi sia la politica del Pacchetto che portò anzi a conclusione con il suo ultimo ministero.
Durnwalder però vuole, soprattutto agli inizi di questa nuova legislatura, mostrare assoluta lealtà nei confronti della maggioranza. La senatrice Thaler si adegua anche per le pressioni degli altri parlamentari della Svp. Così la Svp dà il suo voto a Marini in Senato, a Bertinotti nella Camera dei deputati e concorre all'elezione di Giorgio Napolitano a Presidente della Repubblica che, nel discorso dopo l'insediamento, ribadisce il valore della tutela delle minoranze linguistiche. Sostiene anche Prodi in tutti i suoi primi atti di governo.
Importante è la decisione della Svp di votare no al referendum del 25 giugno sulla devolution: in Alto Adige il no raggiunge il 76,4% dei votanti. La partecipazione al voto è stata incomparabilmente maggiore nei centri cittadini. A Bolzano è andato a votare il 52,4% degli elettori. La partecipazione della provincia è stata del 38,4%.
Va ricordato che la legge costituzionale del centrodestra garantiva alla Svp il controllo assoluto della gestione dello Statuto e la competenza primaria sulla scuola e la sanità. I capigruppo dell'Unione si impegnano infatti a non modificare lo Statuto senza il consenso della Svp (31 maggio). Questa fedeltà deve però essere premiata con una grande apertura di Prodi nei confronti delle richieste della Svp già formulate nelle riunioni per la definizione dell'accordo elettorale. Si dà subito un segnale in questa direzione.
Durnwalder afferma che si apre una nuova fase dell'autonomia con Prodi, per cui sarà possibile un compromesso sulla toponomastica (6 maggio). Nel 2003 il ministro degli Affari regionali La Loggia aveva formato un gruppo di lavoro per studiare il problema che però non è giunto a dei risultati soddisfacenti. Gli Schützen, sulla base dei risultati di un sondaggio di opinione lanciato dal loro sito web, dichiarano che i toponimi "fascisti" vanno tolti. Così si esprime anche Eva Klotz. L'Ulivo, si veda la replica di Bressa a Durnwalder, invita alla prudenza perché è in gioco il bilinguismo. Il centrodestra ribadisce intanto le sue posizioni. Non si vogliono forzature. Brugger af-

ferma che è giusto iniziare la trattativa su questo tema, ma che bisogna dialogare con gli italiani. Gli ambienti più patriottici però incalzano con proposte sempre più pesanti, riducendo al minimo i toponimi italiani da conservare, sempre partendo dall'assunto che i toponimi non si possono tradurre e che il bilinguismo generalizzato, imposto artificialmente, è un nonsenso oltre che il frutto di una prevaricazione. Gli Schützen distribuiscono a tutte le associazioni turistiche della provincia la carta geografica e stradale elaborata dalle associazioni sudtirolesi per la regolamentazione della toponomastica. La carta, elaborata da Christian Kollmann, contiene anche duecento nomi italiani storicamente radicati sul territorio. Il comandante provinciale degli Schützen, Paul Bacher, sottolinea l'importanza di questa opera di sensibilizzazione. (*Alto Adige*, 9 agosto).
Sui sentieri del Parco Nazionale dello Stelvio nel versante altoatesino, nell'alta Val d'Ultimo, si stanno sostituendo le vecchie indicazioni bilingui con indicazioni monolingui, tedesche.
Il presidente del Cai altoatesino, Franco Capraro, esprime la sua sorpresa per un atto che va contro la legge vigente per il Parco dello Stelvio. Aggiunge però che ormai gradualmente sta scomparendo la segnaletica bilingue nelle zone di montagna. La questione naturalmente viene proposta anche alla Camera dei deputati da Giorgio Holzmann. I Ds e la Margherita difendono pur essi la toponomastica bilingue. Ad ogni modo Durnwalder intende affrontare tutta la materia della toponomastica entro l'anno, precisando che il suo progetto nelle linee generali va mantenuto anche se sono ancora da definire le competenze della Regione, della Provincia e dei Comuni (*Dolomiten*, 28 agosto).
Sorprende, è un segnale importante, l'intervento del presidente del Trentino, a sostegno dell'abolizione della toponomastica inventata da Tolomei. Le reazioni dei politici di lingua italiana di Bolzano sono immediate. L'intervento di Dellai viene considerato una imperdonabile gaffe (31 agosto). La Svp però avverte gli alleati del centrosinistra che negli accordi elettorali non era prevista sic et simpliciter la sola ufficializzazione della toponomastica tedesca e ladina.

Trova conferma l'atteggiamento favorevole dei sudtirolesi all'azione del presidente del Nationalrat, Andreas Khol, intesa a far approvare la mozione per l'inserimento nella nuova Costituzione austriaca di un articolo che renda esplicito l'impegno dell'Austria a tutelare la minoranza di lingua tedesca in Alto Adige. In aprile anche i socialisti austriaci si dichia-

rano favorevoli alla mozione sia pure a condizione che la clausola della tutela sia collocata non nel preambolo ma in un comma aggiuntivo all'articolo 9a. Il testo proposto dai socialisti suona così: "Die Republik Österreich nimmt ihre Schutzfunktion für die österreichische Minderheit in Südtirol wahr und achtet diese Funktion anderer Staaten gegenüber den in Österreich lebenden Minderheiten". Il deputato socialista Erwin Niederwieser spiega questo passo del suo partito con la volontà di tener conto del desiderio espresso dai sudtirolesi con la petizione firmata da 113 sindaci. Durnwalder esprime la sua soddisfazione pur dichiarandosi comunque sicuro della funzione di "Schutzmacht" dell'Austria. È questo un tema per così dire laterale, ma che influisce in generale sul clima della politica sudtirolese in questi mesi. Si è visto nella nota precedente come l'apertura al centrosinistra si accompagnasse al revival patriottico nella Svp. Dopo le elezioni politiche questa duplicità di comportamenti tende a diventare più esplicita.

L'iniziativa di Khol ha il pieno appoggio degli Schützen di tutto il Tirolo, ha l'approvazione della Svp e di conseguenza dei Freiheitlichen e dell'Union für Südtirol. Soltanto i Verdi restano fuori del gioco. Certamente la prossima scadenza delle elezioni politiche austriache (1° ottobre) induce i politici austriaci a subire una specie di ricatto da Khol: la questione del Südtirol è radicata profondamente del sentimento patriottico anche se si ammette che una soluzione di compromesso è stata trovata e che l'Italia democratica offre sufficienti garanzie nell'ambito dell'Unione europea. La mozione degli affetti, almeno in linea di principio, è però sempre possibile. Si può pensare che per cautela, più che per una vera convinzione della validità dell'iniziativa, i socialisti decidano di sostenere la mozione.

Il 5 luglio la Commissione per gli affari esteri del Nationalrat approva con i voti dei popolari, dei socialisti e del Bzö il testo della mozione. Il *Dolomiten* osserva che l'approvazione da parte del Nationalrat è ormai un atto formale. Questa mozione riapre di fatto la discussione sul valore della "quietanza liberatoria". L'articolo della nuova Costituzione austriaca confermerebbe la tesi che anche il "Pacchetto" è il risultato di un accordo bilaterale, uno sviluppo per così dire dell'Accordo di Parigi. La deputata Michaela Biancofiore di Forza Italia rivolge al ministro degli Esteri D'Alema un'interrogazione sull'argomento. Ma un'intervista di Andreas Khol, pubblicata sulla *Tiroler Tageszeitung* di Innsbruck, in cui si ribadisce la tesi che la funzione di potenza tutrice dell'Austria nei confronti dello Statuto di autonomia debba essere specificata nella nuova costituzione, provoca la reazione della Farnesina.

> "Una proposta di questo tipo, si osserva, qualora confermata, apparirebbe in contraddizione con lo spirito consolidato di reciproca fiducia e leale collaborazione che dovrebbe ispirare i rapporti tra due paesi di un'Unione europea che mira a consolidare il principio della cittadinanza europea e il senso dell'appartenenza dei due popoli ad un progetto di integrazione basato su valori comuni e condivisi. Eventuali iniziative nel senso anzidetto sarebbero da considerarsi ancora più sorprendenti e sostanzialmente anacronistiche nel momento in cui si celebra la firma dell'Accordo Degasperi-Gruber, che permise l'avvio di un processo di autonomia e di costruttiva collaborazione unanimemente riconosciuto come esemplare." (4 settembre).

Frattini, commissario europeo, fa presente che la tutela della minoranza sudtirolese è affare interno dello stato italiano dal giorno della firma della "quietanza liberatoria".
Naturalmente il Polo approva la precisazione del ministero di D'Alema. Bressa, della Margherita, giudica le tesi di Khol fuori del tempo. Ma Andreas Khol respinge questo comunicato del ministero degli Esteri italiano. C'è qualche perplessità nel Presidente della Repubblica austriaca Heinz Fischer e nel cancelliere Schüssel. I parlamentari della Svp, Zeller, Brugger e Widmann appoggiano Khol e presentano una interpellanza urgente a D'Alema (*Dolomiten*, 7 settembre). L'Obmann Pichler-Rolle sostiene che tutto ciò che riguarda il Südtirol riguarda anche l'Austria, non è meramente un fatto di politica interna italiana.
In un'intervista rilasciata all'*Alto Adige*, Khol spiega i due motivi della sua iniziativa: il primo è di carattere simbolico, nel senso che si vuole che una questione così importante sia inserita nella Costituzione, il secondo è che, proprio per la sua importanza, essa va sottratta alla discrezionalità di questo o quel governo, per costituire invece una questione di principio. L'autodeterminazione non è stata presa in considerazione perché il suo diritto è ampiamente riconosciuto dalle convenzioni internazionali ratificate anche dall'Italia (21 settembre). Si arriva all'approvazione della mozione nel Nationalrat a Vienna. Sarà comunque compito del Parlamento nella prossima legislatura votare la nuova Costituzione con il passo sulla funzione tutrice dell'Austria. Per merito dei socialisti il testo contiene anche un riferimento alle minoranze dell'Austria ed il riconoscimento della funzione tutrice di altri stati interessati.
Il quotidiano *Dolomiten* mette in evidenza gli interventi dei parlamentari; Helga Machné, che non si presenterà come candidata alle pros-

sime elezioni, dedica il suo ultimo intervento al Südtirol ricordando la funzione storica degli Schützen. Naturalmente i politici della Svp, a partire da Durnwalder, si dichiarano particolarmente soddisfatti. L'onorevole di Forza Italia Michaela Biancofiore, attacca duramente il governo e annuncia un ricorso alla Commissione europea (*Corriere dell'Alto Adige*, 22 settembre). Kohl afferma: "Non vogliamo nessuno spostamento di confine. L'unità del Land è un dato di fatto. Il confine del Brennero esiste ancora soltanto in qualche testa." (*Dolomiten*, 22 settembre). Il presidente Heinz Fischer cerca di calmare gli entusiasmi affermando che l'ordine del giorno approvato dal Nationalrat non modificherà in alcun modo il quadro giuridico. In ottobre andrà a Roma, s'incontrerà con Napolitano.

In quell'occasione farà presente l'attesa di una grazia per gli ex terroristi. Già, perché è questo un altro tema del revival patriottico di questa stagione che sembra dominata dal bisogno di ricordare in maniera solenne la ricorrenza dell'Accordo di Parigi. Le pressioni dei circoli patriottici sono continue. Sembra che gli Schützen ritengano che questo sia il momento opportuno per contestare la stessa soluzione autonomistica dei problemi del Südtirol: il 2 settembre fuochi vengono accesi sui monti per segnare il giusto confine etnico. Si riapre la questione degli schioppi rivolgendosi al nuovo ministro Amato. Ricordare l'Accordo di Parigi è anche, indipendentemente dagli Schützen, piuttosto difficile. A Roma e a Trento si ha una visione diversa da quella di Bolzano.
Senza dubbio negli ultimi sessant'anni si è riusciti a superare le divergenze nell'interpretazione dell'Accordo, divergenze che hanno prodotto anche il fenomeno del terrorismo. Ma è evidente che, pur ridotta quasi ad un flatus vocis, la Regione è considerata dai sudtirolesi una limitazione della propria autonomia. I trentini invece ancora oggi ritengono che la Regione sia essenziale alla loro stessa autonomia. E la figura di Degasperi è vista in maniera profondamente diversa dai trentini, in particolare da quelli di formazione cattolica, e dai sudtirolesi. Quando viene assegnato 19 agosto il premio Degasperi a Ciampi, con la presenza di Napolitano e di Prodi, Durnwalder resta a Bolzano. Non condivide la tesi di Dellai che è stata una grande intuizione quella di Degasperi di unire due comunità e tre gruppi linguistici in un'unica realtà autonomistica. All'aeroporto di Bolzano ha luogo un breve incontro di Durnwalder con il presidente Napolitano in cui viene toccato il tema della grazia agli ex terroristi. "Napolitano mag uns Südtiroler" dice Durnwalder alla stampa.

Il 5 settembre l'anniversario dell'accordo di Parigi viene celebrato separatamente dai due Consigli provinciali, ma con un comune riconoscimento dei risultati positivi raggiunti. Si ripete una storia ormai antica, quella delle minoranze linguistiche nel vecchio Impero asburgico.
Il Trentino arrivò alla prima guerra mondiale senza aver ottenuto l'autonomia da Innsbruck: anche moderati come Degasperi rivendicavano i diritti degli italiani, ma non intendevano spingersi oltre un certo limite. Una certa duplicità di comportamenti era la regola. Essere "austriacanti" non era elettoralmente conveniente. D'altra parte il governo di Vienna cercava, sia pure con esasperante lentezza, di risolvere i problemi delle nazionalità.
Dai sondaggi commissionati dallo Heimatbund risulta che il 54,6% dei sudtirolesi è favorevole al distacco dall'Italia. Il 33,40% preferisce la costituzione di uno stato indipendente. Solo il 28,45% vorrebbe la riunificazione con il Land Tirol austriaco (6 giugno).
È in questo clima che Cossiga presenta il 24 maggio al Senato un disegno di legge in cui viene riconosciuto il diritto al popolo del Land Südtirol all'autodeterminazione e viene indetto un referendum con quattro quesiti: se restare con l'Italia, se essere indipendenti, se essere annessi all'Austria o alla Germania. Questo intervento naturalmente fa molto rumore, ma la Svp non è disposta ad affrontare adesso il problema dell'autodeterminazione. Soltanto le destre patriottiche sudtirolesi plaudono all'iniziativa. Ovviamente Cossiga manifesta la sua delusione e la sua amarezza in una lunga lettera inviata all'*Alto Adige* e al *Dolomiten* (26 maggio) esprimendo un severo giudizio sulla condotta opportunistica della Svp. Ritira il suo disegno di legge, ma poi lo ripresenta, probabilmente dopo aver conosciuto i dati del sondaggio commissionato dallo Heimatbund, ben sapendo questa volta di non avere l'assenso e l'appoggio della Svp (9 giugno).
Nella sua lettera Cossiga ricorda il suo costante impegno nel sostenere fin dagli anni sessanta i diritti dei sudtirolesi. Forse il suo intento è quello di costringere la Svp ad uscire dalla sua ambiguità o addirittura di intercettare un percorso di autodeterminazione strisciante.

Intanto il Governo vara la norma di attuazione che "provincializza" il Conservatorio di musica a Bolzano e nomina le Commissioni paritetiche. Quella dei "sei" è formata di Siegfried Brugger, da Karl Zeller, da Gianclaudio Bressa e dai tre nuovi membri Carla Scheidle, Giovanni Salghetti e Christian Tommasini (28 luglio). Queste nomine privilegiano esponenti della Margherita e dei Ds.

La presidenza a Bressa completerà il quadro politico delle commissioni. Come nota Holzmann di An: "Le norme approvate dai Sei finiscono direttamente al Consiglio dei ministri e acquistano rango sub-costituzionale senza passare per il confronto parlamentare. Non prevedere la presenza di un membro dell'opposizione è una cosa che non succederebbe in nessuno stato democratico" (*Alto Adige*, 30 luglio).
La Svp è in attesa del varo della norma di attuazione sull'energia che, come si è visto nelle note precedenti, dovrebbe dare alla provincia di Bolzano la possibilità di autogestirsi in questo importante settore.
Nella Regione si attua la staffetta nella presidenza che questa volta tocca a Dellai. Nel consiglio provinciale di Bolzano è di turno la presidenza italiana. Viene eletto Riccardo Dello Sbarba dei Verdi: l'elezione a deputato di Holzmann ha reso molto facile l'esclusione di un candidato del centrodestra. Forse la Svp ha esagerato nel pretendere che nelle missioni all'estero il presidente italiano fosse sostituito da quello tedesco. Dello Sbarba non ha accettato questa limitazione delle sue funzioni.

Il 10 agosto, a Falzes (Pfalzen), ha luogo la tradizionale conferenza stampa del presidente Durnwalder che espone con grande chiarezza gli obiettivi del suo governo: tutte le centrali elettriche alla Provincia, impegno per il tunnel del Brennero, riforma sanitaria nel quadro dell'Asl unica, adeguamento dell'aeroporto di Bolzano alle esigenze del trasporto, costruzione di un nuovo carcere con la partecipazione di imprenditori privati, collaborazione con il Trentino. Alla stampa italiana manda messaggi rassicuranti anche per la questione dell'assegnazione di incarichi di presidenza ai candidati italiani negli enti che può avvenire in maniera più ampia senza dover proporre modifiche dello Statuto di autonomia con il riconoscimento di una minoranza italiana come vuole il centrodestra. E propone anche una sua soluzione per la realizzazione del centro bibliotecario a Bolzano, salvando la facciata della scuola "Giovanni Pascoli" che molti vogliono difendere a costo di ricorrere ad un referendum. In questa conferenza prevalgono la fiducia nell'avvenire e il chiaro apprezzamento dei risultati raggiunti grazie all'autonomia. L'era Durnwalder continua. (Bolzano, 9 ottobre 2006)

2007: gennaio-maggio

Come un'azienda unica, soprattutto

Sono mesi densi d'avvenimenti che possono essere percepiti come sintomi di trasformazioni profonde e che la cronaca può registrare solo in superficie. La provincia di Bolzano per un certo aspetto è immersa totalmente in questa trama sconcertante di cambiamenti che direttamente o indirettamente hanno una portata globale, per un altro sembra opporre una resistenza a tutto ciò che potrebbe scalfire la sua tradizionale solidità. Ne deriva un impegno soprattutto politico di salvare la propria identità assorbendo e filtrando gli stimoli che vengono dal mondo esterno. L'"autonomia" diventa così modo di appropriazione di ciò che per sua natura ha ormai una dimensione globale e pare destinato a travolgere le "identità" di cui si è profondamente gelosi.
La cronaca intende soltanto descrivere questa vicenda; tuttavia è anche interpretazione, può quindi essere adeguata o meno. Alla fine è essa stessa, di per sé, un documento per le generazioni future.

Seguendo i media, ponendo attenzione alle dichiarazioni di politici e di uomini di cultura sudtirolesi, si ha l'impressione che si voglia mettere in ombra il fatto pur evidente di una nuova immigrazione con caratteristiche ben diverse da quella dalle province italiane di un passato ormai lontano. C'è anzi la preoccupazione che manchi l'immigrazione stagionale tanto utile all'agricoltura. Non c'è neppure timore che la cultura possa soffrirne. I figli degli immigrati frequentano soprattutto le scuole con insegnamento in lingua italiana. Non è immaginabile che possano avere gli strumenti linguistici per integrarsi con il gruppo di lingua tedesca. Nuovi appartenenti allo "Staatsvolk" stanno crescendo in posizione però subordinata.
I media italiani sono particolarmente prudenti nell'affrontare questi problemi. Temono, infatti, di incoraggiare atteggiamenti di ripulsa nei confronti degli immigrati In quanto alle forze politiche "italiane", si può notare ancora una volta che esse si adeguano agli indirizzi romani. Sul piano operativo si deve però riconoscere che gli enti pubblici intendono puntare all'integrazione ed a ridurre i fenomeni di emarginazione. Nella Svp si comincia a studiare il problema.

Sulle grandi questioni etiche del momento, quelle della fecondazione assistita, dell'uso delle cellule staminali, del testamento biologico, il riconoscimento delle coppie di fatto che agitano la società italiana e aprono un confronto tra la Chiesa e le espressioni politiche e culturali di orientamento laico e dividono gli stessi cattolici sulle modalità di questo confronto, i sudtirolesi, sembrano poco disposti a discuterne apertamente. Associazioni cattoliche (non le Acli) della provincia inviano tuttavia una lettera aperta ai parlamentari altoatesini con l'invito a non votare il decreto legge firmato da Rosa Bindi e Barbara Pollastrini. Il documento è firmato anche da Ivan Benussi

Il 9 gennaio il consiglio provinciale dibatte una mozione presentata dal Verde Dello Sbarba che chiede di impegnarsi affinché sia approvata in Parlamento una legge che regoli lo stato giuridico delle coppie di fatto. Durnwalder lascia libertà di voto, i voti contrari sono 11, quelli favorevoli 10.

Bisogna riconoscere che i sudtirolesi partecipano alla vita nazionale con molte riserve e che guardano in primo luogo al Nord, a ciò che è oltre il Brennero. Si sa per esperienza, tuttavia, che i sudtirolesi al momento opportuno, se sollecitati da un referendum, possono essere capaci di una sorprendente indipendenza di giudizio. Isabella Bossi Fedrigotti osserva: "Il dato generale è che ci si sposa sempre meno, quello più particolare è che ormai lo si fa più in municipio che in chiesa, a Bolzano, come a Trento, come a Rovereto." La società si sta laicizzando in fretta anche "in Alto Adige considerato, almeno fuori dei suoi confini, rassicurante roccaforte di devozione." (*Corriere dell'Alto Adige* del 19 gennaio).

Roma interessa in realtà per la difesa e lo sviluppo delle competenze autonome. Come si è visto nella nota precedente, la Svp ha giocato abilmente la carta vincente dell'alleanza con il centrosinistra. Il risultati elettorali hanno ancora una volta reso indispensabili i voti del parlamentari della Svp in Senato dove il Governo ha una maggioranza risicatissima.

Visti gli obiettivi circoscritti, la Svp può passar sopra al fatto che Prodi debba fare i conti con partiti di sinistra che hanno orientamenti radicalmente diversi dai suoi. Del resto Prodi può, paradossalmente, farsi forte della sua debolezza per condizionare i comportamenti degli alleati di sinistra e imporre la sua linea di moderata correzione delle scelte politiche del governo Berlusconi.

Il dibattito politico è incentrato sulle questioni finanziarie. Il Governo mette in evidenza la pesantezza dell'eredità del governo di centrode-

stra, per giustificare un accrescimento della pressione fiscale. Berlusconi voleva ridurre le tasse per favorire lo sviluppo. Prodi denuncia il pericolo di una bancarotta a causa di quella politica che peraltro era stata condotta con grandissima moderazione a causa delle grandi resistenze incontrate.
Certamente Prodi deve rinviare la discussione della legge delle pensioni e della legge Biagi sul lavoro. Tuttavia, anche grazie all'appoggio della Svp, riesce a superare tutti gli ostacoli, in particolare quello dell'approvazione della legge finanziaria.
Prodi ottiene anche che la legge Bersani sulle liberalizzazioni passi in Parlamento sia pure ricorrendo al voto di fiducia. In questa occasione viene anche cancellata la legge Moratti sull'istruzione che in sede provinciale era stata accolta dalla Svp ma non dai suoi alleati di centrosinistra. Certamente i ceti economici sudtirolesi non risparmiano critiche ai provvedimenti del governo, ma la Svp non mostra esitazioni.
Oltre alla politica finanziaria ed ai suoi riflessi sul welfare, punto dirimente per la sopravvivenza del governo Prodi è la politica estera nel Medioriente. È evidente che le forze di sinistra dell'Unione devono tenere conto di fasce del loro elettorato, in particolare dei "movimenti", che non si accontentano del ritiro dei nostri soldati dall'Iraq, ma mettono in discussione la nostra presenza in Afghanistan in un momento particolarmente difficile in cui gli alleati chiedono un maggiore impegno. È in gioco così la stessa impostazione della nostra politica estera. Diventa allora necessario a Prodi e a D'Alema porre un deciso aut aut a Rifondazione comunista, al Pdci ed ai Verdi, andando alla crisi di governo. La mossa ottiene i suoi effetti. Il nuovo governo Prodi, dopo che i partiti dell'Unione hanno accettato le dodici condizioni poste dal premier, può affrontare il voto del Senato senza ricorrere al sostegno del centrodestra che, salvo l'Udc, si astiene dal voto.
La Svp assicura un appoggio incondizionato a Prodi. Nel corso del dibattito sulla politica estera del governo in Senato il senatore Peterlini (eletto nel suo collegio anche con i voti di Rifondazione comunista e dei Verdi) prende la parola sostenendo con energia la linea del centrosinistra con accenti critici nei confronti degli Usa. Ciò basta a Cossiga per intervenire in maniera durissima contro il senatore della Svp. In una lettera al direttore del *Corriere dell'Alto Adige* spiega i motivi di questo suo attacco. Dopo aver ricordato come si è sempre battuto per il riconoscimento e la difesa dei diritti dei sudtirolesi, scrive che si è indignato quando Peterlini "ha pronunziato un discorso che più antiamericano non si può. Un'eco, forse ereditata dalla sua famiglia di

optanti per il Reich nazista, come del resto fece l'ottanta per cento dei tirolesi del Sud, dei cosiddetti Volksdeutschen, il gruppo che più di ogni altro ha dato volontari nelle SS […] è stato il Sudtirolo, basta guardare nei cimiteri della provincia."
Peterlini viene difeso non solo dal suo partito, ma anche da tutto il centrosinistra. Più di un commentatore pensa che la reazione di Cossiga si spieghi con il rifiuto che ha avuto la sua proposta di far decidere ai sudtirolesi il loro destino. Si potrebbe però anche osservare che sarebbe opportuna una certa cautela nella valutazione della politica degli Usa quando l'estremismo islamista riprende temi e argomenti che furono propri della Germania nazista e si ritiene, anche in sede Onu, giusto l'obiettivo di dare libertà ai popoli dell'Afghanistan e dell'Iraq.
Il panorama politico italiano va proprio in questi mesi verso cambiamenti profondi. Per la prima volta nella storia repubblicana tutta la sinistra è al governo, deve quindi fare i conti con sé stessa e con la sua storia in una posizione di grande responsabilità.
Il programma di governo non è di per sé sufficiente per garantire una vera e convinta intesa non solo nella politica estera, ma anche in tutte le materie che riguardano la riforma, da tutti ritenuta necessaria, del welfare. Prodi deve perciò impegnarsi a fondo in complesse mediazioni e compiere manovre azzardate come la crisi di governo.
La sinistra non può sottrarsi al compito di rivedere l'impostazione della sua politica e della sua stessa organizzazione. L'iniziativa viene presa nel cuore del centrosinistra, dai Ds e dalla Margherita. In due congressi paralleli queste due forze decidono di dare vita ad una formazione politica nuova, unitaria, quella del Partito democratico. I Ds pagano, in questa operazione, il prezzo della perdita dell'ala più a sinistra che però potrà contribuire a realizzare la creazione di una formazione nuova comprendente Rifondazione comunista, i comunisti e forse anche i Verdi. Si pensa anche ai socialisti che pure cercano di recuperare la loro unità in un rinnovato Psi.
Nell'area di centrodestra l'Udc, come già nella fase finale della passata legislatura, costituisce il principale fattore di mutamento. La leadership di Berlusconi è più che mai in discussione. Pure la Lega vuole affermare la sua indipendenza.
Il sistema bipolare mostra le sue crepe. Il Parlamento è stato eletto con una legge che recuperando il proporzionale ha favorito la frammentazione del quadro politico con conseguente instabilità. Il senato costituisce in questo momento il punto debole per il governo perché in esso non è stato voluto il premio di maggioranza previsto per la Camera dei

deputati. Si discute quindi una possibile riforma della legge elettorale, ma vengono anche raccolte le firme per un referendum abrogativo della legge vigente.
Come reagisce la provincia di Bolzano a questi mutamenti? Le forze politiche "italiane", come sempre è avvenuto, seguono fedelmente gli orientamenti di Roma. Fa eccezione in parte Alleanza nazionale che nel suo congresso provinciale ha una grossa spaccatura interna sul problema specificatamente locale dell'opportunità o meno di tentare la via ad una partecipazione al governo della Provincia.

La Svp resta l'interlocutore del governo di Roma. Durnwalder ottiene un risultato importante nel settore dell'energia quando il Parlamento, il 26 febbraio, riporta la scadenza delle concessioni delle centrali idroelettriche del Trentino e dell'Alto Adige al 2010, annullando la proroga stabilita dal governo Berlusconi. Viene così confermata la norma di attuazione approvata dal governo Prodi il 12 ottobre. Il problema delle concessioni resta comunque aperto, indipendentemente dalla contrarietà dell'opposizione, perché la Provincia dovrà fare in modo che delle nuove concessioni siano partecipi anche le comunità locali. Bressa, Zeller e Brugger chiedono che si raggiunga un accordo preventivo. Certamente si tratta di una pietra miliare dell'autonomia, anzi si pongono le basi per una riparazione a quello che la Svp ha sempre ritenuto un grave torto. Se si pensa che uno dei motivi per cui l'Italia ha ritenuto importante l'annessione dell'Alto Adige è stata la possibilità di costruire centrali idroelettriche, che sono state realizzate anche nel secondo dopoguerra, si può parlare di una svolta storica nella direzione della separazione del territorio dal contesto nazionale. Non si passa dal pubblico al privato, ma dallo stato alle province.
Il governo si è impegnato a riesaminare lo Statuto di autonomia per apportarvi le correzioni necessarie per renderlo più rispondente ad una realtà in movimento in relazione anche all'integrazione europea. Prodi avvia a Bolzano il 2 febbraio il tavolo per la riforma dello Statuto: "Il governo – egli dice – è amico dell'autonomia e vuole garantire un percorso di riforma." L'autonomia è e deve essere sempre più un patrimonio di tutti e tutti devono sentirsi a loro agio, come a casa loro. "Dunque è tempo di cambiare e di modernizzare lo Statuto, allargando i margini dell'autogoverno, garantendo diritti e opportunità per tutti." Va detto che la visita di Prodi, per quanto significativa, non produce ancora risultati apprezzabili: resta, infatti, difficile impostare un discorso organico di revisione dello Statuto che non comporti un ulte-

riore aumento delle competenze provinciali, mentre è sempre più problematica la possibilità di valorizzare la presenza italiana.
Di fatto lo stesso bilinguismo viene superato dall'uso esclusivo della lingua tedesca. Si veda la querelle intorno al marchio commerciale per i prodotti locali e per l'offerta turistica che il direttore di "Alto Adige Südtirol Marketing" Christoph Engel vuole monolingue. La doppia denominazione viene invece richiesta – il Governo intende ricorrere alla Consulta – perché la società è finanziata dalla Provincia. Stando alle precisazioni del 9 maggio dell'assessore Frick potranno tuttavia essere usate separatamente le due denominazioni. Una commissione studia il problema.
In generale la denominazione "Alto Adige" viene usata sempre meno, gli italiani stessi le preferiscono a volte quella di "Sudtirolo", forse per prendere le distanze da Tolomei.

Con il referendum abrogativo della legge del governo Berlusconi, contenente ulteriori competenze per le regioni, resta pur sempre in vigore quella votata dal centrosinistra. L'Italia ha fatto passi avanti nella direzione di un ordinamento federale. Bolzano e Trento devono fare i conti con questa nuova realtà, se non altro per difendere la specialità dei loro statuti di autonomia.
La finanziaria del governo Prodi attribuisce però carichi maggiori in materia finanziaria alle regioni. È comprensibile che le regioni a statuto ordinario facciano confronti con quelle a statuto speciale. In particolare comuni del Veneto limitrofi della regione Trentino Alto Adige ritengono che sarebbe per loro più conveniente far parte del Trentino. L'esempio di Lamon viene seguito da Cortina, che può vantare un passato di appartenenza al Trentino Alto Adige, dai comuni di Colle e Livinallongo e dall'altopiano di Asiago. Ed il richiamo all'unità dei ladini può influire in questa circostanza sulle richieste di aggregazione territoriale. È evidente che il fenomeno, se si estendesse, potrebbe provocare molta confusione. Si pensa quindi di stabilire il criterio per cui le aggregazioni possano avvenire a condizione che le parti interessate siano d'accordo. Trento e Bolzano devono comunque affrontare la questione dei tagli ai bilanci regionali previsti della finanziaria.
Durnwalder reagisce con l'energia di sempre e ottiene dal governo che la Provincia possa contribuire al risanamento della finanza statale assumendosi nuove competenze. Si pensa, per esempio, ai servizi postali. È una soluzione che ben si attaglia allo stile del governo provinciale. Giorno dopo giorno sempre più si afferma un modello aziendalistico

nel coordinamento di tutte le attività in tutti i settori, nel quadro di un programma che la giunta provinciale deve attuare nelle vesti di un consiglio di amministrazione.
Si veda, ad esempio, l'unificazione delle aziende sanitarie che risponde a criteri di funzionalità passando sopra al fatto che le divisioni esistenti rispondevano anche a valutazioni politiche delle esigenze di rappresentanza dei gruppi linguistici. Non a caso l'istituzione di un'azienda sanitaria provinciale unica provoca reazioni molto vivaci quando si passa alla nomina dei responsabili della direzione. Il gruppo linguistico italiano vede ridotta la sua rappresentanza con la conseguenza che diventa impossibile soddisfare le attese dei partiti italiani alleati di giunta. Il quotidiano *Alto Adige* del 30 dicembre apre con titolo piuttosto forte: "Asl, si rompe il centrosinistra."
Direttore del comprensorio di Bolzano viene nominato Umberto Tait che ha diretto la ripartizione del personale nell'azienda sanitaria di Bolzano, un candidato non sostenuto dalla Margherita che gli avrebbe preferito Eros Magnago. L'on. Bressa protesta ed esprime l'intenzione di dimettersi dalla Commissione dei sei. I Ds però non cedono e respingono gli attacchi alla vicepresidente della giunta Luisa Gnecchi, Bressa allora si dimette. La disputa continua fino a febbraio quando il consiglio provinciale respinge queste dimissioni.

Un grande obiettivo per Durnwalder è certamente il tunnel ferroviario del Brennero. Si sa quanto sia difficile assicurare il finanziamento di quest'opera che Verdi ed ambientalisti non ritengono necessaria, incontrando l'appoggio di una parte degli abitanti dell'alta valle dell'Isarco che temono i disagi delle grandi opere in via di progettazione. I governi e quindi anche l'attuale ministro dei Lavori pubblici Di Pietro giudicano di essenziale importanza lo spostamento della parte del trasporto delle merci e delle persone dalla strada alla ferrovia. Molto importanti sono le relazioni stabilite con la Commissione europea. Durnwalder partecipa attivamente alla preparazione di questa grande opera. Si vale anche dell'appoggio della società concessionaria dell'autostrada del Brennero, l'A22, che in cambio del rinnovo della concessione assicura una sostanziosa partecipazione al finanziamento del tunnel.
Forse l'energia manageriale di Durnwalder in questo caso è eccessiva, dando l'impressione di voler assorbire nell'azienda Provincia di Bolzano tutta l'A22. Si arriva ad uno scontro con gli interessi dei trentini e degli altri soci dell'Autobrennero quando si tratta di nominare il presidente. Ferdinand Willeit, l'uomo di Durnwalder, non viene confer-

mato, al suo posto viene eletto il candidato trentino Silvano Grisenti. I media danno giustamente molto rilievo a questo avvenimento. "Un venerdì nero per il Südtirol", cosi il titolo del commento del giornale *Dolomiten* del 28 aprile che teme per il futuro dei finanziamenti per il tunnel. Sul *Corriere dell'Alto Adige* Felice Espro scrive:

> "Kaiser Luis è solo, con tutto il suo impero che va dal Brennero a Salorno. L'elezione di Grisenti alla presidenza dell'Autobrennero Spa non è una sconfitta subita dagli amici-nemici trentini, ma il risultato di una politica autarchica e iper-autonomistica che ha di fatto isolato l'Alto Adige rispetto al resto del Nord Est italiano."

Paolo Campostrini, sull'*Alto Adige* del 29 aprile, ritiene che la rottura tra Bolzano e Trento possa avere in futuro delle conseguenze gravi non soltanto sul piano strettamente politico. In questo caso si è visto che la Svp non ha saputo cogliere l'importanza di tessere rapporti costruttivi con gli altri soci dell'Autobrennero. Sulla scelta di fondo dell'obiettivo dell'Eurotunnel: "Willeit e i suoi non hanno saputo tessere quella veste di solidarietà e condivisione, fatta anche di concessioni e di lodevoli compromessi, che stanno alla base di ogni grande impresa." Si tratta senza dubbio di uno strappo nei rapporti tra Trento e Bolzano che si cercherà di riparare nella maniera più conveniente.
La tendenza all'aziendalismo non mette in ombra il culto della Heimat. Durnwalder, all'inaugurazione dell'anno accademico della Libera Università di Bolzano ricorda che Landesuniversität resta sempre l'ateneo di Innsbruck. Il 13 aprile scopre a Castel Firmiano un cippo commemorativo, voluto da Reinhold Messner, del grande raduno del 5 maggio 1957 in cui Magnago lanciò il motto di "Los von Trient". Non fu quello, egli dice, un atto contro i trentini, ma a favore di un'autonomia speciale per la provincia di Bolzano.

Questa forma pacifica e conciliante di patriottismo non piace naturalmente ai partiti della destra sudtirolese, agli Schützen ed allo Heimatbund. Un'occasione per manifestare contro l'annessione all'Italia del territorio di Bolzano è offerta agli Schützen ed alla destra sudtirolese dalla ricorrenza dell'arrivo delle truppe italiane al Brennero, l'11 novembre 1918. Al passo e a Prato alla Drava si manifesta, con l'adesione anche degli Schützen austriaci, con vessilli listati a lutto, contro il confine ingiusto. C'è anche una contromanifestazione di An. L'Obmann della Svp, Pichler-Rolle, intervistato dall'*Alto Adige* dice che l'11 no-

vembre è stato l'inizio del periodo più buio della storia dell'Alto Adige. "Nel 1945 qui non c'era più niente. Ma da allora è iniziata un'altra storia, piena di successi, che ha portato la nostra terra a quello che è oggi, invidiata da tutti." Certamente la destra ha buon gioco quando fa leva sulle emozioni. Per contrastarla ci vuole più orgoglio autonomista, un orgoglio che deve essere sentito anche dagli italiani.
Una lettera pubblicata dalla *Neue Südtiroler Tageszeitung*, il quotidiano edito e diretto da Arnold Tribus, mette in crisi gli Schützen. Da essa si apprende, infatti, che si è formato un gruppo paramilitare denominato "Maria Theresia" con alla guida Peter Piock, il referente culturale degli Schützen. La procura di Bolzano interviene subito ed incarica il Ros e la Digos di indagare. Piock reagisce prontamente spiegando che la scuola per cadetti "Maria Theresia" ha compiti di mera formazione dei quadri degli Schützen conformemente alle finalità dell'associazione. Ma a rendere insostenibile la sua posizione è la scelta come relatore ai corsi dell'ex generale dell'esercito tedesco Gerd Schultze-Rhonhof che viene considerato un revisionista e addirittura un negazionista.
Il comandante Paul Bacher è in grande difficoltà. Dalla Svp e dagli Schützen stessi – si vedano le dichiarazioni pubblicate dal *Dolomiten* del 17 gennaio – si levano forti critiche. Durnwalder esprime la propria preoccupazione: "Abbiamo visto quanto male ha portato la destra sia tedesca che italiana." Ma a far traboccare il vaso è il confronto televisivo di Sender Bozen della Rai tra Piock e l'assessora Sabina Kasslatter Mur. Piock non solo nega il carattere paramilitare dei corsi, ma non si distanzia dal generale. Per Bacher è inevitabile sospendere dalla sua carica Piock. L'assemblea degli Schützen di fine aprile, dopo un acceso dibattito, destituisce il Kultrureferent. L'episodio mostra che tra gli Schützen c'è almeno una corrente che punta ad una formazione di tipo militare con la disciplina che voleva Maria Teresa. Le indagini sono ancora in corso. In una intervista pubblicata dal giornale *Alto Adige* Piock dice "È vero, tra di noi ci sono estremisti. Ma li convertiamo." Si è visto nelle note precedenti che ci sono gruppi di giovani naziskin che non sono certamente animati da un patriottismo cattolico.
Per il patriottismo in stile Schützen i tempi non sono proprio felici. Anche in Tirolo e nell'Austria, dove i socialisti tornano al governo sia pure con i popolari, sono in temporaneo declino le spinte che hanno portato a chiedere che nella Costituzione austriaca sia esplicitamente fatta menzione del Südtirol e della tutela dei suoi diritti. Gli Schützen tirolesi non approvano la politicizzazione, giudicata eccessiva, di quelli sudtirolesi.

Certamente quando il presidente della Repubblica Napolitano va a Vienna è pronta per lui la richiesta che agli ex "Aktivisten" sia concessa la grazia. Fa voti in questo senso anche il presidente del consiglio provinciale Dello Sbarba nella conferenza stampa dopo la riunione a Innsbruck dei tre consigli dell'Euroregione, ma non ci sono segnali autorevoli che incoraggino la richiesta dell'autodecisione. Del resto gli stessi Schützen decidono di restare fedeli alla qualificazione di sudtirolese del loro Bund.

In questi mesi è continuata la discussione sul "disagio" degli italiani. In effetti per i partiti politici, per le associazioni, per gli opinionisti, è molto difficile, se non impossibile, proporre un progetto politico e culturale che dia agli italiani, in costante diminuzione, la speranza di riuscire a contare in questa provincia sia pure in un ruolo non dominante. Mentre il centrosinistra chiede, in maniera ancora poco impegnativa, un tavolo per la revisione dello Statuto di autonomia, stando però soprattutto attento ai problemi di schieramento impostati a Roma, il centrodestra è travagliato dalla crisi di Alleanza nazionale che nel suo congresso del 18 febbraio sancisce la sua spaccatura interna tra seguaci di Urzì e seguaci di Holzmann. Questi esce sconfitto dal confronto che oltre che di persone è di idee. Mentre Urzì punta ad un'alleanza con Forza Italia e ad una linea politica energica nei confronti della Svp, Holzmann è convinto che bisogna valorizzare anche nell'elettorato tedesco la caratterizzazione di centrodestra moderato del partito. Di questa idea è anche Ivan Benussi, che si è affermato nelle elezioni comunali di Bolzano, anche se non è riuscito a vedere confermata la sua elezione a sindaco, con un a proposta politica di moderazione.
La stampa italiana non sembra dare credito alla linea politica di Urzì. Essa non può sperare di rendere possibile una partecipazione al governo provinciale del centrodestra. Pichler-Rolle si esprime in maniera molto dura nei confronti di Urzì.
Dopo il congresso Alleanza nazionale resta formalmente unita, ma la rottura interna appare difficile da sanare. Benussi cerca di aggregare politici che non sono disposti a sostenere la Margherita o l'Udc e dà vita ad una sua formazione, la "Fenice".
Per quanto riguarda la Svp, il partito dominante, la stampa dà rilievo ad un sondaggio che segnala una perdita consistente di consensi. Probabilmente in questo momento mancano le ragioni per mobilitarsi. Il governo provinciale è stabile, il benessere economico è in crescita.

2007: giugno-dicembre

La cronaca: autonomia idroelettrica

Con il passare dei giorni si ha l'impressione di vivere un altro anno di grande incertezza che lascia aperte le più diverse possibilità. L'Europa avverte una crescente difficoltà a sostenere il suo ruolo nel contesto mondiale. Ormai è corrente la convinzione, espressa in una miriade di commenti, che Cina e India stanno decollando nel panorama di una globalizzazione inarrestabile producendo cambiamenti che si rifletteranno in misura sempre maggiore sugli europei.
Intanto grande problema è quello delle correnti migratorie che s'impongono con la forza travolgente di un oscuro destino.
Gravi sono i problemi dell'ambiente e dell'energia. Dopo un lungo periodo di latenza la questione del petrolio si ripresenta con una tale urgenza da riproporre la valorizzazione delle ricerche su fonti alternative e, in Italia, la riconsiderazione dell'uso dell'energia nucleare. A questo proposito bisogna segnalare che la provincia di Bolzano da tempo mostra interesse, sia dal punto di vista della produzione industriale che delle costruzioni edili, all'uso di energie alternative ed alle applicazioni tecnologiche atte a contenere i consumi. La prima azienda altoatesina che intende presentarsi in borsa produce apparecchiature per lo sfruttamento dell'energia eolica.
I grandi cambiamenti operano purtroppo senza che se ne abbia piena consapevolezza. Saranno gli storici futuri a farne i primi bilanci. Per il momento appaiono ancora estremamente difficili quelli del secolo che abbiamo alle spalle. Le nostalgie hanno una forza terribile.
Le risposte che la politica internazionale dà sono quelle tradizionali. Domina il pragmatismo che fa i conti con i rapporti di forza, con le convenienze e le opportunità. Ciò in qualche modo consente di governare in parte i conflitti impedendo che producano reazioni a catena e disastri irreparabili.
Certamente per gli Usa e per l'Europa è in primo piano la questione del Medio Oriente. Punto nevralgico è l'Iraq, ma grave è la situazione dell'Afghanistan, mentre si è alla ricerca di un accordo per una pace duratura tra Israele e i palestinesi. Intanto Ahmadinejad continua a sostenere lo sviluppo della tecnologia nucleare traendo qualche vantaggio dalle reazioni degli Usa, dell'Orni e dell'Europa che denunciano il peri-

colo che i programmi dell'Iran possano approdare all'armamento atomico. Il suo protagonismo sulla scena internazionale lo rafforza all'interno nei confronti dei suoi oppositori, ma non altrettanto nelle sue mire egemoniche sulla scena mediorientale.

In questa situazione i paesi europei devono continuare a percorrere un cammino che dia più consistenza all'Unione europea sotto il profilo istituzionale, nonostante il fallimento dell'iniziale progetto di costituzione. Il Vertice di giugno, convocato per definire il nuovo trattato, fa emergere i contrasti tra chi punta ad un rafforzamento dell'integrazione chi la vuole limitare. Si arriva a fatica ad un compromesso che rinvia punti importanti ad un futuro prossimo che non esclude però la possibilità di ripensamenti, visto che spetta ai parlamenti approvarli. Viene accantonata la Costituzione europea, i diritti fondamentali, saranno semplicemente menzionati e non vincolanti, saranno esclusi i simboli, la bandiera e il motto "Unità nella diversità". C'è però l'impegno a rafforzare l'unità politica ed a rendere possibili decisioni a maggioranze qualificate. Dal 2009 la presidenza del consiglio avrà un mandato di due anni, 1'"Alto rappresentante per gli Esteri e la politica di sicurezza" con competenze più ampie e meglio definite. Dal 2014 l'Europarlamento avrà maggiori poteri.
L'Unione si sta allargando. È aperta la questione dell'adesione della Turchia, si è arrivati cioè al punto di dover discutere qual è la sostanza della civiltà europea. Forse il non aver affrontato con il dovuto impegno questo problema ha contribuito a non rendere forte e coesa abbastanza la comunità finora realizzata. Intanto l'espansione a est dell'Europa e i programmi di armamento difensivo degli Usa suscitano reazioni negative da parte della Russia di Putin. Sembra quasi che vecchi capitoli della nostra storia si riaprano.
Il compromesso raggiunto sul trattato di riforma non soddisfa il governo italiano che desiderava un passo avanti molto più deciso nella direzione di una maggiore integrazione, in particolare sui punti della liberalizzazione degli scambi interni e dell'unità della politica estera. Ma, come osservano alcuni commentatori, ancora una volta si manifesta la debolezza del ruolo dell'Italia rispetto alla Francia ed alla Germania che procedono con un'intesa che si è rafforzata negli ultimi tempi. L'Inghilterra resta ferma nelle sue riserve condizionando l'Unione europea.
Dopo il successo di Sarkozy, il passaggio delle consegne da Blair a Brown, risulta evidente la crisi profonda della sinistra europea. Forse

le vicende politiche italiane di questi mesi rivelano meglio la natura di questa crisi.
Il governo Prodi deve, come i governi precedenti, garantire sul piano finanziario la compatibilità del paese con l'Unione, avendo sempre sulle spalle il peso del grande debito accumulato negli anni Ottanta e Novanta del secolo passato. Pur non essendo gravati dalla mole di questo debito, anche gli altri paesi incontrano anche in questi mesi non poche difficoltà nelle riforme del welfare e nel processo di liberalizzazione.
Per tutti è un problema il calo del dollaro rispetto all'euro che viene compensato solo in parte dal conseguente contenimento del prezzo del petrolio. Inoltre la crisi del mercato dei mutui nell'edilizia negli Usa ha riflessi sulle economie europee. Anche in questo caso la prognosi è incerta come dimostra l'andamento delle borse.
Per la sua composizione il governo Prodi mette allo scoperto la difficoltà estrema di mediare tra forze politiche di sinistra radicale, di sinistra moderata e di centrosinistra. In Germania la grande coalizione non comprende la sinistra di Lafontaine, i Verdi e i liberali: il compito della Merkel è perciò meno arduo. Si deve aggiungere che nel nostro paese le questioni riguardanti la famiglia e la legislazione sulle coppie di fatto sono più acute in Italia che negli altri paesi, compresa la Spagna di forti tradizioni cattoliche. Quando Sarkozy trionfa in Francia, molti in Italia, anche della sinistra, si sentono incoraggiati a volere una politica che non si estenui in sforzi di mediazione senza fine, ma che decida con fermezza sulle questioni di fondo. La nascita del Partito democratico dovrebbe rispondere a questa esigenza, costringendo però le forze alla sinistra dei Ds e del dissenso all'interno dei Ds stessi, a distinguersi nettamente nell'ambito dell'Unione, che ormai rischia di avere solo la funzione di impedire il ritorno di Berlusconi.
Si apre una fase nuova in cui il leader dei democratici Veltroni propone discontinuità ma nello stesso tempo ha bisogno che il governo Prodi continui, si deve affrontare il problema della legge elettorale che comunque sarà sciolto dal prossimo referendum. Nel centrodestra c'è l'impegno a far cadere il governo Prodi al più presto, ma la Casa della libertà è in crisi. Berlusconi non intende infatti cedere la sua leadership sebbene gli alleati incalzino pretendendo una riqualificazione dell'alleanza.
La politica fiscale del governo genera reazioni di aperto scontento, i sondaggi registrano un forte calo dei consensi, ma Prodi si difende sostenendo che è il momento di misure impopolari per sanare le finanze dello stato. E viene sul tappeto la questione del costo della politica. Un libro di grande successo "La casta" di Gian Antonio Stella e di Ser-

gio Rizzo, le manifestazioni promosse dal comico Beppe Grillo, danno vita ad una contestazione, ben amplificata dai media, della classe politica italiana e dei suoi privilegi. Il tema della riduzione dei costi della politica investe anche l'Alto Adige. Non meno difficili sono la correzione del welfare nel capitolo della previdenza e la revisione della "Legge Biagi". Prodi giunge ad un'intesa con le confederazioni sindacali dei lavoratori e con la Confindustria. Il referendum nei posti di lavoro dà un risultato favorevole all'accordo. La sinistra di governo però esprime riserve che dovranno essere prese in considerazione in Parlamento. Ciò naturalmente mette in allarme i moderati dell'Unione, Dini, per esempio, si dichiara indipendente dall'Unione.

Altro fattore di grave turbamento è la forte immigrazione, in particolare dalla Romania. Diventa impellente il problema di garantire la sicurezza. Con la gente in cerca di lavoro, desiderosa di costruirsi una vita decorosa, sfuggendo a condizioni di vita troppo misere, arrivano anche le bande della malavita che sfidano le forze dell'ordine e la magistratura che obbediscono a leggi valide per un paese civile che punta alla riabilitazione di chi ha sbagliato. Nella nota precedente si è osservato che la Svp era in ritardo nell'affrontare il problema dell'immigrazione. In questi ultimi mesi è iniziato il dibattito all'interno del partito senza però che si sia giunti ancora ad una conclusione. All'affermazione di Durnwalder che la priorità va salvata per la gente del luogo, affermazione non condivisa dagli Arbeitnehmer, si accompagna la proposta di corsi preparatori dì lingua per gli immigrati, proposta contrastata dall'assessora Gnecchi. La posizione di maggiore chiusura nei confronti dell'immigrazione è quella di Pahl.
La politica fiscale del governo incontra naturalmente resistenze anche in Alto Adige. Sono soprattutto le piccole imprese e i piccoli esercizi a sentirsi colpiti e addirittura minacciati. Di questo diffuso malessere si fa interprete la senatrice della Svp Helga Thaler Außerhofer. Quando è in votazione la mozione di sfiducia contro il viceministro delle Finanze Visco per il caso Speciale, i senatori della Svp esprimono il loro dissenso sulla politica fiscale. Durnwalder assicura la lealtà della Svp, ma i senatori vogliono che il governo si impegni a correggere il tiro soprattutto nei confronti delle piccole imprese. Maurizio Dallago riassume così la vicenda del 6 giugno:

> "La Svp punta i piedi. Poi dà il via libera al governo dopo le rassicurazioni di Padoa-Schioppa su meno pressione fiscale per le piccole imprese. Nu-

> meri fondamentali quelli della Stella alpina balzata al centro della scena politica nazionale nel dibattito di ieri sul caso Visco – Speciale al Senato. 'L'assenso se il governo verrà incontro alle nostre richieste', così i tre senatori Pinzger, Thaler Außerhofer e Peterlini. Un'altalena di dichiarazioni che hanno tenuto in bilico la squadra di Prodi. Poi a tarda sera l'ok della Svp, confermato dal voto in aula. Il governo è salvo."

Ho citato questo passo perché di solito i giornali cercano di non rilevare che il voto della Svp è fortemente condizionante in Senato. Non è la prima volta che questo succede ed è sempre stato in situazioni come queste che la Svp ha ottenuto importanti concessioni. Questa volta tuttavia Durnwalder non ha ritenuto conveniente sostenere ad oltranza la Thaler Außerhofer, il senatore Peterlini ha fatto in modo che tutto si riducesse ad un impegno del Governo ad una revisione al ribasso degli studi di settore a favore delle piccole imprese. Tuttavia Bressa parla di atteggiamento furbesco della Svp. Il commento di Paolo Campostrini sull'*Alto Adige* del 9 giugno è intitolato "Ghino di Tacco il sudtirolese". È significativo peraltro che si levino proteste per la severità delle ispezioni della guardia di finanza oltre che per il peso della tassazione. Si fanno anche confronti con quanto avviene in Germania ed in Austria. Il comandante della Finanza Domenico Fornabaio replica, precisando che il governo ha chiesto di aumentare i controlli del 25/30%. La senatrice Außerhofer Thaler, appoggiata dall'ala economica della Svp, chiede una nuova politica fiscale. C'è anche una presa di posizione comune in questo senso di senatori e deputati della Svp. Nell'intervista al *Dolomiten* del 7 giugno la Thaler afferma che questa politica porta alla rovina le piccole imprese e critica fermamente i modi con i quali si intende combattere l'evasione fiscale.

Il giornale *Alto Adige*, il 20 giugno, dedica una pagina intera al patto "segreto" fra Prodi e la Svp del 18 gennaio 2006 in vista delle elezioni politiche, patto che Prodi osserva con la massima correttezza. Dal riassunto del testo dell'accordo risultano concessioni e garanzie di peso notevole. È scontato dunque che il governo Prodi non può non avere un sostegno forte da parte della Svp. L'azione della senatrice Außerhofer Thaler ha quindi una portata limitata in funzione di interessi che pur legittimi devono cedere il passo ad obiettivi che riguardano la sostanza dell'assetto autonomistico.
È evidente che il patto comporta un salto di qualità di non poco conto che non è tutto vantaggioso per il gruppo linguistico italiano.

Altro tema importante del momento è quello delle finanze delle regioni. Mentre i rappresentanti delle regioni sono riuniti in seduta straordinaria il 21 giunge la notizia che il consiglio dei ministri ha stabilito che tutte le regioni, comprese quelle a statuto speciale devono contribuire al pagamento degli interessi sul deficit statale con conseguente riduzione dei flussi finanziari. Durnwalder reagisce prontamente proponendo l'accordo sull'attribuzione di maggiori competenze alla Provincia autonoma che provvederebbe alle relative spese.
Il 26 giugno a palazzo Chigi si riuniscono i rappresentanti delle regioni. Durnwalder e Dellai sono presenti. Al termine della riunione entrambi si dichiarano soddisfatti. Sono ancora da definire le competenze da trasferire a Bolzano, ma già Durnwalder accenna al personale degli uffici giudiziari e delle poste e a Rai Sender Bozen. Naturalmente questo riferimento a Sender Bozen, che cura le trasmissioni in lingua tedesca radiofoniche e televisive, suscita le preoccupazioni di molti. Si veda il settimanale *FF Südtiroler Wochenmagazin* del 18 ottobre. Le commissioni paritetiche si riuniscono con all'ordine del giorno questi problemi il 29 settembre.
Come era previsto i senatori della Svp votano a favore anche del Dpef, il 26 luglio, fanno però delle critiche piuttosto dure. Il senatore Pinzger vota a favore soltanto perché il Governo ha promesso sgravi fiscali nella prossima finanziaria. Il centrosinistra locale naturalmente non approva questi atteggiamenti, Pichler-Rolle osserva però che la Svp è un partito che rappresenta nel suo piccolo quella forza di centro che è al governo in Austria, Germania e Olanda e che dovrebbe esserci anche in Italia.
La giunta provinciale deve a sua volta fare fronte alle richieste di riduzione del carico fiscale da parte degli imprenditori locali. L'assessore Frick annuncia che a partire dal gennaio 2008 verrà ridotta dello 0,50% l'Irap precisando che per le aziende è un risparmio del 3% (27 luglio).
Si va verso la grande prova d'autunno sulla legge finanziaria. Non ci sono segnali che la Svp cambi rotta ma ci sono conferme che le aspirazioni a maggiori concessioni sono ancora molte. La corsa dell'autonomia "dinamica" è inarrestabile.

Durnwalder cura sempre con particolare attenzione i rapporti con Vienna di cui sottolinea ripetutamente la funzione di "Schutzmacht". Austria e Italia sono più che mai orientate verso una politica di larga intesa come dimostra la visita di Napolitano e D'Alema a Vienna del 26 giugno. L'Alto Adige non è più motivo di contrasti perché l'autonomia è attuata con le massime aperture.

Il presidente Napolitano annuncia nuovi gesti di amicizia. È previsto un atto di clemenza per cinque austriaci, ma non per i tre superstiti dei "Pusterer Buam", condannati all'ergastolo. Il provvedimento di grazia è apprezzato dalla Svp che però chiede la sua estensione a tutti gli "Aktivisten" degli anni sessanta. Durnwalder scrive in proposito una lettera al Presidente della Repubblica. La concessione della grazia non è approvata dal centrodestra che ricorda le vittime degli attentati. La mozione di Urzì per la realizzazione di un luogo della rimembranza o un monumento per ricordarle fa nascere uno scontro in consiglio provinciale tra il proponente e il presidente della giunta. È interessante notare che si cerca da parte sudtirolese di dare la responsabilità degli attentati alla politica governativa di chiusura verso le richieste legittime della minoranza ed ai servizi segreti. In un certo senso anche le vittime del terrorismo furono vittime di quella politica. A Vienna, Napolitano e D'Alema si recano anche nella sede del Parlamento dove vengono mostrati loro i seggi di Degasperi e Battisti. Napolitano rende omaggio alla memoria di Degasperi dicendo: "In questo Parlamento Degasperi condusse una battaglia in difesa della minoranza italiana. Poi, nel Parlamento italiano, con lo stesso spirito, si impegnò per una soluzione rispettosa dei diritti della minoranza di lingua tedesca in Alto Adige." Solo D'Alema si avvicina al seggio che fu occupato da Battisti. Anche da questi dettagli si comprende che il peso della storia è ancora grande e che l'Austria non ha fatto ancora tutti i conti con il suo passato, come l'Italia non è stata mai concorde nel valutare l'esito della prima guerra mondiale. Al governo, dal secondo dopoguerra in poi, sono forze che traggono origine da chi quella guerra non volle.

I grandi obiettivi di Durnwalder sono sempre il tunnel del Brennero e l'elettricità. In questi mesi si fanno progressi per quanto riguarda il finanziamento del tunnel. Le resistenze della popolazione dell'Alta Val Isarco e degli ambientalisti, pur essendo tenaci e rumorose, non sono neanche lontanamente paragonabili a quelle contro la Tav. Tutto fa pensare che il tunnel si farà.
Siamo invece al finale di partita per l'energia. La stampa locale, i media in generale (quella nazionale non segue assolutamente la vicenda) hanno sempre trattato l'argomento con una certa cautela, quasi in sordina. Quando ormai i giochi sono quasi fatti il *Corriere dell'Alto Adige* del 22 settembre pubblica un fondo di Felice Espro che riassume la marcia trionfale di Durnwalder:

> "Kaiser Luis e la partita dell'energia: scacco matto a Enel, Edison e Ae in quattro mosse. E le prime due mosse e *mezzo* sono già fatte. Dopo un contenzioso con l'Ue iniziato nel 1999 e concluso a giugno di quest'anno, la Provincia di Bolzano adesso è titolare del rilascio delle concessioni idroelettriche. Proprio ieri il governo Prodi ha chiuso l'ultimo strascico di contenzioso tra Stato e Provincia. È questa la prima mossa vincente."

Altra mossa messa segno, grazie ad una decisione della Commissione dei sei e del Governo ad inizio legislatura, la giunta provinciale ha la facoltà di rilasciare le concessioni valutando progetti e compatibilità ambientali dei richiedenti. Le domande sono state istruite dall'ufficio idroelettrico provinciale e trasmesse ai Comuni per un parere. La Sei, la società controllata interamente dalla Provincia, è al primo posto di preferenza dei Comuni. L'ultima mossa sarà a dicembre. La Provincia potrebbe assegnare 12 centrali alla Sei e una o due all'azienda dei Comuni di Bolzano e Merano. Osserva Espro che: "L'assegnazione delle concessioni alla controllata Sei cancellerebbe in un sol colpo 80 anni di gestione delle risorse idriche da parte dello Stato e di aziende italiane." Naturalmente nessun commentatore, di questo o quell'orientamento politico, se la sente di registrare ordinatamente tutti i passaggi di beni e di competenze che sono avvenuti e che stanno avvenendo con governi che si reggono grazie al voto dei parlamentari della Svp. Si direbbe che un po' alla volta si sta rendendo senza significato e troppo costosa l'appartenenza di questa provincia all'Italia. Per stare al governo si svendono parti della Repubblica. Gli affari sono affari, ma conta anche l'affermazione di un dominio spirituale.

La toponomastica torna improvvisamente in primo piano. Si parla di una nuova proposta di Durnwalder in maggio, ma alla fine di luglio ed ai primi di agosto la toponomastica è il tema dominante. Durnwalder abbandona la distinzione tra micro e macrotoponomastica, dà per scontata la denominazione bilingue per tutti i toponimi che sono accertati da atti pubblici e comunque da documenti ufficiali. Per gli altri toponimi dovrebbe prevalere la denominazione accertata che è realmente in uso. Certamente la toponomastica italiana è capillare perché deve servire anche alle carte militari, in un certo senso è affermazione di possesso e di sovranità. Dovrebbe essere l'Astat a compiere i sondaggi necessari per confermare il bilinguismo di un toponimo o per decidere il suo mono-linguismo. È da tempo che i sudtirolesi studiano i toponimi di campi, colline, monti, valli, passi e via dicendo. Ci pos-

sono essere ancora denominazioni non registrate ma conosciute soltanto da chi vive in prossimità dei luoghi.
La proposta di Durnwalder dovrebbe essere conforme all'accordo di giunta che prevede appunto che si trovi una soluzione adeguata al problema dei toponimi. Essa non può soddisfare chi vuole soluzioni più o meno radicali atte a togliere di mezzo il numero più grande possibile di toponimi dell'era Tolomei, ma suscita reazioni fortissime anche in giunta da parte degli alleati italiani. Pertanto il disegno di legge sarà presentato in consiglio provinciale dalla Svp.
Sono comunque generali le manifestazioni di dissenso nel gruppo linguistico italiano i cui partiti fanno tutti riferimento allo Statuto di autonomia che stabilisce la toponomastica bilingue.
Alessandro Urzì di An lancia la raccolta di firme per la petizione in difesa dei toponimi italiani. Fini la firma assieme ad altri esponenti di rilievo del partito (9 settembre). Entra intanto in vigore la legge che attribuisce ai Comuni la facoltà di decidere sull"odonomastica senza ottenere preventivamente il via libera della Provincia. Martha Stocker, responsabile del movimento femminile della Svp, che si è occupata di questo problema, dichiara che con questa legge i Comuni potranno rendere giustizia alla storia ed alla cultura di questa terra. Il giornale *Alto Adige* ricorda un'antica battaglia che prese le mosse cinque anni fa dal caso Cortaccia (7 settembre).
Bolzano è in primo piano nella questione dei toponimi: per le nuove vie e per le nuove piazze alcune proposte risentono di esperienze molto recenti e di conflitti non ancora decantati. La stampa segue con trasporto la discussione nata sull'opportunità di dedicare una via ad Alex Langer. Il gruppo consiliare della Svp si dichiara contrario, ma chi è favorevole non ricorda che egli non poté candidarsi a causa delle prescrizioni della dichiarazione di appartenenza etnica che egli rifiutava, coerentemente con la battaglia condotta per tutta la sua vita. I suoi seguaci e i suoi tardivi ammiratori hanno di fatto rinunciato a quella battaglia. Certamente la questione dei toponimi risente del clima patriottico che viene costantemente sostenuto dalla Svp stessa.

Si fa presto a dire che bisogna guardare avanti, non insistere oltre misura sul passato, in realtà si stanno preparando le grandi commemorazioni del 1809 e di Andreas Hofer, che saranno inevitabilmente una grande celebrazione dell'unità e dell'identità tirolese. Viene così giudicata quasi una provocazione la proposta di convocare a Bolzano nel 2009 gli alpini di tutta Italia. Si polemizza a lungo, perché Durnwalder

non la ritiene opportuna per quell'anno. Alla fine l'Ana decide di organizzare l'adunata a Latina.
Gli Schützen restano i protagonisti delle manifestazioni patriottiche mantenendo sempre una certa distanza dalla Svp. Arrivano perfino ad avere in una manifestazione i loro "balilla" con schioppetto. Il Governo ritiene che agli Schützen non si deve rimproverare nulla, tanto più che le indagini fatte mostrano l'infondatezza dei sospetti che fossero stati organizzati campi militari (5 agosto). Le commemorazioni si susseguono con grande impegno celebrativo. Si veda la pubblicazione che il *Dolomiten*, festeggiando i suoi 125 anni di vita, dedica al canonico Michael Gamper scomparso nel 1956, il protagonista della stampa cattolica negli anni più tragici della nostra storia, grande patriota animato dalla fede che il Signore è dalla parte dei popoli che niente altro difendono che il loro diritto. "Una vita per il Südtirol."
Di grande rilievo è la commemorazione della grande giornata del "Los von Trient" di Castel Firmiano del 17 novembre 1957. Svp e Schützen celebrano separatamente l'evento quasi a dimostrare che esso si presta ad almeno due diverse interpretazioni.

Molto importante è il problema della scuola. L'assessore Saurer ha elaborato una riforma delle scuole dell'infanzia e un riordino delle scuole secondarie in alcune discipline. La scuola è uno dei punti nevralgici del sistema autonomistico. L'art. 19 dello Statuto resta il perno insuperabile di tutto l'ordinamento. Per la Svp, ma in generale per tutte le associazioni e partiti sudtirolesi, è fondamentale che le scuole siano linguisticamente ed etnicamente divise. Non si vuole essere assimilati, ma neppure assimilare. Si può ammettere qualche eccezione, fare qualche esperimento di scambio di studenti, ma bisogna assolutamente respingere progetti di scuola "mista".
Naturalmente la divisione etnica ha impedito ai bambini italiani di apprendere il tedesco nella forme più naturali e spontanee con il contatto con i bambini i tedeschi fin dalla scuola dell'infanzia. Con il passare degli anni sempre più sono gli italiani a soffrire dei limiti del loro bilinguismo che nella migliore delle ipotesi è troppo formale, adatto agli atti pubblici. Di qui, come si è riferito costantemente nelle note precedenti, la ricerca da parte di italiana di sperimentazioni, come l'immersione, che rendessero efficace l'insegnamento della seconda lingua. La sinistra si è impegnata a sostenere queste sperimentazioni che, grazie anche all'appoggio della sovrintendenza, sono potute decollare con una certa soddisfazione delle famiglie. Ora la

Svp è contraria all'estensione generale di queste sperimentazioni così da renderle normalmente curriculari. Ne nasce un forte contrasto in giunta dove l'assessora Gnecchi sostiene che una riforma chiusa a queste sperimentazioni dovrebbe essere votata per gruppo linguistico in consiglio provinciale. Si può giungere ad una soluzione di compromesso, ma è significativo che su questo punto il consiglio provinciale scolastico non sia d'accordo con Saurer, quel consiglio che fu voluto negli anni sessanta per garantire ai docenti ed al personale della scuola una relativa autonomia rispetto al potere politico provinciale che avrebbe ricevuto grandi competenze sulla formazione. È comunque evidente che in futuro l'italiano che vorrà essere perfettamente integrato, per potersi sentire qui a casa sua, dovrà frequentare con qualche particolare concessione le scuole tedesche e le associazioni ricreative e sportive tedesche. La sinistra ecosociale dà inizio alla raccolta di firme per una petizione sulla libertà di sperimentazione nelle scuole (28 settembre).

Su un altro punto l'assessora Gnecchi dissente nettamente dal testo della riforma proposta da Saurer perché all'art. 1 del ddl. sulla scuola dell'infanzia e dell'obbligo si dice che: "deve lavorare per la diffusione e il consolidamento di una cultura e cittadinanza europea fondata sulle radici cristiane." Precisa la Gnecchi "Io sono per la pace e la solidarietà e in generale per tutti quei valori approvati dai capi di Stato dell'Ue nella dichiarazione di Berlino. E in quella dichiarazione, nonostante la richiesta del Papa, il riferimento alle radici cristiane non c'è." *(Alto Adige*, 22 maggio)

Ma c'è divergenza anche sulla valutazione della riforma Moratti per quanto riguarda il canale formativo professionale. Da sempre la Svp ha guardato alle esperienze tedesche che, diversamente da quelle italiane, hanno curato in maniera egregia la formazione professionale. Si spiega così la buona organizzazione della formazione professionale gestita direttamente in gran parte dalla giunta provinciale. Il senatore Peterlini ottiene anzi con un emendamento che Fioroni faccia un'eccezione per la provincia riguardo alla frequenza obbligatoria della scuola fino ai sedici anni. Un corso di formazione professionale sarà equiparato ad un anno scolastico normale (20 maggio).

Si pongono limiti alla sperimentazione, ma nello stesso tempo si pretende il bilinguismo anche nei servizi che sono poco appetibili per i sudtirolesi. Si veda l'incidente del 16 agosto a Vintl-Vandoies tra carabinieri e ragazzi sudtirolesi in automobile, fermati per un controllo. Il giornale *Die Neue Südtiroler Tageszeitung* pubblica il 30 agosto la re-

gistrazione del testo del confronto tra i carabinieri e i ragazzi. Non risulta niente di grave pur essendo chiaro l'intento provocatorio.
Tanto basta per indurre Durnwalder a scrivere al ministro Amato per chiedere concorsi locali per le forze dell'ordine o la concessione della competenza relativa alla Provincia.

La politica locale è in questa stagione già impegnata a prepararsi alle elezioni regionali del 2008. La Svp, per quanto faccia trasparire contrasti interni, insoddisfazioni, rivalità com'è nella consuetudine di qualsiasi partito, resta ferma sulle sue posizioni. Dalla conferenza stampa di mezza estate viene la conferma della ricandidatura di Durnwalder. Nel congresso di novembre Pichler-Rolle resta l'Obmann con larghezza di consensi. Si ha invece una frattura nel piccolo partito dell'Union für Südtirol perché Eva Klotz non accetta essere sopravanzata da Pöder, che vuole una linea politica più pragmatica, e preferisce insistere sui tempi del patriottismo più intransigente. L'11 maggio viene fondata "Südtiroler Freiheit".
I partiti "italiani" risentono delle vicende nazionali. Il grande evento della fondazione del Partito democratico viene qui vissuto come in qualsiasi altra città italiana con un sostegno forte della cronaca locale. Tommasini, proveniente dai Ds, viene eletto segretario superando il candidato dell'area della Margherita, Giacomozzi, e il sindaco di Laives, Polonioli. A Bolzano e a Trento la Margherita ha scarso successo. Per i Ds anche in sede locale ci sono "compagni", come Margheri, che seguono l'esempio dei Salvati e dei Mussi.
Nel centrodestra le acque continuano ad essere agitate. Fini deve intervenire per cercare di sanare la frattura interna dovuta al dissidio tra Urzì e Holzmann. Forza Italia riceve un forte scossone dalla sostituzione dell'onorevole Biancofiore con il senatore Nitto Paola con funzioni di reggenza. Si pensa che Berlusconi voglia mandare un segnale alla Svp della sua disponibilità ad intese future, facendo leva soprattutto sullo scontento di parte dell'elettorato sudtirolese per la politica fiscale del governo. Ma la decisione di novembre di Berlusconi di andare oltre la Casa della libertà e Forza Italia stessa sconvolge del tutto il quadro.
Nella nota precedente si è fatto cenno alle mosse dei comuni ladini del Veneto. Per fronteggiare lo scontento dei comuni veneti di confine con il Trentino, Galan e Dellai raggiungono un accordo di cooperazione il 16 maggio a Castel Ivano. I rapporti di Galan con Durnwalder invece stanno peggiorando. Ma i ladini più o meno autentici sono decisi ormai ad andare avanti ed a confermare la loro volontà secessionista con i re-

ferendum. Cortina è in prima fila. Il 30 ottobre i giornali annunciano con generose aperture di prima la netta vittoria dei sì ai referendum di Livinallongo, Colle S. Lucia e Cortina. È un evento significativo che la Svp accoglie con grande entusiasmo. "Ja zu Südtirol" intitola il *Dolomiten*. (Bolzano, 30 novembre 2007)

2008: gennaio-maggio

Ma qualcosa cambia

Il 2007 si chiude con un avvenimento importante: viene approvato dai governi europei il trattato di Lisbona che avvia un processo di rafforzamento delle istituzioni di governo e della rappresentanza parlamentare dell'Unione europea.
Certamente è facile notare che il cammino dell'Unione europea è ancora molto incerto e che il problemi in attesa sono molto numerosi e che anzi, strada facendo, diventano più complessi. Eppure c'è la convinzione che si debba comunque andare avanti se non si vuole che i popoli europei perdano un ruolo significativo nelle vicende mondiali.
Siamo in tempi di grandi trasformazioni che mettono a dura prova tutti i governi. Le difficoltà dell'economia degli Usa, originate soprattutto da una paurosa crisi finanziaria, la crescita progressiva del prezzo del petrolio sono effetto e causa della precarietà crescente degli equilibri mondiali. Gli Usa si avviano alle elezioni presidenziali. Bush difende la sua politica mediorientale contro le critiche aspre dei democratici e di buona parte dell'opinione pubblica. L'Iran di Ahmadinejad, con le sue continue provocazioni, di proposito non favorisce i critici di Bush. La via diplomatica deve essere sempre più ardua.
In Italia il Governo procede a fatica di mediazione in mediazione mentre manca un'opposizione compatta che possa presentarsi come una valida alternativa. La nascita del Partito democratico suscita molte speranze, nello stesso tempo però indebolisce ulteriormente la maggioranza di governo perché i partiti di sinistra, vedendosi esclusi dal progetto di Veltroni, possono ormai ritenere che l'"Unione" sia un'esperienza già chiusa, mentre le forze moderate avvertono la perdita di consensi. La vicenda giudiziaria di Mastella mette in crisi la maggioranza. Si pensa ormai ad un governo di larghe intese sulle riforme. A questo punto il progetto di Berlusconi di un partito nuovo acquista una particolare forza. Il tentativo della suprema mediazione sulle riforme fallisce, si configura allora un confronto netto tra Partito democratico e Popolo della libertà, il partito nato dall'unione di Forza Italia con Alleanza nazionale.

La provincia di Bolzano è inevitabilmente coinvolta in tutti questi avvenimenti. È la popolazione stessa, in diversa misura, a dover fare i conti con le loro conseguenze cercando di adattarsi ai mutamenti po-

litici, sociali ed economici. Nei comportamenti politici il gruppo linguistico italiano segue le vicende nazionali mostrando ancora una volta di non cercare una espressione autonoma, sia pure non unitaria, della propria volontà. La cronaca registra il continuo intervento delle segreterie dei partiti nelle decisioni più importanti. Ciò risulta particolarmente evidente nelle elezioni politiche della primavera per le quali anche i pochi voti degli elettori di lingua italiana sembrano molto preziosi, visto che i più ritengono possibile che tutto si decida per pochi voti di differenza.
Per gli elettori di lingua tedesca e ladina resta al centro il riferimento alla Sammelpartei. Il sostegno determinante al governo Prodi rende sì possibile un allargamento delle competenze autonome anche al di là di quanto stabilito dallo Statuto di autonomia, ma nello stesso tempo obbliga ad approvare una politica fiscale che molti ritengono vessatoria. All'interno del partito e dei gruppi parlamentari si fanno strada visioni divergenti tra rappresentanti degli imprenditori e rappresentanti dei lavoratori. Nonostante gli ottimi risultati ottenuti a Roma, la cura dei rapporti con Vienna e con Bruxelles, il partito perde consensi forse anche perché l'attenzione di molti è rivolta ad altri aspetti che interessano di più. La caratterizzazione aziendalistica del partito, di cui si è fatto cenno nelle note precedenti, comincia a pesare e far sentire il bisogno di esprimere la propria insoddisfazione. In qualche modo la critica alla "casta" si sviluppa anche qui.

Il 2008 è anno elettorale per eccellenza: in autunno si va alle elezioni per il rinnovo del consiglio provinciale. È naturale che all'interno della Svp sia in corso il lavorio tenace per le candidature e che il partito dia l'impressione di essere meno coeso per il profilarsi di correnti diverse. I piccoli partiti, alla destra della Svp, d'altra parte devono lottare per difendere la loro presenza in consiglio provinciale che, soprattutto i Freiheitlichen, sperano anzi di accrescere, avvertendo che è abbastanza diffuso un certo scontento. È interessante notare che la Svp cerca di non perdere consensi sul terreno del patriottismo (viene fondato il Forum Heimat), per cui solo una minoranza potrebbe abbandonarla per seguire chi, come Eva Klotz, insiste prioritariamente, se non esclusivamente, sul tema dell'autodecisione.
La crisi del governo Prodi determina molto imbarazzo nelle forze politiche locali, sia di Bolzano che di Trento, perché le costringe ad impegnarsi in un confronto elettorale che si sovrappone ai preparativi per le elezioni regionali e provinciali che si combattono su temi diversi

da quelli nazionali. La Svp mostra di desiderare che la crisi rientri o che si arrivi ad un governo di transizione considerando una vera iattura le elezioni anticipate.
La nascita del Partito democratico, segnando la fine dell'"Unione" delle forze di sinistra e di centrosinistra, toglie alla Svp la possibilità di avere un ruolo di sostenitore indipendente di uno schieramento molto ampio che affida ad un cattolico, ad un ex democristiano, la presidenza del consiglio. Ormai la scelta di campo ha il significato di un'adesione chiara e decisa ad uno degli schieramenti che non è compatibile con la natura di "Sammelpartei" della Svp. Seguire Veltroni significa scontentare una parte del partito, quella moderata e di destra, schierarsi con Berlusconi non è possibile visto che l'elettorato di lingua tedesca non approva il suo legame con Fini, con un ex missino, con un postfascista.
Così accade che la Svp si dichiari "blockfrei", suscitando critiche fortissime da parte della sinistra, ma facendo nascere qualche speranza nel centrodestra locale italiano in una possibile futura partecipazione al governo della provincia. In realtà la Svp ritiene, come sempre, che la partecipazione alla vita politica nazionale debba essere sempre funzionale alla difesa ed allo sviluppo dell'attuazione, considerata impropriamente sempre aperta, dello Statuto secondo la filosofia dell'autonomia dinamica. In questo momento è importante tenersi le mani libere in attesa degli eventi, essendo pronti a cogliere qualsiasi opportunità ritenuta vantaggiosa. Già nella formazione delle liste elettorali si presenta alla Svp l'occasione di curare, per alcuni collegi nella regione e nella provincia di Bolzano, rapporti non solo con il Patt e con Dellai ma anche con il Partito democratico. Si riprende la tematica autonomistica sostenendo che è necessaria la collaborazione e la convergenza di forze che si impegnino a difendere l'autonomia nei confronti dello stato centrale.

In Alto Adige è importante il collegio di Bolzano e della Bassa atesina. La Svp punta alla rielezione di Peterlini che in Senato, essendo stato eletto anche con i voti del centrosinistra e della sinistra, ha appoggiato senza alcuna esitazione il governo Prodi. I voti della sinistra sono indispensabili. La nuova situazione politica rende disponibile però soltanto il Pd. I partiti dell'Arcobaleno infatti sarebbero disponibili ad una alleanza soltanto se il candidato fosse italiano, ritenendo che una rotazione sarebbe opportuna dato che il collegio era stato creato in origine per consentire una rappresentanza del gruppo linguistico ita-

liano in Senato. Anche all'interno del Partito democratico c'è chi sostiene una candidatura italiana.
La Svp può peraltro contare sulla preoccupazione dei dirigenti del Pd che il centrodestra possa recuperare il seggio al Senato. Veltroni infatti affida all'onorevole Bressa il compito di stipulare gli accordi elettorali più convenienti con le forze autonomiste della regione. Data la particolare situazione trentina (La Civica Margherita rimane indipendente) il Pd non può contrastare efficacemente il centrodestra da solo. La Svp, guardando anche al Trentino, è disposta a trattare con Bressa. Se è "blockfrei" nei confronti degli schieramenti nazionali, la Svp è però decisa a non cedere al centrodestra il collegio di Bolzano e della Bassa Atesina e vuole conservare gli stretti rapporti con il Patt il cui autonomismo è ben di più vecchia data di quello della Lega nord.
Il 5 marzo viene firmato a Salorno, l'accordo "Insieme per le autonomie" che riguarda quattro collegi senatoriali della regione. Il simbolo vede accoppiati l'Edelweiss della Svp e quello, nuovo, di "Insieme per le autonomie" che riproduce le Dolomiti del Brenta. I candidati sono Oskar Peterlini, Mauro Betta e Claudio Molinari della Civica Margherita, e Sergio Muraro del Patt.
L'Arcobaleno candida nel collegio di Bolzano e della Bassa Atesina Sandro Angelucci che, in una intervista al *Dolomiten* del 6 marzo, dichiara che l'autonomia non appartiene soltanto alla Svp e che c'è una parte dell'elettorato che concepisce l'autonomia andando oltre la logica della Svp e del Pd. La lista Arcobaleno nasce per pura necessità, dato il quorum richiesto dalla legge elettorale per avere un seggio, non è cioè il frutto dell'elaborazione di un comune orientamento programmatico ed ideale. In Alto Adige l'adesione dei Verdi a questa lista non convince la parte dell'elettorato che è più attenta ai problemi dell'ambiente ed al massimo ha un atteggiamento progressista moderato.
Il centrodestra si presenta elettoralmente unito non solo perché a livello nazionale si è deciso di dar vita al Pdl, ma anche in considerazione del peso dell'alleanza della Svp con il Pd. Certamente il rafforzamento politico locale dell'Udc e la presentazione della candidatura di Sandro Repetto, assessore del Comune di Bolzano, riduce ulteriormente la possibilità per il centrodestra di contrastare la candidatura di Peterlini. Naturalmente i partiti "italiani" guardano anche alle elezioni regionali e provinciali e tutti vorrebbero essere in giunta. La candidatura di Repetto è in effetti un'anticipazione di quella ritenuta probabile in autunno. L'Udc spera di presentarsi come una forza adatta a governare con la Svp. Negli altri due collegi senatoriali della provincia la Svp

può presentarsi come sempre da sola. Il confronto in questo caso ovviamente riguarda l'elettorato tedesco e ladino, l'unico che possa contare. Vengono confermati i senatori uscenti, Manfred Pinzger per il collegio di Merano-Val Venosta e Helga Thaler Außerhofer per quello delle valli dell'Isarco e della Pusteria, candidati sicuri della loro rielezione.

Molto più difficile la scelta delle candidature per la Camera dei deputati. Il centrodestra arriva alle elezioni con forti contrasti interni sia in An che in Forza Italia tra chi vuole rendere possibile in futuro una partecipazione al governo della provincia e chi invece considera primaria la difesa del gruppo linguistico italiano, a costo di contrastare nettamente le scelte politiche della Svp. Prevale l'ala favorevole all'intesa con la Svp. La deputata uscente Michaela Biancofiore viene addirittura candidata in Campania (collegio di Caserta, Benevento, Avellino, Salerno), al suo posto viene presentata l'ex fondista azzurra Manuela Di Centa. Giorgio Holzmann è ancora in corsa per la Camera dei deputati. Scelte che non dispiacciono a Durnwalder, ma che anche in caso di successo non garantiscono una particolare apertura da parte della Svp.
Il Pd di Bolzano riesce a piazzare in buona posizione nella lista regionale per la Camera la vicepresidente e assessora provinciale Luisa Gnecchi. L'onorevole Bressa è il capolista.
La lista Arcobaleno sostituisce Marco Boato, personaggio importante dal sessantotto in poi, deputato in sei legislature, con Klaudia Resch di Merano, già nel consiglio comunale di Merano e vicepresidente della Lega Coop.
Per la Camera la Svp ripropone Brugger e Zeller. Widmann degli Arbeitnehmer non si ricandida. Gli dovrebbe succedere, designata dagli Arbeitnehmer, Renate Gebhard, consigliera comunale di Chiusa, ma il capo del Bezirk della Svp chiede che si prenda in esame anche come candidata Magdalena Amhof, consigliera del Comune di Bressanone. Dal ballottaggio esce vincitrice la Amhof che avrà il terzo posto in lista.
I Freiheitlichen e l'Union für Südtirol danno molta importanza a queste elezioni, pur sapendo di non poter conquistare nessun seggio, perché le considerano una prova del confronto decisivo con la Svp che avrà luogo nelle elezioni provinciali. Sembra che non importi molto il fatto che un indebolimento della Svp potrebbe ridurre la rappresentanza parlamentare sudtirolese, che anzi si voglia in tutti i modi combattere la pretesa espressa nella propaganda elettorale dalla Svp di rappresentare tutto il Südtirol.

La campagna elettorale locale di tutti i partiti è poco vivace riproducendo le tematiche nazionali. Del resto le figure di Veltroni e di Berlusconi sono talmente in primo piano da oscurare tutti gli altri candidati che sono stati designati dal centro, togliendo agli elettori la facoltà di esprimere preferenze. Inoltre si evita il confronto sul tema di fondo, quello dei rapporti tra i gruppi linguistici. Poca attenzione viene data anche alla proposta del centrodestra del federalismo fiscale che è accettata anche dal centrosinistra.

Alle elezioni del 13 aprile partecipa l'80% degli elettori, nel 2006 votò l'83,5%, non si è avuta cioè, come molti temevano, una larga astensione che sarebbe stata la dimostrazione del distacco di molti cittadini dalla politica. I risultati sono clamorosi e smentiscono le previsioni di un quasi pareggio tra i poli contrapposti. Si può parlare di trionfo di Berlusconi, ma anche di boom della Lega nord. La maggioranza è netta: 30 seggi in più al Senato e 100 alla Camera dei deputati. Grave è l'insuccesso della lista Arcobaleno che non riesce ad avere una rappresentanza in Parlamento.
Si può notare che gli elettori hanno voluto lasciare completamente alle spalle la frammentazione politica che è stata una delle cause della crisi del governo Prodi. Sorprendente però è la netta scelta di campo, quasi si volesse togliere qualsiasi alibi all'inefficienza dei governi.
È singolare il fatto che la legge elettorale tanto criticata (il "porcellum") ha consentito agli elettori di semplificare il quadro politico e di realizzare un ricambio generazionale nei gruppi parlamentari.
Un'Italia che cambia? Forse, parzialmente, a livello politico. Ma anche per questo aspetto si tratta piuttosto di un avvio faticoso ad una riCostituzione del quadro generale. Nella migliore delle ipotesi si starebbe chiudendo un periodo di grande incertezze nei programmi e negli atteggiamenti ideali delle formazioni politiche dopo la dissoluzione della Democrazia cristiana, del Partito socialista e della crisi del Partito comunista. Ci si sta rendendo conto che non si è fatta una sufficiente analisi della particolarità del quadro politico italiano, formatosi dopo la caduta del fascismo e sviluppatosi durante la guerra fredda generando una situazione di stallo, parallela a quella internazionale, di partiti legati ad una scelta decisa di campo. Si osserva inoltre che non si è voluto spiegare chiaramente a sinistra qual è la reale portata degli accordi di Maastricht e come anche il socialismo democratico debba rivedere le sue posizioni, ripensare anzi radicalmente il suo ruolo. La nascita del Partito democratico potrebbe trovare giustificazione in questa esigenza.

Sorprendenti sono anche i risultati elettorali del Trentino e dell'Alto Adige. La tendenza è prevalentemente di destra. Nel Trentino è significativo il successo della Lega nord che si è confrontata con altre forze autonomiste come la Civica Margherita di Dellai e il Patt.
In Alto Adige suscita scalpore la perdita della maggioranza assoluta della Svp. "Wahl-Desaster für die Svp" è il titolo a tutta pagina del *Dolomiten* del 15 aprile. L'editoriale dice che la Svp è "auf Talfahrt". La Stella Alpina ha ottenuto soltanto il 44,3% dei voti. È il peggior risultato elettorale della sua storia, è una sconfitta "storica", una "historische Schlappe". E si parla di colpi durissimi ricevuti dai candidati nei loro luoghi di origine. A sinistra fallisce la lista Arcobaleno, alcuni elettori di lingua tedesca progressisti hanno preferito votare Partito democratico. È una eccezione la buona affermazione di Angelucci nel collegio senatoriale di Bolzano-Bassa Atesina.
Le perdite della Svp sono a destra. Freiheitlichen e Union für Südtirol hanno tolto alla Svp tra il 25 e il 30% dei voti. Soprattutto i Freiheitlichen possono cantare vittoria perché quasi raddoppiano i loro voti. Tuttavia la Svp conserva i tre seggi al Senato. L'intesa con il Pd per il collegio di Bolzano-Bassa Atesina ha successo, Peterlini pur perdendo voti persino nel comune di nascita, viene riconfermato. Alla Camera saranno ancora Brugger e Zeller. Fallisce invece la candidatura della Amhof.
Per il Partito democratico i risultati sono in complesso buoni ed incoraggianti: l'elezione di due deputati legati a Bolzano, di Bressa e della Gnecchi, basta di per sé anzi per far parlare di successo. Ad ogni modo l'affermazione di Angelucci nel collegio di Bolzano-Bassa Atesina mostra però che la via dell'alleanza con la Svp deve essere percorsa con molta prudenza se si considera la perdita di consensi dei partiti uniti nella lista Arcobaleno. Significativa è l'affermazione dell'Italia dei Valori.
Nel centrodestra l'unione di Forza Italia con An, la lista indipendente dell'Udc, la presenza della Destra Fiamma Tricolore modificano il quadro delle elezioni politiche precedenti del 2006. A Bolzano Forza Italia e An uniti perdono quattro punti, l'Udc supera di poco il 4%, la Destra sale dall'1% a quasi il 5%. Il Pdl riesce tuttavia a far eleggere nel collegio regionale Giorgio Holzmann e Manuela Di Centa alla Camera dei deputati, Michaela Biancofiore ha invece successo in Campania.
L'elettorato italiano dell'area di centro e di destra probabilmente non ha apprezzato molto i contrasti interni a Forza Italia e ad An o non ha ancora ben compreso il senso del nuovo partito. Una parte ha preferito la linea dura di Seppi della Destra oppure la dichiarata moderazione dell'Udc.

È certo che le elezioni politiche anche in questo caso sono state considerate come una prova in vista delle elezioni provinciali. C'è chi ritiene indispensabile partecipare al governo provinciale con il pieno consenso della Svp, chi invece pensa che si possa costringere la Svp con la forza del voto ad accettare in giunta il centrodestra. La Svp deve riflettere sul suo insuccesso che suscita forti reazioni critiche anche al suo interno. Sembra che prevalga la tesi che si siano persi voti per l'insofferenza di molti elettori per una situazione che privilegia un gruppo ristretto di potere. Si veda, per esempio, la polemica sulla nomina di Michl Ebner, parlamentare europeo, amministratore delegato del gruppo editoriale Athesia, a presidente della Camera di commercio. I Verdi che capeggiano la fronda non hanno la meglio, Ebner ha larghi ed importanti appoggi nel mondo economico, tuttavia il grande clamore che ha accompagnato l'evolversi della vicenda è un segnale di come si cominci a mettere in discussione l'organizzazione in generale del potere nella provincia.
Durnwalder affronta la tempesta del dopo voto con molto equilibrio, di fatto impedendo una crisi interna che avrebbe come conseguenza la sostituzione dell'Obmann Pichler-Rolle. Il 5 maggio, nella riunione dell'esecutivo del partito, Pichler-Rolle presenta un elenco di sei punti programmatici che dovranno essere trattati nelle diverse istanze. Si guarda al futuro, alle prossime elezioni. Nel partito ad ogni modo sono diversi gli atteggiamenti degli Arbeitnehmer e del Wirtschaftsausschuss al punto che si può parlare di lotta fra correnti. Ciò è evidente quando la Svp decide che si voti contro il governo Berlusconi in Parlamento. La senatrice Helga Thaler esce dall'aula per non votare. Alla Camera Brugger e Zeller, ubbidendo alla decisione dell'esecutivo del partito, votano contro, pur essendo convinti che sarebbe meglio astenersi. Non prendono poi la parola nel dibattito. In effetti, a questo punto, essere "blockfrei" non comporta l'astensione, ma semplicemente la non adesione ai blocchi. Si può votare contro Berlusconi senza essere alleati di Veltroni.

Forse gli elettori di sarebbero comportati diversamente se avessero valutato appieno il risultato ottenuto dalla Svp nel settore dell'energia così importante anche per un'effettiva autonomia del territorio. Se ne è parlato nelle note precedenti, adesso si può registrare il compimento dell'operazione che porta le centrali Edison nelle mani della Provincia autonoma. L'11 aprile viene firmato l'accordo tra Sel ed Edison per dar vita entro il 30 settembre alla più grande azienda produttrice di

energia elettrica della provincia. Secondo l'onorevole Brugger questa è una pietra miliare dell'autonomia dopo anni di battaglie.
In generale i risultati ottenuti con il governo Prodi avrebbero dovuto frenare lo scontento per l'aumento della pressione fiscale che con tutta probabilità ha concorso alla crescita delle destre.
In questi mesi la giunta provinciale è impegnata nell'elaborazione di una nuova legge sulla scuola. È indubbio che ci troviamo davanti ad uno dei nodi più rilevanti nell'esercizio delle competenze autonome anche perché riguarda i rapporti fra i gruppi linguistici. L'assessore Saurer ha dovuto fare in conti anche con l'atteggiamento critico degli insegnanti per l'organizzazione di corsi non gestiti direttamente dagli istituti che potrebbero essere un'invasione di campo del privato nella scuola pubblica. Una questione è stata politicamente rilevante, quella della caratterizzazione cristiana della scuola che viene approvata senza il voto di Dp.
Per il gruppo linguistico italiano diventa ormai il problema più importante quello dell'apprendimento della seconda lingua. Si è visto che la sovrintendenza ha consentito sperimentazioni di immersione e di insegnamento bilingue che sono state apprezzate da molti genitori. Tuttavia molte famiglie cercano di iscrivere i loro figli nelle scuole tedesche. Ormai non pochi pensano che non si possono avere buone prospettive di lavoro senza una preparazione linguistica superiore a quella offerta dalle scuole di lingua italiana anche con interessanti sperimentazioni. È anche diffuso l'interesse ad un apprendimento precoce che è ritenuto il più efficace. A Bolzano cresce il numero dei bambini italiani nelle scuole materne di lingua tedesca. I genitori tedeschi possono temere che ciò danneggi la formazione dei loro figli. Di questa preoccupazione si fa interprete il capogruppo della Svp Ellecosta che propone di controllare di quale lingua materna siano i bambini iscritti. L'assessore competente Greti Rottensteiner sostiene che non può essere compito della scuola tedesca insegnare la seconda lingua ai bambini italiani. La scuola tedesca ha un altro obiettivo, insegnare lo "Hochdeutsch" ai bambini sudtirolesi che altrimenti parlano sempre in dialetto. Ci sono asili di lingua tedesca nei quali le famiglie del quartiere non trovano spazio perché tra gli iscritti ci sono bambini di famiglie italiane che arrivano da altri quartieri molto più lontani (*Alto Adige*, 14 marzo). È da tenere presente che ci sono quartieri la cui popolazione è in netta maggioranza di lingua tedesca.
Ovviamente tutti i partiti "italiani" insorgono. Luisa Gnecchi propone l'istituzione di sezioni di insegnanti dei due gruppi linguistici. Non sa-

rebbe contrario Ellecosta, è evidente però che la Svp vorrebbe che fossero gli italiani ad istituirle. Ma si riapre il problema delle famiglie mistilingui che vorrebbero scuole con insegnamento nelle due lingue. La Svp però non intende recedere da una posizione rigida nell'applicazione dell'art. 19 dello Statuto di autonomia che fu concepito in tempi in cui si doveva recuperare la scuola di lingua tedesca e garantirne l'esistenza.

Ancora una volta il peso della storia si fa sentire. Le rivelazioni dello *Spiegel* (n. 13 del 22 marzo) sui finanziamenti occulti dal 1969 al 1976 da parte della Bundesrepublik ai sudtirolesi (anche *FF* n. 22 del 29 maggio) e di quelli austriaci dal 1956 al 2003, di 417 milioni di euro ci fanno comprendere quanto forte sia la solidarietà tedesca e come oltre la sconfitta resistono le spinte patriottiche. In questo contesto, che si presenta a volte come solidarietà per tutte le minoranze (si vedano le iniziative locali sostenute anche dalla Provincia autonoma), si può spiegare come i sudtirolesi, in misura crescente negli ultimi tempi, curino i rapporti con il mondo tedesco: ormai si guarda oltre il Brennero con spirito patriottico più che europeo, la Heimat non basta, ci vuole il Vaterland.
Da Roma, il 28 aprile, arriva in visita il presidente Napolitano per dare il via ai lavori dell'Eurotunnel. Gli Schützen chiedono che sia concessa la grazia agli "Aktivisten" (ex terroristi), altrimenti considerano il Presidente il capo di uno stato straniero. Forse la visita al muro dell'ex Lager a Bolzano per certi patrioti non significa nulla.
Un certo interesse merita la visita di Durnwalder al Bundesrat a Vienna il 21 maggio. Presidente per il primo semestre del 2008 è Helmut Kritzinger, un anziano politico della Övp tirolese, sarentinese di nascita, maestro elementare e consigliere comunale a Sarentino, in prigione per otto mesi durante i processi di Milano degli anni sessanta, assolto in seconda istanza. In seguito egli emigrò in Tirolo dove continuò la sua attività politica. Nel suo discorso di apertura del 14 febbraio egli ha messo in evidenza la responsabilità dell'Austria nei confronti del Südtirol. Sostiene anche che bisogna valorizzare le regioni a correzione del centralismo di Bruxelles e che un Tirolo unito potrebbe essere una regione europea importante. Ad ogni modo egli dichiara, diversamente di quanto previsto nel progetto di riforma costituzionale austriaco, che il Südtirol deve essere l'unica minoranza di cui deve curarsi l'Austria. A Vienna Durnwalder sottolinea l'importanza dell'autonomia e la validità della politica che l'ha resa possibile. L'Austria è garante per

quanto riguarda il pilastri dell'autonomia, per gli affari ordinari Bolzano deve rivolgersi a Roma. La bontà della collaborazione con Innsbruck è dimostrata anche dal recente accordo sui collegamenti ferroviari transfrontalieri. Mentre a Kritzinger preme sottolineare che il Südtirol è il decimo "Bundesland", altri membri del Bundesrat hanno apprezzato la validità dell'autonomia amministrativa come fattore di benessere (*Dolomiten*, 22 maggio). In effetti in Europa si avverte sempre più l'esigenza di autonomia di gruppi etnico linguistici. Le vicende del Belgio sono per questo aspetto esemplari e molto preoccupanti.

Nel Veneto comuni ladini vogliono passare al Trentino e all'Alto Adige. Tra questi è Cortina d'Ampezzo. In generale nei territori abitati da ladini si sta affermando una visione unitaria della Ladinia. (19-7-08)

2008: giugno – 2009: giugno

Tempo di crisi, vento di destra (2008-2009)

Nella seconda parte del 2008 le difficoltà dell'economia si aggravano progressivamente, con un ritmo travolgente, coinvolgendo tutti i paesi. Negli Usa ormai si riconosce che si deve affrontare una crisi finanziaria di grandi proporzioni che colpisce lo stesso sistema bancario.
Settembre è un mese infausto: il fallimento della banca d'affari Lehman mette in allarme tutto il sistema con conseguenze non soltanto sulle borse. Si parla di crac del secolo e si teme che prevalga il panico. È naturale che si richiami alla memoria la grande crisi del 1929 e che si metta in discussione tutta la politica finanziaria. Si deve chiedere l'intervento pubblico dello stato nonostante l'impostazione liberista dell'economia, arrivando a giudicare un errore il mancato salvataggio della Banca Lehman. In effetti, c'è il pericolo di una reazione a catena di fallimenti che interessano anche le assicurazioni (rischio di crac del gigante assicurativo Aig) e che sono destinati a ripercuotersi sull'economia produttiva. Già si profila il cedimento non soltanto del mercato immobiliare ma anche dell'industria automobilistica, della General Motors soprattutto.
Gli Usa sono alla vigilia delle elezioni presidenziali, ma non possono permettersi di rinviare decisioni importanti che necessariamente condizioneranno anche la politica del nuovo presidente. Così Bush deve proporre un piano anticrisi che per sé presuppone una scelta di fondo che sarà condivisa anche dall'Unione europea: si deve salvare con mezzi pubblici il sistema finanziario nonostante le colpe dei manager che in qualche caso hanno seri risvolti penali.
Il Congresso oppone una forte resistenza alla proposta di Bush di un salvataggio con un intervento di 700 miliardi di dollari, ma alla fine repubblicani e democratici riconoscono che non c'è altra via per impedire che la crisi di Wall Street diventi la crisi di tutto il paese (30 settembre). Del resto la stessa Unione europea lancia un monito agli Usa, ritenuti responsabili.
Nel summit anti-crisi di Parigi del 4 ottobre, convocato dal presidente Sarkozy i capi dei governi di Francia, Italia, Germania e Gran Bretagna raggiungono una intesa su punti importanti come la difesa delle banche, la flessibilità dei deficit e l'alt ai superstipendi. Nella riunione del

12 ottobre i quindici governi europei che hanno adottato l'euro approvano un piano di sei punti che prevedono la creazione di una linea di credito per aumentare la liquidità, la garanzia dei governi sui prestiti bancari, la facoltà d'intervento dei governi per ricapitalizzare le banche, l'impegno a evitare il fallimento d'istituzioni importanti.
La crisi si riflette sull'economia globale. Diventa così necessario che i diversi paesi concordino linee comuni. Nella riunione del 15 novembre a Washington del G 20 si prospettano iniziative per affrontare i problemi aperti dalla crisi finanziaria.
È evidente che una crisi così devastante del credito non può non determinare un rallentamento della produzione con il rischio di una recessione generale e di una ripresa di politiche protezionistiche. Questi temi sono al centro delle politiche economiche perché gli effetti della crisi finanziaria sono destinati a durare a lungo, oltre il 2009 anche per i più ottimisti. Ad ogni modo si sta affermando un orientamento comune che consiste nell'impegno a salvare le istituzioni finanziarie e le imprese di grande importanza per l'economia e per l'occupazione e a garantire gli scambi con mercati aperti.

Nel 2009 continua ad essere dominante il discorso sull'economia. La produzione industriale non decolla con conseguenze sull'occupazione, i consumi se non calano restano stazionari. Tuttavia prevale la tendenza ad una soluzione pragmatica dei problemi nella ricerca di tamponare le varie falle nelle attività finanziarie e produttive. C'è anche, verso la metà del 2009, un certo ottimismo perché si ritiene che il peggio sia passato.
Senza dubbio Usa e Unione europea vedono compromessa in certa misura la pretesa storica di un primato nell'economia. Molte sono le pubblicazioni che esprimono la convinzione che si sta chiudendo un'epoca con l'emergere della forza crescente della Cina e dell'India.
Per gli Usa e per i paesi europei resta sempre preoccupante la situazione politica del Medio Oriente. È grave l'affermarsi dell'estremismo islamico che in diverse parti del mondo riesce a diffondere il virus del terrorismo. È incerta la diagnosi su questo tragico fenomeno. La via seguita da Bush della risposta forte non dà purtroppo i risultati sperati. Le elezioni presidenziali negli Usa mettono sul tavolo in primo piano questo tema. La vittoria di Barak Obama, il candidato dei democratici, il primo afro-americano alla Casa Bianca, è salutata universalmente con entusiasmo travolgente perché poggia sulla promessa di cambiare l'America e di una politica del tutto nuova capace di affrontare i pro-

blemi aperti. "Abbiamo aspettato tanto, ma stasera, grazie a quanto abbiamo fatto in questo giorno, in queste elezioni, in questo preciso istante, il cambiamento è approdato in America", dice Obama nella consapevolezza che lo attendono sfide drammatiche. Certamente con Obama gli Usa si presentano come una forza capace di dialogo in un mondo complesso, pieno di contraddizioni. Tuttavia è difficile superare gli ostacoli posti dalla politica iraniana, da quella di Hamas in Palestina, dai talebani in Afghanistan e in Pakistan, dall'estremismo religioso in Iraq. Obama deve chiedere aiuto e sostegno agli alleati in Afghanistan, mentre Israele, che è governato da partiti di destra, è di fatto costretto a reagire anche violentemente all'estremismo palestinese. Non facili risultano i rapporti con la Russia: Obama si propone di raggiungere una intesa costruttiva con Putin. Tuttavia né gli Usa né la Ue possono accettare la politica russa nei confronti della Georgia che apre una vero conflitto armato, né gli aspetti autoritari del governo.

L'Ue, nonostante i limiti dell'integrazione dei suoi membri, reagisce in maniera abbastanza concorde agli avvenimenti dell'economia e della politica internazionale, seguendo una linea di condotta prudente che esclude forme sia pur limitate di protagonismo. Prevale al suo interno un atteggiamento di pragmatica tolleranza nei confronti delle politiche economiche e finanziarie dei singoli stati. Si va verso le elezioni del 2009 con grandi preoccupazioni per i riflessi della crisi finanziaria, cercando anche con l'intervento pubblico di evitare che la politica del welfare sia gravemente compromessa. La politica del governo italiano è sotto questo profilo allineata a quelle degli altri paesi. La provincia di Bolzano risponde in maniera positiva a questi indirizzi, soprattutto perché il sistema bancario locale non sembra essere compromesso da investimenti rischiosi. Certamente la provincia, come l'Italia tutta del resto, soffre per il calo delle esportazioni dovuto ad una tendenza recessiva.
Ad ogni modo la reazione degli europei alla crisi è piuttosto di chiusura nelle proprie realtà nazionali e addirittura etniche per cui la prospettiva dell'unità europea sembra appannarsi con naturale riduzione dell'interesse per la campagna elettorale. Ci sono segnali che fanno prevedere una diminuzione della partecipazione al voto ed una prevalenza degli orientamenti di centrodestra e di un populismo che erode le posizioni dei partiti socialisti. I risultati delle elezioni in alcuni Land germanici, in Austria e nei Paesi Bassi, mostrano che le forze di governo perdono a destra. Zapatero supera la prova elettorale soltanto nella misura sufficiente per restare al governo.

Si può così comprendere la ragione per cui il governo Berlusconi riesca a reggere pur dovendo, contro le previsioni, affrontare i problemi della crisi economica poco dopo la sua entrata in carica.

Anche in Italia le forze di sinistra e di centrosinistra non propongono un'alternativa di fondo alle politiche seguite dai sostenitori di un orientamento più o meno liberistico. I governi, anche in Italia, sono pronti a intervenire per salvare quella finanza che per sua colpa va verso un collasso distruttivo: si vuole recuperare la funzionalità del sistema sanando le ferite inferte dai suoi stessi errori. Il welfare che è stato fatto nascere ed è stato sostenuto dalle forze progressiste è ora protetto da tutti i governi che giustamente vogliono garantire la pace sociale.
Il governo Berlusconi è ad ogni modo impegnato a realizzare i punti del programma che sono più caratterizzanti o sono utili a garantire la sua durata al potere e deve, come tutti i governi precedenti, fare il possibile per rafforzare la collaborazione dei membri della coalizione ma deve anche confrontarsi con un Parlamento che rende molto difficile l'approvazione delle leggi. Ciò risulta evidente soprattutto quando l'opposizione assume atteggiamenti di severa contestazione della politica governativa, facendo riferimento a quanti nel mondo del lavoro, nella magistratura, nella scuola, nell'università e nei giornali non accettano le riforme proposte. Il Presidente della Repubblica deve intervenire più volte per invitare le forze politiche a non esasperare i contrasti e rendere così possibili riforme che consentano al paese di essere meglio governato.
Il fatto che il maggior partito di governo, il Pdl, in questo momento abbia bisogno di una leadership forte rende inevitabile che gli attacchi delle opposizioni di solito si concentrino su Berlusconi che ormai è onnipresente nei media nazionali e stranieri. Paradossalmente questa personalizzazione del potere, prodotta in parte dall'opposizione stessa, induce più di un commentatore e politici come Di Pietro a denunciare il pericolo di un'involuzione in senso fascista della vita nazionale.
Indubbiamente il clima di scontro, accentuato anche da manifestazioni di piazza, indebolisce l'azione di governo che ricorre sempre più ad un rimedio che dovrebbe essere una eccezione, al voto di fiducia. Non solo il Presidente della Repubblica, ma anche Fini, il presidente della Camera, esprimono preoccupazione per il ripetersi di questa prassi.
Lo stile di Berlusconi (anche gli avversari e i rivali gli riconoscono le doti di grande comunicatore) vuole imporsi nel fare in tempi brevi e bene. I media non possono non sottolineare i suoi interventi a Napoli

per affrontare la crisi dell'asporto rifiuti e nell'Abruzzo subito dopo il terremoto che provoca vittime e danni cospicui a molti centri abitati, anche a L'Aquila dove sono colpiti monumenti importanti. Berlusconi fa il possibile per dimostrare che egli è presente di persona e che vuole che la ricostruzione avvenga in tempi ragionevolmente brevi. Significativa è la decisione di spostare la riunione dei paesi del G8 da La Maddalena a L'Aquila ove si svolge in effetti con buoni risultati organizzativi oltreché politici.
Naturalmente il Governo cerca di infondere fiducia anche nell'economia valendosi dell'autorevolezza del ministro Tremonti sia nella gestione ordinaria della finanza pubblica (è significativa l'abolizione dell'Ici sulle prime case) sia nelle misure anticrisi. L'opposizione critica duramente l'ottimismo del Governo rilevando la mancanza di provvedimenti incisivi ed adeguati alla gravità della situazione. Tra i provvedimenti per prevenire la recessione ci sono quelli per così dire classici: rilancio delle opere pubbliche e incentivi all'edilizia abitativa. Il paese chiede più ordine pubblico e regolamentazione efficace dei flussi migratori. In particolare la Lega spinge il Governo a provvedimenti energici oltre che efficaci. Su questo terreno sono forti le resistenze alla linea del Governo da parte dell'opposizione, ma anche del mondo cattolico e dell'organizzazione per i rifugiati dell'Onu. Deve intervenire lo stesso Presidente della Repubblica.
Molto discussa è in particolare la decisione del Governo di regolare le migrazioni via mare verso Lampedusa e le coste italiane ricorrendo alla collaborazione della Libia. Gheddafi viene a Roma invitato da Berlusconi che vuole chiudere la lunga vertenza legata al passato coloniale ed aprire rapporti favorevoli alle imprese italiane e alla fornitura di gas naturale e di petrolio.
Giustizia e scuola sono pure temi molto dibattuti. L'opinione pubblica da tempo chiede che i processi non siano così lunghi, come avviene attualmente, sia nel penale che in quello civile. Le associazioni dei magistrati si dichiarano disponibili ad una riorganizzazione degli uffici ma rifiutano interventi che portino alla divisione delle carriere dei magistrati ed all'introduzione di criteri per la carriera che limitino di fatto l'indipendenza del singolo magistrato. Continua così il profondo contrasto tra Berlusconi e la magistratura che si accentua quando viene affrontato il problema dell'immunità parlamentare (Lodo Alfano) e quello delle intercettazioni, tema quest'ultimo che provoca una fortissima reazione da parte della stampa e dell'informazione in generale. Ed è ancora necessario l'intervento di moral suasion del Colle.

Finalmente l'opinione pubblica mostra interesse per la scuola e per la formazione anche di livello universitario riconoscendo che bisogna migliorare la preparazione anche nelle materie scientifiche delle nuove generazioni. Il ministro dell'Istruzione Maria Stella Gelmini propone una legge che apporta piccoli cambiamenti nella scuola, ma incontra un'opposizione frontale non solo in Parlamento ma anche nelle scuole e nella piazza. Forse non si accetta che decisioni vengano prese da un ministro del governo in carica, forse si vuole dare un segnale che bisogna coinvolgere le forze sindacali degli insegnanti. È certo che il Paese in questi ultimi anni ha ritenuto che la scuola non fosse un problema importante per cui l'opposizione non sente l'urgenza di fare delle controproposte a quelle del Governo che in qualche modo deve intervenire se non altro per razionalizzare la spesa pubblica e per correggere distorsioni nelle valutazioni. Per l'università ci sono interventi che ad un tempo riducono le spese e premiano la qualità. Molte e varie sono le critiche e le contestazioni ma sembra prevalere, anche nell'opposizione, un orientamento favorevole a riforme che dovrebbero favorire un miglioramento della qualità degli studi universitari.

Per la Lega è però di decisiva importanza l'approvazione della legge sul federalismo fiscale in via definitiva dal Senato con 154 voti favorevoli, 6 contrari e 67 astenuti (29 aprile 2009). Certamente si tratta soltanto dell'inizio di una serie di provvedimenti che si annodano nell'arco di sette anni: 2 anni per l'attuazione e 5 di regime transitorio.

Per le regioni a statuto speciale la legge in un certo senso è una garanzia ulteriore, rispetto a quella data dalla Costituzione, che l'Italia riconosce in generale il valore delle autonomie locali. Tuttavia ci può essere la preoccupazione che venga attenuato il valore della specialità.

Certamente per la Svp è più difficile che in passato avere buoni rapporti con le altre regioni perché la crisi finanziaria costringe il governo ad imporre sacrifici a tutti gli enti autonomi. È il momento dei confronti e della denuncia di privilegi. Per la prima volta l'opinione pubblica nazionale mostra interesse per le finanze delle regioni a statuto speciale dando spazio alle critiche del governatore del Veneto Galan. Del resto sono soprattutto questioni finanziarie che inducono i ladini della provincia di Belluno a desiderare un'annessione alla regione del Trentino Alto Adige.

La Svp deve reagire rivolgendosi a Vienna per chiedere sostegno nella difesa delle posizioni acquisite con l'accordo sullo Statuto di autonomia. E si ricorda che in casi estremi si può ricorrere all'autodecisione. Il Governo, in particolare per la disponibilità del leghista Calderoli,

verrà incontro alle richieste della Svp concedendo la compensazione con l'assunzione di nuove competenze dei nuovi impegni finanziari. Ad ogni modo il mancato sostegno al Governo indebolisce la posizione della Svp e quindi della provincia autonoma che non può più trarre vantaggio come era avvenuto con il governo Prodi dal peso del suo voto in Parlamento. Durnwalder cerca tuttavia di avere buoni rapporti con la Lega, in particolare con il ministro Calderoli.

La prova elettorale in provincia. Nella seconda metà del 2008 l'evento politico più importante ed in certo senso determinante sono le elezioni regionali. Le elezioni politiche del 13 aprile hanno dato segnali preoccupanti per la Svp, ma anche per i partiti "italiani", facendo riemergere i piccoli partiti della destra sudtirolese, da tempo confinati ai margini della politica che conta.
La Svp cerca da un lato di migliorare la qualità dei rapporti con gli elettori mettendo in evidenza i risultati di un buon governo sia sotto il profilo della difesa della Heimat che di importanti provvedimenti per lo sviluppo dell'economia e per la cura del welfare, dall'altro di valorizzare al massimo il prestigio di Durnwalder che è ormai notevole anche nel gruppo linguistico italiano.
C'è rinnovamento nelle candidature ma nello stesso tempo anche una riconferma della giunta uscente, non soltanto del suo presidente.
Certamente Durnwalder e la Svp possono contare su una forte dominanza nei media in lingua tedesca e in lingua italiana. Il "Canale trentatre", dopo la morte di Rolando Boesso, riduce ulteriormente la sua indipendenza dal sistema mediatico pubblico e privato che è favorevole in genere al governo provinciale ed alle forze che compongono la giunta. Tuttavia i sondaggi mostrano che gli elettori sono capaci di orientamenti autonomi e che nel tessuto delle piccole realtà comunali e di valle contano molto i rapporti personali ed è efficacissimo il passaparola.
I partiti "italiani" sono in grande difficoltà. Il Partito democratico e il Popolo della libertà sono formazioni nuove che vogliono unificare tradizioni politiche e culturali molto diverse. In sede locale si tratta di realizzare la convergenza non soltanto elettorale di cattolici della Margherita, di democratici di sinistra nel Partito democratico, di seguaci di Forza Italia e di Berlusconi e di militanti di Alleanza nazionale. Si tratta di operazioni che un tempo erano addirittura sconsigliate ma che sono rese necessarie dalle leggi elettorali che favoriscono il bipolarismo costringendo i politici a rivedere le loro prospettive di carriera e a regolare in maniera nuova i rapporti con gli elettori.

Sia il Pd sia il Pdl affrontano così le elezioni uniti e divisi ad un tempo. Nel Pdl appare insanabile il conflitto non tanto tra ex iscritti di Forza Italia e iscritti di Alleanza nazionale, ma tra una corrente guidata da Urzì, proveniente da Alleanza nazionale e da Michaela Biancofiore, provenente da Forza Italia, e quella che fa riferimento a Holzmann di lunga militanza in An e prima nel Msi.
Le altre forze politiche "italiane" sono più che mai ridotte ad un esiguo numero di seguaci. Purtroppo, seguendo un ormai antico costume, le forze politiche nazionali vogliono essere comunque presenti in una competizione elettorale che non ha per quasi tutte alcuna prospettiva. Forse qualcuna può sperare nella risorsa dei resti.
Si vedano per esempio l'Italia dei valori che candida l'assessore uscente Cigolla, l'Udc che punta ad un'affermazione dell'assessore comunale Repetto. I superstiti della lista arcobaleno non intendono ripetere un esperimento fallito, i Verdi corrono da soli contando su elettori di tutti i gruppi linguistici, pure il Pdci presenta una sua lista, gli altri tentano la formazione di una lista che comprenda Rifondazione comunista, socialisti e democratici di sinistra. Un caso a sé è la lista della Lega nord che presenta candidature controcorrente: Elena Artioli e Roland Atz già della Svp e Paolo Bassani già di Forza Italia.
A destra si ripresenta Seppi con Unitalia che spera sempre nel voto di coloro che non hanno accettato Alleanza nazionale e tanto meno sono disposti a votare il Pdl. La campagna elettorale offre al gruppo linguistico italiano una passerella di esponenti politici nazionali di spicco, ma com'è avvenuto anche in tempi migliori, gli organizzatori di queste manifestazioni puntano soprattutto alla risonanza sui media senza avere la garanzia che gli elettori si interessino molto a questo tipo di notizie. Anche in Alto Adige c'è interesse per le elezioni ma poco entusiasmo per le forze politiche. I messaggi dei candidati sono quindi concepiti in modo da rassicurare gli elettori che si è vicini a loro e che si vuole soddisfare i loro interessi cercando di comprendere quali sono le loro maggiori preoccupazioni.
In queste elezioni le destre sudtirolesi sperano in una conferma dei successi già conseguiti nelle elezioni politiche. In comune hanno una forte accentuazione dei temi patriottici. Eva Klotz, soprattutto, chiede l'autodecisione con il motto "für Südtirol ohne Italien". È peraltro ovvio che soltanto un cambiamento radicale potrebbe modificare davvero i rapporti di forza nella provincia. Altri temi sono quelli della crisi economica che colpisce i redditi delle famiglie e quello della migrazione di extracomunitari, ma forte è l'attacco ai gruppi di potere

piccoli e grandi che fanno capo alla Svp e che sono diffusi capillarmente nel territorio. Anche la Svp sa che sta crescendo l'insoddisfazione di parte degli elettori nei confronti dei politici che guadagnano troppo, che spesso sono distanti dai cittadini oppure favoriscono certe famiglie invece di altre. Forse in questo caso un certo logorio del potere c'è.
Alla vigilia delle elezioni il quotidiano *Dolomiten* nota che raramente si è affrontata una campagna elettorale con una tensione tanto alta. Molti parlano di "Schicksalwahl" di una prova che deve decidere il futuro del sistema politico sudtirolese finora poggiante sulla dominanza di una "Sammelpartei", di un partito di raccolta. Nell'intervista a questo giornale Durnwalder fa presente che soltanto una forte Svp può contare a Roma e reggere meglio nella difesa dell'autonomia a Bolzano. Per le alleanze del futuro egli si rimette ai risultati delle elezioni. In interventi precedenti, Durnwalder ha fatto appello al senso della misura rifiutando i toni populistici della destra. Certamente egli mostra attenzione e preoccupazione per certe forme di estremismo anche neonazista nella gioventù sudtirolese. Sono moderate ed ispirate a uno spirito di comprensione le considerazioni sull'immigrazione di extracomunitari. Il messaggio in generale di Durnwalder è un appello alla continuità per la stabilità e la sicurezza.
Naturalmente è universale l'appello agli elettori ad andare a votare soprattutto perché si ha la percezione di un calo dell'interesse per le consultazioni elettorali.

Si va ad ogni modo alle elezioni del 26 ottobre in un clima molto disteso. Il calo dell'affluenza del 2,3% rispetto al 2003 non è un segnale di crisi nel rapporto dei cittadini con i partiti, tuttavia il fatto che la flessione sia maggiore nei comuni dove il gruppo linguistico italiano è più forte può far pensare ad errori di impostazione della campagna e nella formazione delle liste da parte dei partiti "italiani". La percentuale di votanti dell'80,1% pur essendo la più bassa dal 1948, è sicuramente migliore di quella registrata nelle recenti elezioni nel Tirolo del Nord ed in Baviera. I risultati sono invece tali da suscitare molto clamore. Per la prima volta la Svp ottiene meno del 50% dei voti ma conserva la maggioranza dei seggi in consiglio provinciale.
Come sempre abbiamo fatto, riportiamo i titoli dei giornali locali. Il quotidiano *Dolomiten* apre con "Blaues Auge für die Svp", l'*Alto Adige* con "Onda nera, trema la Svp", il *Corriere dell'Alto Adige* con "L'Svp cede ma resiste, destre al top", *Die neue südtiroler Tageszeitung*

con "Südtirol wählt rechts". Il settimanale *FF* nella sua copertina annuncia: "Das Ende des Monopols".
I risultati sono i seguenti: la Svp con 146.545 voti ha il 48,1% (-7,5% rispetto al 2003) ottiene 18 seggi, 3 in meno rispetto alla precedente legislatura, i Freiheitlichen con il 14,3% (+ 9,03% rispetto al 2003) ottengono 5 seggi con un aumento di tre seggi, il Popolo della libertà ha l'8,3% (-3,5 rispetto al 2003) con tre seggi, il Partito democratico ha il 6% con due seggi. I Verdi hanno il 5,8% (-2,1% rispetto al 2003) con 2 seggi, la Süd-Tiroler Freiheit, per la prima volta alle elezioni, ha il 4,9% e due seggi, l'Union für Südtirol ha il 2,3% con un seggio, la Lega nord ha il 2,1% con un seggio e Unitalia con l'1,9% conserva il suo seggio. Più del 1%, ma senza ottenere un seggio, hanno l'Unione di centro, la lista Bürgerbewegung, i Ladins Dolomites e l'Italia dei valori.
Naturalmente i commentatori mettono in evidenza la sconfitta della Svp e la vittoria dei Freiheitlichen. Con accenti più o meno forti. L'articolo di fondo del *Dolomiten* dice già nel titolo che c'è bisogno di un forte cambiamento nella Svp. Il risultato sarebbe stato ancora più catastrofico se gli italiani nei centri cittadini non avessero sostenuto massicciamente Durnwalder e la Svp. È nei paesi infatti che gli elettori hanno voluto punire la maniera di governare della Svp. Non è per la paura degli immigrati che le destre hanno vinto. Pure Arnold Tribus della *Neue Südtiroler Tageszeitung* sostiene che la Svp, ma anche gli "Arbeitnehmer", la corrente sociale del partito, hanno perso il contatto con la popolazione, in particolare con i giovani, gestendo il potere in maniera arrogante. Egli pensa che anche vecchi elettori del Popolo della libertà abbiano questa volta votato Durnwalder in cerca di garanzie di stabilità, di pace e di benessere.
Il settimanale *FF* scrive che per la prima volta, dopo le elezioni, non viene messo in copertina Luis Durnwalder. Nel 1993 il titolo era "Mein Sieg", ora la copertina è dei Freiheitlichen.
Più complesso è il discorso di Paolo Campostrini perché cerca di individuare i nodi di una crisi della società altoatesina. Da un lato c'è la corsa al benessere con la paura di perderlo, dall'altro c'è il timore del nuovo per cui si preferisce la chiusura. Ciò soprattutto nella popolazione di lingua tedesca, mentre il gruppo linguistico mostra di essere una comunità che si sta sfaldando nelle fondamenta identitarie, appesantita da un sistema-partiti che crede ancora che Bolzano sia Roma, che continua a ragionare dentro logiche da prima Repubblica. Forse c'è bisogno di meno divisioni, di più comunità, di una nuova forma-partito.

> "Dicono i calcoli – osserva Campostrini – che almeno l'ultimo seggio, il 18°, ottenuto con i resti, la Volkspartei l'abbia strappato grazie al voto italiano nei centri urbani. E Durnwalder, che resta un fenomeno politico senza precedenti nelle democrazie occidentali, affronta l'ultimo mandato con 97.895 preferenze: meno di 12 mila di cinque anni fa, ma tante sono italiane."

Sul *Corriere dell'Alto Adige*, Enrico Franco nota che c'è stato un forte movimento tellurico, non un terremoto. La Svp deve però cambiare, essere più moderna e meno prigioniera delle lobby come devono esserlo i partiti italiani. Tutti i commentatori sono d'accordo nel sostenere che la Svp non deve cercare di recuperare voti sviluppando temi della destra. È significativa tuttavia la loro scarsa attenzione al messaggio nazional-patriottico che viene da Leitner, dalla Klotz e da Pöder.
Vediamo come reagiscono i partiti a questi risultati. La Svp, la grande sconfitta, si rende conto di avere come punto di forza il voto contadino, anche gli anziani le restano fedeli, ma di avere perso attrattiva nelle nuove generazioni. In generale si ammette che qualcosa non ha funzionato per cui, come sempre avviene in situazioni come questa, si mette in discussione il segretario Pichler-Rolle. Nel direttivo del 3 novembre si decide di affrontare il tema della segretaria ma anche quello della riorganizzazione del partito nel marzo prossimo.
I partiti "italiani" non possono essere soddisfatti, si riaccendono infatti le dispute interne. Nel Pdl sono stati eletti Alessandro Urzì, Michaela Biancofiore e Mauro Minniti. Maurizio Vezzali subentra poi alla Biancofiore che opta per il suo seggio alla Camera dei deputati. Sono ovviamente forti le polemiche sulla perdita di con sensi che viene attribuita alle divisioni e ai contrasti che da tempo lacerano il centrodestra.
Nel partito democratico si affermano Christian Tommasini, il segretario proveniente dai democratici di sinistra, e Barbara Repetto, ispettrice della formazione professionale, funzionaria esperta del Fondo sociale europeo. Roberto Bizzo il candidato proveniente dalla Margherita, viene battuto per cinquantanove voti da Barbara Repetto. Egli ritiene di essere stato danneggiato da comportamenti scorretti della concorrente per cui decide di adire le vie legali. Per la prima volta i cattolici italiani non hanno rappresentanti in consiglio provinciale. Certamente dopo queste elezioni possono cantar vittoria soltanto le destre, in particolare i Freiheitlichen. Delle sinistre si salvano soltanto i Verdi che conservano i loro seggi pur perdendo consensi.

Le operazioni per la formazione della nuova giunta cominciano subito il 9 novembre. Dal Trentino in ritardo, perché le elezioni si sono dovute rinviare al 9 novembre essendo stato accolto dal Consiglio di Stato il ricorso della Lega contro la lista dell'Udc, arriva la notizia del successo pieno di Dellai. Si può osservare che, nonostante l'insuccesso della Svp, il quadro regionale non cambia nella sua sostanza e che anche a Bolzano sia pure per un soffio si salva il quadro provinciale. Durnwalder affronta quindi le trattative con il dovuto rispetto per il Pd, il Pdl e la Lega, ma anche con notevole fermezza e determinazione. Il Pdl esce presto di scena anche a causa delle sue divisioni, la Lega insiste perché ritiene che Durnwalder debba qualche riguardo per un partito di governo. Ma, visto che il numero degli assessori viene ridotto a sei, alla fine resta in gioco soltanto il Pd che deve però dimostrare di avere la forza di ottenere assessorati con competenze di peso e garanzie sulla scuola e il bilinguismo. Ci sono impuntature e rinvii che la stampa locale segue con particolare interesse. Tommasini chiede la competenza sull'industria, Durnwalder è disposto ad accontentarlo, ma poi la Parteileitung della Svp si mostra assolutamente contraria. Si arriva tuttavia ad un accordo che assegna al Pd l'informatica, le finanze e il bilancio. Si arriva in consiglio provinciale con la prospettiva di contare su una maggioranza di 20 consiglieri. Il clima non è però tanto rassicurante perché anche in seno alla Svp c'è desiderio di cambiamento. Nell'esecutivo, nel "Parteiausschuss", del 12 dicembre la squadra proposta da Durnwalder per la nuova giunta, una riedizione di quella vecchia, ottiene il 75% dei consensi mentre nel 2003 era stata approvata per acclamazione. Ci sono manifestazioni di dissenso per le procedure seguite. Alla vigilia della seduta in consiglio tre consiglieri, Arnold Schuler, Veronika Stirner e Sepp Noggler annunciano che non voteranno per gli assessori. Si fa eccezione per il ladino Mussner. Il consigliere Christian Egartner dichiara che non voterà per i due assessori del Pd.

La Svp corre ai ripari. Già Durnwalder è stato eletto presidente con 21 voti, uno più della maggioranza a disposizione. Noggler non farà mancare il suo voto al venostano Theiner.

Contrariamente però alle aspettative dei "ribelli" gli assessori ottengono 18 voti, uno più del previsto. Si va allora alla caccia del consigliere che ha permesso alla nuova giunta di passare in prima battuta. Si deve escludere Elena Artioli che ha dichiarato di votare contro la giunta in quanto comprende il Pd. Si sospetta il consigliere Mauro Minniti, soprattutto perché viene eletto alla presidenza del consiglio provinciale in sostituzione di Barbara Repetto divenuta assessore. Presidente resta

invece Steger, nominato all'atto costitutivo del nuovo consiglio. Naturalmente Minniti respinge qualsiasi ipotesi di voto di scambio rilevando che essendosi autoesclusa la Artioli, non restava che un consigliere di lunga esperienza come lui per questa carica. La maggioranza del Pdl reagisce duramente, Minniti viene escluso dal direttivo del partito, da Roma il ministro Frattini chiede le sue dimissioni invitando la Svp ad un atteggiamento responsabile. Tanto rumore per nulla perché formalmente la presidenza è eletta dal consiglio e non dai partiti e comunque il voto è segreto. Tuttavia si ha ancora una volta la conferma che la Svp vuole scegliere anche chi rappresenta la minoranza. Senza dubbio Minniti, che segue Holzmann, è preferibile ad un consigliere proposto da Urzì. L'esclusione della Artioli scontenta molto la Lega, in particolare il ministro Calderoli.
Il programma di giunta, presentato da Durnwalder, pone l'accento sui problemi connessi con la crisi finanziaria. È significativo che resti prioritario l'obiettivo di salvare il welfare e di provvedere tempestivamente nei casi di bisogno. Lo hardware c'è già, dobbiamo lavorare come si deve per il software, questo è il motto del presidente. Il suo discorso è moderato anche nel punto delicato della toponomastica e contiene aperture notevoli sulla scuola e sull'integrazione degli immigrati.
Il 30 dicembre Durnwalder firma il decreto che attribuisce le competenze ai singoli assessori. Hans Berger, a Christian Tommasini, a Sabina Kasslatter Mur, a Michl Laimer, a Florian Mussner, a Barbara Repetto, a Richard Theiner e a Thomas Widmann. In gennaio viene varata la nuova giunta regionale. In prima battuta è presidente Durnwalder, cui a metà legislatura seguirà Dellai, assessori sono Martha Stocker e Florian Mussner della Svp, Margherita Cogo del Pd che deve però cedere il posto dopo due anni e mezzo ad un esponente bolzanino del Pd. Non c'è accordo tra Tommasini e Barbara Repetto a chi spetti di succedere alla Cogo.
Il discorso introduttivo di Durnwalder rivaluta in un certo senso la funzione della Regione in una prospettiva europeista. Trento e Bolzano devono puntare alla realizzazione dell'Euroregione. Con Innsbruck si potrà contare di più a Bruxelles (21 gennaio).

La giunta deve affrontare i problemi connessi con la grave crisi finanziaria in atto. L'economia della provincia regge abbastanza bene sia per la solidità del sistema bancario sia per la compensazione tra i diversi settori. Aumenta tuttavia il ricorso alla cassa integrazione, in particolare l'industria, ma anche piccole aziende artigiane sono in difficoltà. La

Provincia deve intervenire in aprile con una manovra da un miliardo di euro che riguardano le politiche del lavoro, gli investimenti, gli aiuti finanziari e la riduzione delle procedure burocratiche. Ci sono aiuti per le Acciaierie e una misura a sostegno di coloro che hanno perso il lavoro e devono pagare le rate del mutuo-casa e una integrazione dell'assegno mensile per chi è in cassa integrazione per più di tre mesi.
Il complesso molto articolato di questi interventi ottiene un giudizio positivo dalle forze sociali.
Il peso economico della Provincia cresce in misura notevole con la partecipazione del 60% della Sel nella società idroelettrica fondata con la Edison. Il 23 ottobre 2008 viene anche raggiunto un accordo con l'Enel per la rete di distribuzione e per le centrali. Nelle note precedenti si è seguito tutto il percorso di questa acquisizione da parte della Provincia del controllo del settore energetico.
Sono sul tappeto i problemi della scuola. La giunta fa uso delle sue competenze anche nei confronti dei provvedimenti romani, competenze che di fatto e di diritto sono aumentate con l'assunzione della gestione del personale. Con l'assessore Comina, succeduto a Luisa Gnecchi eletta deputato, si accentua il distacco da Roma sottolineato dalle riserve alle riforme del nuovo ministro Maria Stella Gelmini. Dopo le elezioni di ottobre la competenza sulla scuola di lingua italiana spetta a Christian Tommasini. Problema aperto è quello della successione alla sovrintendente Bruna Rauzi al termine della sua lunga carriera che si è svolta in un periodo di grandi cambiamenti per la scuola nella provincia. Il ministro Gelmini non è disposta a controfirmare la nomina di un sovrintendente scelto dalla precedente giunta provinciale. Il candidato proposto da Bolzano è il dirigente scolastico Eccli, per ragioni di principio soprattutto, Roma vuole che si esaminino altri candidati. È ad ogni modo significativo che ormai in sede locale si stia affermando la convinzione che la sovrintendenza sia di fatto un organo provinciale. Questo orientamento, che porta ad un provincializzazione totale della scuola con implicita richiesta di rendere primarie tutte le competenze sulla formazione, si manifesta anche nell'abolizione del simbolo della Repubblica italiana sulle pagelle e sui diplomi scolastici. Le proteste di molti, non soltanto dell'opposizione locale italiana, e la reazione del ministero inducono la giunta a porre rimedio a questa omissione. La legge della riforma Gelmini viene accolta solo in parte dalla Provincia (26 gennaio). In Parlamento la Svp si è astenuta.
Il Pd, nella sua campagna elettorale, di ottobre ha insistito con energia sul tema dell'apprendimento della seconda lingua che va sostenuto con

l'estensione dell'insegnamento in tedesco di materie non linguistiche nelle scuole italiane. Il tema viene discusso sia in occasione di una dichiarazione di Mussner intesa a valorizzare la scuola ladina sia per le considerazioni del commissario europeo per il multilinguismo Leonard Orban, nella sua visita in provincia, sul valore del plurilinguismo sostenendo che esso non mette in pericolo l'identità etnica. È naturale che Durnwalder non sia disposto a transigere sulla conservazione dell'attuale ordinamento scolastico provinciale diviso per gruppi linguistici. Non è neppure favorevole a riprodurre in provincia il modello della scuola per figli di funzionari dell'Ue che ha visitato per interessamento dell'assessore Barbara Repetto (*Alto Adige* 19 giugno). Intanto molte famiglie di lingua italiana vogliono iscrivere i loro bambini alle scuole materne di lingua tedesca suscitando la reazione delle famiglie di lingua tedesca. Viene così lanciata a Bolzano l'idea di sottoporre i bambini ad un test sulle loro conoscenze linguistiche. Naturalmente ciò suscita reazioni negative da parte del consigliere di FI, Enrico Lillo, mentre ottiene il sostegno del vicesindaco Ellecosta e dell'assessore Greti Rottensteiner. Durnwalder esprime la sua contrarietà (*Alto Adige*, 27 gennaio).

La Svp, dopo le elezioni di ottobre, si avvia a compiere un ripensamento interno con due congressi in marzo ed in aprile con all'ordine del giorno il nuovo statuto il primo, e l'elezione del nuovo capo del partito, dell'Obmann, il secondo. Pichler-Rolle è stato eletto consigliere con ventiquattro mila preferenze. L'esito negativo delle elezioni non può certamente essere imputato soltanto a lui visto che la Svp è un partito di raccolta e che di decisiva importanza è la leadership di Durnwalder. Tuttavia egli deve mettere a disposizione la sua carica perché i risultati elettorali scuotono gli equilibri interni del partito. Egli si presenta, il 20 marzo, candidato al congresso cercando di essere il punto di riferimento della base al di fuori e al di sopra dei gruppi di potere. C'è però desiderio che molto si cambi, oramai si vogliono primarie, scegliere e votare i candidati da presentare al vaglio del congresso.
Il congresso del 29 marzo per il varo del nuovo statuto del partito mostra che i delegati vogliono proposte forti a costo di incidere sul cursus honorum dei politici in carriera e sul governo dei comuni. Viene così discusso in un clima piuttosto acceso l'art. 31 dello statuto che fissa il limite dei mandati. È approvato il tetto di 15 anni per il mandato di sindaco e quello di 25 anni per i consiglieri provinciali, gli assessori e i parlamentari, ma non per il presidente della giunta provinciale. Lo

statuto vuole ad ogni modo favorire la democrazia interna del partito dando più spazio alle donne ed ai giovani e una maggiore articolazione delle liste nei comuni consentendo quelle della "Kleine Edelweiß".
Alla vigilia del congresso del 18 aprile i candidati sono due: Richard Theiner, in netto vantaggio nelle consultazioni nei Bezirke, e Pichler-Rolle. Grazie alla mediazione di Brugger, Pichler-Rolle rinuncia alla candidatura nell'interesse dell'unità del partito perché ritiene che comunque il confronto avrebbe lasciato tracce negative. Egli ha ad ogni modo la carica di capogruppo in consiglio provinciale e sarà presente nella Parteileitung (*Dolomiten*, 11/12/13 aprile).
Richard Theiner viene eletto nel congresso con l'82% dei voti. Suo alleato di punta è Thomas Widmann che assume la carica di vice Obmann con il 55% dei consensi. Martha Stocker (che ha lavorato intensamente per la redazione del nuovo statuto del partito), e Paola Bioc Gasser fanno parte della vicepresidenza. Si può notare che Theiner proviene dagli "Arbeitnehmer" e Widmann rappresenta gli imprenditori. Entrambi fanno parte della giunta provinciale con competenze molto importanti. C'è la speranza nella Svp che si riesca a riportare concordia all'interno del partito, condizione essenziale per risolvere anche i suoi problemi finanziari.
Il prossimo appuntamento elettorale è vicino: sono le elezioni del consiglio europeo. Altro segnale dell'aria nuova che circola nel partito è la decisione di sottoporre alla base la scelta dei candidati. Il 5 aprile viene candidato Herbert Dorfmann, agronomo sostenuto dal Bauerbund, perché è prevalso nelle primarie cui hanno partecipato 26 mila iscritti su 35 mila.
Dopo la confluenza di An nel Pdl si deve decidere chi guiderà il partito a Bolzano. Secondo le previsioni, i contrasti tra Urzì e Holzmann continuano rendendo impossibile per il momento la nomina di un coordinatore provinciale. Da Roma viene allora attuata una soluzione di compromesso affidando il coordinamento regionale al deputato Maurizio Del Tenno e la funzione vicaria a Pietro Mitolo. È subito evidente che la frattura interna non viene sanata da questo provvedimento.
Il Pd deve provvedere alla sostituzione del segretario Tommasini in seguito alla sua elezione in consiglio provinciale ed alla sua nomina in giunta. Anche in questo partito ci sono contrasti, forse meno gravi di quelli che tormentano il Pdl, ma che comunque mostrano che non si è arrivati ancora a formulare una linea comune, pur restando, ferma l'impostazione rigorosamente autonomistica. Nell'assemblea del 18 aprile prevale il candidato sostenuto dal segretario uscente Antonio Frena,

un giovane chirurgo, che si dichiara disponibile a favorire la dialettica interna di partito.

L'anno hoferiano. Il 2009 è l'anno hoferiano per eccellenza: "Tirolo 1809-2009. La storia incontra il futuro." Il programma delle rimembranze è molto ricco interessando tutto il territorio di Innsbruck, Bolzano e Trento e puntando al coinvolgimento del maggior numero possibile di persone di ogni età. Si vuole andare oltre il culto degli eroi per confrontarsi costruttivamente con il passato e per individuare le tendenze che sono significative in rapporto con il futuro. Certamente le celebrazioni del 1909, del 1959 e del 1984 hanno fatto prevalere un patriottismo molto spinto che ha portato alla radicalizzazione dei comportamenti. Tanto basta per considerare ad alto rischio l'anno hoferiano. Come nota Campostrini esso può essere l'occasione per rendere più aperta la politica e anche la convivenza, ma "se lasceremo Hofer solo nelle mani degli Schützen o della macchina celebrativa provinciale sarà stato un anno passato inutilmente." (*Alto Adige*, 4 gennaio).
Purtroppo come si è visto nel 2008 siamo in una fase in cui prevalgono orientamenti di destra con venature di etnocentrismo al di qua e al di là del Brennero.
Già nel periodo elettorale, in autunno, gli Schützen danno segnali della loro voglia di protagonismo. Osserva Florian Kronbichler che la leadership ideologica è tutta degli Schützen e delle forze politiche di loro riferimento (*Corriere dell'Alto Adige*, 4 gennaio). Quest'anno il Trentino partecipa attivamente alle celebrazioni hoferiane con lo sviluppo degli Schützen che vengono anche finanziati pubblicamente e con l'approvazione del vescovo. Si vuole recuperare una certa trentinità dell'eroe con il corredo di notizie della sua vita.
A Castel Tirolo si dà il via alle celebrazioni il 21 febbraio con la partecipazione di Durnwalder, Dellai e Günther Platter. Si presentano in pubblico vestiti alla tirolese, in divisa si direbbe, per esaltare il Tirolo la cui unità va ricostituita. Forse mai finora c'è stata una così decisa conversione all'idea dell'Euregio di cui si afferma la comune radice nella storia.
Gli Schützen impostano la loro campagna da un lato con marce in corteo, dall'altro con la richiesta di portare la corona di spine, la "Dornenkrone", nel grande corteo di settembre a Innsbruck. Per dare un contenuto più attuale alle manifestazioni essi chiedono l'eliminazione dei monumenti costruiti durante il periodo fascista, i "relitti" che esaltano la vittoria dell'Italia nella prima guerra mondiale, i suoi soldati,

gli alpini, i suoi caduti, Mussolini e le opere del suo regime. La Svp cerca di rispondere alle iniziative patriottiche degli Schützen con moderazione. Certamente, soltanto considerandolo un documento storico che va spiegato, si può salvare, magari in un museo, l'alto rilievo di notevole qualità artistica di Piffrader (si veda il saggio di Mathias Frei su *Il Cristallo*, anno XLVII, n. 1) sulla facciata dell'edificio degli uffici finanziari, più complesso è il discorso sul Monumento alla Vittoria di Bolzano per il quale si è già provveduto a spiegare con apposite tabelle il suo significato. I cortei degli Schützen provocano forti reazioni al punto da richiedere a Brunico l'intervento del questore in occasione della marcia contro il Monumento all'Alpino. Indubbiamente essi hanno una caratterizzazione pesante con una forte carica intimidatoria. Si vedano le cronache della stampa locale che inquadrano già, descrivendo la manifestazione dell'8 novembre, che cosa ci si può attendere nell'anno patriottico. La Svp e tutte le forze della destra sudtirolese sono presenti in piazza Walther al raduno di oltre tremila Schützen. La marcia al rullo dei tamburi e il bagliore delle fiaccole con cartelli inneggianti alla secessione tocca piazza Vittoria, passando davanti al Monumento per arrivare in piazza Tribunale. Piccoli gruppi italiani protestano, ma le forze dell'ordine vigilano a perfezione. Andreas Khol, responsabile dell'organizzazione della grande sfilata del 20 settembre 2009 a Innsbruck è d'accordo con gli Schützen quando condanna la sopravvivenza di "relitti" del fascismo, tuttavia egli si propone una festa di pacificazione ed ha riserve sull'intenzione di portare in corteo la corona di spine. Gli Schützen sudtirolesi usano proprio questo tema per caratterizzare, come condizione necessaria, la loro partecipazione alla sfilata.

Come già Gargitter nel 1984, il nuovo vescovo Golser che succede al vescovo Egger scomparso poco dopo il soggiorno del Papa a Bressanone il 16 agosto, ammonisce con fermezza a non usare simboli religiosi nella lotta politica. Egli concelebra la ricorrenza del Sacro Cuore con i vescovi di Innsbruck di Salisburgo e di Trento. Al giornale *Alto Adige*, in un'intervista, egli precisa:

> "Ci vuole realismo: non possiamo proprio dire che siamo incoronati di spine. Certo ci sono state ingiustizie e va analizzata insieme la storia del periodo fascista, ma il Sacro Cuore e la Croce sono simboli universali. Il primo è simbolo dell'amore e il secondo della donazione fino alla morte. Va rispettata la separazione tra sfera religiosa e sociale." (21 giugno).

Ci si avvia alla festa del 25 aprile con l'intenzione, a livello nazionale, di superare le divisioni che l'hanno caratterizzata negli anni passati. Ma qui in Alto Adige questa data è per i sudtirolesi più patriottici infausta perché viene collegata alla conferma dell'appartenenza all'Italia del Südtirol. Gli Schützen hanno scelto questa data per marcia e raduno a Brunico contro il Monumento all'Alpino. La questura impone limitazioni al corteo ed alla cerimonia. Le reazioni a questo provvedimento (sollecitato all'unanimità dal Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica presso il Commissariato del Governo) sono forti: il consigliere Sven Knoll, in una trasmissione di Sender Bozen parla di metodi fascisti. L'on Zeller interroga il ministero.
La manifestazione si svolge senza incidenti, le prescrizioni sono rispettate. Ma rischia addirittura la crisi il Comune di Bolzano per il rifiuto del vicesindaco della Svp Ellecosta (diversamente dal suo predecessore Pichler-Rolle) di partecipare alla manifestazione per la celebrazione del 25 aprile. Per giorni la stampa dedicherà molto spazio a quello che può essere definito il "caso Ellecosta".
La Svp non aderisce con entusiasmo a questa celebrazione, il 30 aprile a Merano al ricordo del massacro di italiani, che nel '45 inneggiavano alla liberazione, non è presente. Le dichiarazioni di Ellecosta sono troppo spinte, ad un punto tale che deve intervenire lo stesso partito, ha affermato infatti che: "I nazisti sono stati criminali, ma dal settembre 1943 qui tornò la cultura tedesca perseguitata dai fascisti." (*Alto Adige*, 27 aprile). Il 29 aprile egli precisa il senso delle sue parole e dice di essere stato frainteso.
Gli Schützen e le destre sudtirolesi, incoraggiate anche dai risultati nelle elezioni di alcuni comuni, continuano a premere sul pedale del patriottismo. Nell'assemblea del 3 maggio a Bolzano il comandante Paul Bacher dice: "Ora più che mai è il momento di chiedere l'autodeterminazione."

Il 6 maggio il consiglio provinciale approva un documento della Südtiroler Freiheit per la grazia agli "Aktivisten" (ex terroristi) sudtirolesi con il voto favorevole non soltanto della Svp, ma anche di Barbara Repetto. Ciò naturalmente suscita reazioni fortemente negative nel Pd.
In generale il clima è propizio ad interventi forti anche del ministro Frattini e dell'on. Biancofiore. Naturalmente molti sono gli interventi che vogliono una convivenza pacifica. Interviene anche il *Dolomiten* con un editoriale di Ernesto Galli Della Loggia che sottolinea il peso politico della crescita della destra la cui presenza "pone ormai in ma-

niera ineludibile il problema della coerenza e della capacità politica della maggioranza moderata della Svp, della sua tenuta." La verità è:

> "… che i moderati della Svp e Durnwalder non hanno il coraggio, che invece ebbe a suo tempo Magnago, di impegnare una battaglia politica a fondo contro la destra. La quale per la sua propaganda si fa forte proprio di ciò che sono diventati da tempo: un'oligarchia politica soddisfatta, abituata a vivere di rendita con tutti i limiti e i vizi di un potere senza ricambio. Un'oligarchia che quando si sente minacciata sa solo chiedere aiuto agli altri invece di cercare di correre ai ripari da sola." (8 maggio)

Interviene, con intenti di pacificazione, anche il ministro Maroni. Arriva a Bolzano il 21 maggio e apre un tavolo della convivenza ripromettendosi di tornare al più presto.
Intanto i motivi di scontro non mancano: è la volta dei segnavia dei sentieri di montagna che, curati dall'Alpenverein, saranno quasi solo in tedesco.

Le elezioni europee del 6 giugno e il referendum su tre quesiti riguardanti la legge elettorale sono l'occasione per una verifica soprattutto delle preferenze degli elettori sudtirolesi e dell'orientamento in generale nei confronti di proposte che accentuano le prospettive del bipolarismo negli schieramenti politici. Non sono presenti le liste della destra sudtirolese, candidati sudtirolesi alternativi rispetto alla Svp si trovano nella lista "Sinistra e libertà" che comprende i Verdi, in quella dell'"Italia dei valori" e in quella della Lega. La Svp, che ha preparato bene la candidatura di Herbert Dorfmann che deve succedere a Michl Ebner, ottiene un successo discreto superando il risultato del 2004. Il suo candidato riceve più di 83 mila voti, ma diminuisce fortemente la percentuale dei votanti che raggiunge soltanto il 62,9% in calo rispetto al 72% del 2004. Si può dire che l'elettorato sudtirolese ha rafforzato la Svp, ma che chi non era d'accordo non è andato a votare oppure ha premiato candidati alternativi come Kusstatscher e Renate Holzeisen di "Sinistra e libertà", come Georg Schedereit dell'Idv o come Robert Janek della Lega che pur non essendo eletti possono essere soddisfatti dal numero delle preferenze.
Gli elettori italiani hanno fatto crescere in percentuale il Popolo della libertà rispetto alle elezioni provinciali più del Partito democratico, ma hanno anche votato per l'Idv, Sinistra democratica e la Lega. Notevole è il successo personale di Michaela Biancofiore del Popolo della libertà.

I titoli dei giornali locali mettono in evidenza la ripresa della Svp. Il quotidiano *Dolomiten* scrive che la Svp vince con Dorfmann, l'*Alto Adige* che torna la Svp, il *Corriere dell'Alto Adige* che l'Svp risale. Ormai il mondo politico locale pensa alle elezioni comunali del 2010 che influiranno sugli orientamenti in generale, dando indicazioni di decisiva importanza per il futuro della provincia stessa. Il referendum sulla legge elettorale non ha successo: vota soltanto il 12%, in questo caso l'astensionismo è espressione di volontà politica, non di pigrizia o di disinteresse. (30 Giugno 2009)

2009: luglio-dicembre

La globale incertezza

Forse la seconda parte del 2009 sarà ricordata come una stagione di grande incertezza. Sembra che si stia uscendo dalla grande crisi finanziaria, ma nello stesso tempo si temono le sue conseguenze sull'economia produttiva e sui consumi. I governi dell'Unione europea cercano con provvedimenti misurati di frenare il tasso di disoccupazione, di intervenire nelle situazioni più gravi e di sostenere i settori produttivi in maggior difficoltà come quello dell'automobile. In effetti il sistema economico regge sia pure registrando perdite, chiusure d'esercizio e calo dei redditi di molte famiglie. Si direbbe che si stia frenando la tendenza alla crisi, ma lasciando aperto, indeterminato addirittura, il discorso sulle prospettive sociali ed economiche. L'Italia e la provincia di Bolzano si adeguano alle necessità del momento, subendo decisioni che derivano dai comportamenti degli altri stati e delle altre regioni, adattandole alle condizioni particolari locali.

Al centro dell'attenzione è naturalmente il presidente degli Usa Barak Obama: da lui si attendono indicazioni sulla rotta da seguire, soprattutto per quanto riguarda i rapporti internazionali che sono strettamente connessi con la crisi finanziaria. È sempre grave la situazione del Medio Oriente, c'è da definire il rapporto degli Usa con la Russia, ma oramai dominante è il ruolo della Cina. Si spera in una svolta della politica estera americana rispetto all'era di Bush, si vuole cioè che si creino le condizioni per una soluzione pacifica dei problemi politici, economici e sociali.
Si direbbe che la grave crisi finanziaria stia rendendo più attuale che mai una visione globale in tutti i campi: veramente nella seconda parte dell'anno gli incontri tra gli Stati acquistano un'importanza crescente non soltanto per concertare le linee di politica economica nei confronti della crisi, ma per il Medio Oriente – purtroppo il terrorismo degli estremisti islamici arriva a incrinare la sicurezza di tutti – e per la difesa dell'ambiente. La decisione di Obama di affrontare il complesso tema del riscaldamento della terra e dell'inquinamento atmosferico, non solo negli Usa, ma a livello internazionale confrontandosi con la Cina, dà molta forza alle tendenze ecologiste.

A Mosca Obama e Medvedev firmano un accordo sulla riduzione degli armamenti strategici. Paolo Valentino (*Dolomiten* del 7 luglio) nota:

> "Il no di Mosca al radar e agli intercettori da installare in Polonia e Repubblica Ceca rimane. Ma ora anche il Cremlino riconosce la minaccia comune, rappresentata dalla proliferazione dei missili balistici, leggi Corea del Nord e Iran. E accetta di cooperare nella ricerca delle giuste riposte."

Il vertice del G8 ha luogo nella città terremotata de L'Aquila sottolineando la capacità di ripresa dell'Abruzzo. Si affrontano i problemi dell'economia ma anche quelli dell'ambiente. C'è un accordo tra i Grandi sui gas-serra. Cina e India si mostrano interessate pur non sottoscrivendo il documento. Così ci si avvia al negoziato vero e proprio previsto a Copenaghen.
Di particolare importanza è il summit Usa-Cina a Washington del 27 luglio che allarga la collaborazione fra i due paesi dopo l'apertura di Bush nel 2006 alla politica e alla sicurezza.
Obama partecipa al forum per la cooperazione Asia-Pacifico (Apec) dove viene discusso anche il tema dell'ambiente in vista del vertice Onu sull'argomento a Copenaghen in dicembre. La Cina, ma gli stessi Usa non sono pronti per grandi decisioni, si dovrà concordare una soluzione di compromesso, con l'intesa politicamente vincolante a proseguire nella ricerca di un accordo globale sul cambiamento climatico.
A Copenaghen infatti si hanno grandi dimostrazioni anche violente di ambientalisti ma si giunge soltanto a firmare un impegno non vincolante a contenere il riscaldamento globale. Si nota che il ruolo dell'Europa è ormai di seconda fila rispetto al G2 cino-americano, pur riconoscendo che il 1° dicembre entra in vigore l'accordo di Lisbona che raddoppia le competenze del Parlamento e rinnova i vertici aprendo una nuova fase nella storia dell'Ue.
Nonostante i molti segnali di grande delusione resta il fatto che ormai il tema dell'ambiente s'impone globalmente avviando un confronto che sarà molto difficile e complesso, dagli esiti molto incerti. Si dice che bisogna cambiare stile di vita, è sicuro che molto vada governato insieme andando ben oltre le divisioni che ancora permangono e che sono la pesante eredità dell'altro ieri, un'eredità con cui è difficile fare i conti come si può vedere dalle celebrazioni per il ventennale della caduta del muro di Berlino. Stranamente non si rileva che con la fine della guerra fredda, con la sconfitta dell'Urss, è iniziata una fase storica del tutto nuova di cui siamo partecipi con la sensazione di inoltrarci

in un territorio inesplorato, ma senza la determinazione a rivedere criticamente le nostre esperienze che non possono essere trasmesse sic et simpliciter alle nuove generazioni. Il nostro Paese e la nostra provincia sono di necessità coinvolti in queste grandi vicende. Il tema dell'ambiente è di grande attualità mentre permane l'urgenza di far fronte agli sviluppi della crisi finanziaria.

Per il governo Berlusconi sono mesi di durissimo confronto con le opposizioni. L'estate si chiude con i feroci attacchi al Cavaliere colto in flagrante in vicende erotiche, colpito nel cuore stesso della sua famiglia dalla richiesta di separazione della moglie Veronica Lario. Restano ancora sul tappeto le controverse vicende giudiziarie di Berlusconi che sono alla radice del conflitto aspro tra Governo e magistratura. Sembra che si stia mettendo in discussione la stessa compatibilità di Berlusconi con le sue funzioni di presidente del Consiglio, preparando così il terreno per una soluzione di ricambio adatta a una situazione di emergenza. Berlusconi non riesce a varare provvedimenti legislativi che gli consentano un sia pur provvisoria immunità, di qui la durezza dei suoi giudizi anche nei confronti della Corte costituzionale, i rapporti ai limiti della rottura con il Presidente della Repubblica. D'altra parte il maggior partito di opposizione, il Partito democratico, è impegnato nella formazione dei suoi organi dirigenti e nella scelta del suo leader. Non è dall'opposizione che può venire una spinta efficace al superamento dei limiti di uno scontro che si concentra nell'attacco alla persona di Berlusconi (per Di Pietro è pressoché il diavolo), proponendo una valida e largamente condivisa alternativa.
Il Pd è diretto da Bersani che ha la meglio su Franceschini. C'è la defezione di Rutelli che dà vita ad una nuova formazione politica, i contrasti interni sono ancora forti soprattutto perché nella prossima primavera ci saranno le elezioni regionali, tuttavia il partito resta un perno fondamentale per il sistema bipolare che ancora prevale sul piano della costituzione materiale. E il nuovo segretario è ben consapevole che bisogna costruire una valida forza di governo capace di battere Berlusconi, non limitandosi a mettere in scena furori polemici.
D'altra parte il Presidente della Repubblica, notando la pericolosità degli eccessi polemici, invita le forze politiche a cercare intese sulle questioni fondamentali anche istituzionali.
Quando sul finire dell'anno Berlusconi in una manifestazione di piazza è colpito al volto da un souvenir lanciato violentemente da un uomo eccitato oltre misura, si comprende che si è passato il segno in polemi-

che che arrivano alla demonizzazione dell'avversario. Berlusconi giocherà allora la carta del Partito dell'amore. Va detto che il Pdl riesce a reggere gli scossoni di tanta tempesta grazie anche all'appoggio della Lega che ottiene il varo di provvedimenti che riguardano il federalismo, la sicurezza e quindi la difesa dall'immigrazione clandestina con misure che sono giudicate anche da sedi autorevoli internazionali in contrasto con i principi elementari di umanità. Gli sbarchi dei clandestini sono drasticamente limitati d'intesa con la Libia. La Lega vuole però anche il riconoscimento della sua forza nel Nord nelle prossime elezioni regionali.
Ciò però limita il ruolo della parte proveniente da An. Non a caso Fini, dalla sua cattedra di presidente della Camera dei deputati, ripetutamente si dissocia da certe esasperazioni della polemica contro la magistratura e dalla crudezza dei leghisti nei confronti degli immigrati, come difende il ruolo del Parlamento contro il ricorso ai voti fiducia. Certamente Fini chiede anche più democrazia all'interno del Pdl. Il bipolarismo ha naturalmente al suo interno e all'esterno i suoi contraddittori. L'Udc di Casini è quello più forte in Parlamento, ma ci sono anche le formazioni escluse nelle ultime elezioni.
Nelle Regioni si nota una tendenza alla frammentazione che si avverte anche nella Province di Trento e di Bolzano. Più di un opinion maker denuncia la mancanza di una vera coesione interna nei partiti e nelle forze politiche in generale, non solo, ritiene che la classe politica sia mediocre anche perché manca un'adeguata selezione. In altri termini si fa strada quella sfiducia nel sistema politico che avviò la prima Repubblica alla sua crisi mortale.
Eppure il Paese (come affermerà il Presidente della Repubblica nel messaggio di Capodanno) reagisce bene alla crisi economica in atto, c'è voglia di fare, di rispondere alle sfide del momento, anche le famiglie mostrano una certa saggezza nei comportamenti. Forse la stessa politica prudente di Tremonti gode di una certa fiducia perché lascia ampio margine alle scelte individuali che a volte sono migliori di quelle imposte dall'alto. Tuttavia le prospettive sono incerte, soprattutto perché non si sa con precisione quali saranno i riflessi della crisi finanziaria sull'apparato produttivo e quindi sull'occupazione.

La provincia di Bolzano, pur essendo immersa in una situazione che non rispetta le autonomie, difende con risultati soddisfacenti, come quella di Trento, il suo assetto socioeconomico, favorita anche dalla politica del governo che, non soltanto per l'apporto della Lega, tende

a regolare le questioni finanziarie con l'assegnazione di ulteriori competenze a Trento e a Bolzano.
Il presidente Durnwalder, nell'incontro di metà agosto con la stampa a Falzes, appare quindi piuttosto fiducioso nelle risorse dell'autonomia e incline a un certo pragmatismo che è in contrasto con certi eccessi patriottici, in particolare degli Schützen, dell'anno hoferiano. Mostra anche una particolare attenzione verso i problemi dell'insegnamento della seconda lingua arrivando addirittura a ipotizzare l'istituzione di sezioni di lingua tedesca negli istituti italiani non previste dallo Statuto. Si va comunque alla grande manifestazione di settembre in un clima non privo di tensioni.
Proprio nel mese di agosto, nel pieno della stagione turistica, si apre la questione dei segnavia che l'Alpenverein installa progressivamente in tutti i sentieri con indicazioni solamente monolingui.
L'opera è il frutto del lavoro preparatorio compiuto negli ultimi anni per il recupero della toponomastica minore. Protestano i turisti italiani, si muove il Cai. La Sinistra democratica denuncia l'amministrazione provinciale per non aver fatto rispettare lo Statuto per quanto riguarda la toponomastica. Secondo Durnwalder la denominazione italiana vale soltanto per località non per tratti dell'ambiente naturale. Luca Fazzi nota però (*Alto Adige*, 25 agosto) che è importante il rispetto del principio della toponomastica bilingue:

> "Perché l'identità delle persone si costruisce in base alla lingua, ai riferimenti dell'infanzia, anche ai nomi dei luoghi e delle cose. Con buona pace di chi pensa il contrario, i nomi dei luoghi sono elementi distintivi per l'identità delle persone in un mondo dove convivono identità diverse il rispetto reciproco è dato anche dalla tutela degli spazi identitari delle persone."

In realtà si sta attuando il progetto di una distinzione netta tra micro-toponomastica e macro-toponomastica che equivale ad una riconquista del territorio a partire dalle sue radici, rovesciando la logica delle carte militari italiane funzionali alla conquista del territorio. Come nota Luca Fazzi la segnaletica dei sentieri comporta anche rifermenti monolingui alla macro-toponomastica.
A contrastare questi indirizzi giunge però la cerimonia del 25 agosto ad Auronzo, ai piedi delle tre cime di Lavaredo, per il riconoscimento delle Dolomiti come patrimonio dell'umanità. Significativa la presenza del Presidente della Repubblica Napolitano che dice:

> "Qui dove c'erano le frontiere oggi troviamo l'apertura all'Europa e un'Italia unita. La storia si è incaricata con i suoi paradossi di legare questi monti così caratteristici e pieni di fascino al nome di un grande scienziato francese Dolomieu vissuto nei tempi tragici della rivoluzione francese e di Napoleone."

Può anche sembrare singolare che la testata del *Tagblatt der Südtiroler* richiami monti che interessano regioni diverse, ci sono stati però tempi molto difficili per la stampa di lingua tedesca nella provincia di Bolzano durante il fascismo e l'Alpenvorland. Ad ogni modo la denominazione è legata alla mineralogia e alla geologia, non a radici etniche.
L'anno hoferiano giunge al suo culmine nella grande festa patriottica del 20 settembre a Innsbruck. Nella nota precedente si è avuto modo di seguire le vicende della fase preparatoria. Per gli Schützen sudtirolesi, è importante riuscire ad avere un ruolo di protagonisti nella festa. La corona di spine è stata il tema su cui far leva per costringere gli organizzatori a dare molto rilievo alla storia del Südtirol che attende ancora un pieno riscatto. Naturalmente non si vuole da parte tirolese e austriaca forzare il significato della festa che deve valorizzare il Tirolo, ma non toccare temi annessionistici. A fatica si giunge a una soluzione di compromesso: in un concorso risulta vincente la proposta dell'artista sudtirolese Margit Klammer di decorare con rose rosse la corona. Si vuole a un tempo ricordare un passato doloroso e guardare al futuro, senza però pretendere rivalse, perché c'è l'Unione europea che rende leggeri i confini e c'è la prospettiva della formazione di una Regione europea che potrebbe ricostituire l'antica unità del Tirolo. Gli Schützen sfileranno anche con striscioni inneggianti al "Los von Rom", riceveranno molti applausi, ma tutto è previsto per evitare incidenti. Siamo in una fase politica in cui è opportuno accennare più che affermare, compiere gesti compatibili con la sovranità dell'Italia, pur riducendola progressivamente, mentre deve essere sottolineato il ruolo dell'Austria come protettrice dei diritti dei sudtirolesi.
Il Trentino con Dellai e le compagnie degli Schützen partecipa a titolo pieno alla festa. Il quotidiano *l'Adige* ha il seguente titolo di apertura: "L'evento: trecento i tiratori trentini per omaggiare Andreas Hofer: il 'Los von Rom' non rovina la festa. Sfila l'orgoglio degli Schützen. In 26 mila a Innsbruck per un futuro più 'tirolese'." Ma c'è anche la rappresentanza ampezzana ad esprimere il desiderio di fare parte della futura regione. Il capitano del Tirolo afferma che l'Euroregione del Tirolo ha superato i confini. L'Europa riunisce il Tirolo storico. Natu-

ralmente, come nota nel suo articolo di fondo Alois Vahrner (*Tiroler Tageszeitung* 21 settembre), per realizzare finalmente l'Euroregione ci vogliono progetti concreti, altrimenti si resta al politichese. Senza dubbio il grande corteo è pieno di entusiasmo, in 100 mila festeggiano il Tirolo. La grande sfilata si svolge per ore davanti al palco delle autorità con il Presidente della Repubblica in primo piano.
Davanti ad una manifestazione così clamorosamente riuscita riesce difficile citare quella di Merano e in Passiria organizzata dagli ecosociali il 19 settembre, poco rilevante è certo l'iniziativa di informazione del Pdl. Alcuni politici italiani importanti dell'area governativa locale (non il vicepresidente della giunta Tommasini) vanno a Innsbruck, anche il sindaco Spagnolli che però ha partecipato anche al "contro-corteo" degli ecosociali. Su questa partecipazione Maurizio Dallago ha parole piuttosto amare (*Alto Adige*, 21 settembre):

> "Salta però all'occhio come la sparuta componente altoatesina di lingua italiana sia stata relegata lontano da presidenti e governatori. Non la si è voluta valorizzare, schiacciata fra Innsbruck, "Südtirol" e Trento. Certo, si è trattato di una festa tedesca, meglio tirolese. Poco europea, visto che gli italiani, quelli di Bolzano, praticamente non c'erano."

Il *Corriere dell'Alto Adige*, pur mettendo in evidenza la soddisfazione dell'Obmann della Svp Theiner per lo svolgimento pacifico della dimostrazione, riporta le dichiarazioni polemiche di Urzì, dell'Udc e della Sinistra democratica che rileva che si sta rilanciando l'idea di un'euregio sostanzialmente pantirolese in un'Europa di piccole patrie. (22 settembre). L'anno hoferiano si chiude di fatto con questa radiosa giornata di Innsbruck.
Il trend patriottico si prolunga però con il sostegno da parte della Svp alla proposta di inserire nella Costituzione austriaca l'impegno dell'Austria a tutelare e garantire i diritti dei sudtirolesi. La lettera al governo di Vienna, a Hermann Gahr, presidente della sottocommissione per il Südtirol del Parlamento austriaco di Durnwalder e Theiner non è certamente gradita al ministro Frattini che per tramite dell'ambasciatore Massimo Spinelli ha sostenuto che l'Alto Adige è una questione interna italiana. Durnwalder si esprime con toni misurati precisando che non ha dubbi sull'impegno dell'Austria nei confronti dei sudtirolesi indipendentemente dall'ancoraggio della tutela nella costituzione, gli sembra però indubbio che la questione altoatesina non sia soltanto affare interno dell'Italia. Gli onorevoli Brugger e Zeller avanzano la proposta

che ai sudtirolesi che discendono in linea diretta dall'Austria sia concessa anche la cittadinanza austriaca non diversamente da come fa l'Italia nei confronti delle minoranze italiane dell'Istria e della Dalmazia. L'on. Bressa plaude a questa iniziativa. (*Dolomiten*, 18 dicembre)

È tuttavia chiaro che alla Svp interessi molto di più l'acquisizione di nuove competenze, realisticamente Durnwalder ritiene ancora valido il disegno strategico dell'autonomia dinamica, da preferire comunque alla richiesta dell'autodeterminazione. In questo disegno è compresa anche la questione della toponomastica che in questi mesi riguarda i segnavia dell'Alpenverein, su cui si fatica a trovare una soluzione soddisfacente. È piuttosto grave, per l'immagine del governo l'incidente provocato dalla cancellazione del Regio decreto del 1923, del cosiddetto decreto Tolomei, con l'accoglimento della proposta di emendamento di Zeller e di Brugger. La reazione dell'on. Biancofiore provoca il rapido recupero del decreto per timore che venga rafforzata la politica della Svp sui nomi. Lo Statuto di autonomia può sì essere una valida difesa della toponomastica italiana, come ci si può richiamare all'Accordo di Parigi, ma è però ancora in sospeso la decisione del gruppo di lingua tedesca sui toponimi prevista dallo Statuto. Il parlamentare della Svp, sostenuto dall'Obmann Theiner, intende ottenere il ricorso alla Corte costituzionale e alla corte europea dei diritti dell'uomo. È scandaloso, egli dice, che nel 2009 un governo democratico difenda ancora delle norme fasciste. (*Dolomiten* 16 dicembre). È peraltro vero che il decreto come il D. M. del 10. 07. 1940 non sono stati finora mai messi in discussione e che il R. d. fu preceduto dalla commissione istituita dal governo Giolitti per fissare i criteri per la scelta dei toponimi nei territori annessi. Il prontuario di Tolomei fu già allora preso in esame.

I rapporti con il governo sono come sempre complessi. La questione del patentino è trattata nella Commissione dei sei dopo i rilievi da parte europea. Sembra difficile raggiungere un accordo sulla nomina del nuovo sovrintendente, ma la designazione, sostenuta dal Pd, non è difesa ad oltranza. Con l'approvazione del ministero è nominata Nicoletta Minnei. Il ministro Maroni, con l'iniziativa del suo "tavolo" vuole essere un segno della disponibilità a seguire attentamente i problemi della provincia con fini di pacificazione.

La Svp celebra il 22 novembre a Merano il quarantennale dell'approvazione del "pacchetto" da parte della "Landesversammlung" straordinaria, dopo un duro confronto tra Silvius Magnago e Peter Brugger

con un esito di stretta misura: vuole essere la conferma della bontà di una politica fondata sull'autonomia.
In effetti il federalismo fiscale, la grande innovazione del nostro Paese, corona degnamente la politica del "pacchetto". Durnwalder molto soddisfatto per l'intesa raggiunta, assieme a Lorenzo Dellai, a Milano il 30 novembre con Giulio Tremonti e Roberto Calderoli sulla finanza e sulla Corte dei conti. In futuro le due province otterranno nove decimi mentre rinunceranno alla parte variabile da trattare annualmente. Inoltre il Governo s'impegna ad assegnare 300 milioni di euro per le competenze delegate (scuola, strade statali). In questo modo il bilancio provinciale potrà attestarsi sui cinque miliardi. Ci saranno nuove competenze che dovranno essere definite dalle commissioni paritetiche (poste, Rai per le minoranze). È importante anche che sia la Provincia stessa a effettuare i controlli sugli enti locali come i Comuni, l'Università o la Camera di commercio.
Bolzano può decidere sull'Irap, l'Ici e le addizionali. Certamente ci sono anche rinunce da fare, ma come dice Dellai: "Dopo la firma di questo accordo siamo meno ricchi, ma anche più autonomi." (*Alto Adige*, 1 dicembre). Osserva Isabella Bossi Fedrigotti: "Ci si aspettava una guerra all'ultimo sangue e invece, pur facendo la dovuta tara alle dichiarazioni compiaciute di entrambe le parti, l'accordo è arrivato, per quanto se ne sa, in maniera che si può definire pacifica." (*Corriere dell'Alto Adige*, 1 dicembre). Si è addirittura giunti a concordare misure di riguardo per i comuni confinanti del Veneto. Alla vigilia di Natale si apre l'ufficio dell'Euroregione presso l'Eurac. In ottobre a Mezzocorona si sono incontrati i tre consigli di Innsbruck, Bolzano e Trento.

Avvenimento di decisiva importanza è senza dubbio la firma dell'accordo sulle centrali idroelettriche da parte dell'Enel e dalla Sel Durnwalder ha definito questa una giornata storica, la conferma dell'accordo preliminare del 23 ottobre del 2008. È la conseguenza anche della competenza acquisita dalla Provincia grazie all'appoggio dei comunisti Mario Nesi e Armando Cossutta, del postcomunista Pier Luigi Bersani. Allora il voto della Svp era decisivo per il governo, ma per la sinistra era anche importante sottrarre al capitale privato la produzione dell'energia. L'avvenimento è importante, ma subito si scatena il confronto tra Comuni e Provincia. Sembra quasi che i sudtirolesi non si rendano conto della portata della competenza in sé sull'energia. Una centrale (Mühlbach – Rio Molino) viene acquisita però da un privato,

Helmuth Frasnelli (*FF*, 26 novembre, titolo di copertina: "Der Kampf um die Energie").
Per Durnwalder è importante che l'energia sia della Provincia, tuttavia, entro certi limiti, con opportuni accordi, si potrà coinvolgere sia i Comuni sia l'azionariato popolare.
Un segnale della debolezza del centrosinistra altoatesino in questo problema è dato però anche dalla grave crisi che travaglia la dirigenza all'Azienda energetica con il caso Avolio, il suo presidente, accusato di scorrettezze amministrative per cui gli stessi sindaci di Bolzano e di Merano chiedono le sue dimissioni anche dal consiglio di amministrazione. Il contrasto tra Comuni e Provincia rivela peraltro che tra i sudtirolesi soprattutto si sta diffondendo una certa insofferenza per le forme in cui si perpetua l'egemonia della Svp anche in periferia e nei piccoli centri.

Ne è una prova il referendum del 25 ottobre promosso dall'Union für Südtirol di Pöder e dal Comitato per la democrazia diretta di Stephan Lausch e dal Comitato per la difesa della natura e dell'ambiente. Pöder fa la proposta più drastica per l'introduzione della democrazia diretta, più moderata è quella di Stephan Lausch, due quesiti riguardano l'edilizia agevolata, per cui si chiedono graduatorie che assicurino la precedenza alla popolazione locale e la regolamentazione della licenza di costruzione delle seconde case, un quesito riguarda il traffico aereo e quindi l'aeroporto di Bolzano. Il referendum in tutti i cinque quesiti è chiaramente animato da uno spirito polemico nei confronti della Svp. Durnwalder consulta giuristi qualificati per verificare se i quesiti sono legittimi. I professori Obexer e Toniatti avanzano dubbi e riserve in proposito. La commissione incaricata di vagliare i referendum li dichiara legittimi. Durnwalder annuncia pubblicamente che non parteciperà al voto. Nella Svp non tutti sono d'accordo con lui. Peterlini si batte perché sia raggiunto il quorum del 40%. A Bolzano arriva addirittura Beppe Grillo a sostenere la partecipazione al voto. Il confronto elettorale si concentra così sulla partecipazione o meno al referendum. Certamente la richiesta di democrazia diretta di Pöder sostenuta con lo slogan "oggi il referendum, domani l'autodecisione" mette in allarme il gruppo linguistico italiano.
Reinhold Messner avverte gli italiani: "Non portare voti alle destre tedesche." (*Alto Adige*, 22 ottobre). Cuno Tarfusser e Paolo Renner sono invece favorevoli. In realtà una certa forma di democrazia diretta, meglio regolamentata da quella proposta, è chiesta da molti.

Il 26 ottobre la partecipazione è stata del 38%, una percentuale abbastanza alta che ha visto prevalere il sì intorno all'80%. Ma di particolare significato è il risultato dei centri cittadini in cui è forte la presenza italiana: a Bolzano ha votato poco più del 24%, soltanto il quesito sull'aeroporto ha raggiunto il 25% pieno. La stampa afferma che è stata decisiva l'astensione degli italiani. Durnwalder ringrazia gli italiani, scrivono i due quotidiani di lingua italiana. Il giornale *Dolomiten* intitola l'articolo dedicato alle interviste a Toni Visentini, a Mauro Randi e a Pietro Mitolo "Meglio la Svp delle destre tedesche." Naturalmente un po' tutti devono riconoscere che è stato dato un segnale su cui riflettere. I comuni sono meno arrendevoli di un tempo nei confronti della giunta provinciale non soltanto nelle consultazioni elettorali e nei referendum. In effetti molte situazioni socioeconomiche stanno cambiando rendendo necessari aggiornamenti della politica provinciale.

Ci si sta però avviando alle elezioni di maggio che rendono più impellente la discussione tra le opposizione della destra sudtirolese e la Svp. Come nell'ormai lontano 1974, quando prevalse la scure di Alfons Benedikter, il rinnovo del piano urbanistico e la formulazione, secondo il nuovo indirizzo del Comune dai tempi dell'assessore Bassetti, prematuramente scomparso, del "masterplan" contenente gli orientamenti di fondo dello sviluppo della città, in un certo senso del suo destino, vede gli alleati di giunta divisi nettamente. Sembra che con la realizzazione dei due nuovi quartieri oltre via Resia (chiesta già nel 1974) la Svp abbia esaurito la sua disponibilità ad assecondare lo sviluppo della città, quella disponibilità che ha reso relativamente agevole l'approvazione del piano urbanistico precedente. Soltanto l'evidente necessità di destinare aree all'edilizia residenziale convince la Svp a sottoscrivere un accordo che consente la distribuzione di circa 1100 alloggi in via Druso, ai Piani, nella zona artigianale di via Druso, in via Maso della Pieve e nel complesso Casanova nel quale vengono ridotti spazi destinati a commercio e a terziario. Si tratta evidentemente di una soluzione di ripiego mentre resta del tutto aperta la discussione sul masterplan. Probabilmente è indispensabile procedere con molta prudenza se non si vuole ripetere l'esperienza di un conflitto aperto come quello del 1974, quando la Democrazia Cristiana era ancora forte e poteva reggere crisi anche di grandi proporzioni.
La giunta è debole: la Svp è preoccupata dal confronto con le destre sudtirolesi. I Freiheitlichen si presenteranno alle prossime elezioni co-

munali. Forse non è possibile ripetere l'impegno diretto della Svp a sostenere già in prima battuta il sindaco Spagnolli. D'altra parte tra gli alleati italiani stessi, nel Pd, ci sono tendenze divergenti che potrebbero portare a scegliere la via delle primarie per la candidatura a sindaco. In particolare il Pd, pur essendo giunto attraverso il congresso a confermare segretario Frena, soffre per le inquietudini interne di gruppi di militanti. Si spiega così che Spagnolli decida di rompere gli indugi e dichiari la sua non disponibilità a ricandidarsi sfidando tutte le forze di giunta.

Nel centrodestra la situazione è altrettanto difficile. Il gusto della frammentazione mette in evidenza la Lega nord. Nel Pdl il conflitto interno tra la Biancofiore, Urzì da una parte e di Holzmann e Minniti dall'altra si aggrava di giorno in giorno senza che ci sia però un vero chiarimento politico. Il moderatismo di Holzmann dovrebbe consentire al Pdl di giungere a un'intesa con la Svp, ma dalla Svp non vengono segnali precisi in questo senso.

Pertanto si può concludere che per il momento i partiti italiani sono più che mai deboli nei confronti della Svp che, pur tallonata dalle destre, è ancora in grado di decidere sul futuro sindaco di Bolzano.

2010: gennaio-luglio

Sentieri e toponimi

La scena internazionale è ancora dominata dalla crisi finanziaria che esige un impegno crescente degli Stati a correggere, sia pure con molta cautela, la politica liberistica fin qui seguita.
Gli scarsi progressi nella ricerca di un riequilibrio nei rapporti con l'ambiente sono messi in ombra da una serie di calamità naturali che colpiscono con violenti terremoti Haiti e il Cile, da alluvioni devastanti in diverse parti del globo e dalle gravi conseguenze dello scoppio di un pozzo di petrolio nel golfo del Messico. La natura si rivela nei suoi aspetti più terrificanti, umiliando la pretesa dell'uomo di dominarla sia pur con la buona intenzione di salvare la compatibilità ambientale delle sue opere.
La crisi finanziaria porta gli Stati Uniti a mettere in gioco il loro ruolo di dominanza e quindi a cercare rapporti di collaborazione con la grande potenza economica emergente, la Cina, a migliorare le relazioni con la Russia e a interessarsi dell'Unione europea.
Il presidente Obama deve intervenire per risanare un sistema finanziario in cui si è manifestata la crisi che affonda però le sue radici nell'economia in generale. Accade così che nel paese guida del liberismo lo stato deve riprendere il suo ruolo di regolatore dei rapporti socio-economici come è il caso della riforma sanitaria di cui peraltro viene salvata l'impostazione privatistica.
Il presidente deve richiamare l'attenzione sul fatto che la lenta ripresa dell'economia non è accompagnata da un'adeguata crescita dell'occupazione. Gli anni di Roosevelt sono lontani e il New Deal è un'esperienza unica, ma è evidente che la crisi attuale si riflette sulle decisioni politiche in un quadro che vede coinvolti tutti gli Stati. Ne è una prova la riunione del G 7 di febbraio a Iqaluit, alle soglie del Circolo polare artico. L'Unione europea è chiamata a soccorrere la situazione finanziaria della Grecia andando oltre alla sua funzione di controllore della stabilità dei bilanci degli stati membri. La Germania, che accettò l'unione monetaria con forti riserve, approva a fatica il salvataggio delle finanze greche. Nel vertice di marzo dei capi di Stato a Bruxelles Sarkozy e Angela Merkel concordano una soluzione di compromesso. Nella notte del 9 maggio i ministri dell'Unione europea decidono,

senza l'adesione della gran Bretagna, di aiutare gli Stati con un fondo anticrisi.
Spetta però agli Usa il compito di affrontare i problemi più complessi nei rapporti internazionali. Nel Medio Oriente l'Iran di Ahmadinejad continua a provocare l'Occidente non curandosi delle sanzioni dell'Onu contro la sua corsa al rafforzamento del nucleare oltre i limiti previsti per il suo uso pacifico. Il variegato fronte dell'estremismo politico islamico rende con le sue iniziative violente molto difficile ogni tentativo di pacificazione tra Israele e i palestinesi, in Afghanistan il governo e le forze della Nato sono impegnati senza tregua nella lotta contro i talebani. È inevitabile che sia Israele che gli Usa possano a loro volta essere accusati di violenza nei confronti della popolazione inerme e addirittura di pacifisti.
È evidente che il presidente Obama debba muoversi con molta prudenza perché la pacificazione non va raggiunta ad ogni costo con il rischio che si tramuti nel suo contrario. La partita del Medio Oriente resta, come è sempre stata, estremamente complessa.

La crisi finanziaria costringe i governi europei a ridurre la spesa pubblica con provvedimenti che possono in molti casi intaccare il welfare. Certamente prevale nelle opposizioni un atteggiamento critico, ma misurato, non si arriva così alla soglia di uno scontro generalizzato. I governi perdono però consenso come si può vedere nelle elezioni regionali di Germania e Francia.
Forse è l'idea stessa di Europa a soffrire per la crisi. Da un lato si avverte l'esigenza che si facciano passi avanti nella realizzazione dell'unità politica, dall'altro c'è la reazione delle piccole patrie, delle etnie, degli autonomismi di varia ispirazione. Significativo è il caso del Belgio la cui unità è messa in pericolo dalle spinte autonomistiche dei fiamminghi. Il quotidiano *Dolomiten* segue questi avvenimenti puntualmente con maggiore attenzione della stampa locale di lingua italiana. Nel numero del 23 luglio un'intera pagina è dedicata alle tendenze separatiste, prendendo l'avvio del riconoscimento dell'indipendenza del Kosovo da parte della Corte internazionale di giustizia. Titolo del servizio: "Kosovo ein Präzedenz oder ein Sonderfall?" Ma, sembra, non può essere un precedente per l'Alto Adige che pur conosce il culto patriottico dell'etnia.
L'anno hoferiano si chiude senza clamori: forse soltanto il corteo di Innsbruck è stato caratterizzato da un patriottismo di maniera che ha consentito agli Schützen di mettersi in evidenza. In generale, per una tacita intesa, si sono volute evitare forzature, c'è stato molto compia-

cimento nell'organizzare mostre e incontri come iniziative destinate alle nuove generazioni. Qualche rara voce critica si è pur sentita a proposito della scarsa caratterizzazione in senso europeista delle manifestazioni, della mancanza di una riflessione, non soltanto riservata agli studiosi e agli specialisti, sulle circostanze storiche che hanno reso possibile non soltanto in Tirolo una resistenza contro Napoleone, sullo scontro tra i tradizionalisti, sostenitori dell'*ancien régime* e i sostenitori di nuovi ordinamenti giuridici e dell'autonomia dello stato dalla Chiesa cattolica. Si veda la lettera di Felix Huber di Brunico al giornale *Dolomiten* del 24 febbraio.
Va segnalata la pubblicazione a cura di Carlo Romeo, in traduzione italiana con testo originale a fronte, del libro di satira sul Tirolo di Carl Techet che può essere un documento interessante se si considerano anche le sventure del suo autore dopo la rivelazione nel 1909 (anno di memorabili grandiose celebrazioni hoferiane) della sua identità coperta dallo pseudonimo Sepp Schluiferer.
Certamente la Corte di giustizia europea ha un'ispirazione diversa dai patriottismi rinascenti di questa stagione. Una sua sentenza di dieci anni fa (6 giugno 2000) ha giudicato contrario all'art. 39 del Trattato della Comunità Europea l'obbligo per coloro che partecipano ad un concorso pubblico di dimostrare la propria conoscenza dell'italiano e del tedesco esclusivamente con un attestato rilasciato dalla Provincia di Bolzano. Il Consiglio dei ministri del 23 aprile approva la nuova norma di attuazione che è conforme alle richieste della Commissione europea. Osserva Paolo Campostrini:

> "Il patentino che cambia è il varco aperto nell'hortus conclusus dell'architettura autonomistica. […] Il patentino che cambia ci fa capire che anche il resto potrebbe cambiare. Che non sarà più facile resistere ad oltranza di fronte ad un'Italia federale e, soprattutto, ad un'Europa senza più confini." (*Alto Adige* del 24 aprile).

In questo modo si bloccano i tentativi di far conseguire il "patentino" con il superamento dell'esame di maturità (*Dolomiten*, 24 aprile), ma la giunta potrebbe sentirsi meno garantita sull'effettivo bilinguismo dei nuovi assunti.

Ci sono tuttavia segnali di apertura. L'Alto-Adige partecipa alla fondazione "Dolomiti-Dolomiten-Dolomites-Dolomitis Unesco" che viene fondata a Belluno il 13 maggio. Michl Laimer afferma che "essere

patrimonio mondiale non è un dovere né un obbligo, è un onore e una sfida culturale. In tutto il mondo ci sono 176 siti Unesco e solo due in Italia. Uno di questi sono le Dolomiti."
Sono importanti le parole di Durnwalder sull'accettazione dell'invito da parte del Veneto di partecipare alla candidatura a Capitale della cultura nel 2019. Mostreremo, egli dice, che qui da noi convivono gruppi con storie diverse. Questo è fare cultura a livello europeo (*Alto Adige*, 3 agosto).
Complessi restano i rapporti della giunta provinciale con il governo Berlusconi. La Svp pur ribadendo la sua posizione di libertà rispetto ai due poli (Blockfrei) di fatto è all'opposizione, con la conseguenza che in circostanze difficili come quella riguardante il cartelli segnavia installati dall'Alpenverein la distanza è notevole, sottolineata da toni polemici e dalla drasticità di certe affermazioni che contrastano con lo spirito e la lettera dello stesso Statuto di autonomia.
Durnwalder deve impegnarsi per ottenere quanto è stato concordato il 30 novembre scorso a Milano, così personalmente, l'8 aprile a Roma, ha contatti con Governo e responsabili amministrativi per la cessione di altri immobili militari, per la "provincializzazione" dei servizi postali, per l'edificazione del nuovo carcere, per la partecipazione alla gestione dei servizi televisivi Rai (primo risultato: sarà resa autonoma la redazione ladina). Ovviamente, non soltanto giornalisti interessati, molti sono preoccupati per l'autonomia dei servizi televisivi pubblici nei confronti del governo provinciale. La Svp peraltro, come i partiti nazionali, influisce già di fatto sulla Rai. Di grande rilievo è naturalmente la richiesta di autonomia del controllo finanziario delle amministrazioni e degli enti locali.
È sul tappeto il problema del rinnovo della concessione dell'A22. Il governo è orientato a fare una gara di appalto secondo la normativa europea, pur riconoscendo la particolarità dell'impegno assunto dall'attuale amministrazione dell'A 22 di concorrere finanziariamente alla realizzazione del tunnel del Brennero.

Per il governo Berlusconi è questo un periodo di grandi difficoltà. La crisi rende impossibile il mantenimento della promessa di una nuova politica fiscale e di compiere grandi opere pubbliche. Il ministro Tremonti fa fronte alle maggiori questioni, partecipando all'elaborazione della politica europea di risanamento della finanza pubblica. In questo modo la "manovra" del Governo viene in certo modo concertata con la Commissione europea.

Il 29 luglio, alla Camera dei deputati, la Svp vota contro perché non ritiene sufficienti le garanzie per la provincia; in effetti, la manovra non ha soddisfatto né regioni né comuni, per il Governo le trattative sono state lunghe e molto travagliate. Berlusconi è costretto ancora una volta a ricorrere al voto di fiducia per far passare il provvedimento in Parlamento.
Certamente le elezioni regionali del 28 marzo segnano un successo per Berlusconi e Bossi, si dovrebbe pensare che di riflesso il governo nazionale e la maggioranza che lo sostiene possano guardare con una certa fiducia al futuro. Ma la prova elettorale pur essendo positiva non è sufficiente a garantire l'unità del Popolo della libertà.
A poco a poco si aggrava il dissenso tra Berlusconi e Fini. Su punti cruciali come quelli riguardanti la giustizia (processo breve, legittimo impedimento, intercettazioni telefoniche) Fini avanza riserve, ma in generale egli mette in discussione la leadership di Berlusconi e quando la rottura è netta egli forma un suo gruppo "Futuro e libertà per l'Italia". Per il governo e per il Pdl sono però ragione di grande preoccupazione anche le indagini da parte delle Procure di Firenze e di Roma nei confronti di figure importanti come Bertolaso, Verdini e Scaiola che si dimette da ministro.
La provincia di Bolzano in questi mesi è stata politicamente mobilitata per il rinnovo dei consigli comunali. Si tratta anche di una verifica generale della forza politica della Svp e quindi anche della solidità del sistema politico provinciale.

Le elezioni sono precedute dalla singolare vicenda del consiglio regionale che, per l'ostruzionismo implacabile e tecnicamente efficace di Andreas Pöder dell'Union für Südtirol e di Donato Seppi di Unitalia, è costretto a rinviare l'approvazione della riforma dell'ordinamento dei Comuni proposta dall'assessore Cogo che cancella, come era nei desideri della Svp, il limite di tre mandati per sindaci e assessori stabilito dalla normativa vigente che risale al 1994. La Svp è così costretta a cambiare 51 sindaci iscritti al partito e attualmente in carica, circa 200 assessori su un totale di 464 non potranno essere confermati. Si profila così un ricambio forzato della classe politica nei Comuni che può essere considerato, specialmente dopo le elezioni regionali, positivamente pur riconoscendo che per il lungo servizio molti amministratori comunali sono dei veri professionisti. Come viene osservato da molti la Svp, vero partito-istituzione, dovrà confrontarsi direttamente con gli elettori e puntare su candidati giovani. È proprio quanto av-

viene: avendo la percezione di avere perso contatti e consensi come si è visto nelle elezioni regionali, con riduzione del numero dei votanti e calo dei voti, si ricorre all'espediente delle primarie in preparazione delle candidature.
La Svp deve confrontarsi nei piccoli comuni non soltanto con le liste civiche, ma con le opposizioni della destra sudtirolese, in particolare con i Freiheitlichen che si presentano anche a Bolzano con la speranza di vedere confermati i buoni risultati ottenuti nelle elezioni regionali.
Importante è sempre la scelta delle alleanze nei centri maggiori, in particolare in quelli con forte oppure con maggioritaria presenza dell'elettorato di lingua italiana.
È in questi centri che si gioca il destino politico di questo elettorato che è estremamente diviso e in parte sfiduciato. L'area di centrodestra, tradizionalmente con maggiore seguito, attraversa un periodo di grave crisi nei rapporti fra le componenti interne come si potuto rilevare nelle note precedenti. I contrasti di Biancofiore e di Urzì con Holzmann si aggravano in prossimità delle elezioni quando si deve scegliere il candidato sindaco. In mancanza di una figura emergente che avrebbe richiesto un forte impegno da parte di tutto il centrodestra nel costruire una candidatura dotata di sufficiente attrattiva sull'elettorato, si sprecano energie in impuntature e in poco convinte proposte, pur di sbarrare la strada a Holzmann. Si giunge così alla candidatura di Robert Oberrauch, ex nazionale di hockey, dopo la rinuncia di Benussi. Si punta a un personaggio noto ma nuovo per la politica nella speranza di conservare almeno i consensi avuti nelle precedenti elezioni. Oberrauch ha anche il sostegno di una sua lista "Forza Bolzano" con candidati di rilievo appartenenti al mondo delle professioni.

La morte di Pietro Mitolo, il 24 febbraio, avviene in questi momenti difficili. Assieme al fratello Andrea è stato in Alto Adige fin dalla fondazione una guida intransigente del Movimento sociale italiano che nelle zone di confine aveva un seguito maggiore che nelle altre parti d'Italia. Compito del partito era affermare l'appartenenza all'Italia della provincia messa in pericolo non solo dall'irredentismo sudtirolese, ma anche dalle richieste, giudicate eccessive, degli autonomisti.
Con la fine della guerra fredda il ruolo del Msi di riserva anticomunista cessa. Il partito passa però indenne da "Mani pulite" conservando la sua forza, in Alto Adige addirittura aumentandola. Pietro Mitolo ha approvato la trasformazione del partito in forza di destra capace di governare. Pur restando fedele agli ideali della sua giovinezza, difendendo

anzi le sue memorie, non fu mai un "nostalgico" chiuso al nuovo e nei confronti dei sudtirolesi ebbe comportamenti che dovevano esprimere un sentimento di rispetto per le minoranze etniche. La morte lo coglie quando sta adoperandosi, come coordinatore del Popolo della libertà, nella ricerca di una pacificazione interna del partito. È significativo che Pietro Mitolo venga ricordato da tutti i partiti come politico coerente e leale, come un esempio di rettitudine. È un importante segno dei tempi che gli esponenti della Svp lo ricordino con grande rispetto.
Come si è visto nella nota precedente anche il Partito democratico soffre per contrasti interni che rendono faticosa la ricandidatura del sindaco uscente Luigi Spagnolli. Ex democristiani di sinistra ed ex comunisti devono fare i conti anche con una militanza di diversa origine.
La sentenza della cassazione che accoglie il ricorso dell'ex democristiano Bizzo contro l'elezione di Barbara Repetto, già ispettrice della formazione professionale in lingua italiana e funzionaria incaricata della gestione del Fondo sociale europeo, priva questa area della sua rappresentanza più importante con un assessorato di rilievo nella formazione e nella tecnologia.
La dirigenza del Pd si orienta con decisione verso la ricandidatura di Spagnolli che la Svp, nella riunione del comitato cittadino del 7 aprile, decide poi di sostenere già nel primo turno. Si tratta di un appoggio alla persona, ma non alla coalizione di centrosinistra che comprende anche Rifondazione comunista e i Verdi. Come precisa Dieter Steger, in un'intervista al giornale *Dolomiten* del 10 aprile, la critica da parte dei Freiheitlichen di questa scelta è ingiustificata perché non è ancora matura la candidatura alla carica di sindaco di un sudtirolese a Bolzano. Spagnolli offre garanzie per il dialogo e la collaborazione con i tedeschi. Si tratta però di un matrimonio di interesse e non d'amore. Theiner, di rincalzo, afferma che la decisione è soltanto tecnica, che, come Durnwalder, avrebbe preferito una candidatura della Svp, vista la concorrenza di Ulli Mair dei Freiheitlichen.

A Bolzano i candidati sindaco sono nove. È interessante notare che nel gruppo linguistico italiano a Bolzano non sono poche le persone che seguono attentamente gli avvenimenti politici e che sono disposte a candidare in liste che possono aspirare al massimo a conquistare un seggio magari con il gioco dei resti. È anche forte l'attrattiva che esercita il dibattito politico nazionale rivissuto senza collegarlo con la situazione locale che richiederebbe una minore frammentazione e una maggiore valorizzazione delle affinità tra le diverse proposte. Accade

così che Bolzano non sia soltanto una passerella di uomini politici importanti, ma abbia anche la presenza di Beppe Grillo che incontra un pubblico affezionato ed entusiasta.
A Merano, a Bressanone, ma anche in comuni minori, laddove una sia pur piccola presenza italiana lo rende possibile, c'è una corsa alla frammentazione. Significativo è il numero delle liste della Lega. A Merano e a Bressanone le formazioni politiche italiane maggiori sono in crisi per contrasti in parte di natura personale.
Nel gruppo linguistico tedesco si può notare il forte impegno dei Freiheitlichen, tuttavia la Svp, dopo le primarie, resta il punto di riferimento dominante pur nelle sue articolazioni che rispecchiano il rapporto tra frazioni e centri comunali. Le Bürgerliste non sono una vera forza alternativa. I temi della campagna elettorale sono quelli propri delle amministrazioni comunali con specifici obiettivi su alcuni dei quali la discussione può anche essere vivace. In generale nei comuni maggiori e in quelli minori la tematica etnica resta sullo sfondo. Persino nel capoluogo prevale il discorso sui problemi di ordinaria amministrazione della città. Sembra che il centrosinistra, il centrodestra e la Svp siano anzi tacitamente d'accordo nel non sollevare questioni di fondo sul futuro di Bolzano che vanno ben oltre le ambizioni urbanistiche espresse nel "Masterplan" approvato dal consiglio comunale in gennaio e la vaga aspirazione ad essere capoluogo. Probabilmente l'ovvia costatazione che bisogna governare con la Svp limita la portata delle differenze tra i due poli.
A Merano le forze politiche "italiane" sono tormentate da dissidi interni ancora più forti, mentre si fanno strada liste minori, espressione di un atteggiamento protestatario, come quella dell'Idv.
Come già ai tempi della "prima" Repubblica il gruppo linguistico italiano vuole affermare la sua autonomia rispetto alle segreterie dei partiti di Bolzano, ma nello stesso tempo non riesce ad avere formazioni di sia pur minima solidità. A Bressanone, come in più comuni della Valle Isarco, la Svp deve affrontare la forte concorrenza dei Freiheitlichen. Negli altri comuni della provincia questa concorrenza preoccupa meno il partito.

Il 16 maggio si registra un calo degli elettori, in particolare nei centri con maggiore presenza del gruppo linguistico italiano: a Bolzano del 9,5%, a Merano del 6,1%, a Laives del 5,8%, nella provincia il calo è del 4,7%. Ha votato il 74,7% in generale con un calo di quasi il 5% rispetto al 2005. I risultati non sono clamorosi, ma significativi.

A Bolzano, Spagnolli viene eletto già al primo turno con il 52,4% dei voti, mentre Oberrauch ottiene solo il 32% dei consensi. Nel nuovo consiglio comunale Spagnolli può avere il sostegno di una maggioranza di 27 seggi su 50. Il Pd mantiene le sue posizioni, la Svp perde un seggio, i Verdi hanno tre seggi, mentre Italia dei valori, il Psi, i radicali, Rifondazione comunista e Sinistra ecologia libertà con Vendola hanno un seggio a testa. Ma fuori dalla maggioranza si affermano l'Udc con 3 seggi, la Lista civica Beppe Grillo con due seggi e l'Unione per Bolzano con un seggio. Il Popolo della libertà resta il partito più votato pur perdendo 3 seggi, mentre cresce Lega nord che passa da un consigliere a tre, Unitalia conferma invece i suoi due seggi. La lista di Oberrauch ottiene un solo seggio. Si tratta di una pesante sconfitta.
Fallisce la sfida dei Freiheitlichen che restano addirittura fuori del consiglio. Ulli Mair, pur sostenuta anche dalla Klotz, ha raggiunto soltanto il 2% dei voti. L'elettorato di lingua tedesca ha valutato quindi positivamente la scelta della Svp di votare subito per Spagnolli che, come si è visto nelle note precedenti, è stato molto sorvegliato nei suoi comportamenti nei confronti dei sudtirolesi.
I risultati mostrano che proposte interessanti come quelle di Pinuccia Di Gesaro e di Alberto Berger dovevano essere condivise da liste con maggiore tradizione o almeno avere un punto di riferimento nazionale. Anche Di Puppo ha scontato questa mancanza.
La sconfitta del Popolo della libertà è, a giudizio di molti, dovuta ai gravi conflitti interni e alla difficoltà per gli elettori di comprendere il senso dello scontro tra Urzì e Holzmann, visto che la Svp mostra chiaramente di preferire a Bolzano le intese con il centrosinistra.
Si ritiene anche che elettori di centrodestra non siano andati a votare. Il calo dei votanti in generale può però anche far pensare che molti bolzanini di lingua italiana siano sfiduciati perché non vedono una via di uscita da una situazione a loro, come gruppo, sfavorevole.
I ballottaggi di Merano, Laives e Bressanone sono caratterizzati da un forte astensionismo dovuto per il gruppo linguistico italiano alla crisi del Pdl, ma anche, a Merano, del Pd. I risultati premiano a Merano, con la conferma di Januth e a Bressanone con la rielezione di Pürgstaller, la Svp; a Laives con il successo di Liliana Di Fede, il Pd.
A Merano e a Bressanone il ballottaggio si svolge con candidati tedeschi, a Laives con candidati italiani. A Merano significativo è il buon risultato ottenuto dalla verde di lungo corso Cristina Kury che ritiene di avere ricevuto voti da entrambi i gruppi etnici anche perché molti elettori del Pd non hanno seguito le indicazioni del partito. A Bressa-

none il candidato dei Freiheitlichen passa dal 15,6% dei voti ottenuti nel primo turno al 35,4% del secondo turno, probabilmente ricevendo anche consensi da elettori italiani dell'area di centrodestra.
In complesso i risultati nei comuni della provincia confermano il ruolo della Svp che riesce a recuperare rispetto alle elezioni provinciali del 2008 e registra soltanto una perdita del 2% rispetto alle comunali del 2005. In alcuni comuni la presenza dei Freiheitlichen ha provocato perdite notevoli, ma in altri la Svp è cresciuta decisamente. Ad Appiano, Wilfried Trettl della "Bürgerliste" diventa sindaco battendo il candidato della Svp. In questo importante comune dell'Oltradige la Svp ha però perso soltanto un seggio. Singolare è il caso del Comune di Dobbiaco dove la Svp, non solo ha perso il 9,8% dei voti, ma ha presentato due candidati alla carica di sindaco, deve, non senza esitazioni, accettare un sindaco "italiano", Guido Bocher della Lista indipendenti, nonostante il gruppo italiano conti soltanto 300 elettori. Bocher osserva che nel comune ci sono famiglie "miste" e che gli italiani sono ben integrati nella vita del paese.
Nella formazione delle giunte la Svp procede con molto pragmatismo ottenendo in ogni caso le competenze più importanti: a Bolzano sostiene con decisione Spagnolli che riduce a sette il numero degli assessori. Questa riduzione fa diminuire certamente i costi dell'amministrazione comunale ma soprattutto consente di governare meglio una maggioranza eccessivamente frammentata.
La giunta di Bolzano avrà anche il voto favorevole dell'Udc e dell'Unione per Bolzano, forze che in prima battuta non hanno sostenuto la candidatura di Spagnolli. Si forma così una maggioranza molto ampia
A Bressanone, Pürgstaller riesce ad ottenere la partecipazione dei Verdi affidando competenze significative per Elda Letrari. Certamente non tutti i Verdi approvano l'accordo con la Svp, il consigliere Klaus Dissinger esce dal gruppo.
Anche a Merano la Svp tratta con i Verdi in una situazione però molto più complessa di quella di Bressanone. La frammentazione delle forze politiche di lingua italiana rende impossibile la formazione di una giunta che per la sua formazione e per gli equilibri interni soddisfi i Verdi e il Pd, la Svp allora decide di governare con Alleanza per Merano Genovese sindaco, con la Civica per Merano, candidato sindaco Giorgio Balzarini e con la Lega nord, sindaco Sergio Armanini. Un esito che molti giudicano severamente ma che è vantaggiosa per la Svp data la debolezza dei suoi nuovi partner. Januth dichiara che la sua giunta è di centro perché sostenuta da liste civiche.

I Comuni hanno manifestato prima delle elezioni la loro richiesta di una maggiore autonomia nei confronti della giunta provinciale in particolare per quanto riguarda il capitolo energia. Secondo la giunta, la società provinciale che gestisce l'energia può aprirsi alla partecipazione azionaria dei Comuni come può prendere in considerazione eventuali vantaggi tariffari. È evidente che molto complesso si presenta il rapporto tra la Sel e l'Ae dei Comuni di Bolzano e di Merano.
Come si è rilevato nelle note precedenti di fatto la Provincia autonoma gestisce l'energia in contraddizione crescente con l'impostazione della politica europea nazionale che vuole spazio per i privati. I Verdi ricorrono infatti al Consiglio di Stato.
Ma la marcia trionfale di Durnwalder continua: il 1° giugno nasce SE Hydropower, joint venture di Sel e Enel che gestirà le 11 centrali Enel nel territorio della provincia. La Sel ha una partecipazione del 60%, mentre all'Enel resta il 40%. Si ricorderà che nel 2008 nacque la Hydros pure con la Sel al 60% per gestire le sette centrali Edison. Giustamente Durnwalder considera il 1° giugno una data storica per l'Alto Adige ("einen besonderen Moment") dicendo che la produzione di energia costituisce un fattore strategico, tanto più per la Provincia di Bolzano che vede tornare nelle proprie mani la gestione di un'importante risorsa dopo che in uno dei capitoli più tristi della sua storia, sul proprio territorio, imprese avevano realizzato centrali elettriche contro la volontà della popolazione. L'assessore Laimer afferma che ora l'Alto Adige può influire direttamente sulle decisioni e, quindi, può gestire in modo più consapevole e migliore l'acqua e l'ambiente, con ritorni positivi per i cittadini, i comuni e la provincia. (*Alto Adige* 2 giugno, *Corriere dell'Alto Adige*, 2 giugno, *Dolomiten*, 3 giugno).

La stagione elettorale ha messo in ombra la questione dei toponimi e dei segnavia monolingui installati dall'Alpenverein Südtirol. Come si è visto nelle note precedenti obiettivo di Durnwalder e della Svp è quello di ottenere con il riconoscimento della distinzione tra macro e micro toponomastica la facoltà di ordinare tutti i micro-toponimi secondo una propria legge. La forte resistenza incontrata ha consigliato di impostare un progetto sui sentieri dell'Alto Adige con finanziamento anche dell'Unione europea e di servirsi dell'Alpenverein per creare un fatto compiuto che avrebbe costretto il governo a un confronto.
Secondo l'interpretazione corrente l'articolo 101 dello Statuto d'Autonomia dà la competenza alla Provincia autonoma sulla toponomastica tedesca, ma non su quella italiana. Per consentire modifiche della

toponomastica italiana è innanzitutto necessario che si abroghino sia il regio decreto del 1923 che il decreto ministeriale del 1940. Ciò è stato deciso nel quadro della semplificazione normativa, ma in extremis il Governo si è corretto con un decreto per iniziativa dell'on. Biancofiore. Pertanto soltanto una iniziativa governativa di rivedere la toponomastica italiana, potrebbe prendere possibile una nuova intesa, senza modificare lo Statuto, tra Governo e giunta provinciale. La giunta provinciale ricorre quindi, con l'approvazione del consiglio provinciale, contro il decreto. Contrari soltanto il Pdl e Unitalia. Per la Svp e per i partiti minori di lingua tedesca è necessaria la cancellazione dei micro-toponimi italiani che sono invenzioni del periodo fascista.
Certamente non mancano interventi intesi a non dare eccessiva importanza ai segnavia dei sentieri di montagna e di cercare una soluzione di buon senso. Purtroppo la questione può essere vista in maniera diversa perché l'operazione toponimi è considerata una forma di riappropriazione del territorio. Il significato politico della questione è avvertito da uomini politici austriaci come Hermann Gahr portavoce dell'Oevp per il Südtirol e il capitano del Tirolo Platter, non a caso Eva Klotz auspica un intervento dell'Austria.
Il Commissariato del Governo si muove già nella primavera del 2009 con una corrispondenza con Durnwalder e l'assessore competente Berger. A fine agosto il commissario scrive all'Avs, al Cai e alle associazioni turistiche interessate per richiamare all'obbligo del bilinguismo.
Un esposto di Guido Margheri di Sinistra democratica mette in moto la Procura della Repubblica di Bolzano che affida ai carabinieri e alla forestale il compito di controllare i cartelli segnavia sulla base della documentazione in possesso dell'Istituto geografico militare di Firenze. Dall'indagine risulta che il 75% dei cartelli non rispetta la norma del bilinguismo. Il Commissariato del Governo acquisisce questa documentazione, viene anche interessata la Corte dei conti, vengono indagati i conti dell'Avs che sostiene il carattere di iniziativa privata del suo operare.
Si cerca anche la via di un'intesa tra Avs e Cai che potrebbe essere la base di un intervento deliberativo se non legislativo della giunta provinciale. Il vicepresidente Tommasini è in contatto con il Cai. Avs e Cai non sono però d'accordo sul numero di cartelli che devono essere bilingui. 3300 per l'Avs e per l'assessore Berger, 6000 per il Cai che consegna al Commissario del governo e al vicepresidente della giunta Tommasini i primi risultati della sua ricerca che è pronta però soltanto in agosto. La questione non può essere affrontata soltanto in sede provinciale, di necessità deve muoversi il Governo.

Il ministro per i Rapporti con le regioni, Raffaele Fitto, rispondendo a un'interrogazione di Holzmann, afferma l'obbligo del bilinguismo nella toponomastica come sancito dallo Statuto di autonomia rifiutando la distinzione tra micro e macrotoponomastica (*Alto Adige*, 1° giugno). Conseguentemente egli invita la giunta provinciale a ristabilire il bilinguismo entro giugno, quasi un ultimatum che suscita reazioni forti. Durnwalder ha un incontro a Roma con il ministro, nel quale si avvia un accordo risolutivo della questione che contenga una regolamentazione della segnaletica che verrà installata in futuro e l'impegno di sostituire gradualmente le segnaletica monolingue con il ripristino di quella bilingue. La proposta conciliante del ministro non soddisfa però Durnwalder soprattutto perché comporta l'accettazione dei toponimi italiani secondo il R. d. del 1923. Si arriva così a un confronto tra due intransigenze che richiederanno un grande sforzo di mediazione. Fitto dichiara di non accettare rinvii e di essere pronto a promuovere un intervento diretto dello Stato come prevede l'art. 120 della Costituzione. Durnwalder, che non è stato chiamato a partecipare alla seduta del Consiglio dei ministri che ha approvato le tesi del ministro, reagisce con un "me ne frego", opponendo la competenza della Provincia sulla toponomastica. Il ministro Frattini dice che Durnwalder usa toni e fa minacce da dittatorello di un Paese in via di sviluppo (*Corriere dell'Alto Adige*, 24 luglio). Il governo ha posto il termine perentorio di sessanta giorni per la sostituzione dei cartelli. Sembra tuttavia inevitabile una soluzione di compromesso.
La cronaca non può non registrare una certa ripresa del confronto etnico che d'altra parte è alimentato da un continuo richiamo all'Austria come si avverte anche nella proposta di una doppia cittadinanza che, nonostante resistenze da più parti e con diversa motivazione, non è stata ancora abbandonata.

Il 25 maggio muore Silvius Magnago all'età di 96 anni. La sua figura si staglia nitida nella memoria di tutti: per i sudtirolesi, anche per coloro che l'hanno combattuto, è un padre della loro Heimat, una guida nelle avversità verso una sempre maggiore autonomia e una più forte affermazione della loro identità. Ma anche da parte italiana c'è il riconoscimento del valore della sua opera. Di queste cronache, che *Il Cristallo* pubblica da quarant'anni, egli è stato il protagonista, messo, si spera, in giusta luce.

2010: agosto-dicembre

"Blockfrei", etnicamente

Anche negli ultimi mesi del 2010 non è possibile fare diagnosi certe sugli sviluppi dell'economia che sconta gli effetti della crisi acuta manifestatasi nel 2008, tuttavia è già un buon segnale che si cerchi la via per un rilancio della produzione e degli scambi. Il risanamento in corso delle attività finanziarie costringe i governi a politiche molto prudenti che se garantiscono una certa stabilità non favoriscono la ripresa dell'occupazione. È in corso un mutamento dei profili delle aziende soprattutto nei paesi più avanzati, negli Usa e in Europa, per riuscire a reagire in maniera adeguata allo slancio dei paesi emergenti ed alla crescita eccezionale della Cina.
In Europa dopo la crisi greca si apre la crisi irlandese che obbliga l'Ue a ripensare la condizioni per una effettiva solidarietà sul piano economico e finanziario con la conseguenza che un paese come la Germania, che è in questo momento il più forte, oppone resistenza a provvedimenti di aiuto finanziario ai paesi in crisi, mentre l'Italia che deve fare i conti un debito pubblico altissimo punta alla creazione di forme di sostegno magari con l'emissione di eurobond.
Queste difficoltà che si incontrano nel tentativo di uscire del tutto dalla crisi, spiegano in parte l'insuccesso di Obama nelle elezioni "midterm" per il rinnovo del Congresso, sono anche alla radice degli sforzi per orientare i rapporti internazionali verso una collaborazione che renda compatibili gli obiettivi di ciascun paese. Obama cura i rapporti con la Cina e con la Russia ma anche con il Medio Oriente. È significativa la sua presa di posizione nella ricorrenza dell'11 settembre: "Non siamo in guerra con l'Islam." In una situazione così complessa la politica economica e finanziaria si deve anche in Italia procedere con i piedi di piombo nella ricerca della riduzione del deficit di bilancio, ma ciò evidentemente non può soddisfare né i sindacati dei lavoratori né la Confindustria.

Sintomo rivelatore della situazione del paese è la reazione della Fiom alla politica di Marchionne, l'amministratore delegato della Fiat, e la fitta trama di discussioni che mettono ancor più in evidenza il distacco della Cgil da Cisl e Uil. Il ministro Sacconi si propone di favorire le condizioni per una collaborazione fattiva tra lavoratori e impresa.

La situazione politica è in Italia più che mai sull'orlo di una crisi irreparabile di governo. Come si è visto nella nota precedente il distacco di Fini da Berlusconi, pur con ambigue proposte di armistizio (si veda il voto di fiducia al Governo di fine settembre), dovrebbe portare o a nuove elezioni o alla formazione di un governo di transizione che le prepari. Se ciò non avviene è perché le stesse forze di opposizione non sono pronte a sfruttare bene la rottura del Pdl, ma anche per la tenace affermazione dei suoi principi e dei suoi obiettivi della Lega. Berlusconi, grazie anche ad un intervento del Presidente della Repubblica, si fa forte dell'urgenza dell'approvazione della legge di stabilità, della finanziaria, per fissare il voto parlamentare per la fiducia al Governo il 14 dicembre. È una ricerca quasi disperata di guadagnare tempo. In questi difficili frangenti passa, tra le proteste vivacissime degli studenti sostenute dall'opposizione, la riforma universitaria proposta dal ministro Gelmini.
A rendere più critica la posizione di Berlusconi è in ottobre il rilievo mediatico alle indagini della Procura di Milano sulle feste ad Arcore nella villa del presidente. Si apre il "caso Ruby" che diventa il centro di una nuova bufera politica. Con l'uscita definitiva dal Governo dei finiani si ripete una situazione già conosciuta al tempo di Prodi. La sopravvivenza del Governo dipende dalla risorsa di pochi voti comunque raccolti. Come Prodi Berlusconi deve prendere in considerazione anche la Svp che si è astenuta nel voto di fiducia.

L'accordo sui toponimi nella segnaletica di montagna firmato dal ministro Raffaele Fitto e dal presidente Luis Durnwalder il 22 settembre è già un significativo passo verso un deciso miglioramento nei rapporti tra Bolzano e Roma. Il testo dell'accordo è giudicato dai più positivamente perché il compromesso raggiunto, senza vincitori né vinti si afferma, evita uno scontro che nessuno desidera in questo momento. Ovviamente né Leitner, dei Freiheitlichen, né Eva Klotz sono di questo avviso. Come riferisce Dallago sul giornale *Alto Adige*:

> "Viene riaffermato il principio del bilinguismo dei toponimi, anche se si tratta di una sua forma 'flessibile'. Non più quello per ogni nome sul modello-Tolomei, quanto quello legato a criteri dell'uso da parte di un gruppo linguistico e dalla storicità del singolo toponimo in lingua tedesca e ladina. Fermo restando la traduzione dei termini aggiuntivi come 'malga' e 'lago'. Una commissione paritetica cercherà una soluzione per i 1500 toponimi monolingui nei cartelli posti dall'Avs."

Nel titolo del servizio sull'accordo il giornale *Dolomiten* c'è l'affermazione "Sag adieu zur 'Vetta d'Italia'", "dì addio" al nome di maggior carica simbolica e patriottica, tuttavia il testo comincia con il riconoscimento che non ci sono né vincitori né vinti. Una grande fotografia mostra Fitto e Durnwalder sorridenti. Ad un'analisi attentata il testo dell'accordo con le sue ambiguità non sembra adatto a risolvere del tutto la questione dei toponimi e ad impedire la riapertura del contenzioso. Del resto in ottobre avanza in commissione legislativa provinciale il disegno di legge sulla toponomastica di ben altra portata.
Ad ogni modo il Governo cerca di realizzare le condizioni per rapporti migliori con la Svp che, restando indipendente dai blocchi, può assumere atteggiamenti diversi da quelli di una forza di opposizione programmatica. Il ministro Frattini ha un incontro "segreto", lontano cioè dai media, senza alcuna ufficialità, con Durnwalder il 16 ottobre. È una visita di cortesia secondo il presidente della giunta. Frattini afferma che c'è stato un confronto ad ampio spettro, Durnwalder indica diverse questioni aperte che devono essere esaminate con il Governo. La direzione della Svp ritiene che i rapporti con il governo in carica devono essere curati per ottenere la concessione di provvedimenti importanti per il sistema autonomistico.
Il 15 novembre la stampa riferisce dell'invito dell'on. Michaela Biancofiore alla Svp ad astenersi quando si voterà la fiducia al Governo in dicembre. I tagli evitati da Tremonti alle entrate della Provincia autonoma devono essere un segnale importante per la Svp. Brugger replica prontamente escludendo che il suo partito possa votare la fiducia a Berlusconi. Il 7 dicembre la direzione della Svp decide l'astensione al voto di fiducia (al Senato non parteciperà al voto). Intanto però la Svp vota contro la legge di stabilità.
Durnwalder fa presente che nelle ultime settimane sono arrivati segnali di disgelo: il consiglio dei ministri approverà nuove norme di attuazione. La Commissione dei 12 e dei 6 ha dato il via libera alle norme sul ruolo della Provincia nella gestione del Parco nazionale dello Stelvio e sul bilinguismo nei ruoli dei magistrati e delle forze dell'ordine. Il governo Berlusconi ottiene la fiducia senza l'apporto dell'astensione della Svp che può quindi sostenere di non avere barattato il suo voto. I regali di Natale arrivano da Roma ugualmente. "Weihnachtsgeschenke aus Rom" è il titolo di apertura a tutta pagina del quotidiano *Dolomiten* del 18 dicembre.
Il giornale *Alto Adige* riassume così la seduta del consiglio dei ministri del 17 dicembre: "Il consiglio dei ministri ha approvato ieri mattina,

alla presenza del presidente provinciale Luis Durnwalder, due norme di attuazione sulle forze dell'ordine in Alto Adige e il via libera al pagamento in cinque anni di arretrati alla Provincia per la quota variabile del periodo 2000-2005. Durnwalder ricorda, uscendo da palazzo Chigi: "Non sono danari in più che potremo spendere Sono finanziamenti dovuti e già spesi di tasca nostra. Ora arriva il saldo. Gli anni scorsi il governo non aveva votato a favore, oggi sì." Da Roma Durnwalder porta anche l'intesa per la costruzione del nuovo carcere. "Molti ministri, egli assicura, mi hanno assicurato che il governo è pronto a parlare con noi. Questa collaborazione è un vantaggio per entrambe le parti."

Le reazioni a questa svolta nei rapporti del Governo con la Svp sono forti e piene di risentimento da parte dell'opinione pubblica di lingua italiana. È innegabile che soltanto nella seconda parte dell'anno, quando ormai lo rottura di Fini con Berlusconi era difficilmente sanabile, il Governo ha mostrato di voler abbandonare la linea di forte resistenza a qualsiasi richiesta della Svp. Si voleva forse mostrare alla Svp che la politica favorevole in provincia al Pd (incrinata però a Merano) non era vantaggiosa. In questo momento però è in gioco la sopravvivenza di un governo che non ha più una maggioranza sicura in Parlamento. Le concessioni erano del resto preparate già da tempo senza che ad esse si opponesse un veto assoluto.
Il giornale *Alto Adige* e il *Corriere dell'Alto Adige* pubblicano articoli di severa condanna della politica della Svp. Il direttore Sergio Baraldi scrive:

> "Qual è la novità nell'atteggiamento della Svp? A mio giudizio, lo scenario che la Svp prende in considerazione: lo scollamento dell'Italia. Non disgregazione o la secessione, ma il frantumarsi o il consumarsi dell'unità. È questa la prospettiva che la Svp sembra vedere: il collante nazionale s'allenta, e non loro ma l'Italia potrebbe creare le condizioni per condurre l'autonomia altoatesina ai suoi confini più lontani."

Günther Pallaver parla di cinismo della politica della Svp. Come osserva Giorgio Delle Donne questa politica è una costante della Svp che ha ottenuto da governi di diverso orientamento e indirizzo concessioni importanti in cambio dell'appoggio politico in Parlamento. Sarebbe però da aggiungere che nessun governo italiano né della "prima" né della "seconda" repubblica ha voluto correre il rischio che si riapra la

crisi dell'Alto Adige che ha preceduto il pacchetto. Non è neppure immaginabile che un governo di centrodestra non cerchi tutte le mediazioni possibili per evitare uno scontro che avrebbe immediatamente risonanza internazionale.

Il governo di Roma non è stato abbastanza sollecito in questi ultimi tempi nell'affrontare le molte questioni amministrative e di competenza autonomistica sollevate dalla Svp, emergono allora con particolare urgenza questioni dell'area più propriamente patriottica, come quelle riguardanti i monumenti fascisti. Si aggiungono le provocazioni della destra sudtirolese sul tema dell'autodecisione, riaffiora la questione della doppia cittadinanza. Durnwalder chiede che risolva il problema dei monumenti fascisti, scrive in proposito una lettera al presidente del consiglio Berlusconi.
I monumenti fascisti e quanto comunque di rappresentativo è stato costruito durante il periodo fascista sono il segno della conquista italiana del Tirolo fino al confine del Brennero, di una dominazione che i sudtirolesi giudicano ingiusta perché avvenuta senza la consultazione della volontà della popolazione che viveva nel territorio. L'antifascismo dei sudtirolesi è in realtà un rifiuto di quanto è avvenuto anche prima dell'avvento del fascismo come conseguenza del trattato di San Germano. Si comprende perciò in quale imbarazzo si trovino tutti i politici di lingua italiana di qualsiasi schieramento. Non possono difendere ad oltranza i monumenti, non possono d'altra parte accettare interventi demolitori che sarebbero stati forse possibili nel 1945 come risposta al totalitarismo nazifascista. Durnwalder stesso tuttavia ritiene probabilmente che certe forme di conservazione dei monumenti possano essere particolarmente gravi per l'Italia che verrebbe costretta ad ammettere di avere esercitato una dominazione fascista. Allontanare il rilievo celebrativo delle opere del fascismo e di Mussolini, raffigurato in groppa ad un grande cavallo dello scultore sudtirolese Hans Piffrader, dalla facciata del palazzo degli uffici finanziari per collocarlo magari in un museo (si veda il saggio pubblicato da questa rivista) è un modo anche per rinfacciare ai governi italiani, proprietari dell'edificio, l'incapacità di trarre le conseguenze dal loro dichiarato antifascismo.
Durnwalder non chiede la demolizione del Monumento alla Vittoria, chiede che si tolga la cancellata che lo rende inaccessibile al pubblico. Accogliendo suggerimenti e proposte che sono state fatte da più parti, dai Verdi per esempio in stagioni ormai passate, è disponibile alla creazione di un museo di documentazione storica nell'area del Monumento.

Per quanto sia il Monumento che il rilievo siano di proprietà dello Stato, il Comune di Bolzano deve intervenire con sue proposte. La città di Bolzano è direttamente interessata: le vicende della denominazione della piazza hanno dimostrato che ci vuole molta prudenza e grande accortezza nel proporre soluzioni che attenuino almeno la portata simbolica di un monumento che riassume in sé le linee della concezione fascista della storia italiana, della sua civiltà, concezione che nel 1928 univa romanità, cattolicesimo e stato sabaudo. In questa occasione si tenta di giocare la carta della storicizzazione. Dieter Steger lancia:

> "L'idea di un monumento riaperto e storicizzato, attraversabile e magari utilizzabile con un caffè interno, sarà il collegamento tra la città vecchia e la nuova, tra i gruppi linguistici. Perché non pensare allora di fare diventare piazza della Vittoria, piazza della Convivenza? È la convivenza l'obiettivo cui tende la maggior parte dei cittadini di Bolzano e i partiti moderati. Spero che la politica italiana accetterà questo confronto, visto che il gruppo tedesco fa un passo verso il monumento." (*Alto Adige*, 2 settembre).

Il Sindaco Spagnolli dice che l'unico modo per depotenziare il Monumento è metterlo a disposizione dei cittadini. Per il rilievo di piazza del Tribunale la discussione anche in giunta comunale è aperta a soluzioni diverse. L'assessora Trincanato è orientata verso la sua storicizzazione che ritiene valida alternativa alla sua rimozione. Si va verso una soluzione di compromesso, verso la proposta di una copertura del Duce a cavallo. È aperta però ancora la questione degli ossari dei caduti italiani e del Monumento dell'Alpino a Brunico già mutilato da ripetuti interventi. In questa circostanza acquistano particolare importanza gli "storici" che sembrano disposti a compiere l'opera di approfondimento storico del significato dei monumenti contestati. Molti sperano che la "storicizzazione" non soltanto eviti soluzioni estreme di demolizione, ma anche aiuti, soprattutto le nuove generazioni, a conoscere la storia del territorio in un'ottica "interetnica" se non del tutto sgombra da pregiudiziali etniche.
Dall'estrema destra i messaggi più forti vengono in questi mesi da Eva Klotz che punta ad una porte risonanza mediatica ricorrendo anche a "Facebook". Suscita scandalo con un manifesto nel quale una scopa di saggina spazza via il tricolore: "Il Südtirol può fare a meno dell'Italia". Il rilancio della campagna per l'autodecisione naturalmente non viene approvata dalla Svp, ma la Klotz non cerca certamente l'appoggio di Durnwalder. Viene da lei scelto il 10 ottobre per ricordare il no-

vantesimo anniversario dell'annessione dell'Alto Adige allo Stato italiano. Ovviamente a lei importa poco o nulla che cinquant'anni fa la questione dell'Alto Adige venne discussa all'assemblea generale dell'Onu. In un'intervista al giornale *Alto Adige* Richard Theiner, pubblicata il 10 ottobre, si dichiara contrario agli scontri etnici ed alla politica dell'estrema destra.

Nonostante queste manifestazioni di zelo patriottico, anche in Alto Adige i problemi di fondo sono di natura economica e finanziaria. Durnwalder è riuscito a concordare bene con il Governo l'afflusso di mezzi finanziari adeguati nonostante la generale corsa al risparmio e quindi ad una serie di tagli, pertanto ritiene che si possa varare un bilancio che tenga conto delle grandi difficoltà del momento senza però modificarne l'impostazione di fondo collaudata negli ultimi anni. D'altra parte l'economia della provincia sembra per ora reggere abbastanza bene alla crisi.
I ceti economici sono però di diverso avviso. Il presidente dell'Assoimprenditori ma anche l'assessore provinciale Widmann esprimono preoccupazioni per l'incidenza delle spese fisse del settore pubblico. Il presidente della camera di commercio di Bolzano, Michl Ebner, le condivide dicendo:

> "È il momento di cambiare marcia: la crisi dalla quale stiamo lentamente uscendo impone alla Provincia scelte difficili, ma inevitabili. Le previsioni per i prossimi cinque anni sono improntate alla massima cautela per quanto riguarda la ripresa dell'economia. I temi delle vacche grasse sono finiti. Per sempre."

I contributi all'economia sono scesi del 6%, un calo che si aggiunge a quello dell'anno precedente del 9%. Le spese fisse per il personale sono eccessive. I dipendenti pubblici costano in media un 20% più di quelli privati. Fino all'approvazione del bilancio, ma anche successivamente, molti sono gli interventi critici da parte imprenditoriale. La stampa locale, in particolare l'*Alto Adige*, li mette in evidenza perché ha dei riflessi sui rapporti interni alla Svp, tra un Theiner, espresso dagli "Arbeitnehmer", e un Widmann che ha il sostegno del mondo economico.
Ad ogni modo i tagli ci sono: gli stipendi dei dipendenti sono bloccati per quattro anni, entro il 2015 gli organici saranno ridotti del 3%, gli incarichi di consulenza, di studio e ricerca diminuiranno del 20%. Come sottolinea Durnwalder il bilancio destina più mezzi a disposi-

zione dell'economia del 4,5%, è stata diminuita l'Irap, sono stati aumentati i mezzi per la ricerca e lo sviluppo. Nella sua relazione sul bilancio il presidente attacca duramente le imprese: "Sono arroganti: noi cresciamo, abbiamo fatto le scelte giuste." Gli interventi sono rilevanti a suo giudizio. Tra Irap, addizionale Irap, tassa sulla circolazione e altre imposte, la Provincia rinuncia a 150 milioni di entrate fiscali. I fondi all'innovazione sono triplicati dal 2004. Passa il bilancio, ma il presidente della Camera di commercio resta della sua opinione:

> "Riscrivere il bilancio degli anni passati cambiando solo qualche percentuale non rispetta chi vuole presentarsi in veste più concorrenziale. Dobbiamo capire che c'è stata la crisi, va fatta una scelta di discontinuità rispetto al passato. Lo hanno fatto tutti i Paesi e le regioni più avanzate. Penso alla Germania, alla Francia, alla Gran Bretagna, ma anche alla stessa Italia con la manovra di Tremonti che ha ottenuto tanti apprezzamenti a livello europeo. Questi sono tutti esempi che dimostrano come la scelta di ricopiare il bilancio del passato sia una scelta sbagliata" (*Alto Adige*, 18 dicembre)

La discussione sul bilancio non mette sufficientemente in luce tre avvenimenti di grande importanza per il futuro economico e sociale della provincia: la definitiva affermazione della Sel nel settore della produzione e della distribuzione dell'energia elettrica, la riforma della sanità e quella della scuola.
Nel settore dell'energia Durnwalder riesce a prevalere e a superare le resistenze dei comuni e dell'Azienda energetica di Merano e Bolzano. I termini della discussione sono ben esposti, il 28 novembre, dal direttore dell'*Alto Adige*. La battaglia per l'energia infuria. La battaglia non avviene, egli dice, attorno ai diritti dei cittadini: diritti a un servizio efficiente, a tariffe più basse, a un servizio moderno. Il braccio di ferro si gioca su un piano diverso, quello del controllo della cassaforte. "La Provincia è scesa in campo come ente concessionario che ha il compito di stabilire le regole del mercato e di indire la gara per attribuire le concessioni. Ma qui c'è stata la sorpresa: la gara è stata vinta dalla società della Provincia, la Sel." Qui incontriamo il primo pasticcio: l'ente erogatore, l'arbitro della partita assegna alla sua squadra la concessione. La legislazione europea e quella nazionale tendono a separare i due ruoli: chi dà le concessioni non deve gestire anche il mercato, deve incassarne i proventi e tutelare l'interesse pubblico, ma non produrre, distribuire e vendere energia.

> "La provincia deve perciò confrontarsi con i comuni in primo luogo che vogliono ottenere vantaggi significativi, con le aziende comunali, i ricorsi contro la legge provinciale al tribunale superiore delle acque pubbliche sono molto numerosi, deve quindi modificarla in maniera da superare il conflitto di interessi e da ripresentarla nella legge 'omnibus'."

L'opposizione dei Verdi anche con gli interventi di Dello Sbarba è forte. La stampa rileva il voto contrario alla norma sulla Sel in commissione provinciale del consigliere provinciale Josef Noggler, proveniente da Malles, e del presidente del Consorzio dei Comuni Arnold Schuler.
Il confronto si fa molto duro quando viene assegnata alla Sel la centrale di Tel dell'Azienda Energetica. Si arriverà ad un compromesso, il 14 dicembre si dà notizia dell'accordo per il quale si accorperanno le centrali di Tel e di Marlengo. Nella nuova società Ae avrà una quota di partecipazione in rapporto all'attuale produzione della centrale di Tel mentre il gruppo Sel a sua volta parteciperà in rapporto all'attuale produzione della centrale di Marlengo.
Durnwalder respinge senza esitazioni le critiche all'operazione Sel. Gli dispiace che non si capisca che si tratta di una conquista da cui trarranno vantaggio tutti gli altoatesini. Dalle sue parole emerge con tutta chiarezza una concezione dell'autonomia che ha come conseguenza una economia diretta nelle sue colonne portanti dal governo provinciale. In un certo senso le competenze dello Stato che dovevano essere privatizzate restano pubbliche a livello provinciale. L'affermazione dell'Unione europea del valore dell'iniziativa privata non viene qui presa in considerazione. Con i privati che seguono la logica del profitto non si avrà la garanzia che anche in futuro l'energia arriverà fin all'ultimo maso della provincia. A fine anno la Sel si aggiudica anche la centrale di San Floriano che è situata nel Comune di Egna ma utilizza le acque del serbatoio di Stramentizzo in Val di Fiemme. È stata perciò necessaria anche una preventiva intesa con i trentini.

La giunta ha affermato la sua autonomia nei confronti della riforma scolastica del ministro Gelmini contro la quale ha però meno riserve del Pd, suo alleato di governo. Probabilmente la maggiore apertura della Gelmini verso la formazione professionale in generale si accorda con una politica scolastica che è stata seguita dalla Provincia da anni guardando anche alle esperienze d'oltralpe. La legge del 24 settembre 2010 ridisegna la scuola secondaria di II grado dell'Alto Adige. I nuovi indirizzi riprendono la struttura proposta a livello nazionale (soltanto

per l'istruzione professionale e la scuola dell'infanzia la Provincia ha competenza primaria), ma localmente una delle novità più significative è un sistema scolastico che poggia su tre grandi pilastri, sui licei, sugli istituti tecnici e su un percorso di istruzione e formazione professionale. Dalla giunta sono ritenuti importanti l'istituzione di un biennio unitario con un'area di discipline comuni molto simile tra i tre indirizzi scolastici, i risultati ottenuti con recenti sperimentazioni, la presenza di attività laboratoriali, la consapevolezza che la scuola abbia il compito di formare cittadini consapevoli e plurilingui, la proposta di introdurre nei programmi del biennio l'insegnamento del diritto. Il 14 dicembre gli assessori competenti presentano sette delibere che definiscono i curricola, il piano dei corsi, i quadri orari e i piano di distribuzione territoriale delle scuole.
Forse è importante rilevare che con questa riforma si chiude definitivamente l'era del primato dei licei classici, che significava l'affermazione della centralità dello studio delle lingue e delle culture latina e greca. La sopravvivenza dei licei classici come istituti autonomi è in forse. Del resto da una decina d'anni i licei classici italiani e tedeschi di Bolzano si sono ingranditi ospitando gli indirizzi di lingue moderne. Un segnale anche della crisi di una comunità è la chiusura del Liceo classico di lingua italiana di Bressanone.

Di particolare importanza è la realizzazione progressiva della riforma sanitaria. L'8 novembre viene approvato dalla giunta il programma di lavoro per la riforma clinica con riferimento al documento approvato in luglio per il riordino dell'Asl. La stampa segue puntualmente tutte le fasi decisionali che devono superare resistenze di varia natura da parte degli operatori e dai comuni interessati. I sette ospedali pubblici esistenti vengono mantenuti, gli ospedali di base non perderanno la loro funzione di assistenza in regime di ricovero acuto. Il criterio di fondo è quello del miglioramento della funzionalità delle strutture ma anche quello di riqualificare la spesa senza che ciò sia a scapito della qualità e dell'efficienza ma, data la complessità della materia, come osserva il prof. Giorgio Dobrilla, "la trasparenza del progetto di riforma non è eccezionale, facilita le perplessità e per il momento fa concludere con un 'chi vivrà vedrà' per nulla entusiasmante" (*Alto Adige*, 10 novembre).

Negli ultimi mesi dell'anno ritorna in primo piano il problema del ruolo di Bolzano, tema ricorrente in un certo senso fin dall'inizio del secolo scorso. Come rileva giustamente Paolo Campostrini si deve decidere se

Bolzano vuole essere una città che si sviluppa oppure una città sempre uguale nelle sue proporzioni dentro-fuori. C'è alla radice di questo dilemma una profonda frattura ideologica da quando Alfons Benedikter aveva deciso di piegare il territorio ad un ruolo quasi identitario. Nel 1974 ci fu uno scontro durissimo sul piano regolatore, si raggiunse una soluzione di compromesso che però in seguito fu dilatata nel tempo. I quartieri Firmian e Casanova sono nati con una ventina d'anni di ritardo rispetto agli accordi, molto lenta è stata la ristrutturazione della zona delle Semirurali. Le giunte guidate da Salghetti hanno incontrato estreme difficoltà sul piano urbanistico. L'assessore Bassetti ha senza dubbio dato un significativo contributo all'innovazione della pianificazione urbanistica con l'impostazione del discorso sul masterplan, ma sul piano politico ci sono tuttora ostacoli di varia natura. Come nel lontano 1974 si va a caccia di aree, si riapre la discussione sul piano regolatore e sul masterplan. È difficile trovare terreni per costruire case per il ceto medio che è sacrificato dalla divisione delle aree in quelle riservate a Ipes e cooperative e in quelle destinate ai privati.
Il sindaco Spagnolli si trova esposto anche alle critiche del suo partito che in tempi di crisi vorrebbe slancio progettuale e aperture di prospettive di sviluppo per la città. Tuttavia non va sottovalutata la crescita culturale della città nell'ultimo decennio. La Libera Università di Bolzano sta consolidandosi, il Teatro comunale assolve ai suoi compiti egregiamente senza apparire una costruzione faraonica, nella nuova sede il Museion, pur tra contraddizioni e difficoltà, sta avviandosi verso traguardi interessanti. La vita musicale è di alta qualità, notevole è la crescita dell'orchestra Haydn diretta e animata da Gustav Kuhn, il Concorso pianistico Busoni resta tra i più importanti. Il 1° dicembre viene firmato a Venezia, al museo Correr, il protocollo d'intesa per la candidatura del Nord Est – Bolzano e Alto Adige compresi – a capitale europea della cultura nel 2019. Alla firma partecipano Durnwalder e Tommasini, Spagnolli e Trincanato. Come riferisce Fabio Gobbato è un progetto a cui il presidente altoatesino ha assegnato una forte valenza simbolica. "Abbiamo aderito a questo progetto perché siamo convinti del valore delle diversità, dell'esigenza di promuovere la specificità dei territori quando tutti parlano di globalizzazione", ha detto Durnwalder. (*Corriere dell'Alto Adige*, 2 dicembre).

Il 3 novembre muore Alfons Benedikter a 92 anni. tutti lo ricordano come un protagonista della politica altoatesina, come il costruttore del sistema di garanzie dell'autonomia speciale, ma anche come un ecce-

zionale difensore dell'ambiente, come l'autore di una legge urbanistica di sicuro impegno sociale. Il 19 dicembre scompare un'altra figura significativa della politica altoatesina, Egmont Jenny, che con la fondazione della "Soziale Fortschrittspartei Südtirols", volle dare spazio e voce ad un'alternativa progressista alla Svp dalla quale pur proveniva.

2011: gennaio-giugno

Via libera all'Euroregione

Timori, angosce e speranze sono stati il basso continuo delle vicende alle quali si è fatto cenno dopo l'aprirsi della crisi finanziaria ed economica nel 2008. Certamente la percezione della grandezza degli ostacoli da superare nel groviglio delle contraddizioni, si è fatta più viva ed acuta ed è servita nella ricerca di soluzioni che però sono per ora parziali e perciò ancora poco soddisfacenti.
Se si ammette che la crisi è stata preparata da errori nelle scelte economiche, favorite peraltro da comportamenti che si stenta tuttora a correggere tanto sono connaturati al trend di questi anni, non si è ancora disposti a quegli approfondimenti, proposti dalla ricerca scientifica nei campi più diversi, atti a portarci a una riconsiderazione delle nostre idee di sviluppo.

Il tema dell'energia balza improvvisamente, in maniera drammatica, con il grave terremoto e il conseguente tsunami che ha colpito parte del Giappone. Uno scoppio nella centrale elettronucleare di Fukushima provoca la dispersione di grandi quantità di radioattività. La popolazione deve essere evacuata subito per un raggio di oltre 30 km. In tutto il mondo si diffonde un senso di sgomento paragonabile a quello provocato dal disastro di Chernobyl del 1986. Come allora torna a essere messa in discussione la possibilità di garantire la sicurezza degli impianti elettronucleari.
In Italia, con il referendum dell'autunno del 1987, prevalse chiaramente la decisione di abbandonare i progetti di sfruttamento dell'energia elettronucleare. Ora il governo Berlusconi, che si è proposto di riprendere il progetto di realizzazione di centrali elettronucleari, si trova in grande difficoltà. Cerca con un provvedimento di moratoria di evitare il confronto referendario su questo punto, ma invano perché la Corte costituzionale ritiene che resti comunque aperta la questione di fondo. I risultati del referendum confermeranno sostanzialmente quelli del 1987.
Anche in Germania il governo approva il progetto di legge che prevede l'abbandono dell'energia nucleare nel 2022, come era stato stabilito dal governo di Schröder nel 2001. Le centrali nucleari saranno chiuse gradualmente. Intanto sono attive soltanto nove centrali su diciassette.

Il presidente Sarkozy s'impegna a chiudere le centrali che non supereranno gli stress test previsti dall'Unione europea. La Gran Bretagna resta invece disponibile a sperimentare nuovi reattori.
Nella provincia di Bolzano una netta maggioranza della popolazione è contraria alle centrali nucleari. La Svp sostiene, distanziandosi dalla linea del governo romano, i referendum e questa posizione. La soluzione dell'utilizzo di fonti rinnovabili di energia e del risparmio dei consumi è sempre più sostenuta dalla giunta provinciale.
Altro tema che s'impone quasi di sorpresa è quello della crisi dei regimi politici della Tunisia, dell'Egitto, della Libia, dell'Algeria, del Marocco, dello Yemen e della Siria. Per l'Italia è grave la crisi libica perché il governo aveva stabilito accordi di ampia portata con il governo Gheddafi. Adesso Roma deve rovesciare la politica fin qui seguita per aderire alle deliberazioni dell'Onu e partecipare alle iniziative della Nato che condannano la repressione violenta da parte di Gheddafi di coloro che contestano la sua leadership.
In questa circostanza l'Europa è poco unita e quindi non è capace di impostare e sviluppare una politica coerente ed efficace non solo nei confronti della Libia, ma anche in Tunisia e in Egitto. Neppure è affrontata la questione dei flussi migratori provocati dalle crisi politiche che è particolarmente sentita dall'Italia che in un certo senso è in questa circostanza la porta dell'Europa. Anche l'Alto Adige deve disporsi a ospitare un certo numero di rifugiati.
Significativa è la difficoltà di interpretare le rivolte che potrebbero aprire la strada agli estremismi più pericolosi come quello di Al Qaeda. Con un colpo di mano gli Usa riescono a sopprimere Osama Bin Laden dopo aver individuato il suo rifugio. I commentatori si domandano se questo blitz clamoroso servirà a mettere in crisi l'organizzazione terroristica e se possa avere ripercussioni nei paesi in rivolta.
Si apre un capitolo nuovo nella storia di questi paesi con nuove generazioni alla ribalta in cerca di esperienze nuove di diverso segno. È difficile se non impossibile prevedere quali sviluppi avranno gli intenti "rivoluzionari" anche perché paradossalmente alla dittatura di Mubarak in Egitto succede un governo militare sia pure all'insegna della transitorietà.
Intanto per gli Usa risulta sempre difficilissimo il compito di garantire la pace tra Israele e i palestinesi, come sono sempre parziali i risultati della lotta contro i Talebani in Afghanistan e in Pakistan. Per gli Usa e i loro alleati, anche per l'Italia quindi, c'è la prospettiva di un impegno di lungo termine, anche se si cerca una soluzione di compromesso con

gli avversari. Ciò contrasta con il riprodursi di momenti di crisi nell'economia che non consentono quella ripresa della produzione e degli scambi, che è la condizione sia della riduzione dell'indebitamento degli Stati ma anche della ripresa dell'occupazione.
L'Unione europea deve far fronte alle situazioni di debito degli Stati membri, in particolare a quella più grave della Grecia che è alle soglie di un disastroso default. È in gioco la solidarietà degli Stati dell'Unione. Con il passare dei mesi risulta sempre più evidente che l'euro ha bisogno di una politica economica e finanziaria concertata unitariamente, altrimenti l'elettore tedesco potrà richiamare all'ordine i suoi governanti se destinano risorse ai soci indebitati.

Il governo italiano ha il peso di un indebitamento eccezionale che ha le sue radici nella cosiddetta "prima" Repubblica: la crisi finanziaria rende particolarmente ardua la realizzazione del programma della sua riduzione. È già un obiettivo contenere il debito corrente. Di fatto il governo Berlusconi non è riuscito a impostare lo sviluppo dell'economia che era nel suo programma. La necessità della Ue di affrontare il problema dell'indebitamento degli Stati europei costringe anche il governo italiano a rendere conto a Bruxelles e a concordare un piano di risanamento. La necessaria manovra finanziaria per garantire la solvibilità dello Stato italiano è proposta dal ministro Tremonti che è al centro di pressioni dai membri del Governo e della Lega. L'opposizione, forse sottovalutando la gravità del momento, pensa di poter mettere in difficoltà il Governo per avviarne la crisi definitiva in vista di una soluzione alternativa che peraltro non è ancora matura.
Si potrebbe dire che in questa circostanza il governo Berlusconi ha contro ampi settori molto influenti dell'opinione pubblica ma che i sondaggi registrano ancora una certa tenuta del consenso. Restano gravi le questioni giudiziarie in cui è coinvolto Berlusconi con alta risonanza nei media. Il caso Ruby è quello che più serve a rendere vigorosa la campagna contro di lui.
Dopo la secessione di Fini la maggioranza di governo è risicata. Inoltre la coesione delle forze di governo s'indebolisce per la rivendicazione della Lega della sua indipendenza. I risultati delle elezioni amministrative sono negativi per il Pdl. La sconfitta di Letizia Moratti a Milano, il successo inaspettato di Giuliano Pisapia sono un segnale emblematico, tuttavia Berlusconi può ancora affermare che il Governo non è a rischio. Anche l'esito dei referendum può essere considerato una sconfitta per il Pdl. Il fatto che il quorum (partecipazione del 57%) sia stato supe-

rato è già una indicazione che il Paese sa anche valorizzare l'istituto del referendum; in questo caso su quesiti importanti, come quello sul nucleare, sull'acqua e il legittimo impedimento, il 95% dei votanti ha detto no al Governo.

In Alto Adige l'affluenza al voto è del 66%, i sì superano il 97% per tutti i quattro quesiti. In particolare gli elettori di lingua tedesca hanno mostrato interesse per questo referendum seguendo anche l'indicazione della Svp. Tuttavia a Bolzano in tutti i quartieri l'affluenza è stata omogenea, in quelli "italiani" e in quelli "tedeschi". Il quotidiano *Dolomiten* parla di una dura batosta per Berlusconi. Durnwalder dichiara che il risultato contiene anche un messaggio della popolazione al Governo: non è più al passo dei tempi.
Ancora una volta la Svp si trova davanti ad un governo nazionale in difficoltà che ha bisogno almeno della sua neutralità e delle sue astensioni nei voti parlamentari, può quindi chiedere la liquidazione dei conti in sospeso che riguardano il rafforzamento delle competenze autonome con una graduale erosione di quelle dello stato.
Si è visto nella nota precedente come la tematica patriottica s'impone per le iniziative degli Schützen e di Eva Klotz. La Svp resta fedele all'impostazione autonomistica e non secessionista della sua politica, ma deve sempre dimostrare che la difesa della Heimat è la sua principale preoccupazione. Tutti sanno che non è mai possibile resistere al ricatto patriottico e che è difficile impedire che si manifesti.

Quindi continua la campagna contro i "relitti" fascisti, cioè contro i monumenti eretti fra le due guerre con l'intento di affermare la sovranità dell'Italia sul territorio recentemente annesso. È evidente che la battaglia è contro questo aspetto mentre è trascurato invece il tema del carattere tendenzialmente totalitario del regime fascista che caratterizzò la storia in quel periodo e che può spiegare certe sopraffazioni che vanno comunque condannate. C'è anzi la ricerca di dimostrare con ricerche storiche che ci fu oppressione da parte dell'Italia sia prima che dopo il fascismo; i monumenti che l'Italia democratica non ha pensato di abbattere sono così il pretesto per denunciare una annessione ingiusta.
Durnwalder, l'assessora Kasslatter Mur e il sindaco di Bolzano hanno scritto in proposito al ministro Sandro Bondi senza avere una risposta. Le difficoltà in cui versa il governo modificano però la situazione. Lo stesso ministro, già indebolito dai dissensi con il consiglio superiore dei beni culturali e per i tagli al bilancio della cultura, è oggetto di un

forte attacco dell'opposizione che presenta una mozione di sfiducia nei suoi confronti dopo i crolli a Pompei che si ritiene siano dovuti a una cattiva manutenzione.
La maggioranza si schiera in difesa del ministro ma non è sicura sull'esito del voto alla Camera dei deputati. Di qui la ricerca di un appoggio, almeno dell'astensione dei deputati della Svp. Bondi si mostra disposto ad alcune concessioni riguardanti i "relitti" fascisti di proprietà dello stato. Brugger e Zeller trattano la questione con il consenso del partito che però pretende un impegno scritto del ministro. Questo è concordato poco prima del dibattito parlamentare sulla mozione di sfiducia senza che siano stati consultati i rappresentanti in provincia del centrodestra (26 gennaio).
Per il Monumento alla Vittoria Bondi assicura la storicizzazione con tavole esplicative ed è favorevole all'utilizzo della cripta a fini museali, concede una diversa collocazione del rilievo che è sulla facciata del palazzo degli uffici finanziari, la sistemazione concordata del Monumento all'Alpino a Brunico, l'apposizione di targhe descrittive agli ossari di Burgusio, di S. Candido e di Colle Isarco.
Alla Camera dei deputati l'astensione dei deputati della Svp risulta irrilevante perché la sfiducia viene respinta con una ampia maggioranza. Si possono così comprendere le reazioni negative di severa condanna al comportamento del ministro da parte di tutti gli ambienti politici di lingua italiana della provincia. Per quelli di centrodestra è uno smacco inaccettabile per quelli di centrosinistra. È grave che non si sia tenuto conto della ricerca in sede locale di una soluzione consensuale per la quale c'erano le premesse. "È un brutto giorno per tutti noi – scrive Paolo Campostrini – altoatesini e sudtirolesi. Lo è anche per la Svp. Perché se volevamo lasciarci alle spalle duci e fasci, dovevamo farlo qui, a casa nostra, insieme." (*Alto Adige*, 27 gennaio).
In realtà se la Svp voleva ottenere questo risultato doveva cogliere la prima occasione che veniva offerta dal governo in carica che solo può disporre di beni che statutariamente sono dello Stato e non della Provincia. In questa circostanza il centrosinistra locale era del tutto irrilevante. Il centrodestra locale avrebbe preteso che le concessioni fossero meno ampie bloccando, di fatto, la trattativa.
Lo choc per l'opinione pubblica italiana della provincia è forte, c'è un'ulteriore prova che Roma fa direttamente i conti con la Svp come li fa già da tempo Trento. Adesso la Svp può disporre in parte su monumenti dello Stato, è un passo in avanti verso l'autonomia integrale che, portata al limite, è una vera separazione.

Spagnolli si fa interprete del disagio del gruppo italiano per questa decisione presa sulla sua testa, ma i parlamentari della Svp, l'assessora sabina Kasslatter Mur, l'Obmann del partito vogliono calmare le acque in tempesta assicurando che si procederà con la massima circospezione, con guanti di velluto, coinvolgendo i comuni interessati. Si tratta di fare degli autentici monumenti commemorativi di monito per le generazioni future. Brugger e Zeller cercano anche di esprimere il loro apprezzamento per il comportamento del Governo che ha voluto chiudere una vertenza aperta da anni mostrando di impostare in maniera nuova i rapporti con l'Alto Adige.
Certamente per gli elettori italiani può apparire paradossale che un governo di centrodestra, di cui fanno parte anche ex missini, conceda ciò che la Svp non ottenne da un governo Prodi di centrosinistra che peraltro cedette sul terreno ben più sostanzioso dell'energia elettrica. Il Governo dovrà però anche accontentare la Svp varando quattro norme di attuazione tra le quali quella della Corte dei conti che rende la Provincia del tutto autonoma anche per il controllo delle sue finanze. Durnwalder può permettersi di provocare il rinvio dell'approvazione di queste norme con dispiacere dei suoi parlamentari, per incontrare a Vienna il presidente Heinz Fischer. Titolo del *Dolomiten*: "Quando la patria (Vaterland) chiama Roma deve attendere" (28 giugno). I rapporti di forza sono quelli che sono, osservano diversi commentatori e la Svp quando tratta con Roma è più che mai "blockfrei" e indipendente dalle alleanze di giunta. In occasione del voto di gennaio sulla mozione di sfiducia contro il Governo i due parlamentari della Svp si astengono.
La vicenda dei relitti fascisti suscita diverse reazioni anche negli ambienti politici e culturali più direttamente interessati all'attuazione degli impegni del Governo. Intanto lo sfortunato ministro Bondi dà le dimissioni il 23 marzo cedendo il posto a Giancarlo Galan.
In particolare la discussione è vivace riguardo al rilievo del palazzo finanziario. Più facile è raggiungere un'intesa per il Monumento alla Vittoria, per le cancellate, per le targhe illustrative e per l'idea di creare un museo storico nella cripta. Per il rilievo dello scultore sudtirolese Piffrader c'è chi vuole la sua rimozione, chi lo salva storicizzandolo con una targa, chi sostiene che non si deve toccare e spostare perché si tratta di un'opera d'arte e infine chi propone di coprirlo in tutto o in parte. Prevale quest'ultima proposta con la decisione di bandire un concorso, aperto a tutti, per un progetto di depotenziamento del rilievo. "L'opera di Piffrader potrà essere meno visibile e musealizzata,

mantenendo da un lato la possibilità di visitarla ma evitando dall'altro le provocazioni", così nel bando.
La partecipazione al concorso è molto ampia, 486 sono i progetti presentati. Dei cinque progetti selezionati dalla giuria, piace molto a esponenti del centrosinistra quello di Arnold Holzknecht e Michele Bernardi che propone una scritta trilingue: "Nessuno ha il diritto di obbedire", una citazione di Hannah Arendt, da collocare davanti al rilievo. In realtà ciò che colpisce di più è la rappresentazione del Duce a cavallo imposta allo scultore dal committente. Due progetti si limitano a coprire solo questa parte del rilievo. I progetti sono esposti al pubblico. I media locali sono indubbiamente riusciti a richiamare l'attenzione di un pubblico relativamente numeroso sull'argomento. Per il sondaggio online del giornale *Alto Adige* hanno votato oltre novemila persone. Di queste il 74% è contrario alla rimozione del rilievo.
Provincia e Comune di Bolzano si mostrano esitanti nella scelta tra i cinque progetti. Ci sono ricorsi contro le decisioni della giuria. Durnwalder allora interviene, non tenendo conto del concorso propone, con il consenso del sindaco Spagnolli, la soluzione più elementare: un vetro opaco coprirà il rilievo lasciando uno spazio per i visitatori interessati all'opera di Piffrader (3 maggio).
Forse qualcuno di questi riterrà il Duce a cavallo molto brutto indipendentemente da tristi ricordi, magari personali, di un regime. È peraltro vero che le categorie del bello e del brutto sono in una fase di eclisse, pur essendo argomento di libri di successo.

In maggio sono apposti cartelli illustrativi agli ossari di colle Isarco e di Burgusio nonostante la contrarietà del ministro La Russa. Il testo è stato scritto dagli esperti dell'Archivio provinciale.
La commissione di esperti nominata dalla giunta provinciale e da quella comunale, presieduta dal direttore regionale per i beni culturali e paesaggistici del Veneto, Ugo Scaragni, di cui fanno parte Christine Roilo, Andrea di Michele, Silvia Spada e Hannes Obermair, presenta il progetto per la storicizzazione del Monumento alla Vittoria. Il Comune lo approva il 3 maggio.
I media seguono con particolare attenzione tutte le vicende che hanno un carattere patriottico, è così dipinto un quadro in cui le manifestazioni degli Schützen per ricordare Andreas Hofer anche in Trentino, le polemiche sui monumenti (il corteo per esempio dell'associazione casa Pound cui si contrappone quello dell'Anpi e della Sel), le divergenze sulla celebrazione del 150° anniversario dell'unità d'Italia, la ri-

chiesta del doppio passaporto, il ricordo della "Feuernacht", tutta la tematica della toponomastica sono in primo piano, lasciando sullo sfondo i temi che in realtà più contano nella vita della comunità provinciale. In questo modo vengono anche rilevati tutti gli spunti che fanno pensare a un graduale distacco della provincia dall'Italia.
In effetti, la decisione di Durnwalder di non far partecipare la Provincia alle celebrazioni dell'unità è una prova dei limiti dell'appartenenza all'Italia. Dice, infatti, il presidente che "non possiamo festeggiare che siamo stati staccati dall'Austria e che ci fu negato il diritto all'autodecisione" (7 febbraio). Il presidente Napolitano interviene scrivendo una lettera a Durnwalder che, secondo una nota del Quirinale, rileva che il Presidente della provincia di Bolzano non può parlare in nome di una pretesa minoranza austriaca dimenticando di rappresentare anche le popolazioni di lingua italiana e ladina. Come nota l'*Alto Adige* questo intervento scatena una nuova ondata di prese di posizione. Sono intasati di e-mail anche i quotidiani nazionali, ci sono proteste di turisti arrabbiati all'Azienda di soggiorno e all'assessore Berger. Durnwalder resta fermo sulla sua posizione come risulta dalle sue dichiarazioni. Si veda quella rilasciata a *Die neue Südtiroler Tageszeitung* (9 febbraio).
Può essere interessante confrontare questa posizione con quella di Peter Brugger che volle intervenire in consiglio regionale in occasione della celebrazione (del 5 aprile 1961) del centenario dell'unità d'Italia ma gli fu impedito per motivi procedurali. Se ne ebbe conoscenza dal quotidiano *Dolomiten* che pubblicò il testo dell'intervento.
Allora era in vigore la prima versione dello Statuto di autonomia che era duramente contestata dalla Svp, ma gli argomenti di Brugger non sono diversi da quelli di Durnwalder. Sono passati cinquant'anni, ha pieno corso l'autonomia dinamica, ma il modo di sentire della maggioranza dei sudtirolesi non è cambiato. E certi atteggiamenti meno intransigenti, più prudenti, non devono indurre a sottovalutare la profondità delle radici dello spirito identitario di una minoranza etnica.
Ne è una prova l'insistenza della Svp per ottenere da Vienna, nei fatti piuttosto riluttante, l'approvazione del doppio passaporto, magari sul modello di quello degli italiani dell'Istria.
Le cose vanno meglio con la difficile celebrazione del 25 aprile a Bolzano. Per la prima volta gli Schützen partecipano alle cerimonie con gli alpini. Il vicesindaco Ladinser dice in piazza Matteotti che dobbiamo vivere a Bolzano sentendoci a casa senza distinzioni, superando insieme i momenti della storia vissuti diversamente. È stata, infatti, intestata a Franz Innerhofer la piazzetta davanti al rettorato della Libera

Università. Il 18 aprile nella sala di rappresentanza del Comune di Bolzano ha luogo una conferenza con quattro relatori, Andrea Di Michele, Carla Giacomozzi, Stefan Lechner e Günther Pallaver, su Franz Innerhofer e il primo fascismo a Bolzano.

Tema particolarmente delicato è quello della commemorazione della "notte dei fuochi" di cinquant'anni fa. Ovviamente il fronte patriottico vorrebbe che i "terroristi" (secondo gli italiani), gli "Aktivisten" (secondo i sudtirolesi) fossero ricordati come Freiheitskämpfer che hanno dato un contributo decisivo alle conquiste autonomistiche, nello stesso tempo vorrebbe riproporre l'obiettivo dell'autodecisione. È importante ricordare la dura repressione riprendendo le accuse di torture nei confronti dei carabinieri. Nel dibattito promosso dalla giunta provinciale con la partecipazione di Rolf Steininger, un'autorità nella storiografia tirolese, di Leopold Steurer e di Carlo Romeo come relatori, prevale la tesi che la via della trattativa è stata quella vincente mentre quella degli attentati era errata, se non altro perché non ci si poteva allora porre l'obiettivo dell'autodeterminazione. Altro dibattito ha luogo nel Gasthof "Schenk", dove s'incontravano gli "attivisti", con la partecipazione, su invito della Svp, di Josef Fontana, dell'ex senatore Karl Mitterdorfer, di Sepp Innerhofer, di Hans Karl Peterlini, di Martha Stocker moderatrice, di Günther Rautz dell'Eurac, di Martha Ebner vedova di Toni Ebner che fu parlamentare della Svp, dell'Obmann Richard Theiner e del giornalista Umberto Gandini.
Per gli Schützen e per lo Heimatbund è importante sostenere che la "notte dei fuochi" giovò alla causa sudtirolese. La Svp e il giornale *Dolomiten* si adoperano a condannare la violenza, l'Obmann Richard Theiner però afferma che gli "attivisti" non danneggiarono il Südtirol e che non si ha il diritto di giudicare con il metro morale di oggi gli avvenimenti di quegli anni (*Corriere dell'Alto Adige*, 12 giugno). Il *Dolomiten* pubblica il saggio di Rolf Steininger "Die Feuernacht – und was dann? Südtirol und die Bomben 1959-1969" assicurandone una capillare distribuzione. L'11 giugno gli Schützen e lo Heimatbund ricordano a Frangarto, il paese natale di Sepp Kerschbaumer considerato l'eroe senza macchia per eccellenza di quelle vicende. Un corteo porterà i manifestanti a Castel Firmiano. La ricorrenza offre l'occasione a Eva Klotz per pubblicare un manifesto di accusa ai carabinieri: "1961-2011 Feuernacht Folternächte" (Notti di torture).
La Svp è ad ogni modo contraria alle iniziative della "pasionaria" per mobilitare la popolazione per un referendum sull'autodecisione. Viene

dato rilievo anche all'ultima dichiarazione in ordine di tempo del presidente Fischer che approva la politica autonomistica della Svp incontrando Durnwalder a Bressanone il 10 giugno.

In realtà in questo momento per la Svp è importante che si facciano progressi nella realizzazione dell'Euroregione che dovrebbe ricomporre il vecchio Tirolo comprendendo il Trentino ma anche Cortina d'Ampezzo che, con l'approvazione anche di Durnwalder, vuole un referendum per decidere sul suo distacco dal Veneto.
Il governo di Roma comunica il 3 maggio, con una lettera del sottosegretario alla presidenza del consiglio Gianni Letta, l'autorizzazione (come già fatto da Vienna) dell'istituzione del Gruppo europeo di collaborazione territoriale (Gegt) "Euroregione Alto Adige, Trentino e Tirolo". Luis Durnwalder sarà il primo "Euregio-Fürst" (*Dolomiten*, 4 maggio).
La *Südtiroler Wirtschaftszeitung* del 27 maggio, in prima pagina, informa che negli ultimi quarant'anni l'autodecisione non è mai stata un tema per gli ambienti dell'economia ma che il pericolo di un declino dell'Italia fa pensare alla secessione come una opzione possibile.
In questi mesi sono all'o.d.g. sia la toponomastica in generale sia quella della segnaletica di montagna. La Svp vorrebbe regolare la toponomastica con una legge provinciale – lo Statuto glielo consente ma riguardo ai toponimi tedeschi e ladini – con un disegno di legge di portata generale, ma deve fare i conti con l'opposizione di Forza nazionale che si vale di un regolamento che dà ampio spazio a pratiche ostruzionistiche. Si comprende quindi come sia importante far approvare un regolamento meno permissivo. L'elezione del presidente e del vicepresidente del consiglio provinciale è importante anche per questo obiettivo. Contrastata è la nomina di Julia Unterberger, è motivo per una dura polemica, con intervento anche di Frattini, quella di Mauro Minniti.
Sia pur lentamente si procede nella definizione della segnaletica. Viene resa pubblica la relazione della commissione di esperti. Il 90% delle indicazioni è in tedesco e in italiano. Pochissimi sono i casi trattati della segnaletica nelle valli ladine. Durnwalder non è soddisfatto, la trattativa con il ministro Fitto è destinata a continuare (*Alto Adige*, 16 aprile).

Problemi più urgenti e di maggiore interesse per le popolazioni sono però quelli riguardanti l'economia produttiva, il sistema delle comunicazioni, la riforma della scuola, la riforma della sanità, il ruolo del

capoluogo. In questi tempi di crisi la provincia regge abbastanza bene. Certamente la giunta provinciale deve ridurre le spese correnti, in particolare per il personale e quelle per le istituzioni. Durnwalder deve confrontarsi con Pan, il presidente dell'Assoimprenditori, per il quale le attività produttive avrebbero bisogno di minori lacci burocratici da parte dell'amministrazione pubblica e di forme di intervento provinciale più efficienti soprattutto per quanto riguarda l'innovazione tecnologica. Si veda il "Manifesto dell'Alto Adige". Tuttavia un'intesa è raggiunta il 10 gennaio. È anche indispensabile adeguare i servizi per il welfare, in particolare quelli della sanità.
In questi mesi si attua una riorganizzazione dei servizi sanitari che dovrebbe garantire una riduzione della spesa senza compromettere la qualità e la quantità delle prestazioni.
Per il gruppo italiano è molto importante che la scuola riesca a superare la difficoltà dell'insegnamento della seconda lingua. L'assessore Tommasini ottiene dalla Svp una maggiore libertà di riorganizzazione di questo insegnamento che è ormai diventato di primaria importanza anche sotto il profilo del plurilinguismo. In un incontro dei vertici del Pd e della Svp si decide la formazione di un gruppo di lavoro sull'apprendimento delle lingue. Il dipartimento "Istruzione e Formazione professionale" viene diretto da Ivan Eccli che, come nota l'*Alto Adige* il 12 maggio, diventa un assoluto pari grado della sovrintendente Nicoletta Minnei. Si può ricordare che lo Statuto stabiliva dei limiti alle competenze in materia scolastica, anche per quanto riguarda il personale. Le funzioni della sovrintendenza hanno perso peso negli ultimi anni.
I problemi del capoluogo sono quelli tradizionali: si discute di aree edificabili con l'impegno di soddisfare anche le esigenze del ceto medio, dell'areale delle ferrovie con un importante passo avanti con il progetto dell'architetto viennese Boris Podrecca che vince il concorso di idee, del traffico con proposte diverse sia per quanto riguarda l'arginale sia per l'eventualità di collegamenti tramviari o via fune. Come sempre il sindaco e il governatore della provincia si confrontano non escludendo battute polemiche. Bolzano avrà un ruolo importante nella grande iniziativa interregionale della capitale della cultura. Intanto però la Svp fa pressioni per avere maggiore peso amministrativo nella cultura nel Comune. Ne va di mezzo la direttrice dell'ufficio Anna Vittorio alla quale non è confermato l'incarico. Ne nasce una controversia piuttosto confusa.

Varie sono le vicende delle forze politiche. La Svp celebra il suo 57° congresso ordinario. Il motto è "Für eine Wertvolle Zukunft", molto incoraggiante in tempi in cui ci si lamenta della crisi dei valori senza peraltro approfondire il significato del valore, senza riprendere cioè ricerche che pure furono importanti nel secolo passato. Nella sua relazione l'Obmann Richard Theiner riafferma la funzione e la forza del partito smentendo prognosi infauste di vent'anni fa. Come in tutti i partiti popolari europei il numero degli iscritti è diminuito, si è notata però una sua ripresa dal 2009. Certamente si deve curare il contatto con i cittadini, ma nello stesso tempo sostenere lo spirito di squadra. Il congresso non affronta problemi come quello della successione a Durnwalder o dell'organizzazione della rappresentanza degli interessi. Sergio Baraldi osserva che il congresso va letto più come un passaggio nella discussione interna al "partito di raccolta" che come momento di definizione strategica (*Alto Adige*, 27 marzo). Alla destra della Svp, mentre Eva Klotz gioca la carta dell'intransigenza patriottica, l'Union für Südtirol cambia nome, diventa la Bürger Union che si propone di essere vicina alle famiglie e ai loro problemi.
Complessa è la situazione dei partiti "italiani". Il Pd in un'assemblea programmatica affronta i temi del momento, nel suo intervento il segretario Antonio Frena accusa la Svp di rincorrere l'estrema destra quando esaspera le questioni identitarie, Tommasini ribadisce l'importanza delle innovazioni didattiche nell'insegnamento della seconda lingua. Si discutono anche delle possibili convergenze elettorali nell'area di centro e di sinistra.
Come a livello nazionale, risulta molto difficile la formazione di un'alleanza di centro. Si tenta la costituzione di una rete delle liste civiche. È ormai cronica la dipendenza dei politici locali italiani dalle decisioni romane dei gruppi cui appartengono. Così il centrodestra risente della frattura degli ex missini nel distacco dal Pdl. Le scelte del Governo che hanno favorito la Svp non sono ovviamente accettate con la conseguenza che l'on. Biancofiore arriva a ipotizzare la fondazione di un nuovo movimento. L'elezione di Minniti a presidente del consiglio provinciale aggrava la crisi del Pdl. L'elettorato di lingua italiana ha favorito al massimo la frammentazione politica con conseguenze rilevanti per il Comune di Bolzano e per il sindaco Spagnolli.
La tematica ecologista e quella interetnica sono riconfermate dai Verdi nella loro assemblea di gennaio che conferma la presidenza di Brigitte Foppa e di Sepp Kusstatscher.

Il 25 febbraio muore Alcide Berloffa uno dei protagonisti della costruzione dell'autonomia altoatesina. Segue di un anno Silvius Magnago. Fino al 1994 i governi italiani fecero riferimento alla sua competenza e al suo impegno rigoroso nell'affrontare le questioni connesse con l'attuazione e la gestione del nuovo Statuto. Certamente la sua opera incontrò forti resistenze anche all'interno della Dc locale e in generale fu combattuta dalla destra italiana, ma essa era coerente con l'impostazione della politica italiana anche nei rapporti con l'Austria che dopo la firma del trattato di pace del 1955 volle riaprire il discorso sull'accordo di Parigi. Molto pesò la preoccupazione dei governi di Roma di non giungere mai ad una rottura netta nelle trattative sulle norme di attuazione. Il modo in cui viene ricordata la sua opera dimostra che essa è adesso valutata con rispetto.
A Vienna viene ricordato, a cent'anni della sua nascita (22 gennaio 1911), Bruno Kreisky, con l'adesione anche dei rappresentanti di tutte le forze politiche sudtirolesi e dello Heimatbund. È significativo che in questa circostanza i politici sudtirolesi siano d'accordo con quanto Kreisky scrisse nel suo libro del 1988, "Im Strom der Politik", nel capitolo dedicato al Südtirol.

2011: luglio-dicembre

Il tema dominante della crisi

Fino alle soglie dell'estate la crisi economica preoccupa i governi in misura crescente. Vengono però cercate soluzioni non troppo traumatiche perché si temono le reazioni degli elettori. Il fatto grave e in un certo senso sconvolgente è che i provvedimenti non risultano sufficienti: da un lato le disponibilità finanziarie sono ridotte dal debito pubblico, dall'altro non ci sono forti stimoli alla produzione di beni e di servizi. Si temono quindi il default e la recessione a un tempo. In primo piano è allora il "mercato", in realtà la valutazione delle agenzie di rating statunitensi che a partire dall'estate segnalano i rischi a volte altissimi dei debiti pubblici con frequenti cedimenti dei valori quotati in borsa. È naturale che ci si richiami alla crisi del 1929, si riapra il discorso sulle conseguenze sociali e politiche di quella crisi e che si torni a citare Keynes. Tuttavia, non diversamente che dopo il crollo delle borse del 1929, ci si preoccupa in primo luogo di raddrizzare i conti.
Le difficoltà della Grecia mettono allo scoperto quelle dell'euro perché per il debito soffrono altri paesi dell'Eurozona. Francia e Germania, Sarkozy e la Merkel, che ancora possono contare su una saldezza dei loro conti e sull'efficienza della loro economia, tentano con uno sforzo congiunto di salvare la moneta unica imponendo a tutti i partner una politica di rigore nei bilanci e nella gestione del debito pubblico.

L'Italia, a causa del suo altissimo debito, viene investita in pieno dall'offensiva dei mercati finanziari. Il governo Berlusconi che è, come si è detto nella nota precedente, molto indebolito a causa della rottura con Fini e della perdita di consenso nelle ultime prove elettorali, cerca di resistere con manovre finanziarie sempre più impegnative, ma che non sono giudicate sufficienti dal mercato. Lo "spread" tra i Btp e il Bund germanico diventa anzi il segnale della capacità del governo di affrontare la situazione.
Nello stesso tempo l'opposizione in Parlamento si rafforza, si esita però ancora a provocare la crisi di governo perché si teme il ricorso anticipato alle urne. Tuttavia la campagna antiberlusconiana è stata spinta tanto oltre che il Presidente della Repubblica non consente il ricorso a decreti leggi per misure d'emergenza di fatto imposte dall'Europa,

da sottoporre a controllo periodico per la loro effettuazione, e sostiene la formazione di un governo retto da un economista di prestigio, il prof. Mario Monti, capace di ottenere la fiducia dei due partiti maggiori, del Pdl e del Pd e dei partiti di centro. Data la pressione dei mercati e della Germania e della Francia, non sarebbe stato probabilmente possibile chiudere la legislatura e chiamare i cittadini al voto. Sembra d'altra parte che l'intervento della Presidenza della Repubblica abbia il carattere di una forte eccezionalità anche se accettata dallo stesso Berlusconi e dal Partito democratico. L'opinione pubblica viene energicamente mobilitata a sostegno del governo Monti che ha il carattere di un impegno nazionale per la salvezza del Paese. L'unità che si vuole raggiungere contrasta evidentemente con le regole di una democrazia dell'alternanza che esige la consultazione elettorale.
La diagnosi della situazione dell'Italia è talmente negativa che soltanto un movimento fisiologicamente trasgressivo come quello della Lega e l'Italia dei valori di Di Pietro dichiarano la loro contrarietà. C'è da notare che questa opposizione si sente legittimata proprio dalla convergenza dei due partiti maggiori di cui erano alleati.
Le misure che il governo Monti deve proporre sono ovviamente un aggravamento di quelle del governo Berlusconi, con la conseguenza che i sindacati dei lavoratori ricorrono allo sciopero raggiungendo almeno in questa circostanza una certa unità.

In questi tempi di crisi la provincia di Bolzano cerca ancora una volta di proteggersi con la solidità istituzionale delle sue strutture autonomistiche che sono ancorate costituzionalmente e internazionalmente. La Svp è stata nettamente avversa al governo Berlusconi, nonostante certi avvicinamenti di pura convenienza molto garantita. Non soltanto lo spettro di un disastro economico spinge perciò la Svp, rimasta "blockfrei", a dare il suo consenso al governo Monti.
Certamente la provincia risente della crisi economica e finanziaria, certi settori come quello dell'edilizia sono in parte penalizzati, ma compensazioni vengono dal turismo, dagli esiti soddisfacenti della frutticoltura, dalla produzione qualificata di certe aziende industriali. Si può avere l'impressione che qui le cose vadano meglio che altrove e si può anche pensare che ciò sia dovuto alla buona gestione dell'autonomia. Tuttavia, come si è soliti dire in queste giornate, si è tutti sulla stessa barca, tanto più che risulta evidente che la crisi non colpisce soltanto l'Italia e neppure soltanto l'Unione europea e più specificamente l'Eurozona.

Brugger e Thaler Außerhofer a colloquio con il capo dello Stato danno il via libera alla designazione di Monti. Il giornale *Alto Adige*, riportando quanto riferisce l'onorevole Brugger, parla di un incontro caloroso nel corso del quale il presidente Napolitano ha dimostrato di conoscere e di apprezzare la posizione di equilibrio sempre dimostrata dalla Stella alpina nella gestione dell'autonomia speciale e in favore della pacifica convivenza In Alto Adige. Secondo Brugger le elezioni anticipate sarebbero una svolta drammatica e molto negativa per il Paese. (14 novembre). Quanto alla fiducia la Svp valuterà il programma anche relativamente alle prerogative dell'autonomia speciale. La manovra sarà alla fine respinta dalla Svp.
In Parlamento la Svp vota la fiducia a Monti che nel suo discorso in Senato riconosce il valore costituzionale delle autonome speciali puntando sul duplice binario della responsabilità e della reciprocità nei rapporti tra Stato e autonome.
Certamente è eccezionale la concordia dei parlamentari eletti nei collegi della provincia nel sostegno al governo Monti, tuttavia suscita un certo scalpore l'intervento dell'on. Biancofiore che denuncia la "Todesmarsch" del gruppo linguistico italiano. Sull'*Alto Adige* interviene Brugger a contestare la validità del quadro abbozzato dalla Biancofiore (19 novembre).

La grave crisi economica può mettere in ombra la cronaca stessa della provincia che però presenta aspetti nuovi e inquietanti nel settore amministrativo per quanto riguarda l'azienda provinciale dell'elettricità, la Sel. La valenza politica della Sel è messa in particolare evidenza dai giornali locali che riportano lo svolgimento d'indagini promosse dalla Procura di Bolzano su comportamenti scorretti a diverso titolo di due assessori, Hans Berger e Michl Laimer e del vertice dell'azienda stessa. Si tratta ovviamente di vicende complesse con percorsi finanziari da accertare con particolare cura. Forse è la prima volta che la giunta provinciale e la Svp sono oggetto di critiche durissime e di un'attenzione particolare anche da parte dal quotidiano *Dolomiten*. Si comprende quindi che qualche osservatore ravvisi in tutto ciò anche il manifestarsi di rivalità e di contrasti all'interno della Svp. Il partito nelle prossime elezioni affronterà il problema della successione a Durnwalder che, nella consueta conferenza di mezza estate, ha precisato le sue intenzioni per il futuro. La Svp avverte il pericolo che le opposizioni possano influire sui suoi elettori, ma anche mettere in cattiva luce la politica energetica in generale. Si

giunge così a novembre a decisioni drastiche nei confronti del consiglio di amministrazione.
Il caso di maggior gravità è costituito dalla vicenda dell'azienda elettrica Stein an Stein di Mezzaselva (Mittewald). Significativo il titolo del quotidiano *Dolomiten*: "Stein an Stein begräbt SEL-Spitze". Il giornale presenta in un box il quadro dei rapporti interni della Sel in questa questione. Il presidente Klaus Stocker e il direttore Maximilian Rainer, il presidente del collegio sindacale Franz Pircher devono cedere il passo. Il Cda viene rinnovato. Potere ai trentenni, evidenzia l'*Alto Adige*. Presidente è Wolfram Sparber, direttore dell'Istituto per l'energia rinnovabile dell'Eurac, vicepresidenze l'avv. Giovanni Polonioli (già sindaco di Laives per due periodi amministrativi), Sybille Überbacher, laurea in economia aziendale, l'avv. Verena Brunner. Per il direttore sarà indetto un concorso internazionale. Un membro del Cda sarà nominato dalla Selfin, dai comuni. Certamente la Sel costituisce un obiettivo primario per le opposizioni. Severe sono ad esempio le critiche mosse dai Verdi che contestano la validità di scelte importanti nei rapporti con la Edison.

La crisi delle finanze pubbliche provoca reazioni diverse che si avvertono anche nelle istituzioni, nei partiti e nell'informazione locale. In particolare il quotidiano *Alto Adige* coinvolge attivamente i suoi lettori nella critica ai costi ritenuti eccessivi della "casta" politica. È un tema nazionale che richiama l'attenzione di molti e viene svolto anche con argomentazioni che portano alla condanna del costo della politica. In particolare si discutono i vitalizi che sono di grande importanza per coloro che fanno dell'attività politica un mestiere che non ha pochi rischi. A fatica e con prudenza forse eccessiva, si affronta il problema anche nella Provincia. Una solidarietà tra le diverse forze politiche, che devono peraltro fronteggiare la crescita delle contestazioni degli elettori riportate dalla stampa, rende piuttosto limitate le riduzioni dei vari compensi e la nuova regolamentazione dei vitalizi. In effetti, si pretendono "sacrifici" ai politici perché si attribuisce loro una notevole responsabilità nella crescita del debito dello stato e si afferma che tutti devono essere partecipi alla riduzione dei costi.
Il 25 ottobre il giornale *Alto Adige* scrive: "È giunta l'ora dell'indignazione". Le richieste sono sprecate, le firme dei cittadini sull'appello sono state migliaia. E i consiglieri, fermi, a lambiccarsi, a far finta di decidere. Questa loro ignavia ha prodotto 'addirittura' l'unità dei sindacati di Bolzano e di Trento, sindacati non solo uniti, ma anche fir-

matari, attraverso i loro segretari, di una lettera indirizzata ai tre presidenti delle assemblee: a Rosa Zelger Thaler, presidente del consiglio regionale, a Mauro Minniti, presidente del consiglio provinciale di Bolzano, a Bruno Dorigatti, presidente del consiglio provinciale di Trento. Nella lettera si annuncia che: "Se perdureranno ancora gli atteggiamenti dilatori cui abbiamo assistito fino a oggi, le nostre organizzazioni sindacali sono pronte a mobilitarsi a sostegno di una richiesta che riteniamo all'insegna dell'equità e del semplice buon senso." La petizione promossa dall'*Alto Adige* ha un notevole successo. I venti della crisi non fermano tuttavia il corso della politica locale.

In luglio giunge dal governo il via libera all'Euregio. Durnwalder comunica di avere ricevuto dal sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Gianni Letta, una lettera che lo informa dell'autorizzazione da parte del governo alle province di Trento e di Bolzano di partecipare al GECT, Gruppo europeo di cooperazione territoriale, con la denominazione di Euregio Tirolo – Alto Adige – Trentino. È senza dubbio un momento di particolare importanza sia per Bolzano sia per Trento. Il consiglio dei ministri approva il 7 luglio tre norme di attuazione che riguardano la Corte dei conti le cui competenze sono parzialmente trasferite alla Provincia, la nomina di un terzo membro di lingua tedesca nel Consiglio di Stato e l'estensione della carta d'identità trilingue nelle frazioni ladine di Castelrotto.
Il consiglio provinciale deve affrontare in autunno problemi complessi. È indispensabile per la Svp che venga limitato il campo delle iniziative ostruzionistiche ai suoi disegni di legge da parte delle opposizioni. In particolare la legge sulla toponomastica sarebbe bloccata con l'arma dell'ostruzionismo ad oltranza. Altri temi legislativi importanti sono quello della legge elettorale regionale che la Svp vorrebbe modificare, e quello della legge sull'integrazione degli immigrati. In porto arriva però soltanto la legge sugli immigrati: viene introdotta la consulta provinciale per l'immigrazione con il compito di esprimere pareri e formulare proposte alla giunta provinciale, si istituisce il centro di tutela contro le discriminazioni razziali, etniche e di genere, viene creato un elenco provinciale dei mediatori interculturali, è richiesto un periodo minimo di residenza nella provincia di almeno cinque anni per il godimento di prestazioni economiche a carattere sociale e viene istituito un servizio provinciale di coordinamento dell'immigrazione (22 ottobre).
Gli stranieri in Alto Adige nel 2010 erano oltre 41.000.

Viene pubblicata sulla *Gazzetta ufficiale* la "Modifica di leggi provinciali nei settori ricerca, innovazione e sostegno dell'economia." L'assessore Roberto Bizzo la ritiene una legge fondamentale, che rivoluziona e semplifica il quadro normativo (17 agosto, *Corriere dell'Alto Adige*). Viene presentato anche il progetto del parco tecnologico.

Sulla toponomastica si continua a discutere e a trattare in questi mesi, ma senza giungere a una soluzione. La Svp deve rinviare al 2012 la trattazione in consiglio provinciale del suo disegno di legge sulla toponomastica in generale perché è in atto un ricorso al Tar, mentre resta aperto il problema dei segnavia di montagna. I rapporti con il ministro Fitto sono buoni, si è in dirittura d'arrivo per la soluzione di compromesso, ma ci sono sempre dei ritocchi da concordare. Inoltre Durnwalder non accetta i risultati della commissione provinciale paritetica (5 settembre).
Il disegno di legge provinciale della Svp sull'istituzione del repertorio toponomastico provinciale e della consulta cartografica provinciale viene esaminato in consiglio provinciale con l'audizione di esperti e di tecnici il 4 luglio e il 26 agosto. Il giornale *Alto Adige* riporta dettagliatamente le osservazioni critiche del prof. Francesco Palermo. A suo avviso il Dlp 71/10 è l'unica via percorribile per disciplinare la materia in quanto interviene sul residuo delle competenze provinciali in materia. L'art. 8 comma 2 dello Statuto permette in sostanza solo l'ufficializzazione della toponomastica tedesca. Se si andasse oltre, si verrebbe fermati dalla Corte costituzionale (26 agosto). Nella prima audizione Egon Kübacher, che è stato esperto dell'Archivio provinciale, sostiene la tesi che ogni località dovrebbe avere un solo nome ufficiale, documentato dal punto di vista storico. Il passato fascista va abbandonato. Il prof. Carlo Alberto Maistrelli, presidente dell'Istituto di studi per l'Alto Adige, precisa che la Provincia ha competenza sulla toponomastica ma non può avere il potere ultimo dal punto di vista linguistico. Gli italiani devono cercare la loro soluzione.
Questo argomento è però strettamente legato alla tendenza sempre viva anche nella Svp di riaffermazione del carattere esclusivo della "Heimat". Certamente spetta ad Eva Klotz premere al massimo costantemente su questo tasto, con provocazioni anche forti ed offensive, tali da interessare la magistratura, ma è innegabile che nei comuni, si veda il caso di Appiano, si procede all'eliminazione di denominazioni italiane.
Inoltre in qualche misura rientra in questa tendenza anche la richiesta della Svp che l'Austria conceda la doppia cittadinanza. Nella breve vi-

sita a Vienna del 16 novembre la delegazione della Svp s'incontra con i rappresentanti dei partiti presenti nel Nationalrat, ai quali illustra il carattere meramente ideale della doppia cittadinanza e chiede sostegno per la concessione della grazia ai "Pusterer Buam".
Dal 9 ottobre hanno luogo le rilevazioni per il censimento. Con il decreto legislativo del 23 maggio 2005, n. 99, le dichiarazioni di appartenenza ad uno dei tre gruppi linguistici sono in forma anonima. Questo provvedimento fu accolto con generale soddisfazione (si veda la cronaca de *Il Cristallo*, 2005, n. 1). C'è l'attesa che le dichiarazioni siano veritiere perché coperte dall'anonimato.
A distanza di sei anni si manifesta però il disagio dei cosiddetti "mistilingue" che non potrebbero dichiararsi come tali. Il tema viene vivacemente discusso con interventi di fermo dissenso come quelli della leghista Elena Artioli del 7 ottobre sul giornale *Alto Adige* e di Riccardo Dello Sbarba dei Verdi del giorno successivo. Certamente la figura del "mistilingue" è di per sé la negazione della divisione etnica che è sostenuta dallo Statuto di autonomia.

I comuni esprimono sempre più l'esigenza di una loro maggiore autonomia rispetto alla giunta provinciale. C'è la questione della gestione delle risorse idroelettriche, ma anche quella dello sviluppo urbanistico e quella dei finanziamenti. La Svp conserva la sua forza dominante con la conseguenza che le controversie posso essere considerate come elemento dei rapporti interni al partito. Più complessi sono i rapporti con i due comuni con popolazione a maggioranza italiana, con Bolzano e Laives.
Nel caso di Bolzano la questione urbanistica ritorna periodicamente sul tappeto. Nessuno pensa ovviamente di mettere in discussione l'impostazione generale del piano che fu firmato da Piccinato e che venne riconfermata nelle successive revisioni (il cosiddetto cuneo verde resta un tabù), ma si chiedono correzioni che inevitabilmente riducono le zone agricole. C'è la necessità di destinare aree per la realizzazione del programma di edilizia agevolata per il ceto medio che risulta sempre più sacrificato nel confronto tra edilizia pubblica ed edilizia privata. La Svp rende però difficile un accordo sulle aree avanzando riserve sulle proposte dell'assessora Pasquali.
Il 29 settembre, Boris Podrecca si incontra con l'assessora Pasquali per l'areale che risulta essere conforme al masterplan. Il Comune ha istituito una task force di trenta tecnici. Nel convegno degli architetti a palazzo Widmann il progettista sottolinea il rispetto per il contesto:

"È un abito cucito per Bolzano, rispettoso dell'ambiente e a misura d'uomo." (*Corriere dell'Alto Adige*, 30 settembre).
Sotto il profilo culturale è nella sostanza ancora aperto il discorso sul futuro del museo comunale che viene riaperto soltanto parzialmente. Il peso della storia si fa in questo caso sentire fortemente, andando oltre i compromessi raggiunti fino agli anni Novanta.
Singolare è la vicenda di Laives. Questo comune potrebbe avere un ruolo importante con uno stadio calcistico adatto ad ospitare la squadra dell'"Alto Adige – Südtirol" che aspira a salire di categoria. Su questo progetto la Svp è divisa perché c'è la contrarietà dei contadini. Il sindaco Liliana Di Fede si impegna a fondo sperando di convincere la Svp a superare le sue difficoltà. Giunge persino a togliere le deleghe all'assessore Georg Zelger che rappresenta il Bauernbund. Naturalmente deve al più presto restituirle per evitare la crisi della giunta. Alla fine, ma la giunta è sempre in difficoltà, deve accettare una soluzione di compromesso che comporta la rinuncia alla costruzione dello stadio. Sarà così lo stadio "Druso" di Bolzano ad essere adattato ad ospitare il calcio di rango superiore (*Corriere dell'Alto Adige*, 22 ottobre).

La stampa segue con molta attenzione le vicende interne della Svp perché, sia pure con un certo anticipo, si pensa a una possibile successione nella guida della giunta provinciale. Durnwalder stesso ha dichiarato che non propone la sua candidatura se non in caso di necessità. Si dà quindi molto rilievo alle affermazioni dell'Obmann in carica Theiner riguardo agli sviluppi dell'autonomia che dovrebbe essere integrale. L'Obmann intende proporre al partito e alle sue diverse istanze una ampia tematica sul futuro della provincia. A suo avviso la prospettiva non è l'autodecisione, l'integrazione europea la rende meno importante ed urgente, ma l'attuazione integrale dell'autonomia ("Weg zur Vollautonomie") con il concorso dei tre gruppi linguistici. Tutte le competenze, salvo quelle della politica estera, della difesa e della moneta, dovrebbero essere attribuite alle Province come primarie. Theiner chiede il trasferimento dei poteri del commissariato al Presidente della giunta provinciale. Una polizia provinciale sostituirebbe i carabinieri e la guardia di finanza, si dovrebbero abolire la giunta e il consiglio regionali con il passaggio delle competenze regionali alle Province. Il diritto all'insegnamento nella propria madrelingua resterebbe fondamentale, ma ogni gruppo linguistico potrà decidere la modalità dell'apprendimento della seconda lingua. Oltre ad avere il patentino chi

vorrà prestare servizio negli enti pubblici dovrà superare una prova linguistica che accerti il grado di effettivo bilinguismo.
Anche se non lo dice, Theiner in realtà propone un nuovo Statuto di autonomia che riduce al minimo i rapporti con Roma. Egli va insomma oltre l'idea di autonomia dinamica di Durnwalder.
I partiti italiani hanno ovviamente molte riserve e nella sostanza respingono le proposte di Theiner. Lo stesso Pd, che è favorevole a una autonomia più forte, non è d'accordo sull'istituzione di una polizia locale e giudica prematura l'abolizione della Regione.
Il tema della successione è però oscurato dai grandi festeggiamenti per Durnwalder che compie settant'anni. Scrive Riccardo Valletti:

> "L'intero Land lo onora, vuole stringergli la mano, portargli un regalino, e magari fare un brindisi con lui. Dall'alba al tramonto. E c'è chi, ieri mattina, ancora con il buio, si è messo in coda sotto Palazzo Widmann. È il popolo di Durni. Che lo adora e lo vorrebbe in sella per l'eternità." (*Alto Adige*, 23 settembre)

Schützen, bande, rappresentanze delle associazioni cardine del volontariato, l'associazione italiana di educazione permanente Upad sono partecipi attivi della festa che culmina a Castel Tirolo con la partecipazione di 700 invitati tra i quali Dellai, il presidente del Trentino, e Günther Platter, il capitano del Tirolo. Un vero trionfo. La Lub intitola la sua biblioteca a Durnwalder volendo sottolineare il ruolo del presidente nella fondazione dell'Università. In questo caso, come osserva anche il quotidiano *Dolomiten*, si è ecceduto.

I partiti "italiani" risentono della crisi politica nazionale che rende ancor più problematici i rapporti con Roma, loro naturale punto di riferimento. Nonostante le sue divisioni interne il Partito democratico è in grado di contare di più perché partecipa al governo provinciale e ha i sindaci di Bolzano e di Laives. Il Pdl che già soffre per i contrasti tra l'ala di Michaela Biancofiore e quella di Holzmann subisce un duro colpo per l'adesione del consigliere provinciale Urzì alla formazione di Fini. Il partito dovrebbe avviarsi al congresso, ma le vicende nazionali provocano il suo rinvio.
I Verdi seguono una doppia linea, sono in giunta a Bolzano e a Bressanone, ma svolgono una severa opposizione in consiglio provinciale.
L'Udc cambia guida in un congresso che sconfigge nettamente la vecchia dirigenza. Il giovane Angelo Gennaccaro dovrebbe dare un indi-

rizzo nuovo al partito, rendendolo capace di partecipare al governo cittadino, almeno nel prossimo periodo amministrativo. Marginali sono naturalmente i contributi politici delle formazioni frammentarie.

Il nuovo anno scolastico suscita molto interesse e presenta forme inedite di partecipazione. Si va verso la riforma con adattamenti alla situazione locale. Nelle scuole italiane e in quelle tedesche assume maggiore importanza l'insegnamento linguistico. Certamente restano le riserve riguardanti l'esclusività prioritaria della madrelingua ma si comprende anche nelle scuole tedesche che bisogna migliorare radicalmente l'insegnamento della seconda lingua. Nelle scuole italiane cresce la domanda di sezioni con insegnamento veicolare plurilingue. Riferisce Alan Conti sull'*Alto Adige* (1° settembre):

> "A pochi giorni dalla prima campanella è la dirigente dell'Istituto Comprensivo Bolzano V, Mirca Passarella, ad annunciare una delle novità più importanti del nuovo anni scolastico: l'avvio della prima sezione plurilingue in una scuola media italiana. Alle "Foscolo" si gioca infatti la scommessa più stuzzicante alla voce "didattica" con la sperimentazione che, per la prima volta, salta la staccionata del recinto delle primarie. 'Il lavoro di preparazione e pianificazione – precisa la dirigente – è cominciato da mesi e la scelta di dedicare la metà del monte orario ad insegnamenti in tedesco o inglese è sicuramente l'elemento più significativo'."

La prima media plurilingue è il proseguimento della sperimentazione delle scuole "Manzoni".
All'inaugurazione dell'anno scolastico l'assessore Christian Tommasini dice che il plurilinguismo è un aspetto centrale del suo mandato. Si cercherà di estendere il percorso pure alle superiori.
Due episodi mostrano quanto sia attiva la partecipazione delle componenti scolastiche. Il trasferimento della scuola media "Aufschnaiter" in un altro edificio suscita reazioni vivaci con partecipazione di genitori e docenti. Pure è al centro di dibattiti la proposta della'assessora provinciale Kasslatter Mur di unificare gli orari settimanali delle lezioni in tutte le scuole della provincia, introducendo la settimana corta, con il sabato libero. Il settimanale *FF* del 1° dicembre mette in evidenza la forza addirittura passionale dei contrasti sulla sua copertina. "Klassen Kampf" è il titolo di un'inchiesta sulle ragioni di una divergenza che è diventata una guerra di religione. Forse siamo giunti alla rivendicazione dell'autonomia della scuola nei confronti del potere politico.

2012: gennaio-giugno

Se la crisi bussa alla porta dell'Autonomia

Resta dominante il tema della crisi che si caratterizza per la ricerca ad un tempo della riduzione delle posizioni debitorie e delle opportunità di sviluppo dell'economia. Sempre più è in gioco il valore dell'euro perché cresce la divaricazione delle specifiche situazioni dei singoli paesi. È evidente che per salvarne la stabilità è necessario che si garantisca per tutta l'Eurozona una sufficiente uniformità delle posizioni finanziarie. Il caso della Grecia continua a suscitare i dubbi, anche in generale, sulla tenuta e sulla praticabilità del sistema monetario. Sono in difficoltà il Portogallo, l'Irlanda, la Spagna e l'Italia. Si è visto, nella nota precedente, che non si trova altra via per superare la crisi di quella del risanamento della finanza pubblica e privata. Di conseguenza nei paesi le decisioni politiche devono riguardare una serie di provvedimenti più o meno drastici di riduzione della spesa e di aumento della pressione fiscale.
Si parla di possibile contagio delle difficoltà di un paese anche piccolo come la Grecia sugli altri. Si ritiene allora opportuno che si aiuti la Grecia, ma anche gli altri paesi che danno segni di debolezza. Tuttavia non si vuole che l'euro ne risenta. La Germania soprattutto deve vigilare sulle modalità degli aiuti che ovviamente ritiene debbano avvenire con forti ed efficaci garanzie, altrimenti sarebbe compromessa la sua relativa forza finanziaria ed economica.
È venuto quindi il momento di allargare il discorso. Se l'euro deve assolvere la funzione di moneta comune, è necessario che esso poggi su una reale unità politica. La Bce deve avere il ruolo e il potere della "Federal Reserve" statunitense che però è espressione di uno stato federale compiuto ed effettivo. Si è pensato che l'anticipazione dell'unità monetaria avrebbe spinto i paesi aderenti ad una collaborazione più stretta nella definizione dei singoli ruoli. Ciò non è avvenuto in misura adeguata. Per certi aspetti l'Unione ha realizzato una politica comune, ma per altri i singoli stati hanno seguito vie proprie. Ora ci si accorge che la Germania, con la partecipazione delle forze politiche maggiori, ha negli anni passati attuato riforme atte a far fronte al processo di globalizzazione mondiale. Sia per quanto riguarda il welfare che l'ordinamento del lavoro ha fatto molto. Le tradizionali capacità nell'organizzazione e nella qualità della produzione sono state così valorizzate. Si

deve perciò registrare un comportamento completamente diverso del mercato finanziario verso la Germania che dà più affidamento. I media italiani seguono come un bollettino di guerra l'andamento dello "spread" tra i nostri bond e quelli tedeschi: il loro balzo in su rese inevitabile la fine del governo Berlusconi.
Su tutta l'Europa, più o meno in profondità, esercitano un ruolo notevole le valutazioni delle agenzie di rating. Ne risentono in primo luogo i corsi delle borse che hanno un andamento volatile già di per sé, data l'incertezza delle prospettive.
In Francia le elezioni sono vinte dai socialisti. Le misure del presidente uscente Sarkozy, in ottimi rapporti con Angela Merkel, hanno scontentato molto. Il nuovo presidente, il socialista François Hollande, è orientato verso una correzione della politica del rigore voluta da Germania, ma la difficoltà della situazione può consentirgli soltanto un avvio ad una certa solidarietà degli stati dell'Eurozona. Le elezioni in Grecia del 17 giugno, svoltesi in un clima drammatico di forti tensioni sociali, rendono possibile la formazione di un governo di coalizione che comprende la destra di Nuova democrazia di Antonis Samaras e i socialisti del Pasok con grande sollievo di Bruxelles. La Spagna, che ha scelto nelle recenti elezioni un governo di destra, affronta la crisi con provvedimenti drastici ma che non sono ancora sufficienti a sanare la finanza pubblica e privata.
Il governo è costretto a chiedere il soccorso che è concesso dall'Eurogruppo, riunitosi d'urgenza il 9 giugno, per salvare le banche.
A fine giugno il Consiglio europeo affronta i problemi della finanza e dello sviluppo. È raggiunto un accordo sullo scudo anti spread, la ricapitalizzazione delle banche e lo stanziamento di 120 miliardi per la crescita. Si tratta di un compromesso che attenua in piccola parte il rigore sostenuto da Angela Merkel che comunque è molto criticata in Germania per i suoi pur limitati cedimenti.
Purtroppo i rapporti tra gli stati dell'Eurozona diventano di giorno in giorno più difficili. Si profila una contrapposizione tra i paesi dell'area mediterranea e quelli del Nord, in primo luogo della Germania. È in gioco lo sviluppo dell'economia con riflessi su quella degli Usa tanto da richiamare l'attenzione di Obama. La Germania, che gode di una grande fiducia da parte del mercato, non è disposta ad aiutare chi ha bisogno in questo momento di aiuto senza valide garanzie.

Il governo Monti ha ereditato dal governo precedente pesanti impegni nei confronti dell'Europa. Può godere di una fiducia nettamente su-

periore, ma deve dimostrare di impostare e attuare le riforme necessarie. Dopo la riforma delle pensioni, resa possibile dal sostegno del Pdl e del Pd che hanno così scontentato una parte del loro elettorato, Monti deve metter mano a punti chiave del sistema politico, economico e sociale che, costituitosi nei lunghi anni della guerra fredda, è continuato senza sostanziali correzioni anche dopo la caduta del muro di Berlino e la conseguente fine della "prima repubblica". In realtà il bipolarismo che si è affermato negli ultimi vent'anni non ha favorito la realizzazione di politiche alternative nell'innovazione.
Il paese non è stato in grado di reagire adeguatamente al processo di globalizzazione, né di valutare gli impegni connessi con l'introduzione dell'euro. In un certo senso si deve, con grande fretta, toccare tasti proibiti. La riforma della legislazione del lavoro mette il ministro Fornero a confronto con i sindacati in maniera inedita. Il confronto è riconosciuto necessario ma si abbandona l'idea della concertazione, in origine pensata dal corporativismo fascista, ma sviluppata durante la "prima Repubblica". La nuova legge sul lavoro contiene innovazioni molto prudenti che dovrebbero rendere meno rigide le modalità di assunzione e di licenziamento. La discussione sull'articolo diciotto occupa il campo in maniera sproporzionata perché è in gioco il potere sia dei sindacati sia quello dei datori di lavoro. Purtroppo ciò avviene in un momento in cui inizia una fase di recessione con l'occupazione in calo e con l'indebolimento della forza contrattuale dei lavoratori.
Si vuole "salvare" il paese con leggi che liberalizzino il mercato interno, modifichino gli ordinamenti professionali per favorire l'accesso dei giovani, e rendere più agevole la concorrenza anche sui compensi. In questo quadro sono importanti gli interventi sulle farmacie, sui notai, sui taxi. Naturalmente le reazioni di chi è colpito sono molto forti. Il Governo deve in parte essere meno incisivo, tuttavia resta fermo l'obiettivo di intaccare in profondità il sistema delle corporazioni.
È necessario colpire più di quanto si è fatto in precedenza chi evade il fisco, bisogna soprattutto cercare di cambiare la mentalità di fatto tollerante verso gli evasori con azioni anche clamorose, tali da essere in primo piano mediaticamente. Naturalmente la difficoltà di questa lotta all'evasione rende per il momento impossibile una compensazione a favore dei contribuenti onesti. La pressione fiscale è quindi giudicata eccessiva.
Si chiede soprattutto dai sindacati e dalle forze politiche di sinistra che il Governo prenda misure a carico dei patrimoni. Il Governo non ritiene che siano validi ed efficaci i provvedimenti chiesti, ma, di fatto,

colpisce in maniera pesante il patrimonio immobiliare con l'introduzione dell'imposta sulla prima casa che il Governo precedente aveva abrogato, e l'aumento delle imposte per gli altri immobili. L'Imu, l'imposta municipale unica, è oggetto di reazioni polemiche un po' da tutte le parti, anche dai Comuni, che sono però vane perché il Parlamento l'approva.
Di fronte ai segnali di recessione dell'economia, che compromettono la validità dei provvedimenti di risanamento finanziario, il Governo deve varare il 15 giugno un decreto per lo sviluppo. Il ministro Passera ritiene che le misure approvate saranno in grado di assicurare risorse fino a 80 miliardi di euro. Fabrizio Forquet nel suo commento, su *Il Sole 24* ore del 16 giugno, a questo decreto ricorda che fin qui non si è provveduto alla crescita. "I decreti di ieri sono il segnale di una svolta? Sarebbe ingenuo pensarlo. La bomba del rilancio non c'è, ed è d'altra parte difficile immaginare che oggi in natura ne esista una." In effetti la recessione è in atto ed è destinata ad aggravarsi. Lo sviluppo dovrebbe essere favorito dal decreto sulle semplificazioni che porterebbero ad una riduzione dei percorsi burocratici e quindi dei vincoli per le aziende.
Bisogna spendere meno, molto meno. Lo "spending review" impegna al massimo il Governo perché molte situazioni da correggere sono state create nel corso del tempo anche per motivi clientelari. Si vuole ridurre gli organici dei dipendenti statali, si prevedono tagli fino al 20% per i dirigenti, si devono "riordinare" le Province, visto che non è accettata la loro soppressione, si aumentano le tasse universitarie colpendo in particolare i fuoricorso, deve salire l'addizionale Irpef nelle otto regioni in cui la sanità è in deficit e gli enti locali ridurranno le "società in house" con diminuzione delle retribuzioni dei manager.
Il Governo deve, più di quanto non abbia fatto il Governo precedente, ricorrere al voto di fiducia a costo di indebolire il ruolo del Parlamento. I partiti protestano, anche quelli della maggioranza, ma è evidente che l'emergenza porta non solo ad accettare un governo di tecnici ma anche la diminuzione del peso delle rappresentanze politiche.
I sondaggi intanto registrano un calo fortissimo del consenso verso i partiti politici storici, mentre le improvvisazioni contestative di Beppe Grillo, con il "movimento 5 stelle", incontrano il favore crescente degli elettori. La Lega nord che, avendo scelto la via del dissenso radicale nei confronti del governo Monti, potrebbe in qualche modo trarre vantaggio dallo scontento popolare, entra in una crisi profonda con risvolti giudiziari e scandalistici riguardo al finanziamento pub-

blico delle spese elettorali. Il leader storico del movimento Umberto Bossi è travolto da Maroni in un confronto condotto con la massima durezza e intransigenza.
Si va verso le elezioni amministrative in un quadro politico confuso con sondaggi che non escludono l'aumento dell'astensionismo. Le elezioni di maggio non sono però caratterizzate dall'astensionismo pur notevole ma dal crollo del Pdl e della Lega, mentre il Pd riesce a contenere le perdite e dal successo di Grillo che conquista il Comune di Parma. È significativo che nella sinistra prevalgono candidati come Leoluca Orlando a Palermo e a Genova Marco Doria, non sostenuti dagli organismi di partito ma dagli elettori. Massimo Franco osserva che nelle urne sono stati smaltiti i cascami di una Seconda Repubblica in agonia (*Dolomiten*, 22 maggio). Certamente per le forze politiche maggiori è arduo il compito di conciliare il sostegno al governo dei tecnici con le attese di un elettorato che, contraddittoriamente, da un lato comprende la gravità della situazione, ma dall'altro vorrebbe che se ne uscisse senza il ricorso a misure drastiche. Si dovrebbe rinnovare il gruppo dirigente, soprattutto sarebbe venuto il momento di definire gli orientamenti programmatici. Si parla di elezioni anticipate, ma purtroppo la legislatura rischia di chiudersi senza che si raggiunga un accordo su una nuova legge elettorale e senza una chiara prospettiva su come governare una crisi che purtroppo sembra essere destinata a durare oltre il 2013.

In Alto Adige lo stato dell'economia e della finanza è ancora abbastanza equilibrato pur restando incerte le prospettive ed essendoci già segnali di recessione. Le misure del governo Monti sono valutate a Trento e a Bolzano in rapporto alle competenze autonomistiche delle province. Per certi versi esse vanno contro alcuni aspetti corporativi delle norme dello Statuto e di quelle della sua attuazione. La politica dell'autonomia dinamica ha accentuato queste caratteristiche traendo vantaggio dalla debolezza delle maggioranze parlamentari dei governi. La concertazione sembra anche in questo caso non più accetta.
Le liberalizzazioni stabilite dal Governo in materia di commercio sono fortemente contestate dalla locale Unione commercio. La giunta provinciale vara allora una sua legge che recepisce quella nazionale per quanto riguarda i centri storici, ma autorizza la giunta provinciale ad emanare precise direttive sulle aperture, limita il commercio nelle zone agricole e nelle zone produttive. Il consiglio provinciale approva il disegno di legge il 15 marzo. Il ministero dello sviluppo economico in-

via una lettera contenente riserve critiche alla Provincia. L'assessore Widmann ne dà notizia l'8 maggio assicurando l'impegno di una risposta puntuale, pur prevedendo che il Governo impugnerà la legge provinciale specialmente nel punto in cui si limita fortemente il commercio nelle zone produttive. Il fatto che il governo voglia cancellare del tutto la legge provinciale perché incostituzionale è per l'assessore un attacco inaccettabile all'autonomia, colpendo la competenza primaria in materia urbanistica. Se il governo impugnerà la legge la Provincia resisterà in giudizio davanti alla Corte costituzionale. Secondo il leader dell'ala economica della Svp, Gerhard Brandstätter, l'impugnazione comporterebbe un forte indebolimento delle piccole realtà commerciali che la legge provinciale aveva mirato a tutelare (*Alto Adige* 8 maggio).
L'assessore Widmann cerca l'alleanza di Trento e va a Roma per un incontro, assieme all'on. Brugger e il direttore di dipartimento Ulrich Stofner, con il garante della concorrenza e del mercato per ottenere un sostegno alla legge provinciale. Il garante Giovanni Petruzzella rileva però che la concorrenza è di esclusiva competenza dello Stato che la legge invece invade. L'assessore intende tuttavia cercare un accordo prima della sentenza della Corte costituzionale (14 giugno).
Durnwalder è preoccupato per i provvedimenti del Governo che a suo giudizio in parte ledono le competenze della provincia autonoma. Nell'incontro a Vienna del 18 gennaio con il presidente Fischer e con il vicecancelliere e ministro degli Esteri Michael Spindelegger egli fa presente che l'autonomia è in pericolo.
L'attuale Statuto di autonomia ha quarant'anni. Durnwalder, che nel 1969 votò contro il Pacchetto nel congresso del partito, esprime, il 20 gennaio, un giudizio decisamente positivo, lo Statuto è una colonna per la società. L'incontro del 2 febbraio a Roma con Monti è accompagnato dalla pubblicazione di una lettera aperta che esprime la disponibilità a un accordo su misure che sono necessarie per riportare sotto controllo la questione dell'indebitamento pubblico e per far rialzare la testa all'economia nazionale ma che non devono essere in contrasto con lo Statuto di autonomia.
Durnwalder è accompagnato da Dellai, accanto a Monti sono presenti il ministro Piero Giarda, il viceministro Vittorio Grilli e il segretario di stato Antonio Catricalà. Monti si dichiara disposto a esaminare le proposte dei presidenti delle due Province di un nuovo modello finanziario che comporterebbe l'assunzione dei costi dello Stato anche in materie di sua competenza in cambio dall'esonero dell'obbligo a partecipare alle future modifiche di bilancio, nominerà perciò una persona

con l'incarico di trattare questo argomento. È il ministro per gli Affari regionali Piero Gnudi a dover affrontare i problemi delle regioni a statuto speciale e trattare con le Province di Trento e di Bolzano. La strada da percorrere è in salita: il 24 maggio a Roma Durnwalder ripete la sua proposta con l'intenzione di convincere il ministro a discuterla. La Provincia farà la sua parte per risanare i conti pubblici secondo il principio di responsabilità, in base alle regole dell'autonomia e a criteri di equità. Il ministro promette un tavolo tecnico.
Trento e Bolzano si tengono in contatto, si veda la riunione della Commissione dei 12 del 17 aprile e l'incontro di Durnwalder con Dellai, e curano i rapporti con le regioni a statuto speciale del Friuli e Venezia Giulia e della valle d'Aosta. Il governo però è assorbito dai problemi di portata più generale, inoltre, data la sua funzione specifica, non può impegnarsi a modificare norme che appartengono all'area statutaria. Forse non può neppure ripetere, sviluppandolo o correggendolo, un accordo come quello raggiunto nel novembre del 2009 a Milano.

Il giornale *Alto Adige*, l'8 aprile, pubblica una intervista all'on. Karl Zeller che si esprime in maniera fortemente critica, con toni pessimistici, sul Governo. Secondo i tecnici la restituzione del 90% del gettito delle imposte è troppo alto, si dovrebbe scendere al 60%. "Certamente non viene messo per iscritto, ma è stato detto. Sanno anche che non saremmo mai d'accordo sulle modifiche, ma è giusto capire qual è il clima." Viene anche intervistata l'on. Luisa Gnecchi del Pd che osserva che "bastonare l'autonomia è un modo per aumentare il consenso. Nel resto d'Italia siamo invidiati e anche odiati." Il governo è di destra, più credibile a livello europeo di Berlusconi, ma pur sempre di destra. Interviene Durnwalder che ripete la tesi che nessun taglio può esser fatto all'autonomia senza l'intesa Stato-Provincia. Il presidente della Commissione dei sei, Andreas Stacul, ritiene che sia davvero difficile per Roma cambiare queste regole fondamentali. Molto probabilmente si tratta di valutazioni e osservazioni avventate di funzionari.
Durnwalder chiede aiuto al Presidente della Repubblica: il 5 giugno è ricevuto da Napolitano. Nel colloquio Durnwalder comunica che la giunta provinciale intende insignirlo del Grande ordine di merito. Nell'anno in cui ricorrono i 40 anni della nuova autonomia e i 20 anni della fine della controversia internazionale tra Austria e Italia ci sarà una cerimonia commemorativa a Castel Tirolo alla quale sono invitati Napolitano e il Presidente dell'Austria Heinz Fischer che in questa occasione riceveranno le onorificenze. È significativo che Durnwalder

non tratti i temi del momento ma faccia presente una serie di richieste che comprende anche quella della concessione della grazia ad alcuni attivisti sudtirolesi condannati negli anni sessanta. Napolitano si dichiara favorevole al dialogo nel rispetto dello Statuto di autonomia.

Il decreto legge sullo "spendig review" è approvato il 7 giugno. Il Governo nomina Enrico Bondi commissario straordinario per la razionalizzazione delle spese per acquisti di beni e servizi che potrà intervenire anche a Bolzano. Una mozione contraria, sottoscritta da Peterlini, Helga Thaler Außerhofer, Manfred Pinzger, Claudio Molinari e da Antonio Fosson è respinta. Peterlini precisa che non si può accettare un'ingerenza così plateale nell'autonomia: "Va bene tagliare, ma dove lo decidiamo noi." Non è un buon segnale per la Svp neppure la reintroduzione del progetto di riforma costituzionale dell'ordinamento parlamentare del "preminente interesse nazionale" anche nelle materie di competenza delle Regioni e delle Province autonome.
Ricorsi e impugnazioni caratterizzano ormai i rapporti tra Stato e Province autonome. Si mette in discussione la funzione della Regione, ma, di fatto, in questo momento è anche attuale il fronte comune delle due Province con riferimento ad uno statuto che riguarda in primo luogo la Regione.
La Provincia deve ad ogni modo ridurre le spese: prudenzialmente si blocca il 5% del bilancio. La spesa per opere edili sarà di duecento milioni di euro. Bolzano è a torto esclusa secondo il sindaco Spagnolli che chiede quindi un incontro con la giunta provinciale.
L'introduzione della tassa sul turismo sostenuta dall'assessore Berger ma anche da Durnwalder è rifiutata dagli albergatori che dopo una lunga polemica ottengono un rinvio al 2014 della sua applicazione.
L'Imu deve essere recepita anche in sede locale. Per i contadini l'imposta è fissata con legge provinciale: saranno essenti i fabbricati strumentali (stalle, fienili, malghe) ci sarà un'aliquota del 2 per mille a carico di cooperative e agriturismi.
L'assessore Bizzo vuole realizzare il parco tecnologico. Pur essendo molto attuale l'impegno nella ricerca, gli imprenditori ritengono l'investimento eccessivamente oneroso e non rispondete alle esigenze reali dello sviluppo. La giunta però ritiene l'iniziativa valida.

Gravi sono gli sviluppi delle vicende connesse con la Sel. Da un lato la Provincia vuole realizzare il suo progetto di rafforzare l'azienda anche con l'assorbimento dell'Azienda energetica dei Comuni di Bolzano e

di Merano, dall'altro vuole un controllo totale capillare di tutta l'energia. Ma la caduta della dirigenza della Sel per motivi giudiziari compromette seriamente la realizzabilità di questo programma. L'assessore Michl Laimer è oggetto delle indagini della procura di Bolzano. Il 12 maggio la stampa dà notizia del rinvio a giudizio di Laimer relativamente alla concessione per la gestione della centrale elettrica di Sant'Antonio. L'amministrazione provinciale favorì la Sel contro l'imprenditore Helmuth Frasnelli non tenendo conto del parere dell'ufficio elettrificazione. Laimer dà le dimissioni da assessore affermando di non meritare tutto questo. Si apre così la questione della successione nell'importante assessorato che risulta straordinariamente complessa. La presidente del consiglio provinciale è impegnata nella riforma del regolamento. In commissione con molta tenacia riesce a far approvare alcune modifiche che dovrebbero soprattutto impedire l'ostruzionismo che è stato l'arma preferita per ostacolare il varo di leggi sgradite alle opposizioni.
La Svp lancia, ma si tratta in realtà di un ballon d'essai, il progetto di una riforma della legge elettorale con l'adozione del metodo D'Hondt che la favorirebbe a danno di formazioni minori. Le reazioni negative sono naturalmente nette.
Il 9 febbraio è avviata la discussione sulla legge della toponomastica. Il relatore Elmar Pichler-Rolle afferma che la Svp è disposta ad una "soluzione costruttiva". Concorda con Francesco Palermo, membro della commissione, che sostiene che l'unica via da seguire è quella sostenuta dal consenso. Il dibattito, caratterizzato anche da un intervento brusco di Durnwalder, conferma la diversità delle posizioni non solo sulla questione in generale, ma anche sull'istituzione della consulta cartografica provinciale che Tommasini vorrebbe fosse paritetica per fare in modo che tutti i gruppi linguistici abbiano gli stessi diritti. Il centrodestra ha presentato circa 500 emendamenti alla legge. La Svp non vuole però forzare, accetta che la discussione sia ripresa in una prossima seduta. Anche la soluzione concordata dalla Svp con Fitto, ministro del precedente governo, resta aperta.
Nella nota precedente si è fatto cenno alla questione del calendario scolastico. La settimana corta proposta dalla maggioranza della giunta è stata contestata da più parti, significativo il voto contrario del consiglio provinciale scolastico, organo che fu istituito statutariamente per porre un argine al potere politico forte delle competenze acquisite. La Svp è rimasta ferma, poco curando il voto contrario dei due assessori che rappresentano il gruppo linguistico italiano. Il 23 gennaio la deli-

bera è approvata, con grande soddisfazione dell'assessora Kasslatter Mur. Il governo impugna la legge finanziaria provinciale nei punti che riguardano la riforma scolastica e boccia la settimana corta.
120 genitori ricorrono al Tar che darà loro ragione per cui due istituti comprensivi di Merano conserveranno la settimana lunga (18 aprile). L'assessore Tommasini chiede che, giunti a questo punto, la delibera sia ritirata o almeno congelata e si ripensi tutta la questione ma Kasslatter Mur non vuole tornare indietro. È da notare che in tutta questa vicenda si è manifestata una forte divergenza tra i gruppi linguistici.
Di grande importanza è il varo della legge sull'apprendistato del 28 giugno. La Provincia, che ha sempre cercato di realizzare un percorso duale nella formazione, si vede finalmente confermata nel suo indirizzo dalla riforma scolastica nazionale.

In questi mesi la stampa continua a trattare l'argomento della successione a Durnwalder alla guida della giunta provinciale, prestando attenzione alle vicende interne della Svp. Il partito si prepara al congresso del 24 marzo consultando la base. L'Obmann in carica Richard Theiner incontra il favore della stragrande maggioranza degli iscritti. Sulla nomina del futuro candidato alla guida del governo provinciale i giochi sono aperti, prevale anzi la richiesta di primarie. In un documento, poi ritirato, firmato da personaggi di spicco come il capogruppo consiliare Elmar Pichler-Rolle e i consiglieri Arnold Schuler e Sepp Noggler e il presidente del Consorzio dei Comuni Arno Kompatscher, si chiedono primarie aperte a tutti gli elettori. È un segno che si temono accordi di vertice. Per esempio accende sospetti in questo senso il viaggio in Africa di Durnwalder, Theiner e Berger. Si veda l'intervista a Dieter Steger al giornale *Alto Adige* (1° marzo). L'esecutivo della Svp decide il 12 marzo che sia il congresso a decidere se le candidature saranno di sua competenza o degli iscritti. In quest'occasione è confermata la linea politica dell'Obmann che ha come obiettivo l'autonomia integrale. In questo modo la Svp cerca di recuperare i voti perduti nell'elettorato facendo fronte alla concorrenza delle forze politiche alla sua destra. Queste, come sempre, propongono la secessione che viene però respinta con fermezza dalla Svp. Né Durnwalder né Theiner fanno concessioni in proposito. Non è neppure accolta la proposta dell'elezione diretta del presidente della giunta provinciale fatta dai Freiheitlichen, guidati dalla nuova segretaria Ulli Mair.
Al congresso di Merano Durnwalder, applaudito entusiasticamente, conferma la sua decisione di non ricandidarsi, ma assicura la continuità

del suo impegno politico e la disponibilità a dare il suo contributo. Un grande successo ottiene Theiner che è rieletto Obmann senza avere concorrenti.
Sul problema della nomina del candidato alla presidenza della giunta prevale nettamente la proposta della consultazione degli iscritti. Certamente il partito resta unito, pur essendo più vario e diversificato di un tempo il panorama delle lobby che agiscono nei maggiori raggruppamenti, grazie alla sua caratterizzazione etnica. Si vuole l'autonomia integrale ma anche l'Euroregione che è vista come la riCostituzione del Tirolo storico.

A sinistra i Verdi non riescono a costituire una alternativa, possono però essere un riferimento per la contestazione di specifiche scelte politiche sul territorio come l'ingrandimento dell'aeroporto di Bolzano, i lavori per il tunnel del Brennero, nel caso Sel danno un contributo alla messa in chiaro delle funzioni della Provincia in un'azienda che dovrebbe avere il controllo della produzione dell'energia. Non sono in grado invece di scalfire il muro della divisione etnica, l'obiettivo precipuamente langeriano. La crisi delle forze politiche "italiane" sembra aggravarsi in questi mesi.
Nell'area del Pd si vuole realizzare una ricomposizione interna che dovrebbe anche rendere possibile un'alleanza con l'elettorato di centro. Il sindaco Spagnolli vorrebbe passare in consiglio provinciale nelle prossime elezioni, ma dovrebbe dimettersi creando grandi scompensi. Il centrodestra è in piena crisi. Il Pdl invia a Bolzano Fitto per cercare di ristabilire l'unità peraltro sempre piuttosto problematica. È una questione di persone che si potrebbe risolvere con una riflessione politica sui programmi. Purtroppo è proprio la forza della Svp, che abbiamo vista confermata dal congresso, a impedire il salto di qualità necessario. In realtà è il gruppo linguistico italiano a indebolirsi progressivamente perdendo i posti dirigenziali. Indispensabili per avere un ruolo in Provincia, le sue forze politiche, sempre molto esigue data la frammentazione, possono soltanto scegliere tra una posizione di assoluta minoranza condannata all'inefficacia o di presenza subalterna in giunta, tra l'essere accettati o meno dalla Svp.

La partita finale si gioca ad ogni modo a Bolzano. Lo si vede dai contrasti con la giunta provinciale in materia urbanistica e per l'assegnazione di fondi per lavori pubblici. Ma anche sul piano culturale, se si

guarda alla futura gestione della nuova biblioteca e al futuro del museo civico, è evidente che la Svp vuole avere la preminenza nella città.
"Storicizzare" i monumenti fascisti, questa sembra essere la via di uscita per evitare distruzioni e manomissioni e mettere in evidenza la drammaticità di un passato. Il 3 gennaio è sottoscritto, nella sede del Commissariato del Governo, presente per il ministero competente il direttore regionale per i beni culturali paesaggistici del Veneto Ugo Soragni, dall'assessore provinciale Sabina Kasslatter Mur, in rappresentanza del presidente Luis Durnwalder e dal sindaco Luigi Spagnolli un accordo di programma per il monumento più contestato, quello alla Vittoria; di Bolzano. Il commissario Fulvio Testi ripercorre il cammino procedurale dal 30 ottobre 2010 ad oggi. L'assessore Kasslatter Mur ribadisce che il Monumento deve restare come un monito, accessibile e liberato dall'attuale carica simbolica e ideologica. È un bell'inizio per il 2012. Il sindaco Spagnolli sottolinea l'importanza di aprire alla popolazione nuovi spazi per approfondire il periodo storico e per costruire un futuro di pace. Si dovranno adeguare funzionalmente gli spazi necessari per l'allestimento del percorso espositivo pubblico nei locali sottostanti alla gradonata del Monumento. Il percorso espositivo è proposto da Soragni, presidente, da Andrea Di Michele, da Christine Roilo, da Silvia Spada e da Hannes Obermair. È istituito anche il collegio di vigilanza composto di tre membri, da Elisabetta Francescutti della direzione regionale dei beni culturali e paesaggistici del Veneto, da Antonio Travaglia, segretario generale del Comune e da Marjan Cescutti, presidente del Kulturinstitut, nominati rispettivamente dal Ministero, dal Comune e dalla Provincia.
Questa soluzione non è giudicata sufficiente dal vicesindaco Klaus Ladinser: nel centro di documentazione non metterà piede se non ci saranno altri segnali per i sudtirolesi, per esempio il cambiamento della denominazione della piazza. Schützen e destra esprimono critiche negative. Heimatbund e Süd Tiroler Freiheit propongono di ricostruire il basamento del Monumento ai Kaiserjäger, demolito quando fu costruito il Monumento alla Vittoria. Durnwalder è contrario, ma viste le reazioni di critica nei suoi confronti accetta una ricerca per così dire archeologica. Naturalmente resta ancora aperta la questione del rilievo di Piffrader.

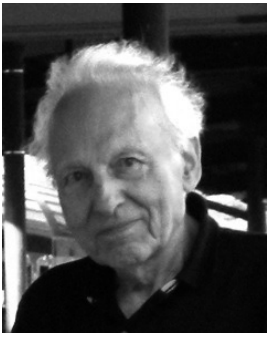
Sotto il profilo "patriottico" l'avvenimento che più colpisce mediaticamente è certamente l'adunata nazionale degli alpini a Bolzano con sfilata il 13 maggio. Il Comune di Bolzano, a maggioranza italiana, deve

per tre giorni impegnarsi a fondo nell'organizzazione, ma anche politicamente, per ospitare una grande massa di 80 mila persone che si richiamano ad una storia tutta italiana. Si è messa in moto una grande festa che si ripete di anno in anno in diverse città italiane. Opportunamente lo stile tipico di questa manifestazione resta intatto, per niente scalfito dal riferimento alle caratteristiche della nostra provincia. La stampa locale di lingua italiana, a cominciare dal giornale *Alto Adige*, ha seguito i preparativi e lo svolgimento della festa con entusiasmo, ma con senso della misura. Si deve citare il titolo e il sommario di prima pagina del giornale *Alto Adige* del 14 maggio: "L'indimenticabile abbraccio. Bolzano vince la sfida dell'adunata e vive una giornata straordinaria." Senza dubbio per il sindaco Spagnolli l'ottimo esito della manifestazione può essere un motivo di soddisfazione e di orgoglio. In maniera civile è sventolato il tricolore a Bolzano. I monumenti fascisti sono rimasti fuori del quadro.
La Svp ha voluto mostrare comprensione e tolleranza. Durnwalder, nel suo intervento sul giornale *Alto Adige* del 12 maggio scrive:

> "Sono passati esattamente quarant'anni dal Secondo Statuto di autonomia e vent'anni dalla chiusura della vertenza tra Italia e Austria: il 2012 fotografa un Alto Adige contraddistinto da sviluppo e pacificazione, aperto alla casa comune europea. L'adunata degli alpini a Bolzano è un'occasione per confermare questa raggiunta maturità."

Gli Schützen non sono naturalmente d'accordo: organizzano una grande sfilata a Bolzano il 14 aprile, una settimana prima dell'adunata degli alpini, per chiedere la libertà del Südtirol dall'Italia. Non solo la Svp, ma anche i Freiheitlichen hanno espresso il loro dissenso. Il quotidiano *Dolomiten*, che ha pubblicato molte lettere di polemica contro le giornate degli alpini, ha descritto gli avvenimenti con serenità, non senza ironia, per concludere il 14 maggio: "Schönes Fest ist nun Geschichte".

Claudio Nolet



Claudio Nolet è nato a Trieste il 2 gennaio 1928. Ha spesso ricordato con affetto e nostalgia i primi anni vissuti in questa città. La madre, Maria Pia Benolli, triestina, era insegnante. Da ragazza aveva studiato alla Berlitz School, tra i professori aveva avuto i fratelli Stanislasius e James Joyce. Il padre Alessandro era nato a Pola e lavorava a Trieste come funzionario di banca, parlava correntemente il tedesco e conosceva il francese e l'inglese. Per la sua padronanza delle lingue fu inviato dalla banca a Merano, nel 1935, allo scopo di gestire un'agenzia di viaggi. Qui lo seguì la famiglia, per un periodo di trasferimento previsto di quattro anni. A Merano il giovane Claudio frequentò le elementari in una classe mista di scolari tedeschi e italiani. «Di 35 bambini, eravamo quattro italiani», ricorda in un'intervista[1], «ma la maestra era straordinaria, sapeva insegnare molto bene e tutti imparavano l'italiano». Essendo proibito l'insegnamento della lingua tedesca, la madre di Nolet convinse tuttavia alcune famiglie italiane, pur «fascistissime», a organizzare privatamente un corso di tedesco. Con l'inizio della guerra, nel 1939, il ritorno a Trieste fu sospeso e nel dopoguerra per varie traversie subite, la famiglia rimase a Merano.

Nel novembre del 1943, dopo l'occupazione nazista del nord-est italiano e la creazione dell'Alpenvorland, le scuole riaprirono, dapprima le scuole tedesche, successivamente anche le italiane. Appena ripreso a frequentare, il quindicenne Nolet, assistette alla precettazione obbligatoria dei suoi compagni sedicenni per l'arruolamento nella Wehrmacht o per il lavoro coatto. Ricevuta la chiamata nell'inverno del '44, decise di sottrarsi. Molti italiani cercavano rifugio a Salò, nell'esercito repubblichino, Nolet riparò a Milano. Con l'aiuto del padre trovò

[1] Da "Intervista a Claudio Nolet", Nr. 3, Archivio delle fonti orali della Biblioteca provinciale italiana "Claudia Augusta" – Intervista audio-video realizzata da Giorgio Delle Donne nell'aprile 2004. Da qui sono tratte tutte le altre citazioni e riferimenti successivi, salvo diversamente indicato.

un appartamento e anche un impiego provvisorio. Tornò a Merano nell'agosto del '45. Completati gli studi superiori decise di iscriversi all'università.

> «Mi iscrissi a Filosofia perché, senza avere letto Adorno e senza sapere ancora di Auschwitz – ma sapevo dei campi di concentramento – mi chiedevo come sarebbe stato possibile continuare dopo, che senso aveva ancora essere uomini dopo le cose terribili accadute.»

Dal 1948 frequentò Filosofia a Padova dove si laureò con lode nel '52 con una tesi sull'estetismo romantico. In quegli anni collaborò alla rivista *Comprendre*, espressione della prestigiosa Société Européenne de Culture. La rivista era animata dal professor Umberto Campagnolo, giurista kelseniano e federalista europeo. Per un breve periodo Nolet fu assistente universitario ma fu presto deluso dalla carriera accademica e preferì l'insegnamento nelle scuole superiori.
Nel 1956, per concorso nazionale, ottenne il ruolo di insegnante e una prima cattedra gli fu assegnata a Palmi in Calabria. Fu però subito trasferito al ginnasio a Rovereto, per due anni. Nel '58 arrivò alla sua sede definitiva a Bolzano, al Liceo scientifico Torricelli, all'epoca ospite in alcune aule presso l'Istituto tecnico commerciale. Nel 1969 il Torricelli fu trasferito nel nuovo edificio in via Rovigo. «Traslocammo i libri, feci anche il facchino.» In realtà Nolet curò e impostò la biblioteca del nuovo liceo. Nel 1970 si presentò al concorso nazionale per l'incarico di preside e vinse con il massimo del punteggio, fu quindi preside al Liceo classico di Merano, per due anni. Si ripresentò però a un nuovo concorso per ottenere l'incarico a Bolzano che finalmente conseguì al Liceo classico Carducci nel 1972. Qui rimase ventidue anni fino al 1994, quando andò in pensione dopo 41 anni di servizio scolastico.

A Bolzano, dal '59, si era subito legato all'ambiente del Centro di cultura dell'Alto Adige, fondato dal professor Giuseppe Negri e costituito da un nucleo di insegnanti di scuole medie e superiori, fortemente motivato nel migliorare la qualità dell'insegnamento e nel promuovere nella piccola provincia e nella comunità italiana il riferimento a una cultura nazionale di tipo universitario. Lo stesso gruppo espresse nel 1959 la rivista *Il Cristallo* di cui Nolet divenne, dal '61, il curatore della sezione storico-politica e l'estensore di una puntuale cronaca mensile. In proposito ricorda: «Erano gli anni del terrorismo, degli attentati, e l'informazione sembrava in fibrillazione, i resoconti erano allarmati e polemici. Pensai allora che fosse importante rappresentare questa re-

altà *sine ira et studio*, spinozianamente. Occorreva esporre i fatti così come si succedevano. Occorreva una prosa pacata, scolorita, per questo tipo di servizio: far riflettere in termini equilibrati su quanto avveniva. Facevo un lavoro di decantazione delle notizie, prima mese per mese e poi quadrimestrale, attraverso la lettura della stampa. Ma avevo anche esperienza diretta degli avvenimenti e dei personaggi, ho partecipato personalmente a numerose trattative a Roma o a Vienna.»
Infatti, fin da giovane, Claudio Nolet fu impegnato in politica. Come filosofo, autore di saggi e recensioni, riteneva che: «studiare, fare scienza, significa confrontarsi sempre con le esperienze concrete, confrontare i testi con l'esperienza vissuta».
La sua formazione politica cominciò dalle esperienze universitarie nel gruppo di Campagnolo, Norberto Bobbio e altri intellettuali laici; si interessò quindi agli Amici del Mondo, guidati da Mario Pannunzio e al primo Partito radicale legato a quel cenacolo. In seguito Nolet aderì a un appello agli intellettuali per l'unificazione di socialisti (PSI) e socialdemocratici (PSDI) e nel 1967 si iscrisse alla nuova formazione del PSU. Segretario locale era Silvio Nicolodi. Dopo il fallimento elettorale di quel progetto, Nolet rimase nel risorto PSI, introducendovi la sua componente radicale, liberal-socialista. Fu per dieci anni segretario della delegazione locale. Candidato nel 1970 alle elezioni comunali divenne consigliere, fu sempre rieletto negli anni successivi, fino a che nel 1984, ottenuto un alto numero di preferenze, divenne assessore alla cultura al Comune di Bolzano. In quest'ufficio si occupò di alcuni dei più importanti progetti della provincia e del capoluogo.

La fondazione di un'università altoatesina era tema discusso già dal dopoguerra e variamente riperso anche in dibattiti pubblici dal gruppo del *Cristallo*. Sin dalla militanza socialista, Nolet aveva riproposto la questione andando a parlarne con l'allora presidente della Südtiroler Volkspartei, Silvius Magnago. Questi, racconta Nolet, lo accolse con cordialità e attenzione, ma non era per niente interessato al modello italiano di università e a una sua riproposizione in Alto Adige. Magnago concluse dicendogli: «Bisogna che si renda conto che i sudtirolesi avranno l'università quando potranno farla loro, come ritengono debba essere fatta». Questa fu la linea vincente della Volkspartei. Invece Trento riuscì a realizzare un'università "regionale", con il consenso della Svp, purché però non si aprissero sedi in Alto Adige. Ci furono polemiche ma la Svp fu irriducibile su questo. I «trentini ebbero tuttavia coraggio, iniziando con una facoltà improponibile, quella di Sociolo-

gia», la prima in Italia, osteggiata a lungo dal mondo accademico nazionale e poi dalla contestazione sessantottina. La contestazione «aveva individuato in quell'università un'operazione di formazione di manager, di quadri al servizio del capitalismo di stato (secondo la concezione di Kelsen) […] La Facoltà di sociologia doveva formare dei funzionari per una galassia di aziende dello Stato e del parastato.»
Passata la contestazione, l'Università di Trento è cresciuta e si è sviluppata acquisendo molte altre facoltà, fino a diventare uno degli atenei più qualificati, non solo in Italia.
A Bolzano invece, secondo Nolet, la novità politica che aprì alla creazione dell'università (1997), fu l'ascesa al governo provinciale di Luis Durnwalder. «Il vecchio Tirolo legato a Innsbruck, delle famiglie come gli Ebner, non pensava a un Sudtirolo autonomo. Un Sudtirolo che vuol essere se stesso anche rispetto al Nord-Tirolo. Ma Durnwalder sì. La Libera università nasce da qui.» Altri fattori hanno concorso a questo evento: la fine dell'università tradizionale e l'adeguamento alle normative europee, la riforma Berlinguer e l'introduzione delle lauree triennali, tuttavia solo la spinta innovativa di Durnwalder ha permesso l'abbattimento delle resistenze all'interno della Svp. Nolet sostenne il progetto soprattutto nella sua apertura al contesto europeo e internazionale.

Rilevante fu poi il suo impegno per la costruzione di un nuovo teatro comunale. Il teatro cittadino, il Verdi, era stato bombardato gravemente durante la guerra. Tra i ruderi del teatro distrutto, fino alla demolizione nel '51, avevano abitato anche alcune famiglie (così come all'ex-lager di Bolzano). Un primo, ampio, progetto per la riedificazione fu rimandato a causa dei problemi più urgenti per la ricostruzione della città e poi cancellato dal piano regolatore. Così il capoluogo rimase per molti anni senza un vero e proprio edificio teatrale, costringendo anche la compagnia del Teatro Stabile di Bolzano (fondata nel '50 da Fantasio Piccoli) a una continua peregrinazione in cerca di una sede per le rappresentazioni. Solo nel 1969, con l'acquisto da parte del Comune di una sala cinematografica presso la galleria Telser, in piazza Gries, lo Stabile trovò una sede momentanea, sebbene angusta e limitata nei posti.[2]

[2] Cfr. Stadttheater / Teatro Civico / Teatro Verdi di Bolzano – Storia di un teatro di confine (1918-1943), a cura di Massimo Bertoldi e Angela Mura, Bolzano, 2011; e Teatro Stabile di Bolzano 1950-2000 / Cinquant'anni di cultura e di spettacoli, a cura di Massimo Bertoldi, Cinisello Balsamo (MI), 2000.

La costruzione di un teatro vero e proprio rimase però obiettivo centrale per Nolet, «monomaniacale» come diceva lui stesso, anche perché: «il teatro in una città è una specie di chiesa laica, ha un'importanza simbolica enorme». Così quando nel 1984 divenne assessore alla cultura, s'impegnò, assieme al sindaco Marcello Ferrari, per la realizzazione del teatro cittadino. Nonostante varie polemiche, Nolet appoggiò l'affidamento della costruzione all'architetto milanese Marco Zanuso. Questi progettò una grande struttura con molte sale da collocare in Piazza Verdi. Nel maggio del 1995 ci fu la posa della prima pietra, ad opera del sindaco Ferrari. Non parteciparono né i membri dell'Svp in giunta comunale né autorità provinciali. Venne però Van Staa, sindaco di Innsbruck, in seguito governatore del Tirolo. Ci vollero ancora quattro anni per la costruzione ma nel settembre 1999 il nuovo Teatro comunale fu finalmente inaugurato.
«Anche se non è il capolavoro di Zanuso, anche se è stato realizzato solo parzialmente a causa delle resistenze … sono felice di vederlo la mattina quando vado a comprare i giornali.»

L'assessorato di Nolet, durato fino al 1995, si distinse per la sua serietà e apertura al mondo intellettuale e delle associazioni. E, come nota Paolo Campostrini: «Pochi mesi prima di lasciare la poltrona di assessore e, in parte, la politica attiva, decide l'ultima zampata. Porta l'argomento Lager, la sua valorizzazione come 'monumento storico' in consiglio, ma sa che la Svp lo avrebbe cassato. "Ho pensato allora di farlo arrivare in giunta come 'fuori sacco', una memoria a sorpresa", ricorderà poi. Il Lager viene sdoganato, torna a essere parte della nostra storia complicata.»[3]

Dal 2004, succedendo all'amico e sodale Negri, Nolet si è occupato della direzione del *Cristallo* fino agli ultimi tempi. Ha curato poi alcune pubblicazioni, oltre a un'antologia in tre volumi che raccoglie per decadi le sue "Cronache della provincia difficile".
Il professor Nolet è scomparso il 17 febbraio 2013, all'età di ottantacinque anni, lasciando un vivo ricordo tra gli insegnati, gli studenti, i tanti collaboratori della rivista e la cittadinanza.

Nella conclusione della citata video intervista, tra considerazioni a volte ironiche e a volte amare sul destino minoritario degli italiani dell'Alto-

[3] *Alto Adige*, 19-2-2013.

Adige, Claudio Nolet ha voluto tuttavia ancora una volta richiamare la particolarità di questa situazione di frontiera, la ricchezza delle sue possibilità: «Io stesso pensavo sarà molto difficile vivere qui, utopistico, ma bisognava tentare, sperimentare il rapporto fra due gruppi linguistici. Oggi sembra aver funzionato, abbiamo una convivenza pacifica, che esiste in ben pochi posti. […] Se io sono rimasto qui sono sempre rimasto con speranza: non si può dire a priori è chiusa la porta, è finita, bisogna sempre pensare di fare il meglio che si può. Cerchiamo di aprire prospettive diverse, di una vita più divertente, più interessante. Tra gli italiani ci sono teste abbastanza fini, preparate, per percorrere strade che rendano la vita più intelligente, più degna di esser vissuta. Insieme naturalmente ai sudtirolesi, che non mancano ugualmente di teste fini che, speriamo, sapranno andare oltre certe cose che sono coltivate dalla politica.»

Giuseppe Negri



Giuseppe Negri è nato a Mantova il 16 giugno 1920.
Il padre Domenico, di Salerno, era un funzionario delle poste e aveva iniziato la carriera a Mantova. Poiché attivo antifascista e comunista, dopo l'instaurazione della dittatura di Mussolini fu trasferito alle poste di Belluno. «Fu trasferito per punizione», dice Giuseppe Negri in un'intervista.[1] «Bisognava impedirgli di mettere radici nel territorio.» La famiglia lo seguì a Belluno dove il piccolo Giuseppe frequentò le elementari e iniziò le scuole magistrali, che allora duravano sette anni. Aveva quattordici anni quando il padre fu nuovamente trasferito, nel 1934, a Bolzano. Ma il giovane Negri si trovò molto bene nel capoluogo altoatesino, era «affascinato» dall'ambiente bilingue. Qui si diplomò nel 1938 all'Istituto magistrale "Giovanni Pascoli". La scuola all'epoca era ancora presso l'Hotel Gasser, in via Renon, in attesa del completamento del nuovo edificio, ultimato nel '39.

Negri si iscrisse quindi subito alla Facoltà di Lettere a Firenze con l'obiettivo di diventare insegnante. Molti bolzanini, tedeschi e italiani, studiavano in quegli anni a Firenze, attratti dalla qualità della lingua e dalla dovizia dei beni artistici. A Bolzano, Negri frequentava il circolo degli universitari, il G.U.F., Gruppo universitario fascista, che esisteva già dalla fine degli anni 30. «Avevano una bella sede, in piazza Walter, con varie strutture: una grande sala da duecento posti, biliardi, sala da gioco, biblioteca e sala di lettura. Vi si tenevano anche spettacoli teatrali e proiezioni cinematografiche.» Il Guf funzionava anche da circolo culturale cittadino, tanto che nel primo dopoguerra

[1] "Intervista a Giuseppe Negri", Nr. 02, Archivio delle fonti orali della Biblioteca provinciale italiana "Claudia Augusta". – Intervista audio-video realizzata da Giorgio Delle Donne nell'aprile 2004. Da qui sono tratte le citazioni e riferimenti successivi, salvo diversamente indicato.

diventò il Bar Sociale, di proprietà del Comune. Nel Guf si ritrovavano studenti e intellettuali di diverse provenienze, spesso anche oppositori del regime. «Da questi ambienti del Guf uscirono vari antifascisti, e questo in tutta Italia. Il Guf non era visto bene dalle istituzioni fasciste ufficiali […] era considerato una fronda all'interno del fascismo.»
Nel '42 il giovane Giuseppe dovette interrompere gli studi per la chiamata alle armi. Frequentò la scuola ufficiali a Fano, venne quindi nominato sottotenente e destinato a Rodi. A Barletta, nel luglio del '43, attendeva alla Scuola ufficiali la nave per l'imbarco quando si sparse la notizia della caduta di Mussolini. La partenza fu rimandata per sempre. Restò lì fino alla Liberazione, nel '45. In novembre a Firenze concluse l'università laureandosi con una tesi sul Magistrato mercantile di Bolzano. L'anno successivo tornò a Bolzano per insegnare come supplente al Liceo classico Carducci, allora nell'edificio della Posta, in piazza Domenicani. Nel '49, vinse il concorso nazionale per insegnanti entrando in ruolo alla Scuola media, l'unica della città, presso l'Istituto Magistrale "G. Pascoli", in via Longon. Fu professore di italiano, latino, storia e geografia, fino al '62, quando vinse il concorso per presidi ricevendo l'incarico alla Scuola di avviamento femminile, con mandato di trasformarla in "scuola media unica" secondo la riforma appena approvata. «C'erano sei classi. Era all'ultimo piano, nelle soffitte della scuola elementare Regina Elena in via Cassa di Risparmio. La scuola è cresciuta, ci siamo quindi trasferiti in via S. Quirino (presso IPC) e poi definitivamente in via Napoli, alle Leonardo da Vinci.» Terminò la carriera scolastica nel 1989, dopo quarantatre anni.

Il professor Negri, negli anni dell'insegnamento e dopo, ha partecipato intensamente alla vita intellettuale della sua città di adozione. Amante della musica, aveva compiuto studi di violino al Conservatorio con Giannino Carpi e qui frequentato Nunzio Montanari e Antonio Valisi, insegnanti e concertisti di fama internazionale con il loro "Trio di Bolzano", e poi Andrea Mascagni e altri.
Appassionato di teatro, sostenne l'impegno del sindaco Lino Ziller per la creazione del Teatro Stabile di Bolzano, fondato nel '50 e fu amico e collaboratore di Fantasio Piccoli, il primo direttore. Più volte membro del comitato artistico, nel 1994, Negri divenne presidente del Teatro Stabile di Bolzano, rimanendo in carica fino al 2007. Alla fine degli anni 90 appoggiò Claudio Nolet, assessore comunale alla cultura, nella battaglia per la nuova, attuale, sede di Piazza Verdi.

Con lo stesso Nolet e altri insegnanti, nel 1956, aveva fondato il Centro di cultura dell'Alto Adige, una delle poche associazioni culturali nazionali che ottennero all'epoca il riconoscimento e il patrocinio statale. Il Centro intendeva valorizzare le forze intellettuali locali, ma anche portare a Bolzano la cultura nazionale. Inizialmente l'associazione organizzò una serie di conferenze di carattere letterario e critico, invitando figure di spicco dell'ambiente accademico nazionale. Il Centro di cultura fu anche in quegli anni l'unico promotore di corsi di aggiornamento per insegnanti; i corsi di varie discipline erano tenuti dai membri stessi del Centro oppure si invitavano docenti universitari.

Nel 1959, anche allo scopo di pubblicare i testi delle conferenze, Negri e il Centro di cultura di cui era presidente proposero alla cittadinanza la rivista *Il Cristallo*. Il comitato di redazione del primo numero era composto da: Stelio Danese, Giulio Debiasi, Antonio Domeniconi, Giuseppe Farias, Carlo Lazzerini, Ermes Lovera, Renato Maturi, Lidia Menapace Brisca, Luigi Serravalli, oltre a Nolet e Negri, che sarà anche sempre direttore responsabile. La rivista uscì dapprima come semestrale, poi quadrimestrale, fino ai tempi recenti. «L'intento era di raccogliere contributi, il più qualificati possibile, su argomenti di sicuro significato culturale che avessero un qualche aggancio con gli interessi maggiormente presenti nella nostra società, e di avere la collaborazione di persone competenti nei vari settori del sapere.»[2] Da allora *Il Cristallo*, sempre animato da Giuseppe Negri fino a pochi anni orsono, si è occupato per tutta la sua storia di un'ampia varietà di temi: critica letteraria e teatrale, saggistica storica e filosofica, critica d'arte e avvenimenti artistici nel mondo, eventi culturali regionali, assieme a una nutrita e originale sezione di recensioni librarie. La rivista produsse anche la pubblicazione di alcuni libri. Lo sforzo fu sempre di mantenere il legame con questo territorio, di: «presentare argomenti che siano parte dell'attività culturale italiana e tedesca e che possano avere in qualche modo una relazione con la nostra regione». In questo senso, dalla prima metà degli anni 60 e grazie all'impegno primario del professor Nolet, la rivista riuscì a «seguire costantemente gli avvenimenti politici dell'Alto Adige con l'intenzione di offrire ai lettori una cronaca

[2] "Una rivista di cultura in Alto Adige" di Giuseppe Negri, pag. 19, in "Bibliografia della questione altoatesina 3 – Indici della rivista *Il Cristallo*", a cura di Giorgio Delle Donne, 1994, Milano, Editrice Bibliografica.

sine ira et studio utile per ripensamenti e sintesi personali». Con interventi a volte anche appassionati: «nelle cronache e nelle note si cercò fin dall'inizio di lasciare un ampio spazio a interpretazioni diverse di avvenimenti che la polemica definiva unicamente». Caratteristica della rivista fu proprio la sua collaborazione con esponenti di diverse aree politiche oltreché culturali.
Nonostante un finanziamento limitato, prima statale e poi provinciale, e un lavoro esclusivamente volontario, il piccolo gruppo del *Cristallo* è riuscito tuttavia a raccogliere nei suoi cinquantatre anni di attività contributi e collaborazioni durature con nomi «che appartengono alla migliore tradizione intellettuale e accademica del nostro paese»[3]. Distribuita in abbonamento a istituzioni culturali e biblioteche nazionali e internazionali, nonché a privati, la rivista riuscì a coinvolgere anche studiosi stranieri, riuscì a esportare e anticipare argomenti del «pensiero autonomista» che solo in anni recenti si sarebbero affermati.
Grazie alla sua felice combinazione di contenuti locali, nazionali e internazionali, mirando sempre alla qualità, *Il Cristallo* nella sua cinquantennale carriera ha contributo all'innalzamento della cultura cittadina e provinciale, ha preparato e sostenuto – anche nel dibattito – la creazione di istituzioni culturali quali il nuovo Teatro Comunale, l'Accademia e l'Università di Bolzano.

Il professor Giuseppe Negri si è spento all'età di novantadue anni, il 22 gennaio 2013. Così lo ricorda un suo allievo, l'ex sindaco di Bolzano, Giovanni Salghetti Drioli: «Aveva visioni larghe, lontane. Quando gli steccati erano alti e anche tra gli italiani si faceva a gare a chi li alzava di più, Negri insegnava a guardare oltre e a costruire per superarli. Solo adesso ci ricordiamo di quanta Europa, ad esempio, c'era nei suoi discorsi.»[4]

[3] *Ibidem.*
[4] *Alto Adige*, 26.1.2013.

Indice dei nomi

Adorno W., Theodor, 360
Agnelli, Giovanni, 27
Ahmadinejad, Mahmud, 199, 200, 235, 249, 296
Alber, Franz, 92, 169, 194
Alighieri, Dante, 111
Allen, Woody, 128
Amato, Giuliano, 20, 222, 246
Amenduni, famiglia, 65
Amhof, Magdalena, 253, 255
Amonn, Ander, 36, 109, 180
Amonn, Magdalena, 126
Andreatta, Giampaolo, 118
Andreotti, Carlo, 57–59, 122
Andreotti, Giulio, 27, 162, 173, 218
Angelucci, Sandro, 109, 252, 255
Appelius, Mario, 98
Arafat, Yasser, 54, 172
Arendt, Hannah, 327
Armanini, Sergio, 304
Atatürk, Kemal, 203
Atz, Roland, 41, 49, 50, 55–57, 91, 107, 134, 153, 268
Avolio, Giuseppe, 292
Aznar, José Maria, 142
Bacher, Paul, 13, 111, 123, 124, 138, 164, 219, 233, 279
Balladur, Edouard, 101
Balzarini, Giorgio, 304
Baraldi, Sergio, 312, 332
Baratta, Silvano, 62, 79, 94, 108–110, 120, 135
Barroso, José, 173
Bassani, Paolo, 137, 268
Bassetti, Silvano, 168, 183, 293, 319
Battisti, Cesare, 84, 241
Baur, Siegfried, 94
Benedetto XVI, 189

Benedikter, Alfons, 168, 293, 319, 320
Benolli, Maria Pia, 359
Benussi, Giovanni Ivan, 183, 195–197, 198, 206–208, 211, 215, 226, 234, 300
Berger, Hermann, 139, 163, 191, 273, 303, 306, 328, 337, 352, 354
Berloffa, Alcide, 65, 333
Berlusconi, Silvio, 22, 25, 26, 29, 31, 35, 53, 58, 61, 62, 82, 86, 103, 115, 116, 120, 121, 124, 128, 130–132, 135, 144, 145, 150, 159–161, 174, 187, 190, 195, 203–205, 214, 217, 226–230, 237, 246, 249, 251, 254, 256, 264, 265, 267, 285, 286, 298, 299, 310–313, 321, 323, 324, 335, 336, 346, 351
Bernardi, Michele, 327
Bersani, Pier Luigi, 76, 92, 192, 227, 285, 291
Bertinazzo, Alessandro, 194, 209
Bertinotti, Fausto, 187, 218
Bertolaso, Guido, 299
Bertoldi, Mario, 16
Bertoldi, Massimo, 362n
Betta, Mauro, 27, 252
Biancofiore, Michaela, 62, 94, 108, 121, 135, 137, 146, 177, 207, 211, 217, 220, 222, 246, 253, 255, 268, 271, 279, 280, 290, 293, 300, 306, 311, 332, 337, 343
Bin Laden, Osama, 39, 322
Bindi, Rosa, 226
Bioc Gasser, Paola, 276
Bizzo, Roberto, 271, 301, 340, 352
Boato, Marco, 27, 29, 42, 55, 147, 253
Bobbio, Norberto, 361
Bocher, Guido, 304
Boesso, Rolando, 267
Bolkenstein, Fritz, 92, 147, 148, 203
Bolognini, Giancarlo, 16, 17, 44, 46, 47, 51, 104, 147, 154
Bonaparte, Napoleone,
Bondi, Enrico, 352
Bondi, Sandro, 324, 325, 326
Bonell, Lukas, 33
Borga, Rodolfo, 44
Bossi Fedrigotti, Isabella, 226, 291
Bossi, Umberto, 18, 58, 82, 83, 102, 117, 130, 131, 159, 299, 349
Botteselle, Tiziano, 94
Bouffier, Volker, 47
Bové, Josè, 25

Brancher, Aldo, 28
Brandstätter, Gerhard, 109, 350
Bressa, Gianclaudio, 14–17, 20, 21, 26–28, 42, 77, 104, 154, 174, 217, 218, 221, 223, 224, 229, 231, 239, 252, 253, 255, 290
Brown, Gordon, 236
Brugger, Peter, 291, 328
Brugger, Siegfried, 15, 16, 27, 32, 41, 44–49, 61, 79, 88, 89, 103, 104, 121, 122, 132, 133, 138, 139, 148, 152, 153, 174, 175, 177, 180, 191, 215, 218, 221, 223, 229, 253, 255–257, 276, 290, 311, 325, 326, 337, 350
Brunner, Verena, 338
Bruno, Riccardo, 89
Busato, Carlo, 43, 45, 63
Bush, George, 39, 81, 97, 98, 100, 171, 172, 187, 188, 249, 261, 262, 283, 284
Buttiglione, Rocco, 75, 148, 159, 162, 173, 178
Calabretta, Vito, 111
Calderoli, Roberto, 176, 185, 202, 266, 267, 273, 291
Calipari, Nicola, 188
Campagnolo, Umberto, 360, 361
Campostrini, Paolo, 31, 138, 165, 207, 208, 215, 330, 239, 270, 271, 277, 297, 319, 325, 363
Camus, Albert, 112
Canetti, Elias, 74
Capraro, Franco, 219
Capuozzo, Toni, 90
Carli, Giorgio, 205
Carli, Massimo, 118
Casini, Pier Ferdinando, 148, 162, 175, 210, 286
Castelli, Andrea, 63
Castelli, Roberto, 117
Catone, Marco Porcio, 112
Catricalà, Antonio, 350
Cavazzani, Servilio, 126
Ceresara, Ulrike, 147
Cescutti, Marjan, 356
Chiocchetti, Luigi, 149
Chiodi, Ennio, 154, 168
Chiodi, Wanda, 57
Chirac, Jacques, 81, 98, 115, 129, 186
Ciampi, Aurelio, 11, 29, 30, 33, 36, 98, 117, 125, 127, 131, 159, 175, 177, 180, 208, 210, 214, 222

Cigolla, Luigi, 108, 121, 137, 139, 207, 268
Cofferati, Sergio, 53, 82
Cogo, Margherita, 41, 49, 50, 51, 54–57, 273, 299
Colombo, Emilio, 162
Comina, Francesco, 120, 137, 274
Conti, Alan, 344
Coran, Francesco, 16, 17, 163, 191
Cossiga, Francesco, 75, 84, 86, 90, 117, 162, 223, 227, 228
Cossutta, Armando, 120, 291
D'Alema, Massimo, 53, 213, 214, 220, 221, 227, 241
D'Asburgo, Maria Teresa, 233
D'Avanzo, Giuseppe, 92
D'Estaing, Giscard, 114
D'Hondt, Victor, 60, 353
Dallago, Maurizio, 208, 238, 289, 310
Danese, Stelio, 367
De Loyola De Palacio, Ignacia, 125
De Martin, Paolo, 194
Debiasi, Giulio, 367
Degasperi, Alcide, 221, 222, 223, 241
Del Tenno, Maurizio, 276
Dell'Eva, Anton Giulio, 79
Dellai, Lorenzo, 18, 21, 27, 28, 30, 40, 48–51, 54–58, 102, 103, 106, 118, 122, 140, 146, 148–150, 158, 167, 175, 215, 219, 222, 224, 240, 247, 251, 255, 272, 273, 277, 288, 291, 343, 350, 351,
Delle Donne, Giorgio, 119, 155, 312, 359n, 365n
Dello Sbarba, Riccardo, 119, 135, 136, 151, 168, 224, 226, 234, 317, 341
Denicolò, Herbert, 180
Di Centa, Manuela, 253, 255
Di Fede, Liliana, 303, 342
Di Gesaro, Pinuccia, 303
Di Michele, Andrea, 327, 349, 356
Di Montezemolo, Luca, 185
Di Paoli, Georg, 127
Di Pietro, Antonio, 22, 26, 231, 264, 285, 336
Di Puppo, Michele, 21, 108, 121, 137, 139, 303
Di Santo, Giustino, 13, 104
Dini, Umberto, 238
Dissinger, Klaus, 304
Divina, Sergio, 59

Dobrilla, Giorgio, 318
Dolomieu, Deodat, 288
Domeniconi, Antonio, 367
Donatini, Orfeo, 87, 175
Dorfmann, Herbert, 276, 280, 281
Doria, Marco, 349
Dorigatti, Bruno, 339
Durnwalder, Luis, 15, 28–34, 36, 41, 42, 45–52, 56–60, 62, 64, 65, 69, 71, 75–79, 86, 91, 93, 100, 104–107, 109, 110, 116–119, 123–126, 132, 133, 136–138, 140, 146–150, 153, 155, 159–162, 164–167, 169, 173, 175, 178, 179, 181, 186, 190–193, 207, 208, 216–220, 222, 224, 226, 229–233, 238–247, 253, 256, 258, 259, 267, 269–273, 275, 277, 280, 287, 289–293, 298, 301, 305–307, 310–313, 315–317, 319, 324, 326–328, 330–332, 337, 339, 340, 342, 343, 350–354, 356, 357, 362
Ebner, Martha, 329
Ebner, Michl, 15, 49, 116, 129, 152, 155, 160, 161, 173, 256, 280, 315
Ebner, Toni, 51, 90, 139, 207, 216, 329
Eccli, Ivan, 274, 331
Egartner, Christian, 272
Egger, Wilhelm, 76, 94, 150, 190, 278,
Ellecosta, Oswald, 85, 140, 179, 257, 258, 275, 279
Engel, Christoph, 164, 230,
Espro, Felice, 232, 242
Fallaci, Oriana, 202
Farias, Giuseppe, 367
Fassino, Piero, 116
Fazio, Antonio, 144, 187, 203
Fazzi, Luca, 287
Fazzo, Luca, 88
Ferrara, Giuliano, 41, 54
Ferrari, Marcello, 51, 363
Ferrero-Waldner, Benita, 15, 29, 116, 164
Fini, Gianfranco, 33, 47, 61, 86, 88, 89, 92, 130, 132, 153, 173, 176, 177, 187, 243, 246, 251, 264, 286, 299, 310, 312, 323, 335, 343
Fiorani, Gianpiero, 203
Fischer, Heinz, 175, 177, 221, 222, 326, 330, 350, 351
Fischnaller, Ewald, 17
Fitto, Raffaele, 307, 310, 311, 330, 340, 353, 355
Fogh Rasmussen, Anders, 95
Follini, Marco, 130, 159, 204

Fontana, Dino, 58
Fontana, Josef, 329
Foppa, Brigitte, 332
Fornabaio, Domenico, 239,
Fornero, Elsa, 347
Forquet, Fabrizio, 348
Fosson, Antonio, 352
Franceschini, Dario, 285
Franceschini, Rita, 140, 192
Francescutti, Elisabetta, 356
Franco, Enrico, 140, 271
Franco, Massimo, 349
Frasnelli, Helmuth, 79, 292, 353
Frattini, Franco, 14, 17, 19, 22, 28, 29, 32, 34–36, 41–43, 47, 57, 62, 69, 71, 77, 85, 86, 94, 101, 108, 116, 132, 147, 148, 150, 153, 154, 173, 177, 221, 273, 279, 289, 307, 311, 330,
Fregona, Luca, 120, 165
Frei, Mathias, 278
Frena, Antonio, 276, 294, 332
Frick, Werner, 139, 181, 230, 240
Gahr, Hermann, 289, 306
Galan, Giancarlo, 205, 247, 266, 326
Galasso, Eugen, 14, 35, 42, 147
Galli Della Loggia, Ernesto, 279
Gamper, Michael, 244
Gandini, Umberto, 329
Gargitter, Joseph, 278
Gatterer, Claus, 124
Gebhard, Renate, 253
Gehler, Michael, 90
Gelmini, Maria Stella, 266, 274, 310, 317
Gennaccaro, Angelo, 343
Gheddafi, Muammar, 202, 265, 322
Giacomozzi, Carla, 329
Giacomozzi, Giorgio, 246
Giarda, Piero, 350
Giolitti, Giovanni, 290
Giovanni Paolo II, 189
Girtler, Manfred, 35, 44

Gnecchi, Luisa, 35, 73, 106, 120, 137, 139, 146, 149, 231, 238, 245, 253, 255, 258, 274, 351
Gobbato, Fabio, 319
Gogol, Nikolaj, 50
Golser, Karl, 278
Gorbach, Hubert, 167
Gouthier, Anselmo, 17
Grandi, Tarcisio, 21, 49, 50, 55, 57, 135, 284
Grilli, Vittorio, 350
Grillo, Beppe, 238, 292, 302, 303, 348, 349
Grisenti, Silvano, 232
Gruber, Karl, 221
Gruber, Lilli, 139, 160, 161
Gubert, Renzo, 17, 23
Haider, Jörg, 62, 83, 99, 144
Heiss, Hans, 135, 136, 194
Hitler, Adolf, 140, 212
Hofer, Andreas, 155, 244, 277, 288, 327
Hollande, François, 346
Höllrigl, Peter, 94
Holzeisen, Renate, 281
Holzknecht, Arnold, 327
Holzmann, Giorgio, 21, 22, 31, 32, 33, 35, 44, 46–49, 58, 61, 62, 71, 87, 88, 104, 108, 121, 132, 135, 138, 146, 154, 155, 168, 177, 183, 196, 207, 211, 217, 219, 224, 234, 246, 253, 255, 268, 273, 276, 294, 300, 303, 307, 343
Hosp, Bruno, 89, 107, 111, 117, 122, 123, 134, 139, 180
Huber, Felix, 297
Hussein, Saddam, 81, 97, 99, 113, 114
Infelise Fronza, Rosetta, 105
Innerhofer, Franz, 111, 328, 329
Innerhofer, Sepp, 329
Innocenzi, Giancarlo, 28
Janek, Robert, 280
Janes, Alex, 75
Januth, Günther, 194, 195, 303, 304
Jenny, Egmont, 320
Joyce, James, 359
Joyce, Stanislasius, 359
Kasslatter Mur, Sabina, 78, 106, 122, 134, 139, 164, 233, 273, 324, 326, 344, 354, 356

Kaumheimer, Julius, 54
Kelsen, Hans, 362
Kerry, John, 171
Kerschbaumer, Sepp, 91, 180, 329
Kessler, Giovanni, 19
Kettmeir, Franco, 34, 43, 147,
Keynes, John Maynard, 335
Khol, Andreas, 132, 147, 148, 152, 159, 164, 175, 209, 210, 219–221, 278
Khol, Helmuth, 162
Kienesberger, Peter, 60
Klammer, Margit, 288
Klestil, Thomas, 80, 88, 91, 92, 164
Klotz, Eva, 13, 59, 107, 111, 134, 136, 146, 155, 161, 166, 212, 218, 246, 250, 268, 271, 303, 306, 310, 314, 324, 329, 332, 340
Klotz, Georg, 89
Knoll, Sven, 279
Koellensperger, Verena, 63
Kofler, Alois, 23, 27, 58
Kollmann, Christian, 132, 219
Kompatscher, Arno, 354
Kreisky, Bruno, 116, 333
Kritzinger, Helmuth, 258, 259
Kronbichler, Florian, 85, 166, 277
Kübacher, Egon, 340
Kuhn, Gustav, 319
Kury, Cristina, 62, 64, 104, 107, 108, 119, 134, 136, 303
Kusstatscher, Sepp, 134, 136, 151, 160, 161, 168, 212, 280, 332
La Loggia, Enrico, 28, 33–35, 41, 43–47, 58, 104, 117, 148, 153, 154, 163, 164, 191, 218
Ladinser, Klaus, 328, 356
Lafontaine, Oscar, 237
Laimer, Michl, 92, 125, 139, 273, 297, 305, 337, 353
Langer, Alexander, 72, 73, 111, 119, 136, 147, 151, 177, 178, 243
Lanzinger, Gianni, 34
Lario, Veronica, 285
Lausch, Stephan, 292
Lazzerini, Carlo, 367
Lechner, Stefan, 329
Leitner, Pius, 107, 111, 134, 165, 271, 310
Letrari, Elda, 304

Letta, Gianni, 330, 339
Lill, Rudolf, 91
Lillo, Enrico, 275
Lo Sciuto, Antonino, 31, 55
Lofoco, Enrico, 63
Loiero, Agazio, 17
Loner, Arnaldo, 64
Loperfido, Pino, 63
Lovera, Ermes, 367
Lunardi, Pietro, 167
Machné, Helga, 221
Magnago, Eros, 231
Magnago, Silvius, 7, 20, 23, 30, 47, 107, 133, 148, 153, 232, 280, 291, 307, 333, 361
Mair, Ulli, 136, 138, 212, 301, 303, 354
Majorana, Orazio, 127
Maometto, 201
Margheri, Guido, 41, 246, 306
Marini, Franco, 218
Maroni, Roberto, 280, 290, 349
Marson, Tiziano, 125, 197
Martin, Hans Peter, 47
Martin, Mario, 59
Martino, Antonio, 99
Martinolli, Feliz, 63
Mascagni, Andrea, 366
Mastella, Clemente, 249
Mastrelli, Carlo Alberto, 163, 191
Mastrolia, Vito, 105
Mattarella, Sergio, 21, 22
Maturi, Renato, 367
Mayr, Herbert, 92
Mayr, Ulli, 107, 134
Mayr-Nusser, Josef, 120, 140, 212
Mazen, Abu, 188
Medvedev, Dmitry, 284
Melissano, Marino, 105
Menapace Brisca, Lidia, 367
Merkel, Angela, 202, 237, 295, 335, 346
Messner, Reinhold, 151, 232, 292

Michelini, Renzo, 27
Micicchè, Gianfranco, 209
Migliucci, Beniamino, 35, 186
Minnei, Nicoletta, 290, 331
Minniti, Mauro, 41, 135, 195, 271–273, 294, 330, 332, 339
Mitolo, Andrea, 306
Mitolo, Pietro, 22, 33, 61, 62, 88, 104, 176, 177, 204, 276, 293, 300, 301, 306
Mitterdorfer, Karl, 111, 329
Mitterhofer, Sepp, 91
Mittermair, Alexander, 180
Molinari, Claudio, 252, 352
Montanari, Nunzio, 366
Monti, Mario, 159, 336, 337, 346–350
Moratti, Letizia, 146, 205, 227, 245, 323
Moroder, Leander, 62, 108, 119, 135, 151
Mosconi, Flavio, 44, 77
Mubarak, Hosni, 322
Mura, Angela, 362n
Muraro, Sergio, 252
Mussi, Fabio, 246
Mussner, Florian, 136, 139, 149, 272, 273, 275
Mussolini, Benito, 71, 130, 162, 212, 278, 313, 365, 366
Naipaul, Vidiadhar Surajprasad, 39
Napolitano, Giorgio, 214, 218, 222, 234, 241, 258, 288, 328, 337, 351, 352
Negri, Domenico, 365
Negri, Giuseppe, 7, 8, 360, 363, 365–367
Nesi, Mario, 291
Nicolodi , Silvio, 361
Nicolussi, Reut, 111
Niederwieser, Erwin, 220
Noggler, Josef (Sepp), 272, 317, 354
Nolet, Alessandro, 359
Nolet, Claudio, 7, 8, 359–365
Obama, Barak, 262, 263, 283, 284, 295, 296, 309, 346
Obermair, Hannes, 327, 356
Oberrauch, Christof, 165, 166, 181
Oberrauch, Robert, 300, 303
Obexer, Walter, 292
Oida, Yoshi, 111
Olivieri, Luigi, 55

Orban, Leonard, 275
Orlando, Leoluca, 349
Pacher, Alberto, 54
Padoa-Schioppa, Tommaso, 239
Pahl, Franz, 31, 41, 49, 152, 160, 238
Palermo, Francesco, 43, 74, 137, 177, 340, 349, 353
Pallaver, Günther, 312, 329
Pan, Christoph, 101, 331
Pannunzio, Mario, 361
Paola, Nitto, 246
Pasquali, Adriana, 17, 19, 22, 35, 44, 341
Pasquali, Alberto, 43, 137, 217
Pasquali, Giorgio, 154
Passarella, Mirca, 105, 344
Pedron, Gianlorenzo, 194
Perathoner, Julius, 71, 88
Perego, Maurizio, 59, 62
Peres, Shimon, 200
Pertini, Sandro, 125
Peterlini, Hans Karl, 329
Peterlini, Oskar, 23, 26, 27, 41, 99, 186, 208, 210, 211, 214–216, 227, 228, 239, 245, 251, 252, 255, 292, 352
Petruzzella, Giovanni, 350
Piccinato, Luigi, 341
Piccoli, Fantasio, 278, 362, 366
Pichler, Rudolf, 17
Pichler-Rolle, Elmar, 88, 111, 152, 153, 155, 197, 198, 206, 207, 208, 209, 216, 221, 233, 234, 240, 246, 256, 271, 275, 276, 279, 353, 354
Piffrader, Hans, 278, 313, 326, 327, 356
Pinochet, Augusto, 26
Pinzger, Manfred, 215, 239, 240, 253, 352
Piock, Peter, 233
Pircher, Franz, 338
Pisapia, Giuliano, 323
Plangg, Guntram, 163, 191
Platter, Günther, 277, 306, 343
Plattner, Norbert, 180
Pöder, Andreas, 59, 134, 211, 246, 271, 292, 299
Podrecca, Boris, 331, 341
Pollastrini, Barbara, 226

Polonioli, Giovanni, 195, 246, 338
Postal, Danilo, 79
Prodi, Romano, 20, 116, 128, 130, 145, 147, 159, 162, 187, 190, 204, 213, 214, 216, 217, 218, 222, 226–230, 237–239, 242, 250, 251, 254, 257, 267, 310, 326,
Profiti, Pasquale, 16
Pürgstaller, Albert, 194, 209, 303, 304
Putin, Vladimir, 187, 236, 263
Quaranta, Claudio, 42
Rabini, Edoardo, 62, 136
Raffarin, Jean-Pierre, 115, 144
Rainer, Maximilian, 338
Rainer, Peter Paul, 13, 134
Randi, Mauro, 293
Ratzinger, Joseph, 189
Rautz, Günther, 329
Rauzi, Bruna, 73, 94, 105, 121, 169, 274
Renner, Paolo, 73, 292
Repetto, Aurelio, 165
Repetto, Barbara, 271–273, 275, 279, 301
Repetto, Sandro, 252, 268
Repetto, Vittorio, 165
Resch, Klaudia, 253
Riefenstahl, Leni, 111
Rispoli, Guido, 12, 36, 44–46, 63, 73, 94, 106, 165, 191
Riz, Roland, 43, 101
Rizzo, Sergio, 238
Rodotà, Stefano, 14, 43, 68, 191
Roilo, Christine, 327, 356
Romano, Sergio, 82, 197, 210
Romeo, Carlo, 297, 329
Roosevelt, Franklin Delano, 172, 295
Rottensteiner, Greti, 257, 265
Rubner, Hans, 65, 93, 109, 203
Ruggiero, Renato, 29
Rutelli, Francesco, 27, 285
Ruvolo, Giuseppe, 27
Sacconi, Maurizio, 309
Salghetti Drioli, Giovanni, 40, 48, 51, 52, 63, 76, 78, 85, 86, 89, 91, 110, 111, 168, 183, 195–198, 223, 319, 368

Salvati, Michele, 246
Salvemini, Gaetano, 163
Salzano, Francesco, 27
Samaras, Antonis, 346
Sarkozy, Nicolas, 236, 237, 261, 295, 322, 335, 346
Saurer, Otto, 78, 110, 139, 244, 245, 257
Scaiola, Claudio, 299
Scaragni, Ugo, 327
Scarpa, Paolo, 28
Schedereit, Georg, 280
Scheidle, Carla, 223
Schenk, Tom, 111, 329
Schluiferer, Sepp, 297
Schmidl, Friedrich, 65, 94
Schröder, Gerhard, 81, 115, 144, 158, 186, 187, 202, 321
Schuler, Arnold, 272, 317, 354
Schultze-Rhonhof, Gerd, 233
Schulz, Martin, 115
Schüssel, Wolfgang, 83, 100, 116, 175, 216, 221
Scoppola, Pietro, 162
Seppi, Donato, 41, 122, 256, 268, 299
Serravalli, Luigi, 367
Sgarbi, Vittorio, 88
Sgrena, Giuliana, 188
Sharon, Ariel, 54, 81, 172, 188, 200
Sigismondi, Alberto, 217
Sofri, Adriano, 117
Sölva, Armin, 212
Soragni, Ugo, 356
Spada, Silvia, 327, 356
Spagnolli, Luigi, 198, 206, 208, 209, 215, 289, 294, 301, 303, 304, 314, 319, 326, 327, 332, 352, 355, 356, 357
Sparber, Wolfram, 338
Spindelegger, Michael, 350
Spinelli, Massimo, 289
Stablum, Dario, 79, 194
Stacul, Andreas, 351
Staffler Artioli, Elena, 208
Stancher, Renato, 194
Stefani, Stefano, 115, 124

Steger, Dieter, 152, 273, 301, 314, 354
Steinhaus, Federico, 54, 155
Steinherr, Alfred, 93, 94
Steininger, Rolf, 91, 180, 329
Stella, Gian Antonio, 89, 238
Stern De Salvo, Elena, 84, 134
Steurer, Leopold, 329
Stifter, Walter, 65, 94
Stirner Brantsch, Veronika, 134, 139, 272
Stocker, Klaus, 92, 338
Stocker, Martha, 139, 149, 180, 243, 273, 276, 329
Stofner, Ulrich, 350
Stoiber, Edmund, 81, 152
Storace, Francesco, 210
Strasser, Ernst, 125
Stuflesser, Werner, 35
Tait, Umberto, 231
Tarfusser, Cuno, 292
Techet, Carl, 297
Thaler Außerhofer, Helga, 27, 30, 58, 176, 215, 218, 238, 239, 253, 256, 337, 352
Thaler, Rosa, 180, 339
Theiner, Richard, 58, 139, 151, 272, 273, 276, 289, 290, 301, 315, 329, 332, 342, 343, 354, 355
Tiralongo, Vittorio, 89
Tolomei, Ettore, 107, 111, 123, 179, 219, 230, 243, 290, 310
Tomazzoni, Franco, 121
Tommasini, Christian, 48, 223, 246, 271, 272–274, 276, 289, 306, 319, 331, 332, 344, 353, 354
Toniatti, Roberto, 103, 118, 292
Topitz, Stefan, 80
Travaglia, Antonio, 356
Tremonti, Giulio, 109, 144, 159, 205, 265, 286, 291, 298, 311, 316, 323
Trettl, Wilfried, 304
Tribus, Arnold, 126, 139, 216, 233, 270
Trincanato, Patrizia, 314, 319
Truman, Harry, 172
Turati, Filippo, 84
Überbacher, Sybille, 338
Unterberger, Julia, 134, 139, 330

Urzì, Alessandro, 34, 59, 132, 135, 154, 168, 183, 234, 241, 243, 246, 268, 271, 273, 276, 289, 294, 300, 303, 343
Vahrner, Alois, 289
Valente, Paolo, 137
Valenti, Alberto, 16
Valentinelli, Enrico, 165
Valentino, Paolo, 284
Valisi, Antonio, 366
Valletti, Riccardo, 343
Van Staa, Herwig, 48, 167, 363
Varalta, Daniele, 62, 94
Vassalli, Sebastiano, 90
Veit, Sorger, 185
Veltroni, Walter, 237, 249, 251, 252, 254, 256
Vendola, Niki, 303
Verdini, Denis, 299
Verrando, Giovanni, 111
Vezzali, Maurizio, 271
Virgilio, Publio, 112
Visentini, Toni, 216, 293
Visetti, Giampaolo, 125
Vittorio, Anna, 331
Weingartner, Wendelin, 15, 30
Widmann, Thomas, 15, 28, 30, 139, 150, 215, 221, 253, 273, 276, 315, 341, 343, 350
Willeit, Ferdinand, 125, 167, 232
Wojtyla, Karol, 40, 98, 189
Zaffi, Davide, 50
Zanotelli, Alex, 26, 87, 120
Zanuso, Marco, 363
Zapatero, José Luis Rodriguez, 142, 189, 263
Zelger Thaler, Rosa, 339
Zelger, Georg, 342
Zeller, Karl, 16, 17, 27, 34, 41–47, 59, 74, 77, 124, 165, 175–177, 180, 186, 191, 215, 221, 223, 229, 253, 255, 256, 279, 290, 325, 326, 351,
Zendron, Alessandra, 21, 30, 31, 57, 62, 108, 119, 135, 136
Ziller, Lino, 366
Zingerle, Luis, 111, 123,
Zocchi, Alberto, 64
Zoderer, Joseph, 84, 85

STIFTUNG SÜDTIROLER SPARKASSE
FONDAZIONE CASSA DI RISPARMIO DI BOLZANO

Wir stiften Kultur
Promuoviamo cultura